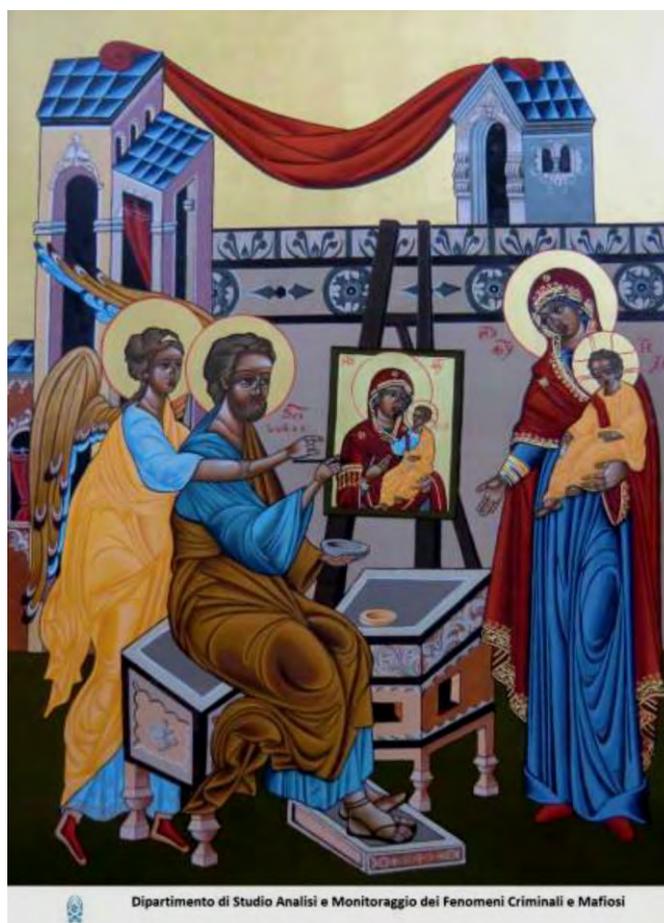


FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA ‘NDRANGHETA
PARTE I

VOL. V

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA
PARTE I

VOL. IV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7

Indice

Intervento di S.E. Christopher Trott, Ambasciatore britannico
presso la Santa Sede p.9

PARTE I

Evoluzione criminale della 'ndrangheta p.14
di Fabio Iadeluca

**Congresso “Storia delle Mafie. Evoluzione e scenari futuri nell’epoca post-covid”,
25 gennaio 2022
Pontificia Accademia Mariana Internazionale (virtuale)**

Intervento di S.E. Christopher Trott, Ambasciatore britannico presso la Santa Sede

La lotta alla criminalità organizzata: Il punto di vista di un diplomatico

Sono molto lieto di unirmi a voi oggi e vorrei ringraziare il Presidente, il Professore Stefano Cecchin, il Professore Fabio Iadeluca del "Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio sui fenomeni criminali e mafiosi" della Pontificia Accademia Mariana Internazionale per il loro gentile invito a trattare la dimensione nazionale e internazionale della criminalità organizzata. Davvero, è un grande onore per me essere qui - anche se virtualmente - insieme a un così illustre gruppo di esperti sul campo, ed offrire il mio punto di vista in qualità di Ambasciatore britannico presso la Santa Sede.

La questione

Molti di voi avranno guardato le serie televisive poliziesche ed è facile pensare che il crimine organizzato sia una preoccupazione minore e lontana. Ma la realtà è che la criminalità organizzata colpisce praticamente tutti ogni giorno. È importante per noi come individui, così come per il governo del Regno Unito.

Durante il discorso del Ministro degli Esteri britannico a Chatham House (Londra) l'8 dicembre scorso, l'Onorevole Truss ha parlato di come la caduta dell'Unione Sovietica e la percepita "fine della storia" abbiano anche innescato un aumento di compiacenza tra le nazioni democratiche.

Il Ministro ha sostenuto che, mentre molti festeggiavano e godevano delle libertà e della prosperità che seguirono alla fine della Guerra Fredda, le nazioni democratiche erano anche colpevoli di trascurare le minacce che continuavano ad essere perseguite da attori maligni.

La criminalità organizzata è una perfetta illustrazione di questo punto. È una minaccia che è cresciuta in modo esponenziale nel Regno Unito e a livello internazionale negli ultimi tre decenni. Sono certo che questa platea di oggi non ha bisogno di ricordare la terribile sofferenza che la criminalità organizzata causa alle persone che finiscono nelle sue maglie. Può sembrare secondario ma, dietro agli atroci abusi dei diritti umani, c'è anche un prezzo economico da pagare. Soltanto nel Regno Unito, la criminalità organizzata costa all'economia almeno 37 miliardi di sterline l'anno e provoca più morti di tutte le altre minacce alla sicurezza nazionale messe insieme. Questo impatto si rispecchia anche a livello internazionale, con attività criminali responsabili di più vittime nel mondo rispetto ai conflitti armati e al terrorismo insieme. Nel 2011 è stato stimato che i ricavi globali dei crimini rappresentavano il 3,6% del PIL, ovvero circa 2,1 trilioni di dollari. Ma l'attenzione globale, il coordinamento e l'azione non corrispondono alla portata della minaccia.

La criminalità organizzata ha un impatto su quasi tutto ciò che facciamo e che è importante a livello internazionale, ma raramente viene riconosciuta in questo modo, spesso considerata una minaccia per la legge e l'ordine. Assistiamo a tendenze crescenti in cui i sistemi politici non sono più solo corrotti, ma criminalizzati. Èlite radicate che collaborano per mantenere il potere e rubare denaro che viene poi trasferito all'estero attraverso complesse reti di finanziatori.

I servizi pubblici sono distorti e fatti prigionieri. La paura limita il giornalismo e la società civile. Le risorse naturali non vengono più semplicemente sprecate, ma saccheggiate. Si stima che 50

elefanti e tre rinoceronti siano braccati ogni giorno; 192 milioni di metri cubi di legname tagliato illegalmente ogni anno; un pesce su cinque pescato illegalmente. Se la schiavitù moderna fosse un paese, avrebbe una popolazione di circa 46 milioni, il PIL dell'Angola e sarebbe il terzo emettitore di CO2 al mondo. Questa lista potrebbe andare avanti...

Tristemente, questa minaccia non ha fatto che diventare più estrema durante la pandemia del COVID-19. La pandemia ha creato nuove opportunità per i gruppi criminali di sfruttare i più vulnerabili. Per ricattarli. Per assoggettarli.

Il Covid ha anche esacerbato le disuguaglianze ed i disagi, innalzando il crimine, come per esempio rapimenti e banditismo in Nigeria. Sono emerse nuove entità di affari criminali, con significativi aumenti di attacchi informatici e truffe online. Le frodi e le contraffazioni relative all'acquisto di attrezzature mediche e kit di protezione personale sono aumentate in modo significativo, con numerosi esempi di contratti plurimilionari lecitamente pagati dai governi in buona fede a gruppi criminali organizzati.

Una delle sfide che dobbiamo affrontare come governi è che l'approccio abituale di affrontare la criminalità organizzata non riflette adeguatamente la natura della minaccia. In generale, tendiamo a concentrarci sull'applicazione della legge, nonostante la chiara evidenza che tali risposte siano insufficienti e spesso superino i benefici, in particolare se non sono accompagnate da sforzi per affrontare le cause alla base della criminalità organizzata. In molti contesti, non si tratta di criminali incalliti, ma di persone che usano qualsiasi mezzo per risolvere problemi in situazioni di crescente povertà, disuguaglianza e/o emarginazione. Questo richiede risposte molto diverse. E anche se stiamo facendo buoni progressi nel variare la nostra risposta, si può fare di più.

Siamo anche colpevoli di non aver adeguatamente considerato come la criminalità organizzata sfrutti e prosperi sui mezzi, le tecnologie e le opportunità economiche che abbiamo a cuore e promuoviamo a livello internazionale.

La dimensione del Regno Unito

Come accennato prima, la criminalità organizzata colpisce sempre più cittadini nel Regno Unito, sempre più spesso, di ogni altra minaccia alla sicurezza nazionale.

La strategia del Regno Unito per contrastare la criminalità organizzata mira a proteggere i nostri cittadini e la nostra prosperità, non consentendo spazi sicuri alla criminalità. Questa strategia stabilisce come il Regno Unito mobiliti tutte le forze dello stato per colpire la criminalità organizzata. Essa comprende quattro principali obiettivi:

1) Incessante interruzione ed azione mirata

- Il Regno Unito continua senza sosta a fermare la criminalità organizzata, in tutte le sue forme ed ovunque essa si manifesti;
- Facciamo di più per perseguire e smantellare le reti maggiormente pericolose e colpire i criminali più determinati che sfruttano i vulnerabili.
- Usiamo tutti i nostri poteri e sistemi per negare ai criminali l'accesso al denaro, beni ed infrastrutture.

2) Costruire i più alti livelli di difesa e resilienza

La strategia del governo:

- Fa maggiore lavoro di prevenzione, aumentando la difesa contro la criminalità organizzata;

- Costruisce maggiore resilienza e supporto a vittime ed i più vulnerabili;
- Investe in progetti sperimentali con coordinatori di comunità locali, per innalzare la resilienza a livello di comunità' e fornire interventi specifici.

3) Fermare il problema all'origine

La strategia:

- Cerca di fare di più per fermare il problema all'origine attraverso interventi tempestivi;
- Gli interventi sono mirati, per raggiungere un numero significativo delle persone che sono a rischio di essere coinvolte nella vita del crimine.

4) Stabilire una risposta univoca nazionale

Il Regno Unito:

- Aumenta il suo coinvolgimento con il settore privato, in particolare con l'industria tecnologica per l'informazione e comunicazione.
- Espande la sua funzionalità all'estero, inclusa la creazione di un nuovo network di specialisti esteri.

Il Regno Unito a livello internazionale

Attraverso lo strumento di questa strategia, il Regno Unito esercita i suoi pieni poteri di governo per prevenire i fattori di attivazione che spingono la crescita della criminalità organizzata, sia a livello nazionale che su scala internazionale.

A livello multilaterale, il Regno Unito sta costruendo una rete di partnership sulla sicurezza, per proteggere persone e libertà. Come recentemente annunciato dal nostro Ministro degli Esteri, stiamo forgiando intese sulla sicurezza informatica con i nostri alleati nel mondo, dall'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) all'India, al Canada ed altri.

La Presidenza del Regno Unito del G7 appena conclusa ha dimostrato come stiamo rivitalizzando la cooperazione a livello G7 per affrontare le sfide globali più urgenti. Durante la riunione di Carbis Bay (Cornovaglia), i leader del G7 hanno riaffermato il loro impegno di difendere i diritti umani e si sono impegnati a prevenire, identificare ed eliminare il lavoro forzato nelle catene di fornitura globali. L'incontro susseguente dei Ministri del Commercio del G7, si è basato su questi impegni per eradicare il lavoro forzato, proteggere le vittime e migliorare la trasparenza delle catene di fornitura globali. Questa è solo una delle tante recenti, chiare dimostrazioni della nostra leadership ed impegno continuo a porre fine agli abusi di tali diritti umani.

Anche i criminali coinvolti nel commercio dei migranti fanno parte di reti complesse, collegate al traffico degli esseri umani, la schiavitù moderna, il terrorismo, la violazione delle sanzioni, la corruzione di ufficiali e riciclaggio di denaro. Le morti dei migranti, spesso in mare, e la gravità delle violazioni dei diritti umani, associate con il contrabbando sono un continuo richiamo dell'importanza della cooperazione internazionale per smantellare le reti criminali e portare i responsabili davanti alla giustizia.

La Santa Sede

La pandemia del Covid-19 ha rivelato come tutto sia interconnesso. Nessuno può combattere l'emergenza della salute, il crimine, la schiavitù moderna, la corruzione da solo. Così, datemi l'occasione di aggiungere un'altra dimensione a questi argomenti, ovvero il ruolo di Papa Francesco e della Chiesa cattolica.

Papa Francesco è un leader veramente globale e la sua voce morale viene ascoltata nel mondo. La Chiesa cattolica è la più grande denominazione della maggiore religione del mondo, ed ha una rete ineguagliabile di religiosi e religiose che operano sul posto.

Per esempio, Papa Francesco e la Santa Sede hanno fatto sentire la loro voce nella lotta alla corruzione ed il suo legame indissolubile con il buon governo.

Abbiamo accolto con favore l'impegno della Santa Sede a promuovere una maggiore trasparenza finanziaria. Nel 2021, La Santa Sede ha aderito alla Convenzione ONU contro la corruzione (Convenzione di Merida), "per seguire le migliori pratiche per prevenire e combattere la corruzione nelle sue varie forme". Nel suo *Motu Proprio*, il Santo Padre ha anche scritto che "le normative e le migliori prassi a livello internazionale prevedono per i soggetti che ricoprono ruoli chiave nel settore pubblico particolari obblighi di trasparenza ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere".

La Santa Sede ha introdotto nuove norme sul riciclaggio di denaro, corruzione, abuso di minori, pornografia e terrorismo, in linea con la legislazione internazionale più avanzata. Nel 2020, Papa Francesco ha introdotto una legge sugli appalti per combattere deficit e corruzione, sia ispirata dalla legislazione dell'Unione Europea, sia dalla "diligenza del buon padre di famiglia". Lo scorso anno, il Pontefice ha emanato una nuova legge per i dirigenti ed amministratori vaticani, chiedendo che essi dichiarino di non avere condanne o indagini per terrorismo, riciclaggio o evasione fiscale.

Queste misure mandano un segnale forte all'esterno sull'obbligo morale di stare al passo con la lotta a tutte le forme di corruzione ed accogliamo con favore le costanti misure prese in questa direzione.

Nel recente incontro con il Corpo Diplomatico, Papa Francesco ha messo in luce una serie di sfide che sono di fronte a noi oggi e che, essendo di natura globale, richiedono di riunirsi insieme "come una grande famiglia per trovare soluzioni comuni per il bene di tutti".

Caso studio: La schiavitù moderna

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha stimato che il commercio di esseri umani ha un valore di \$150 miliardi di dollari l'anno; proprio quanto lo 0.08% dell'importo speso dai paesi dell'OECD annualmente sull'assistenza allo sviluppo contro la schiavitù.

La schiavitù moderna è una sfida globale da cui nessun paese è immune. Il Regno Unito lavora insieme ai governi partner, agli attori nei sistemi multilaterali, alla società civile come anche con le organizzazioni del settore privato per stabilire come possiamo fornire supporto immediato e di lungo termine; e come possiamo spingere per un approccio coordinato internazionale per mitigare l'effetto sui più vulnerabili.

Nel 2017 all'Assemblea Generale dell'ONU, i leader mondiali si sono uniti all'ex Primo Ministro britannico per lanciare il "Piano di Azione Globale per eliminare lavoro forzato, schiavitù moderna e traffico degli esseri umani".

Il Piano di Azione Globale è una dichiarazione d'intenti con la quale si dichiara che i paesi non tollereranno la schiavitù nelle loro società. Esso stabilisce i passi pratici che i paesi devono intraprendere per rispondere efficacemente alla schiavitù moderna e per adempiere agli impegni già stabiliti dalla comunità internazionale attraverso le convenzioni esistenti, protocolli e procedimenti internazionali.

Il Piano di Azione Globale ha attualmente il sostegno di più di 90 paesi, inclusa la Santa Sede. Nel suo intervento all'Incontro di Alto Livello all'ONU nel 2017, Sua Eccellenza Arcivescovo

Gallagher ha riconosciuto il valore della collaborazione tra Santa Sede ed il governo britannico nello sforzo comune di eradicare il traffico di esseri umani.

“Una di queste partnership è il Gruppo di Santa Marta, la cui efficacia risiede nella stretta collaborazione tra le forze dell’ordine e le istituzioni della Chiesa, che salvano le vittime e le accompagnano nel loro cammino di riabilitazione verso una vita normale”.

Porre fine alla schiavitù’ moderna rimane un tema fondamentale di cooperazione tra Regno Unito e Santa Sede. Negli anni recenti, il governo britannico ha anche supportato il lavoro di Talitha Kum, la rete di religiose contro la tratta che è attiva nei cinque continenti. Alla vigilia della Giornata Mondiale di Preghiera contro la Tratta di Persone l’8 febbraio prossimo, il mio governo ha sostenuto la creazione del network dei giovani ambasciatori anti-tratta in Asia. Giovani ragazzi e ragazze, persone sopravvissute alla tratta, sono state coinvolte in una serie di attività, dalla sensibilizzazione ai corsi di formazione, alle campagne sui social media. Siamo orgogliosi di poter supportare questo lavoro di vitale importanza.

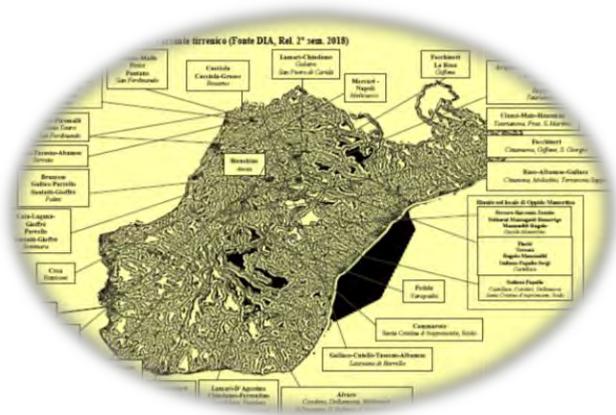
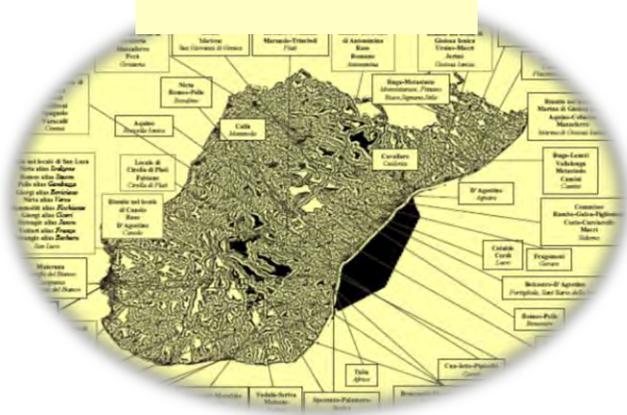
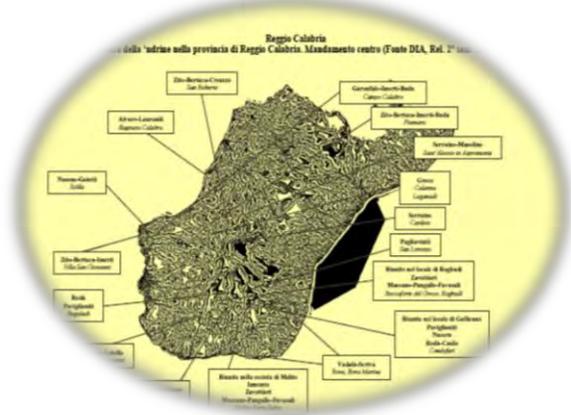
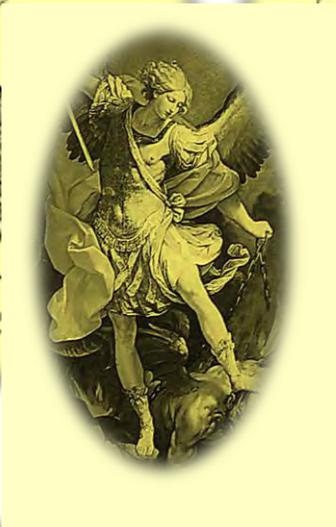
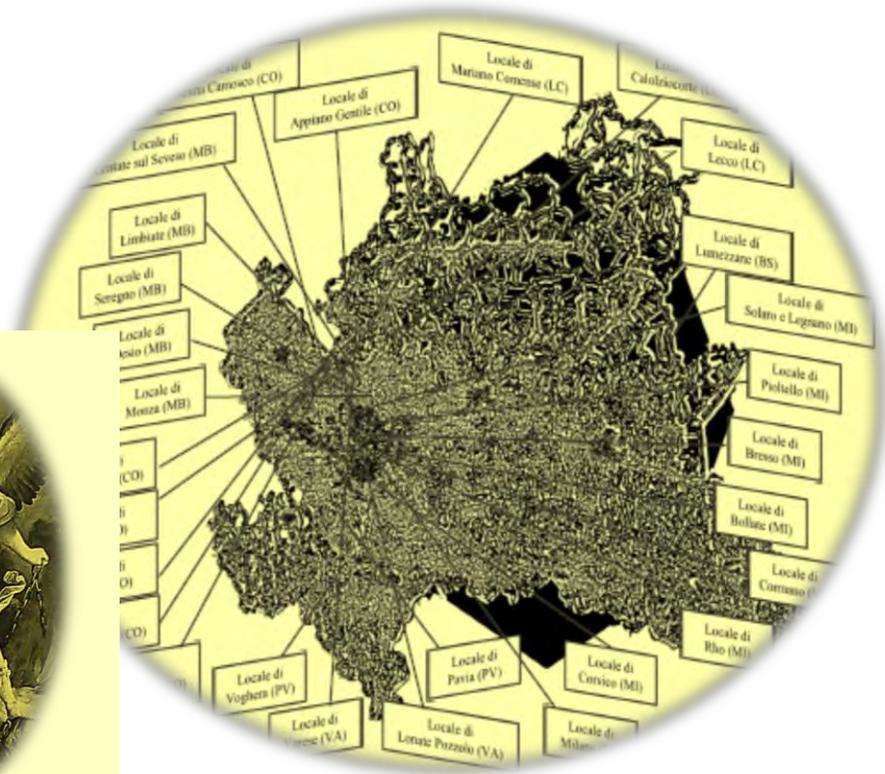
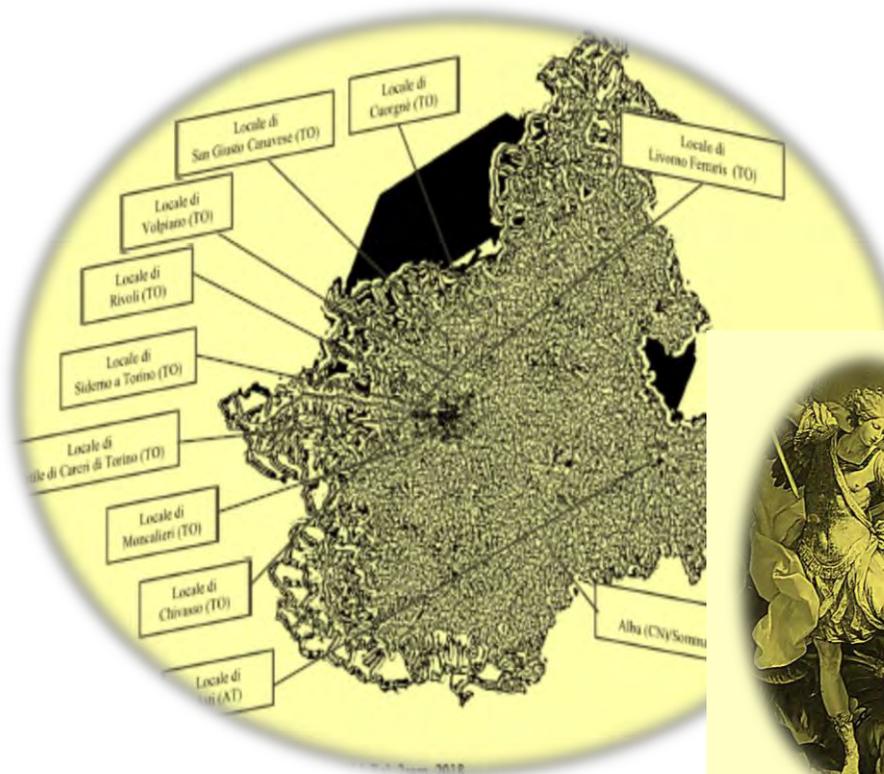
Conclusioni

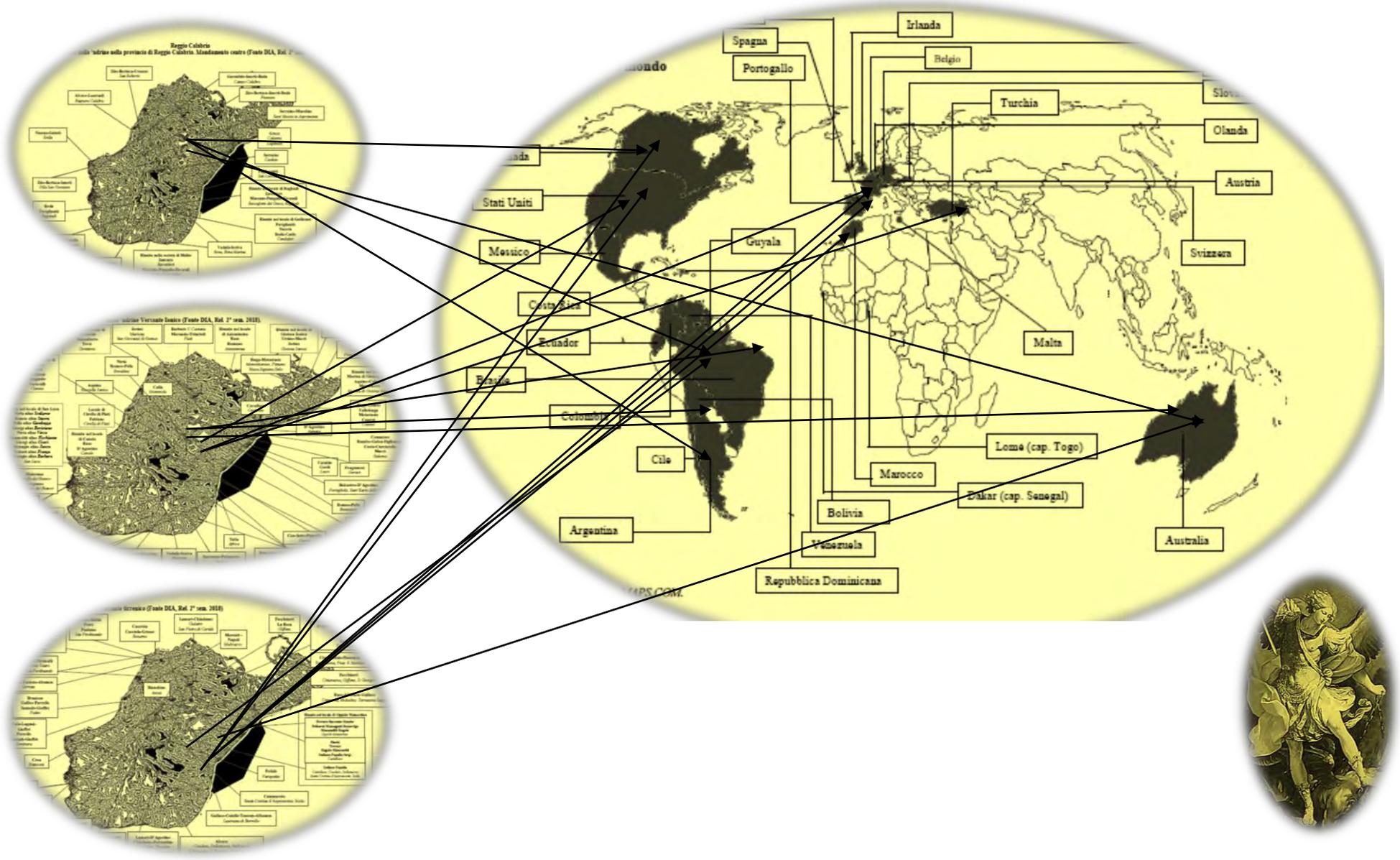
La criminalità organizzata non discrimina le sue vittime. Prende di mira tutti noi, dagli attacchi informatici alle imprese allo sfruttamento dei più vulnerabili della società, compresi i bambini. Può distruggere le vite delle sue vittime, delle famiglie, delle comunità, di attività e lavoratori legali.

Il mondo si sta muovendo molto velocemente e la criminalità organizzata si sta muovendo ancora più velocemente. La minaccia è quindi in crescita e dobbiamo garantire che la nostra risposta sia adeguata alle nuove sfide emergenti.

Tutto questo rende la nostra collaborazione ancora più importante e sono molto grato della possibilità di averne potuto parlare oggi.

Grazie.







L'azione criminosa della delinquenza singola ed organizzata nella provincia di Reggio Calabria ha ormai da tempo toccato il limite estremo della efferatezza e della sfida all'ordine costituito ed alla condizione stessa dello Stato democratico.

Oltre questo segno c'è il disfacimento del tessuto civile e sociale, in un ambiente che già patisce peraltro, storicamente, pressioni disgregatrici di ogni genere.

Due industriali assassinati, 14 tentati omicidi, centinaia di estorsioni e di lettere minatorie, distruzione e danneggiamenti di beni, di macchinari e di attrezzature tecniche, furti e taglieggiamenti.

Questo il costo altissimo, doloroso ed intollerabile che la categoria degli operatori economici della zona ha pagato in questi ultimi anni di violenza delle organizzazioni mafiose.

A parte gli episodi, numerosissimi, che per ragioni diverse e facilmente intuibili, non sono arrivati e non arrivano alle pagine della cronaca.

L'audacia di tali organizzazioni a delinquere si è spinta oltre i tradizionali confini della periferia fino a colpire entro la città capoluogo con vere e proprie azioni terroristiche.

In provincia, devastata da una così imponente e diffusa ondata di criminalità e dove trovano ancora riparo decine e decine di latitanti, le conseguenze non potevano non essere drammatiche.

La mano della mafia è presente in vari settori, imponendo tangenti anche a piccoli imprenditori attraverso una fitta rete di giunture e di conniventi omertà.

Ricatta le imprese aggiudicatrici di lavori, pretende l'affidamento di servizi, l'assegnazione di forniture, l'assunzione di personale, la compartecipazione agli utili di varie attività.

Questa strategia del terrore persegue anche un altro scopo: quello di allargare l'inserimento diretto della mafia nelle attività imprenditoriali (nei settori dell'industria, dell'agricoltura e degli appalti), costringendo la parte sana delle categorie economiche ad abbandonare il campo.

Non pochi operatori hanno già chiuso battenti, o limitato il loro lavoro, altri si sono trasferiti per la incolumità della propria famiglia. Alcuni per aver più a lungo resistito alla violenza ed al ricatto, sono caduti sotto le raffiche della lupara.

Le iniziative di investimento nella nostra provincia di taluni imprenditori lombardi e di altre regioni sono rientrate ancora prima di tramutarsi in progetto. La mafia vi aveva già posto la sua ipoteca, attraverso la richiesta di costosissime <protezioni>.

La delegazione degli imprenditori della provincia di Reggio, nel prospettare all'On. Ministro degli interni tale drammatica situazione, in ottemperanza alle insistenti e ripetute richieste delle categorie associate, sente il dovere di parlare con estrema franchezza, ed avverte altresì il compito difficile, ma necessario, di opporsi con ogni energia ad interpretazioni interessate che spesso inducono agli effetti romanzeschi tanto cari alla subcultura e ad un certo distorto intellettualismo.

Ci si ritiene abbastanza provveduti e sensibili per capire che per debellare un determinato tipo di delinquenza, come fenomeno di patologia sociale, non bastano certamente le manette e la galera.

Il problema, il male nuovo ed antico che abbiamo di fronte è però di diversa natura.

L'organizzazione mafiosa, con tutte le sue implicazioni, è un tumore che va estirpato affondando il bisturi in profondità prima ancora che l'infezione, già in fase avanzata, provochi il collasso dell'organismo. E le nostre, in Calabria, sono strutture, già di per se stesse, abbastanza fragili.

L'azione del Prefetto, delle Forze di polizia e dell'Arma dei Carabinieri, viene condotta senza risparmio di energie, con intelligenza e segacia, con riconosciuto spirito di sacrificio e con impegno esemplare.

Ed è grazie a questo diuturno impegno che negli ultimi tempi sono stati conseguiti, attraverso brillanti operazioni, notevoli risultati nella lotta contro la malavita con l'arresto, tra l'altro, di noti e pericolosi pregiudicati.

Non si può chiedere di più onestamente.

Il problema, come si è già fatto capire, postula, a questo punto, soluzioni radicali ed iniziative precise.

Le molte trame che la mafia tesse senza sosta nella provincia di Reggio e le manifestazioni terroristiche di cui essa è responsabile, dalle minori (non certo trascurabili) cioè furti, incendi, pestaggi, alle più gravi, come le bombe e gli assassini, non possono essere distrutte, a giudizio comune, nonostante tutti gli sforzi, con i mezzi normali di cui ci si è finora avvalsi.

La stessa eccezionale grave dimensione del fenomeno giustifica l'adozione di misure straordinarie.

L'opinione pubblica, profondamente turbata, attende che ci sia finalmente un richiamo a tutti i livelli, come atto di volontà politica, perché vengano assunte le necessarie responsabilità, unitamente all'impiego di mezzi idonei a colpire con implacabile fermezza l'attività delle cosche mafiose.

Occorre dimostrare con i fatti che il prestigio dello Stato, la libertà di chi lavora e produce, del cittadino, non sono, in questa zona d'Italia, valori incerti ed opinabili.

È un problema di polizia e di giustizia, da risolversi col più rigoroso impegno da parte del governo e delle forze politiche e con l'individuazione delle molteplici complicità dovunque esse siano.

Solo così sarà possibile sperare che il profondo timore diffuso in questa provincia dall'attesa di un ulteriore moltiplicarsi delle violenze e degli attentati possa essere contenuto e disperso, evitando altresì ogni fenomeno di esasperazione collettiva.

Le proposte che è possibile formulare per una integrale soluzione del problema qui brevemente illustrato possono così sintetizzarsi:

- 1. costituzione di una Commissione parlamentare antimafia con eventuale giurisdizione sull'intera regione calabrese, ed intanto attuazione dei seguenti provvedimenti:*
- 2. adozione di misure eccezionali con l'attribuzione alle forze di polizia di speciali poteri nei confronti delle organizzazioni mafiose, capace di stroncare, in concreto, le manifestazioni della malavita singola ed organizzata;*
- 3. modifica delle attuali disposizioni di legge riguardanti il soggiorno obbligato; l'assegnazione degli elementi mafiosi in varie località della penisola si è dimostrato assolutamente inefficace: oltre ad inquinare, come spesso è avvenuto, l'ambiente in cui soggiornano, essi continuano a tenere ben saldi i legami con le organizzazioni nei posti d'origine; sarebbe invece per molti aspetti risolutivo un provvedimento che consentisse l'invio di tali elementi sul territorio di un'isola opportunamente scelta;*
- 4. destinazione nella provincia di Reggio, di cospicui contingenti di polizia, con attrezzature adeguate, allo scopo di presidiare efficacemente punti nevralgici delle attività criminose. Bisogna fare qualche cosa e subito, giacché la situazione già drammatica, può raggiungere nel breve tempo il punto critico di rottura, con tutte le conseguenze, anche di ordine politico, che è facile immaginare.*

Chi è contro la legge e contro le regole del vivere civile deve temere il rigore della giustizia: tutti saranno così finalmente posti nella impossibilità di nascondere ciò che poteva anche non essere tenuto nascosto.

Sta al Governo ed alle forze democratiche ricreare stabili condizioni di certezza, in un ambiente esasperato da lunghe incomprensioni ed al cospetto di un'opinione pubblica che invoca a gran voce il ripristino della giustizia, la sicurezza del lavoro e la protezione della vita dei cittadini

Appello degli industriali reggini al Ministro Rumor (5 dicembre 1975), nel quale viene messo in evidenza una situazione di estremo disagio e particolare gravità del contesto economico e sociopolitico calabrese del periodo¹.

¹ A. Madeo, *La nuova mafia*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1976, pp. 163 e ss..

La 'ndrangheta è invisibile come l'altra faccia della luna"
Procuratore dello Stato della Florida a Tampa, Julie Tingwall,

[...] 1869. *Quell'anno gli elettori della città di Reggio Calabria furono chiamati a votare per due volte. Le elezioni amministrative erano state annullate e si dovettero rifare. L'attiva presenza in campagna elettorale e durante le votazioni di elementi mafiosi aveva alterato il risultato della competizione. In quelle giornate si erano registrati anche fatti di sangue. Tra le altre persone colpite, anche un medico, sfregiato al volto in pieno giorno. Il fatto, per quei tempi era enorme e aveva suscitato scalpore e scandalo nell'opinione pubblica. Il prefetto di Reggio Calabria, che si era recato personalmente dalla vittima per verificare le circostanze dell'accaduto, era convinto, come scrisse in una relazione, che "lo sfregio" fosse stato fatto "per grane elettorali". I giornali locali scrissero apertamente di mafiosi che giravano impunemente per le vie della città e denunciarono il fatto che i partiti fossero "obbligati a far transazioni con gente di equivoca rispettabilità". Siamo nel lontanissimo 1869, potremmo essere ai nostri giorni [...].*

Dalla prima relazione sulla 'ndrangheta della Commissione parlamentare antimafia

Oggi la 'ndrangheta, la mafia rurale e selvaggia dei sequestri di persona, è l'organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle 'ndrine che, a partire dagli anni Sessanta del '900 e ancor prima - gli anni Trenta per quanto riguarda il Canada e l'Australia - si erano spostate dalla Calabria per proiettarsi in tutto il mondo. Gli 'ndranghetisti arrivano in questi nuovi territori in un primo momento al seguito degli emigrati, ma poi, e sempre più spesso, in seguito ad un'esplicita scelta di politica mafiosa di vera e propria colonizzazione criminale del territorio interessato.

Il modello organizzativo è profondamente differente dalle altre organizzazioni mafiose: si basa sulla forza dei vincoli familiari e sull'affidabilità garantita da questi legami, un formidabile cemento che unisce e vincola gli 'ndranghetisti uno all'altro e ne impedisce defezioni e delazioni.

Lo si vede quando esplose il fenomeno dei collaboratori di giustizia. La 'ndrangheta ha avuto sicuramente un numero meno rilevante di collaboratori e fra essi nessuno era un capo famiglia. Né ci sono mai stati collaboratori dello spessore criminale di quelli siciliani o campani. E' questa è la sua forza fondamentale rispetto alle altre mafie, tanto da rappresentare oggi nel panorama del potere mafioso nazionale ed internazionale la prima mafia in Italia, in europa e tra le più potenti (o addirittura la prima) nel mondo.

Oggi la 'ndrangheta, rappresenta nel contesto della criminalità organizzata, l'organizzazione criminale tradizionale più compatta e meno visibile sul territorio, ponendosi nel panorama criminale per la sua estrema pericolosità, pervasività, potenza e ricchezza.

Alla 'ndrangheta viene attribuita una superiorità sotto il profilo economico, operativo e militare, una presenza capillare in tutte le regioni del Centro e del Nord d'Italia, e in numerosi paesi stranieri, presenza che fa assumere alla mafia calabrese le caratteristiche di una grande organizzazione globalizzata e allo stesso tempo fortemente radicata sul territorio.

L'organizzazione mafiosa calabrese ha consolidato il proprio controllo dell'area d'origine coniugando il modello tradizionale di intimidazione, in ogni settore economico e socio-politico,

inoltre, è diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che comunque fanno riferimento alla terra di origine.

La 'ndrangheta, forse più delle altre organizzazioni di stampo mafioso, si caratterizza per la sua capacità di adeguarsi ai cambiamenti della realtà, riuscendo a cogliere i momenti favorevoli e utilizzando gli strumenti delle innovazioni tecnologiche a sua disposizione.

I gruppi mafiosi originari della Calabria, sono tra i più pericolosi a livello mondiale, ed esprimono una forte capacità imprenditoriale nei settori della criminalità economica e finanziaria.

La malavita calabrese, peraltro, è stata favorita anche dal fatto che le sue cellule mafiose sono sparse in molte parti del mondo, soprattutto nei territori che sono crocevia del traffico di droga e di armi.

Nel panorama criminale internazionale, la malavita calabrese agisce secondo accordi con le associazioni criminali mafiose straniere, questo grazie all'elevatissimo grado di affidabilità che le cosche calabresi sono riuscite a raggiungere nello scenario criminale nazionale e internazionale. Infatti, la 'ndrangheta più di cosa nostra e della camorra può "vantare" importantissimi legami con le filiali europee e d'oltreoceano (Francia, Germania, Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo, Kosovo, Svizzera, Gran Bretagna, Turchia, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Colombia, Cile, Bolivia, Venezuela, e in particolar modo Canada e Australia), costituite da immigrati calabresi residenti da tempo in questi Stati.

Nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura, relatore on. Violante, approvata il 18 febbraio 1994, veniva fatta una fotografia della situazione raggiunta dalla 'ndrangheta nella regione²: *La situazione obiettivamente più grave resta quella della Calabria. La commissione ha già informato il Parlamento circa la struttura di connessione di Cosa Nostra, Sacra Corona Unita e Camorra. L'anticipato scioglimento delle Camere ha impedito un analogo lavoro sulla 'Ndrangheta anche se la relazione sulla Calabria (relatore il sen. Cabras) contiene molti utili elementi di analisi e valutazione*".

Altri importanti elementi, che favoriscono una visione esaustiva del fenomeno della malavita calabrese, emergono nella relazione della Commissione parlamentare antimafia sullo stato della lotta alla criminalità organizzata calabrese - relatore sen. Figurelli - approvata il 26 luglio 2000³. Nella stessa si sottolinea che:

[...] La Calabria è una regione piena di contraddizioni: ha attraversato, in particolar modo negli ultimi anni una grave crisi economica, è stata investita da contraddittori processi di caduta e di stagnazione di attività economiche e tuttavia anche da dinamiche nuove e da elementi di ripresa ha sofferto e soffre di livelli di disoccupazione fra i più elevati in Italia. La questione del lavoro e dell'occupazione è sicuramente il problema più acuto e più sentito in modo particolare dalle nuove generazioni.

Sono i giovani che avvertono maggiormente i drammatici disagi di questo stato di cose. Sono i giovani i più esposti alle lusinghe e alle offerte della 'Ndrangheta. Il modello mafioso continua ancora oggi ad esercitare un certo fascino sui giovani e sui giovanissimi. Proprio su di essi la 'Ndrangheta sta puntando in questa fase di riorganizzazione per sostituire con nuove leve quelle che sono finite in carcere grazie all'attività di contrasto messa in campo dallo Stato.

La questione del lavoro in Calabria appare allora non solo come una questione di civiltà e di giustizia sociale, ma anche come una vera e propria questione democratica. Il sindaco di Seminara, Salvatore Costantino, ha ricordato che su 130 imputati per mafia originari del suo comune moltissimi si collocano fra i giovani di età compresa tra i 18 e 22 anni; molti altri sono addirittura minorenni".

Il presidente del centro comunitario Agape, Mario Nasone, e vicepresidente nazionale del MOVI, ha riferito le parole di un ragazzo di appena dodici anni.

²Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare antimafia, Relazione conclusiva, approvata il 18 febbraio 1994 (relatore on. Violante), tomo II, cap. II, pp. 1176 e ss., Doc. XXIII, n.14.

³ Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sullo stato della criminalità organizzata in Calabria, approvata in data 26 luglio 2000 (relatore sen. Figurelli), tomo II, parte seconda, pag. 488 e segg., Doc. XXIII, n. 42.

“Io da grande voglio fare il mafioso, voglio uccidere tutti i giudici e, se capita, pure qualche carabiniere e poliziotto perché ci stanno antipatici ed è un lavoro che rende, perché più uccidi e più soldi ai e più rompiscatole togli dai piedi. In questo lavoro non c'è mai disoccupazione, c'è sempre lavoro, se ci sai fare, se stai zitto e se hai fortuna”.

C'è, in queste parole, la drammatica e tragica disperazione di un ragazzo giovane che, in mancanza di alternative credibili, aderisce alla cultura mafiosa, e si propone chiaramente l'obiettivo di fare il mafioso perché pensa di ricavarne vantaggi diversi, anche sul terreno economico più immediato. Questo problema non è soltanto di un dodicenne, ma riguarda la società calabrese nel suo insieme e investe le istituzioni dello Stato [...].

Nella relazione annuale - relatore sen. Centaro - approvata dalla Commissione antimafia in data 30 luglio 2003⁴, si rappresenta che:

[...] La situazione più allarmante si registra in Calabria. Malgrado la forte attività repressiva e gli sforzi sempre più crescenti per controllare meglio il territorio, la presenza della 'Ndrangheta è capillare e invasiva; facilita ciò la particolare orografia ma certamente anche il profondo radicamento dell'organizzazione criminale nella società calabrese da alcuni secoli.

Concorre, inoltre una sfiducia nella capacità di risposta dello Stato. I calabresi attendono da troppo tempo, segnali di cambiamento reale. La politica, negli ultimi tempi è stata solo in parte in grado di rispondere adeguatamente, benché in questi ultimi anni vi siano segni di un percorso concreto e non a parole in direzione della legalità e della trasparenza, ragguardevoli e che fanno ben sperare se si ha presente il difficile contesto in cui si inseriscono [...].

Inoltre:

[...] La prima mafia, in Italia, è la 'ndrangheta, la più pericolosa e pervasiva, sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative [...] ⁵.

Il dott. Salvatore Boemi⁶, già procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, sottolinea che:

[...] La 'ndrangheta fenomeno criminale per lunghi anni trascurato e perfino ignorato, costituisce oggi per il Paese una realtà devastante e complessa, un modello organizzativo segreto contrastabile positivamente solo attraverso moderne metodologie d'indagine incentrate sulla quantità e qualità delle “informazioni”, tanto più decisive e dirompenti se provenienti da “fonti interne” allo stesso pianeta criminale calabrese. L'analisi di tale deviante e perversa realtà valutati asetticamente i messaggi di quotidiana barbaria e violenza, non può prescindere dalla costante ricerca di propri canali di informazioni.

Differenziati ed attuali tra i quali quello proveniente dai collaboratori di giustizia dovrebbe rappresentare solo uno degli strumenti essenziali per poter disvelare le gesta di un pianeta solo in parte inesplorato.

La Calabria, come poche altre regioni della Penisola, ha, infatti, attraversato stagioni di inaudita ferocia e terrificante crudeltà, per decenni, tra il 1970 e il 1990, l'esecuzione quotidiana del malavitoso ha palesato la mappa aggiornata dei contrasti armati esistenti all'interno della granitica realtà mafiosa; per anni solo attraverso innumerevoli luttuosi accadimenti la magistratura requirente

⁴Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, relazione annuale (relatore sen. Centaro), approvata in data 30 luglio 2003, pag. 397, Doc. XXIII, n.3.

⁵ Relazione annuale delle Commissioni Antimafia del 30 luglio 2003, in Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità*, Edizioni Dedalo, Bari, 2004, cap. I, pag.7.

⁶ Consiglio Superiore della Magistratura, Quaderni n. 99, I delitti di criminalità organizzata, Dott. Salvatore Boemi, L'atteggiamento delle associazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: La 'ndrangheta, vol. I, cap. I, www.csm.it/quaderni/quad_99a.htm.

ha formato una vera e propria conoscenza interpretativa che, senza forzature, può essere definita “semeiotica mafiosa [...]”.

Al riguardo:

[...] Tutti sono d'accordo nel giudizio, sia gli studiosi che si occupano di 'Ndrangheta, sia gli stessi agenti investigativi più qualificati, sia la stessa relazione di maggioranza; tutti riconoscono l'attuale superiorità della criminalità organizzata calabrese nel panorama delle mafie italiane. La superiorità è determinata innanzitutto dal ruolo centrale assunto dalla mafia calabrese nell'organizzazione del traffico degli stupefacenti a livello mondiale [...].⁷

La relazione del 2005 della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo evidenzia come la 'ndrangheta sia riuscita a rafforzarsi nell'ultimo quinquennio⁸:

[...] Come si sia arrivati a tale situazione di gravità estrema, si è tentato più volte di ricostruire sottolineando la particolare capacità della 'ndrangheta di penetrare nella società, nell'economia, nelle istituzioni, realizzando in tal modo un controllo del territorio, non limitato al solo spazio geografico, ma inteso in senso globale, comprensivo cioè di ogni altra struttura sociale, economica, imprenditoriale, politica, amministrativa, istituzionale. A ciò si aggiunga la parallela strategia della 'ndrangheta di non associarsi alla folle contrapposizione dello stragismo di Cosa Nostra degli anni '90, ma di scegliere la via del compromesso, della mediazione, del 'consociativismo' istituzionale, anche attraverso logge massoniche compiacenti, con conseguente sostanziale impunità, ritardo nella conoscenza e nella comprensione del fenomeno, che solo adesso sembra sia colmato, attraverso diagnosi tardive e, a questo punto, addirittura scontate, costrette a prendere atto di una realtà emersa in maniera inequivocabile a livello investigativo e giudiziario da alcuni anni a questa parte [...].

La conferma della pericolosità oramai rappresentata dalla 'ndrangheta già nel 2005, si evidenzia nella relazione del primo semestre della Direzione investigativa antimafia:

[...] La mafia calabrese è uno degli attori principali, a livello mondiale, del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e psicotrope ed ha un dialogo privilegiato con i gruppi malavitosi sudamericani emergenti, nonché con le organizzazioni criminali autoctone ed alloctone di tutto il pianeta che agiscono attraverso la consumazione di reati transnazionali. La Calabria, da tempo, è diventata un nodo strategico per l'importazione e l'esportazione di ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dal Sud America e dal Medio Oriente, che le mafie locali smerciano in loco e sull'intero territorio nazionale rifornendo, in taluni casi, persino il mercato siciliano controllato da “Cosa Nostra”. I rilevanti guadagni derivanti dal narcotraffico sono utilizzati per effettuare operazioni di riciclaggio nei mercati mobiliari ed immobiliari. Soggetti insospettabili, immuni da precedenti penali e di polizia, esperti nel campo delle transazioni finanziarie effettuano sofisticate operazioni di *money laundering* per conto delle cosche calabresi utilizzando anche canali *off shore* [...].⁹

Questo breve *excursus* di atti redatti dalle Istituzioni preposte al contrasto del crimine organizzato evidenziano, in maniera lapalissiana, l'evoluzione della pericolosità delle consorte mafiose calabresi.

⁷ Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, Relazione finale di minoranza (relatore on. Lumia), presentata nella seduta del 18 gennaio 2006, Doc. XXIII, n. 16 bis, quarta parte, pag. 159.

⁸ Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., Doc. n. 16-bis, pp. 161 e ss.

⁹ Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione 1° semestre 2005, pp. 51 e ss.

Nel discorso tenuto dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione dott. Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2021, vengono forniti gli elementi che forniscono una visione globale (e preoccupante) del fenomeno 'ndranghetista con particolare riferimento alle proiezioni extraregionali e agli affari illeciti perpetrati, confermando tra l'altro, l'alto grado di penetrazione all'interno della pubblica amministrazione, quest'ultimo elemento importante per capire la potenza criminale 'ndranghetista di :

[...] Le attività investigative più recenti confermano come la 'ndrangheta sia un'associazione unitaria, dotata di articolazioni ormai consolidate, non solo in Calabria, ma anche nel centro e nel nord Italia, oltre che in diversi Paesi europei ed extraeuropei. Il carattere unitario dell'organizzazione continua ad assumere connotazioni diverse, in Italia e all'estero, atteso che, alla sostanziale autonomia con cui da tempo operano i locali di 'ndrangheta, soprattutto in Lombardia, in Piemonte, in Liguria ed in Emilia Romagna, si contrappone la forte dipendenza, in tutto ciò che va al di là dell'ordinaria amministrazione, dalle cosche madri, dei sodalizi attivi in altre regioni, come l'Abruzzo, la Toscana e il Trentino. Tale dipendenza decisionale dalle strutture organizzative calabresi si riscontra in modo ancora più pregnante rispetto alle cellule attive in Germania, in Olanda, in Svizzera, nonché al di là dell'Europa, in particolare in Canada. In ogni caso le regole e i riti continuano a caratterizzare ogni articolazione della 'ndrangheta, indipendentemente dal luogo di operatività: ciò rappresenta, da sempre, il vero punto di forza dell'organizzazione, quell'affidabilità che costituisce la ragione del predominio che i calabresi hanno da molti anni nel settore, estremamente redditizio, del traffico internazionale degli stupefacenti. La 'ndrangheta – colpita, anche nel 2020, dagli esiti di molteplici indagini portate a compimento da buona parte delle Procure distrettuali – agisce, negli ambienti politico-istituzionali ed in quelli imprenditoriali, servendosi di punti di riferimento comuni, senza alcuna differenziazione tra le molteplici "locali" storicamente riconducibili a determinati ambiti territoriali calabresi, che hanno, oggi, una funzione, sostanzialmente solo identificativa delle diverse famiglie. L'attività investigativa ha confermato una spiccata capacità espansiva, anche su scala internazionale, in vari settori dell'economia. Le modalità di infiltrazione, da tempo, stanno perdendo il carattere della violenza e mentre risultano sempre più fondate su di una notevole forza corruttiva, trasformando l'organizzazione calabrese in una dinamica e spregiudicata holding economico-finanziaria. L'azione di contrasto giudiziario alla 'ndrangheta ha, pertanto, avuto come obiettivo, secondo una strategia già consolidata, non solo la componente militare dell'organizzazione (dedita al controllo del territorio ed alla consumazione di reati tradizionalmente mafiosi come l'estorsione e l'usura) ma, soprattutto, quella economico-imprenditoriale, nonché quella, di grado più elevato, impegnata a costruire relazioni con politica ed istituzioni ad ogni livello. Questa capacità di condizionamento sulle attività pubbliche maggiormente remunerative rischia di incidere sull'azione amministrativa, lontana dai caratteri di efficienza, trasparenza e terzietà che la dovrebbero connotare. Alcune indagini hanno disvelato una gestione diretta della cosa pubblica da parte delle cosche, dall'interno dell'amministrazione, tramite funzionari apicali, consiglieri comunali, assessori e talvolta gli stessi sindaci, veri e propri affiliati. Tale sistema non solo garantisce cospicue entrate economiche alla 'ndrangheta, ma le consente, altresì, di aumentare il consenso sociale, che deriva dall'offerta di nuovi posti di lavoro, che le imprese mafiose sono in grado di assicurare grazie all'acquisizione di appalti e servizi. Il consenso sociale è, ovviamente, funzionale anche all'orientamento elettorale verso candidati graditi, in occasione delle elezioni politiche, non solo locali. Il controllo di parte del consenso, sociale prima, politico poi, costituisce la forza principale della 'ndrangheta, ormai non più solo in Calabria, ma anche in diverse realtà situate nelle regioni del nord: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, nonché Veneto e Valle d'Aosta, stando alle più recenti indagini. I territori del distretto di Reggio Calabria e Catanzaro sono spesso connotati da inefficienze degli apparati pubblici; esse, in molti casi, nascondono precisi e sistematici interessi dell'organizzazione mafiosa, in quanto dirette alla creazione di spazi di intermediazione parassitaria e "clientelare" in cui si nascondono collegamenti affaristici e collusioni tra la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata. L'organizzazione calabrese gode, da sempre, del fondamentale apporto di professionisti, in primis quelli appartenenti ai circuiti giuridico-economico-finanziari, pronti ad offrire "qualificati" interventi consulenziali. Significative, nel senso sinora indicato, sono le risultanze del procedimento della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro noto come operazione "rinascita-scott", nel cui ambito, nel dicembre 2019, sono state eseguite circa 300 misure cautelari a carico di capi ed affiliati di svariate cosche attive nel territorio della provincia di Vibo Valentia, nonché di

alcuni professionisti, in particolare avvocati, che si ipotizza abbiano dato un contributo alle attività dei sodalizi, tanto da esserne stati ritenuti concorrenti esterni ed in alcuni casi addirittura partecipi. Premesso che non sono intervenuti provvedimenti giudiziari definitivi con riferimento a tale indagine, va osservato che dalla relazione del Procuratore nazionale antimafia risulta che l'attività investigativa ha delineato gli assetti organizzativi e gli ambiti operativi delle diverse articolazioni di 'ndrangheta operanti nella provincia di Vibo Valentia, ricostruendo il percorso evolutivo che ha portato la cosca Mancuso di Limbadi ad assumere un ruolo egemonico nell'ambito della 'ndrangheta vibonese e, allo stesso tempo, una posizione di primo piano nell'ambito dell'intera 'ndrangheta; essa ha peraltro confermato l'unitarietà che connota, da tempo ormai, la 'ndrangheta e il ruolo di "Crimine", struttura che, come acclarato in via definitiva nell'omonimo processo, ha sede nella provincia reggina e costituisce il momento di raccordo tra tutti i sodalizi di 'ndrangheta. Occorrerà, per una piena valutazione, delle implicazioni sopra indicate attendere l'esito della fase del giudizio ormai avviata. Le connotazioni sopra descritte emergono dalle attività investigative di molti uffici distrettuali, non solo calabresi.

Invero, le indagini (e i conseguenti processi) di Procure quali, in particolare, quelle di Milano, Brescia, Torino, Genova, Bologna e Venezia confermano la piena operatività, in quei territori, della 'ndrangheta, che continua ad essere da anni l'organizzazione capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine, seppur con forme e modalità diverse. Tra i settori di maggiore interesse per l'organizzazione, accanto a quelli storici dell'edilizia, della logistica, delle cooperative di servizi e della ristorazione, sono emersi, negli ultimi due anni, quello della gestione e trasformazione illecita dei rifiuti, nonché quello del commercio dell'acciaio. In vari territori la 'ndrangheta, forte di un radicamento risalente, si caratterizza sempre più come "mafia silente", operando cioè non con metodi violenti, ma con l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo mediante il condizionamento delle amministrazioni locali, principalmente con il meccanismo del voto c.d. di scambio, avvalendosi quindi della fama criminale conseguita, nel corso degli anni, nei territori di origine e successivamente diffusa ed esportata in altre zone del territorio nazionale e anche oltre i confini nazionali. In tutte le regioni operano "locali" che se, per un verso, hanno amplissimi margini di autonomia decisionale e operativa, per altro verso mantengono collegamenti stabili con le rispettive "case madri". Situazione per molti aspetti diversa è, invece, quella relativa alla presenza della 'ndrangheta nel Lazio. Non vi sono sentenze relative all'esistenza di vere e proprie "locali" nella città di Roma (diversamente da quanto è stato stabilito per le cittadine di Anzio e Nettuno, con riferimento alla famiglia Gallace di Guardavalle), ma al contempo la presenza e l'operatività delle cosche calabresi nella Capitale rimane fra le più insidiose: varie famiglie calabresi continuano, per un verso, a gestire, in sinergia con altri gruppi criminali, il mercato degli stupefacenti e, per altro verso, ad investire in attività imprenditoriali e commerciali, soprattutto nella ristorazione e nella intermediazione e compravendita immobiliare, con immensi guadagni, reimpiegati soprattutto nell'usura. È chiaro, dunque, come il terreno sul quale combattere la 'ndrangheta sia, soprattutto, quello della sua presenza nell'economia reale, dei rapporti col mondo dell'imprenditoria.

L'operazione Farmabusiness, culminata in un provvedimento cautelare portato recentemente ad esecuzione dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, ha fatto, peraltro, emergere, pur con riferimento a episodi risalenti al 2015, una inquietante fronte di investimento della 'ndrangheta nel settore ad alta valenza strategica (soprattutto se correlato all'attuale emergenza pandemica) della distribuzione e della commercializzazione dei prodotti sanitari e farmaceutici. L'ambito criminale di primario interesse della 'ndrangheta rimane, comunque, quello legato al narcotraffico: è la 'ndrangheta a disporre, da tempo ormai, dei migliori canali di approvvigionamento, grazie soprattutto alla presenza di brokers in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti privilegiati con i gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa. Nell'ambito delle relative attività investigative si è fatto ricorso a varie forme di cooperazione giudiziaria, tra le quali anche la costituzione di squadre investigative comuni (è citata nella relazione quella intervenuta tra la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e l'autorità giudiziaria elvetica nonché, in tema di esecuzione di provvedimenti cautelari anche all'estero, in particolare in Germania, Belgio, Olanda e Svizzera, l'indagine denominata European 'ndrangheta connection). Quanto al Canada, prima l'indagine Crimine e, più di recente, il procedimento c.d. Acero-Crupi, hanno confermato la presenza nella zona di Toronto di ben tredici "locali" di 'ndrangheta. Di tale situazione comincia ad occuparsi anche la giustizia canadese, atteso che, con sentenza emessa il 28 febbraio 2019, la Corte di giustizia dell'Ontario, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Project Ophenix", ha condannato Ursino Giuseppe, noto boss della cosca

omonima da tempo residente a Toronto, per traffico internazionale di stupefacenti, sottolineandone però la pericolosità criminale in quanto esponente di rilievo della 'ndrangheta. Trattasi della prima sentenza nella quale un giudice canadese valorizza l'appartenenza alla 'ndrangheta di un soggetto, facendone derivare conseguenze sul piano giudiziario. Tale quadro ha trovato conferma nella c.d. Operazione 'Ndrangheta Canadian connection, che nel luglio 2019 ha condotto all'arresto di numerosi affiliati della locale di Siderno, i cui più importanti esponenti vivono da anni in Canada, benché siano pendenti nei loro confronti richieste di estradizione, in quanto condannati in via definitiva per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p.. Nel luglio 2019 vi è stata l'esecuzione di un provvedimento restrittivo in Canada, nel contesto di un'indagine condotta parallelamente dalla York Regional Police dell'Ontario, a carico di dieci soggetti, uno dei quali latitante rispetto ad una condanna definitiva italiana per partecipazione ad associazione di tipo mafioso. Infine, va evidenziato un ultimo dato di rilievo: la sentenza di condanna pronunciata il 24 luglio 2020 dalla Corte di assise di Reggio Calabria, nel processo denominato 'Ndrangheta stragista, nei confronti di Graviano Giuseppe e Filippone Rocco Santo. Il processo ha riguardato gravissimi episodi omicidari, verificatisi fra il 1° dicembre 1993 e il 1° febbraio 1994: un duplice omicidio e due duplici tentati omicidi di carabinieri. La vicenda si colloca, secondo la ricostruzione della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, condivisa dal Giudice di prime cure, nel più ampio programma stragista continentale ideato da Cosa nostra [...] ¹⁰.

La Commissione parlamentare antimafia nella relazione finale del Pres. on.le Rosy Bindi (2018), traccia gli elementi caratteristici che contraddistinguono la 'ndrangheta (come l'unitarietà), mettendo altresì, in evidenza, le ragioni del "successo criminale dell'organizzazione malavitoso calabrese", nonché i rapporti intessuti con la politica:

[...] L'ascesa criminale della 'ndrangheta, di cui si sono in parte già analizzate le ragioni all'inizio di questa Relazione, avviene dopo le stragi di Falcone e Borsellino, quando, sfruttando le difficoltà di cosa nostra, divenuta il bersaglio principale delle attività di contrasto dello Stato, le cosche calabresi investono i profitti dei sequestri di persona nella droga, inviando i loro uomini in Sudamerica. La 'ndrangheta diventa il principale broker del traffico internazionale degli stupefacenti, che in quel periodo stava realizzando il passaggio dall'eroina alla cocaina, e conquista un rapporto privilegiato con i grandi fornitori centro e sudamericani grazie alla sua affidabilità economica, all'assenza fino a tempi recenti di collaboratori di giustizia di un certo spessore che invece ora cominciano a fornire importanti elementi investigativi, e a un rapporto con gli uomini delle istituzioni decisamente meno conflittuale, rispetto alla mafia dei corleonesi.

La 'ndrangheta è il fenomeno criminale che, negli ultimi anni, ha maggiormente occupato le cronache giudiziarie, su cui gli inquirenti hanno svolto un'attività più penetrante, dirompente per certi aspetti, portando al vaglio dei giudici una ricostruzione sistematica del fenomeno. È possibile affermare che l'ultimo decennio ci consegna una migliore conoscenza della struttura e delle sue caratteristiche, tanto che solo nel 2010 il termine 'ndrangheta ha avuto riconoscimento legislativo nel testo dell'articolo 416-bis del codice penale³⁸ e questo fenomeno criminale è emerso dal contenitore generale e indistinto delle altre organizzazioni, acquisendo rilievo autonomo. Nel 2014 e nel 2016 le sentenze della Cassazione hanno quindi messo il sigillo sui procedimenti delle procure di Reggio Calabria e di Milano "Crimine" e "Infinito", confermando le ipotesi investigative sulla struttura unitaria, il modus operandi e le strategie di espansione della 'ndrangheta. Già in passato diversi elementi emersi da indagini condotte dalla procura di Reggio Calabria avevano fatto intuire i tasselli di un mosaico che sarà ricomposto dal punto di vista giudiziario solo molto più tardi, e cioè che la 'ndrangheta è un'organizzazione unitaria con articolazioni territoriali che rispondono al "crimine", cioè alla Calabria, e che ha un organo apicale, di natura collegiale e con competenza generale, denominato la "provincia". In altri termini oggi sappiamo che la 'ndrangheta in Calabria è strutturata in tre diversi mandamenti: ionico, tirrenico e di Reggio Calabria, all'interno dei quali operano le "locali"; ha articolazioni territoriali anche in diverse regioni del Nord Italia e all'estero (in Europa, Nord America e Australia) ma ciascuna di queste locali risponde alla "provincia", che si configura come il vertice di una vera e propria organizzazione transnazionale. Un vertice che rappresenta tutte le famiglie di 'ndrangheta della Calabria, capace di dirimere le controversie interne, con il potere di aprire o chiudere locali, conferire cariche, dare il nulla osta per gli omicidi eccellenti o di particolare

¹⁰ G. Salvi, discorso tenuto in Corte di Cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

rilevanza da compiere anche fuori dalla regione. Sarebbe però sbagliato accostare la “provincia” con la “cupola” di cosa nostra, i due organi non sono sovrapponibili. Le strutture decentrate hanno infatti grande autonomia. “Il crimine di San Luca, che è erroneamente stato rapportato alla cupola di cosa nostra, non è altro che il custode delle regole. Il crimine è il custode delle dodici tavole. Il crimine esiste per presiedere il rispetto delle regole. Il crimine interviene quando c’è una faida all’interno di un locale, come è successo a Locri nel 1989”. All’interno della propria locale, “ciascuno è dominus assoluto, ma non può fare nulla che possa danneggiare interessi delle altre locali, pena l’isolamento. Questo vale per le ‘locali’ in Calabria, in Italia, in Europa, nel mondo. L’equilibrio fra le scelte che hanno effetti esclusivamente all’interno della locale, che nessuno può sindacare, e le scelte che coinvolgono altre locali comporta, ovviamente, che le decisioni più importanti non possano essere prese dalla singola locale ma spettano alla provincia”. La ‘ndrangheta nasce come organizzazione unitaria e orizzontale ma con il tempo cambia e si dota di una struttura più complessa e gerarchica. Questo processo evolutivo di tipo piramidale si rende necessario per scongiurare nuove sanguinose guerre di mafia, come quella che tra il 1985 e il 1991 provoca più di settecento morti, e al tempo stesso per inserire l’organizzazione nel traffico mondiale di stupefacenti ai più alti livelli e per accompagnare il salto nel settore dei grandi appalti nazionali grazie a nuove relazioni con i vertici della pubblica amministrazione, delle istituzioni e del mondo delle professioni e dell’economia. La creazione della “santa”, alla fine degli anni Sessanta, costituisce un’ulteriore novità, “una rivoluzione interna alla ‘ndrangheta” che si struttura con una componente più riservata di cui fanno parte “‘ndranghetisti autorizzati a entrare nella massoneria per avere contatti con i quadri della pubblica amministrazione e, quindi, con medici, ingegneri e avvocati”. Con la creazione della “santa” la ‘ndrangheta si “sprovvincializza” e al tempo stesso si rafforza la tendenza a creare una struttura che limiti l’autonomia della singola locale per spostare verso l’alto il potere e accrescere le potenzialità dell’intera organizzazione [...]”¹¹.

[...] Questo modello organizzativo e le sue dinamiche decisionali, funzionali all’accumulazione della ricchezza, si sono rivelati efficaci per disciplinare l’attività delle cosche in tutta la Calabria e nel resto d’Italia e nel mondo. Proprio in ragione della diffusione e della ramificazione sul territorio nazionale e mondiale dei suoi interessi economici, la ‘ndrangheta ha necessità di sapere, ovunque e comunque, chi comanda nel territorio in cui vuole concludere un affare. Se si tratta di organizzare lo sbarco di un carico di cocaina, se si devono acquisire vantaggi (incarichi, commesse, posti di lavoro) in relazione a un appalto, se si deve effettuare un rilevante investimento è necessario sapere chi “comanda” su quell’area, con chi si deve trovare un accordo e se insorge una controversia quali sono le regole per definirla. Non sono consentite incertezze soggettive e temporali. La struttura, le “doti” (le gerarchie interne) servono a controllare gli uomini, sono funzionali all’esigenza di garantire le relazioni necessarie a gestire il traffico internazionale di droga e i grandi appalti, è un problema di legittimazione mafiosa e criminale. Molte famiglie mafiose non sono direttamente riconducibili alle storiche ‘ndrine della provincia di Reggio Calabria, con le quali non sono neanche imparentate, ma se vogliono fregiarsi del nome di ‘ndrangheta devono sottostare alle regole e alla signoria mafiosa dei vertici reggini. Il livello superiore di comando interviene solo nel momento in cui sorgono motivi di contrasto tra le varie ‘ndrine. Oppure entra in azione quando è minacciata l’unitarietà della ‘ndrangheta, com’è accaduto con l’omicidio di Carmelo Novella che comandava la ‘ndrangheta in Lombardia ma avrebbe voluto svincolarsi dalla casa madre. La forza della ‘ndrangheta risiede soprattutto nella sua struttura familiare, nei legami di sangue che assicurano la continuità delle cosche, nel loro radicamento territoriale e nella capacità di gemmazione delle ‘ndrine fuori dei confini della Calabria. Questo spiega anche le poche collaborazioni significative: “nessun capo locale di ‘ndrangheta di serie A si è mai pentito”. Accusare un affiliato, il più delle volte, significa tradire un fratello, un cugino, uno zio, il padre, infrangere un duplice giuramento, quello di affiliazione e quello naturale iure sanguinis. La struttura familiare delle ‘ndrine e la “compartimentazione” della ‘ndrangheta permettono di reggere meglio la pressione delle forze dell’ordine e ne fanno un’organizzazione altamente affidabile, sia nei rapporti con le altre organizzazioni criminali che con gli interlocutori economici, istituzionali, politici. Le inchieste degli ultimi anni hanno rivelato l’espansione territoriale ed economica delle cosche calabresi, la capacità di colonizzare parti significative delle regioni settentrionali adeguando ai nuovi contesti, come si dirà

¹¹ Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XVII legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva (rel. Pres. on.le Risy Bindi), Doc. XXIII, n.38, pp.48 e 49.

in uno specifico capitolo, il modello organizzativo, le strategie criminali. Ma sia in Calabria che altrove le 'ndrine si nutrono di consenso, non sono un corpo estraneo e separato della società, anche laddove questo consenso si esprime nelle forme più arcaiche di soggezione indotta dalla paura. La violenza resta una risorsa irrinunciabile, anche se sempre meno esibita e solo in casi estremi, quando non è più sufficiente ogni altra forma di pressione, intimidazione e delegittimazione. Il consenso raccolto dalla 'ndrangheta nelle terre d'origine è ancora in larga parte frutto dei ritardi e delle carenze dello Stato. Le scritte "meno sbirri e più lavoro" apparse a Locri mentre si celebrava la Giornata nazionale della memoria delle vittime di mafia il 21 aprile del 2017 hanno reso evidenti i termini di una sfida che nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, vede le mafie fare leva sui bisogni più vitali delle popolazioni locali e offrire servizi decisivi (assistenza, casa, sicurezza, salute, occupazione) che le istituzioni pubbliche faticano a garantire. Il successo della 'ndrangheta va letto in questa chiave, nella sua straordinaria capacità di muoversi dai livelli più bassi della società ai più alti, di abitare al tempo stesso la dimensione locale e quella globale, di intrecciare relazioni sempre più significative con mondi che non sono mafiosi ma che diventano essenziali per raggiungere gli scopi criminali delle cosche.

Un ruolo di primissimo piano è rivestito dal traffico di stupefacenti. La Calabria resta il centro propulsore delle strategie 'ndranghetiste in questa attività illegale, che vede le cosche dei mandamenti tirrenico e ionico di Reggio Calabria e quelle di Vibo Valentia esercitare una vera e propria egemonia nel mercato mondiale della cocaina. I vertici delle cosche calabresi mantengono rapporti privilegiati, se non addirittura esclusivi, con i principali cartelli di narcotrafficienti del Centro e Sud America, dove la 'ndrangheta ha realizzato basi logistiche e operative che consentono un rapido e costante rifornimento della merce, l'organizzazione di trasporti sicuri e la gestione diretta degli affari con la presenza nei diversi Paesi di broker e fiduciari delle cosche. La 'ndrangheta è considerata dai narcos un partner affidabile e solvibile e queste caratteristiche ne hanno favorito la globalizzazione, agevolata dalla diffusa presenza di 'ndrine in tutto il mondo. Il traffico internazionale di stupefacenti si avvale di solidi contatti oltre oceano, negli Stati Uniti e in Canada anche in partnership con esponenti di cosa nostra⁴⁸; e soprattutto in Europa, dalla Germania al Belgio, dall'Olanda alla Spagna, queste ultime, da sempre, sponde accoglienti di molti latitanti calabresi. In tutti questi Paesi le locali della 'ndrangheta reinvestono gli ingenti profitti del narcotraffico in nuove attività e consolidano la loro presenza, moltiplicando la forza espansiva delle famiglie calabresi. Il porto di Gioia Tauro è uno dei crocevia del traffico di droga lungo le rotte che dal Sud America si proiettano in Europa. Le cosche egemoni nella Piana controllano le attività di gestione dei servizi interni del porto, dove esse possono contare anche sulle complicità e il supporto di tecnici e lavoratori per le operazioni di transhipment della droga dai container a terra. Malgrado l'intensa e continua attività di contrasto, che registra numerosi arresti e sequestri davvero imponenti (1.533,785 Kg di cocaina solamente nel porto di Gioia Tauro), si fa ancora fatica, per ammissione degli stessi investigatori, a intercettare la circolazione di denaro che serve a muovere le partite di droga. "Se non interveniamo e non blocchiamo i meccanismi finanziari che consentono ai trafficanti di muovere le partite sul piano planetario di droga, non andremo mai al cuore del problema. Bisogna individuare e colpire i meccanismi finanziari che stanno a monte dei traffici di stupefacenti".

Se la droga rappresenta il core business della 'ndrangheta globalizzata, le cosche calabresi continuano a operare un controllo penetrante in molte attività economiche della regione, con maggiore incisività e diffusione nella provincia di Reggio Calabria che presenta un quadro particolarmente allarmante. Le cosche reggine (della città, delle fasce ionica e tirrenica) esercitano un pesante condizionamento in tutti i settori dell'economia legale, dall'edilizia al commercio, dalla ristorazione ai trasporti, dall'import-export di prodotti alimentari al turismo. È una 'ndrangheta sempre più imprenditrice, che non si limita a esercitare le estorsioni e l'usura o taglieggiare imprenditori e commercianti in una logica parassitaria ma si è affermata con la gestione diretta delle attività economiche, alcune emergenti e molto popolari come le scommesse e il gioco on-line, dove il rischio di essere smascherati è peraltro più basso mentre altissime sono le opportunità di riciclare i proventi delle attività illecite. Le ultime inchieste hanno consolidato le conoscenze sulle capacità di inquinare non solamente il sistema economico privato ma soprattutto la pubblica amministrazione. Grazie alla rete di relazioni consolidate con esponenti della politica, delle istituzioni e delle professioni, le cosche - sia attraverso prestanome sia con imprenditori e professionisti di riferimento - riescono ad aggiudicarsi importanti pubblici appalti, imporre le proprie ditte e la propria manovalanza nei subappalti...[...]¹².

¹² Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, rel. cit., pp.51-52.

[...] La presenza mafiosa negli enti locali costituisce un indice significativo del controllo capillare esercitato dalle 'ndrine sul territorio calabrese e dei solidi rapporti tra la 'ndrangheta e la politica che investono i livelli comunale, provinciale e regionale. L'imponente numero dei comuni sciolti per mafia in Calabria, gli ultimi cinque alla fine del 2017, attesta la fragilità delle istituzioni locali, esposte alle infiltrazioni criminali che si realizzano non solamente attraverso forme di condizionamento esterno dei consigli comunali, ma sempre di più attraverso la presenza diretta di affiliati nella compagine amministrativa, con un preoccupante salto di qualità nella capacità di inquinamento della vita democratica. Su questo versante la Commissione ha svolto un costante monitoraggio, non solo in occasione delle diverse tornate elettorali che nel corso della legislatura hanno visto il rinnovo di numerosi consigli comunali calabresi, ma anche con un immediato approfondimento sulla situazione del comune di Reggio Calabria, il primo e finora unico capoluogo di provincia sciolto per infiltrazioni mafiose nell'ottobre del 2012. All'analisi generale di questo preoccupante fenomeno è dedicato uno specifico capitolo della Relazione a cui si rinvia anche per una puntuale illustrazione delle proposte avanzate in materia dalla Commissione, ma è utile tratteggiare anche attraverso gli ultimi dati giudiziari le peculiarità della situazione calabrese. La 'ndrangheta coltiva il preciso obiettivo di soggiogare e mantenere in condizioni di arretratezza e di isolamento la terra dove ha avuto genesi e da cui trae legittimazione. Il rapporto con la politica è da questo punto di vista indispensabile a consolidare il potere delle cosche ed è efficacemente illustrato dal procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: "25 anni fa erano i mafiosi che andavano col cappello in mano dal politico a chiedere cortesie o a chiedere l'assunzione alla forestale. Oggi, invece, sono i politici che vanno a casa dei capimafia, a chiedere pacchetti di voti in cambio di appalti.... Oggi se è il politico che va a casa del capomafia a chiedere i voti, vuol dire che nel comune sentire si ritiene che il modello vincente è il capomafia. Perché il capomafia interviene anche sulla ristrutturazione di un marciapiede da 20 mila euro? Con tutti quei soldi che hanno si interessa pure di un marciapiede? Sì, perché farà lavorare per venti giorni cinque padri di famiglia e quando sarà ora di votare quei cinque padri di famiglia si ricorderanno di votare per il candidato prescelto dal capomafia. Nei piccoli comuni, per esempio, è molto facile per le mafie decidere chi sarà il sindaco. Le mafie sono una minoranza... anche nei paesi a più alta densità mafiosa, ma la differenza è che si tratta di una minoranza organizzata. Loro contano sul 15 o al massimo sul 20 per cento dei voti, però spostando quel 20 per cento a destra o a sinistra loro determinano chi sarà il sindaco e quindi poi gli chiedono il conto". L'operazione "Stige" del gennaio del 2018, coordinata dalla DDA di Catanzaro – che ha coinvolto a vario titolo sindaci, ex sindaci, consiglieri comunali, assessori dei comuni di Cirò Marina, Mandatoriccio, Strongoli, Casabona, Crucoli, San Giovanni in Fiore e della provincia di Crotone – ha disarticolato una potente cosca del crotonese con ramificazioni in diverse regioni italiane, in Germania e in Svizzera. L'operazione ha offerto un'ulteriore allarmante conferma della mutazione genetica delle cosche calabresi che ormai si muovono inserendo direttamente propri rappresentanti, senza distinzioni ideologiche tra forze politiche, nelle istituzioni locali. D'altra parte, il potere dei clan non arretra neanche laddove gli amministratori non intendono piegarsi. Significative, in proposito, le vicende del comune di Rizziconi, ricostruite in Commissione dall'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria Cafiero de Raho. Nel comune di Gioia Tauro, la potente famiglia dei Crea aveva condizionato e guidato per anni l'andamento della pubblica amministrazione, non a caso sciolta per due volte nel 1996 e poi nel 2000. Quando però, nel 2010 viene eletto un sindaco riluttante a cedimenti e compromessi mafiosi, i vertici della cosca fanno terra bruciata intorno al primo cittadino e di fatto impongono l'autoscioglimento del consiglio comunale, costringendo la maggioranza dei consiglieri a presentare le dimissioni. "Così aveva voluto la 'ndrangheta che comanda e controlla il territorio in modo talmente pressante e pervasivo da condizionare l'espressione del voto". Altrettanto pesante la situazione nella Locride, dove la Commissione ha acceso un faro su numerosi casi di minacce e veri e propri attentati ai danni di amministratori pubblici. Un fenomeno in cui non sempre appare evidente la regia 'ndranghetista delle intimidazioni, ma che comunque conferma le pesanti criticità di un territorio ad alta densità criminale, come hanno riferito nel corso della missione a Locri il prefetto di Reggio Calabria, i componenti delle commissioni straordinarie dei comuni di Bovalino e Africo e alcuni amministratori minacciati. "In alcuni casi, i pubblici amministratori si rivelano vicini agli ambienti della criminalità organizzata o comune, oppure gli episodi maturano in un contesto riconducibile a interessi o dissidi che possono poi divenire evidenti sotto forma di atti e danneggiamenti. Non è escluso che, per altri aspetti, alcuni episodi possano essere riconducibili ad accordi elettorali poi disattesi o a semplici promesse non mantenute⁵⁶". In altre occasioni tali eventi maturano in un contesto politico poco sereno o addirittura litigioso. Possono, inoltre, sussistere

ipotesi di opportunistiche interpretazioni di questi episodi al fine di pretesi accreditamenti o eventuale legittimazione, o ancora forme strumentali di eterogenesi dei fini per più o meno visibili interessi di varia natura. Spesso i tentativi di superare prassi amministrative approssimative e opache e avviare un'azione di bonifica delle infiltrazioni criminali si scontrano con l'inadeguatezza degli apparati burocratici e le diffidenze, quando non l'aperta ostilità, dei cittadini. A Bovalino, per esempio, è stato segnalato che quando la commissione straordinaria ha bandito la gara per il servizio della raccolta differenziata, l'unica ditta che aveva presentato l'offerta era risultata in realtà destinataria di interdittiva antimafia o ancora che nessuna ditta si era resa disponibile per demolire un manufatto abusivo e lo sforzo dei commissari di ripristinare la legalità era stato contrastato con una raccolta di firme tra la popolazione, secondo una modalità tipica della 'ndrangheta di delegittimare chi ostacola i propri interessi. In alcuni comuni sciolti per mafia non si è stati capaci di utilizzare i fondi POR richiesti per il recupero dei numerosi beni confiscati presenti nel territorio. La vicenda più emblematica, anche sul piano nazionale, dei rapporti tra 'ndrangheta e politica resta quella che ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Reggio Calabria e che aveva evidenziato le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dall'ente locale, per drenare ingenti risorse pubbliche e consolidare il proprio potere e consenso, pilotando un numero significativo di assunzioni.

Le indagini della DDA di Reggio Calabria nel 2016 hanno gettato nuova luce sul sistema criminale che condizionava il capoluogo reggino. Le indagini che hanno coinvolto esponenti di primo piano della politica locale, regionale e nazionale (dall'ex sindaco ed ex presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti, agli ex assessori regionali Alberto Sarra e Umberto Pirilli, eletto poi al Parlamento europeo, fino al senatore Antonio Caridi), hanno rivelato come la 'ndrangheta abbia condizionato le attività amministrative, le scelte in materia di servizi pubblici strategici, come il sistema integrato delle acque, drenato risorse pubbliche senza alcuna ricaduta sullo sviluppo della città e orientato attraverso il controllo di un consistente pacchetto di voti il consenso elettorale nell'ultimo decennio. Secondo le valutazioni dei magistrati, nella città di Reggio Calabria si sarebbe creata una struttura riservata di comando, formata da esponenti di primissimo piano della cosca De Stefano, accreditati professionisti della città legati alla massoneria, come l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo e uomini della politica locale e nazionale. Un vertice in realtà non conosciuto né dalle strutture della 'ndrangheta né dalle logge della massoneria regolare, ma che costituiva una "rete di legami finalizzata a condizionare organi comunali, ma anche costituzionali, se si pensa ai rapporti con parlamentari". "Quello cui ho fatto riferimento è lo strumento attraverso il quale negli ultimi dieci-quindici anni la 'ndrangheta ha intrattenuto i propri rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria; quindi, la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta di entrare in contatto con la società schermandosi. La componente riservata è formata da soggetti diversi, che restano occulti alla stessa massoneria, perché sono persone che, dovendo schermare l'organizzazione ed essendo note soltanto a determinanti appartenenti all'organizzazione dei vertici più elevati, non si possono esporre a nessuna altra forma evidente". Grazie a questa struttura riservata la 'ndrangheta ha potuto avvantaggiarsi negli ultimi dieci anni dei rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria e la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta [...] ¹³.

LA SITUAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

DALL'ANALISI DELLA RELAZIONE 2° SEM. 2020 DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA.

PARTE GENERALE

L'analisi del complesso fenomeno mafioso calabrese - dotato di quella forte connotazione familiare che l'ha reso fino al recente passato quasi del tutto immune dal fenomeno del *pentitismo* - non può oggi non tener conto dell'ampio e pressoché inedito squarcio determinato dall'avvento sulla scena giudiziaria di un numero sempre più elevato di *'ndranghetisti* che decidono di collaborare con la giustizia. Stretti dalla morsa sempre più incalzante dell'azione investigativa della Magistratura e delle Forze di polizia, con la

¹³ Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, rel. cit., pp.54-56.

prospettiva di lunghi anni di carcere, in alcuni casi anche a vita e in regime detentivo *differenziato*, taluni esponenti anche di primo piano della *'ndrangheta* hanno scelto di rompere il silenzio.

Alla magistratura è rimessa ovviamente la valutazione sulla loro attendibilità e su quanto la collaborazione sia *piena*, cioè che si riferisca a tutti gli ambiti criminali in cui sono rimasti coinvolti i propalanti e la cosca di riferimento, in particolare quelli afferenti alle eventuali relazioni con gli apparati politico-istituzionali e con la c.d. *borghesia mafiosa*.

Per dirla con le parole del Procuratore Capo di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, *"...le dichiarazioni dei collaboratori continuano ad essere una fonte di prova indispensabile, anzi insostituibile, pur se necessariamente associata ad altre fonti e mezzi di prova, specialmente le intercettazioni ambientali, essendo, il telefono, sempre più raramente usato come mezzo di comunicazione tra gli associati o gli interlocutori in affari illeciti. L'assoggettamento e l'omertà sono fattori fortemente radicati sul territorio, rappresentando le manifestazioni della presenza e del controllo mafiosi. Pur tuttavia fenomeni di collaborazione sono in chiaro aumento, a riprova di una vulnerabilità del sistema criminale 'ndranghetista, quando l'azione dello Stato si manifesta sul territorio con costanza in tutte le direzioni, senza mantenere sacche d'impunità..."*.

Gli esiti delle più importanti inchieste concluse nel semestre restituiscono l'immagine di una *'ndrangheta* silente e più che mai pervicace nella sua vocazione affaristico imprenditoriale, nonché saldamente *leader* nei grandi traffici di droga.

In un periodo che vede gli effetti della pandemia da COVID-19 incidere trasversalmente su tutti i campi economici e sociali, le *cosche* calabresi potrebbero intercettare i vantaggi e approfittare delle opportunità offerte proprio dalle ripercussioni originate dall'emergenza sanitaria, diversificando gli investimenti secondo la logica della massimizzazione dei profitti e orientandoli verso contesti in forte sofferenza finanziaria.

Il Rapporto della Banca d'Italia su *"L'economia della Calabria"*, pubblicato l'**11 novembre 2020**, sottolinea infatti come, in conseguenza delle misure di distanziamento e della chiusura parziale delle attività, *"...la domanda di beni e servizi è nettamente calata, anche a causa delle conseguenze della crisi su fiducia e redditi dei consumatori, a cui si è associato un aumento del risparmio precauzionale..."*.

Il brusco calo delle vendite registrato durante il *lockdown* ha sottoposto le aziende a *"uno shock economico e finanziario rilevante"*, con una crescita del ricorso ai prestiti per lo più da parte di imprese di piccole dimensioni e operanti nel settore dei servizi. Le misure restrittive *"...hanno inciso particolarmente sull'attività di gran parte del commercio al dettaglio, di alberghi, bar e ristoranti, dei servizi ricreativi, culturali e personali e sui trasporti..."*, di conseguenza la redditività delle aziende *"...è nettamente diminuita, sia a causa della chiusura e del rallentamento delle attività produttive sia a seguito del calo della domanda. Più del 40 per cento delle aziende intervistate prevede di chiudere l'esercizio in perdita (era circa il 17 per cento nel 2019) ..."*.

Secondo un modello collaudato e già emerso in recenti investigazioni, la criminalità organizzata calabrese persisterebbe nel tentativo di accreditarsi presso imprenditori in crisi di liquidità ponendosi quale *interlocutore di prossimità*, imponendo forme di sostegno finanziario e prospettando la salvaguardia della continuità aziendale, nel verosimile intento di subentrare negli *asset* proprietari e nelle *governance* aziendali al duplice scopo di riciclare le proprie disponibilità di illecita provenienza e inquinare l'economia legale impadronendosi di campi produttivi sempre più ampi. E ciò con ogni probabilità avverrà in ogni area del Paese in cui le consorterie *'ndranghetiste* si sono radicate. In tale contesto, il pericolo più attuale è rappresentato dall'usura e dal conseguente accaparramento delle imprese in difficoltà, che, unito alla scarsa

propensione delle vittime a denunciare, contribuisce alla sottostima e alla diffusione del fenomeno. Per altro verso, la minaccia da fronteggiare è la constatata capacità dei sodalizi calabresi di infiltrare i pubblici appalti avvalendosi di quell'*area grigia* che annovera al suo interno professionisti compiacenti e pubblici dipendenti infedeli.

L'emergenza sanitaria, tra l'altro, concorre a far risaltare situazioni endemiche del settore sanitario già critiche e da tempo terreno fertile per gli interessi illeciti delle cosche. Come sottolinea il Procuratore Capo di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, la sanità regionale è *"...settore su cui si sono concentrati gli interessi delle organizzazioni criminali 'ndranghetiste, trattandosi del maggiore capitolo di spesa*

regionale e garantendo, in particolare nel passato, la possibilità di alimentare un sistema clientelare di assunzioni che può garantire, ove gestito illecitamente, peso politico e strumento di scambio del favore elettorale/ndranghetistico. Per considerare il pericolo di infiltrazione 'ndranghetista nel sistema sanitario regionale basti pensare che oggi risultano commissariate, appunto, per infiltrazioni 'ndranghetiste sia l'ASP di Reggio Calabria, con DPR 11 marzo 2019, sia l'ASP di Catanzaro, con DPR 13 settembre 2019: entrambe fondate sulla identica premessa 'sono emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata nell'amministrazione dell'azienda sanitaria provinciale'...

Sul punto, nel ricordare gli esiti della recentissima operazione "Chirone" della DDA reggina, anche il Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, non ha mancato di porre in risalto come "..."*la corruzione sia funzionale all'aspetto associativo delle consorterie e quanto grave pare l'infiltrazione nel sistema sanitario, che garantisce notevoli arricchimenti. Una sanità, quella della provincia reggina, che risente di debolezze strutturali storiche, con gravi carenze amministrative, nelle quali, anche l'assenza di buone prassi e rigorosi controlli, permette alla criminalità organizzata di trarre importanti vantaggi...*". Al riguardo, "..."*il sistema delle autonomie locali appare, in questo momento, in grave difficoltà. La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 ha eliminato il sistema dei controlli preventivi e ha lasciato inevitabilmente spazio a iniziative legislative degli enti territoriali non uniformi sul territorio nazionale. Tutto ciò chiaramente ha favorito le infiltrazioni della criminalità organizzata...Tali limiti appaiono maggiormente affioranti in questo periodo di crisi sanitaria dovuta al Covid e sarebbe auspicabile un ripristino dei controlli preventivi sugli atti, che oggi trovano una "cura" spesso solo in sede giudiziaria...*". Inoltre e per dirla con le parole dell'Avvocato Generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Fulvio Rizzo, la 'ndrangheta "ha assunto ormai le caratteristiche di una holding del crimine, che pur mantenendo una sua solida capacità di controllo delle attività illecite nel territorio ...foraggiandosi con le estorsioni e il traffico di stupefacenti, ha mostrato la capacità di gestire, grazie ai capitali illeciti, le attività economiche commerciali ed imprenditoriali per riciclare i profitti e legittimare le disponibilità finanziarie, con una capacità di mimetismo tale da inquinare dall'interno le attività economiche lecite e drogare la concorrenza...."

In tal senso depongono proprio le numerose interdittive antimafia emesse dalle Prefetture calabresi, in particolare da quella di Reggio Calabria, nei confronti di imprese contaminate dalle *cosche*. Il dato restituisce l'immagine di una 'ndrangheta infiltrata in svariati settori commerciali, produttivi e dei servizi (costruzioni, autotrasporti, raccolta di materiali inerti, ristorazione, gestione di impianti sportivi e strutture alberghiere, commercio al dettaglio, senza tralasciare il settore sanitario, etc.). Un inquinamento che offre la possibilità alle *cosche* di riciclare i proventi illecitamente accumulati, come sottolineato dal Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, Domenico Introcaso, in occasione dell'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2021: "..."*le associazioni criminali dispongono di enormi disponibilità economiche provenienti da illecito: droga, traffici da legalizzare attraverso investimenti in attività imprenditoriali sane ed in crisi in modo da conseguire un doppio effetto: ripulire il denaro ed inserirsi in un troncone di attività apparentemente sano, ma inevitabilmente corrotto e definitivamente indirizzato al crimine. In tal modo, e per paradosso, si esercita un'attività apparentemente legittima e di mantenimento di imprese altrimenti destinate all'espulsione dal mercato, ma corruttiva del sistema...*".

Particolarmente significativa, in proposito, appare l'inchiesta "Eypheos 2" del **settembre 2020** che ha ricostruito le condotte distrattive e di autoriciclaggio poste in essere da sodali della *cosca* ALVARO al fine di celare i beni provento di attività delittuose.

Alcuni elementi di valutazione estremamente indicativi pervengono anche dai dati pubblicati dall'"*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*". Essi ci dicono che, allo stato attuale, in Calabria sono in corso le procedure per la gestione di 1.890 immobili confiscati, mentre altri 2.907 sono già stati destinati.

Sono altresì in atto le procedure per la gestione di 291 aziende, mentre ulteriori 204 sono state già destinate. Immobili, terreni, imprese edili, strutture ricettive e attività commerciali rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Calabria, concentrati in ordine decrescente nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone.

Il dato, suffragato da una miriade di inchieste giudiziarie, evidenzia l'attitudine delle 'ndrine a relazionarsi agevolmente e con egual efficacia sia con le sanguinarie organizzazioni del narcotraffico sudamericano, sia con politici, amministratori, imprenditori e liberi professionisti la cui opera è strumentale al raggiungimento

degli obiettivi dell'organizzazione¹¹. La *'ndrangheta* esprime, infatti, un sempre più elevato livello di infiltrazione nel mondo politico-istituzionale, ricavandone indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche. Grazie alla diffusa corruzione vengono condizionate le dinamiche relazionali con gli Enti locali sino a controllarne le scelte, pertanto inquinando la gestione della *cosa pubblica* e talvolta alterando le competizioni elettorali.

A conferma di ciò interviene il significativo numero di scioglimenti di consigli comunali per ingerenze *'ndranghetiste* anche in aree ben lontane dalla Calabria¹³. Forti condizionamenti, invero e così come è emerso dall'inchiesta *"Eypheos"* del febbraio 2020, hanno riguardato il Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC), sciolto con DPR del 7 aprile 2020 per le dimissioni rassegnate dal primo cittadino, nonché affidato per la gestione a una commissione straordinaria con DPR del **14 agosto 2020**. Stessa sorte si è registrata per il Comune di Cutro (KR), sciolto con DPR **22 luglio 2020** a seguito delle dimissioni del Sindaco e assegnato con DPR **14 agosto 2020** alla gestione di una commissione straordinaria, in ragione delle risultanze scaturite dall'inchiesta *"Thomas"* del gennaio 2020, che ne ha evidenziato il condizionamento da parte dei GRANDE ARACRI.

Per dirla, dunque, con le parole del Procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, *"...la 'ndrangheta non è soltanto una organizzazione criminale di tipo mafioso con caratteristiche e proiezioni internazionali, addirittura intercontinentali, ma è un ramificato sistema di potere, perfettamente modellato sulle caratteristiche dettate dall'art. 416 bis, comma 3, c.p.... Sorprende, in ogni caso, osservare come basterebbe cambiare il nome delle operazioni svolte per riproporre quanto già negli scorsi anni relazionato...Non solo le indagini delle operazioni IRIS e ARES dello scorso anno, ma anche le indagini dell'operazione EYPHEOS o l'operazione PEDIGREE 2 del periodo in esame ci hanno confermato la ricerca di sostegno da parte di uomini politici verso la 'ndrangheta... Alcune importanti indagini dell'Ufficio hanno, purtroppo, evidenziato, confermando quanto già rilevato negli scorsi anni, che alcuni esponenti politici non esitano a rivolgersi alle cosche di 'ndrangheta del territorio per acquisire quel consenso elettorale che gli è indispensabile per il proprio successo, nella piena consapevolezza e disponibilità a mettersi, successivamente, a disposizione ove eletti..."*.

In proposito, emblematica è l'operazione *"Farmabusiness"* del **19 novembre 2020** ove è emerso il coinvolgimento di un esponente del Consiglio Regionale che avrebbe fornito, in cambio di sostegno elettorale, varie agevolazioni alla *cosca* GRANDE ARACRI. *"...Questa indagine..."*, ha stigmatizzato¹⁶ il Procuratore Aggiunto di Catanzaro, dr. Vincenzo Capomolla, *"...è uno spaccato del carattere tentacolare della famiglia Grande Aracri, con la capacità pervasiva di condizionare grandi settori dell'imprenditoria, delle professioni e anche del mondo istituzionale e politico, in questo caso in particolare del circondario di Catanzaro. Con i proventi delle attività della cosca i Grande Aracri hanno investito in settori particolarmente redditizi, per avviare i quali è stato necessario l'apporto di uffici pubblici di strutture della Regione Calabria con l'essenziale intervento di figure istituzionali e politiche che avevano una grande influenza non soltanto di carattere politico ma anche negli ambitiburocratici della Regione Calabria, in particolare nel Dipartimento della Sanità..."*.

Per inciso, risulta particolarmente sintomatica in ordine al diffuso grado di inquinamento della gestione della *cosa pubblica*, anche se al momento non risultano rapporti con la criminalità organizzata, la misura restrittiva¹⁷ eseguita dalla Polizia di Stato, il **14 dicembre 2020** a Reggio Calabria, nei confronti di 2 soggetti che ricoprivano rispettivamente l'incarico di consigliere comunale di quel Comune e di presidente di seggio in occasione delle locali elezioni amministrative tenutesi nel **settembre 2020**. Le indagini hanno fatto emergere un meccanismo fraudolento finalizzato a favorire l'elezione di uno degli indagati in seno al Consiglio comunale.

Oltre ai profili di raffinata criminalità le *cosche* non disdegnerebbero tuttavia il compimento di condotte più aggressive finalizzate a soffocare il territorio d'influenza, pressandolo con le estorsioni e l'usura e ricorrendo se necessario anche alla violenza. In proposito, rimane ancora vivo il drammatico ricordo dell'attentato perpetrato il 9 aprile 2018 a Limbadi (VV) con un ordigno esplosivo posto nell'auto sulla quale viaggiavano il giovane biologo Matteo VINCI e il padre Francesco. L'azione criminale causava la morte del primo e il ferimento del secondo. All'esito dell'indagine *"Demetra"*, del 25 giugno 2018, i Carabinieri eseguivano il fermo di 6 soggetti esponenti del *clan* MANCUSO. Nel prosieguo investigativo e nel contesto dell'operazione *"Demetra 2"*, il **19 ottobre 2020** i Carabinieri hanno tratto in arresto altri 7 affiliati ritenuti, a vario titolo, responsabili del gravissimo fatto di sangue.

L'alta pervasività della *'ndrangheta* si replica anche al di fuori dei contesti regionali dove, tra l'altro, l'organizzazione riuscirebbe a scalare le gerarchie imprenditoriali e a inquinare gli ambiti istituzionali, facendo leva sui capitali derivanti dal traffico di stupefacenti, settore quest'ultimo che non pare abbia fatto registrare flessioni nell'ultimo periodo.

Come noto, la potenza *imprenditoriale* della *'ndrangheta* si esprime grazie alle ingenti risorse economiche di cui dispone verosimilmente in costante aumento grazie proprio alla proliferazione del narcotraffico che focalizzerebbe la sua centralità operativa in importanti aree portuali come quella di Gioia Tauro, ma anche di Genova, La Spezia, Vado Ligure e Livorno.

Nelle precedenti Relazioni era già stato enucleato il dato concernente i quantitativi di stupefacenti sequestrati presso lo scalo marittimo di Gioia Tauro, da sempre considerato il sedime portuale privilegiato per l'ingresso della cocaina proveniente dal Sud America in Europa²¹. Nel 2020 l'incremento dei sequestri di droga presso il porto calabrese è stato ancor più evidente, tenuto conto degli oltre kg 2.600 recuperati nel primo semestre e dei circa kg 2.500 nel secondo. Del resto, è del **4 novembre 2020** il maxi sequestro di quasi una tonnellata di cocaina purissima stivata in un *container* che trasportava mitili surgelati provenienti dal Cile.

L'operazione eseguita dall'Agenzia delle Dogane di Gioia Tauro e dalla Guardia di finanza ha consentito il recupero di un carico di droga che, *tagliato* fino a quattro volte, avrebbe fruttato sul mercato circa 190 milioni di euro.

Sempre in tema di traffico di stupefacenti, è significativo il rinvenimento di numerose piantagioni in varie aree della Regione. La circostanza non permette di escludere il coinvolgimento della criminalità organizzata nello specifico fenomeno della produzione e lavorazione *in loco* di droga destinata alla vendita.

Le *cosche* hanno da tempo dimostrato di essere straordinariamente abili ad *adattarsi* ai diversi contesti territoriali e sociali prediligendo, specialmente al di fuori dai confini nazionali, strategie di basso profilo e tenendosi, al contempo, al passo con il progresso e la globalizzazione.

I *modelli* mafiosi originari vengono replicati al di fuori della Calabria facendo leva sui quei valori identitari posti alla base delle strutture *'ndranghetiste*. Alla stessa stregua non verrebbero abbandonate le tipiche ritualità di affiliazione che non rappresentano un mero fenomeno *folkloristico* ma preservano sentimenti fortemente caratterizzanti che rafforzano, ad esempio, il legame degli *'ndranghetisti* all'estero con la *casa madre* reggina. Tali connotazioni tradizionali trovano il loro punto di riferimento nel *Crimine* che rappresenta l'organismo di vertice deputato a dettare le strategie, dirimere le controversie interne e stabilire la soppressione ovvero costituzione di nuovi *locali*.

Emblematiche nel senso le parole del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Francesco Saluzzo, che in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno giudiziario 2021 ha inteso sottolineare come sia *"...costante l'azione della DDA della Procura della Repubblica di Torino nei confronti degli insediamenti mafiosi della 'ndrangheta presente in tutte le province del nostro Distretto.*

Direi che la DDA di Torino ha organizzato, con le Forze dell'Ordine, un'azione "chirurgica" e sistematica nell'affrontare le indagini che hanno portato alla individuazione ed alla disarticolazione di locali ed aggregazioni della organizzazione criminal-mafiosa nel nostro territorio... Nel periodo di interesse si sono conclusi numerosi giudizi dibattimentali nei confronti degli imputati per quei gravissimi fatti.

Con esiti molto favorevoli per l'impostazione della accusa pubblica. Ad Aosta, ad Asti, a Torino e così via...". Anche l'Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Giancarlo Buonocore, in occasione dell'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2021, si è espresso ribadendo come *"...*

risulta, quindi, evidente che la speranza che determinati territori siano, anche in forza di un auspicato rigore etico, al riparo dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, è destinata purtroppo a risolversi in

una (almeno parziale) illusione e non in una realtà ...".

In merito, si rinvia agli esiti delle diverse inchieste concluse nel semestre in Veneto²⁴, Lombardia e Trentino Alto Adige²⁶ che saranno illustrate negli specifici paragrafi della presente Relazione.

Tali significativi risultati operativi restituiscono l'immagine di una *'ndrangheta* perfettamente radicata e ben inserita nei centri nevralgici del mondo politico-imprenditoriale anche nei contesti extraregionali. Le più rilevanti inchieste degli ultimi anni²⁷ hanno consentito di elaborare, per quanto possibile, un *organigramma strutturale* dell'organizzazione fuori Regione.

La mappa che segue è la trasposizione grafica che illustra l'articolata presenza dei *locali* di *'ndrangheta* nel Nord Italia, in linea con quanto è stato delineato da attività giudiziarie anche definitive. Stanziamenti emblematici che dimostrano la capacità espansionistica delle *cosche* e la loro vocazione a duplicarsi secondo gli schemi tipici delle strutture calabresi.

In totale, sono emersi 46 *locali*, di cui 25 in Lombardia, 14 in Piemonte, 3 in Liguria, 1 in Veneto, 1 in Valle d'Aosta ed 1 in Trentino Alto Adige.

ELENCO DELLE 'NDRINE (RC)

Albanese-Rase – Gullace;
 Albano-La Malfa;
 Alvara;
 Ambrogio;
 Aquino;
 Araniti;
 Ascitutto-Grimaldi;
 Avignone-Zagari-Viola;
 Barbaro;
 Barca;
 Barreca;
 Bellocco;
 Bova-Cambareri;
 Olivieri;
 Bovalina;
 Callà;
 Cammaroto;
 Cataldo;
 Cianci;
 Commisso;
 Cordi;
 Costa;
 Crea;
 D'Agostino A.
 D'Agostino G.
 De Stefano – Tegano;
 Facchineri;
 Fazzari;
 Floccari;
 Franconieri M.;
 Franzè;
 Furfaro;
 Gioffrè;
 Galico;
 Garonfalo;
 Gattuso;
 Gullace-Cutellè;
 Iamonte;
 Ierinò;
 Imerti-Condello-Fontana;
 Labate;
 Latella;
 Libri;
 Lo Giudice;
 Longo-Versace;
 Macri L.;
 Macri V.;
 Madafferi;
 Maiorana;
 Mammoliti;
 Mazzaferro E.;
 Mazzaferro T.;
 Mezzatesta - Letto

ELENCO DELLE 'NDRINE PRESENTI NELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN CALABRIA
 (RELATORE SEN. PAOLO CABRA)
 ANNO 1993

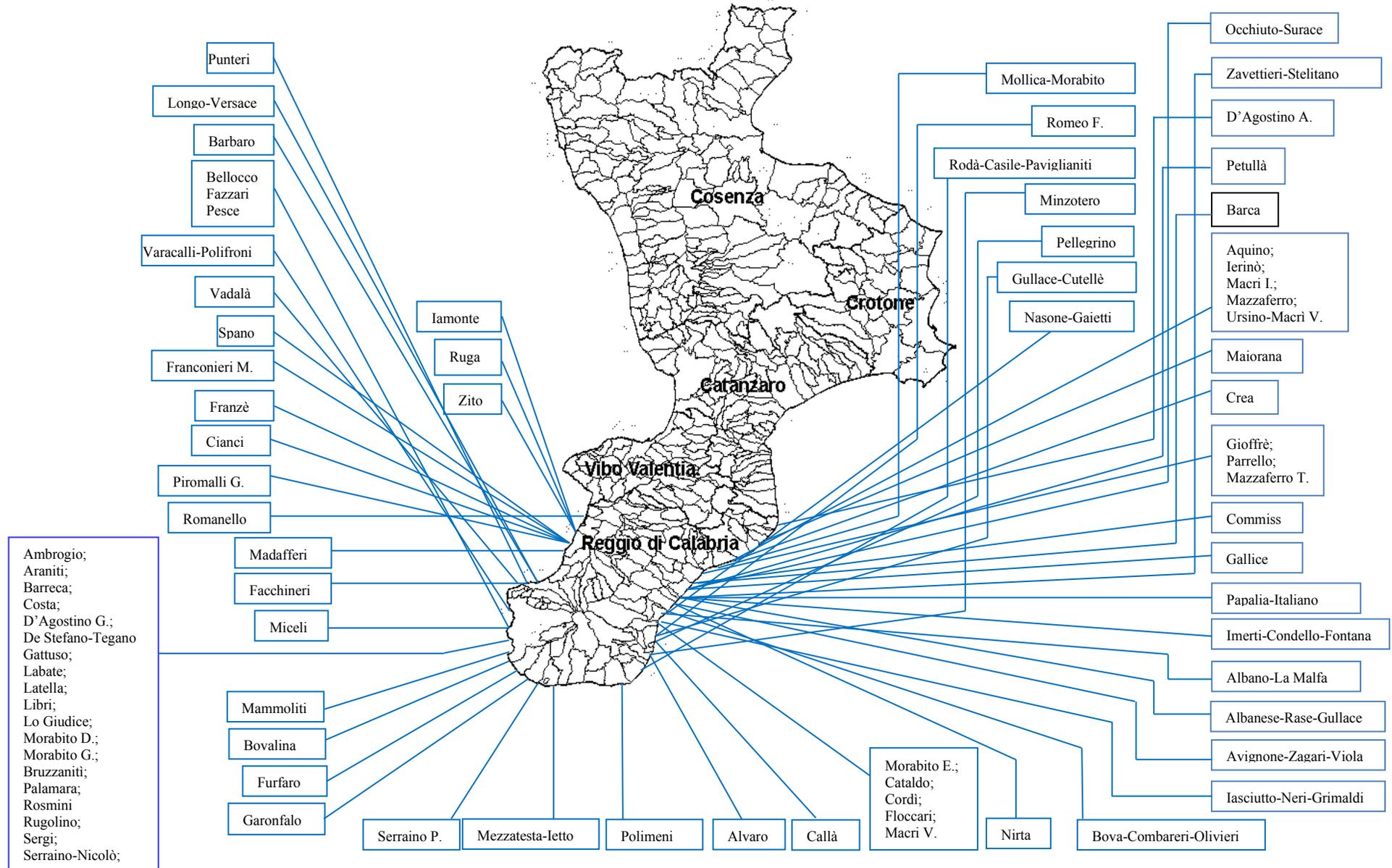
REGGIO CALABRIA



ELENCO DELLE 'NDRINE (RC)

Miceli;
 Minzotero;
 Mollica - Morabito;
 Morabito D.;
 Morabito G. Bruzzaniti;
 Palamara;
 Morabito F.;
 Nasone - Gaietti;
 Nirta;
 Occhiuto-Surace;
 Papalia - Italiano;
 Parrello;
 Pellegrino;
 Pesce;
 Petullà;
 Piromalli G.;
 Polimeni;
 Punteri;
 Rodà – Casile;
 Paviglianiti;
 Romanello;
 Romeo F.;
 Rosmini;
 Ruga;
 Rugolino;
 Sergi;
 Serraino-Nicolò;
 Serraino P.;
 Spanò;
 Ursino-Macri V.;
 Vadalà;
 Varacalli-Plifroni;
 Zavettieri-Stelitano;
 Zito;

DISLOCAZIONE DELLE 'NDRINE A REGGIO CALABRIA E PROVINCIA (CPA, ANNO 1993)



REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO CENTRO

Le analisi di settore e le pronunce giudiziarie degli ultimi anni confermano una ripartizione della presenza criminale reggina nelle macro-aree del *mandamento centro* che annovera la città di Reggio Calabria e le zone ad essa limitrofe, del *mandamento tirrenico* che si estende sull'omonima zona cd. "Piana" e del "*mandamento ionico*" che insiste, invece, sulla fascia jonica la cd. "Montagna".

Nella città di Reggio Calabria gli assetti criminali si presenterebbero tendenzialmente stabili così come testimoniato anche dall'assenza, nell'ultimo periodo, di omicidi.

Tra le varie attività illecite registrate, ricorda il Comandante Provinciale di Carabinieri di Reggio Calabria, Marco Guerrini⁴²: "*una menzione va fatta per la pervasiva infiltrazione nei tessuti connettivi istituzionali ed economici che ha contribuito in maniera decisiva a far percepire la 'ndrangheta come una 'agenzia di servizi' a cui rivolgersi per risolvere le problematiche più varie, oltre a costituire un sistema che consente la realizzazione dei programmi criminosi legati ai profitti...L'apparato criminale di sostegno alla imprenditoria mafiosa è infatti in grado di assicurare una rilevante offerta di servizi illegali o para-legali che corrisponde, specie nell'attuale congiuntura economica, alla crescente richiesta di abbattimento dei costi da parte del mercato*".

Nel *mandamento centro* risultano egemoni le *cosche* DE STEFANO, CONDELLO, LIBRI e TEGANO, come peraltro testimoniato da importanti e recenti pronunce giudiziarie.

Al riguardo, il **27 ottobre 2020** in seno al processo "*Galassia*"⁴⁵, in rito abbreviato, il GUP del Tribunale di Reggio Calabria ha condannato 6 esponenti della *cosca* TEGANO comminando pene per un totale di oltre 45 anni di reclusione.

Sul piano, il **27 ottobre 2020** la Guardia di finanza reggina ha eseguito un decreto di confisca di beni già sequestrati a luglio e settembre 2017 a carico di un imprenditore del luogo operante nel settore della grande distribuzione alimentare, ritenuto vicino ai TEGANO e ai CONDELLO. Il provvedimento ha riguardato un consistente patrimonio del valore stimato in oltre 26 milioni di euro. È del **18 novembre 2020** invece l'esecuzione ad opera della Polizia di Stato di un decreto di sequestro⁴⁸ di beni, per un valore complessivo di circa 100 mila euro, nei confronti del figlio di un affiliato alla *cosca* DE STEFANO.

Oltre alle *cosche* menzionate, nel *mandamento centro* si registra l'operatività anche dei SERRAINO in particolare nei quartieri reggini di San Sperato, nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nel comune di Cardeto. Nell'ambito dell'operazione "*Pedigree*", il **9 luglio 2020** la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 12 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso in ragione della loro contiguità alle *cosche* SERRAINO e LIBRI, nonché e a vario titolo per altri reati aggravati dal metodo mafioso. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di 4 ditte individuali, di un bar, di 2 pistole di cui una con matricola abrasa e di un giubbotto antiproiettile nella disponibilità degli indagati. Le indagini hanno fatto luce sulle dinamiche criminali delle predette consorterie che attraverso le loro articolazioni territoriali, nel quartiere di San Sperato⁵¹ e nella frazione Gallina, nonché nei comuni di Cardeto e Gambarie d'Aspromonte, sono risultate attive sia nelle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti anche mediante l'imposizione di beni e servizi, sia nell'impiego dei proventi delle attività delittuose in esercizi commerciali intestandoli a sodali o a compiacenti prestanome.

Durante lo sviluppo di un ulteriore segmento investigativo denominato "*Pedigree 2*", il successivo **15 ottobre 2020** la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di 5 soggetti⁵³ indagati per associazione di tipo mafioso in quanto contigui ai SERRAINO.

Le indagini, sostenute anche dalle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, sono state integrate dalle risultanze dell'indagine "*Perfido*" della DDA di Trento, conclusa nella stessa data dai Carabinieri con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 19 soggetti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, detenzione illegale di armi e munizioni e riduzione in schiavitù. L'inchiesta ha rilevato per la prima volta in Trentino Alto Adige la costituzione di un vero e proprio *locale* di "*ndrangheta*", espressione della *cosca* SERRAINO, insediato a Lona Laes (TN). Dagli atti dell'investigazione è peraltro emerso l'interesse della famiglia SERRAINO per il settore farmaceutico a Roma.

Il **7 settembre 2020**, a Reggio Calabria, Monza e Isola della Scala (VR), nell'ambito

dell'operazione "Sbarre" i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 19 persone prevalentemente vicine alle *cosche* SERRAINO e in parte ai TEGANO e ai DE STEFANO. Gli indagati dovranno rispondere di traffico di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, sequestro di persona aggravato, lesioni personali aggravate, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma comune da sparo, detenzione e porto illegale di armi clandestine.

Nel quartiere di Santa Caterina si registra l'operatività della *cosca* LO GIUDICE, mentre a sud della città risultano attivi i FICARA-LATELLA.

Nei rioni Modena, Ciccarello e San Giorgio Extra sono attivi i *gruppi* ROSMINI legati ai SERRAINO e i BORGHETTO-ZINDATO-CARIDI federati con la *cosca* LIBRI, mentre nella periferia nord di Reggio Calabria, precisamente nel quartiere Arghillà, è presente la *'ndrina* RUGOLINO.

A sud della città, nel quartiere Gebbione, sono attivi i LABATE-*ti mangiu*. Il **31 luglio 2020**, nell'ambito dell'operazione "Cassa Continua", i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 6 esponenti della *cosca* LABATE ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione illegale di armi comuni da sparo e da guerra, illecita concorrenza con minaccia, detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio, trasferimento fraudolento di valori, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, con l'aggravante della modalità mafiosa.

Sul fronte ablativo, il **2 settembre 2020**, nell'ambito dell'operazione "Las Vegas", la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di sequestro di beni nei confronti di due coniugi e del loro figlio (ritenuti contigui ai LABATE), imprenditori attivi nei quartieri Gebbione e Sbarre nel settore del noleggio di apparecchi da

intrattenimento con vincita in denaro. Le attività investigative hanno consentito di far emergere come i predetti familiari fossero riusciti a compiere un importante salto imprenditoriale grazie al sostegno mafioso, alla cooperazione di pubblici ufficiali infedeli che ne agevolavano il rilascio di licenze e autorizzazioni e a condotte intimidatorie e violente. Il provvedimento ha riguardato un patrimonio accumulato in un arco temporale di 15 anni composto da 4 società⁶³, beni immobili, terreni, conti correnti, titoli, assicurazioni e disponibilità finanziarie, per un valore stimato in quasi 9 milioni di euro.

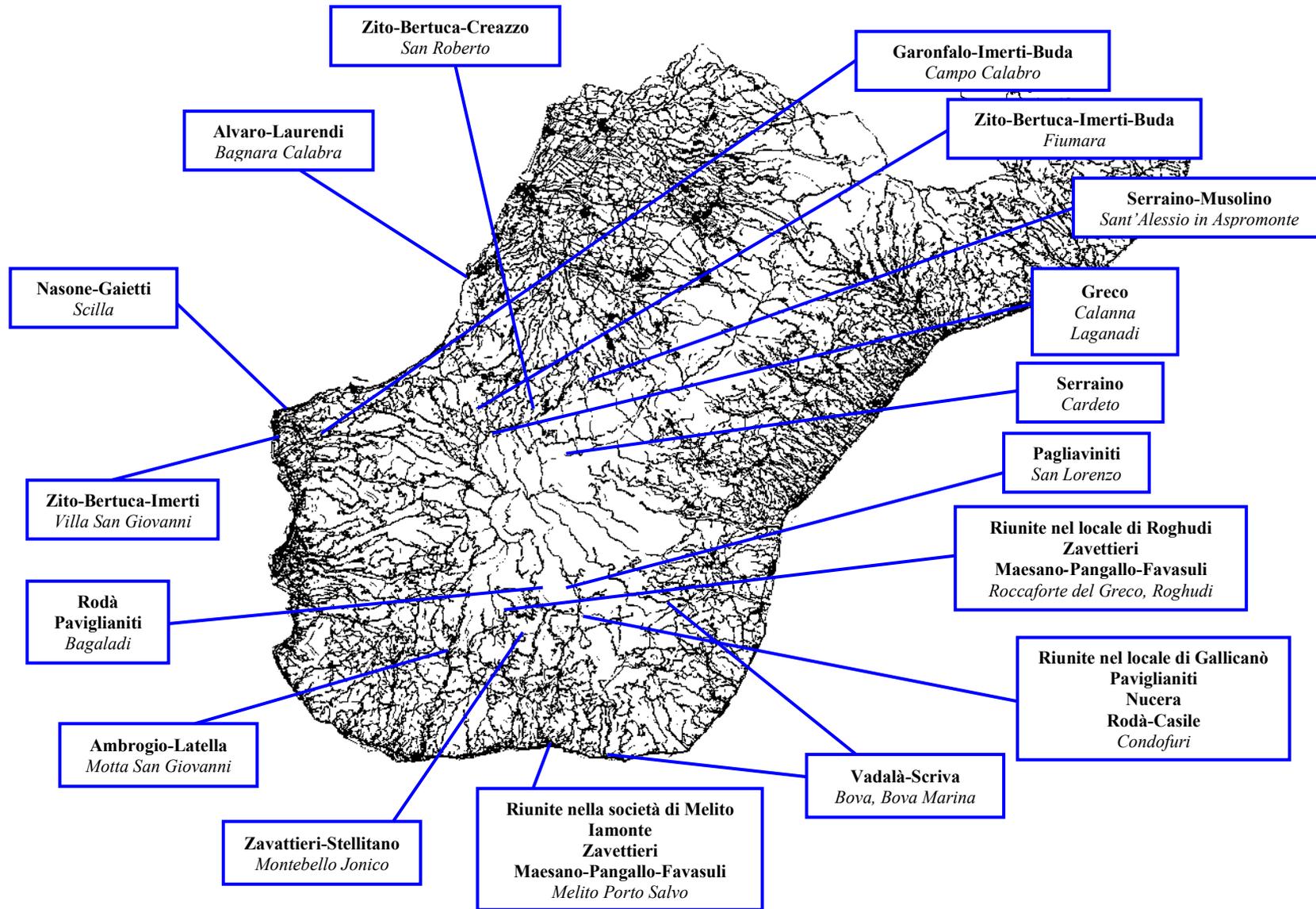
A Sambatello-Gallico sono presenti gli ARANITI; i FRANCO, federati con i DE STEFANO, nel quartiere Santa Caterina, dove sarebbero *influenti* anche gli STILLITTANO, attivi anche nel quartiere San Vito e a San Brunello; nella frazione cittadina di Trunca operano gli ALAMPI federati con la *cosca* LIBRI, mentre a Melito Porto Salvo permane la presenza della *cosca* IAMONTE. Nel comune di Scilla sono attivi i NASONE-GAIETTI e a Villa San Giovanni gli ZITO-BERTUCA-IMERTI. In tale contesto, il **13 ottobre 2020**, nell'ambito del processo "Sansone" (novembre 2016), la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha condannato 36 esponenti delle *cosche* ZITO-BERTUCA, BUDA-IMERTI e CONDELLO, per un totale di circa 300 anni di reclusione.

A Bagnara Calabria sono presenti gli ALVARO e i LAURENDI in posizione più marginale, mentre nei comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco è confermata l'operatività dei PANGALLO-MAESANO-FAVASULI e ZAVETTIERI ora verosimilmente federati dopo gli anni della sanguinosa *faida di Roghudi*.

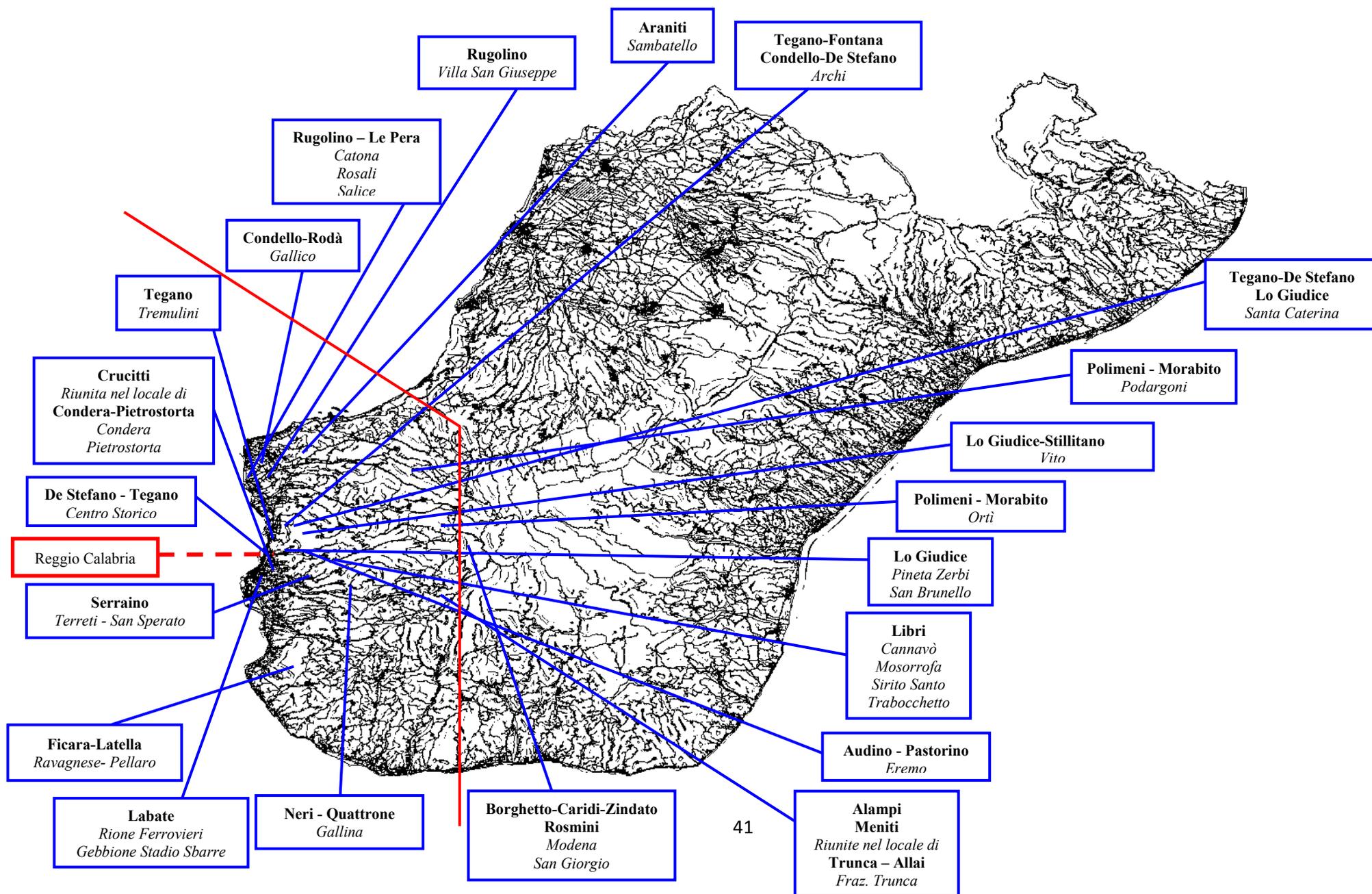
A S. Lorenzo, Bagaladi e Condofuri è confermata la presenza della *cosca* PAVIGLIANITI legata alle *famiglie* FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA.

REGGIO CALABRIA

ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. MANDAMENTO CENTRO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



REGGIO CALABRIA
 ELENCO DELLA 'NDRINE NELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO TIRRENICO

Le *cosche* del *mandamento tirrenico* continuano a esprimere una spiccata vocazione imprenditoriale, anche attraverso la gestione per interposta persona degli appalti, rispettando criteri prestabiliti di spartizione fra le diverse consorterie.

Nella Piana di Gioia Tauro si continua a registrare l'operatività dei *gruppi* PIROMALLI e MOLÈ, nei cui confronti è proseguita l'azione ablativa dei patrimoni illecitamente accumulati.

Il **2 luglio 2020**, a Gioia Tauro, la Polizia di Stato ha eseguito un decreto di sequestro di beni immobili e finanziari, per un valore di circa 500 mila euro, a carico di un esponente dei PIROMALLI coinvolto nell'operazione "*Metauros*" (ottobre 2017) con le accuse di associazione di tipo mafioso, estorsione ed intestazione fittizia di beni, aggravate dalle modalità mafiose.

Di particolare importanza, inoltre, la già richiamata condanna all'ergastolo pronunciata dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria il **24 luglio 2020**, nell'ambito del processo "*Ndrangheta stragista*" (luglio 2017), celebrato a carico di un esponente di vertice della criminalità organizzata di Melicucco (RC). Egli viene indicato dagli inquirenti come colui che per conto della *cosca* PIROMALLI teneva i rapporti con la destra eversiva e frange deviate della massoneria. Stessa pena è stata irrogata anche a uno storico elemento apicale del *mandamento* palermitano di Brancaccio gravato da diverse condanne all'ergastolo e da lungo tempo detenuto in regime differenziato. Pesantissime le accuse che hanno riguardato i due mandanti, in concorso con altri, di gravi fatti delittuosi ai danni di Carabinieri culminati nell'omicidio, il 18 gennaio 1994,

degli appuntati scelti Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, nonché nel tentato omicidio, il 1 dicembre 1993, dei Carabinieri Vincenzo Pasqua e Silvio Ricciardo e, il 1 febbraio 1994, degli Appuntati Salvatore Serra e Bartolomeo Musicò.

Sul punto, a seguito della sentenza il Procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, ha inteso ricordare "*...il giusto riconoscimento al lavoro che va avanti da anni e che su impulso della Procura nazionale ha portato la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria a ricostruire una delle vicende più oscure della storia giudiziaria del nostro Paese... finalmente si capisce come la morte di quei poveri militari, così come il ferimento degli altri carabinieri nel '93 e*

nel '94, non è stato un imprevisto o un caso ma apparteneva a un disegno più ampio e vedeva coinvolte la 'ndrangheta reggina unitamente a Cosa nostra siciliana...".

Sul fronte dell'aggressione dei patrimoni illeciti, è del **1 ottobre 2020**, a Gioia Tauro e a Roma, l'esecuzione di un decreto di sequestro di beni⁷⁰ nei confronti di un esponente di spicco della *cosca* PIROMALLI. L'indagine patrimoniale svolta dai Carabinieri scaturisce dagli esiti delle inchieste "*Provvidenza*" e "*Provvidenza 2*" eseguite tra gennaio e febbraio 2017 a carico di decine di affiliati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, truffa ed altri reati aggravati dalle finalità mafiose. Il provvedimento ha riguardato 2 imprese agricole e 6 immobili di cui uno nella Capitale, il cui valore complessivo è stato stimato in circa 1,5 milioni di euro.

Sempre nell'ambito del processo "*Provvidenza*", l'**11 novembre 2020** la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha pronunciato 9 condanne per oltre un secolo di reclusione e il **21 dicembre 2020** la Corte d'Assise di Palmi ha condannato ad un totale di 63 anni di reclusione 5 imputati accusati di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni, traffico internazionale di stupefacenti e altro.

È del **3 dicembre 2020** la condanna all'ergastolo emessa dalla Corte d'Assise di Palmi nei confronti di 2 soggetti ritenuti responsabili dell'omicidio di un giovane, avvenuto nel dicembre 2012 durante la cd. *faida* di Gioia Tauro tra le *famiglie* PIROMALLI-PRIOLO da un lato e BRANDIMARTE dall'altro.

Come già anticipato in premessa, i dati relativi ai sequestri di droga operati nell'ultimo periodo testimonierebbero una ripresa degli approdi nel porto di Gioia Tauro..

Nel comprensorio di Rosarno e San Ferdinando permarranno le ingerenze delle *cosche* PESCE e BELLOCCO particolarmente attive nell'infiltrazione dell'economia del luogo, in diversi traffici illeciti specie in ambito portuale, nelle estorsioni, nell'usura e nella gestione dei giochi e delle scommesse. Per quanto concerne la cattura dei latitanti sviluppata nell'ambito del progetto *I-Can* della Direzione Centrale della Polizia Criminale, nel contesto dell'inchiesta "*Magma*"⁷⁴ (novembre 2019) sul *clan* BELLOCCO, il **24 luglio 2020**, sono stati

catturati a Buenos Aires (Argentina) da Interpol, Polizia Federale e Gendarmeria Nacional argentina 4 ricercati, mentre un altro è stato rintracciato in Costa Rica e un cittadino albanese in territorio skipetaro.

È del **28 luglio** successivo l'operazione "Gear" svolta dai Carabinieri nelle province di Reggio Calabria, Teramo e Benevento con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 14 persone chiamate a rispondere, a vario titolo e in concorso tra loro, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, favoreggiamento personale di latitanti appartenenti alla 'ndrangheta, nonché detenzione e porto abusivo di armi. Le indagini, condotte tra il luglio 2017 e il dicembre 2018 a seguito della cattura di 3 esponenti appartenenti alla cosca PESCE, hanno consentito di disarticolare un sodalizio che aveva stabilito la sua base in una cava di inerti di Gioia Tauro. La destinazione prioritaria del sito era proprio quella di agevolare la latitanza di pericolosi esponenti della 'ndrangheta. La consorteria avrebbe inoltre curato un indefinito numero di traffici di *cocaina*, *marijuana*, *eroina* e *hashish* e la custodia di numerose armi da sparo comuni e da guerra.

Sotto il profilo ablativo, il **24 novembre 2020** un esponente di vertice della *cosca* PESCE è stato raggiunto da un decreto di sequestro di beni⁷⁸ eseguito dalla DIA e che ha riguardato 2 società operanti nel settore edile e nello smaltimento di rifiuti solidi non pericolosi, 8 immobili e numerosi terreni agricoli, 10 beni mobili tra cui macchine operatrici ed autocarri, nonché rapporti finanziari aziendali, per un valore complessivo di circa 2 milioni di euro. Nel 2014 l'indagato era stato coinvolto nell'inchiesta "Ndrangheta Banking", conclusa sempre dalla DIA, che aveva fatto luce su un sistema creditizio parallelo attraverso cui le *cosche* erogavano prestiti a tassi usurari a imprenditori calabresi e lombardi in difficoltà. In seno al complessivo contesto investigativo era emerso il suo operato quale *dominus* di fatto di un'impresa individuale aggiudicatrice di appalti pubblici secondo logiche tipicamente mafiose.

Riconducibili alla *società di Rosarno*, anche le *famiglie* CACCIOLA-GRASSO sono radicate nella Piana di Gioia Tauro. Il **6 ottobre 2020** a Taurianova (RC) i Carabinieri hanno eseguito una confisca di beni a carico di un imprenditore sottoposto a fermo di indiziato di delitto nell'ambito dell'operazione "Ares" (luglio 2018) in quanto ritenuto responsabile di associazione di tipo mafioso. Il provvedimento ha riguardato beni mobili ed immobili, nonché

disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 2,5 milioni di euro.

Sempre in relazione al processo "Ares", in rito abbreviato, il **27 ottobre 2020** il GUP reggino ha condannato 54 imputati comminando oltre 550 anni di reclusione.

La capacità dei CACCIOLA-GRASSO di intessere proficue relazioni ha trovato conferma, il **14 ottobre 2020**, nell'operazione "Antenora"⁸³ eseguita dai Carabinieri nei confronti di un appartenente alle Forze dell'ordine ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione propria e partecipazione ad associazioni dedite al narcotraffico internazionale. L'indagato avrebbe agevolato l'ingresso nel porto di Gioia Tauro di ingenti quantitativi di *cocaina* provenienti dal Sudamerica.

Tornando alla mappatura criminale dell'area, nel comune di Palmi sono attivi i GALLICO e i PARRELLO-BRUZZESE; in quella di Seminara, invece, l'operatività delle *cosche* SANTAITI, GIOFFRÈ-'Ndoli-Siberia-Geniazzi e CAIA-LAGANÀ-GIOFFRÈ Ngrisi registrerebbe un momento di sofferenza atteso che i principali esponenti sarebbero, allo stato, tutti detenuti.

A Rizziconi permanerebbe attiva la *famiglia* CREA che, pur colpita nel semestre dagli esiti giudiziari di importanti inchieste degli ultimi anni, vanterebbe proiezioni anche nel centro e nord Italia.

In tale contesto il **10 ottobre 2020**, a Barcellona (Spagna), la Policia Nacional spagnola su segnalazione della Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di un latitante esponente di spicco della *cosca* CREA in Piemonte ricercato per l'espiazione di una condanna del Tribunale di Torino a 20 anni di reclusione per reati concernenti gli stupefacenti. L'uomo è anche destinatario di 2 misure restrittive emesse dalle AA.GG. di Genova e Torino. Il successivo **13 ottobre 2020** lo stesso è stato rimesso in libertà dall'Autorità Giudiziaria iberica che tuttavia in seguito ha attivato nuovamente le ricerche per la cattura dopo aver rettificato le proprie valutazioni. A Castellace di Oppido Mamertina si rileva la presenza delle *cosche* RUGOLO-MAMMOLITI, mentre a Oppido Mamertina dei POLIMENI-MAZZAGATTI-BONARRIGO e FERRARORACCOSTA.

Nell'area di Sinopoli⁸⁸, Sant'Eufemia e Cosoleto permane l'influenza degli ALVARO, colpiti nel corso del 2020 dell'incisiva azione delle Forze di polizia reggine. Il 25 febbraio 2020 un primo obiettivo è stato conseguito dalla Polizia di Stato nell'ambito dell'operazione "Ephemos" che ha tra l'altro fatto luce sulla pervasività della

consorteria nella gestione della *cosa pubblica* all'interno del Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte, del resto grazie ad amministratori comunali di riferimento, uno dei quali ritenuto ai vertici del gruppo criminale in quanto investito anche del potere di decretarne le affiliazioni. Sulla base delle risultanze dell'inchiesta il Prefetto di Reggio Calabria ha nominato un commissario per la gestione dell'Ente locale,

mentre con DPR del 7 aprile 2020 il consiglio comunale è stato sciolto per le dimissioni nel frattempo rassegnate dal Sindaco. Con successivo **DPR 14 agosto 2020** il Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte è stato affidato a una commissione straordinaria poiché, come si legge nella proposta a firma del Ministro dell'Interno, "...sono state riscontrate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica...". All'esito dell'inchiesta infatti è emerso "...il ruolo dei suddetti amministratori e componenti dell'apparato burocratico nonché gli assetti e gli interessi della consorteria mafiosa territorialmente egemone... ponendo in rilievo non solo il collegamento o il condizionamento di amministratori da parte di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata ma, addirittura, l'inserimento anche con ruoli di vertice di alcuni esponenti dell'amministrazione comunale nell'organizzazione criminale egemone...".

Nel successivo sviluppo della suddetta inchiesta il **28 settembre 2020**, a Sant'Eufemia d'Aspromonte e nelle province di Milano Ancona, Pesaro Urbino, Udine, Potenza, Sassari e Rovigo, la Polizia di Stato ha concluso l'operazione "*Eyphemos 2*" eseguendo un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e un contestuale decreto di sequestro preventivo a carico di 9 esponenti della *cosca* ALVARO⁹² indagati, a vario titolo, per concorso esterno in associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori ed autoriciclaggio, con l'aggravante di aver agevolato l'associazione mafiosa. I reati contestati sono stati consumati al fine di celare i beni provento delle attività delittuose onde evitare possibili azioni ablatorie da parte dello Stato. Il provvedimento cautelare patrimoniale ha riguardato beni immobili, aziende (2 delle quali a Milano) ed esercizi commerciali, per un valore complessivo di circa 2 milioni di euro.

Sempre sotto il profilo ablativo, il **17 ottobre 2020** i Carabinieri hanno confiscato beni per un valore complessivo stimato in circa 350 mila euro

a un affiliato della *cosca* ALVARO individuato quale gestore degli interessi economici del *clan* e già destinatario, nel luglio 2014, di misura restrittiva nell'ambito dell'inchiesta "*Rifiuti spa 2*" che aveva fatto luce sull'infiltrazione della '*ndrangheta* negli appalti per la gestione dei rifiuti.

Il **4 dicembre 2020** nell'ambito del processo "*Random*" (agosto 2019), in reato abbreviato, il GUP ha pronunciato 12 condanne e 4 assoluzioni comminando oltre 115 anni di reclusione nei confronti dei componenti di un'organizzazione criminale dedita al traffico e allo spaccio di *marijuana*, *eroina* e *cocaina* approvvigionate a Sinopoli e Sant'Eufemia d'Aspromonte, nonché.

Nell'area sono stati conseguiti anche significativi risultati nella cattura dei latitanti. Il **2 dicembre 2020**, a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC), i Carabinieri hanno tratto in arresto un esponente della *cosca* ALVARO ricercato dal 2017 per essersi sottratto a un ordine di carcerazione, nonché in quanto colpito, durante la latitanza, anche dagli esiti dell'indagine "*Eyphemos*" e da un provvedimento di espiazione di pene concorrenti. Nello stesso contesto 2 persone sono state arrestate per favoreggiamento.

A Cittanova risultano consolidate le *leadership* delle storiche *famiglie* FACCHINERI e ALBANESE-RASO-GULLACE.

Come meglio si illustrerà nel paragrafo dedicato alla Regione Veneto, nell'ambito dell'operazione "*Taurus*"⁹⁷, il **15 luglio 2020** i Carabinieri hanno dato esecuzione in provincia di Verona, in Emilia Romagna, Lombardia e Calabria a una misura restrittiva a carico di 33 indagati per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsioni, riciclaggio, rapine e altro, il tutto riconducibile alle *famiglie* GERACE-ALBANESE-NAPOLI-VERSACE della Piana di Gioia Tauro (RC) con ramificazioni in diversi Comuni del veronese.

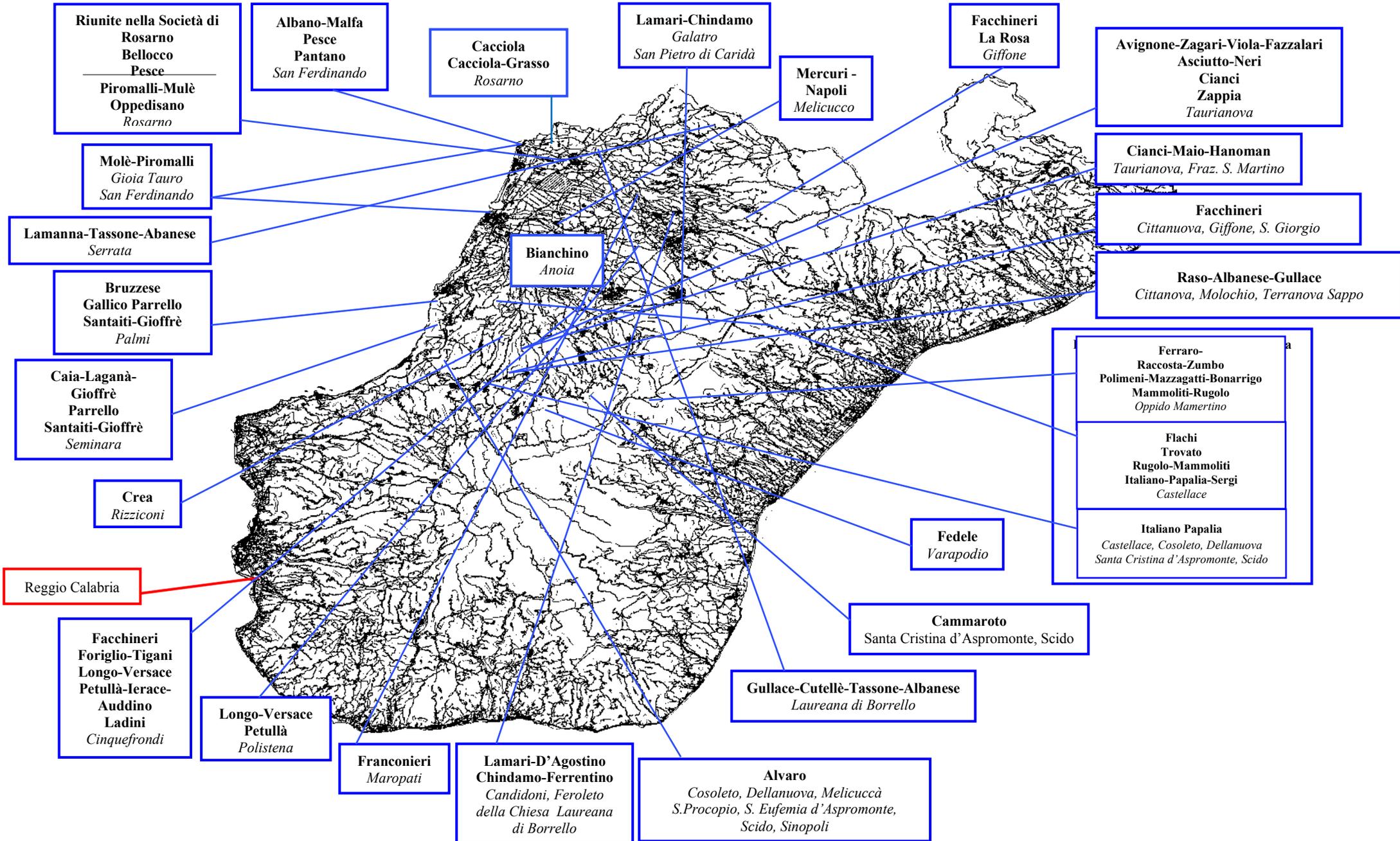
A Taurianova si registra l'egemonia degli AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI ai quale si affianca il sodalizio SPOSATO-TALLARIDA, mentre nella frazione San Martino del medesimo comune sono attivi gli ZAPPIA e i CIANCI-MAIO-HANOMAN.

È del **23 luglio 2020** l'operazione "*Shotgun*"⁹⁹ eseguita dalla Polizia di Stato nei confronti di 4 indagati per favoreggiamento personale aggravato a suffragio di un esponente di vertice della *famiglia* SPOSATO allorquando era latitante. Tra gli arrestati figura anche un infermiere dell'ospedale di Polistena che avrebbe garantito, in varie occasioni, il suo *appoggio*. Le indagini erano state avviate nel dicembre 2017

all'indomani dell'operazione "Terramara-Closed" alla cui esecuzione il boss si era sottratto. Sul versante patrimoniale, il **20 novembre 2020**, sempre a Taurianova, la Guardia di finanza ha eseguito una confisca¹⁰¹ a carico di un imprenditore edile ritenuto vicino alla *cosca* SPOSATO e già emerso in seno all'inchiesta "Terramara Closed". Il provvedimento ha riguardato un ingente patrimonio costante di aziende, quote societarie, beni immobili e rapporti finanziari per un valore stimato di oltre 13 milioni euro. Tuttora attivi risultano a Cinquefrondi i PETULLÀ-IERACE-AUDDINO, LADINI, FORIGLIOTIGANI, a Giffone i LAROSA e a Polistena i LONGO-VERSACE. Il **14 ottobre 2020**, a Giffone (RC), i Carabinieri hanno tratto in arresto¹⁰² 2 elementi già condannati in via definitiva alla pena di 6 anni di reclusione

per associazione di tipo mafioso nell'ambito del processo "Insubria"¹⁰³ della DDA di Milano (novembre 2014) sulla *cosca* LAROSA. I due avrebbero coadiuvato il *capo cosca*, condannato a 10 anni di reclusione, nella gestione del sodalizio. Infine, l'area di Laureana di Borrello¹⁰⁴ vede attivi i sodalizi LAMARI e CHINDAMOFERRENTINO colpiti nel semestre da pesanti condanne. Il **23 ottobre 2020**, a conclusione del processo "Lex" (novembre 2016), il Tribunale di Palmi ha condannato 17 imputati complessivamente a oltre un secolo di reclusione. Tra le pene maggiori figurano quelle a 18 e 5 anni di reclusione comminate rispettivamente ad un esponente apicale del *clan* LAMARI e a ad un ex assessore comunale di Laureana di Borrello ritenuto il referente politico della 'ndrina FERRENTINO-CHINDAMO.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. VERSANTE TIRRENO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



REGGIO CALABRIA.
MANDAMENTO IONICO

Le *cosche* del *mandamento ionico* confermano la loro spiccata propensione per il traffico internazionale di stupefacenti¹⁰⁵ riuscendo a movimentare grandi quantitativi di droga grazie ai consolidati rapporti instaurati con i fornitori stranieri.

Per quanto attiene alla mappatura geo-criminale delle consorterie, si richiama in primo luogo il *locale di Platì* nel cui ambito le *cosche* federate BARBARO-TRIMBOLI-MARANDO

annoverano proiezioni operative nel nord Italia. Al riguardo, un'ulteriore conferma si rinviene negli esiti dell'operazione "*Quadrato 2*"¹⁰⁶ della DDA di Milano, conclusa il **6 luglio 2020** dai Carabinieri di Corsico (MI) nei confronti di un'associazione finalizzata al traffico di *marijuana* e *cocaina* diretta da 2 elementi contigui alla *ndrina* BARBARO-PAPALIA stanziata a Buccinasco (MI).

Il **2 novembre 2020**, nell'ambito dell'operazione "*Scarface*" della DDA di Brescia, i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare a carico di 14 indagati responsabili, a vario titolo, di riciclaggio e autoriciclaggio per 5 di loro aggravati dal metodo mafioso. Le indagini si sono sviluppate intorno alla figura di un imprenditore di Erbusco (BS) ritenuto ai vertici dell'organizzazione bresciana che, sfruttando il consolidato rapporto di amicizia e i reciproci interessi economici con un esponente di rilievo della *ndrina* BARBARO-PAPALIA di Buccinasco (MI), provvedeva al riciclaggio di denaro.

Nel *locale di San Luca* risultano egemoni le *cosche* PELLE-VOTTARI-ROMEIO e NIRTASTRANGIO.

"San Luca"¹ è da sempre considerato la cd. "*mamma*" di tutti i *locali* di *ndrangheta*, nonché il custode della tradizione, della cd. *saggezza* e delle regole istitutive che costituiscono il patrimonio dei *valori* di tutte le *cosche*. Elementi questi suggellati dalla presenza del Santuario della Madonna di Polsi che è divenuto noto per quelle riunioni dei vertici delle consorterie *ndranghetiste* provenienti da tutto il mondo durante le quali si definirebbero le strategie affaristiche, criminali e strutturali, si stringerebbero alleanze e si dirimerebbero controversie.

Nel corso degli ultimi tre decenni il *locale di San Luca* ha avuto risonanza mediatica per la faida che ha visto contrapposte le *famiglie* NIRTA-STRANGIO e PELLE-VOTTARI.

Sempre sul piano giudiziario, il **19 novembre 2020** il GUP reggino ha condannato, in rito abbreviato, a circa due secoli di reclusione per traffico internazionale di *cocaina* e *marijuana* 15 imputati dell'inchiesta "*Edera*". L'operazione dei Carabinieri in coordinamento operativo con la D.C.S.A. aveva interessato, nel giugno 2019, le province di Reggio Calabria, Milano, Bergamo, Bologna e Padova, l'Olanda, la Colombia e la Francia ed aveva annoverato la collaborazione della Polizia Antinarcofici colombiana, della D.E.A., della Polizia nazionale olandese e della Gendarmeria francese. Nella circostanza, erano stati tratti in arresto 31 narcotrafficanti di riferimento delle *cosche* NIRTA-Scalzone, GIORGI-Ciceri, BARBARO-Castanu e PELLE Gambazza.

Nei confronti del medesimo contesto criminale, particolarmente significativa è risultata anche l'azione rivolta all'aggressione ai patrimoni. Sugli sviluppi dell'inchiesta "*Martingala*" (febbraio 2018), il **9 luglio 2020** la DIA ha eseguito un decreto applicativo dell'amministrazione giudiziaria¹¹⁵, ai sensi dell'art. 34 del Codice antimafia, a carico di una società con sede a Siderno attiva nel settore delle costruzioni edili e stradali. L'amministratore unico dell'azienda già destinataria di informazione interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Reggio Calabria, dopo aver impugnato dinanzi al TAR Calabria il provvedimento prefettizio, aveva formulato la richiesta volta all'applicazione del più *mite* provvedimento di prevenzione patrimoniale del controllo giudiziario a norma dell'art. 34 bis del Codice. Diversamente la DDA di Reggio

Calabria ha invece richiesto la più *incisiva* misura dell'amministrazione giudiziaria sulla base delle risultanze investigative ritenute nell'insieme sintomatiche di uno "...*stabile inserimento in un sistema di gestione illecita degli appalti pubblici, nel quale l'impresa, subendo l'aggressione predatoria mafiosa, ma conseguendo - in cambio del suo restare sistematicamente succube - la possibilità di essere riconosciuta quale affidabile interlocutore economico dei sistemi criminali che governano quei mercati, è particolarmente attiva...*"¹¹⁷. L'esito processuale ricordato rappresenta una delle prime applicazioni nazionali di un recente orientamento delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (Cass. SS.UU. n. 46898/2019) in ossequio al quale nel corso del procedimento di ammissione al controllo

giudiziario, che comporta anche la sospensione degli effetti dell'interdittiva antimafia impugnata, il pubblico ministero può proporre una misura di prevenzione più *energica* di quella richiesta dall'istante, nei casi in cui durante l'esecuzione della misura più mite emerga un maggiore rapporto collusivo con soggetti dotati di pericolosità qualificata. Del resto, gli approfondimenti investigativi della DIA hanno tra l'altro consentito di dimostrare la permanenza di rapporti commerciali tra la predetta azienda e imprese *controindicate* già colpite da provvedimenti interdittivi. Alla luce di questi elementi, è stata disposta la misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria per un periodo di 6 mesi, al termine dei quali il Tribunale sarà chiamato a valutare gli esiti del programma di bonifica della società.

Partendo proprio dalle acquisizioni emerse in seno all'operazione "*Martingala*", il **14 ottobre 2020** la DIA ha eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza che ha interessato le quote e il patrimonio aziendale di 8 società, di cui 3 aventi sede a Milano, una a Vimercate (MB) e 4 nella Locride. Il provvedimento ha interessato beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 13 milioni di euro riconducibili a 7 indagati la maggior parte dei quali residenti o comunque originari di Bianco e Africo, oltre che a un imprenditore lombardo.

Ancora con riferimento alla suddetta inchiesta, l'**11 dicembre 2020** la DIA ha eseguito il sequestro¹²⁰ di 5 rapporti finanziari del valore complessivo di 185 mila euro riferibili a un imprenditore reggino espressione dei NIRTA-STRANGIO già coinvolto nell'operazione "*Martingala*".

È del **29 ottobre 2020**, invece, l'operazione "*Energie pulite*" della DIA e della Guardia di finanza che hanno eseguito 3 distinti decreti di sequestro di beni¹²¹ con contestuale applicazione di misure di prevenzione personali nei confronti di altrettanti imprenditori indiziati di appartenenza e/o contiguità alle *cosche* BARBARO-Nigri e NIRTA-Scalzone il cui profilo criminale era peraltro già emerso nell'ambito dell'inchiesta "*Martingala*". L'attività, svolta sotto il coordinamento della Procura Nazionale Antimafia e della DDA di Reggio Calabria, è l'epilogo di una richiesta congiunta delle due Autorità giudiziarie e costituisce l'applicazione inedita nel Distretto reggino della procedura prevista dopo la riforma del 2015 del Codice Antimafia che ha incluso anche il Procuratore Nazionale Antimafia nel novero delle autorità proponenti la titolarità delle misure di prevenzione patrimoniali. Con i

provvedimenti ablativi in questione sono stati colpiti patrimoni costituiti dall'intero compendio aziendale di 18 imprese/società commerciali sedenti sia in Italia che all'estero, nonché 18 immobili, 7 automezzi, un'imbarcazione da diporto, 10 orologi di pregio, disponibilità finanziarie e rapporti bancari/assicurativi degli imprenditori e dei rispettivi nuclei familiari, per un valore complessivo stimato in circa 50 milioni di euro.

Ampiamente consolidate risultano le proiezioni delle consorterie sanlucote anche fuoriregione. Lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, con DPR del 10 febbraio 2020, del Consiglio Comunale di Saint-Pierre (AO), quale conseguenza dell'inchiesta "*Geenna*" (gennaio 2019) della DDA di Torino, è l'evidente esempio dell'operatività di una struttura di *'ndrangheta* insediata in Valle d'Aosta e riconducibile alla *cosca* NIRTA-Scalzone di San Luca (RC). In tale ambito, come meglio si vedrà nel paragrafo dedicato alla Regione alpina e quale importante conferma dell'impianto accusatorio, il **17 luglio 2020** sono stati condannati con rito abbreviato 12 imputati a pene per un totale complessivo di circa 60 anni di reclusione.

Frequenti sono anche i rapporti di collaborazione tra cosche sanlucote e sodalizi di diversa matrice mafiosa anche nella dimensione transnazionale. È del **22 luglio 2020** l'operazione "*Koleos*"¹²³ conclusa dalla Polizia di Stato a carico di 14 persone, che annoverano anche esponenti delle *cosche* MAMMOLITI e GIORGI, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di cocaina. L'inchiesta, inizialmente finalizzata alla cattura di un latitante peraltro arrestato nei Paesi Bassi dalla Polizia olandese il 9 giugno 2016 ed estradato in Italia il 18 agosto dello stesso anno, ha permesso di individuare l'operatività, dal mese di ottobre 2015 a quello di febbraio 2016 nell'area ricompresa tra Bovalino, Careri e altri comuni della Locride, di un'articolata organizzazione criminale con proiezioni in Puglia (in provincia di Bari, Brindisi, Taranto e Lecce) e Sicilia (in provincia di Messina e Catania), nonché dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso delle attività, sono stati sequestrati complessivamente oltre kg. 50 di cocaina, numerose armi e un rilevante numero di munizioni di vario calibro.

Significative conferme della dimensione transnazionale delle *cosche* dell'area pervengono anche da importanti esiti giudiziari. Il **13 novembre 2020**, nell'ambito del processo "*Pollino-European 'ndrangheta connection*"¹²⁶ (dicembre 2018), in rito abbreviato, il GUP del

Tribunale reggino ha condannato 34 esponenti delle *cosche* PELLE-VOTTARI di San Luca, CUA-IETTO di Natile di Careri e URSINI di Gioiosa Jonica irrogando complessivamente oltre quattro secoli di reclusione per traffico di stupefacenti con il Sudamerica.

Nel *locale di Africo* risulta egemone la *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI che sarebbe anche fortemente proiettata oltre i confini regionali. Nel *locale di Siderno* è attiva, in contrapposizione ai COSTA, la *cosca* COMMISSO la quale continuerebbe a conservare una spiccata vocazione a perseguire all'estero i propri interessi criminali soprattutto in Canada.

Nel *locale di Marina di Gioiosa Ionica* operano gli AQUINO-COLUCCIO e i MAZZAFERRO che annoverano proiezioni operative nel centro-nord del Paese e oltre confine.

Per ciò che concerne il *locale di Gioiosa Jonica*, si segnalano gli JERINÒ e la *cosca* SCALI-URSINO/URSINI¹²⁹ vicina ai COSTA di Siderno. In proposito, significativi sono gli esiti giudiziari che hanno duramente colpito i sodalizi d'area nel periodo in esame. Il **16 luglio 2020**, nell'ambito del processo "*Ulivo 99*" (settembre 2014), la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha condannato 3 esponenti della *cosca* JERINÒ a oltre 60 anni complessivi di reclusione per traffico di stupefacenti con il Sudamerica. Il **19 luglio 2020**, al termine del processo "*Morsa sugli appalti*" (settembre 2014), con pronuncia della Corte di Cassazione è divenuta definitiva la sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria del 10 aprile 2019 che aveva condannato a 15 anni di reclusione un elemento apicale della *cosca* URSINO-URSINI. Infine, il **5 dicembre 2020**, in seno al processo "*Typograph-Acero bis*" (marzo 2016), la Corte d'Appello reggina ha condannato 7 imputati delle *famiglie* URSINO-MACRÌ e JERINÒ risultati al centro di un consistente giro di

usura, comminando pene per un totale di circa 25 anni di reclusione.

Nell'area di Monasterace e in quelle limitrofe di Stilo¹³⁰, Riace, Stignano, Caulonia e Camini è

operativa la *cosca* RUGA-METASTASIO-LEUZZI che sarebbe legata ai GALLACE della vicina Guardavalle (CZ). Nel comune di Caulonia sono presenti anche i VALLELONGA.

Le *cosche* CATALDO e CORDÌ, dopo quarant'anni di faida tra le più cruente della storia della *'ndrangheta*, sembrerebbero aver trovato un equilibrio nella spartizione del comprensorio di Locri a cui si sarebbero attenuti anche i *sodalizi* AVERSA-ARMOCIDA, URSINO e FLOCCARI. Nel comune di Sant'Ilario dello Jonio permanerebbe attiva la *cosca* BELCASTRO-ROMEO, mentre nel comune di Careri¹³³ sono presenti le *famiglie* CUA-RIZIERO, IETTO e PIPICELLA.

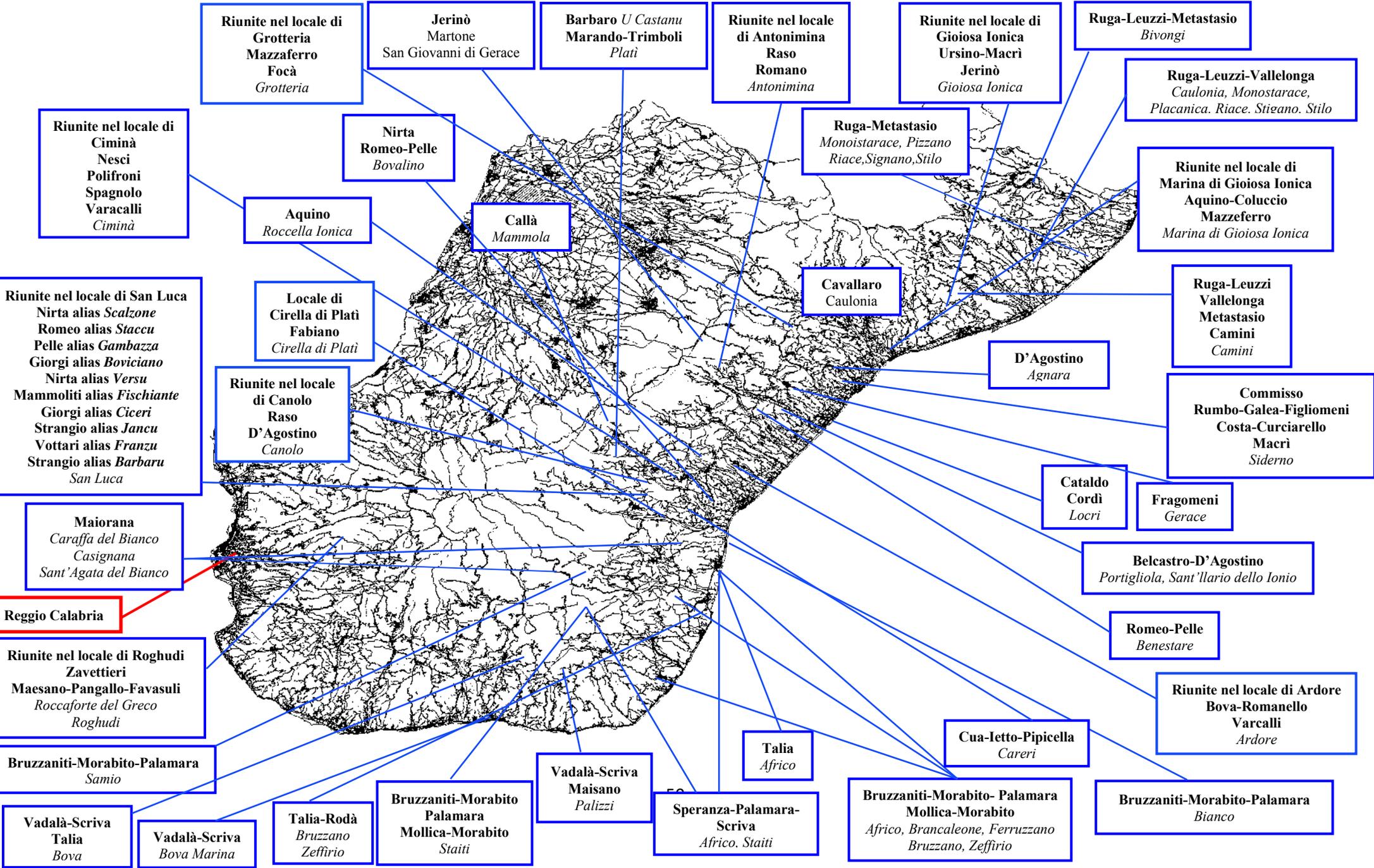
Il **27 novembre 2020**, ad Ardore Marina, i Carabinieri hanno tratto in arresto in flagranza di reato per traffico, produzione e detenzione di stupefacenti 2 soggetti vicini alla *cosca* CUA-IETTO-PIPICELLA, in quanto trovati in possesso di quasi kg.17 di cocaina. La successiva perquisizione domiciliare a carico degli arrestati consentiva di rinvenire l'ingente somma di oltre 5 milioni di euro occultata in bidoni di plastica sotterrati.

Ancora, il **17 dicembre 2020** nell'ambito del processo *bis* "*Buongustaio*" (marzo 2014), in rito abbreviato, la Corte d'Appello reggina ha condannato 10 appartenenti alla *cosca* CUA-IETTO-PIPICELLA per traffico di droga dal Brasile irrogando pene per 113 anni di reclusione complessivi.

Nel comune di Bruzzano Zeffirio eserciterebbe la propria influenza la *cosca* TALIA-RODÀ, mentre nel vicino comune di Palizzi¹³⁴ risultano attivi i VADALÀ-SCRIVA e i MAISANO.

Ad Antonimina sarebbe attiva la *cosca* ROMANO, mentre ad Ardore i VARACALLI; a Ciminà, Cirella di Platì e Canolo risulterebbero rispettivamente attivi i NESCI e SPAGNOLO, i FABIANO e i RASO.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA ELENCO 'NDRINE VERSANTE IONICO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



L'influenza della criminalità organizzata attiva nel Distretto di Catanzaro sul tessuto politico e amministrativo locale è documentata dalle innumerevoli attività investigative condotte negli ultimi anni e che consentirebbero di affermare come la *governance* locale continui ad essere orientata dalle *cosche*. L'elevata pericolosità di queste ultime è peraltro testimoniata dalla loro sempre maggiore capacità di penetrazione nei contesti economici, politico-amministrativi e sociali. Emblematici appaiono in proposito gli esiti dell'inchiesta "*Rinascita Scott*" (dicembre 2019) che vive attualmente la sua fase dibattimentale di primo grado. In tale scenario, si sta rivelando significativo l'effetto di collaborazioni con la giustizia ritenute *eccellenti* in ambiti '*ndranghetisti* di primissimo livello.

Nella città di Catanzaro la mappatura della criminalità organizzata delinea la presenza di "storiche" compagini rappresentate dai GAGLIANESI - "...*originariamente nati come costola della 'ndrangheta isolitana (Isola Capo Rizzuto) facente capo alla famiglia ARENA...*", ma da ritenersi espressione dei GRANDE ARACRI di Cutro e dei cd. ZINGARI (*famiglie COSTANZO-DI BONA, ABBRUZZESE-BEVILACQUA, PASSALACQUA, BERLINGERI*).

Nel nevralgico contesto cittadino polo dei *centri di potere* del Distretto è emerso ancora una volta il carattere tentacolare proprio dei GRANDE ARACRI che rappresentano un fucina criminale estremamente strutturata come suggellato da importanti inchieste della DDA di Catanzaro e di altre Procure Distrettuali del nord Italia. Gli esiti di tali attività potrebbero peraltro essere ulteriormente sostenuti dalle dichiarazioni dei *nuovi* collaboratori di giustizia.

Come si legge negli atti dell'operazione "*Farmabusiness*" emerge un: "...*esempio paradigmatico di come la criminalità organizzata calabrese abbia saputo adeguarsi ai 'segni dei tempi', adottando una strategia che lascia sul piano residuale l'utilizzazione di metodi violenti e direttamente intimidatori, prediligendo piuttosto lo sfruttamento di rapporti privilegiati con soggetti detentori delle leve del potere e per avvalersi, così, di 'scorciatoie' assolutamente impraticabili per la gente onesta. Si tratta di rapporti privilegiati instaurati grazie alla incisiva mediazione di soggetti in grado di avvicinare il cd. 'secondo livello'; e vale a dire, politici,*

amministratori, funzionari, ecc...le risultanze investigative dimostrano ancora una volta come lo sfruttamento, da parte della 'ndrangheta, della sua profonda penetrazione dei gangli della società civile sia finalizzata non soltanto ad assicurarsi coperture nel riciclaggio dei capitali 'sporchi', ma anche ad influenzare decisioni amministrative ed assicurare 'fette di mercato' ad imprese funzionali ai loro interessi; imprese che a loro volta redistribuiscono ricchezza tra gli affiliati, con il concreto rischio che la 'ndrangheta possa assumere, così, il controllo di interi settori dell'economia...".

L'indagine, conclusa dai Carabinieri il **19 novembre 2020** e svolta nelle province di Catanzaro, Crotone, in Puglia e in Emilia Romagna ha coinvolto 19 elementi molti dei quali affiliati ai GRANDE ARACRI che dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico-mafioso, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e distribuzione illegale di medicinali in 23 punti vendita dislocati nei predetti territori al fine di riciclare denaro. Secondo gli inquirenti la *cosca* avrebbe utilizzato la distribuzione all'ingrosso di medicinali per riciclare denaro, con il coinvolgimento di professionisti e politici. Tra gli indagati figura un esponente di vertice della Regione Calabria,

sottoposto agli arresti domiciliari, che dovrà rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Dal 2014, infatti, l'uomo avrebbe fornito un contributo rilevante nel favorire i GRANDE ARACRI per l'investimento e il reimpiego di denaro di provenienza illecita accelerando l'*iter* burocratico per la realizzazione di un Consorzio e di una società di distribuzione di medicinali da banco sul territorio nazionale.

Rilevante, inoltre, il ruolo di un faccendiere ritenuto vicino sia all'esponente politico, sia al *clan* dei GAGLIANESI e considerato come "...*l'uomo della pioggia di..., un formidabile portatore di voti*".

Ancora una volta è particolarmente significativo per l'analisi del *modus operandi* della '*ndrangheta* il ruolo ricoperto dalle donne. La moglie e la figlia del citato *boss* GRANDE ARACRI, oltre alla coniuge di un altro esponente di spicco del *clan*, si sarebbero occupate degli affari del sodalizio durante il periodo di detenzione dei rispettivi congiunti.

Anche per le cosche del catanzarese una notevole fonte di introito continuerebbe ad essere rappresentata dalle estorsioni e dall'usura che, oltre a generare ingenti flussi finanziari, costituirebbero lo strumento volto tanto a controllare in modo capillare le aree di competenza attraverso la pressione impositiva del pizzo alle attività commerciali e imprenditoriali, quanto ad alterare la libera concorrenza.

Il territorio di Lamezia Terme è suddiviso in tre aree ove insisterebbero gli interessi dei *clan* locali. Nei territori di Sambiase, Sant'Eufemia, Curinga e Nocera Terinese è attiva la *cosca* IANNAZZO-DA PONTE-CANIZZARO. La *cosca* TORCASIO-CERRA-GUALTIERI che è stata colpita nel semestre da misure di prevenzione personali e patrimoniali opera a Nicastro soprattutto nel centro storico e in località Capizzaglie. Nel restante territorio di Nicastro sono attivi i GIAMPÀ.

Peraltro, forti risulterebbero i legami tra i sodalizi locali e la *famiglia* MANCUSO di Limbadi (VV), nonché parrebbero consolidati i rapporti tra i

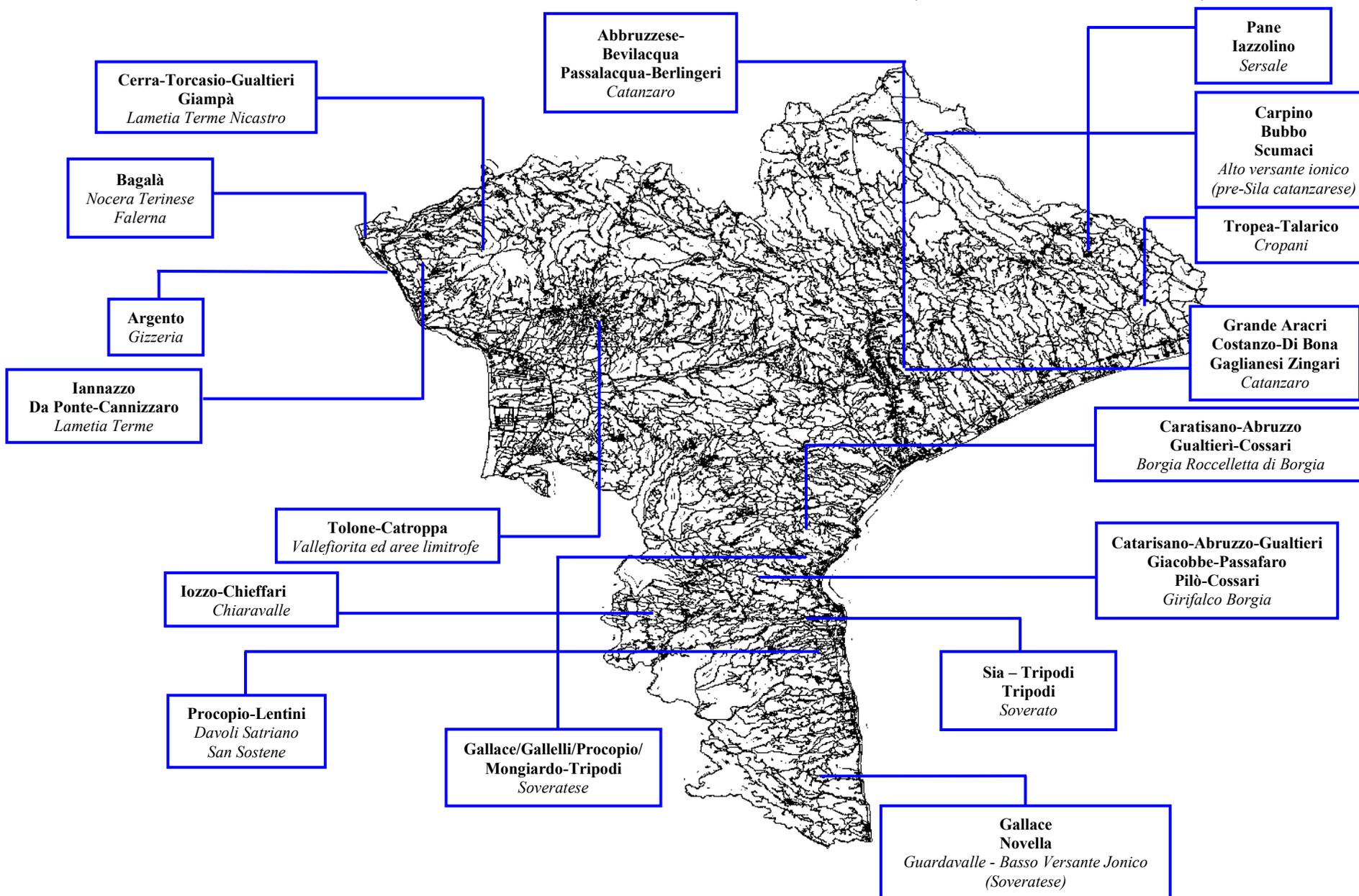
CERRA-TORCASIO-GUALTIERI e le *'ndrine* di San Luca (RC).

In linea generale, la mappatura criminale della provincia vede la presenza per il versante ionico delle *famiglie* PANE-IAZZOLINO di Sersale, Sellia e Botricello laddove sono presenti anche i MANNOLO-TRAPASSO-FALCONE-ZOFFREO di San Leonardo di Cutro-KR, mentre nella zona nota come "*della Presila catanzarese*" i CARPINO-SCUMACI-BUBBO. Le *famiglie* CATARISANO-ABBRUZZO-GUALTIERI-COSSARI insistono sui comuni ionici di Borgia e Roccelletta di Borgia, diversamente a Valleflorita e nelle aree limitrofe sono operativi i BRUNO-BABBINO.

Nella zona di Soverato operano le *cosche* GALLACE di Guardavalle e i SIA-PROCOPIOTRIPODI.

Infine, nell'area delle cd. *Preserre*, ovvero nei comuni di Chiaravalle e Torre di Ruggiero, sono attive le *cosche* IOZZO-CHIEFARI.

ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI CATANZARO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



Il vibonese annovera un considerevole numero di *cosche* che vedrebbero il proprio baricentro nella *famiglia* MANCUSO di Limbadi, saldamente alleata con le omologhe strutture mafiose del reggino e in particolare della Piana di Gioia Tauro.

Lo scacchiere *'ndranghetista* della provincia, che è stato ampiamente delineato dalla vasta inchiesta *"Rinascita-Scott"* del 19 dicembre 2019, restituisce l'immagine unitaria della criminalità mafiosa vibonese in Calabria come in ambito nazionale e internazionale, sempre fondata su regole formali e livelli gerarchici e funzionali propri del cd. *Crimine di Polsi*.

Al riguardo, si sottolinea come alcuni segmenti della complessa operazione *"Rinascita-Scott"* abbiano trovato un'ulteriore attestazione nella vasta indagine internazionale denominata *"Imponimento"* e conclusa il **21 luglio 2020** dalla Guardia di finanza di Catanzaro in Italia e in Svizzera con il contributo delle Autorità elvetiche. In tale contesto, complessivamente sono stati sottoposti a fermo di indiziato di delitto 74 affiliati tanto alla *cosca* ANELLO-FRUCI che risulterebbe *"detentrica indiscussa dell'egemonia 'ndranghetistica nelle...zone"* di Filadelfia, Acconia di Curinga, Polia, Maida, Francavilla Angitola, San Nicola di Crissa, Monterosso Calabro, Capistrano, San Pietro a Maida, Cortale, Pizzo e Maierato, quanto ad altri sodalizi come i vibonesi LO BIANCO-BARBA, i BONAVOTA di Sant'Onofrio, i FIARÈ-RAZIONALEGASPARRO di San Gregorio d'Ippona, gli IOZZO-CHIEFARI di Guardavalle e i BRUNO

di Vallefiorita (CZ). Gli indagati dovranno rispondere di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione¹⁵¹ e al traffico di sostanze stupefacenti, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, traffico di influenze illecite, turbativa d'asta, corruzione, fittizia intestazione di beni, ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione e traffico di armi, danneggiamenti, traffico di moneta falsa, truffe ai danni dell'INAIL, reati ambientali e altro. L'investigazione della DDA di Catanzaro, sostenuta dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, è stata svolta avvalendosi di una Squadra Investigativa Comune (Joint Investigation Team) costituita a L'Aja (NL), presso Eurojust, tra le Magistrature e le Forze di polizia di Italia e Svizzera a cui hanno

aderito per l'Italia la Guardia di finanza, mentre per la Svizzera la Procura della Confederazione Elvetica - Divisione Protezione dello Stato, Terrorismo, Organizzazioni criminali di Berna e la Polizia federale Svizzera.

Contestualmente alle catture è stato eseguito il sequestro preventivo di un ingente complesso patrimoniale ubicato perlopiù in Calabria e consistente in 124 terreni, 116 fabbricati, 26 società, 19 ditte individuali, 84 automezzi, 2 moto e diversi rapporti bancari e finanziari, per un valore stimato in circa 170 milioni di euro. Tra i beni sequestrati figurano anche 3 noti villaggi turistici tra i più grandi della Calabria ubicati nelle zone di Parghelia (VV), Pizzo Calabro (VV) e Curinga (CZ). Sono inoltre stati sequestrati dalla Guardia di finanza, il **20 ottobre 2020**, ulteriori 2 società attive nel settore turistico e i relativi complessi aziendali, per un valore complessivo stimato di 17.850.000,00 euro, riconducibili a due degli indagati esponenti della *cosca* ANELLO-FRUCI.

In effetti il comparto turistico sarebbe stato teatro della profonda infiltrazione mafiosa di alcune delle più importanti realtà economiche della fascia tirrenica. Secondo l'impianto accusatorio alcuni imprenditori, ponendosi quali concorrenti esterni al sodalizio mafioso ANELLO-FRUCI ne avrebbero rinvigorito la sfera di influenza. In sintesi, l'imprenditoria coinvolta si sarebbe resa parte attiva nelle condotte estorsive favorendo la gestione dei servizi e delle forniture dei villaggi in capo alla *cosca* stessa e traendo i relativi benefici in termini sia di protezione mafiosa, sia di tipo economico. Forniture, guardiania e servizi connessi all'attività erano, infatti, a gestione esclusivamente mafiosa.

Le imprese riconducibili al capo *cosca* erano inoltre in grado di esercitare il monopolio per le opere di movimento terra sui cantieri del territorio di competenza per la costruzione di edifici pubblici e strutture private¹⁵². Tra le condotte criminali contestate figurano anche truffe all'INAIL perpetrate con il concorso di un dipendente infedele dell'Ente e finalizzate a conseguire l'indennizzo per falsi incidenti sul lavoro.

Altro campo d'azione è risultato lo sfruttamento delle risorse boschive con il remunerativo taglio dei boschi nella zona a cavallo tra le Preserre vibonesi e catanzaresi. Un settore in cui, tramite un imprenditore ritenuto organico alla consorteria e uomo di fiducia del boss ANELLO, il clan

avrebbe realizzato “un collaudato meccanismo collusivo di rotazione nell’aggiudicazione delle gare relative agli appalti boschivi, tra gli imprenditori di riferimento delle cosche dei territori limitrofi, IOZZO di Chiaravalle e BRUNO di Vallefiorita, per definire la spartizione dei boschi stessi”. Un meccanismo mafioso messo in atto con turbative d’asta e con la concorrenza illecita e sleale, peraltro giovandosi anche dell’appoggio di amministratori e tecnici comunali. Tra gli arrestati è annoverato un esponente politico del Comune di Polia uomo di fiducia del boss ANELLO e un dirigente del medesimo Ente indagato per turbativa d’asta. Nei giorni successivi all’operazione “Imponimento” la maggioranza dei consiglieri comunali ha rassegnato le proprie dimissioni determinando lo scioglimento del Comune di Polia. Altri 3 arrestati avevano anche ottenuto il reddito di cittadinanza, mentre 2 imprese avevano avuto accesso al Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese quale misura di sostegno statale per l’accesso agevolato al credito a seguito dell’emergenza sanitaria ed economica per la pandemia da Covid-19.

In Svizzera l’operatività degli ANELLO è stata oggetto delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Disponibilità di armi¹⁵⁴ e relativo traffico dal territorio elvetico, spendita di monete false e trasporto di valuta verso la Calabria su richiesta del clan, gestione di attività commerciali, in particolare locali notturni attraverso prestanome, riscuotendo le cd. “potature” (denaro). Queste sono solo alcune delle direttrici d’azione criminale svelate in territorio elvetico e seguite dai fedelissimi affiliati. Le indagini hanno dato conto, ancora una volta, delle relazioni e dei contatti della cosca ANELLO con i più importanti sodalizi del vibonese, del reggino e siciliani.

Nella mappatura ‘ndranghetistica del vibonese, come già ricordato, i MANCUSO rappresentano una realtà mafiosa estremamente pericolosa. È del **19 settembre 2020** l’operazione “Demetra 2” conclusa dai Carabinieri nei confronti di 6 esponenti della cosca di Limbadi. Tra gli indagati figurano anche i due esecutori materiali dell’omicidio aggravato dal metodo mafioso del giovane biologo Matteo VINCI e del tentato omicidio del padre del 9 aprile 2018 a Limbadi. Il grave fatto di sangue era maturato al culmine di un pressante e violento disegno estorsivo posto in essere da esponenti della famiglia MANCUSO per acquisire illecitamente i terreni delle vittime.

Saldo è il posizionamento, a **Vibo Valentia**, dei LO BIANCO-BARBA, dei CAMILLÒ-PARDEA e dei PUGLIESE, mentre sul litorale del

capoluogo dei MANTINO-TRIPODI che vantano proiezioni anche fuori regione. Nell’immediato *hinterland* è tuttora attivo il *locale di Piscopio*, reduce da una recente contrapposizione con i MANCUSO esplorata dall’indagine “Rimpiazzo” (aprile 2019).

Nei territori compresi tra Maierato, Stefanaceni e Sant’Onofrio sono rispettivamente attive le *famiglie* PETROLO, PATANIA e BONAVOTA. Il **6 agosto 2020** i Carabinieri di Vibo Valentia hanno tratto in arresto, dopo 2 anni di latitanza, un boss dei BONAVOTA ritenuto a capo di una delle più violente famiglie della ‘*ndrangheta* vibonese. Il ricercato, che è stato localizzato a Sant’Onofrio in una casa intestata a un incensurato, deve scontare una condanna all’ergastolo per omicidio ed è indagato nell’ambito delle inchieste “*Rinascita-Scott*” e “*Imponimento*”.

Nell’area di Serra San Bruno sono presenti i VALLELUNGA-*Viperari*, mentre nel comune di Soriano Calabro gli EMANUELE, in contrasto con i LOIELO. Il **4 novembre 2020**, in una zona boschiva di località Ciano di Gerocarne, la Polizia di Stato ha rinvenuto avvolto in un telo di plastica e sotterrato sotto la carcassa di un’autovettura il cadavere del *boss* dei LOIELO scomparso nel 2017.

Nell’area di Mileto sono presenti i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO-MESIANO, mentre a San Gregorio d’Ippona i FIARÈ-RAZIONALE-GASPARRO i quali sono stati fortemente colpiti dagli esiti della suddetta inchiesta “*Rinascita-Scott*”.

Nella zona di Zungri e Briatico si registra l’operatività degli ACCORINTI-FIAMMINGO BARBIERI-BONAVENA, a Tropea sono presenti dei LA ROSA, mentre nei comuni di Pizzo Calabro, Francavilla Angitola, Filogaso e Maierato sarebbero attive le *famiglie* FIUMARA, MANCO e CRACOLICI.

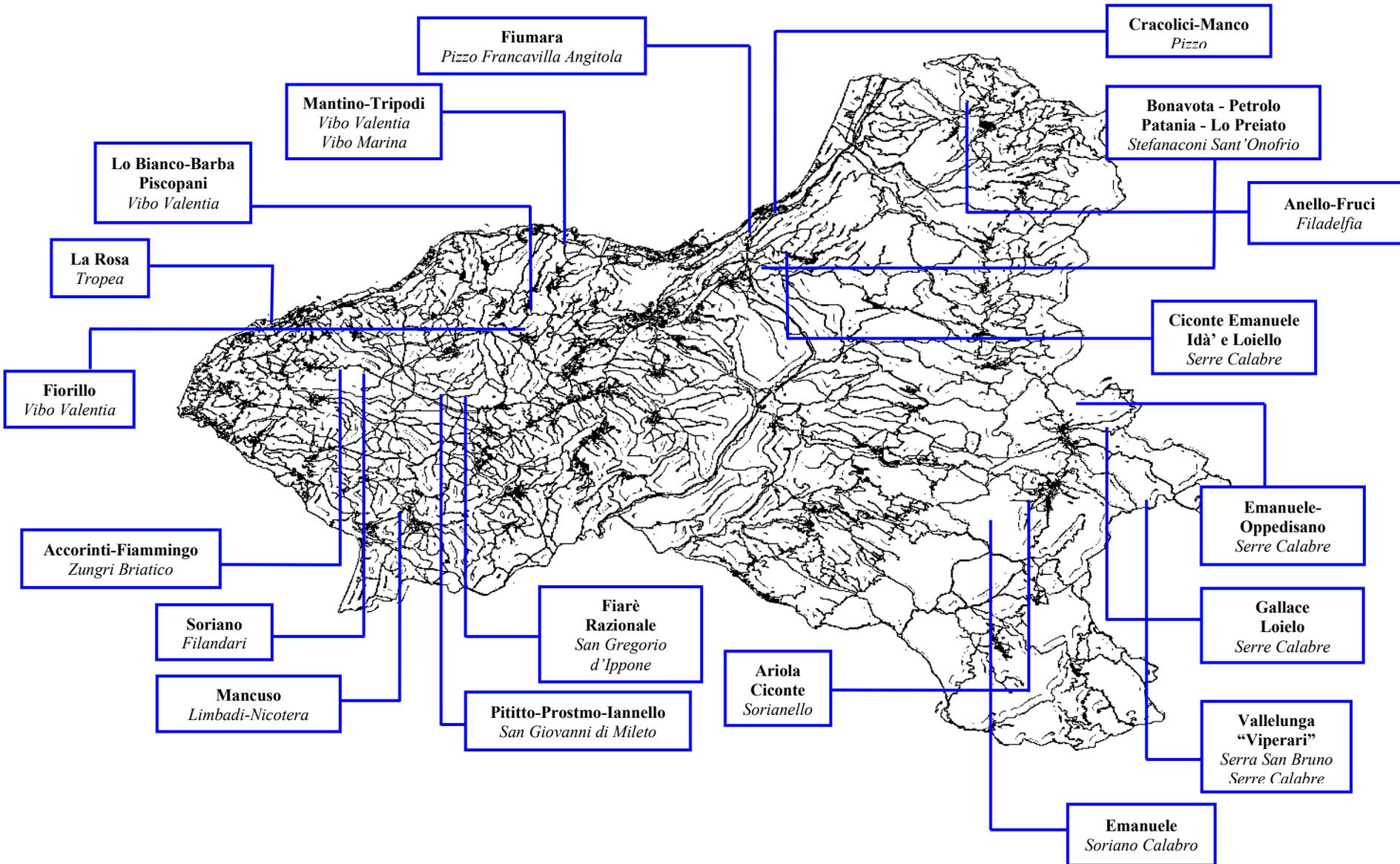
Nel quadro territoriale in argomento, con DPR del 28 febbraio 2020, è stato sciolto il Consiglio Comunale di Pizzo Calabro su proposta del Ministro dell’Interno, considerate le “...*forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l’amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l’imparzialità dell’attività comunale...*”.

Inoltre, nel semestre di particolare rilievo sono risultate le attività finalizzate alla cattura dei latitanti anche delle province limitrofe. Il **13 novembre 2020**, nelle campagne di Mongiana, nell’ambito dell’operazione “*Tre Croci*”¹⁶¹ della DDA di Reggio Calabria, la Guardia di finanza ha tratto in arresto un ricercato considerato reggente

dei BELLOCCO di Rosarno (RC) che si era sottratto alla cattura nella fase esecutiva dell'operazione "*Magma*" (novembre 2019) dovendo rispondere di associazione di tipo mafioso, traffico e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti con l'aggravante del metodo mafioso. È del **5 dicembre 2020** invece la cattura,

a Vibo Marina, del *boss* della *cosca* PUGLIESE che era latitante dal dicembre 2019 dovendo rispondere di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentato omicidio e intestazione fittizia di beni in seno all'operazione "*Rinascita Scott*".

ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA CITTÀ DI VIBO VALENTIA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



Persiste nel crotonese l'egemonia della *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro¹⁶² che continuerebbe a rappresentare il punto di riferimento per altre formazioni mafiose anche delle province limitrofe. Essa peraltro annovera qualificatissime proiezioni nel nord Italia stanziata in particolare in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. È la già descritta inchiesta "*Farmabusiness*" a descrivere la *cosca* come "...*esempio paradigmatico di come la criminalità organizzata calabrese abbia saputo adeguarsi ai 'segni dei tempi', adottando una strategia che lascia su un piano residuale l'utilizzazione di metodi violenti e direttamente intimidatori, prediligendo piuttosto lo sfruttamento di rapporti personali privilegiati con soggetti detentori delle leve del potere e per avvalersi, così, di 'scorciatoie' assolutamente impraticabili per la gente onesta...Si tratta di rapporti privilegiati instaurati grazie alla incisiva mediazione di soggetti in grado di avvicinare e coinvolgere il cd. 'secondo livello; e, vale a dire, politici, amministratori, funzionari, etc...*".

Al riguardo, un qualificatissimo intreccio relazionale è emerso anche dagli atti dell'operazione "*Profilo Basso*" coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa dalla DIA, il **21 gennaio 2021**, con l'esecuzione di 50 misure cautelari nei confronti di altrettanti appartenenti a '*ndrine* del crotonese e del catanzarese riferibili ai GRANDE ARACRI, ai TRAPASSO, ai MANNOLO e ai BAGNATO. Sono risultati indagati anche imprenditori ed esponenti politici collusi con i sodalizi come l'Assessore al Bilancio della Regione Calabria e il segretario nazionale del suo partito per il quale è stata richiesta, successivamente, l'archiviazione di ogni addebito.

L'indagine, corroborata dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, ha fatto ampia luce su un sistema economico sommerso gestito da imprenditori senza scrupoli che avevano avviato aziende mediante un consistente numero di documenti fiscali ed amministrativi falsi.

Le società erano prive di una tangibile base finanziaria e intestate a soggetti italiani nullatenenti ovvero albanesi scelti personalmente dai vertici dell'organizzazione. L'inchiesta ha anche riguardato alcuni appalti che hanno coinvolto un notaio del catanzarese che è stato raggiunto dal divieto di dimora nel Comune di Catanzaro e dal divieto di esercitare la professione per un anno. Oltre alle misure personali, sono stati emessi numerosi provvedimenti cautelari ablativi

che hanno interessato 59 società, 45 immobili, 29 autoveicoli, 77 conti correnti bancari, 24 carte di

credito ricaricabili, un'imbarcazione e oggetti di pregio, del valore stimato di 150 milioni di euro.

Medesima propensione alla realizzazione di reati finanziari è emersa, il **14 luglio 2020**, all'esito dell'operazione "*Habanero*" conclusa dalla Guardia di finanza nei confronti di 8 persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale aggravata dal metodo mafioso e dalla disponibilità di armi, di autoriciclaggio, di intestazione fittizia di beni e bancarotta. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di complessi aziendali, beni mobili, conti correnti, disponibilità finanziarie e quote di partecipazione societarie, per un valore di oltre 7,5 milioni di euro. L'inchiesta ha permesso di svelare i collegamenti fra gli indagati e la criminalità organizzata calabrese, con particolare riferimento al *locale di San Mauro Marchesato* (KR) federato ai GRANDE ARACRI. Al centro delle indagini una serie di reati prevalentemente di natura fiscale consistenti nella compensazione di crediti d'imposta inesistenti derivanti dall'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti attinenti alla simulazione di acquisti da società cartiere. Tale programma criminoso veniva realizzato attraverso la costituzione di diverse società collegate tra loro in Italia e all'estero (Bulgaria).

Tra i destinatari del provvedimento cautelare figura anche un cittadino cinese residente a Prato, accusato di aver trasferito ingenti somme di denaro illecitamente accumulate attraverso il citato meccanismo illecito su conti correnti cinesi. Dalle investigazioni sono inoltre emersi gli interessi di alcuni indagati volti a beneficiare dei finanziamenti alle imprese previsti a seguito dell'emergenza sanitaria tuttora in corso.

Nel semestre ampio rilievo ha avuto anche l'azione preventiva anticipata sviluppata mediante l'adozione di provvedimenti interdittivi emessi non solo dal Prefetto di Crotone ma anche da alcune Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza del nord Italia, soprattutto emiliane, a carico di società riconducibili ai GRANDE ARACRI.

È questo il contesto in cui con DPR del **22 luglio 2020** è stato sciolto il Comune di Cutro a seguito delle dimissioni del Sindaco *pro-tempore*. Con analogo provvedimento, il **14 agosto 2020**, è stata nominata la commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'Ente "...

Considerato che all'esito di approfonditi accertamenti sono emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti,

compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale..." e che "...la permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata ha arrecato grave pregiudizio per gli interessi della collettività e ha determinato la perdita di credibilità dell'istituzione locale...". Proprio gli esiti dell'inchiesta "Thomas", conclusa il 15 gennaio 2020 dalla Guardia di finanza e descritta nella precedente pubblicazione, avevano evidenziato il condizionamento esercitato dai GRANDE ARACRI sull'Ente locale attraverso connessioni istituzionali e professionisti compiacenti che consentivano l'elusione sistematica della normativa sugli appalti nei settori, in particolare, della gestione e manutenzione del servizio idrico e fognario, della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e della refezione scolastica. Proseguendo nella mappatura del territorio della provincia, nel capoluogo risulterebbero operative le famiglie VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA e i BARILARI-FOSCHINI.

La famiglia TORNICCHIO-MANETTA rimarrebbe egemone in località Cantorato, mentre i MEGNA e i RUSSELLI sarebbero attivi nella frazione di Papanice e a sud del capoluogo, nella zona di Isola di Capo Rizzuto sono attivi gli ARENA-NICOSCIA MANFREDICAPICCHIANO.

Nello stesso territorio, il **6 luglio 2020** i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere¹⁶⁸ nei confronti di 4 esponenti della *cosca* RASOPULLANO riconducibile agli ARENA, poiché ritenuti responsabili di usura ai danni di un commerciante di Cropani al quale avevano applicato un tasso di interesse su un prestito pari al cento per cento annuo. Un ulteriore importante momento investigativo nei confronti del citato contesto mafioso isolitano e di San Leonardo di Cutro (*cosca* MANNOLO) è costituito dall'inchiesta "Golgota" coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa dalla Polizia di Stato, il 10 febbraio 2021, con l'arresto di 36 tra vertici e affiliati al centro di vorticosi traffici di droga e di armi.

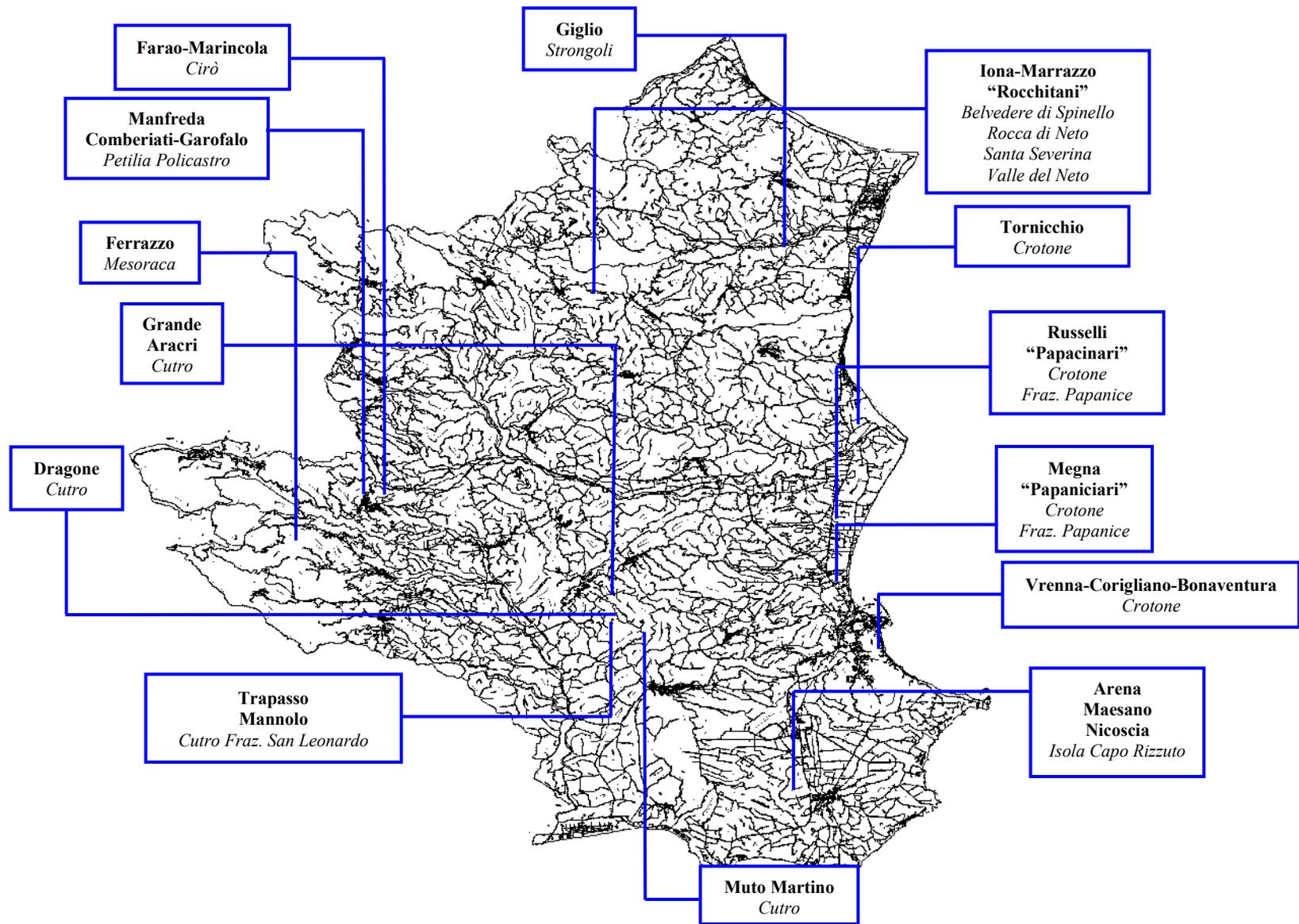
Tra i settori di interesse delle *cosche* isolitane non figurano solo gli illeciti tipici della criminalità organizzata ma anche i reati tributari. Il **16 ottobre 2020** la Guardia di finanza di Crotona ha infatti concluso una complessa indagine che ha fatto luce

su un'evasione fiscale di oltre 22 milioni di euro ad opera di una società operante nel settore delle scommesse e del noleggio di *slot machines*. Sono state denunciate 4 persone alla Procura della Repubblica di Crotona per omessa e infedele dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, con il sequestro di beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie per un valore di 14 milioni di euro. Dal 2017 la predetta società era sottoposta ad amministrazione giudiziaria a seguito della nota inchiesta "Jonny" (maggio 2017) della DDA di Catanzaro che aveva fatto luce sull'interesse degli ARENA nel settore del *gaming* tramite una società *bookmaker* maltese che forniva le piattaforme di gioco *on line* alla società crotonese. La famiglia MANFREDA rimarrebbe egemone nell'area di Petilia Policastro, ove si registra l'operatività di epigoni dei COMBERIATI-GAROFALO che appaiono fortemente indeboliti dalle inchieste degli ultimi anni.

A Mesoraca risulta attivo il gruppo FERRAZZO, mentre a Cirò risultano operativi i FARO-MARINCOLA i quali confermerebbero la loro pericolosità anche nel nord Italia. Il **3 settembre 2020**, nell'ambito dell'operazione "Krimisa 2"¹⁷⁶ della DDA di Milano, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 11 soggetti ritenuti contigui al locale di Legnano-Lonate Pozzolo propaggine della *cosca* FARO-MARINCOLA di Cirò Marina (KR). Contestualmente sono stati eseguiti anche sequestri preventivi di beni e società, per un valore complessivo stimato in circa 500 mila euro. Oltre all'ipotesi di favoreggiamento dell'associazione mafiosa commesso da un consulente esterno della Procura della Repubblica di Busto Arsizio (VA), sarebbero state individuati episodi di corruzione che avrebbero coinvolto un funzionario dell'ANAS e due dipendenti della polizia locale dell'Unione dei Comuni varesini di Ferno e Lonate Pozzolo.

A Strongoli sarebbero presenti i GIGLIO, mentre a Belvedere di Spinello, Rocca di Neto, Santa Severina e in altri comuni della Valle del Neto risultano attivi gli IONA-MARRAZZOO LIVERIO e a Rocca Bernarda i BAGNATO.

ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI CROTONE (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



PROVINCIA DI COSENZA

Per quanto attiene al capoluogo sono operative le *cosche* LANZINO-PATITUCCI, PERNACICERO, ABBRUZZESE e RANGO-ZINGARI rappresentata da eredi della *cosca* BRUNI e degli ZINGARI con a capo elementi della *famiglia* RANGO. Negli anni il contesto criminale in tema è stato coinvolto in molteplici inchieste giudiziarie concluse con pesanti condanne che hanno riguardato diversi elementi apicali e numerosi affiliati.

Si tratta di una criminalità spesso aggressiva non solo in ambito interclanico e verso le vittime dei reati di estorsione e usura ma anche nei confronti di giornalisti. Il **13 novembre 2020** la Polizia di Stato di Cosenza ha dato esecuzione un'ordinanza applicativa degli arresti domiciliari a carico di 2 cosentini ritenuti responsabili, in concorso, di lesioni personali e di tentata violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso. Le condotte contestate risalenti al settembre precedente sarebbero state compiute ai danni di un cronista di una testata giornalistica *online* che aveva redatto articoli riguardanti il *boss* del *clan* PATITUCCI. Il **19 aprile 2021** quest'ultimo è stato tratto in arresto dalla Polizia di Stato cosentina in esecuzione di una misura cautelare emessa dalla Corte di Assise di Cosenza che lo ha condannato alla pena dell'ergastolo per un duplice omicidio avvenuto a Rende (CS) nel febbraio 1986.

Manifestazioni cruente come quella descritta stigmatizzano la tipica arroganza criminale tesa alla sistematica prevaricazione sul tessuto sociale.

In linea generale, la criminalità organizzata cosentina manifesterebbe la sua operatività sia nelle tradizionali attività illecite quali le estorsioni, l'usura e i traffici di droga sia nel campo degli appalti ricorrendo a funzionali collusioni con il mondo politico-amministrativo.

Per quanto concerne gli stupefacenti, un recente esempio si rinviene nelle pagine dell'operazione "*Metalba*"¹⁸² della DDA di Potenza, conclusa il **15 dicembre 2020** dai Carabinieri anche nelle

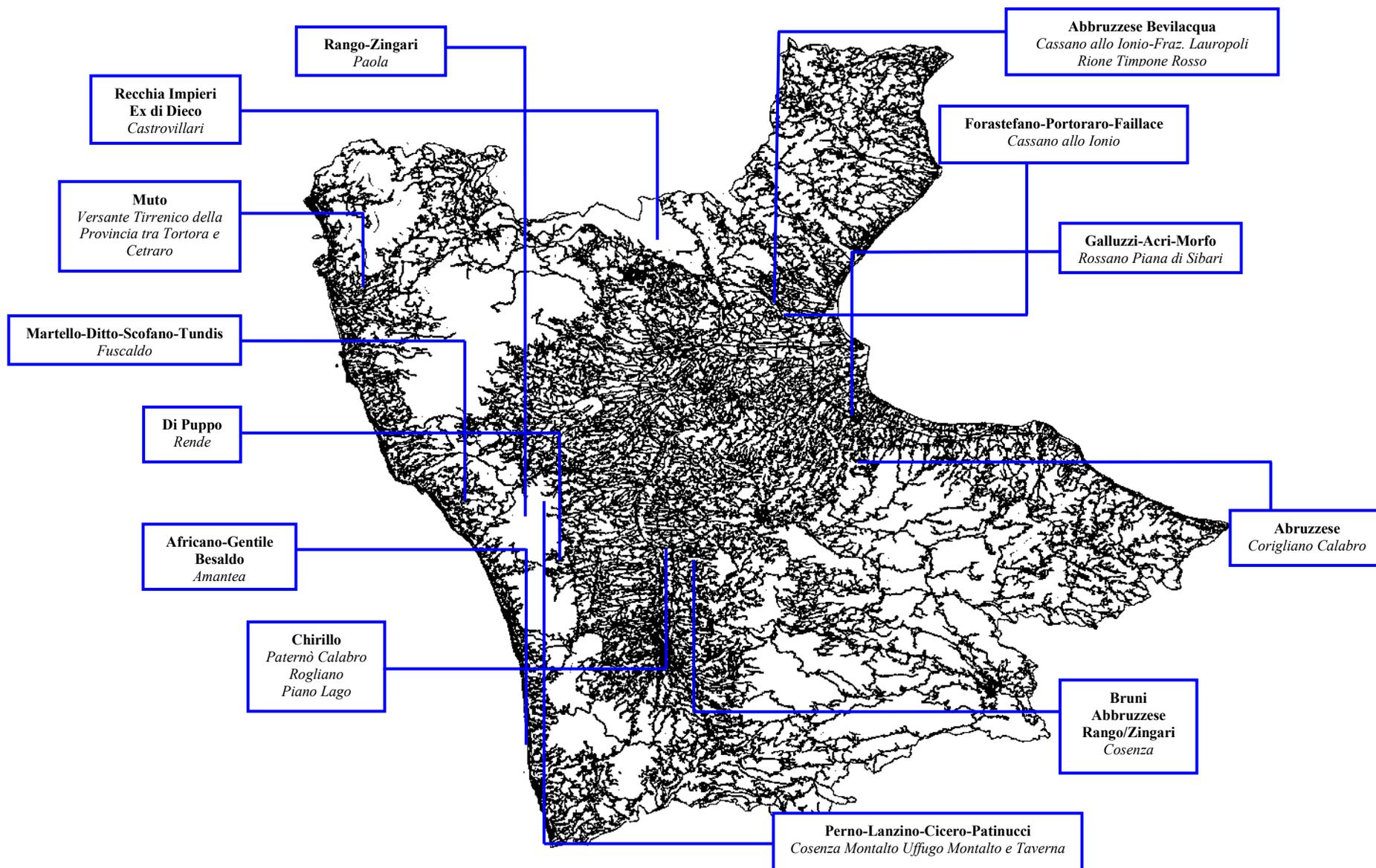
province di Cosenza, Lecce, Udine, Parma, Trapani ed anche in Albania, meglio descritta nel capitolo riguardante la regione Basilicata. Nel corso dell'operazione che ha portato all'arresto di 18 persone per traffico di sostanze stupefacenti risultano coinvolti anche 3 pregiudicati cosentini che sono risultati incaricati di gestire le piazze di spaccio sul territorio attraverso contatti attivi con i vertici di *clan* operanti nel Metapontino.

Nondimeno va trascurato l'interesse della criminalità per il traffico illegale di rifiuti e del cd. "oro rosso". Il **14 ottobre 2020**, infatti, nell'ambito dell'operazione "*Efesto 2*"¹⁸³ i Carabinieri del Gruppo Forestale di Cosenza hanno eseguito una misura cautelare a carico di 61 persone ritenute appartenenti a un'organizzazione dedita al traffico illecito di rifiuti, alla ricettazione e al riciclaggio di ingenti quantitativi di cavi di rame di provenienza illecita. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di 4 società¹⁸⁴, nonché di 45 automezzi utilizzati per commettere i reati contestati, per un valore complessivo stimato in 10 milioni di euro.

Sul versante jonico cosentino, dalla Sibaritide fino a Scanzano Jonico (MT), sono tuttora egemoni a Cassano allo Jonio¹⁸⁵ gli ABBRUZZESE e i FORASTEFANO-PORTORARO-FAILLACE, a Rossano i GALLUZZI-ACRI-MORFÒ, nonché altri *gruppi* locali dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e ai correlati atti intimidatori, specie nelle zone a vocazione turistica.

Nella zona tirrenica della provincia risulterebbero tuttora attivi storici *clan* a forte vocazione imprenditoriale. In particolare, si tratta dei MUTO¹⁸⁸ a Cetraro, dei VALENTE-STUMMO a Scalea e nell'area di Paola dei MARTELLO-SCOFANO-DITTO e SERPA tra loro contrapposti e dei RANGO-ZINGARI di Cosenza. Ad Amantea invece sarebbero operative le *famiglie* BESALDO, GENTILE ed AFRICANO.

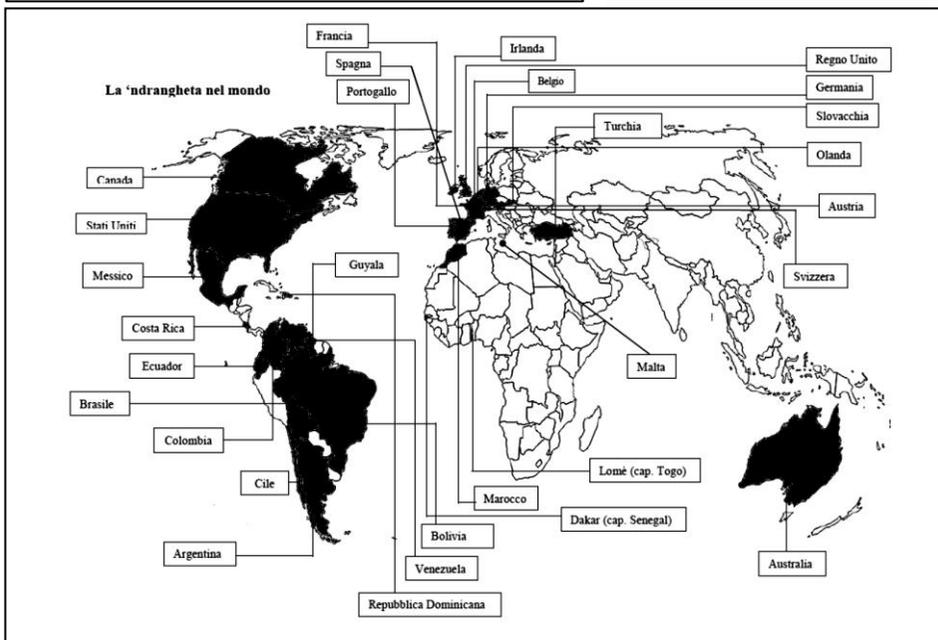
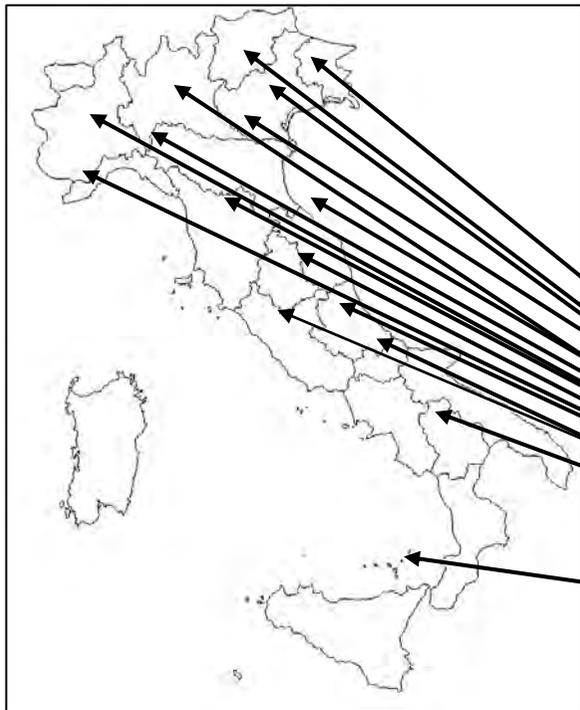
ELENCO DELLE 'NDRINE NELLA PROVINCIA DI COSENZA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)



EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA





Osso, Mastrosso e Carcagnosso



All'estero, sfruttando tutte le opportunità offerte dai differenti sistemi normativi, i *clan* privilegiano l'insediamento in Stati meno *cooperativi* con l'AG italiana ove sarebbe più agevole il reinvestimento dei capitali illeciti. L'attuale disomogeneità legislativa tra i vari Paesi, anche Europei, favorisce, infatti, l'infiltrazione nel mondo dell'economia e della finanza da parte delle *mafie* che già sono notevolmente favorite dalla globalizzazione dei mercati, dalla liberalizzazione dei movimenti di capitali, dalle potenzialità offerte dalle reti telematiche, nonché dallo sviluppo dell'intermediazione finanziaria peraltro attraverso circuiti alternativi.

Le indagini concluse nel periodo in riferimento hanno ancora una volta dato conto delle qualificate proiezioni estere di matrice calabrese: l'operazione "*Imponimento*" della DDA di Catanzaro, conclusa il **21 luglio 2020**, ha interessato esponenti degli ANELLO-FRUCI di Filadelfia (VV) in Svizzera; l'inchiesta "*Krimisa 2*" della DDA di Milano, del **3 settembre 2020**, ha svelato gli interessi a Malta di esponenti del *locale* di *Legnano-Lonate Pozzolo* espressione dei ciototani FARAO-MARINCOLA; l'indagine "*Ponente Forever*" della DDA di Genova, conclusa il **15 settembre 2020**, ha riguardato un narcotraffico internazionale sull'asse italo-francese curato da un sodale della *famiglia* GALLICO di Palmi (RC) risultato in contatto con un sodalizio albanese e con esponenti '*ndranghetisti* attivi nel Paese transalpino.

Nel quadro d'insieme che rivede l'articolata realtà geografica dell'organizzazione, rimane strategica da parte delle consorterie '*ndranghetiste* l'efficacia del controllo del territorio e l'affermazione nelle aree d'origine come evidenziato dai lunghi periodi di latitanza trascorsi dai *boss mafiosi* nei propri territori. Di contro, e a dimostrazione dell'importanza degli *insediamenti* oltre confine, negli ultimi anni è apparso significativo il dato afferente al numero di ricercati, anche di rango, che scelgono di rifugiarsi all'estero ove sono presenti efficaci reti logistiche di supporto (come in Germania²⁸, in Spagna²⁹ e nel Sudamerica).

A quest'ultimo proposito, di assoluto rilievo è la cattura del boss africota Rocco MORABITO, inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del Ministero dell'Interno, avvenuta a Joao Pessoa (Brasile) il **24 maggio 2021** a seguito di indagini dei Carabinieri, in collaborazione con Interpol e Polizia brasiliana. Nel giugno 2019 il *boss* era evaso dal carcere "*Central*" di Montevideo poco dopo che il Tribunale Penale di Appello dell'Uruguay ne aveva confermato

l'estradizione in Italia. L'uomo era stato catturato il 3 settembre 2017 a Punta del Este (Uruguay) dalla locale Polizia in stretta collaborazione info-investigativa con i Carabinieri ed il coordinamento operativo della DCSA. Irreperibile dal 1994 ed inserito anche all'epoca nel citato "Programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno, il MORABITO deve scontare anni 30 di reclusione per associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti.

Nel corso dell'operazione è stato catturato anche un esponente del *locale* di *Volpiano* (TO) inserito nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno, ricercato dal novembre 2019 per associazione di tipo mafioso, associazione traffico internazionale di stupefacenti e altro.

Sempre in tema di proiezioni estere delle cosche calabresi, il semestre di riferimento segna una tappa fondamentale nella lotta alla '*ndrangheta* altresì in ragione degli esiti del progetto *I-Can* (Interpol Cooperation Against '*ndrangheta*). L'importante iniziativa, promossa dal Vice Direttore Generale del Dipartimento della P.S.- Direttore Centrale della Polizia Criminale, Vittorio Rizzi, è sviluppata in collaborazione con il Segretariato Generale dell'Interpol con il coinvolgimento delle Forze di polizia (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza) e della DIA.

In tale contesto, nel mese di **luglio 2020** 4 latitanti sono stati catturati a Buenos Aires (Argentina), in seno all'inchiesta "*Magma*" (2019) condotta nei confronti del *clan* BELLOCCO dall'Interpol, dalla Polizia Federale e dalla Gendarmeria Nacional argentina. Un quinto ricercato è stato rintracciato in Costa Rica e un ulteriore in territorio skipetaro. Recente, inoltre, è la cattura, il **29 marzo 2021** a Lisbona (Portogallo), di un esponente di vertice della *cosca* PELLE, condannato all'ergastolo in via definitiva dalla Cassazione nel 2019 quale mandante della cd. "*strage di Natale*" (San Luca, 24 dicembre 2006), il grave fatto che costituì il prologo della "*strage di Duisburg*" (15 agosto 2007). L'arrestato era inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del Ministero dell'Interno. Nello stesso mese di **marzo 2021** sono stati catturati a Santo Domingo un esponente del *clan* CACCIOLA di Rosarno, ricercato dal 2014 per associazione finalizzata al narcotraffico, e a Barcellona (Spagna) un elemento di spicco del *clan* sanlucota ROMEO, inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno.

Con riferimento ai rapporti con altre organizzazioni malavitose, le ultime risultanze investigative hanno confermato la tendenza delle

consorterie calabresi a instaurare collaborazioni utilitaristiche con *gruppi* di diversa matrice mafiosa - siciliana, campana e pugliese - giustificate da specifiche contingenze più che da una costante condivisione di interessi criminali. Tale assunto è valido anche per le consolidate relazioni instaurate con le compagini straniere - soprattutto albanesi oltre che sudamericane.

Con riferimento all'incidenza e alla pressione esercitata dalla *'ndrangheta* sulla realtà sociale dei territori di origine e di elezione, è importante ribadire come un tale aspetto rappresenti un serio ostacolo a qualsiasi tipo di crescita sociale ed economica dal punto di vista sia individuale, sia collettivo. Come espresso dal Procuratore Capo di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, "...Non v'è alcun dubbio che il primo ostacolo allo sviluppo sociale, economico, politico e culturale in questa provincia è rappresentato dalla pervasività della *'ndrangheta*...". Nell'ultimo periodo è peraltro emerso un ulteriore aspetto a sostegno della spregiudicata avidità della *'ndrangheta* che non esita a sfruttare il reddito di cittadinanza³⁶ nonostante la crisi economica che grava anche sul contesto sociale calabrese e benché l'organizzazione disponga di ingenti risorse finanziarie illecitamente accumulate.

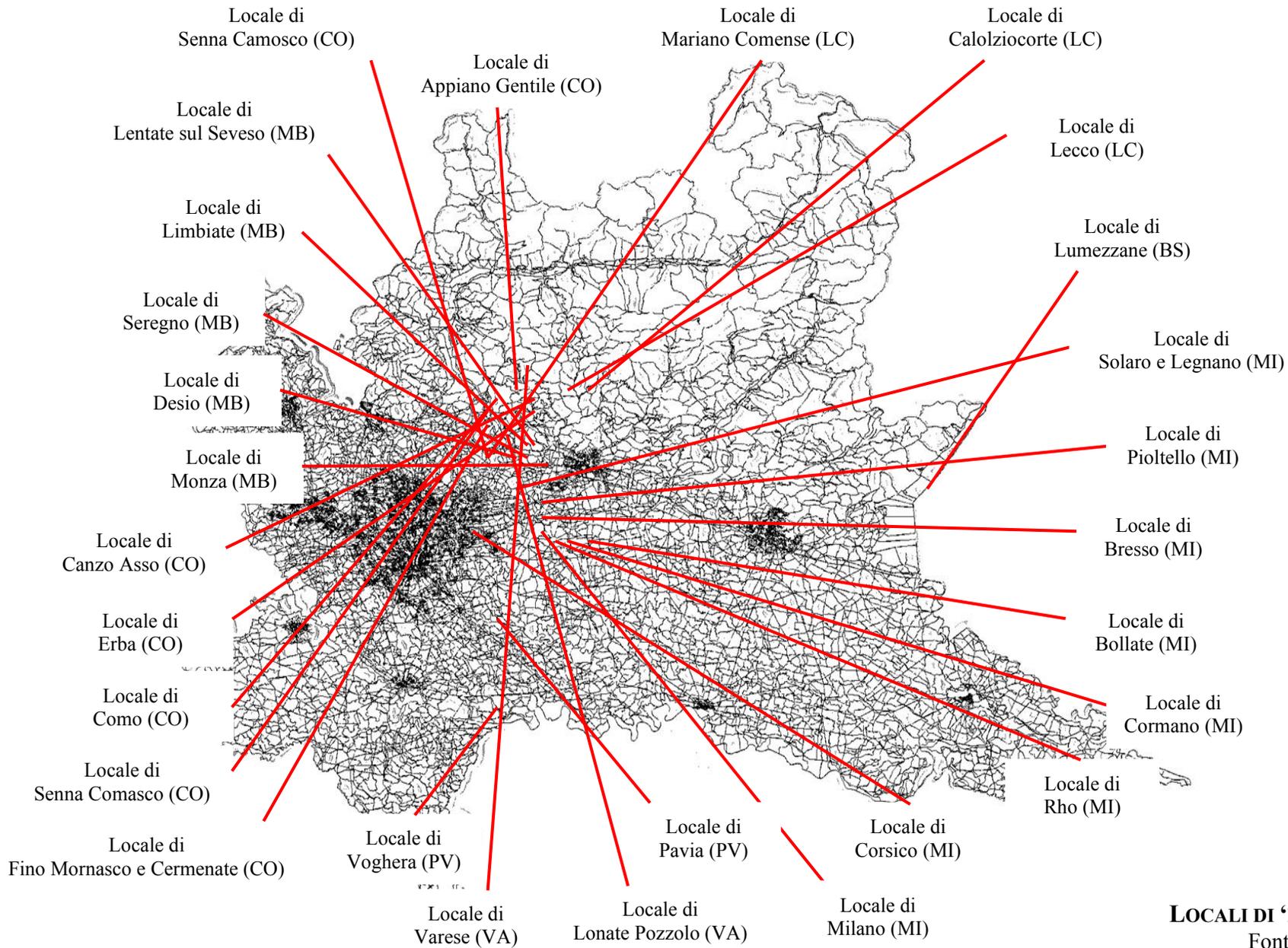
Per quanto attiene alla manipolazione e distorsione del meccanismo di percezione dei valori collettivi, da tempo è possibile assistere a pericolose e strumentali compromissioni delle regole consuetudinarie di convivenza civile con gravi ricadute sociali. Ci si riferisce, ad esempio, a quella tendenza volta a piegare il comune sentimento religioso agli scopi dei sodalizi per ottenere una sorta di autorevole convalida delle condotte criminali. L'utilizzo di *santini* per le affiliazioni, la pratica degli *inchini* delle Statue patronali al *boss* locale durante le processioni o la partecipazione con ruoli di rilevante visibilità a cerimonie e feste sacre sarebbero funzionali a riscuotere consenso e a confermare l'autorevolezza delle cosche. Queste manifestazioni, alla stregua di altre di vera e propria *propaganda* criminale, sono ancora più dannose se trovano pronta la cassa di risonanza

37

dei *social media*³⁷. Si tratta di aspetti che appaiono preoccupanti proprio in considerazione della debolezza di alcune categorie di persone che, soprattutto nella contingenza socio-economica segnata dalla crisi pandemica, potrebbero ancor più essere fagocitate da pericolose prospettive criminali.

Quale conseguenza della sempre più diffusa e tacitamente accettata distorsione dei valori espressa dalla *'ndrangheta* si evidenzia l'altrettanto frequente coinvolgimento negli affari illeciti di donne³⁸ e di minori. A quest'ultimo riguardo, meritano menzione iniziative dal forte valore educativo come il Progetto c.d. "*Liberi di scegliere*" del 2013 patrocinato dall'ex Presidente del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria, ora alla guida dell'omologo ufficio catanese, Roberto Di Bella, con l'obiettivo di recuperare i "*figli di 'ndrangheta*" (ossia la componente più debole dei *clan*) per restituire loro "*la libertà di scegliere il proprio futuro*" attraverso percorsi personalizzati di sostegno e di inclusione sociale. Il Progetto, già avallato dalla Procura Nazionale Antimafia e confluito in una delibera del CSM del 2017, il 31 luglio 2020 è stato ulteriormente validato da uno specifico *Protocollo di Intesa* siglato a livello ministeriale (*Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Giustizia, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Nazionale Antimafia, Comunità Episcopale Italiana, Associazione Libera contro le Mafie*) e costituisce "...un forte impulso al cambiamento di approccio da parte della collettività verso i "valori" propugnati dalle consorterie criminali...".

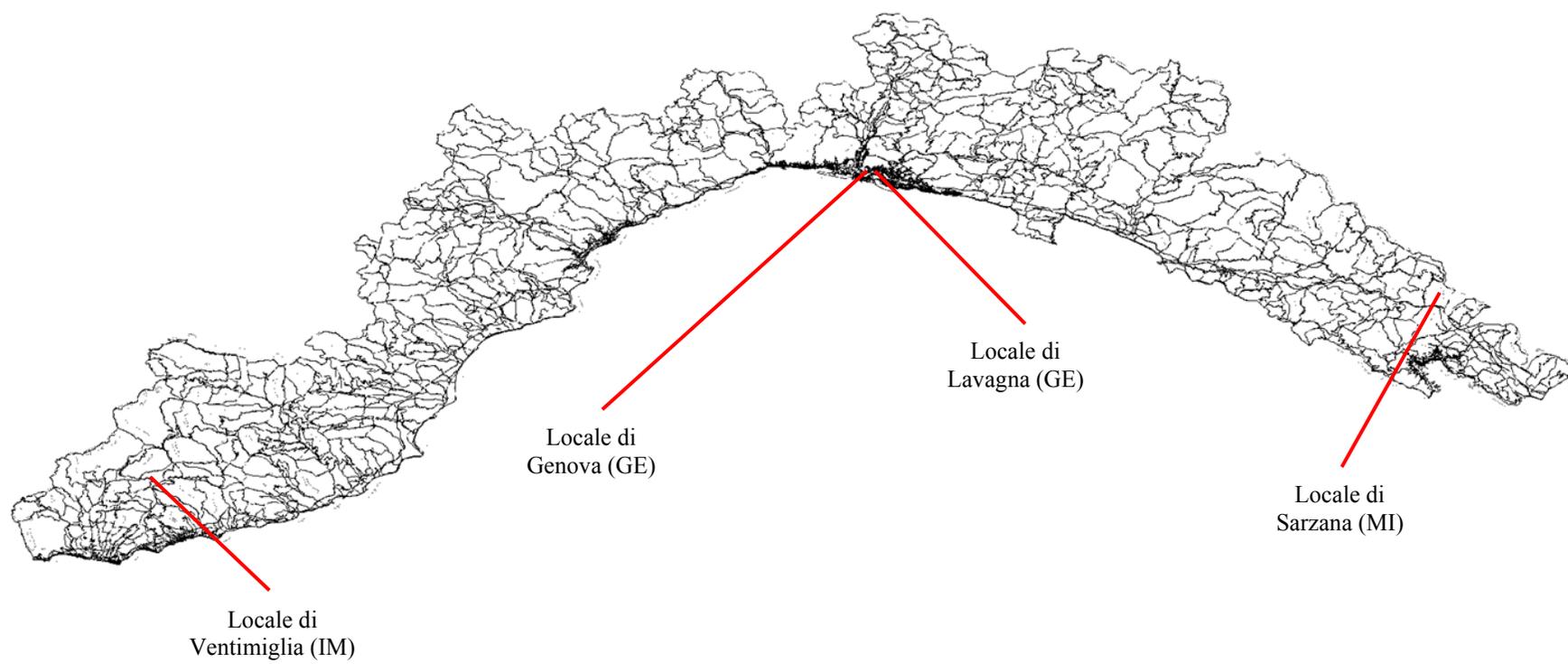
L'iniziativa assume un forte valore simbolico se contestualizzata in un momento reso particolarmente complesso da una severa pandemia, tuttora in corso, e caratterizzato pertanto dalla necessità di reimpostare e rivitalizzare gli indirizzi di crescita economica del territorio anche ripensando a nuovi modelli etici e di vita. Su questo versante, la presenza di una *squadra-Stato* forte e credibile erode spazi e margini di manovra alla *'ndrangheta* che rappresenta una minaccia concreta.

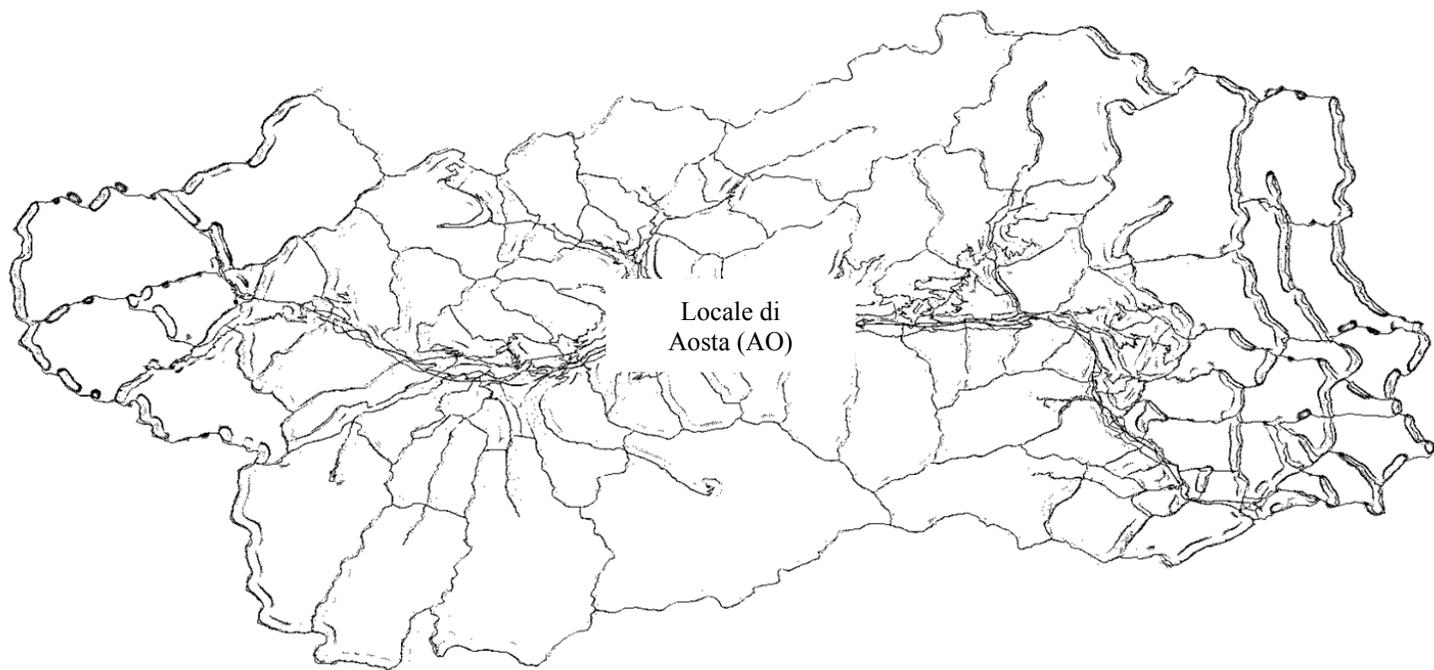


LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA.
 Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

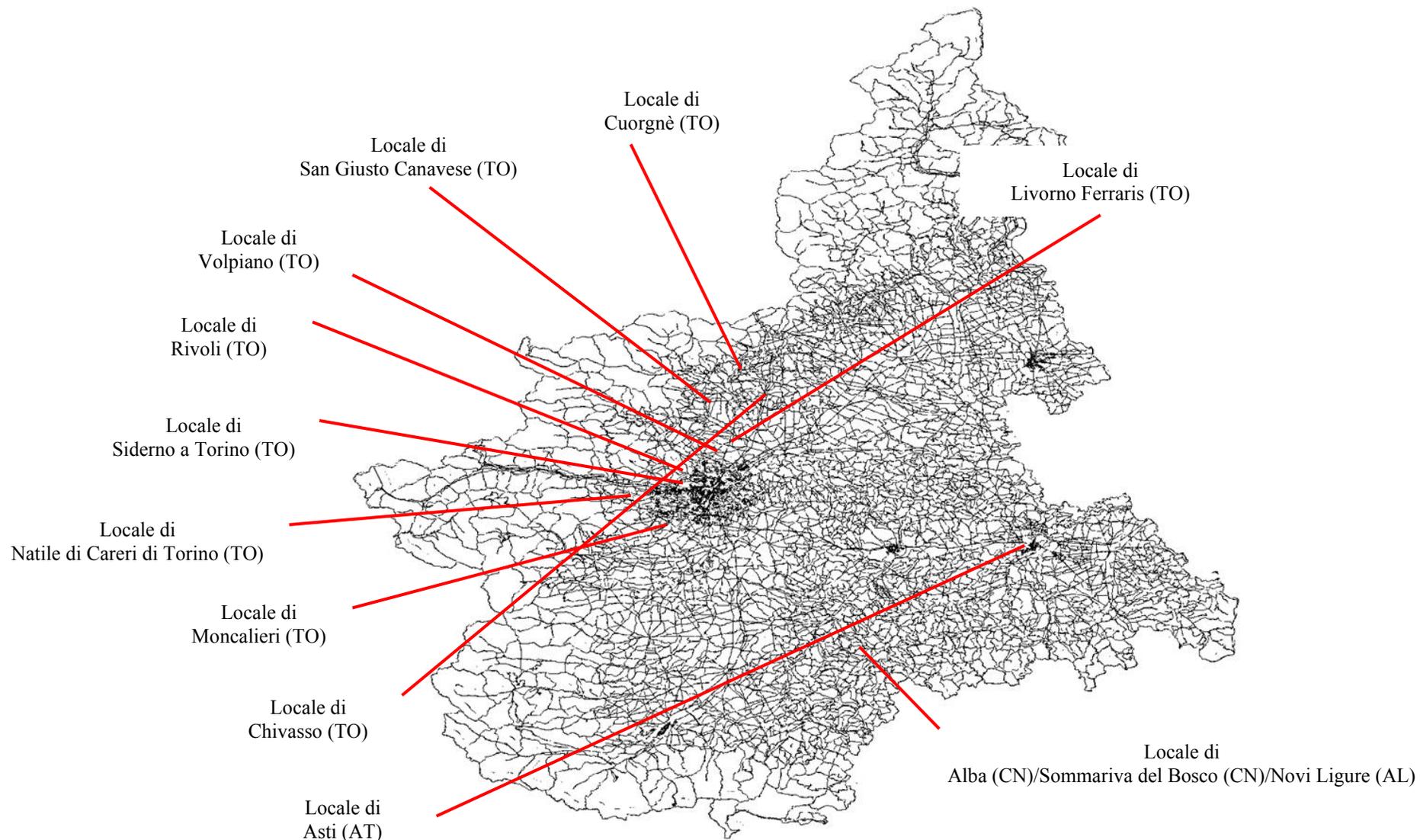
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA.

FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020





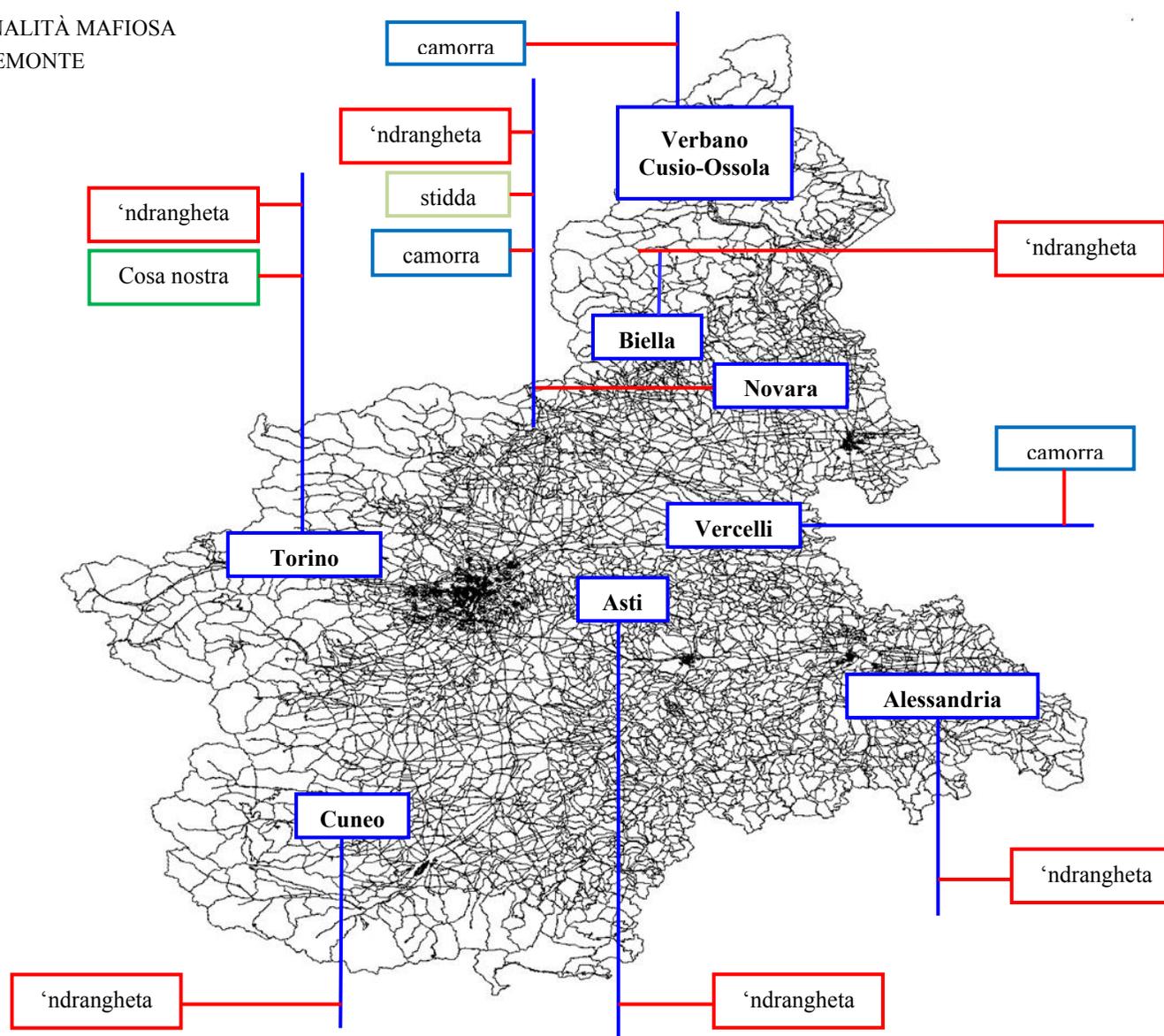
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020



LOCALI DI 'NDRANGHETA IN PIEMONTE.

Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020.

PROIEZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA
AUTOCTONA IN PIEMONTE

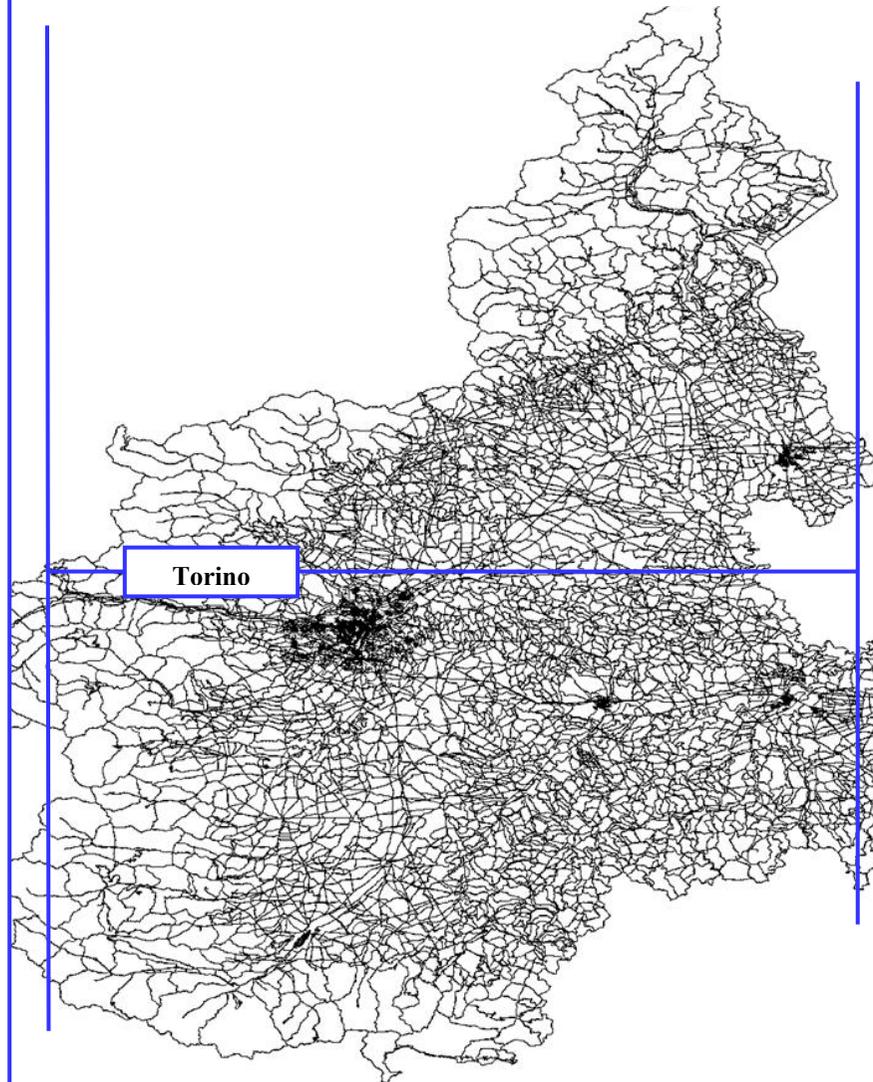


PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A TORINO E PROVINCIA

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Torino

la "mappa" degli insediamenti della 'ndrangheta a Torino e provincia la "mappa" degli insediamenti della 'ndrangheta a Torino e provincia è la seguente :

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. "dei natiloti"), creata dai "Cua-Ietto-Pipicella" di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine "Cataldo" di Locri, "Pelle" di San Luca e "Carrozza" di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino, creata dai "Commisso" di Siderno insieme ad alcuni elementi dei "Cordi" di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai "Bruzzese" di Grotteria e da esponenti dei "Callà" di Mammola, degli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e dei "Casile-Rodà" di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai "Barbaro" di Plati e da alcuni affiliati al cartello "Trimboli-Marando-Agresta";
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla 'ndrina "Romeo" di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli "Spagnolo-Varacalli" di Ciminà e Cirella di Plati con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e "Raso-Albanese" di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai "Gioffrè-Santaiti" di Seminara insieme ai "Serraino" di Reggio Calabria e Cardeto, dai "Bellocco-Pesce" di Rosarno e dai "Tassone" di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli "Ursino" di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e agli "Aquino-Coluccio" di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai "Belfiore" di Gioiosa Ionica e da elementi dei "Bonavota" di Sant'Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai "Bellocco-Pisano" del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana. così come segue:



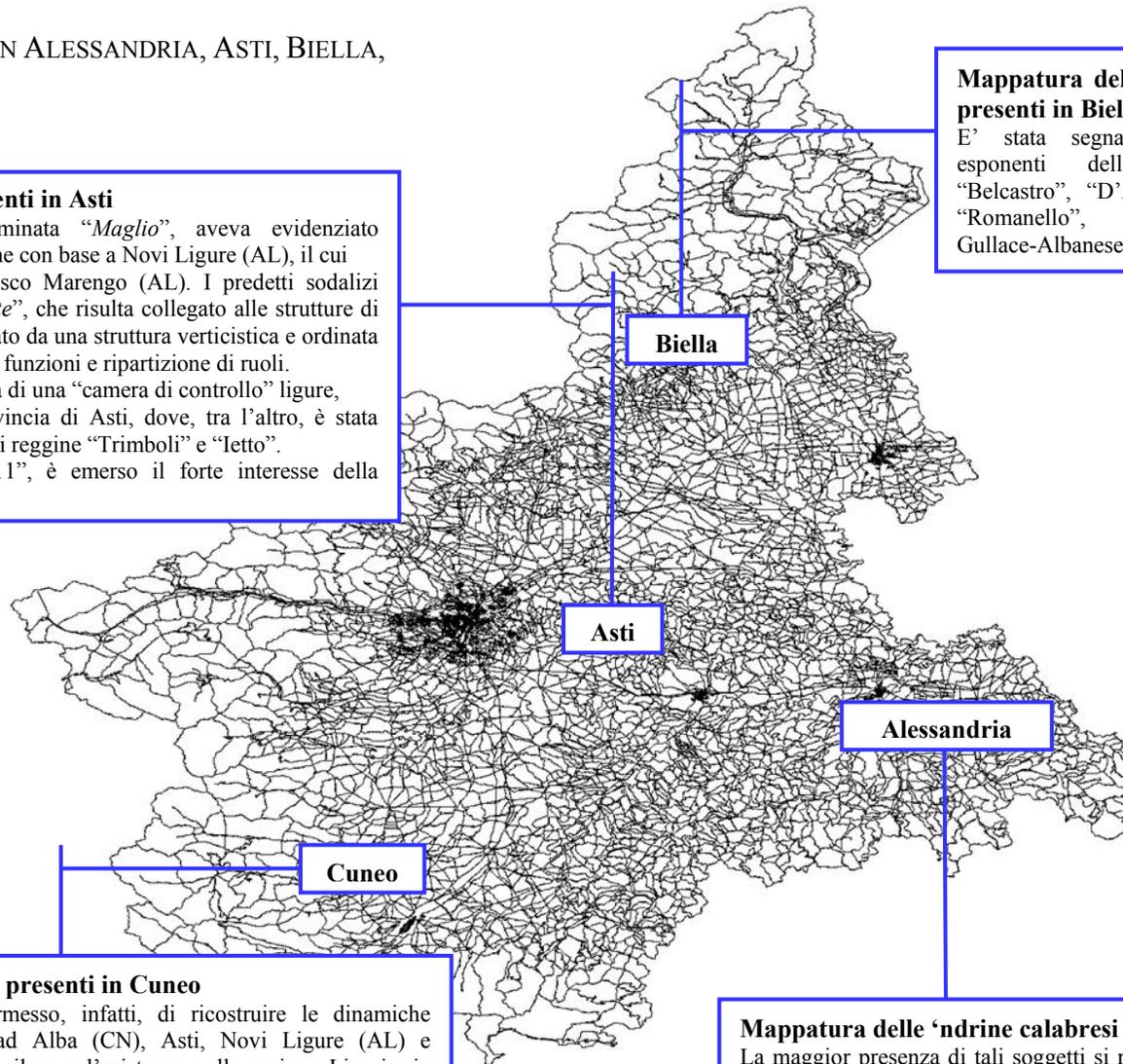
Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Torino

- locale di Natile di Careri a Torino (c.d. "dei natiloti"), creata dai "Cua-Ietto-Pipicella" di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine "Cataldo" di Locri, "Pelle" di San Luca e "Carrozza" di Roccella Ionica;
- locale di Siderno a Torino, creata dai "Commisso" di Siderno insieme ad alcuni elementi dei "Cordi" di Locri;
- locale di Cuorgnè, promossa dai "Bruzzese" di Grotteria e da esponenti dei "Callà" di Mammola, degli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e dei "Casile-Rodà" di Condofuri;
- locale di Volpiano costituita dai "Barbaro" di Plati e da alcuni affiliati al cartello "Trimboli-Marando-Agresta";
- locale di Rivoli (non operativa), riconducibile alla 'ndrina "Romeo" di San Luca;
- locale di San Giusto Canavese istituita dagli "Spagnolo-Varacalli" di Ciminà e Cirella di Plati con la partecipazione di elementi appartenenti alle cosche "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e "Raso-Albanese" di San Giorgio Morgeto;
- locale di Chivasso, creata dai "Gioffrè-Santaiti" di Seminara insieme ai "Serraino" di Reggio Calabria e Cardeto, dai "Bellocco-Pesce" di Rosarno e dai "Tassone" di Cassari di Nardodipace;
- locale di Moncalieri, costituita dagli "Ursino" di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli "Ursino-Scali" di Gioiosa Ionica e agli "Aquino-Coluccio" di Marina di Gioiosa Ionica;
- locale di Nichelino, originata dai "Belfiore" di Gioiosa Ionica e da elementi dei "Bonavota" di Sant'Onofrio insieme ad alcuni sodalizi stanziati nel vibonese;
- locale di Giaveno, istituita dai "Bellocco-Pisano" del locale di Rosarno (RC) e da esponenti di origine siciliana.

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA IN ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CUNEO

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Asti

L'operazione di polizia del 2011, denominata "Maglio", aveva evidenziato l'operatività, sulla città di Asti, di alcune 'ndrine con base a Novi Ligure (AL), il cui esponente di spicco risultava risiedere a Bosco Marengo (AL). I predetti sodalizi costituiscono il c.d. "locale del basso Piemonte", che risulta collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e connotato da una struttura verticistica e ordinata secondo una gerarchia di poteri, con specifiche funzioni e ripartizione di ruoli. Nella circostanza, era stata accertata l'esistenza di una "camera di controllo" ligure, la cui influenza si estendeva anche alla provincia di Asti, dove, tra l'altro, è stata registrata l'attività di esponenti delle compagini reggine "Trimboli" e "Ietto". Nel 2015, grazie all'indagine "Fischerhaus11", è emerso il forte interesse della 'ndrangheta di Asti per il narcotraffico.



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Biella

E' stata segnalata la presenza di esponenti delle cosche reggine "Belcastro", "D'Agostino", "Polifroni", "Romanello", "Varacalli", "Raso-Gullace-Albanese" e "Pesce-Bellocco".

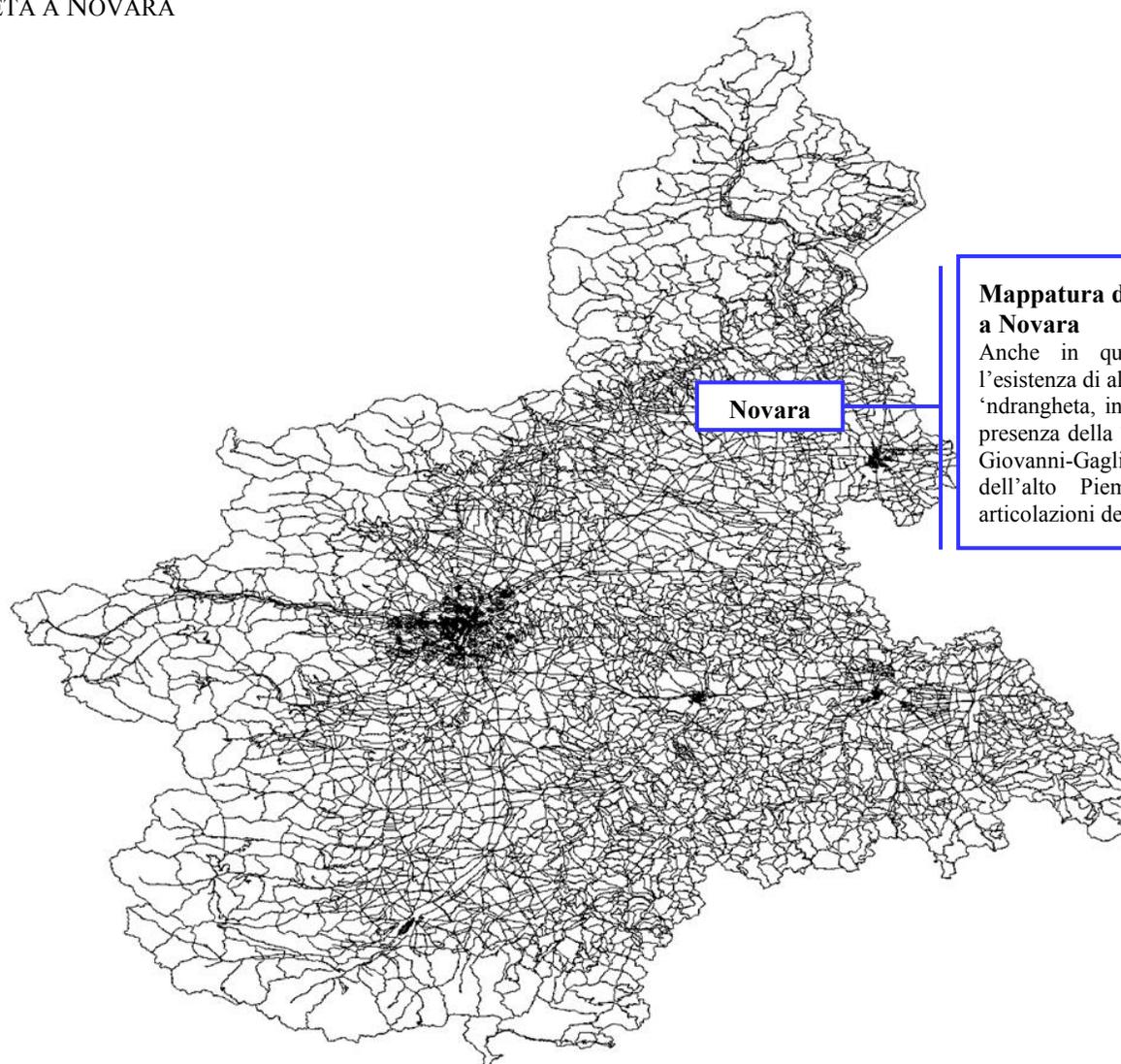
Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Cuneo

Le risultanze investigative hanno permesso, infatti, di ricostruire le dinamiche associative di alcune 'ndrine attive ad Alba (CN), Asti, Novi Ligure (AL) e Sommariva del Bosco (CN) nonché di rilevare l'esistenza nella regione Liguria, in Lombardia e in Piemonte di "camere di controllo" a competenza territoriale e di documentare l'influenza esercitata da quella ligure nella provincia di Cuneo. I predetti gruppi criminali19 costituiscono il c.d. "locale del basso Piemonte", al confine con la Liguria, collegato alle strutture di vertice dell'organizzazione calabrese e caratterizzato da tutti gli elementi tipici dell'organizzazione di riferimento.

Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti in Alessandria

La maggior presenza di tali soggetti si registra nel capoluogo, Nell'area di Serravalle Scrivia e a Tortona (dove sono presenti, tra gli altri, esponenti della compagine reggina "Trimboli" e di quella degli "Ietto"). Inoltre, nelle zone di Serravalle Scrivia (sede di importanti insediamenti commerciali), di Novi Ligure e di Pozzolo Formigaro operano, i sodalizi appartenenti alle compagini calabresi degli "Albanese- Raso-Gullace", dei "Nirta- Strangio, dei "Ferrazo" e "Facchineri".

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A NOVARA



Mappatura delle 'ndrine calabresi presenti a Novara

Anche in questa provincia è stata rilevata l'esistenza di alcuni componenti della 'ndrangheta, infatti, oltre ad essere confermata la presenza della "famiglia" siculo calabrese dei "Di Giovanni-Gaglioti", da tempo stabilita nell'area dell'alto Piemonte, risultano presenti anche articolazioni della cosca "Sgrò-Scigliano".

SITUAZIONE ATTUALE

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che¹⁴:

[...] Dal complesso dell'attività svolta dalla DDA di Torino si ha conferma che in Piemonte e Valle d'Aosta i sodalizi riconducibili alla ndrangheta hanno ormai realizzato una presenza stabile e preponderante, soppiantando quella criminalità siciliana, soprattutto catanese, che aveva caratterizzato le dinamiche criminali del territorio fino alla fine degli anni 90.

Invero, nelle sentenze relative alle indagini "Minotauro", "Colpo di coda", "Albachiara" e "San Michele", si descrive un'organizzazione ndranghetistica unitaria, costituita da una federazione di locali, tutti facenti diretto riferimento ai mandamenti della Provincia di Reggio Calabria, ed operanti nell'intera Regione, dal capoluogo a Cuorgnè, Volpiano, Rivoli, San Giusto Canavese, Chivasso, Moncalieri e Nichelino, ove sono attive "cosche" legate alle del basso-jonio reggino, in particolare Siderno, San Luca e Natile di Careri.

E' stato addirittura individuato "il crimine di Torino", in quanto diretta emanazione del "crimine di Reggio Calabria", in una struttura criminale stanziata in San Mauro torinese, ritenuta particolarmente autorevole in quanto in diretta relazione con la potente 'ndrina dei PELLE di San Luca.

L'indagine "San Michele" ha, altresì, rivelato l'operatività in Piemonte di altra organizzazione criminale, legata alla cosca "GRECO" di San Mauro Marchesato, provincia di Crotone, costituente diretta espressione del più noto sodalizio "GRANDE ARACRI" di Cutro, interessato, nel 2015, da diverse operazioni di polizia coordinate dalle DDA di Catanzaro, Bologna e Brescia, ad ulteriore riprova, dunque, della tentacolare presenza di tale consorteria in tutte le più importanti regioni del nord.

In Piemonte, la „ndrangheta, oltre ad essere impegnata nei più classici ambiti criminali - dal traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, all'attività usuraria ed al controllo del gioco d'azzardo - ha evidenziato anche una grande propensione ad operare nel campo dell'edilizia sia pubblica sia privata, con particolare interesse alla partecipazione, occulta, nelle grandi opere.

Tra le vicende più significative in tale direzione, vi è quella relativa ad un imprenditore che gestiva, in locazione, una cava situata in una zona strategica della Val di Susa, il quale si è avvalso dei servizi di un gruppo mafioso, prima per conseguire una serie di appalti pubblici, con turbativa delle varie gare, poi per dissuadere i proprietari della cava dall'attivare la procedura di sfratto.

Attraverso tale rapporto, il sodalizio tentava di inserirsi nella filiera delle imprese impegnate sulla tratta Alta Velocità Torino -Lione, cosa evitata solo grazie all'arresto del suddetto imprenditore.

La pervasività della „ndrangheta, favorita da privilegiate relazioni con il mondo imprenditoriale, politico ed economico, è emersa in modo evidente anche in procedimenti più recenti, che hanno evidenziato infiltrazioni addirittura nel business dei biglietti delle partite di calcio, creando un pericoloso ed inquietante legame di affari fra esponenti ultras, in particolare della società Juventus, e soggetti appartenenti alla „ndrangheta.

Pesante continua ad essere anche il condizionamento delle amministrazioni locali, sia nella fase della competizione elettorale che in quella delle successive scelte delle Giunte e dei Consigli Comunali, tanto che, sulla base delle risultanze del procedimento Minotauro, si è giunti allo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei Comuni di Leini (DPR 30/3/2012) e Rivarolo Canavese (DPR 25/5/2012), misura evitata dal comune di CHIVASSO solo perché il Consiglio è decaduto per ragioni politiche prima dell'avvio della procedura [...].

¹⁴ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp. 20 e ss.

La 'ndrangheta nella storia giudiziaria piemontese

[...] La pregressa esperienza giudiziaria piemontese attesta da lunga data l'insediamento a livello locale dell'organizzazione delinquenziale di matrice calabrese per cui si procede.

A tal proposito, è sufficiente ricordare alcune delle vicende più significative che hanno riguardato l'operatività della compagine criminale *'ndranghetista* in Piemonte.

Tra queste, l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino dr. Bruno Caccia, l'indagine Cartagine e le dimostrate infiltrazioni mafiose nel comune di Bardonecchia che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale, unico caso nel nord Italia.

Con riferimento all'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino dr. Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983 nei pressi della sua abitazione, si osserva che lo stesso maturò nell'ambito della cosca BELFIORE e l'imputato BELFIORE Domenico, quale mandante, venne condannato alla pena dell'ergastolo, mentre gli esecutori materiali dell'efferato delitto non sono stati individuati (sentenza n. 19/92 Corte d'Assise d'Appello di Milano).

Sul finire degli anni '80 si è assistito in Piemonte ad una sorta di alleanza tra la criminalità di matrice siciliana ed alcuni esponenti di quella calabrese. Questo accordo criminale emerge dalla sentenza emessa in data 22.11.1996 (dep.19.2.1997) dalla 3ª Sezione del Tribunale di Torino nel proc. 389/90 RGPM a carico di URSINI Mario + altri, imputati di aver costituito un'associazione allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 d.p.r. 309/90, in Torino, Orbassano e Piossasco e altrove da data imprecisata fino al 30.3.1993.

Da notare, altresì, che il processo riguardava fatti commessi in concorso con MACRF Renato, allora detenuto in Francia.

Poco tempo dopo, innanzi alla Corte di Assise di Torino (Pres. R. Pettenati), è stato celebrato un altro imponente procedimento a carico della criminalità organizzata calabrese, il ed. "**processo Cartagine**".

Principale imputato del processo fu BELFIORE Salvatore, detto Sasà, fratello del già citato BELFIORE Domenico. Il processo è stato celebrato a carico di un gruppo criminale di matrice *'ndranghetistica*, ha avuto ad oggetto la fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p. e ha riguardato, oltre a Sasà BELFIORE, anche Saverio SAFFIOTI.

Il comando della compagine criminale dapprima unitario venne poi diviso e si formarono due gruppi che si fronteggiarono, fino all'uccisione del SAFFIOTI. A prevalere nella faida – grazie ad un'impressionante serie di omicidi e tentati omicidi contro quelli che un tempo erano degli amici e degli alleati - sarà il gruppo BELFIORE che, oltre al traffico di droga, controllava altre attività illecite, quali l'usura, le estorsioni e le bische.

Vale la pena riportare il dato quantitativo di quegli omicidi, traendolo direttamente dal testo della sentenza (n. 3/98 RG Sent. pronunciata in data 3.4.1998):

DATA	LUOGO	VITTIME
20.12.1985	QUAGLIANO (NA)	PARISI GIUSEPPE (genero di ROMOLA Rocco)
20.02.1987	TORINO BORGATA PARELLA	VONA SALVATORE
01.06.1987	TORINO VIA FOLIGNO 93	OM. F.LLI PALERMITANI RINELLA SALVATORE CASSINA FRANCESCA
09.10.1987	TORINO C.SO PALERMO	TENTATO OM. AGRILLO AGOSTINO
22.11.1987	CHIVASSO, VIA PLAVE N. 3 INTERNO CIRCOLO ARCI	BENFANTE SALVATORE MARRA GIOVANNI VERDUCI FORUNATO
09.12.1987	BUTTIGLIERA ALTA FRAZ.FERRIERA C.SO TORINO 71	OM. F.LLI PALERMITANI RINELLA FRANCESCO
28.02.1988	CASTIGLIONE T.SE VIA DEL PORTO S.N.	SCHIFAUDO PIETRO PAOLO (solo ferito) PAPALEO GIULIO
12.06.1988	TORINO C.SO UMBRIA	CASERTA ROBERTO + CASERTA MAURIZIO PAOLINO ANSALDI MICHELA + MIGLIORE ANGELA (solo ferita)
16.06.1988	TORINO CORSO MONTE CUCCO	ADAMO PIETRO
11.07.1988	TORINO VIA STRADELLA	PACELLA LUIGI
17.07.1988	TORINO VIA MILLEFONTI NR.20	BONGIORNO ROBERTO
24.08.1988	TORINO VIA POLLENZO 37 IN UN BAR	DI GENNARO FRANCESCO + LEMMA GIUSEPPE (solo ferito) CALO' COSIMO (solo ferito)
04.10.1988	TORINO VIA DON MURIALDO N. 46 - BAR	MOSTO MICHELE
24.10.1988	TORINO VIA ASLAGO 59	VALENTINO GIUSEPPE
14.12.1988	TORINO VIA BRANDIZZO 22/C (C/O ASSICURAZIONI) TORINO	COSTANZO FRANCESCO CACCAMO VINCENZO
27.12.1988	TOINO VIA VENTIMIGLIA	TENTATO OMICIDIO ILACQUA PIETRO
23.03.1989	PIANEZZA VIA S.PAOLO	TENT. OM.MOLINO PIERO GIACOMO
11.04.1989	CASTIGLIONE T.SE STR. DEL PORTO	PERONA GIULIO REALE ANTONIO
24.04.1989	GRUGLIASCO VIA TORINO	PRIOLO SANTO
08.05.1989	PANCALIERI STR.PROVINCIALE	MINERVINO DOMENICO
	NR.129	
04.07.1989	PINO T.SE STR. EREMO	GIORDANO VALENTINO
02.08.1989	PALMI (RC) P.ZA SCIVOLI	ARENA MARIO
08.09.1989	NICHELINO VIA PIO X 3	FAZZARI ROCCO
11.09.1989	PALMI	AMATO COSIMO
18.03.1990	TORINO C.SO G.CESARE ANG. V.BOTTICELLI	MIANO GIUSEPPE
08.02.1991	NICHELINO VIA MASSIMO D'AZEGLIO	MARTONE NUNZIO
03.04.1991	TORINO STR. DEL MEISINO 75	LATELLA MAURO ~
24.01.1992	TANGENZIALE DIREZIONE CARMAGNOLA	TENTATO OMICIDIO RUISI Roberto
08.06.1992	MONCALIERI VIA SESTRIERE 9/BIS	RAZZANO AGATINO
25.06.1992	TORINO PIAZZA CAMPANELLA 73	SAFFIOTTI SAVERIO
31.07.1992	TORINO VIA RUBLANA 16/D BAR ROITO	LATORRACA SALVATORE
17.02.1993	TORINO VIA LESSONA 87/D BAR COSTADORO	MANCINI RAFFAELE+ PETILLO SABATO (solo ferito)

[...] Ad indicare la straordinaria capacità criminale della cosca valga un ulteriore dato: in Borgaro T.se il 5 marzo 1994 vennero sequestrati, in una sola occasione, kg. 5466 di cocaina. Si tratta di un quantitativo enorme estremamente indicativo degli interessi economici che muovevano le dinamiche violente del gruppo criminale.

La lettura delle sentenze riguardanti il processo c.d. "Cartagine" attesta inoltre la vicinanza della consorteria mafiosa denominata "*Clan Belfiore*" ad importanti famiglie storiche della criminalità calabrese, quali il "clan Molè - Piromalli" di Gioia Tauro, la famiglia

MAZZAFERRO di Gioiosa Ionica, i ROMOLA ed COMMISSO di Siderno; viene inoltre in evidenza il ruolo avuto in quegli anni dai BELFIORE come cerniera tra i fornitori degli ingentissimi quantitativi di cocaina importati in Italia dal 1989 al 1994 e le famiglie calabresi (CATALDO, PESCE, IERINO', D AGOSTINO) che riunite in cartello, venivano rifornite. Altro procedimento che s'inserisce a buon diritto nella storia giudiziaria della *'ndrangheta* piemontese è da individuarsi nel triplice omicidio di STEFANELLI Antonio, STEFANELLI Antonino e MANCUSO Giuseppe avvenuto in Volpiano l'1.6.1997.

Si tratta di una brutale vicenda determinata dalla faida tra le famiglie mafiose MARANDO di Volpiano e STEFANELLI di Varazze. Esponenti della famiglia da ultimo indicata vennero ritenuti responsabili dell'omicidio di MARANDO Francesco, ucciso in data imprecisata; il suo corpo venne ritrovato carbonizzato in un bosco sito nel comune di Chianocco il 3 maggio 1996.

La vendetta della famiglia MARANDO fu esemplare: le tre vittime vennero uccise presso l'abitazione di MARANDO Domenico sita in Volpiano e i cadaveri vennero occultati e mai ritrovati. In relazione all'omicidio vennero condannati il citato MARANDO Domenico e tale LEUZZI Giuseppe.

La vicenda (pur se nel processo non venne contestata l'aggravante di cui all'art. 7 della legge nr.

152/91), anche alla luce delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia VARACALLI Rocco e

MARANDO Rocco, pare debba inquadrarsi chiaramente in un contesto di faida insorta tra famiglie appartenenti alla *'ndrangheta* e motivata da intenti vendicativi e di predominio di una consorteria mafiosa rispetto all'altra.

Altra importante decisione giurisprudenziale sul tema può individuarsi nel processo "LO PRESTI- ARCURI", definito con pronuncia della Suprema Corte, Sez. 1, Sent. n. 3602 del 2009 e celebrato con riferimento alla specifica fattispecie normativa di cui all'art. 416 bis c.p.. LO PRESTI Rocco e ARCURI Rocco, infatti, vennero tratti a giudizio per avere promosso ed organizzato, insieme ad altre persone, *"un'emanazione della 'ndrangheta nel territorio della Val di Susa e del Comune di Bardonecchia ed essersi avvalso della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne è derivata per acquisire, in modo diretto o indiretto, il controllo di attività economiche, per realizzare vantaggi ingiusti per sé o per altri e procurare voti in occasione di consultazioni elettorali nel Comune di Bardonecchia, segnatamente per avere acquisito, attraverso l'imposizione di manodopera e di fornitori, il controllo dei cantieri edili nei quali operavano la S.r.l. Immobiliare Marina di Alessandro (cantiere Campo Smith) e la S.r.l. LIVINCO (ristrutturazione dell'ex colonia Medail), altresì "consentendo il reimpiego di capitali nella disponibilità di associazioni dello stesso tipo, come quella facente capo a BELFIORE Domenico e Salvatore..."*.

Occorre inoltre ricordare che l'amministrazione comunale di Bardonecchia, proprio a causa delle vicende processuali in esame, venne sciolta con provvedimento governativo datato 28.04.1995 e, come detto, si tratta dell'unico comune del nord Italia per cui sia stato disposto lo scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata [...].

LA PRESENZA ATTUALE DELLA 'NDRANGHETA IN PIEMONTE

[...] Come è stato anticipato, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le articolate indagini espletate dai Carabinieri (sviluppate soprattutto su operazioni di intercettazione telefonica e ambientale) hanno permesso di evidenziare l'esistenza attuale, nella provincia di Torino, di un'associazione a delinquere di tipo mafioso, denominata *'ndrangheta*, caratterizzata dai seguenti elementi tipici:

- struttura tendenzialmente verticistica, ordinata secondo una gerarchia di poteri, di funzioni ed una ripartizione dei ruoli degli associati;
- pratica di riti legati per lo più all'affiliazione dei membri dell'associazione e all'assegnazione di *"doti"* o *"cariche"*;
- comunanza di vita e di abitudini, scandita dall'osservanza di "norme interne" che sanciscono in primo luogo la sottomissione ai capi;
- forza di coesione del gruppo, spesso basata su stretti vincoli di parentela o di affinità che assicurano omertà e solidarietà nel momento del bisogno ed in particolare, assistenza agli affiliati arrestati o detenuti, sussidi economici ai loro familiari;
- impermeabilità verso l'esterno ottenuta anche mediante l'utilizzo di linguaggi convenzionali;
- disponibilità di armi.

In estrema sintesi, quanto ai collaboratori di giustizia, VARACALLI e MARANDO hanno dichiarato di appartenere alla *'ndrangheta* e di essere stati "attivati" rispettivamente presso il "locale di Natile di Careri a Torino" ed il "locale di Volpiano", insediati nel territorio piemontese [...].

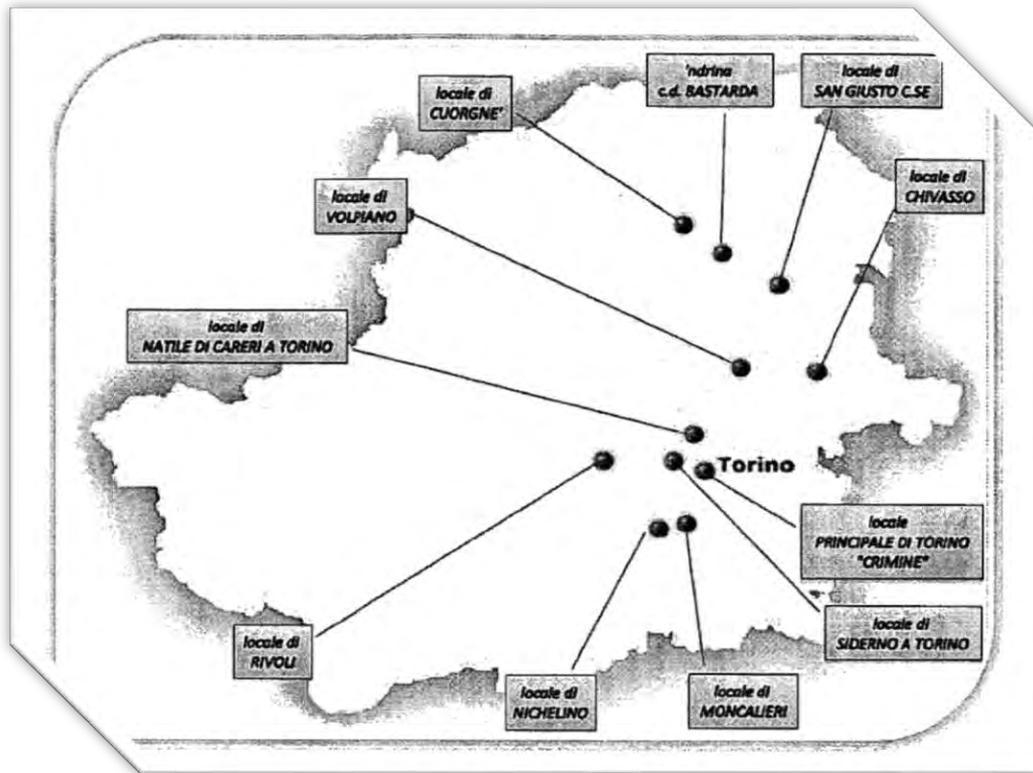
L'ORGANIZZAZIONE DEL SODALIZIO SUL TERRITORIO: LA SUDDIVISIONE IN LOCALI

[...] VARACALLI Rocco con riguardo all'insediamento della *'ndrangheta* in Piemonte riferisce di essere a conoscenza della presenza in Torino ed in altre città limitrofe di articolazioni territoriali della compagine denominate *"locali"* e di gruppi di persone facenti riferimento a famiglie indicati come *'ndrine*. Secondo il narrato del collaboratore, in Torino sono attivi i *locali* facenti riferimento ai comuni calabresi di NATILE di CARERI, di PLATI', di CIMINA' - CIRELLA, di GIOIOSA e di LOCRI.

A quanto sopra detto, va aggiunto che, secondo i dati emersi dall'attività di ascolto autorizzato effettuata nell'ambito del procedimento penale nr. 16271/07 R.G.N.R. D.D.A. (Dott. Tibone e Castellani), ricorrono elementi di prova circa l'esistenza di una *'ndrina* distaccata definita **"bastarda"** insediata sul territorio dei comuni di Salassa, Rivarolo Canavese, Castellamonte, Ozegna, Favria e Front e coordinata da OCCHIUTO Antonino.

Della struttura sopra indicata si tratterà nel prosieguo dell'esposizione, successivamente alla disamina dei singoli *"locali"* e del *"crimini"*.

Di seguito si riporta la rappresentazione geografica dei *"locali"* e della c.d. *"bastarde?"*, oggetto d'indagine, così come dislocati nella provincia di Torino [...].



IL CRIMINE A TORINO

[...] Premessa

Le attività d'indagine hanno consentito di accertare l'esistenza di una struttura organizzativa composta da diversi appartenenti alla 'ndrangheta stabilmente insediati sul territorio torinese e piemontese.

L'indicata struttura viene definita dagli stessi affiliati alla 'ndrangheta con il suggestivo termine di

"crimine" e con esso si intende il ruolo o la funzione demandati ad alcuni soggetti di attendere allo svolgimento delle azioni criminali violente sul territorio.

Anche il collaboratore di giustizia Rocco VARACALLI ha menzionato nel corso degli interrogatori il **"crimini"** e in data 9.10.2008 sull'argomento ha riferito: *...All'ufficio che mi chiede informazioni su cosa sia il **"crimine"** nell'ambito della 'ndrangheta dichiaro che è una particolare struttura che deve essere presente in ogni "locale", in particolare un "locale" può sussistere solo se dispone di un crimine. Del crimine fanno parte degli affiliati alla 'ndrangheta che abbiano determinate \ caratteristiche; in particolare, si tratta di persone che hanno dimostrato di essere riservate, serie, e soprattutto "azionisti", ossia pronte a porre in essere azioni violente di ogni genere. Ad esempio, gli appartenenti al crimine possono sparare, uccidere, picchiare, fare estorsioni ed ogni azione che gli viene chiesta; per far parte del crimine bisogna avere "i ferri attaccati" ossia aver conseguito la dote di "camorrista finalizzato", ma ciò non è una regola ferrea. Di solito il "locale" per le proprie azioni criminose si serve del "crimine" ossia delle persone deputate a porre in essere azioni violente. Debbo specificare però che non sempre è così nel senso che il capo società può rivolgersi, ad esempio per dare*

una lezione ad un individuo anche a persona che non fa parte del crimine purché appartenente alla 'ndrangheta ... Non sono in grado di riferire • dell'esistenza di un "crimine" che operi per più locali. So che negli anni 1990, in Torino era operativo un unico; crimine, perché era un unico "locale". Ne facevano parte MACRI' Renato, URSINI Mario ed i BELFIORE All'epoca in cui io facevo parte della 'ndrangheta il responsabile del crimine della "locale di [Natile a Torino ", era Girolamo NATOLI. Trima di lui era il figlio di Taolo CUFARI "

Le investigazioni, a conferma del narrato del collaboratore, hanno consentito di individuare l'esistenza e la costituzione di un'unica struttura, diversa dai vari locali, formata da individui appartenenti alla 'ndrangheta e preposta allo svolgimento di azioni violente.

Le attività di ascolto autorizzato, come si vedrà nel prosieguo della trattazione, non hanno evidenziato elementi di prova in ordine alla costituzione di un crimine per ogni singolo locale distaccato ed insediato nell'hinterland torinese, ma invece hanno permesso di acclarare la formazione di una sola struttura denominata *crimine*. Si evidenzia, inoltre, che nel corso di tutte le conversazioni il termine *crimine* è utilizzato in riferimento a due diverse entità da tenere rigorosamente distinte: in una prima accezione esso è riferito al c.d. "*crimine della montagna*", carica di massimo vertice della 'ndrangheta, rinnovata di anno in anno dal Collegio dei maggiorenni dell'organizzazione mafiosa reggina, tenuto a Polsi di San Luca; in una seconda accezione, l'uso della definizione *crimine* è utilizzata per riferirsi alla struttura associativa operativa in Piemonte. Solo il contenuto complessivo dei dialoghi può essere d'aiuto per individuare in quale delle due accezioni in termine venga usato [...].

[...] Premesso quanto sopra, una prima conferma dell'esistenza del "*crimine*" anche in Piemonte si desume dalla conversazione nr. 354 intercettata in data 1.03.2008 dalle ore 16.45 sull'autovettura in uso a IARIA Bruno (ALL.54. ANN. 17. Proc. Pen. nr.6191/07, annotazione del 12.05.2010) Il prevenuto nell'occasione si trova insieme a SCALI Rodolfo e, in una sorta di lungo monologo, riassume la storia della 'ndrangheta piemontese degli ultimi anni. Egli afferma: "*.. che facciamo come alla Gioiosa come all'epoca facevano MAZZAFERRO e gli AQUINO...E' quello il discorso. ..a te ti hanno chiamato...quando è venuto qua compare Carmelo qua. ..è venuto quando all'ora ci sono stati problemi... ci ha chiamati a noi... vedete che il "Locale" di Condofuri risponde di testa mia io solo che gli sto dando...perché mi piace il rispetto...Mammola ha rispetto dei paesani...io il mio "Locale" il nostro "Locale" a Condofuri sei sempre stato tu...quindi non è...io siccome giustamente siamo qua con paesani però non vado a giragli le spalle ai paesani e non sono mai andato nonostante i tanti inviti...venite con Paolo CUFARO [ndr. - CUFARI Paolo]...venite con Vino FAZARI. ..venite a Volpiano. ..no io sono a Cuornè.. .io sto per Cuornè. ..e lo "Sgarro" [ndr. - dote di 'ndrangheta] avevo... voi andate dove volete gli ho detto... io sto qua con i "Mammulisi" [ndr. - nativi di Mammola]...poi giustamente ognuno fa...poi quando è venuto compare Carmelo ci ha chiamato...ci ha chiamati e ci ha detto guardate volete darci conto regolare alla "Provincia" [ndr. - organo direttivo della 'ndrangheta] o volete non essere considerati?...Queste parole ci ha detto...Carmelo a noi ci fa tanto stima e piacere che ci avete aperto gli occhi per certe cose. ..che non c'è lo hanno detto gli altri che scappavano Natale ROMEO... è scappato Pino FAZARI...sono scappati gli altri...non ci*

hanno detto niente Rocco SFARA con i CARELLA...perché loro erano con i MAZZAFERRO con i MA... noi...io fino all'ultimo ho chiamato a Rocco SFARA fino all'ultimo giorno che è venuto Carmelo BRUZZESE abbiamo mangiato una capra...che l'ho cucinata io da Mimmo RACCO...ho chiamato a Peppe CARELLA e Rocco SFARA...perché senti compà con dispiacere e dolore di cuore non vi offendete Condofuri risponde al "Crimine"...noi ci dobbiamo mettere in una linea regolare. ...se voi vi volete allineare vi allineate. ...se no noi ci distacciamo da voi gli ho detto io... dopo penso qualche trenta "Locali" che aveva Rocco SFARA l'ultimo "Locale" ci siamo staccati noi di Cuornè...allora eravamo diciotto venti persone. ..è venuto CAMARDA gli altri...voi...io gli ho detto noi dobbiamo ascoltare persone che sanno più di noi no meno di noi...compare Carmelo che cosa dobbiamo fare?...Mi ha detto compare Bruno voi "date conto" a Paolo CUFARO provvisoriamente...così avete deciso?...allora cosa dobbiamo fare?...Vi staccate...glielo dite ai fratelli CARELLA e Rocco SFARA...gli ho detto a Nico CAMARDA e Cosimo LOMBARDO.. prendete la macchina andate dai paesani vostri...fratelli CARELLA...e gli dite che voi rispondete regolare al "Crimine"...e vi distaccate che noi il "Locale" di Cuornè non da conto più a loro...da conto al "Crimine" e provvisorio a Grotteria...però che ci stiamo allineando perché visto che ci hanno aperto gli occhi...prendono vanno la a Torino e glielo dicono... (incomprensibile)... tante persone...vedete che siete stati corretti...compare Bruno IARIA...mi hanno chiamato a me "ditemi voi come avete fatto a farli andare via"... compà io non posso fare proprio niente...io ad un amico mio che me lo lego al braccio...io gli devo dire le cose come stanno compà...siccome io visto che stiamo in testa... Condofuri come Mammola io compà...perché compare Carmelo se volete viaggiare compà Ca...a noi ci devono dare conto e noi gli dobbiamo dare conto...Poi comparivano tutti...Pino FAZARI...perché non siete venuto da noi...noi abbiamo...noi abbiamo trenta persone e venivo da te io... Senti possiamo partecipare no...ti facciamo la spalla a te o agli altri...noi stiamo sempre a bagno maria con tutti no!?...quando poi è venuto compare Carmelo. ..è sceso la sotto [ndr. - è andato in Calabria] è andato a trovare compare Franco [ndr. - BRUZZESE Francesco]...detto compare Bruno andate tranquillamente la tanto il nostro "Locale" dice compare Carmelo...ha detto fate quello che decide compare c'è qualche malinteso noi lo chiariamo con la "Locale" di Mammola.. dice perché ... (incomprensibile)... cose dice si accoda pure Mammola e risponde bello e pulito dice in tanto...dice...partite con una base seria e corretta. ..quando mi ha chiamato compare Carmelo è venuto Rocco SFARA e gli altri...Gli ho detto Rocco io a voi vi capisco gli ha detto compare Carmelo che voi siete una persona di settanta anni e passa e giustamente io sono con voi gli ha detto e siete una persona stimabile che nessuno vi può dire niente perché non tradite la linea... però voi avete una età siete arrivato ai settanta anni poi avete i vostri figli i vostri generi...sono ragadi che possono fare strada dateci la possibilità che fanno strada regolare... compare Carmelo gli ha detto a Marcello [ndr. - SFARA Marcello] il figlio di compare Rocco SFARA gli ha detto Marcello scendi... quando scendi la sotto ad agosto vieni a trovarmi che ci teniamo...perché hanno compà comportamenti d'oro...però loro compà. ..io li ammiro da una parte a compare Rocco SFARA che non si...per quanto o buoni o miserabile i MAZZAFERRO non li ha traditi...io l'ammiro sopra a questo...compare Giorgio per la verità quello è l'accordo...no

*che...però perché tu ci crei problemi se ne tiene...sei una persona corretta fino all'ultimo se ne sono andati tutti noi gli ultimi eravamo la... perché se ne era andato Paolo CUFARO...se ne andato Natale ROMEO... se ne andato Pino FAZARI tutti...Volpiano... tutti si sono messi per cazzi suoi... (incomprensibile)...al "Crimine"...invece loro rispondevano sempre piombo ad un palo...noi siamo stati per tre anni compà qua dove ha...(la voce di Bruno viene coperta da Scali)... non davo conto a nessuno...a me davo conto **iiii**...e...loro compaiono sempre. ..che poi loro. ..ogni tanto molla la cosa e non so che cazzo fanno la sopra come già sono andato io e ho fatto una anione di quella.. ..sono rimasti tutti capito...non era cazzo loro di andare ieri sera la sopra al night...Chiudere le macchinette e farli impaurire... non era cazzo suo.. ..ma non e...io lo faccio per principio.. ..per la cosa...poi quando tante volte ci invitano li porto ogni tanto perché non si fanno neppure vedere... ma si devono fare conoscere loro non e che si devono fare conoscere dalle persone... se non ci conosciamo tra di noi... non è che li devo conoscere io... a me mi fa piacere incontrarci berci un bicchiere un caffè e via compà...io l'ho fatto per principio...E' venuto compare Adolfo CREA all'epoca prima che succedesse il fatto... mi ha chiamato mi ha detto compare Bruno ci troviamo dice mi prendo un impegno rispondete proprio gli facciamo distaccare il "locale" qua. ..saliamo il "Crimine"... compà gli ho detto io quando si libera compare Carmelo questa è una cosa mia...quando mi libera compare Carmelo noi siamo con il "buon ordine" siamo con la "ndrina distaccata"... e siamo sempre a posto gli ho detto io compà...quando si libera compare Carmelo si deciderà gli ho detto io...qua che non si offenda nessuna.. ..mani non li mette nessuno...". Lo SCALI di rimando, afferma: " ..ha uomini che lo possono fare meglio di lui. .." e IARIA continua: "...io gli ho detto mani non le mette nessuno...ma non vi offendete gli ho detto io per un principio mio gli ho detto io...quando di qua domani.. ..speriamo ieri no domani...si libera compare Carmelo ci porterà avanti la situazione e si valuterà tutti assieme...gli ho detto io e via...noi abbiamo la "ndrina distaccata" che rispondiamo a Grotteria a Mammola e Condofuri gli ho detto io.. ..quindi il nostro "Locale".. i nostri "locali" rispondono alla 'fonte'...[ndr. - al crimine della montagna]...[...].*

[...] Il narrato, pienamente condiviso dallo SCALI, ripercorre il delicato momento della scissione dei vari locali dall'originaria e unica struttura criminale operante sul territorio torinese.

All'origine, come peraltro dichiarato dal VARACALLI, la 'ndrangheta torinese si articolava in un

unico locale sotto l'egida dei MAZZAFERRO e in particolare di tale Rocco SFARA, persona che godeva di un elevatissimo prestigio criminale, sebbene divenuta anziana.

Successivamente, si formarono diversi locali (come si desume in particolare dall'espressione: "se

ne sono andati tutti noi gli ultimi eravamo la...perché se ne era andato Paolo CUFARO... se ne andato Natale ROMEO...se ne andato Pino FAZARI tutti... Volpiano...tutti si sono messi per casi suoi") che vennero ad assumere rapporti diversificati con il crimine, inteso come *crimine della montagna*. Il locale di IARIA fu l'ultimo a formarsi e a distaccarsi (così l'espressione "l'ultimo locale ci siamo staccati noi di Cuornè. ..allora eravamo diciotto venti persone").

In tale contesto, IARIA Bruno ricorda di essere stato contattato da CREA Adolfo che ebbe ad

affermare: *"compare Bruno... gli facciamo distaccare il "locale" qua...saliamo il "Crimine"*. Il senso della frase appare univoco: *"salire il crimine"* significa portare la struttura-funzione denominata "crimine" presso il locale di IARIA sito in CUORGNE' che, in tal guisa, doveva assumere la qualità di locale principale.

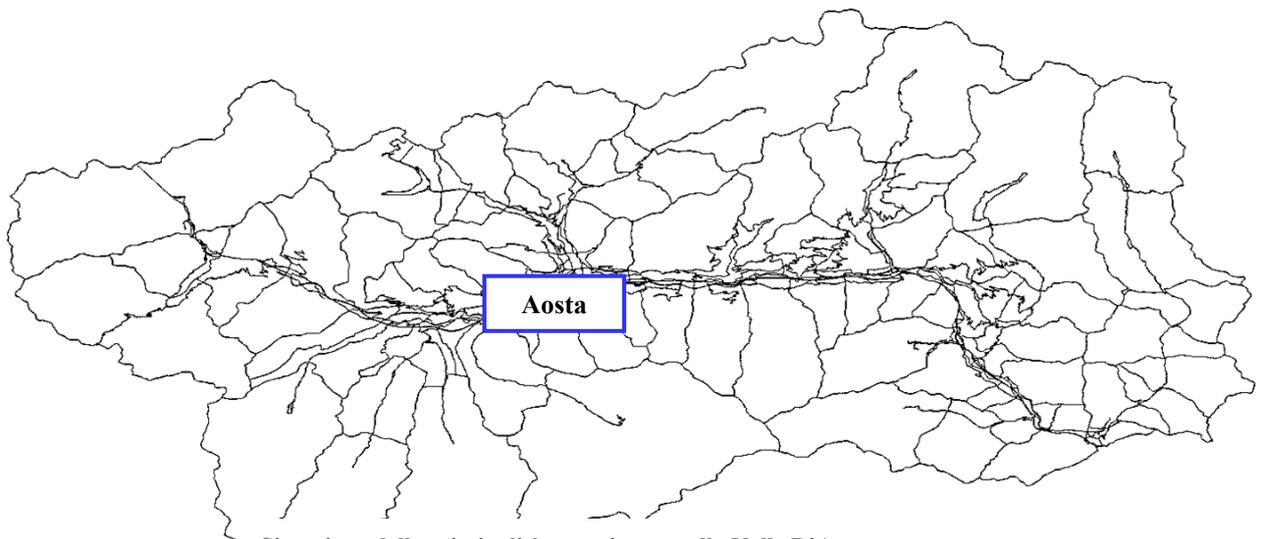
All'indicata proposta, IARIA risponde negativamente poiché solo a seguito delle dovute autorizzazioni (come indica la frase *"questa è una cosa mia...quando mi libera compare Carmelo..."*)

avrebbe potuto acconsentire alla creazione di un crimine dipendente dal locale di CUORGNE'

poiché *noi siamo con il "buon ordine" siamo con la "ndrina distaccata". ..e siamo sempre a posto.. "*

Il *crimine*, dunque, secondo l'argomentare dello IARIA, è un qualcosa che può essere spostato in questo o quel locale. Competente a *"salire il crimine"* è proprio CREA Adolfo e in tal senso si noti l'uso nel verbo "salire" e la sua declinazione nella prima persona plurale *insaliamo il crimine"*) [...].

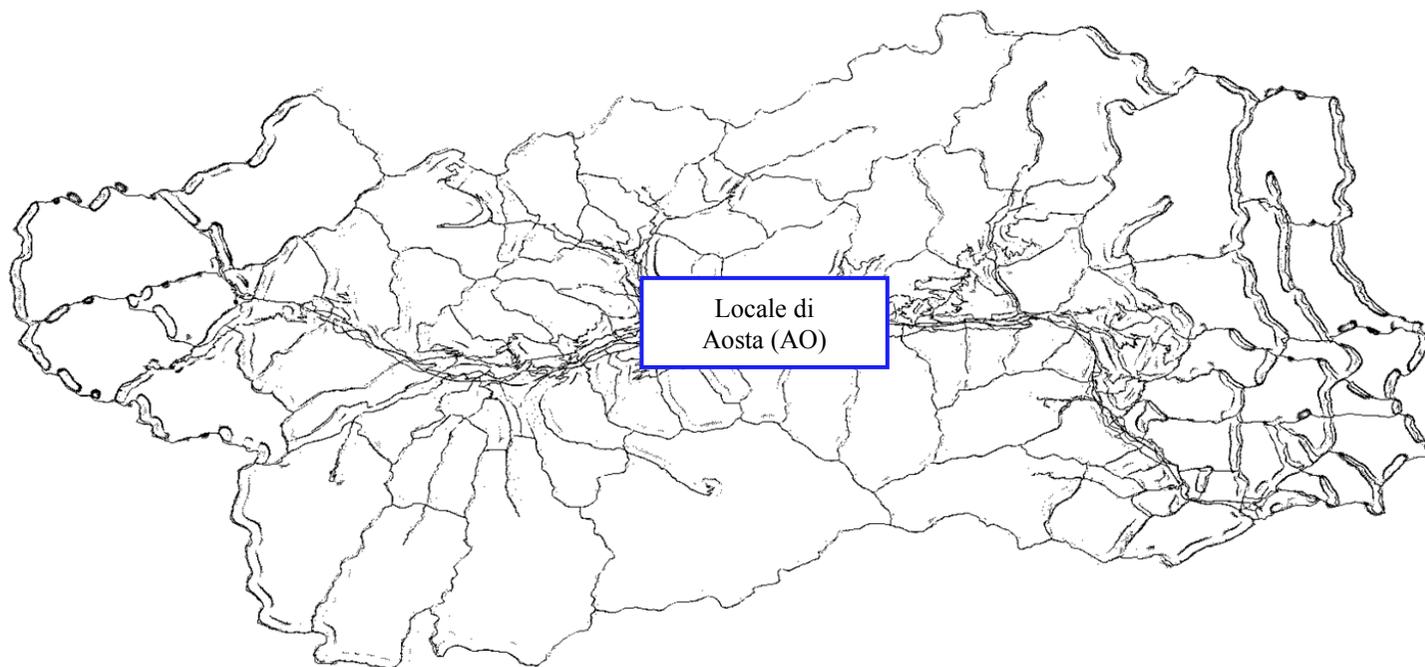
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA VALLE D'AOSTA



Situazione della criminalità organizzata nella Valle D'Aosta

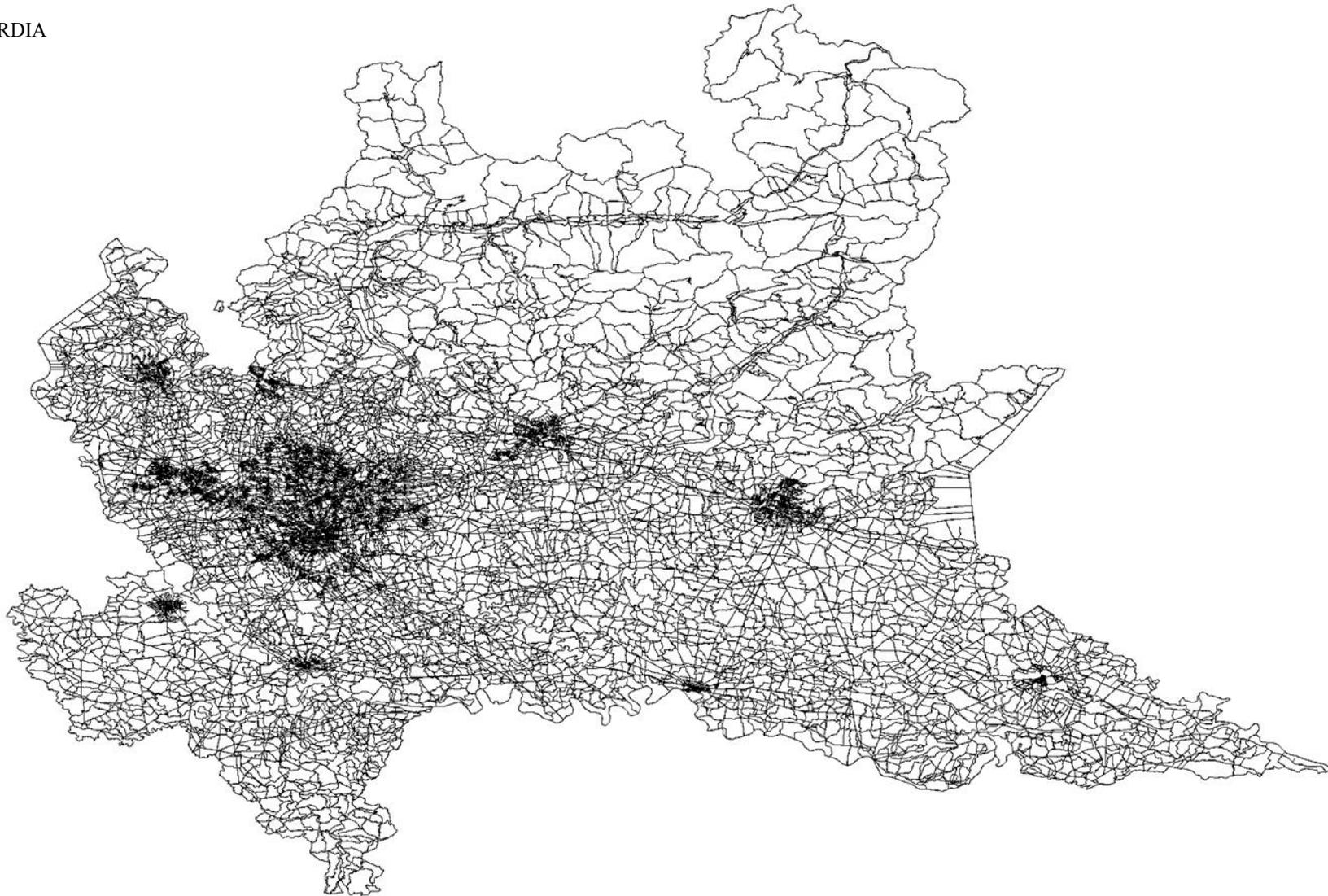
In Valle d'Aosta non è stata riscontrata la presenza di sodalizi riconducibili alle tipiche organizzazioni criminali mafiose. Nonostante ciò, il pericolo di una potenziale infiltrazione del tessuto economico-sociale, da parte del crimine organizzato mafioso, rimane costante ed attuale tenuto conto che in Piemonte, attirati dai grandi appalti per le opere pubbliche, operano già soggetti collegati alle cosche calabresi.

Il Casinò di Saint Vincent, potrebbe attrarre, come nel recente passato, l'interesse di "cambisti" e "prestatordi" nonché quello della criminalità organizzata per operazioni di riciclaggio di denaro proveniente dai traffici illeciti.

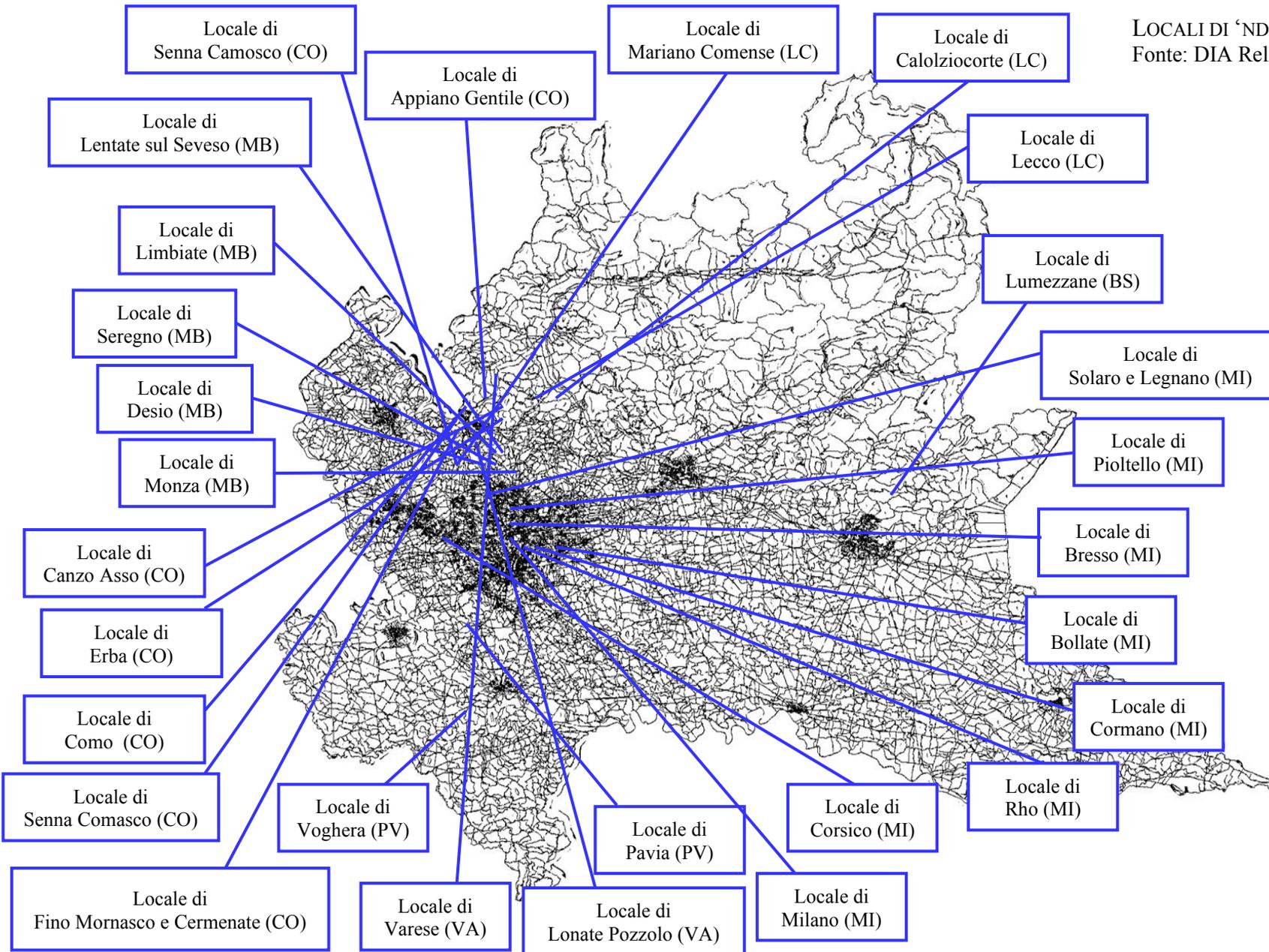


LOCALI DI 'NDRANGHETA IN VALLE D'AOSTA. Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020

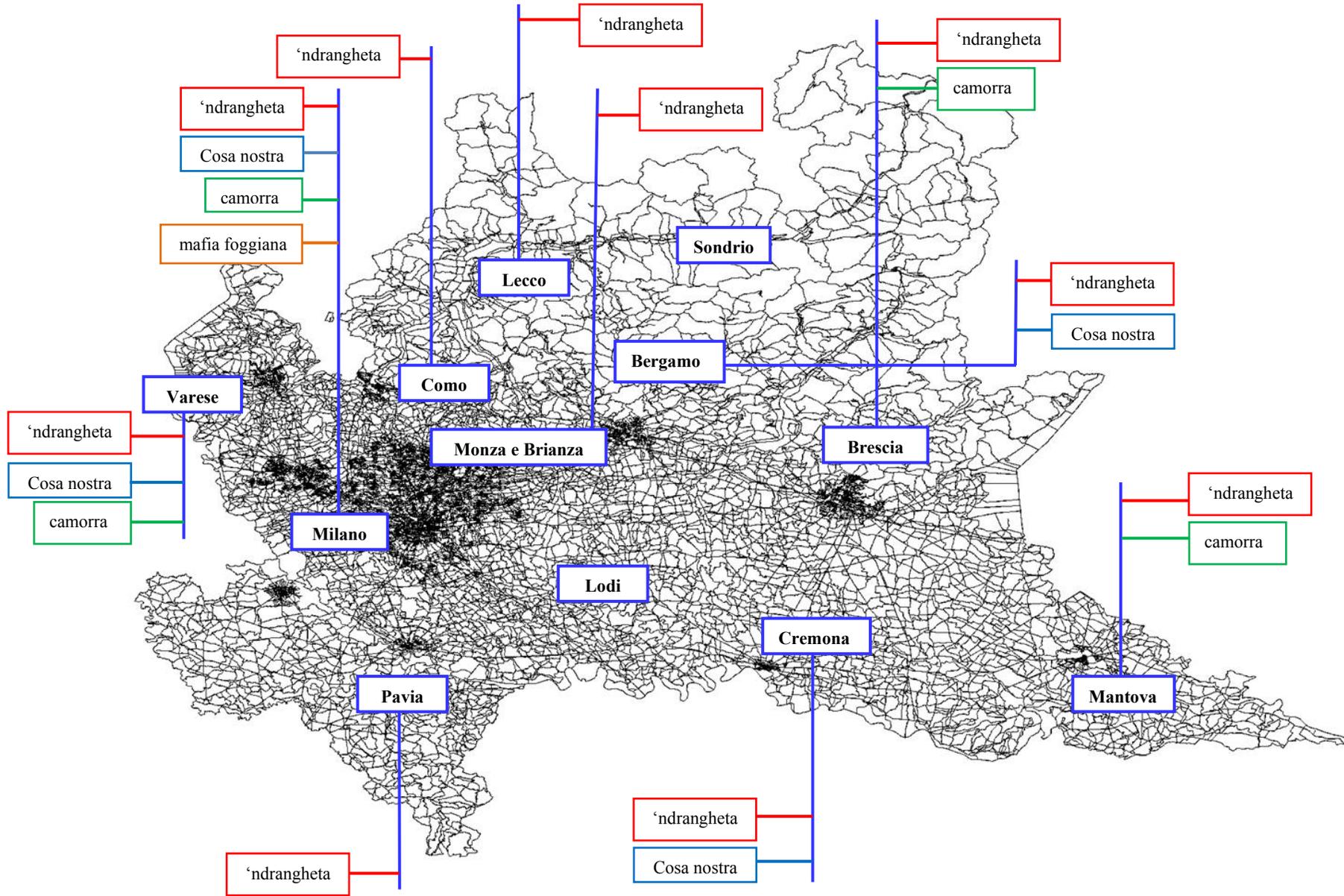
LOMBARDIA



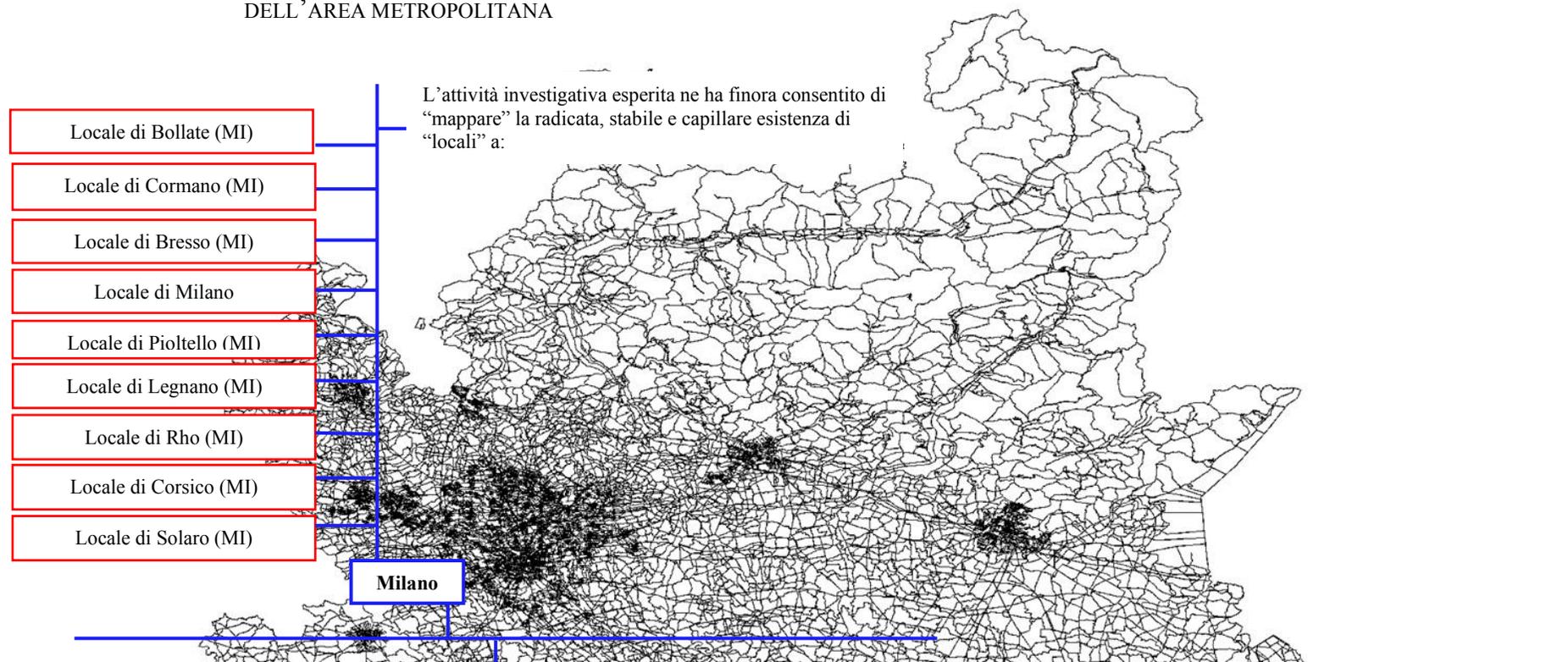
LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA.
Fonte: DIA Rel. 1°sem. 2020



SITUAZIONE DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA



PROIEZIONE DELLE 'NDRINE CALABRESI A MILANO E NEI COMUNI
DELL'AREA METROPOLITANA



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

Tra esse, si segnalano in particolare:

i "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", i "Barbaro-Papalia", i "Pelle-Vottari", i "Facchineri", i "Musitano", i "Morabito-Mollica", i "Flachi", i "Valle-Lampada", i "Bellocco", i "Condello-Imerti-Fontana", i "Pesce", i "Libri", i "Paviglianiti", i "Latella-Ficara", i "Piromalli", i "Molè", i "Mazzagatti-Ferraro", i "Leuzzi", i "Pangallo", i "Molluso", i "Sergi", i "Trimboli", i "Perre", i "Manno", i "Mazzaferro", i "Nicoscia", i "Garofalo", i "Gallace-Novella", i "Giacobbe", i "Mancuso", i "Ruga-Loiero-Metastasio" e alcuni soggetti legati alle locali di Laureana di Borrello (RC), Belvedere Spinello (KR), Natile di Careri (RC), i "De Stefano", i "Tegano", gli "Strangio", i "Romeo 'U Staccu", i "Barranca", gli "Iamonte", gli "Arena", i "Grande Aracri", i "Marando", i "Calabrò", i "Feliciano", i "Macri-Commisso-Ursino" e gli "Aquino-Coluccio".

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che¹⁵:

[...] L'attività, investigativa e processuale, della DDA di Milano conferma il predominio, nel territorio lombardo, delle organizzazioni legate alla *ndrangheta*, più delle altre capaci di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine.

A tale riguardo va ricordato che il 30 aprile 2015 è divenuta definitiva anche la sentenza relativa all'ultima *tranche* del procedimento n. 43733/2006 noto come "Crimine-Infinito", decisione con cui è stata ribadita quell'unitarietà della *ndrangheta*, di cui si è detto nel capitolo precedente.

L'organizzazione opera Lombardia, con almeno sedici (16) "locali" di *ndrangheta*, attivi nelle province di Milano, Como, Monza, Brianza e Lecco, proiezioni di alcune fra le più importanti cosche della Calabria, soprattutto reggine e vibonesi.

Ugualmente risulta accertato che tali "locali" – che pure godono di una significativa autonomia decisionale in relazione alle attività condotte in area lombarda - fanno riferimento ad un organismo di coordinamento denominato "la Lombardia", che si riconosce nel "CRIMINE" di Pisciotta.

Tali sodalizi – per come evincesi da diversi provvedimenti giudiziari, sia titoli cautelari che sentenze di condanna – oltre a porre in essere le tradizionali attività criminali, quali estorsioni, usura e traffico di stupefacenti, mirano soprattutto ad acquisire attività economiche ed imprenditoriali, utilizzando sovente lo strumento della corruzione, e a condizionare le competizioni elettorali allo scopo di procurare voti a soggetti che, una volta eletti, saranno disponibili a "pagare il conto", cioè a favorire il sodalizio mafioso.

Deve però ribadirsi che il ricorso alla corruzione o al voto di scambio per condizionare l'attività amministrativa dei Comuni, non va inteso come una rinuncia al metodo mafioso.

Si tratta in realtà di una modalità di azione altrettanto pericolosa, posto che tale attività corruttiva consente alla criminalità organizzata di mimetizzarsi ed infiltrarsi nella pubblica amministrazione e nell'imprenditoria, alterando da un lato i principi di legalità, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa e dall'altro, quelli della libertà di iniziativa economica e della libera concorrenza.

A tale proposito occorre ricordare come vari procedimenti trattati dalla DDA di Milano confermano la riconducibilità ad esponenti della *ndrangheta* di imprese operanti in differenti settori dell'economia lombarda: movimento terra, smaltimento rifiuti, gestione di impianti sportivi, concessionarie di auto, bar e ristorazione, gioco, logistica (facchinaggio, pulizie). Allo stesso modo le inchieste documentano l'acquisizione, da parte di imprese controllate dalla *ndrangheta*, di appalti e affidamenti in settori cruciali come quello edilizio, dei trasporti, della costruzione, o delle energie rinnovabili, da ultimo anche degli appalti EXPO 2015.

Tra le condizioni di contesto che hanno consentito tutto ciò vi è la disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni (cioè il cosiddetto "capitale sociale della *ndrangheta*") ad entrare in rapporti – per una reciproca convenienza - con il sodalizio mafioso.

A tale riguardo, sul versante politico è particolarmente significativa la condanna a 12 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, riportata nel processo "Infinito" da CHIRIACO Carlo, all'epoca potente direttore sanitario della ASL di Pavia.

CHIRIACO, oltre a favorire in vario modo il sodalizio prospettando proficui investimenti immobiliari, interessandosi delle esigenze sanitarie dagli "amici" o dei loro familiari, fornendo aiuti economici anche sotto forma di rapporti bancari

¹⁵ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 18 e ss.

privilegiati, fungeva da “cerniera” tra gli esponenti della ‘ndrangheta ed il mondo politico.

Egli governava infatti il pacchetto di voti calabrese in occasione delle competizioni elettorali, destinandolo al miglior offerente. L’organizzazione mafiosa trovava la sua contropartita nell’ottenimento di commesse e appalti ma anche posti da lavoro per “amici” e parenti, o comunque di favori di ogni genere.

L’infiltrazione della ‘ndrangheta nei settori imprenditoriali, e il conseguente controllo di importanti realtà aziendali, oltre a rappresentare una fonte di guadagno immediato, e ad alimentare così la realizzazione di ulteriori attività criminali, crea fortissimi danni al mercato legale. L’impresa caratterizzata da derive criminali infatti, altera il meccanismo della libera concorrenza e trova il suo vantaggio nell’utilizzazione di materiali scadenti, nell’esecuzione dei lavori secondo standard molto lontani dalla regolarità, nello sfruttamento della manodopera, nella dilatazione dei tempi e nel conseguente incremento dei costi. Tramite essa poi, la mafia realizza una sorta di “consenso sociale” presentandosi all’esterno come soggetto in grado di offrire lavoro, risorsa oggi particolarmente apprezzata.

Come si è detto, è ormai acclarato che i sodalizi calabresi, sulla base della loro potenza e solidità e della loro capillare diffusione, costituiscono la mafia dominante sul territorio lombardo.

Tuttavia, tale prevalenza non è mai sfociata in assoluta egemonia, in una “gestione territoriale” secondo il modello presente sui territori d’origine, ma ha invece lasciato spazio all’operatività di altri sodalizi, italiani e stranieri.

Anche il territorio del distretto di BRESCIA è connotato da una radicata presenza della ‘ndrangheta, soprattutto di origine crotonese, per come dimostrato dagli esiti dell’indagine, di cui si è trattato anche nella relazione dello scorso anno, di cui al proc. n. 18337/R.G.N.R. DDA a carico di GRANDE ARACRI Nicolino+altri (c.d. operazione "PESCI").

L’attività investigativa ha accertato l’infiltrazione della suddetta cosca nel mantovano, con contestazione dei delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione nonché plurimi reati contro la P.A..

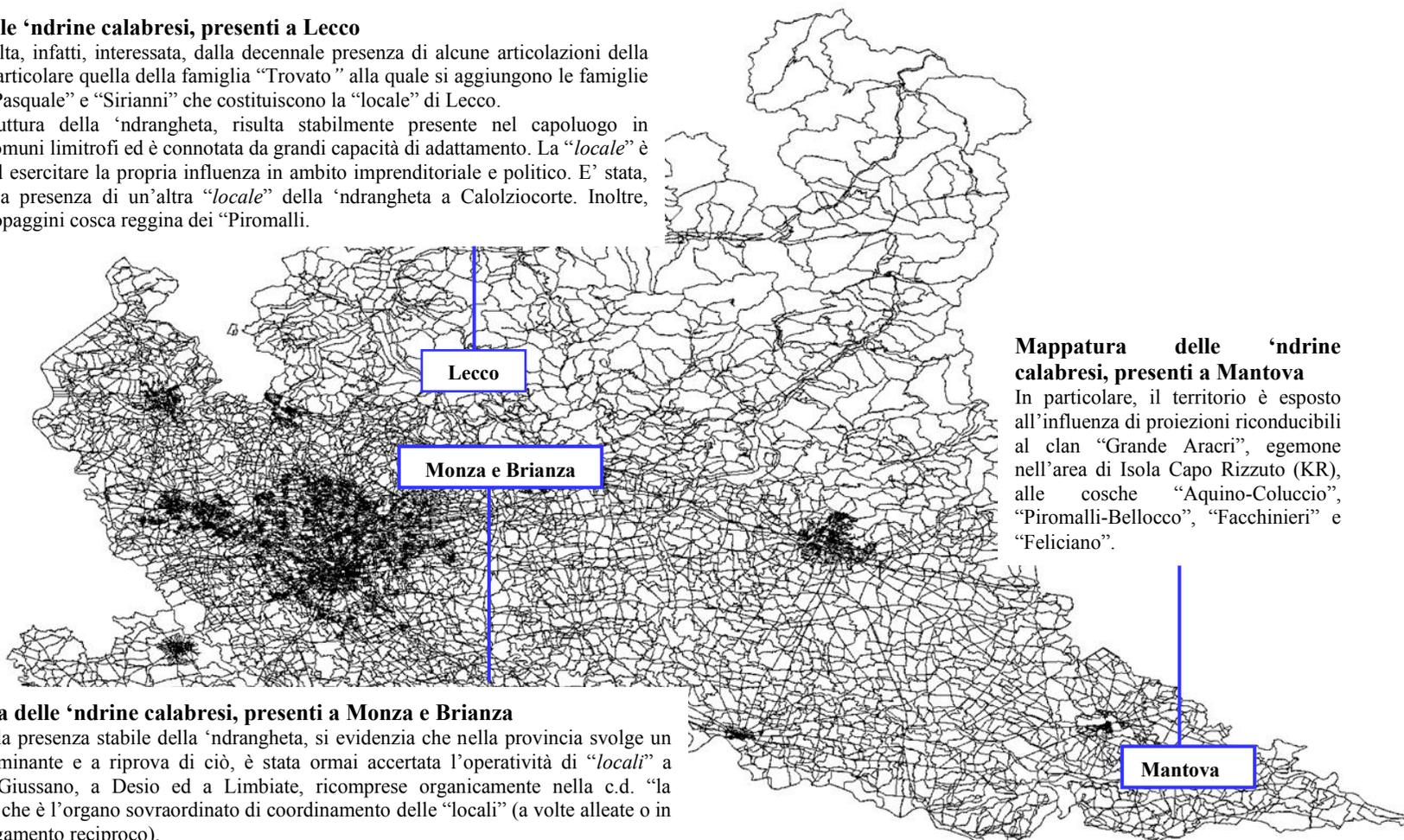
Può affermarsi, ad oggi, l’operatività, nel territorio bresciano, di un tipo di ‘ndrangheta avente caratteristiche del tutto corrispondenti a quella del limitrofo territorio emiliano, in quanto espressioni entrambe della stessa matrice criminale cutrese.

Un sodalizio, quello *Grande Aracri*, che ha creato strutture criminali di tipo mafioso attorno a centri di interesse per tutelarli ed espanderli attraverso il classico reticolo che lega al crimine altre entità del mondo politico-istituzionale, finanziario, economico, operando in autonomia nel detto contesto, non infiltrandolo alla stregua delle strutture criminali della Provincia di Reggio Calabria, bensì innestandovi delle succursali che, più che al dominio del territorio, mirano al controllo degli affari che hanno individuato quali loro centri di interesse, con le relative “iniezioni” di capitali di provenienza delittuosa, o anche non delittuosa ma criminalmente gestiti [...].

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Lecco

La provincia risulta, infatti, interessata, dalla decennale presenza di alcune articolazioni della 'ndrangheta, in particolare quella della famiglia "Trovato" alla quale si aggiungono le famiglie satellite dei "De Pasquale" e "Sirianni" che costituiscono la "locale" di Lecco.

Quest'ultima struttura della 'ndrangheta, risulta stabilmente presente nel capoluogo in questione e nei comuni limitrofi ed è connotata da grandi capacità di adattamento. La "locale" è risultata dedita ad esercitare la propria influenza in ambito imprenditoriale e politico. E' stata, inoltre, rilevata la presenza di un'altra "locale" della 'ndrangheta a Calolziocorte. Inoltre, abbiamo delle propaggini cosca reggina dei "Piromalli".



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Mantova

In particolare, il territorio è esposto all'influenza di proiezioni riconducibili al clan "Grande Aracri", egemone nell'area di Isola Capo Rizzuto (KR), alle cosche "Aquino-Coluccio", "Piromalli-Bellocco", "Facchinieri" e "Feliciano".

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Monza e Brianza

In merito alla presenza stabile della 'ndrangheta, si evidenzia che nella provincia svolge un ruolo predominante e a riprova di ciò, è stata ormai accertata l'operatività di "locali" a Seregno e Giussano, a Desio ed a Limbiate, ricomprese organicamente nella c.d. "la Lombardia" che è l'organo sovraordinato di coordinamento delle "locali" (a volte alleate o in stretto collegamento reciproco).

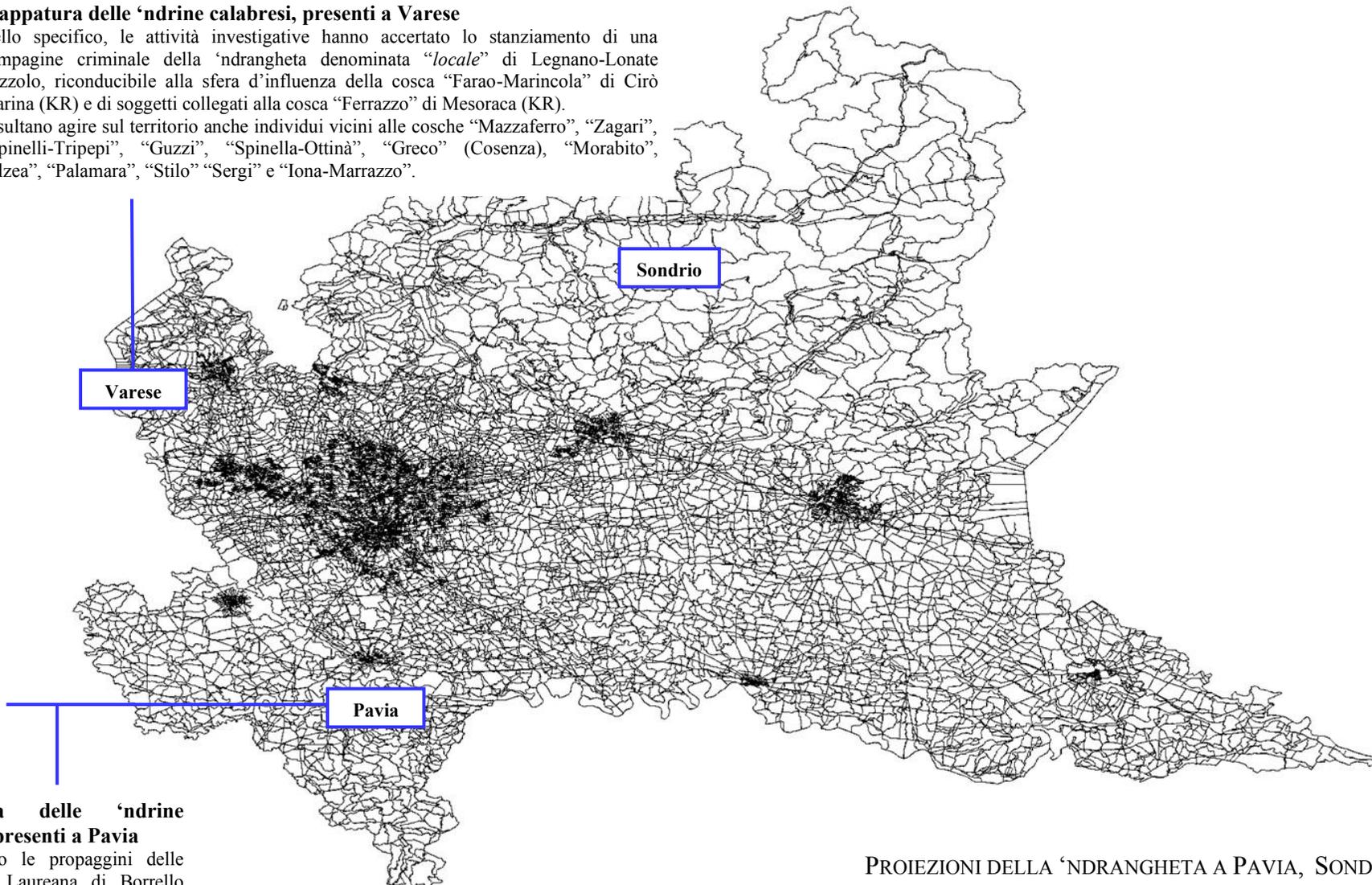
L'area brianzola risulta avere alcune propaggini della cosca vibonese dei "Mancuso" e di numerose altre famiglie reggine, del catanzarese e crotonese (come gli "Iamonte", i "Libri", i "Barbaro-Papalia", i "Morabito-Palamara-Bruzzaniti", gli "Strangio", i "Bellocco", i "Piromalli", i "Molè", i "Ruga", i "Musitano", i "Pangallo", i "Molluso", i "Sergi", i "Trimboli", i "Perre", i "Mazzaferro", i "Moscato", i "Pesce", i "Romeo", i "Flachi", gli "Ursino-Macri", gli "Aquino-Coluccio", i "Gallace", gli "Arena", i "Nicoscia e i "Giacobbe"). Il predetto territorio, al pari di quelli del milanese e del comasco, è stato interessato dalle attività dei citati sodalizi.

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A LECCO, MANTOVA, MONZA E BRIANZA

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Varese

Nello specifico, le attività investigative hanno accertato lo stanziamento di una compagine criminale della 'ndrangheta denominata "*locale*" di Legnano-Lonate Pozzolo, riconducibile alla sfera d'influenza della cosca "Farao-Marincola" di Cirò Marina (KR) e di soggetti collegati alla cosca "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).

Risultano agire sul territorio anche individui vicini alle cosche "Mazzaferro", "Zagari", "Spinelli-Tripepi", "Guzzi", "Spinella-Ottina", "Greco" (Cosenza), "Morabito", Falzea", "Palamara", "Stilo" "Sergi" e "Iona-Marrazzo".



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Pavia

Si segnalano le propaggini delle famiglie di Laureana di Borrello (RC) composta dalle cosche "Ferrentino-Chindamo" e "Lamari" e del clan "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR).

PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A PAVIA, SONDRIO E VARESE

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Como

'ndrina "Morabito" di Africo Nuovo (RC) e di altre cosche reggine tra cui il clan "Mazzaferro", le famiglie "Facchinieri", "Feliciano" e quella dei "Mancuso" di Limbadi (VV).

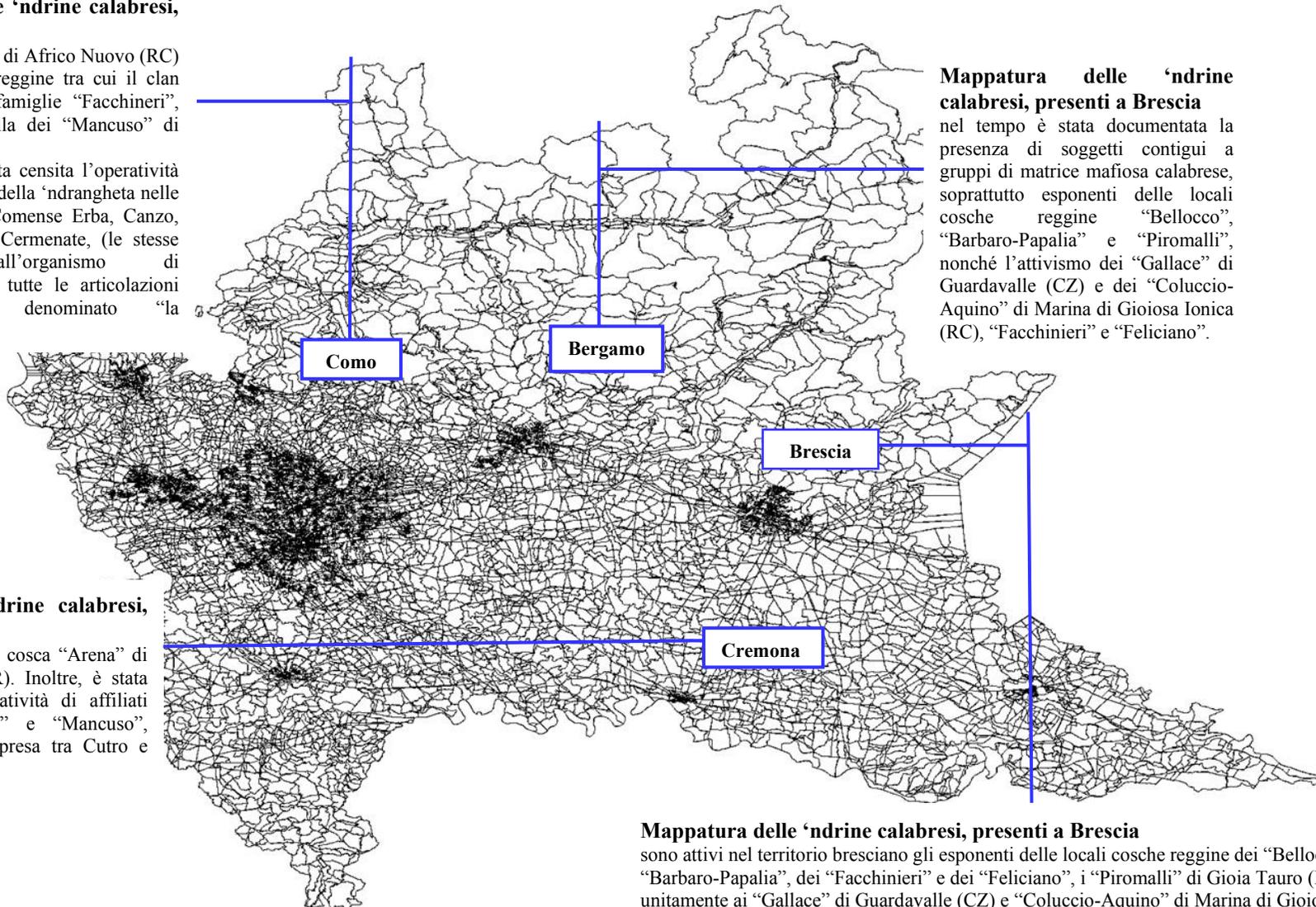
Sul territorio è stata censita l'operatività di diverse "locali" della 'ndrangheta nelle aree di Mariano Comense Erba, Canzo, Fino Mornasco e Cernenate, (le stesse dipendono dall'organismo di coordinamento, di tutte le articolazioni della regione, denominato "la Lombardia").

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Brescia

nel tempo è stata documentata la presenza di soggetti contigui a gruppi di matrice mafiosa calabrese, soprattutto esponenti delle locali cosche reggine "Bellocco", "Barbaro-Papalia" e "Piromalli", nonché l'attivismo dei "Gallace" di Guardavalle (CZ) e dei "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), "Facchinieri" e "Feliciano".

Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Cremona

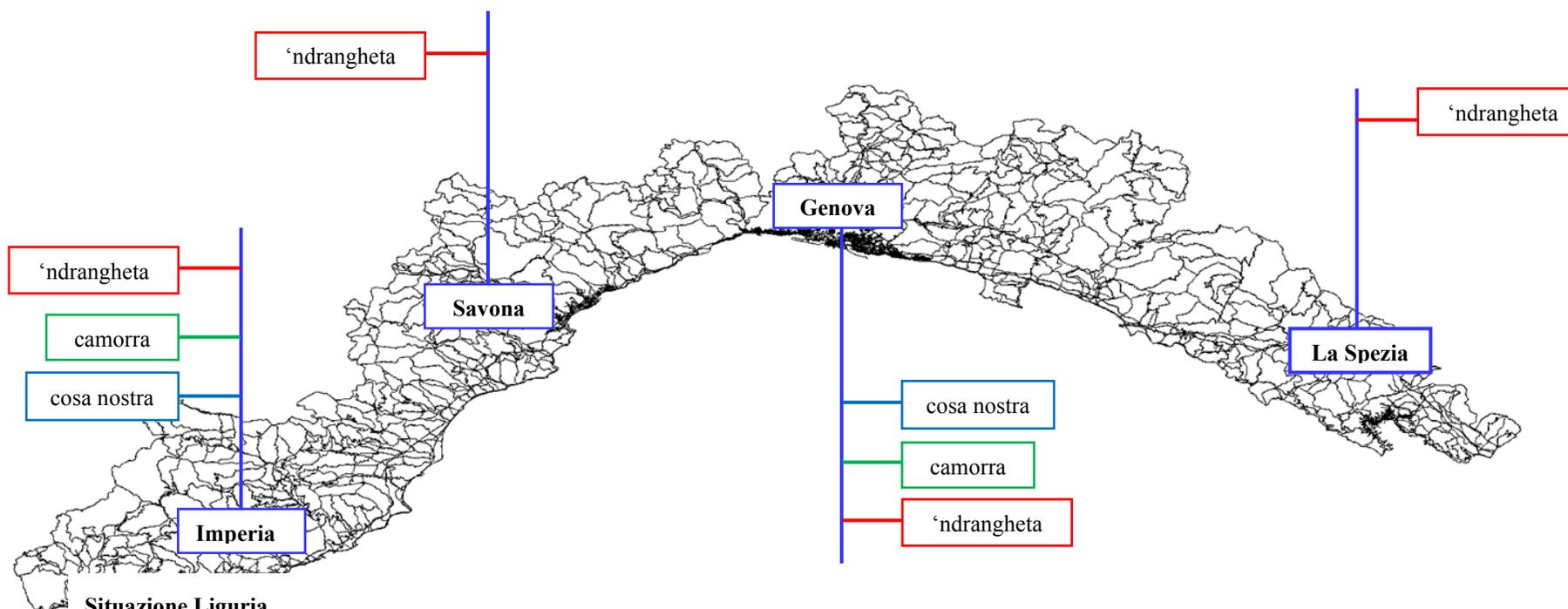
cosca "Grande Aracri" e cosca "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR). Inoltre, è stata riscontrata anche l'operatività di affiliati alle famiglie "Iannone" e "Mancuso", originarie dell'area compresa tra Cutro e Isola Capo Rizzuto (KR).



Mappatura delle 'ndrine calabresi, presenti a Brescia

sono attivi nel territorio bresciano gli esponenti delle locali cosche reggine dei "Bellocco" e dei "Barbaro-Papalia", dei "Facchinieri" e dei "Feliciano", i "Piromalli" di Gioia Tauro (RC), che unitamente ai "Gallace" di Guardavalle (CZ) e "Coluccio-Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), i "Franzè" di Fabrizia (VV).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN LIGURIA

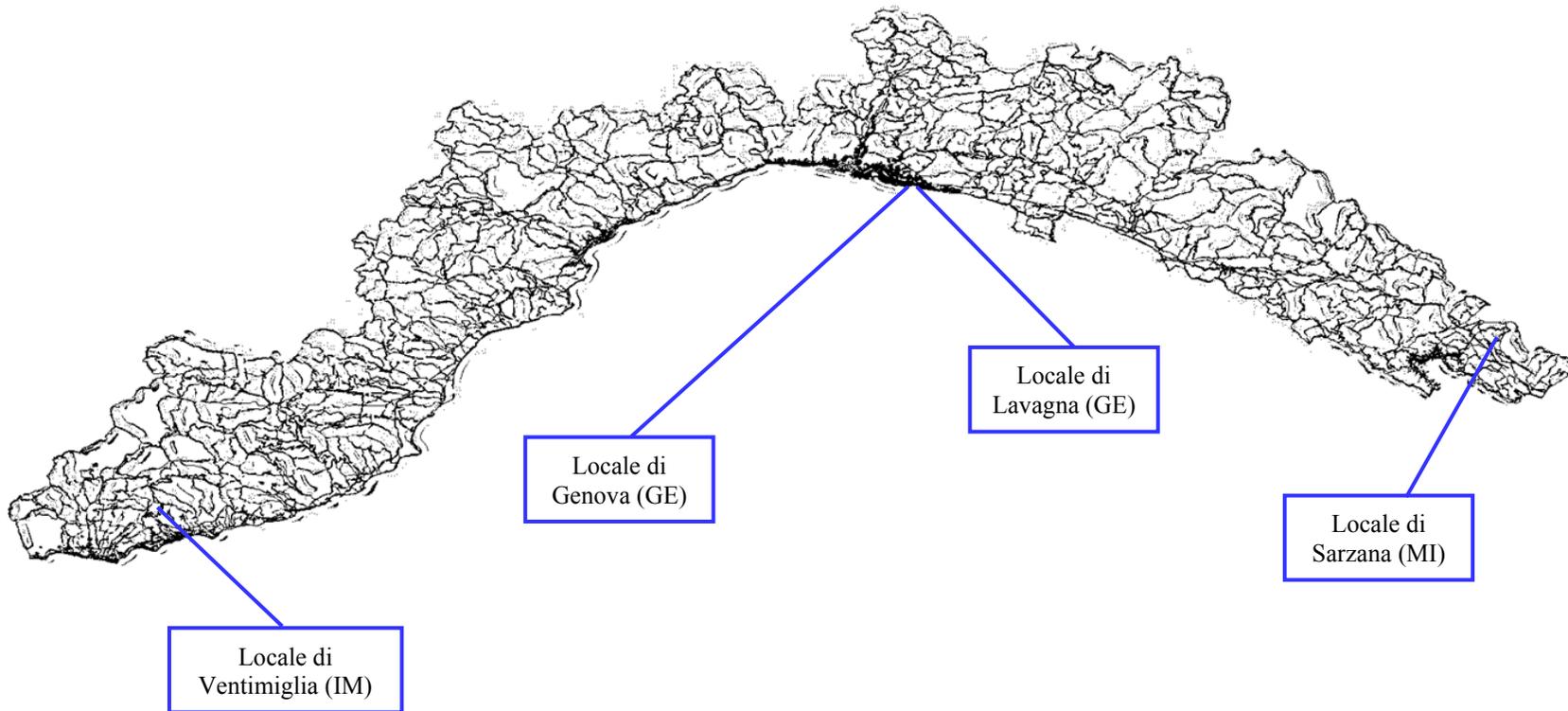


Situazione Liguria

Le risultanze investigative, tra le quali “*Crimine*” del 2010, “*Maglio*” e “*Maglio 3*” del 2011, “*La Svolta*” del 2012, nonché le più recenti “*I conti di Lavagna1*” e “*Alchemia2*” del 2016.

hanno dimostrato una certa diffusione nei comprensori delle quattro province liguri, da parte di singoli esponenti o di intere famiglie riconducibili alla mafia calabrese che hanno riproposto le dinamiche mafiose adattandole alle differenti realtà periferiche. Questo fenomeno, ha dato origine ad almeno quattro strutture operative denominate “*locali*” (a Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Lavagna (GE) e Genova). Le stesse operano nell’ambito della macroarea criminale denominata “*Liguria*” (area estesa fino al basso Piemonte³), sono dotate di autogoverno e risultano essere punti di sintesi strategico-operativa per le dinamiche mafiose dei vari gruppi.

Esistono, inoltre, altri due organismi criminali conosciuti come la “*Camera di controllo*” e la “*Camera di transito*” (o di “*compensazione*”) che si trovano nella città di Ventimiglia. La presenza di questi organismi dimostra come l’area geografica in riferimento sia considerata, dalla ndrangheta, di rilevante importanza. In particolare, le due camere fungono rispettivamente da coordinamento per le *locali liguri* (che rispondono direttamente al Crimine di Reggio Calabria) e da raccordo nei rapporti con le altre articolazioni della Costa Azzurra.



LOCALI DI 'NDRANGHETA IN LIGURIA. FONTE: DIA REL. 1°SEM. 2020

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che¹⁶:

[...] L'attività della DDA di Genova continua a rivelare la forte operatività, nell'intera regione, di vari sodalizi di 'ndrangheta, certamente in rapporti con le cosche madri calabresi, ma dotati di autonomia decisionale e sempre più caratterizzati da quelle specifiche modalità di azione - costante mantenimento di basso profilo e sviluppo delle capacità relazionale – che ritroviamo nelle altre regioni del nord-Italia.

Si tratta di una presenza radicata nel territorio riconosciuta, negli ultimi anni, da diverse sentenze emesse, oltre che dal Tribunale di Genova, da quelli calabresi e piemontesi, attesi gli strettissimi rapporti intercorrenti, sul piano criminale, tra la Liguria ed il basso Piemonte.

Una 'ndrangheta operante in Liguria, attraverso almeno 9 aggregati associativi/territoriali, quali i *locali* di Genova, di Ventimiglia (IM), di Lavagna (GE) e di Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, individuate in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze).

In una sentenza di condanna nei confronti di affiliati operanti nel ponente ligure, si descrive un'associazione con la capacità di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali di quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area.

Le iniziative investigative di tutte le Forze di Polizia, in parte, direttamente riconducibili a quelle poste a presidio dei porti e del territorio ed, in altra, alle attività di coordinamento della DDA di Genova o di altre Procure del Distretto, mettono a fuoco una realtà territoriale nella quale il porto di Genova, centro di grande e antica tradizione, e, soprattutto, di straordinario e perdurante rilievo per i traffici e per il turismo del mediterraneo, rappresenta, anche per la sua estensione, uno dei luoghi preferiti dal sodalizio calabrese per importare droga e per distribuirla altrove.

E' del tutto evidente che i numerosi sequestri eseguiti nei porti liguri, infatti, non rappresentano casi estemporanei e frutto di scelte occasionali, ma, viceversa, attuazione di una chiara strategia che involge sempre più gli scali portuali liguri in luogo di quelli più "comodi", come il porto di Gioia Tauro, decisa dal sodalizio a seguito dei duri e ripetuti colpi inferti dalle Forze dell'Ordine in Calabria. E da questo punto di vista la regione Liguria, per la sua posizione strategica, con il gran numero di porti e carichi di merci in transito, si presta perfettamente ai progetti criminali del sodalizio.

Per tale motivo il porto di Genova, per le sue caratteristiche strutturali, si è progressivamente trasformato nel luogo in cui i traffici e gli affari illeciti, sia dei referenti della 'ndrangheta che delle altre strutture criminali locali, si sviluppano e si moltiplicano, creando occasioni di illecito arricchimento in un territorio attanagliato, ancora, da una grave crisi economica e sociale.

Ed in tale contesto di continua circolazione del denaro si è registrato, sempre più frequentemente, anche il coinvolgimento di lavoratori portuali locali fino a pochi anni fa, vero e proprio argine del degrado. Appartenenti ad organizzazioni sindacali e lavorative, molto forti e rappresentative, permeate da una coscienza, non solo sindacale e ideologica, ma, anche, civile, da sempre in grado di neutralizzare il diffondersi di comportamenti di malaffare, hanno, infatti, scelto di porsi al servizio della 'ndrangheta, dando vita ad una preoccupante inversione di tendenza. Si tratta di una amara constatazione ed, al contempo, espressione e misura del grado di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nei gangli vitali della società.

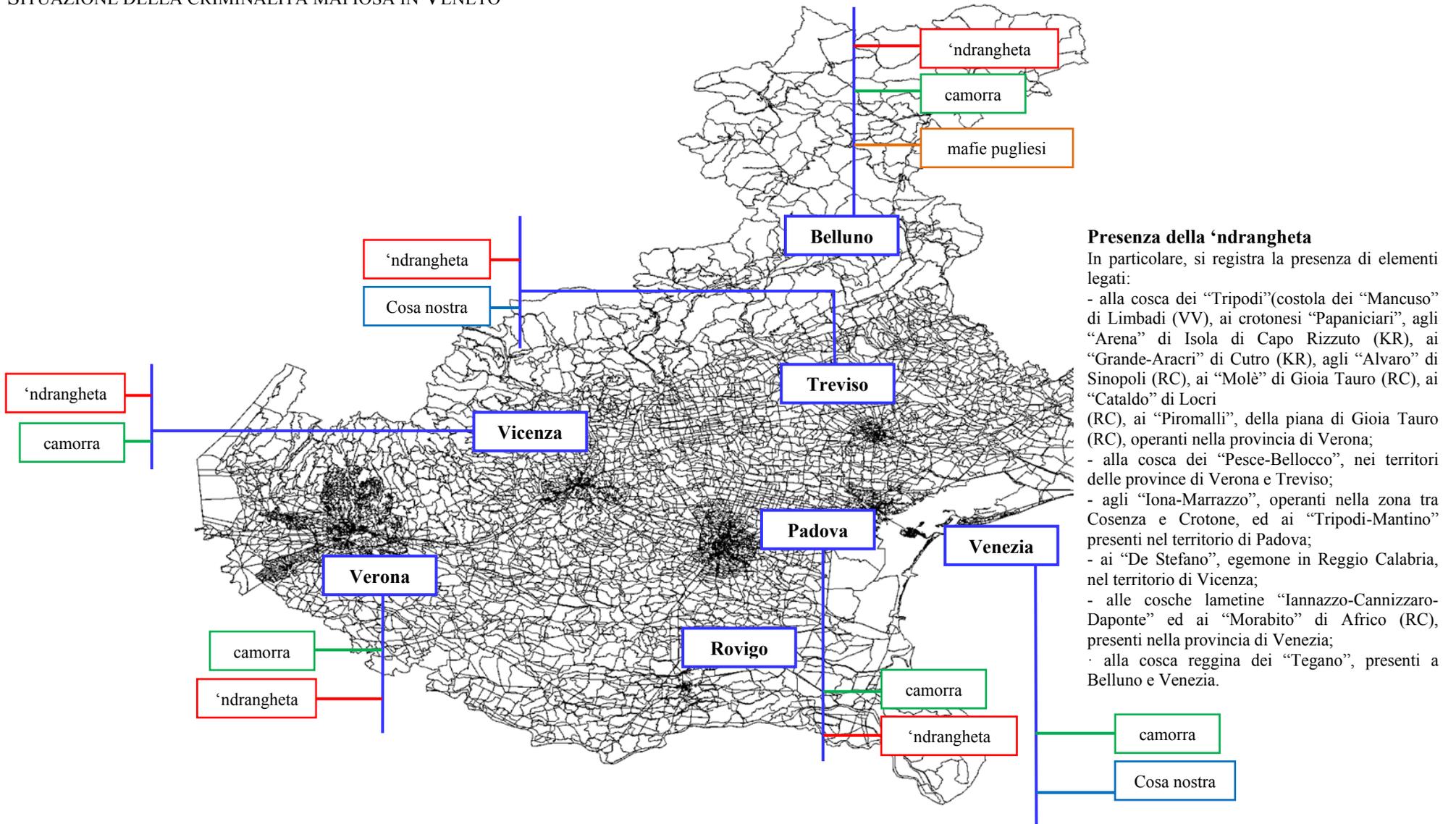
Per di più il fenomeno criminale, in forte espansione, non si esaurisce nel settore del traffico e della importazione degli stupefacenti, ma involge vasti settori dell'economia,

¹⁶ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp. 22 e ss.

manifestandosi attraverso la vitalità di gruppi radicati nel territorio ed impegnati nella ricerca di maggiori spazi di azione. Infatti anche in regione Liguria, l'organizzazione calabrese ha adottato la medesima collaudata strategia volta ad acquisire il controllo di attività produttive, a condizionare la libertà delle scelte della pubblica amministrazione nell'affidamento della costruzione di opere o nelle forniture di beni e servizi ed a piegarla alla individuazione di contraenti riconducibili direttamente a gruppi criminali o costretti o indotti ad avvalersi, successivamente, nella fase della esecuzione degli appalti, di imprese controllate o di fatto in mano a soggetti appartenenti o riconducibili a gruppi criminali.

Una realtà, quella descritta, emersa, anche, da recenti indagini svolte nell'ambito dei reati contro la Pubblica Amministrazione, sia nel settore della gestione e smaltimento dei rifiuti, che in quello della costruzione delle grandi opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale [...].

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO



Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che¹⁷:

[...] Per come detto, in queste due Regioni non si riscontra un livello pervasivo di presenza criminale come quello, per esempio, dell'Emilia-Romagna o della Liguria, ma le stesse costituiscono, comunque, un'area geografica che suscita notevoli interessi per la *ndrangheta*, in quanto vi è una capillare presenza di piccole e medie imprese che possono essere "aggredite", anche in considerazione del protratto periodo di crisi economica, attraverso il forzato subentro da parte di soggetti dotati di capitali illeciti e disponibilità finanziarie dall'origine oscura.

La cosa è stata riscontrata in diverse indagini portate a compimento dalle Procure distrettuali di Venezia e Trieste, che hanno riguardato svariati settori, dalla cantieristica navale, alle società di intermediazione finanziaria, dell'edilizia ai rifiuti ed alla grande distribuzione, ove è stata verificata la forte presenza sul territorio di soggetti legati alla *'ndrangheta*, in particolare provenienti dal crotonese, dal vibonese e dal reggino.

Nell'operazione denominata "*PICCIOTTERIA*" della DDA di Venezia, per esempio, è stata accertata l'operatività di una cellula criminale della *'ndrangheta* di Africo (RC), stabilitasi a Marcon (VE) che, avvalendosi di una ditta di import-export di prodotti alimentari – e mantenendo stretti contatti con la provincia di Reggio Calabria, dove ha sede la cosca dalla quale dipendeva – importava ingenti quantitativi di cocaina dal Sud America e, successivamente, la commercializzava, a partire dal Nord Est (soprattutto nelle province di Venezia e Treviso), fino in Lombardia.

Emblematici sono, poi, i casi, dell'imprenditore padovano arrestato nel settembre 2015 nell'operazione "*Acero-Crupi*" quale riciclatore, nella propria azienda florivaistica, dei proventi dell'attività riconducibile alla cosca di *ndrangheta* reggina degli "Aquino - Coluccio", di altro imprenditore, sempre della provincia di Padova (Limena), la cui società, nel dicembre 2015, veniva confiscata nell'ambito dell'operazione "*Libra Money*" coordinata dalla DDA di Catanzaro, in quanto amministrata di fatto da un personaggio di spicco del clan Tripodi di Vibo Valentia, che la utilizzava per il reinvestimento dei proventi derivanti dalle attività delittuose della cosca.

Ancora, indagini recenti della DDA di Trieste (*operazione Amaranto*) sul clan Iona, di Belvedere Spinello, provincia di Crotone, hanno evidenziato una vasta presenza criminosa che ha diversificato i suoi interessi dal traffico di cocaina, al contrabbando di carburante fino al tradizionale intervento diretto negli appalti edilizi attraverso la gestione di ditte di movimento terra e con il reperimento di manodopera; hanno, altresì, permesso di rilevare uno stretto rapporto con *ndrine* presenti in Veneto, Lombardia, oltre che, ovviamente in Calabria.

Va, infine, sottolineato come i diversi ed ingenti sequestri di cocaina collegati agli scali portuali di VENEZIA e TRIESTE, siano significativi, per come già detto, della precisa scelta dei sodalizi di *ndrangheta* di dirottare l'importazione dei carichi di stupefacente verso porti diversi dal tradizionale approdo di Gioia Tauro, sottoposto ad un controllo sempre più efficace da parte delle Forze dell'Ordine [...].

¹⁷ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 25 e ss.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A VENEZIA, PADOVA E BELLUNO

Presenza della 'ndrangheta

Pregresse indagini hanno, infatti, documentato l'interesse della 'ndrangheta ai settori delle costruzioni edili, della ristorazione e del settore turistico-alberghiero, proprio nelle citate zone e nei territori di confine con il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia. Inoltre, è stata documentata la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Tegano".

Presenza criminalità organizzata pugliese

Sono stati riscontrati interessi della criminalità organizzata pugliese riconducibile al clan "D'oronzio-De Vitis", operante nella provincia di Taranto.

Presenza dei clan della camorra

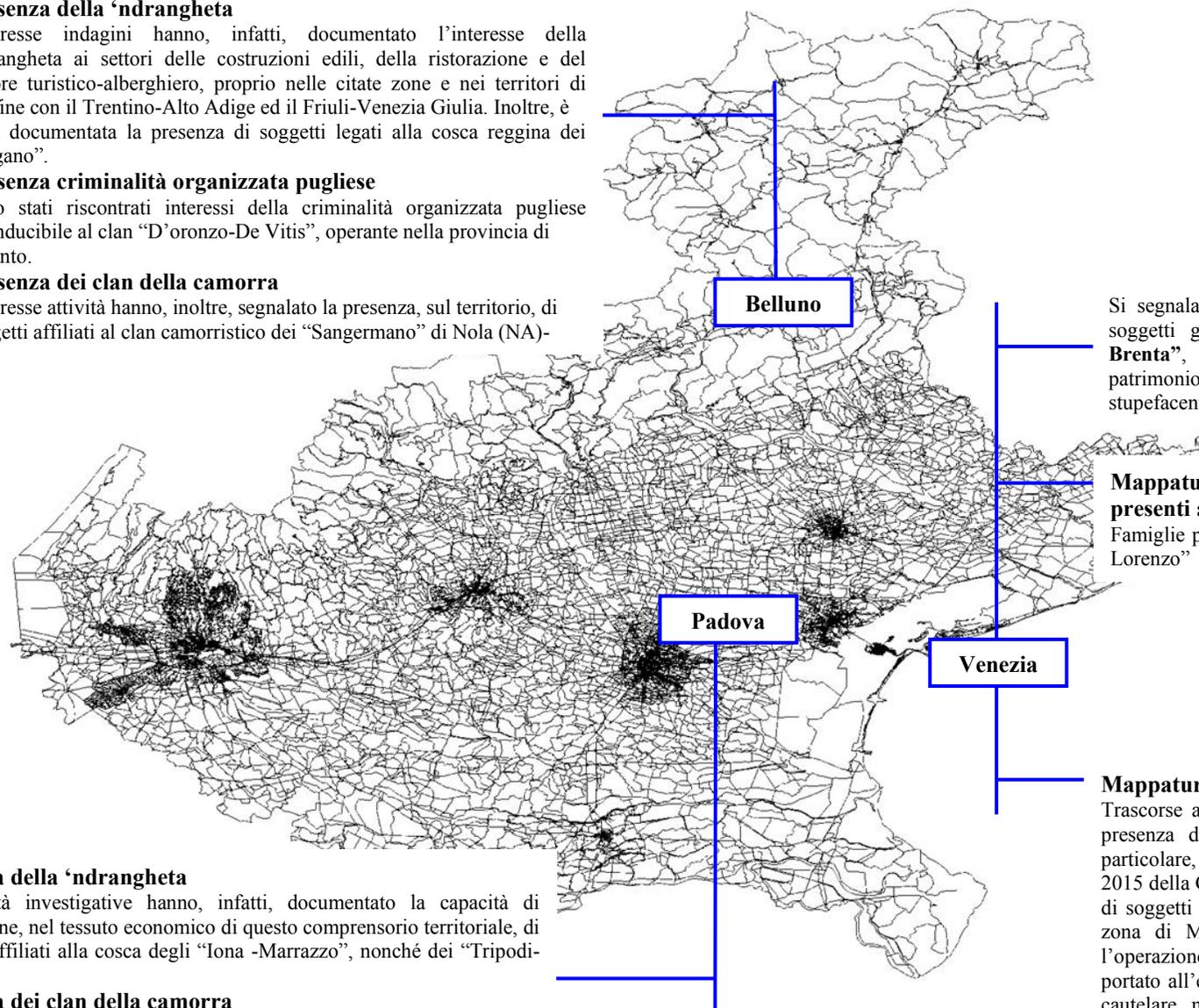
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA)-

Presenza della 'ndrangheta

Le attività investigative hanno, infatti, documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca degli "Iona -Marrazzo", nonché dei "Tripodi-Mantino".

Presenza dei clan della camorra

Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'auria-Petrosino".



Si segnalano episodi criminali ad opera di soggetti già appartenenti alla "Mala del Brenta", responsabili di reati contro il patrimonio e inerenti al traffico di sostanze stupefacenti.

Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Venezia

Famiglie palermitane dei "Resuttana" e "San Lorenzo"

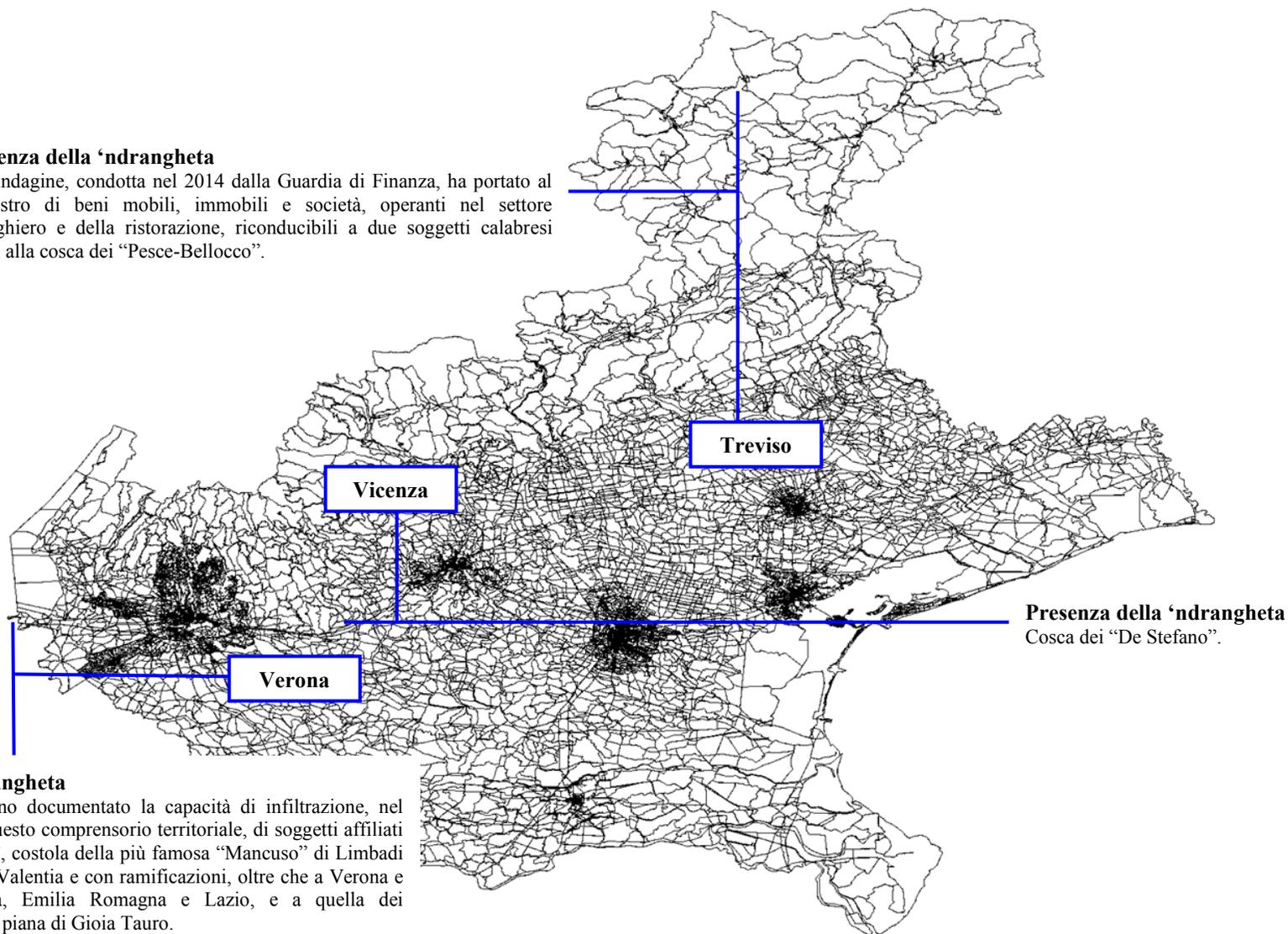
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Venezia

Trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi contigui alla 'ndrangheta. In particolare, l'operazione "Picciotteria", del 4 dicembre 2015 della Guardia di Finanza, ha accertato la presenza di soggetti vicini ai "Morabito" di Africo (RC), nella zona di Marcon (VE). Inoltre, nello stesso anno, l'operazione "Andromeda" condotta dalla DIA, ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di una custodia cautelare nei confronti di quarantacinque persone, legate alle 'ndrine lametinae "Iannazzo" e "Cannizzaro-Daponte". È stata inoltre documentata la presenza di soggetti legati alla 'ndrina reggina dei "Tegano".

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A TREVISO, VICENZA E VERONA

Presenza della 'ndrangheta

Una indagine, condotta nel 2014 dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di beni mobili, immobili e società, operanti nel settore alberghiero e della ristorazione, riconducibili a due soggetti calabresi vicini alla cosca dei "Pesce-Bellocco".

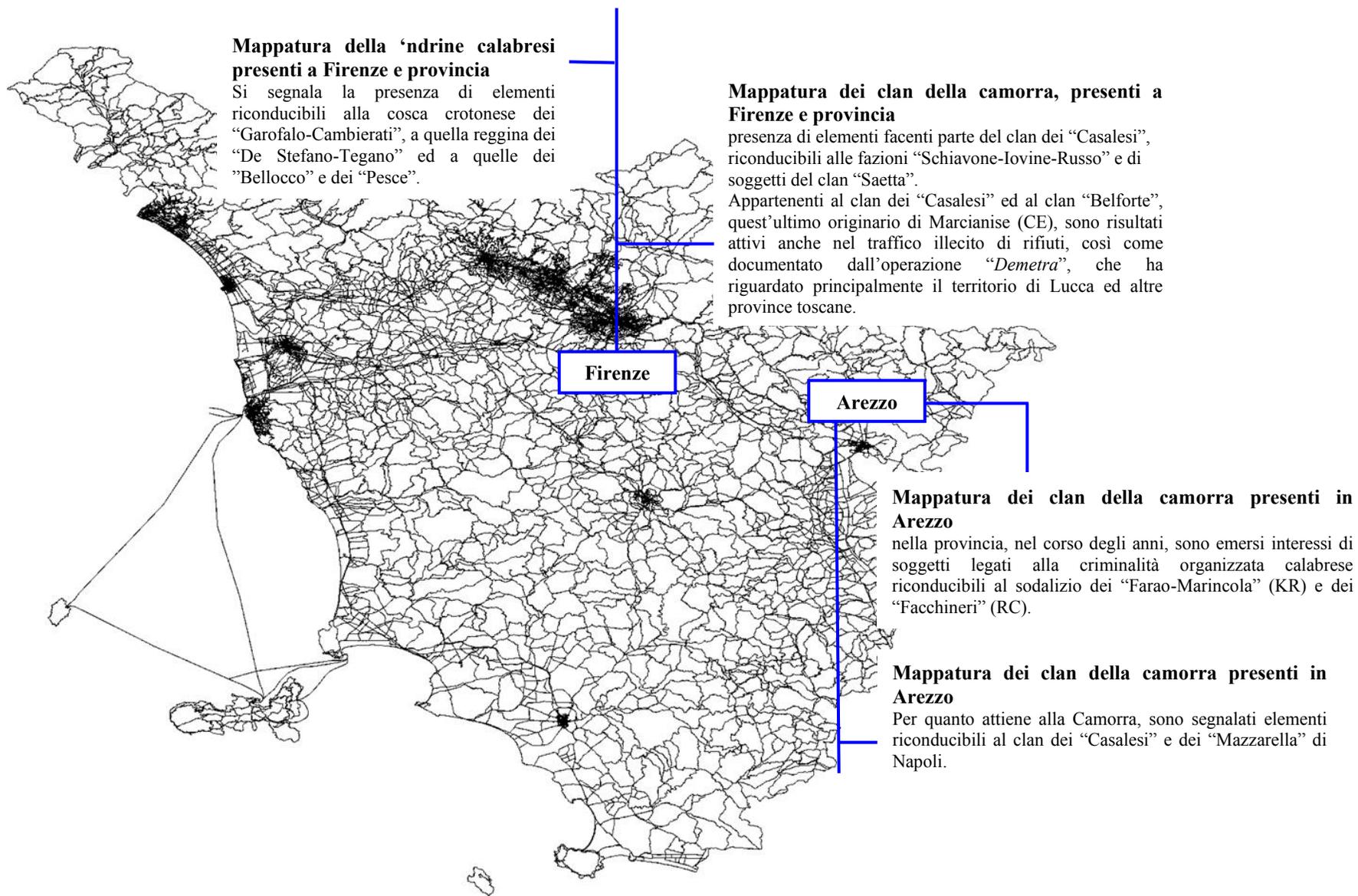


Presenza della 'ndrangheta

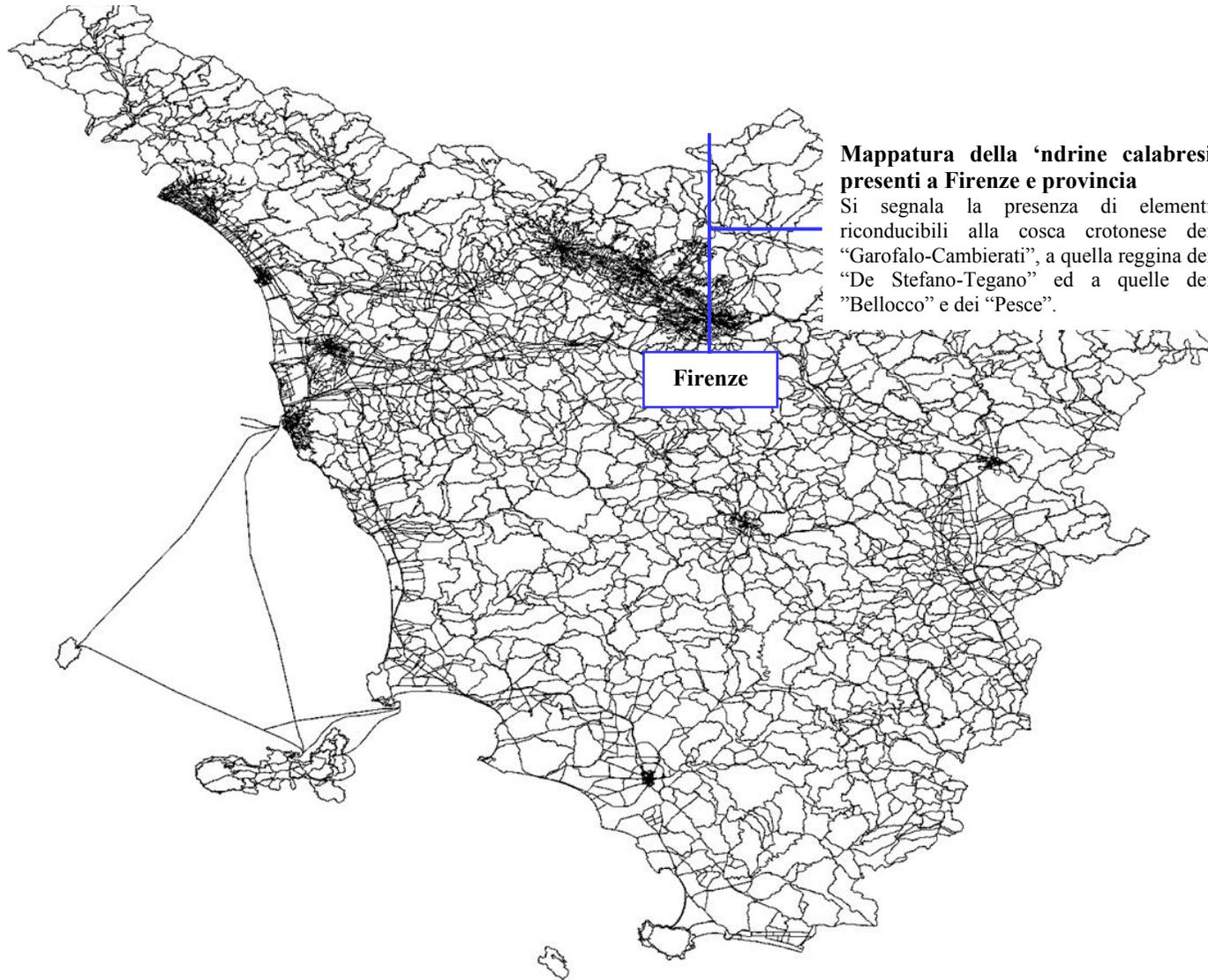
Pregresse indagini hanno documentato la capacità di infiltrazione, nel tessuto economico di questo comprensorio territoriale, di soggetti affiliati alla cosca dei "Tripodi", costola della più famosa "Mancuso" di Limbadi (VV), operante a Vibo Valentia e con ramificazioni, oltre che a Verona e Padova, in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e a quella dei "Piromalli", attiva nella piana di Gioia Tauro.

È stato, inoltre, accertata la presenza di esponenti di spicco dei crotonesi "Papaniciari", di soggetti riconducibili agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" e ai "Pesce" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA A FIRENZE E PROVINCIA E AREZZO



PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A FIRENZE E PROVINCIA



Mappatura della 'ndrine calabresi presenti a Firenze e provincia

Si segnala la presenza di elementi riconducibili alla cosca crotonese dei "Garofalo-Cambierati", a quella reggina dei "De Stefano-Tegano" ed a quelle dei "Bellocco" e dei "Pesce".

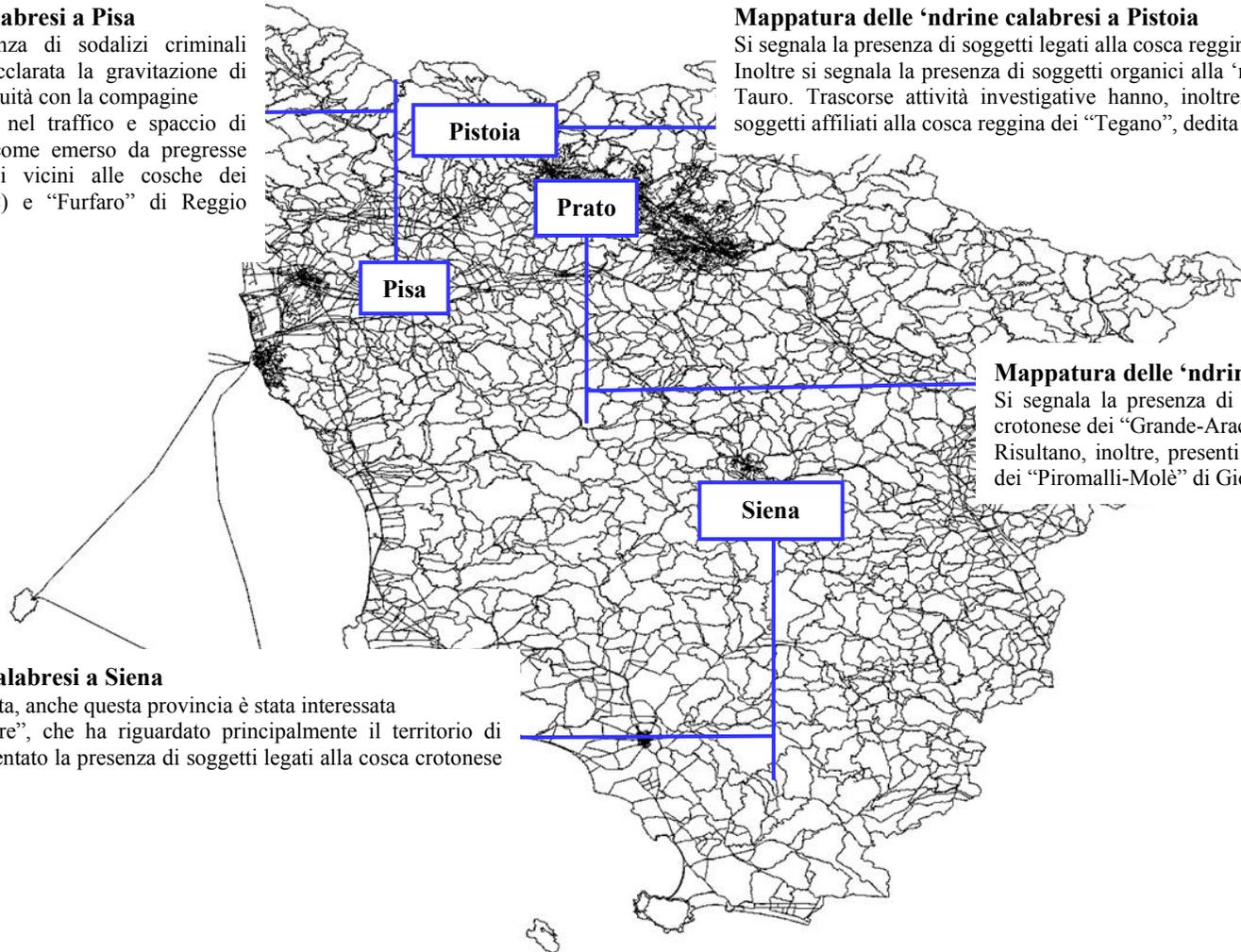


Mappatura delle 'ndrine calabresi a Pisa

Per quanto riguarda la presenza di sodalizi criminali provenienti dalla Calabria, è acclarata la gravitazione di personaggi in posizione di contiguità con la compagine criminale dei "Pesce"¹³, attivi nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, come emerso da pregresse indagini, si segnalano soggetti vicini alle cosche dei "Facchineri" di Cittanova (RC) e "Furfaro" di Reggio Calabria.

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Pistoia

Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce". Inoltre si segnala la presenza di soggetti organici alla 'ndrina dei "Piromalli" di Gioia Tauro. Trascorse attività investigative hanno, inoltre, documentato la presenza di soggetti affiliati alla cosca reggina dei "Tegano", dedita alla gestione di sale gioco.



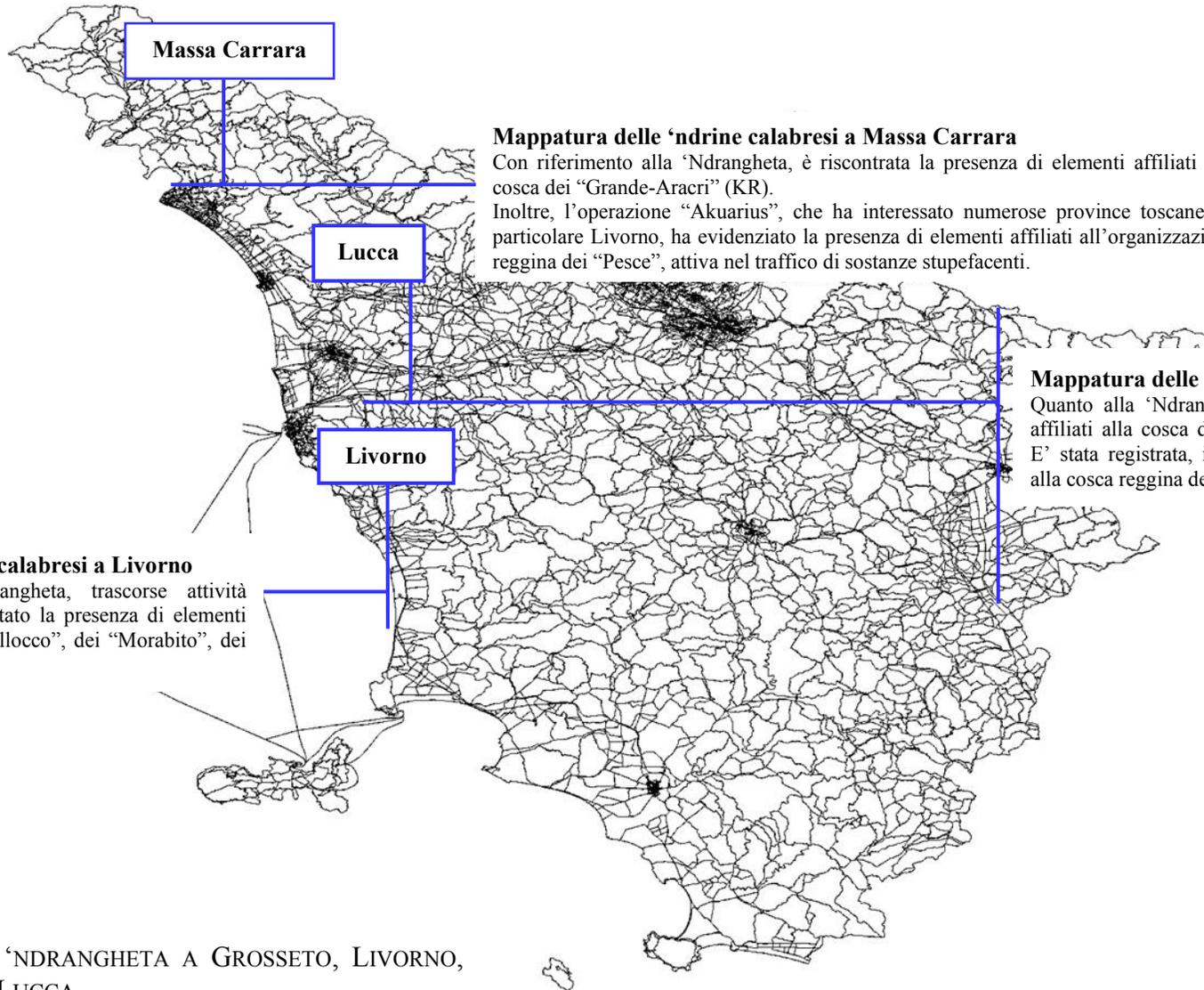
Mappatura delle 'ndrine calabresi a Prato

Si segnala la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei "Grande-Aracri" e della cosca Pesce. Risultano, inoltre, presenti soggetti legati alla cosca dei "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC).

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Siena

Con riferimento alla 'Ndrangheta, anche questa provincia è stata interessata dall'operazione "Grecale Ligure", che ha riguardato principalmente il territorio di Massa Carrara e che ha documentato la presenza di soggetti legati alla cosca crotonese dei "Grande-Aracri".

PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A PISA, PISTOIA, SIENA E PRATO



Massa Carrara

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Massa Carrara

Con riferimento alla 'Ndrangheta, è riscontrata la presenza di elementi affiliati alla cosca dei "Grande-Aracri" (KR). Inoltre, l'operazione "Akuarius", che ha interessato numerose province toscane, in particolare Livorno, ha evidenziato la presenza di elementi affiliati all'organizzazione reggina dei "Pesce", attiva nel traffico di sostanze stupefacenti.

Lucca

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Lucca

Quanto alla 'Ndrangheta, si confermano gli interessi di affiliati alla cosca dei "Facchineri" di Cittanova (RC)10. E' stata registrata, inoltre, l'operatività di soggetti legati alla cosca reggina dei "Pesce".

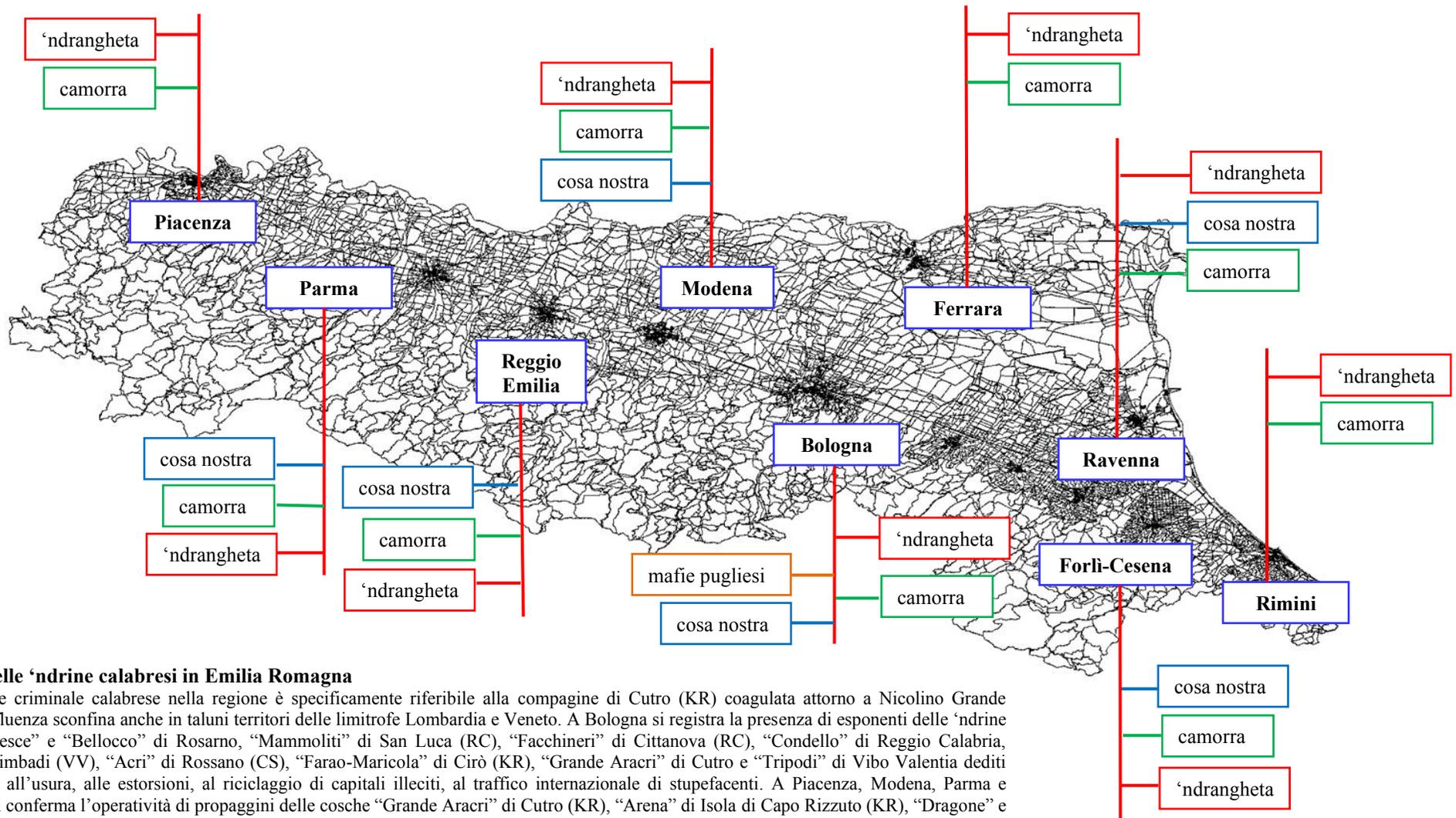
Livorno

Mappatura delle 'ndrine calabresi a Livorno

Con riferimento alla 'ndrangheta, trascorse attività investigative hanno documentato la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei "Bellocco", dei "Morabito", dei "Marando" e dei "Fontana".

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A GROSSETO, LIVORNO, MASSA CARRARA E LUCCA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN EMILIA ROMAGNA



Mappatura delle 'ndrine calabresi in Emilia Romagna

L'organizzazione criminale calabrese nella regione è specificamente riferibile alla compagine di Cutro (KR) coagulata attorno a Nicolino Grande Aracri, la cui influenza sconfinava anche in taluni territori delle limitrofe Lombardia e Veneto. A Bologna si registra la presenza di esponenti delle 'ndrine calabresi dei "Pesce" e "Bellocco" di Rosarno, "Mammoliti" di San Luca (RC), "Facchineri" di Cittanova (RC), "Condello" di Reggio Calabria, "Mancuso" di Limbadi (VV), "Acri" di Rossano (CS), "Farao-Maricola" di Cirò (KR), "Grande Aracri" di Cutro e "Tripodi" di Vibo Valentia dediti prevalentemente all'usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti. A Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia si conferma l'operatività di propaggini delle cosche "Grande Aracri" di Cutro (KR), "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), "Dragone" e "Farao-Maricola" di Cirò Marina (KR), rivolte soprattutto al supporto logistico ai latitanti e al narcotraffico. Consorzierie originarie del reggino sono presenti a Modena, con affiliati alle cosche "Longo-Versace" di Polistena. A Ferrara si segnala l'operatività di elementi organici alle cosche "Farao-Maricola" di Cirò Marina (KR) e "Pesce-Bellocco" di Rosarno (RC). A Forlì-Cesena si riscontrano gravitazioni dei "Vrenna" di Crotone (KR) e dei "Condello" di Reggio Calabria, oltre a presenze collegate ai "Mancuso" di Limbadi (VV) ed elementi contigui ai "Forastefano" di Cassano Jonico (CS). La provincia di Piacenza risulta essere territorio di espansione di elementi collegati alle 'ndrine "Dragone" e "Grande Aracri" di Cutro (KR), attive nelle estorsioni, nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Ravenna risulta animata da personaggi legati alle famiglie "Femia" e "Aquino-Coluccio-Mazzaferro" di Marina di Gioiosa Jonica (RC).

Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che¹⁸:

[...] L'indagine "Aemilia" ha segnato un momento di svolta dell'attività investigativa sul territorio, avendo, la stessa, acceso un potente riflettore su una struttura criminale di *ndrangheta* diffusa e pervasiva, capace di controllare l'economia ed il sistema imprenditoriale, di avere rapporti con le istituzioni e con le pubbliche amministrazioni e di porsi come azienda di servizi avvalendosi di professionalità di quei luoghi, completamente, asservite ai suoi scopi. Significative, sul punto, alcuni passi della motivazione della sentenza di condanna emessa dal GUP di Bologna a carico della quasi totalità degli imputati che hanno optato per il "giudizio abbreviato", in cui si legge del "salto di qualità della 'ndrangheta' con la fuoriuscita dai confini di una micro- società calabrese insediata in Emilia.." ed ancora di "un vero e proprio sistema capace di influenzare l'economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell'edilizia e nei trasporti. Un centro di potere imprenditoriale mafioso creato in Emilia rappresenta uno strumento a disposizione della cosca locale per generare e moltiplicare ricchezza ed allo stesso tempo...".

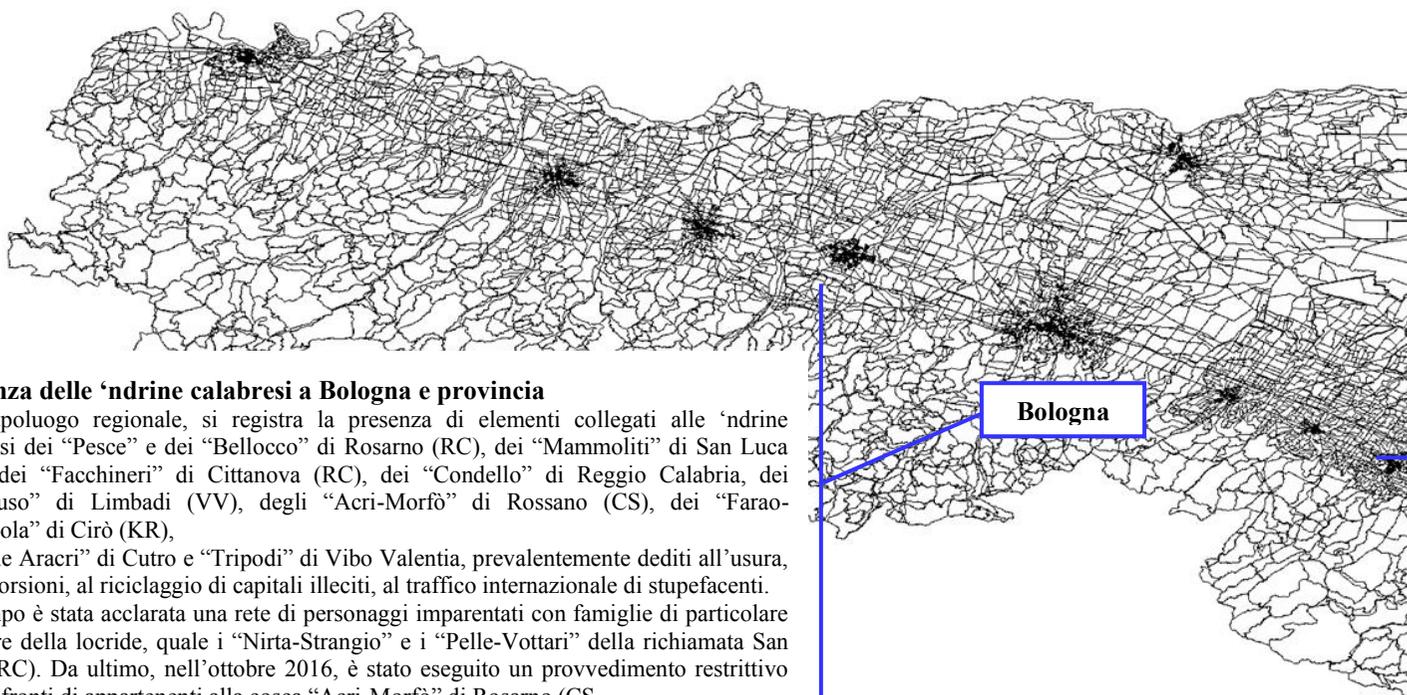
Le indagini avviate in relazione alle diverse situazioni emerse e non approfondite nell'attività originaria, hanno portato all'emissione di otto titoli cautelari anche di natura reale, con il sequestro di svariate attività economiche e partecipazioni societarie, fittiziamente intestate a terzi, ma nella reale disponibilità di soggetti legati alla cosca GRANDE ARACRI.

Sono dati che confermano, in modo inequivoco, la visione strategica ed imprenditoriale del sodalizio calabrese, seguita attraverso l'immissione e la circolazione del capitale illegale nel circuito dell'economia legale, in un territorio, quale quello emiliano, con un tessuto relazionale costruito in anni di operatività di numerose imprese. Una *ndrangheta*, dunque, la cui azione è stata caratterizzata da un approccio di basso profilo e dal ricorso ad una pianificata ed organizzata infiltrazione nel tessuto economico-produttivo mediante figure anonime e qualificate, alben lontane, almeno *formalmente*, dagli affiliati calabresi stanziali nei territori di origine.

Vi è stato anche qui un pesante condizionamento dell'attività politico-amministrativa, per come dimostrato inequivocabilmente dallo scioglimento del Comune di Brescello, sancito con Decreto del Presidente della Repubblica in data 20 aprile 2016, provvedimento alla base del quale vi sono le valutazioni che hanno riguardato i rapporti con le imprese aggiudicatrici della maggior parte degli appalti, le procedure di sub-appalto, nonché gran parte delle decisioni relative all'individuazione delle zone edificabili. Ciò rappresenta, indubbiamente, un elemento di assoluta rilevanza in sede di analisi delle presenze delle diverse forme di criminalità organizzata nella Regione, trattandosi del primo caso di scioglimento di una amministrazione locale ricorrendo allo strumento di cui all'art. 143 del D. Lgs. 267/2000, procedimento, peraltro, avviato in parallelo (nel giugno 2015) a quello che ha riguardato il Comune di Finale Emilia, che, pur non essendosi concluso allo stesso modo, ha comunque rivelato preoccupanti interferenze della *ndrangheta* nell'azione dell'amministrazione [...].

¹⁸ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 Aprile 2017, pp. 23 e ss.

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI



Presenza delle 'ndrine calabresi a Bologna e provincia

Nel capoluogo regionale, si registra la presenza di elementi collegati alle 'ndrine calabresi dei "Pesce" e dei "Bellocco" di Rosarno (RC), dei "Mammoliti" di San Luca (RC), dei "Facchineri" di Cittanova (RC), dei "Condello" di Reggio Calabria, dei "Mancuso" di Limbadi (VV), degli "Acri-Morfò" di Rossano (CS), dei "Farao-Marincola" di Cirò (KR),

"Grande Aracri" di Cutro e "Tripodi" di Vibo Valentia, prevalentemente dediti all'usura, alle estorsioni, al riciclaggio di capitali illeciti, al traffico internazionale di stupefacenti. Da tempo è stata acclarata una rete di personaggi imparentati con famiglie di particolare spessore della locride, quale i "Nirta-Strangio" e i "Pelle-Vottari" della richiamata San Luca (RC). Da ultimo, nell'ottobre 2016, è stato eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di appartenenti alla cosca "Acri-Morfò" di Rosarno (CS).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Rimini

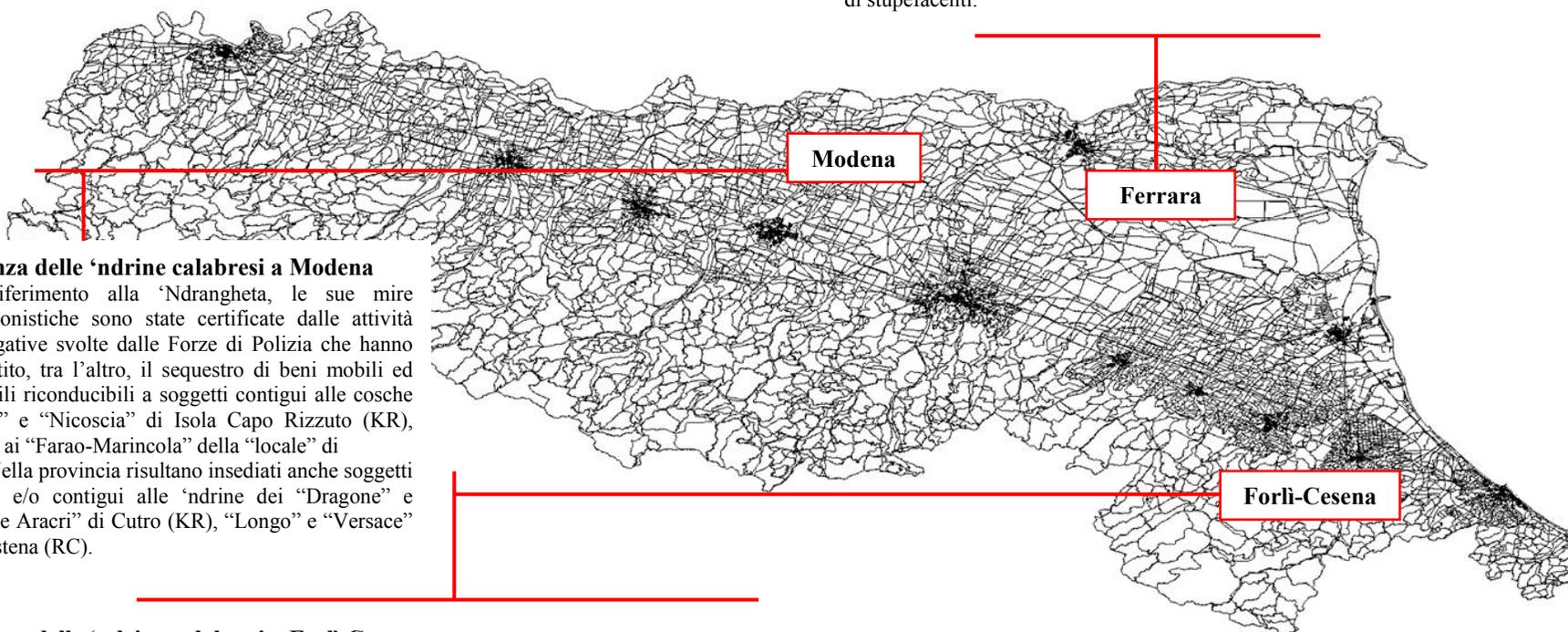
Quanto alla 'Ndrangheta, la sua "rappresentazione" è assicurata dalle cosche:

- "Vrenna-Pompeo" di Crotona (KR), dedita alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti;
- "Forastefano" di Cassano Ionio (CS), rivolta a privilegiare attività di "moneylaundering" nei comparti turistico-alberghiero, immobiliare ed agricolo.

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A FERRARA, FORLÌ CESENA E MODENA

Presenza delle 'ndrine calabresi a Ferrara

Sul territorio, sono presenti alcuni elementi collegati alla 'Ndrangheta – in particolare alle cosche “Farao-Marincola” di Cirò Marina (KR), nonché “Pesce” e “Bellocco” di Rosarno - dediti al traffico internazionale di stupefacenti.



Presenza delle 'ndrine calabresi a Modena

Con riferimento alla 'Ndrangheta, le sue mire espansionistiche sono state certificate dalle attività investigative svolte dalle Forze di Polizia che hanno consentito, tra l'altro, il sequestro di beni mobili ed immobili riconducibili a soggetti contigui alle cosche “Arena” e “Nicoscia” di Isola Capo Rizzuto (KR), nonché ai “Farao-Marincola” della “locale” di Cirò. Nella provincia risultano insediati anche soggetti affiliati e/o contigui alle 'ndrine dei “Dragone” e “Grande Aracri” di Cutro (KR), “Longo” e “Versace” di Polistena (RC).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Forlì Cesena

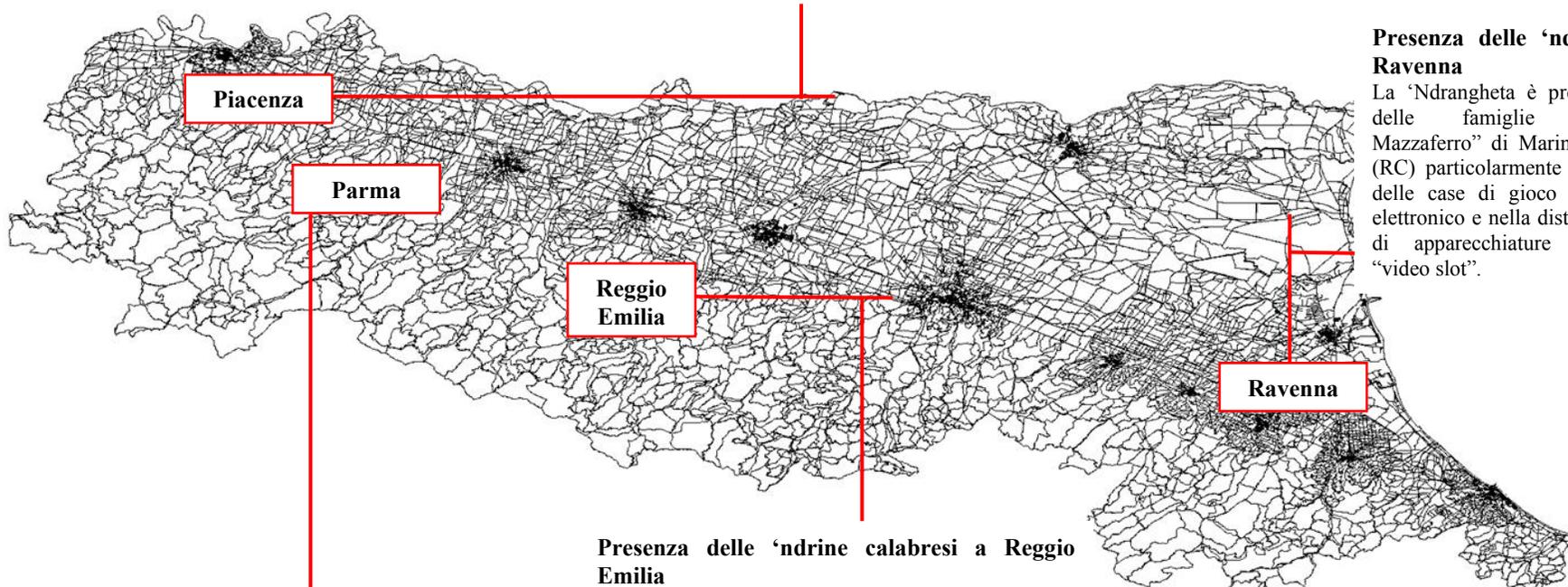
Pur non registrandosi evidenze di penetrazioni e, tantomeno, radicamenti di organizzazioni di tipo mafioso in questo territorio, è stata accertata la presenza di elementi riconducibili a 'ndrine calabresi, tra le quali quelle:

- “Forastefano” di Cassano allo Jonio (CS), attive nel reimpiego di proventi illeciti nei bacini agricolo, edile, turistico ed immobiliare;
- Vrenna” di Crotona (KR), dediti alla gestione di bische clandestine, alle estorsioni ed al traffico di droga;
- “Condello” di Reggio Calabria, aduse privilegiare il settore dell'autotrasporto.

Gravitano anche soggetti collegati ai “De Stefano” di Reggio Calabria e ai “Mancuso” di Limbadi (VV).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Piacenza

In particolare, la posizione di confine con la bassa Lombardia - ove risultano attive talune strutturate articolazioni di cosche calabresi - favorisce la presenza di elementi collegati alle 'ndrine "Dragone" e "Grande Aracri" di Cutro (KR), coinvolte in pratiche estorsive, come pure nell'introduzione e nella distribuzione di sostanze stupefacenti.



Presenza delle 'ndrine calabresi a Ravenna

La 'Ndrangheta è presente con elementi delle famiglie "Aquino-Coluccio-Mazzaferro" di Marina di Gioiosa Jonica (RC) particolarmente inclini alla gestione delle case di gioco abusive e al gioco elettronico e nella distribuzione e noleggio di apparecchiature di intrattenimento "video slot".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Parma

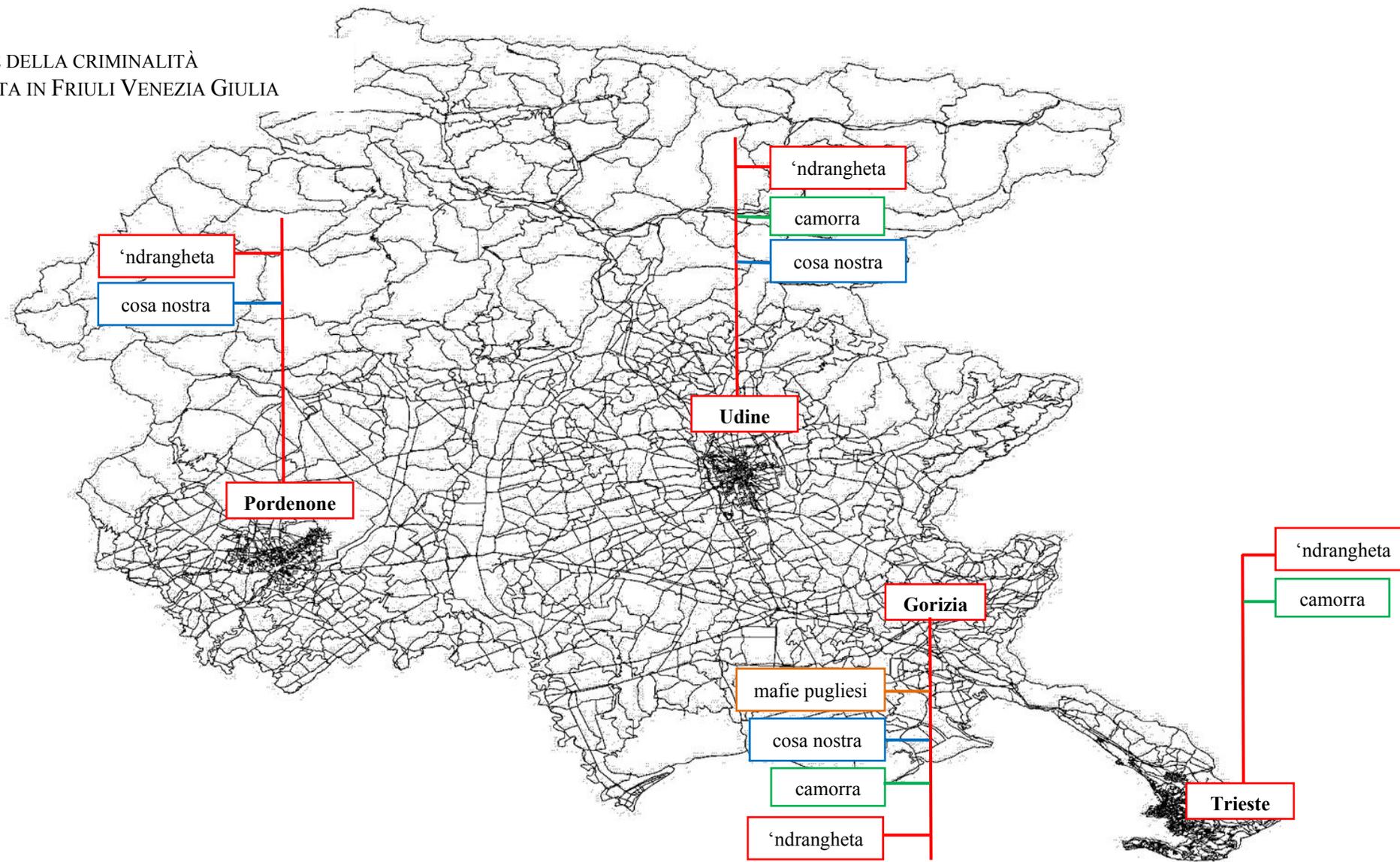
In riferimento alla 'Ndrangheta, figurano attivi soggetti riconducibili ai "Dragone" e ai "Grande Aracri" di Cutro (KR), ai "Mancuso" di Limbadi (VV), ben radicati nel territorio e attivi nel settore del traffico e della distribuzione di sostanze stupefacenti, nelle pratiche estorsive ed usuraie. Nel territorio provinciale risultano, poi, articolazioni delle cosche reggine degli "Arena" e dei "Bellocco".

Presenza delle 'ndrine calabresi a Reggio Emilia

L'intero comprensorio si è disvelato epicentro di una forte componente della 'ndrina "Grande Aracri" di Cutro (KR).

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (relazione 2017) emerge che¹⁹:

[...] La ricchezza del tessuto economico-produttivo del Friuli-Venezia Giulia permette di riprodurre lo stato di sostanziale equilibrio socioeconomico di tutto il *nord-est* d'Italia e, come tale, costituisce un polo di potenziale attrazione per i sodalizi criminali, anche di tipo mafioso. Analogamente a quanto registrato nelle altre regioni della *macroarea* geografica in analisi, non si ravvisano le caratteristiche della stabilizzazione e del consolidamento di tali *gruppi criminali* ma, sicuramente, emergono i caratteristici segnali di interessi criminosi volti principalmente ad attività di reinvestimento e riciclaggio dei proventi di attività illecite.

In virtù della strategica posizione della regione, ponte naturale per la mitteleuropa e la regione balcanica, ulteriori opportunità di interesse criminale possono svilupparsi grazie agli scenari economici di nuove, emergenti e vivaci economie; realtà limitrofe al territorio italiano che, in un'ottica di espansione criminale, offrono significative opportunità per il reinvestimento di capitali.

La presenza di soggetti malavitosi, anche collegati alle organizzazioni mafiose del sud Italia, emersa nel corso di indagini ed evidenziata anche dalle interdittive antimafia emesse dalle locali Prefetture, sta facendo maturare un generale innalzamento della percezione del rischio relativo alla penetrazione criminale.

Rischio, peraltro, evidenziato anche dalla “*Commissione parlamentare antimafia*” che non ha mancato di sottolineare, nella Relazione conclusiva, il pericolo di infiltrazione nel tessuto produttivo del Triveneto e del Friuli Venezia Giulia in particolare:

“...Anche il Friuli Venezia Giulia è oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi per alcune ragioni specifiche: presenza nelle zone confinanti dei Paesi della ex Jugoslavia di organizzazioni criminali; l'espansione nella vicina Europa orientale di un vasto mercato di stupefacenti; l'influenza del porto di Trieste nei traffici verso l'est; i flussi migratori che transitano attraverso il territorio... La Commissione ha sollecitato una maggiore vigilanza sui rischi di infiltrazioni criminali, in particolare nei cantieri navali di Monfalcone...”.

Il pericolo insito in una possibile sottovalutazione del fenomeno è stato, altresì, in più circostanze, sottolineato anche dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia.

Questo generale innalzamento di sensibilità si è tradotto, sul piano politico, nella legge regionale 9 giugno 2017, n. 21, avente ad oggetto: “*Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della legalità*”. La norma ha previsto, tra l'altro, l'istituzione di un *Osservatorio Regionale Antimafia*, con funzioni di monitoraggio, studio e ricerca sulla criminalità organizzata.

Passando ad analizzare, nel dettaglio, le dinamiche criminali attinenti a Trieste, trova conferma quanto asserito in premessa riguardo l'assenza di riscontri d'indagine su qualsivoglia forma di radicamento strutturale di tipo mafioso.

Tuttavia, è importante sottolineare che, una modalità operativa tipica della criminalità organizzata, in particolare di quella di matrice mafiosa, è quella di infiltrare l'economia legale per riciclare denaro evitando, in contesti

¹⁹ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, p. 263 ss.

socioeconomici come quello della regione in esame, di attuare azioni di controllo illegale del territorio o la commissione di azioni violente, per non innalzare il livello di allarme nella popolazione e nelle Autorità.

Passando alle cronache che confermano questo atteggiamento criminale, già nel 2016 la Prefettura di Trieste emise un'interdittiva nei confronti di un imprenditore pugliese, attivo nel settore ortofrutticolo, risultato in contatto con ambienti della criminalità mafiosa tarantina.

Altre evidenze circa questa opera di infiltrazione nell'economia legale sono state colte, proprio nel semestre, con riferimento alla *camorra*.

Si tratta del caso di una società che gestiva, nel capoluogo di regione, la movimentazione e lo stoccaggio dei prodotti petroliferi, per rifornire anche il porto di Trieste. In particolare, le quote societarie, a metà del 2017, sono state cedute da un imprenditore locale ad una società campana. L'azienda in argomento è stata dapprima destinataria di un provvedimento interdittivo emanato dal Prefetto di Trieste, per poi essere dichiarata fallita dopo poche settimane. I nuovi investitori sono stati, inoltre, al centro delle investigazioni della Guardia di finanza, che hanno portato, in data 9 maggio, all'emissione di un provvedimento cautelare del GIP presso il Tribunale di Trieste per il reato di autoriciclaggio. Sono stati arrestati 3 pregiudicati, originari della provincia di Napoli, uno dei quali collegato al *clan* VENERUSO di Volla (NA). La citata attività investigativa ha, tra l'altro, fatto emergere come la provenienza del denaro utilizzato per l'acquisizione e la gestione dell'azienda fosse frutto di un giro di false fatturazioni, emesse da imprese inesistenti.

Il porto di Trieste riveste un ruolo strategico per l'economia regionale e nazionale, anche sotto il profilo occupazionale, al punto che il recente Decreto interministeriale del 13 luglio 2017, n. 368 riconosce allo scalo marittimo il particolare *status* di "porto franco", un *unicum* nell'ordinamento giuridico italiano e comunitario.

Con tale disposizione normativa, infatti, è attribuita all'Autorità portuale la possibilità di modificare l'area dei "punti franchi" del sistema portuale del Mare Adriatico Orientale, nonché di autorizzare, nell'ambito degli stessi, le attività di "manipolazione" e "trasformazione industriale delle merci". Anche alla luce dell'emanazione del citato decreto e delle significative opportunità di investimento che ne conseguono, è importante mantenere alto il livello di attenzione di tutti gli organismi istituzionali interessati a prevenire tentativi di infiltrazione o, comunque, lo sviluppo di qualsivoglia attività illecita da parte della criminalità organizzata.

A questo passo in avanti per l'economia nazionale, deve parallelamente corrispondere un aumento della soglia di attenzione da parte delle Autorità, chiamate a vigilare sui possibili tentativi di infiltrazione nei traffici di merci, nella gestione della struttura portuale e nella cantieristica collegata.

Un'attenzione che dovrà essere parimenti rivolta anche alla provincia di Gorizia, in particolare agli importanti cantieri navali di Monfalcone che, per le caratteristiche delle attività che vi si svolgono, nonché per la loro rilevanza economica, potrebbero ricadere nelle mire della criminalità organizzata.

In proposito, già nell'aprile 2013, con l'operazione "*Darsena 2*", la DIA di Palermo registrò dei tentativi di infiltrazione di un imprenditore palermitano, legato a *Cosa nostra*, che con le sue società aveva ottenuto appalti per i bacini di Ancona, La Spezia, Marghera e, appunto, Monfalcone.

Non sono mancate, poi, evidenze circa l'operatività di soggetti siciliani che avrebbero operato in collegamento con i sodalizi di origine.

Analoga attenzione andrà posta, già in fase preventiva, ad ogni opera che determini lavori complessi ed investimenti

particolarmente significativi come il progetto di realizzazione della terza corsia dell'autostrada "A4" lungo l'asse Venezia-Trieste. Un tratto autostradale di circa cento chilometri, equamente diviso tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, ed oggetto di interesse da parte degli Organi Amministrativi competenti.

Passando ad altre aree del territorio regionale, nella provincia di **Pordenone** la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata siciliana è stata riscontrata da tempo, a partire dai provvedimenti cautelari eseguiti nei confronti di soggetti ritenuti organici alla *famiglia* EMMANUELLO, influente nella zona di Gela (CL). Gli stessi erano impegnati nell'esecuzione di opere edili in un importante cantiere, nella località di Aviano (PN).

Un interesse per l'edilizia manifestato anche dalle *cosche* calabresi, che nel tempo si sono inserite anche nei settori meccanico, estrattivo, dell'abbigliamento e del trasporto in conto terzi.

In provincia di Udine si è registrata, nel corso degli anni, la presenza di soggetti collegati alla *camorra*, alcuni dei quali insediatisi nello storico mercato di Tarvisio, attivi nel commercio al dettaglio di abbigliamento; tali attività spesso sono utilizzate come copertura di condotte illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Indagini pregresse hanno, tra l'altro, accertato la presenza di ramificazioni di *organizzazioni* camorristiche – i *clan* napoletani LICCIARDI, CONTINI, MALLARDO e DI LAURO, nonché quello, originario del casertano, dei CASALESI, – in particolare presso i centri della costa marittima di Trieste e Monfalcone (GO), nonché a Lignano Sabbiadoro (UD).

Se per la *'ndrangheta*, *Cosa nostra* e la *Camorra* sono stati, nel tempo, colti dei segnali di operatività legati innanzitutto all'infiltrazione nell'economia legale, alcune indagini della DDA di Bari hanno evidenziato l'interesse di alcuni sodalizi baresi verso il territorio friulano.

In particolare, la *criminalità organizzata pugliese* avrebbe adottato, per il Friuli-Venezia Giulia così come per altre zone d'Italia, la tecnica del "*pendolarismo criminale*".

Per quanto concerne, infine, la criminalità straniera, va rilevato, in primo luogo, come la provincia triestina sia caratterizzata dalla presenza di un'importante comunità di etnia serba, la cui componente criminale è tendenzialmente dedita alla gestione del lavoro nero, in prevalenza nel settore dell'edilizia, attraverso lo sfruttamento della manodopera di operai e manovali provenienti dall'est-Europa ed in particolare dalle Repubbliche dell'ex-Jugoslavia.

Nella regione insiste, inoltre, una significativa componente di etnia cinese.

In tale contesto, nel marzo 2018, con l'operazione denominata "*Veneralia*", i Carabinieri hanno scoperto alcuni centri massaggi, gestiti da cinesi e siti nelle province di Udine e Pordenone, utilizzati per lo sfruttamento della prostituzione.

La posizione geografica espone il territorio anche a traffici illegali originati dall'area balcanica o, più in generale, dall'est Europa. A tal proposito, appare emblematica l'operazione "*Kolumb*", condotta nel giugno 2018 dall'Arma dei carabinieri, in collaborazione con le Polizie slovena e croata, la *Guardia Civil* spagnola e con il coordinamento di Europol, che ha disarticolato un'associazione per delinquere - composta da 14 soggetti di nazionalità

slovena, serba e croata - finalizzata al contrabbando di armi da guerra, provenienti da Paesi dell'ex Jugoslavia e destinate al mercato illegale spagnolo e francese. Un altro sodale, cittadino bosniaco, era stato già arrestato dai Carabinieri, nell'aprile 2018, in provincia di Gorizia, in quanto trovato in possesso di numerose armi da guerra [...].

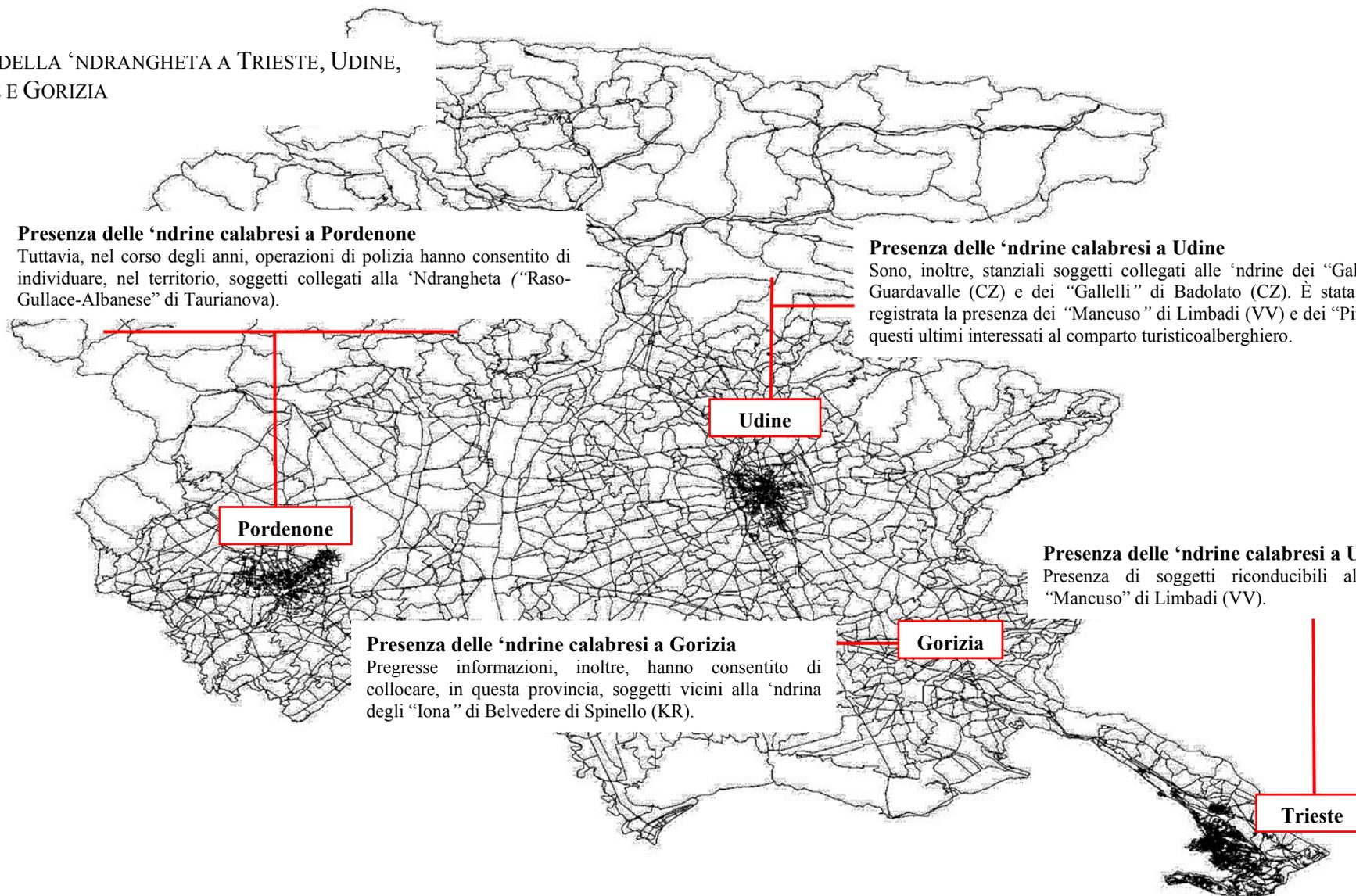
PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A TRIESTE, UDINE,
PORDENONE E GORIZIA

Presenza delle 'ndrine calabresi a Pordenone

Tuttavia, nel corso degli anni, operazioni di polizia hanno consentito di individuare, nel territorio, soggetti collegati alla 'Ndrangheta ("Raso-Gullace-Albanese" di Taurianova).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Udine

Sono, inoltre, stanziali soggetti collegati alle 'ndrine dei "Gallace" di Guardavalle (CZ) e dei "Gallelli" di Badolato (CZ). È stata, inoltre, registrata la presenza dei "Mancuso" di Limbadi (VV) e dei "Piromalli", questi ultimi interessati al comparto turisticoalberghiero.



Pordenone

Udine

Gorizia

Trieste

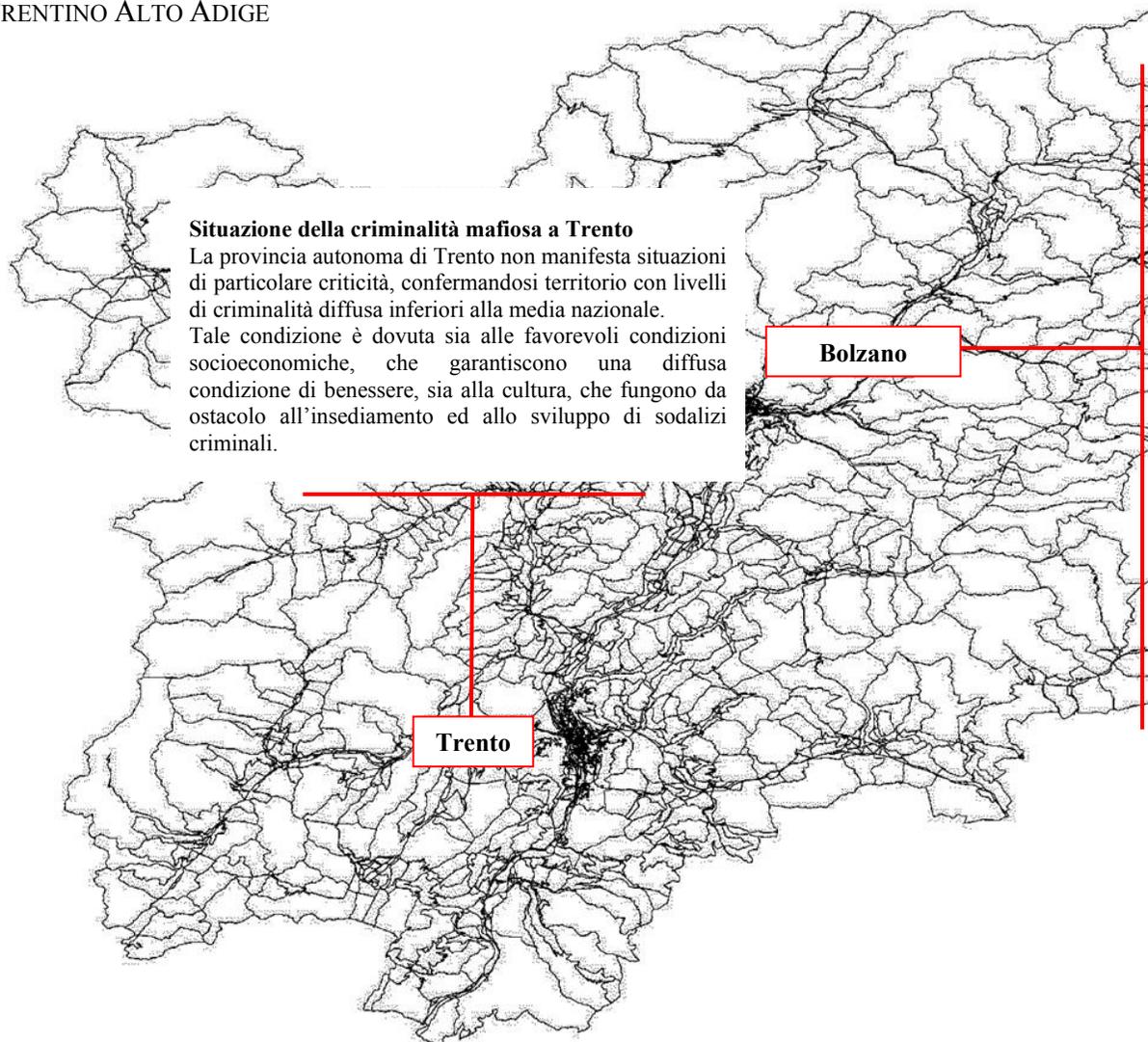
Presenza delle 'ndrine calabresi a Gorizia

Pregresse informazioni, inoltre, hanno consentito di collocare, in questa provincia, soggetti vicini alla 'ndrina degli "Iona" di Belvedere di Spinello (KR).

Presenza delle 'ndrine calabresi a Udine

Presenza di soggetti riconducibili alla 'ndrina dei "Mancuso" di Limbadi (VV).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E DELLA CRIMINALITÀ STRANIERA IN TRENTINO ALTO ADIGE



Situazione della criminalità mafiosa a Trento

La provincia autonoma di Trento non manifesta situazioni di particolare criticità, confermandosi territorio con livelli di criminalità diffusa inferiori alla media nazionale. Tale condizione è dovuta sia alle favorevoli condizioni socioeconomiche, che garantiscono una diffusa condizione di benessere, sia alla cultura, che fungono da ostacolo all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali.

Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano

La regione non evidenzia, allo stato, situazioni di particolare criticità.

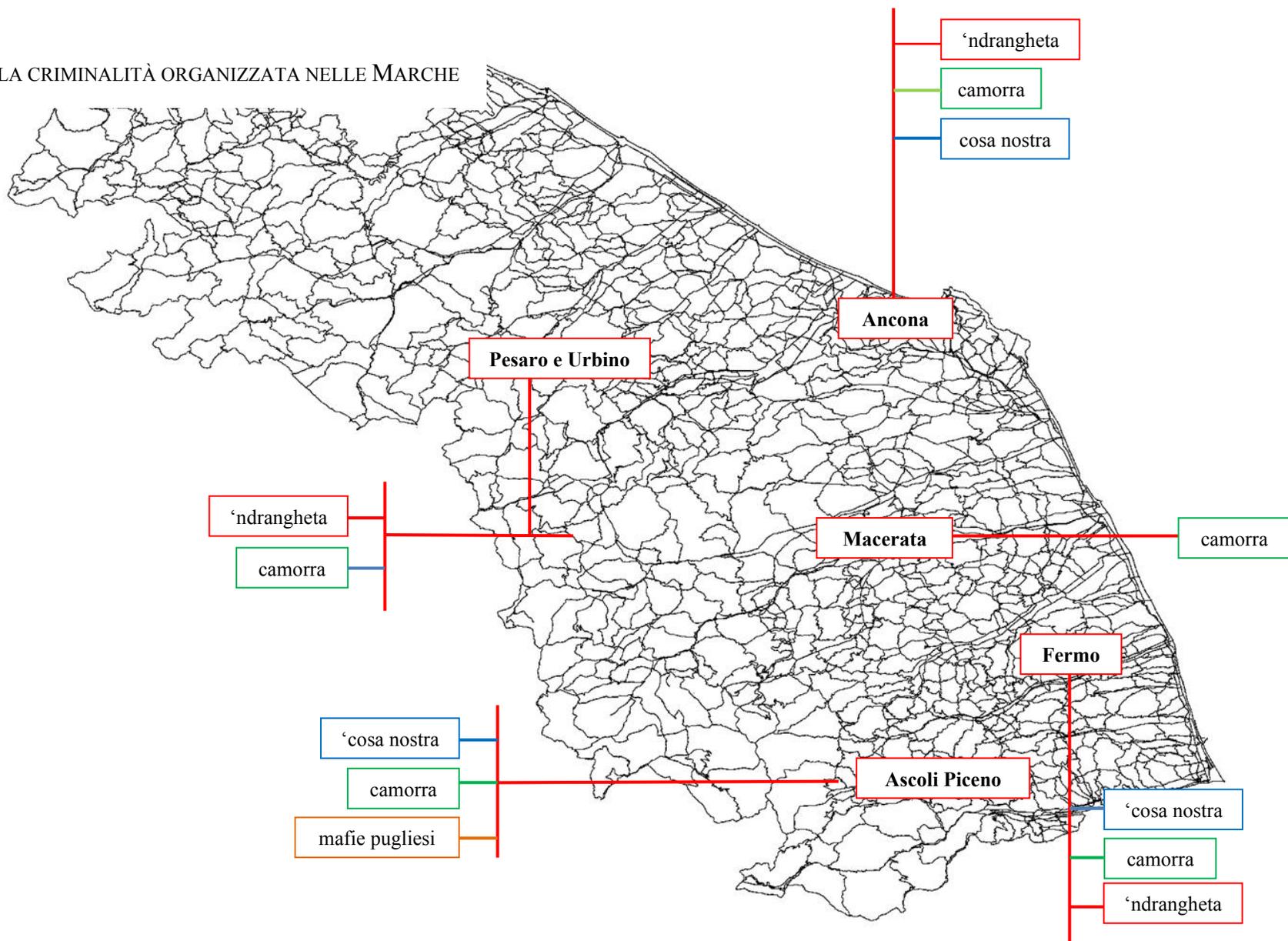
Tale situazione è dovuta sia alle favorevoli condizioni socioeconomiche, sia a fattori culturali, che fungono da ostacolo all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali.

Sia per la provincia di Trento che per quella di Bolzano, non si registrano forme di radicamento della criminalità organizzata. Non possono essere, tuttavia, esclusi tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni mafiose, anche e soprattutto nell'economia legale con finalità di riciclaggio. Appaiono, infatti, particolarmente sensibili i settori dell'edilizia, delle attività estrattive e della ristorazione.

In passato, il Trentino e l'Alto Adige e, in particolare, la provincia di Bolzano, sono stati interessati dalla presenza di elementi malavitosi calabresi, per lo più provenienti dalla Locride, alcuni dei quali affiliati alla *'ndrangheta*, ivi stanziatisi sin dagli anni '70.

Tale fenomeno, correlato alla massiccia emigrazione calabrese registrata verso quella provincia – analogamente a quanto accaduto per altre aree del nord Italia – avrebbe, in qualche modo, favorito l'azione delle *cosche*, che avvertivano l'esigenza di creare una sorta di "ponte" verso le proiezioni malavitose calabresi che in quegli anni si stavano radicanando nella Germania meridionale, in particolare a Monaco di Baviera.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE MARCHE



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (relazione 2017) emerge che²⁰:

[...] Il territorio marchigiano, ricco di piccole e medie imprese, è caratterizzato da un fiorente artigianato di qualità, da produzioni agricole di eccellenza e da insediamenti turistici, sia sul litorale adriatico che nell'entroterra.

Tali caratteristiche rendono la regione appetibile per la criminalità organizzata, interessata ad inserirsi nelle attività produttive delle aree industriali per sfruttarne le potenzialità economiche, innanzitutto per finalità di riciclaggio.

In ogni caso, la regione resta influenzata da marginali fenomeni criminali associativi, tendenzialmente orientati a mantenere un basso profilo.

Per quanto silente, è tuttavia importante evitare una sottovalutazione della pericolosità operativa e dell'insidia corruttiva insite nel *modus operandi* della criminalità organizzata. Tale considerazione assume ancor più significato se riferita alle opere di ricostruzione dei centri abitati, interessati dal sisma dell'agosto 2016. Il flusso di denaro che ne deriva, potrebbe, in qualche caso, catalizzare l'interesse di imprese collegate alla criminalità organizzata.

Si consideri, poi, ad Ancona, la rilevanza che va attribuita alla presenza del porto, quale potenziale via di accesso e di smercio degli stupefacenti, ovvero per il compimento di altri traffici illegali.

Da rilevare, in proposito, ancorché risalente nel tempo, il fatto che lo scalo portuale fosse stato sfruttato come canale per un traffico illegale di autovetture di lusso, oggetto di furto nei Paesi dell'Unione Europea.

Nel semestre in esame, invece, la Guardia di finanza, impegnata in attività di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nello stesso scalo portuale, ha sequestrato un carico di 260 casse di sigarette, occultate a bordo di un autoarticolato, sbarcato da un traghetto proveniente dalla Grecia.

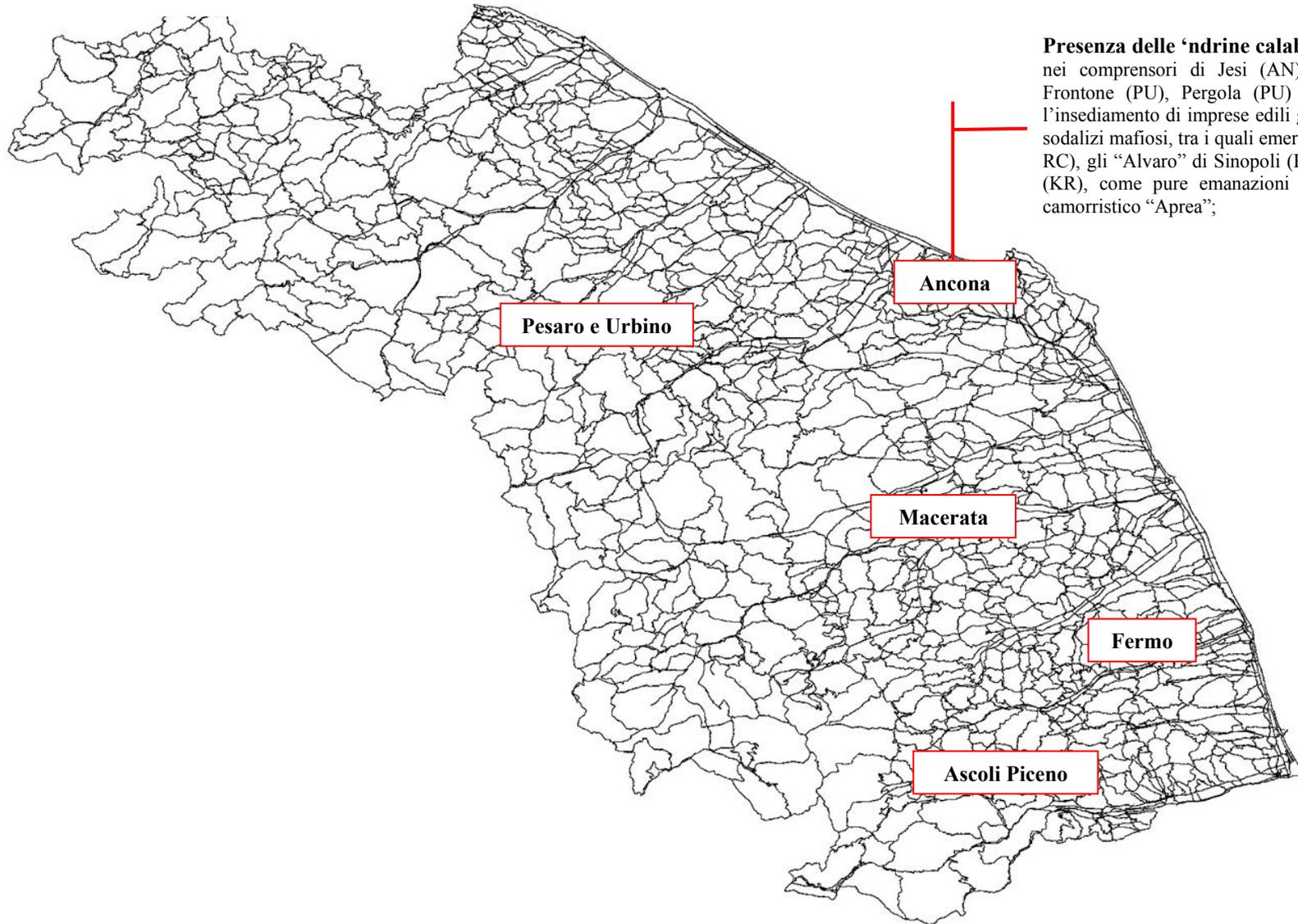
In generale, sul territorio regionale non si rilevano, al momento, insediamenti stabili di sodalizi mafiosi, per quanto, in passato, sia stata accertata la presenza di sodali della 'ndrina GRANDE ARACRI di Cutro (KR), temporaneamente insediati nelle Marche per la commissione di attività illecite.

Allo stesso modo, è stata segnalata, in passato, la presenza, nel territorio della provincia di Ascoli Piceno, di alcuni soggetti riconducibili ai GALLACE – GALLELLI di Guardavalle (CZ), mentre nella provincia di Macerata, così come nell'area di Fermo, si sono registrate proiezioni riconducibili alla cosca FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR).

Per la provincia di Pesaro Urbino sono state registrate, anche in questo caso in anni passati, sporadiche presenze di soggetti riconducibili alla 'ndrina URSINO-URSINI, originaria di Gioiosa Ionica (RC) [...].

²⁰ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, pp. 285-286.

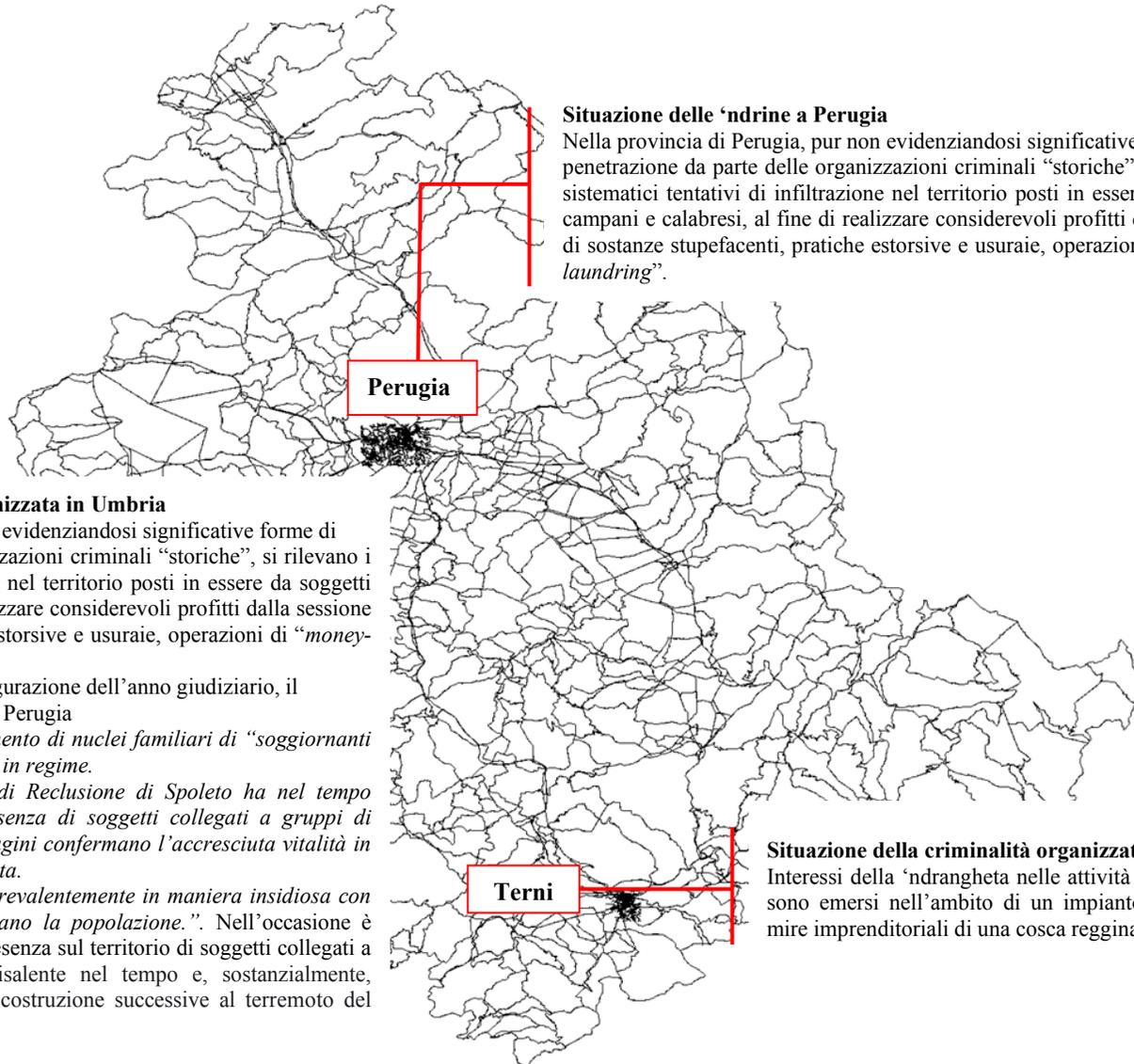
PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA AD ANCONA



Presenza delle 'ndrine calabresi ad Ancona

nei comprensori di Jesi (AN), Fabriano (AN) Cagli (PU), Frontone (PU), Pergola (PU) e Serra Sant'Abbondio (PU), l'insediamento di imprese edili gestite da elementi tangenziali a sodalizi mafiosi, tra i quali emergono i "Commisso" di Siderno (RC), gli "Alvaro" di Sinopoli (RC), i "Grande Aracri" di Cutro (KR), come pure emanazioni dei c.d. "casalesi" e del clan camorristico "Aprea";

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E STRANIERA IN UMBRIA



Situazione delle 'ndrine a Perugia

Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla sessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "money-laundering".

Situazione della criminalità organizzata in Umbria

Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla sessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "money-laundering".

Al riguardo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Presidente della Corte d'Appello di Perugia ha sottolineato come "...l'insediamento di nuclei familiari di "soggiornanti obbligati" e di familiari di detenuti in regime.

di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata. Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità in Umbria della criminalità organizzata.

Le mafie in Umbria si insinuano prevalentemente in maniera insidiosa con le attività tipiche che non allarmano la popolazione.". Nell'occasione è stato anche evidenziato come la presenza sul territorio di soggetti collegati a famiglie della 'ndrangheta sia risalente nel tempo e, sostanzialmente, riconducibile già alle attività di ricostruzione successive al terremoto del 1997.

Situazione della criminalità organizzata a Terni

Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.

Situazione della criminalità organizzata a Teramo

Si registra la presenza sul territorio provinciale di elementi legati a gruppi criminali pugliesi e campani.

L'attività investigativa ha consentito di documentare l'operatività e la struttura organizzativa di un sodalizio - capeggiato da un soggetto ritenuto contiguo al clan "Amato Pagano" - dedito all'approvvigionamento di cocaina, eroina e marijuana a Melito di Napoli e a Secondigliano (NA), per il successivo smercio nel teramano e lungo la costa adriatica.

Situazione della criminalità organizzata a L'Aquila

L'azione di contrasto di Magistratura e Forze di Polizia negli ultimi anni ha

documentato la presenza, soprattutto nella zona meridionale della provincia, di soggetti riconducibili a sodalizi della Camorra, tra cui il clan dei "Casalesi" ed i "Fabbrocino", siciliani e calabresi, attivi nel reinvestimento di capitali illeciti nei settori commerciale ed immobiliare.

Situazione della criminalità organizzata a Pescara

La comunità rom, da tempo stanziata nella città, è coinvolta in molteplici attività illecite, tra cui lo spaccio di stupefacenti (anche in aggregazione con senegalesi, nigeriani e maghrebini), le corse clandestine dei cavalli, il gioco d'azzardo, le truffe, le estorsioni², l'usura; i proventi delle attività illegali vengono reinvestiti anche nell'acquisto di esercizi commerciali ed immobili. In particolare, le famiglie dei "Di Rocco", degli "Spinelli" e dei "Morelli", attive nel narcotraffico, hanno instaurato nel tempo qualificati rapporti con clan della Camorra per l'approvvigionamento di cocaina ed hashish.

Situazione della criminalità organizzata a Pescara

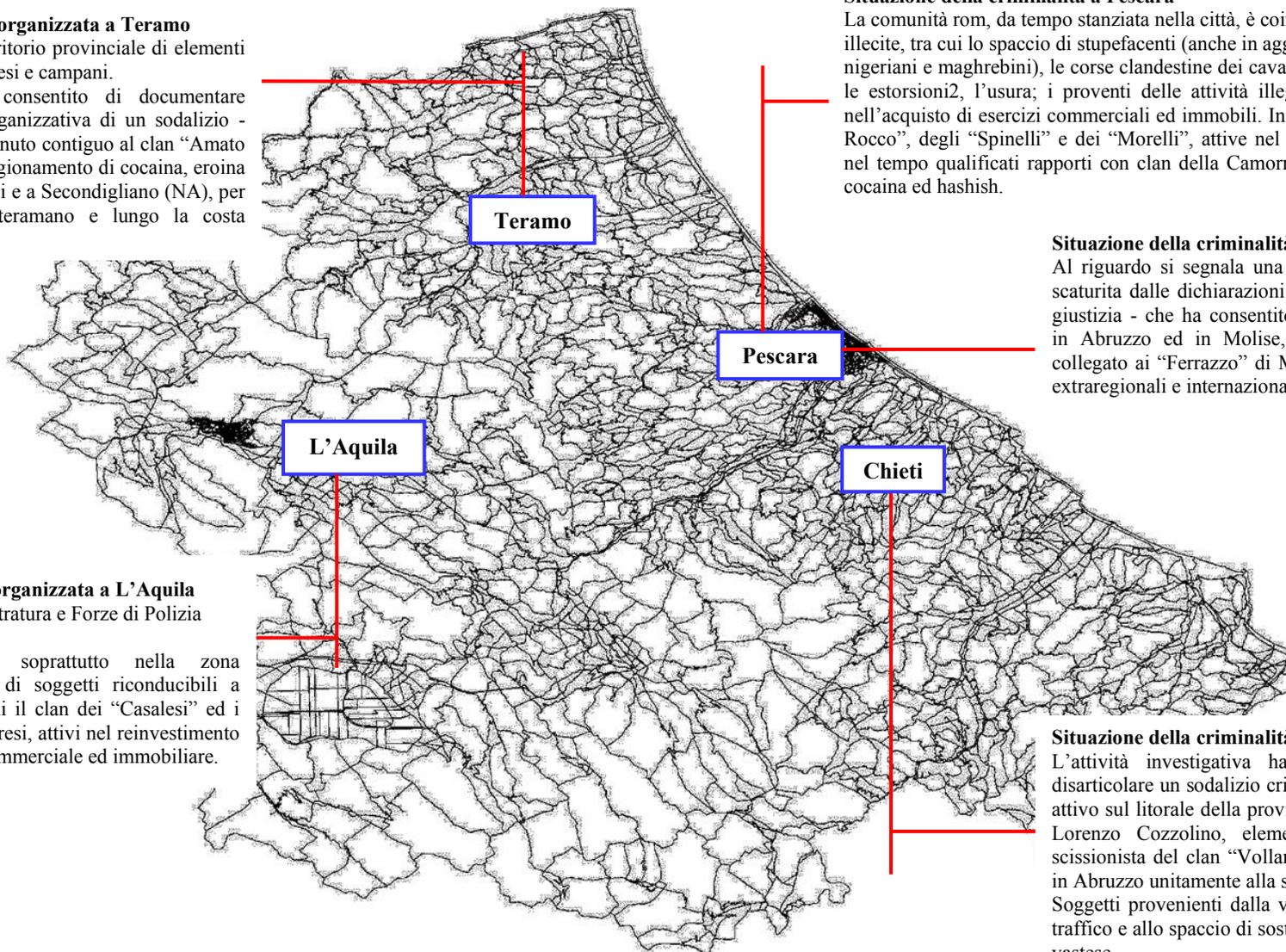
Al riguardo si segnala una recente attività investigativa - scaturita dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia - che ha consentito di documentare l'operatività, in Abruzzo ed in Molise, di un gruppo 'ndranghetista collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR), con propaggini extraregionali e internazionali.

Situazione della criminalità organizzata a Chieti

L'attività investigativa ha, nel passato, permesso di disarticolare un sodalizio criminale di matrice camorristica, attivo sul litorale della provincia di Chieti e facente capo a Lorenzo Cozzolino, elemento apicale di una fazione scissionista del clan "Vollaro" di Portici (NA), trasferitosi in Abruzzo unitamente alla sua famiglia.

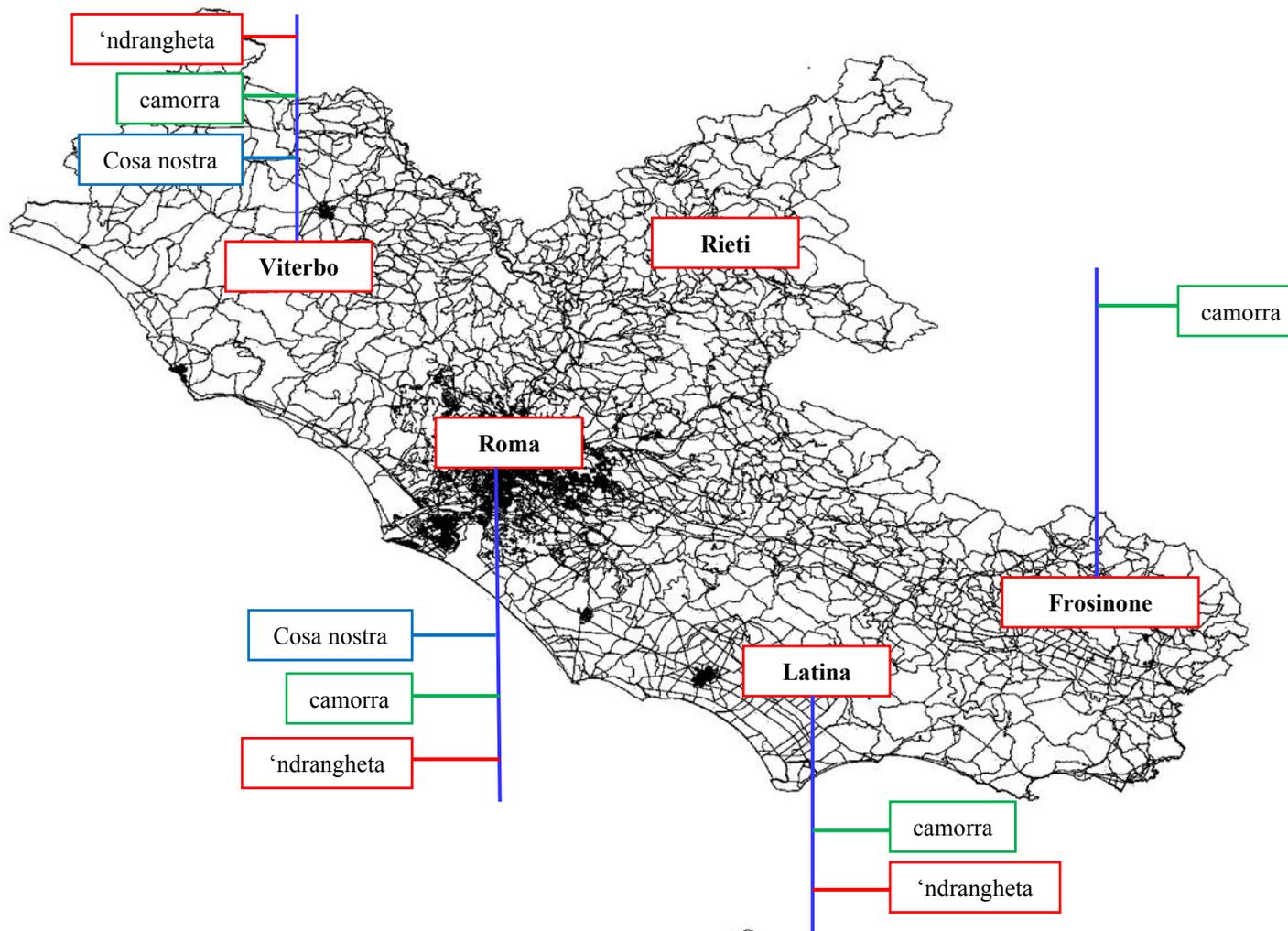
Soggetti provenienti dalla vicina Puglia risultano dediti al traffico e allo spaccio di sostanze, soprattutto nella zona del vastese.

L'operatività di pregiudicati calabresi nel mercato degli stupefacenti è stata di recente documentata dall'attività di contrasto.



SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN
ABRUZZO TERAMO, L'AQUILA, PESCARA E CHIETI

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL LAZIO



Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che²¹:

[...] La presenza della *ndrangheta* nel Lazio è connotata da diverse specificità, fermo restando che, per come evidenziato nelle ultime relazioni di questa DNA, storicamente, l'operatività di organizzazioni di tipo mafioso sul territorio romano e laziale è stata finalizzata soprattutto al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati altrove e all'investimento in attività imprenditoriali.

A Roma, infatti, le organizzazioni criminali e in particolar modo la *'ndrangheta*, hanno acquistato immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti.

Ad incentivare tale scelta sono stati, non solo la vastità del territorio e la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, nonché di immobili di pregio, ma anche il fatto che nel Lazio, le organizzazioni mafiose non hanno dovuto contendere spazi operativi ad altri gruppi delinquenziali, in quanto questi ultimi - aventi una caratterizzazione sostanzialmente localistica - si sono limitati a gestire singoli e specifici comparti criminali, come ad esempio il traffico delle sostanze stupefacenti, l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione.

Invero, la principale caratteristica del territorio laziale, soprattutto quello metropolitano, ma anche l'area limitrofa e il basso Lazio, sta nella presenza di diverse organizzazioni criminali - proiezioni delle mafie tradizionali, soprattutto la *'ndrangheta* e di diversi gruppi di camorra - nessuna delle quali può ritenersi in posizione di forza e dunque di preminenza sulle altre, avendo, invece, le stesse stretto, di fatto, una sorta di *patto di non belligeranza*, creando una situazione favorevole al reimpiego dei profitti illeciti costituente, per come detto, la finalità sola e certamente ultima di tutti i vari sodalizi.

I settori in cui le mafie continuano ad investire i propri capitali sono rappresentati soprattutto dall'edilizia, dalle società finanziarie e immobiliari, e - nell'ambito del commercio - dall'abbigliamento, dalle concessionarie di auto, dalla ristorazione, dalle sale da gioco. Non va tralasciato, inoltre, l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM), i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa.

Anche le attività investigative svolte nell'anno giudiziario appena trascorso hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose continuino ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma. Del resto, una delle caratteristiche delle tradizionali organizzazioni mafiose è proprio quella di saper instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico di cui si avvalgono per stipulare affari e realizzare investimenti, alimentando così quel circuito di relazioni che potenzia la loro operatività.

Al ricorso alla fittizia intestazione di beni ed attività da parte di esponenti mafiosi non presenti con continuità sul territorio romano in favore di soggetti "puliti", spesso imprenditori/operatori commerciali, che invece vi operano stabilmente, e alla compartecipazione sociale "a distanza", attraverso la creazione di vere e proprie società di fatto, nella quale una parte della compagine, quella mafiosa, per non essere riconosciuta come tale, resta occulta e "lontana", si sono aggiunte nuove forme, più evolute, di investimento delle ricchezze mafiose: famiglie della camorra ma soprattutto cosche della *'ndrangheta* stanno esportando nel tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, interi "affari", allocando e più spesso replicando attività quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle *slot machines*. Nuovi modelli

²¹ Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, p. 28 e ss.

che, postulando una presenza mafiosa più stabile e riconoscibile (anche) sul territorio di espansione, trovano concreta attuazione attraverso il protagonismo che vi esercitano soggetti che dichiaratamente e visibilmente appartengono a tali organizzazioni mafiose, mantengono costanti rapporti con gli esponenti di riferimento nei territori di origine e costituiscono, a loro volta, uno stabile punto di aggregazione.

Che siano uomini della *ndrangheta* i principali protagonisti di tale agire, trova conferma, per esempio, nell'arresto di LAINIA Salvatore, imprenditore di Seminara, piccolo paese della piana di Gioia Tauro, cui, nel marzo 2015, è stato sequestrato un patrimonio di oltre 10 milioni di euro, nonché quote e beni di varie società riconducibili alla sua famiglia, tra cui i noti ristoranti "LA ROTONDA" ed "ER FACIOLARO", situati nella centralissima via dei Pastini, nelle vicinanze del Pantheon. Il LANIA aveva rapporti con personaggi contigui alla cosca ALVARO di Sinopoli ed in rapporti anche con la cosca PIROMALLI-MOLÈ.

Gli esiti di un'altra attività di indagine hanno evidenziato l'intervento dell'organizzazione calabrese in uno dei settori di interesse criminale in maggiore espansione, quello del gioco *on line*, attraverso FEMIA Nicola, contiguo al sodalizio dei MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC).

Diverse le famiglie di *ndrangheta* operative, unitamente a clan camorristici, nell'area del *basso Lazio*, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata.

Invero, nelle sentenze che hanno riguardato, per esempio, le cosche TRIPODO e GALLACE, i giudici hanno affermato la piena integrazione del delitto di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., con autonomia criminale ed organizzativa rispetto alle consorterie calabresi da cui hanno tratto origine e con le quali hanno mantenuto forme diverse di collegamento.

Altri dati significativi della presenza della *ndrangheta* nei circuiti dell'economia, non solo criminale ma anche lecita, del LAZIO, si rinvennero nell'operazione denominata "Acero-Crupi", coordinata dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma e Reggio Calabria e sfociata, nel settembre 2015, nell'arresto di diverse decine di indagati, con riguardo ad un grosso traffico internazionale di sostanze stupefacenti e, contestualmente, una imponente attività di riciclaggio, dipanatasi tra l'Olanda e l'Italia, in particolare le province di Reggio Calabria e Latina.

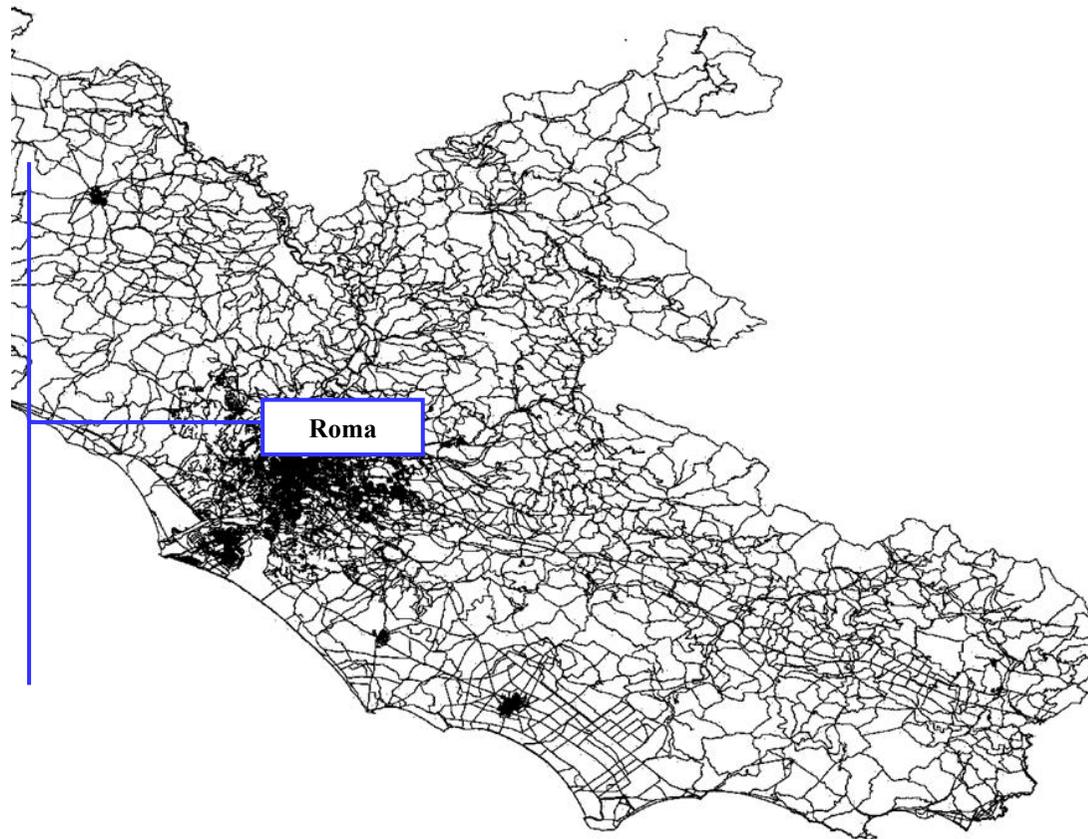
Sugli esiti di tale indagine si tornerà nei capitoli dedicati all'operatività dell'organizzazione all'estero e nel settore degli stupefacenti, ma è importante qui sottolineare il ruolo di assoluto primo piano svolto nel suddetto contesto criminale dalla famiglia CRUPI – cellula della più nota cosca dei COMMISSO di Siderno - operante, da tempo, sul territorio di Latina nel settore florovivaistico, utilizzando tale attività imprenditoriale di facciata per coprire frequenti operazioni di importazione dall'Olanda di ingenti quantitativi di sostanza stupefacenti del tipo cocaina destinata al mercato italiano. Più in particolare, si accertava che il gruppo facente capo ai CRUPI organizzava sul territorio nazionale la raccolta del denaro contante necessario per l'acquisto della sostanza, il trasporto in Olanda del denaro occultato all'interno dei camion adibiti al trasporto dei fiori, il trasporto in Italia, a bordo dei medesimi automezzi, dello stupefacente acquistato in territorio estero e la cessione dello stesso a diversi acquirenti, operanti sul territorio nazionale [...].

Presenza delle 'ndrine calabresi

Nel dettaglio, si segnalano proiezioni dei "Bonavita", "Fiarè-Mancuso", "Alvaro" e "Tripodi", ma anche esponenti dei "Marando". Sono, altresì, presenti personaggi affiliati ai "Piromalli", "Molè", "Arena", "Bellocco", "Gallico", come pure "Palamara", "Pelle", "Vottari", "Romeo", "Nirta", "Strangio" e "Crea-Simonetti". Nella città è documentato, inoltre, il ruolo di soggetti strettamente riconducibili alle cosche "Muto", "Vrenna", "Bonaventura", "Corigliano", "Morabito", "Mollica" e "Gallace-Novella", come pure ai "Mazzagatti", "Polimeni", "Bonarrigo".

In alcuni comuni a nord della Capitale, è acclarata la presenza di elementi collegati a formazioni delinquenziali provenienti dall'area di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali gravati da pregiudizi penali per reati in materia associativa. Trattasi di famiglie legate da vincoli di parentela, stabilite da tempo nei comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma.

Ad Anzio e Nettuno si evidenzia la presenza di sodali delle cosche dei "Faraò-Marincola", dei "Mollica-Morabito" e dei "Gallace-Novella" che si avvalgono della compartecipazione delle famiglie autoctone "Romagnoli" ed "Andreacchio".

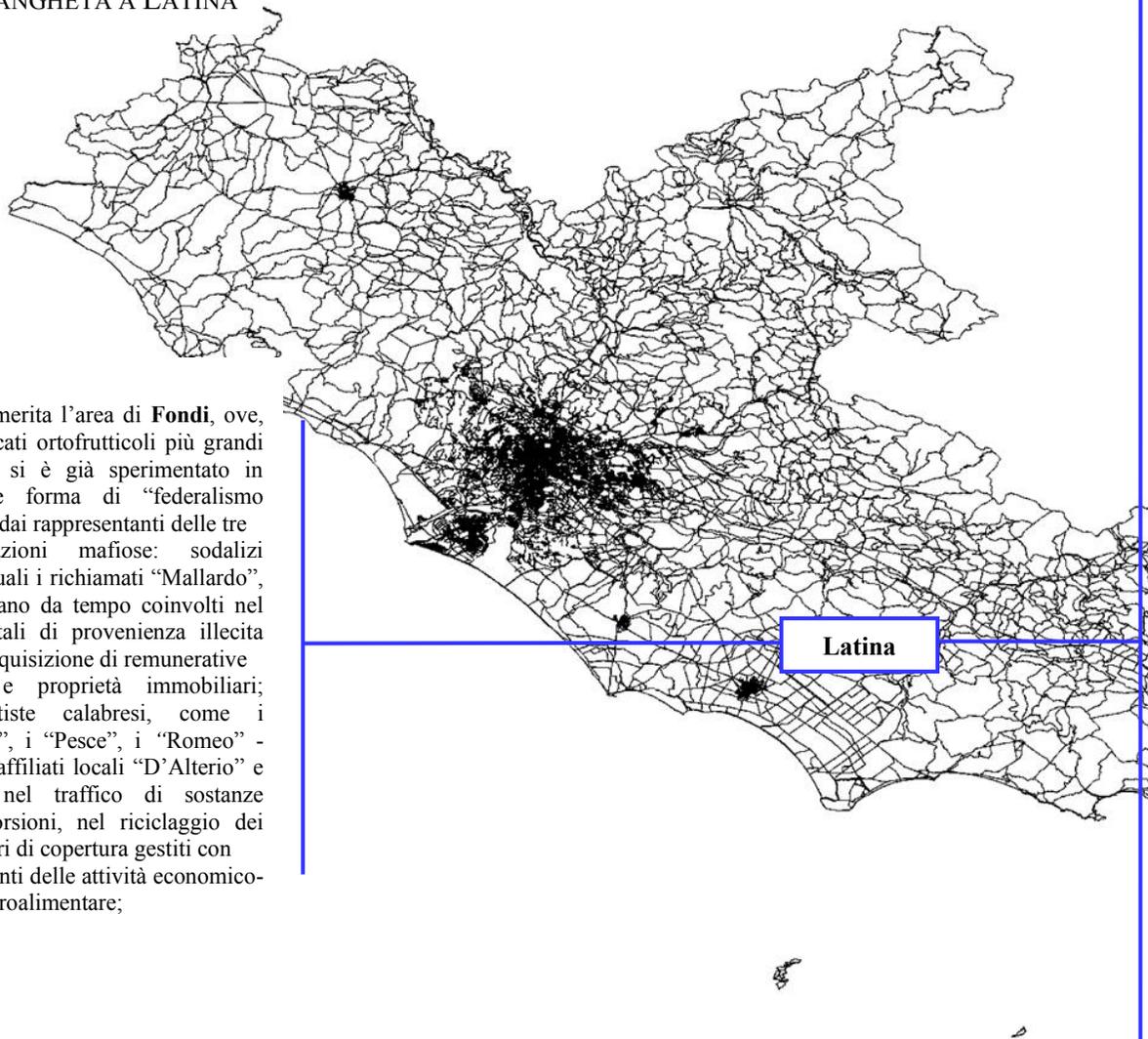


PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A ROMA E PROVINCIA

PROIEZIONE DELLA 'NDRANGHETA A LATINA

Provincia di Latina

Attenzione particolare merita l'area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di "federalismo criminale"⁵, alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati "Mallardo", i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l'artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari; formazioni 'ndranghetiste calabresi, come i "Tripodo", i "Bellocco", i "Pesce", i "Romeo" - anche attraverso i loro affiliati locali "D'Alterio" e "Garruzzo" - attivi nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel riciclaggio dei relativi proventi in settori di copertura gestiti con certificati condizionamenti delle attività economico-commerciali del polo agroalimentare;



Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottostate aree:

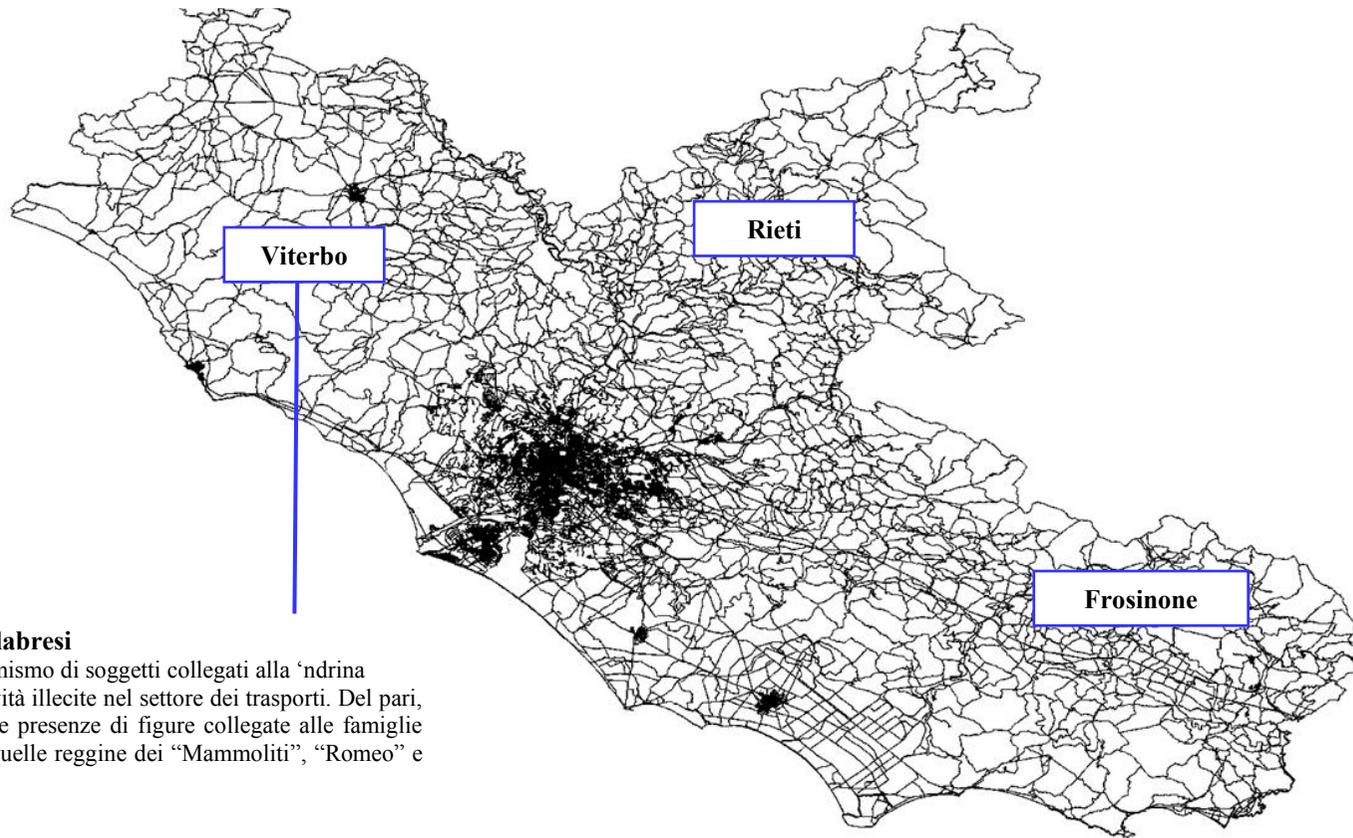
Latina

sono presenti elementi di etnia "rom" radicati sul territorio - quali le famiglie "Ciarelli" e "Di Silvio" - prevalentemente dediti a pratiche usuraie ed estorsive, ma anche al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Del pari si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d'oltre Garigliano - siano essi dell'hinterland partenopeo che "satelliti" dei "casalesi" - quali i "Di Lauro", "Senese", "Moccia", "Zaza" e "Belforte". Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano "Gagliardi-Fragoli", nonché sodali delle 'ndrine dei "Barbaro" di Platì (RC) e "Commisso" di Siderno (RC);

l'**area di Aprilia**, esteso centro a nord della provincia, ove gravitano elementi collegati a talune 'ndrine - in specie "Gallace" di Uardavalle (CZ) e "Gangemi", "Araniti", "Alvaro" di Sinopoli (RC) - principalmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Recentemente hanno fatto la loro comparsa nel territorio, elementi affiliati a "*Cosa Nostra*" catanese dediti alle estorsioni in pregiudizio di negozianti e liberi professionisti. Nella medesima area agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

PROIEZIONI DELLA 'NDRANGHETA A FROSINONE, VITERBO E RIETI



Presenza delle 'ndrine calabresi

nel territorio è emerso il dinamismo di soggetti collegati alla 'ndrina "Nucera" (RC), dediti ad attività illecite nel settore dei trasporti. Del pari, nella provincia sono segnalate presenze di figure collegate alle famiglie vibonesi dei "Bonavita" e a quelle reggine dei "Mammoliti", "Romeo" e "Pelle".

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E STRANIERA IN BASILICATA

Situazione della criminalità organizzata a Potenza

Nell'area della città di Potenza si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio attivo, altresì, a **Pignola**; il clan sembra aver inglobato superstiti dell'ormai disarticolato clan "Cossidente", oltre che aver stretto alleanze con lo storico clan "Martorano".

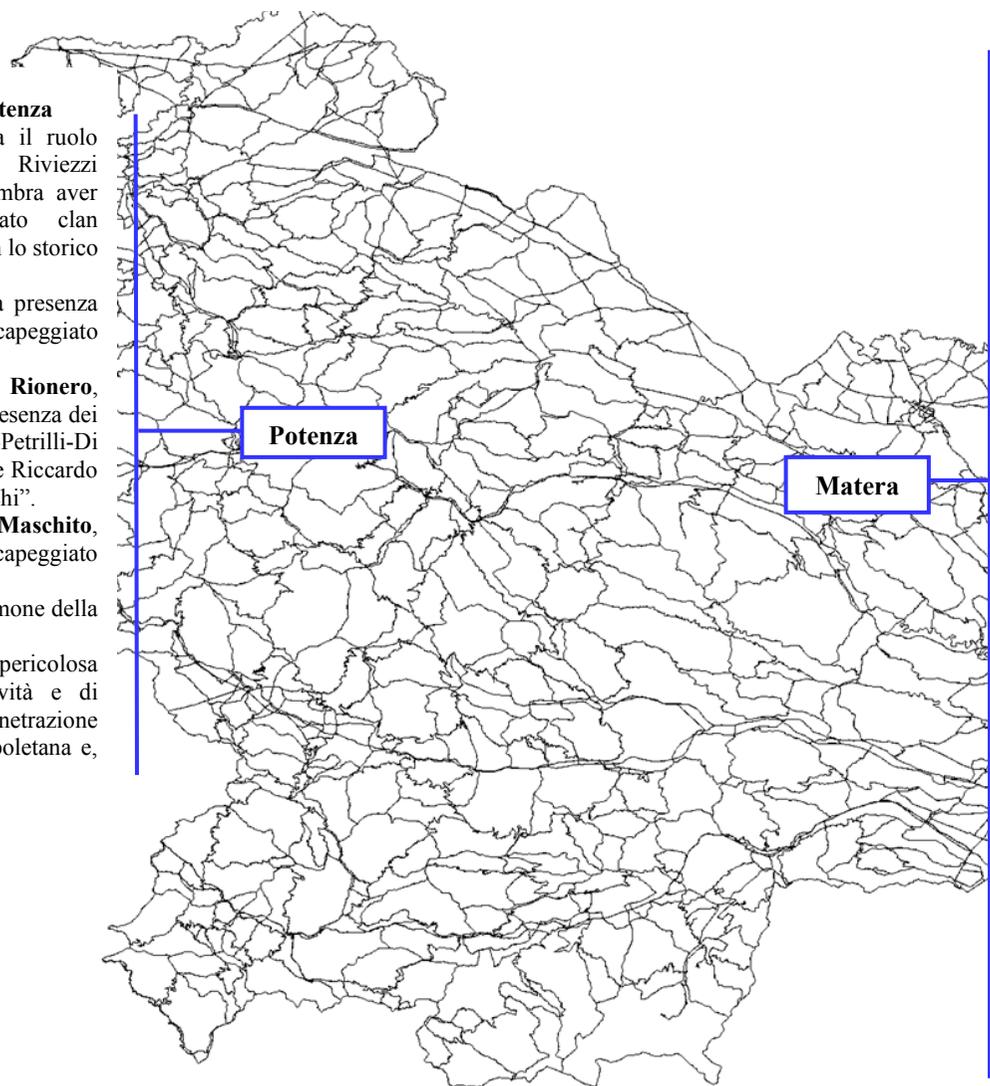
La provincia di **Potenza** è caratterizzata dalla presenza del clan filo-calabrese "Quaratino-Martorano" capeggiato dal boss Renato Martorano.

Nell'area del **Vulture-Melfese**, nelle zone di **Rionero, Melfi e Rapolla**, permane la contemporanea presenza dei contrapposti gruppi criminali "Delli Gatti-Petrilli-Di Muro" e "Cassotta"; nella stessa area è presente Riccardo Martucci, esponente di spicco del clan "Basilischi".

Nell'area di **Venosa, Palazzo San Gervasio, Maschito, Forenza** e zone limitrofe, è insediato il clan capeggiato da Martucci Riccardo.

Nella zona di **Pignola** si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio.

Nell'area di **Lagonegro**, si conferma quella pericolosa evidenza che costituisce l'elemento di novità e di evoluzione della mafia lucana e, cioè, la compenetrazione tra mafia locale e criminalità camorristica napoletana e, soprattutto, 'ndranghetista.

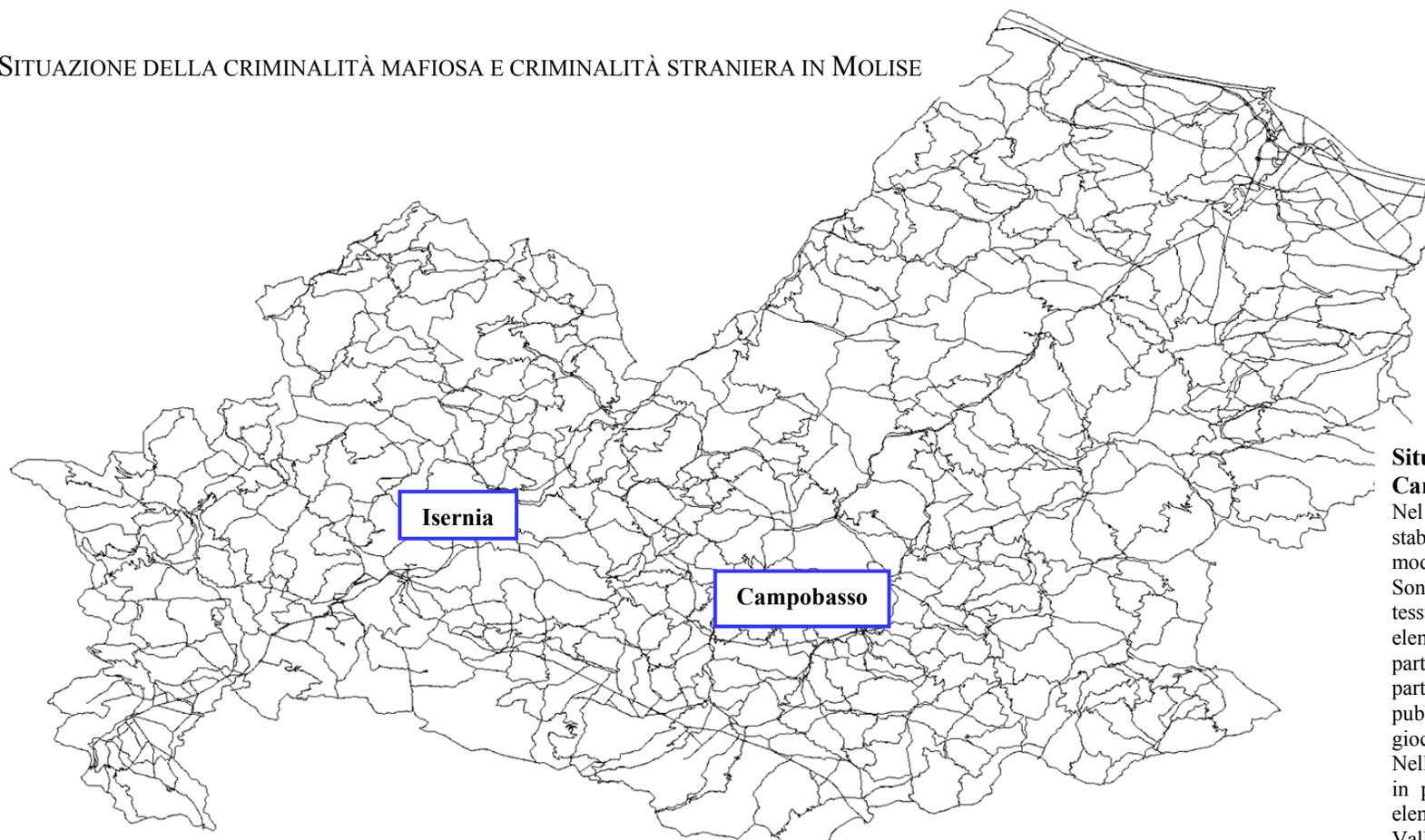


Situazione della criminalità organizzata a Matera

Nella provincia di **Matera** operano i seguenti sodalizi malavitosi:

- clan capeggiato dai fratelli Scarcia Antonio e Giuseppe, avente la propria roccaforte nel comune di **Policoro**, insediato nella fascia jonica – metapontina. È collegato con clan calabresi e sodalizi tarantini. Nell'area si registra anche la presenza di alcuni gruppi minori, quali i "Mitidieri-Lopatriello" di Policoro (MT), che non sono mai entrati mai in contrasto con gli "Scarcia", e gli "Zito-D'elia" di Montescaglioso (MT), storicamente legati al sodalizio tarantino dei "Modeo";
- clan capeggiato da Ripa Marco e Maesano Luigi, insediato nella **fascia jonica – metapontina (comuni di Nova Siri, Tursi, Pisticci e Bernalda)**;
- clan capeggiato da Bozza Alessandro, insediato in **Montescaglioso, Venosa, Matera, Laterza, Bernalda e Castellaneta** (TA), collegato con la 'ndrangheta calabrese ed i sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Scarci Michele, insediato nella **fascia jonica – meta pontina, comuni di Scanzano Jonico e Montalbano Jonico**, collegato con sodalizi tarantini;
- clan capeggiato da Trolio Rocco, insediato in **Matera, Montescaglioso e Pomarico** e collegato con la criminalità barese;
- clan capeggiato da Martino Domenico, insediato a **Matera**;
- clan capeggiato da Zito Pierdonato, insediato in **Montescaglioso, Matera, Miglionico, Pomarico e Bernalda**;
- clan capeggiato da Calderola Mario, insediato nei comuni di **Pisticci, Craco, Peschiera e Bernalda**;
- clan capeggiato da Giacobbo Carmelo e Fiore Vincenzo, insediati nel **comune di Tursi** e paesi limitrofi;
- il gruppo criminale "Russo", attivo nel comune di **Tursi (MT)** e nelle **zone limitrofe**;
- gruppo criminale facente capo a Schettino Gerardo, attivo anch'esso nella **fascia jonica e nel metapontino**, legato alla famiglia 'ndranghetista degli "Abruzzese" e in conflitto con il clan "Russo".

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA E CRIMINALITÀ STRANIERA IN MOLISE



Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.

L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.

Si richiama, inoltre, l'operazione "Isola Felice" del 2 settembre 2016 che ha documentato l'operatività, anche nel territorio molisano, di un gruppo collegato ai "Ferrazzo" di Mesoraca (KR).

In relazione al narcotraffico, alcune consorterie campane e pugliesi risultano collegate ad aggregazioni operanti nella provincia.

Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.

Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo.

Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.

Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.

Nel basso Molise (in particolare nei comuni di Termoli, Campomarino, Guglionesi e San Martino in Pensilis) si è evidenziato il coinvolgimento di esponenti di spicco della criminalità foggiana nella consumazione di estorsioni e reati contro il patrimonio.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN SARDEGNA

La regione è caratterizzata da manifestazioni delinquenti di matrice autoctona che sono estranee, in ordine al metodo usato e alle finalità perseguite, al pervasivo controllo del territorio tipico dei sodalizi mafiosi tradizionali.

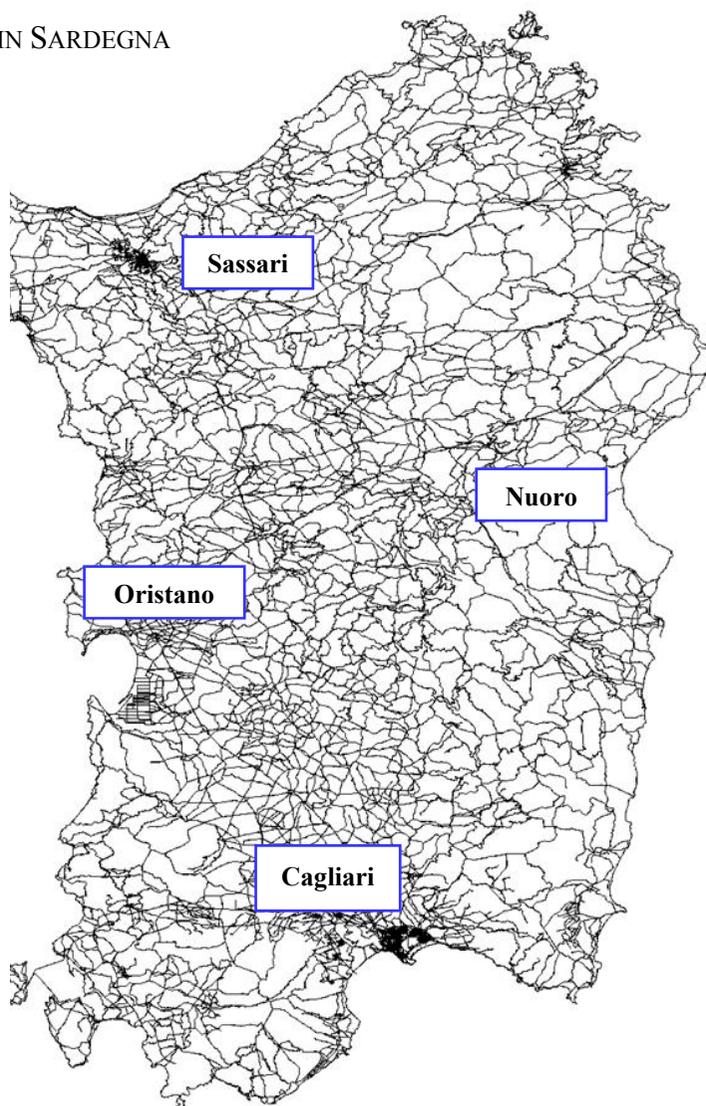
In relazione a questi ultimi, nel semestre di riferimento, non si registrano operazioni di natura preventiva o di polizia giudiziaria.

I sodalizi locali hanno, da diverso tempo, abbandonato il settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione, dirottando i propri interessi verso forme criminali più redditizie, quali il traffico di sostanze stupefacenti e le rapine, anche con assalti ai furgoni portavalori.

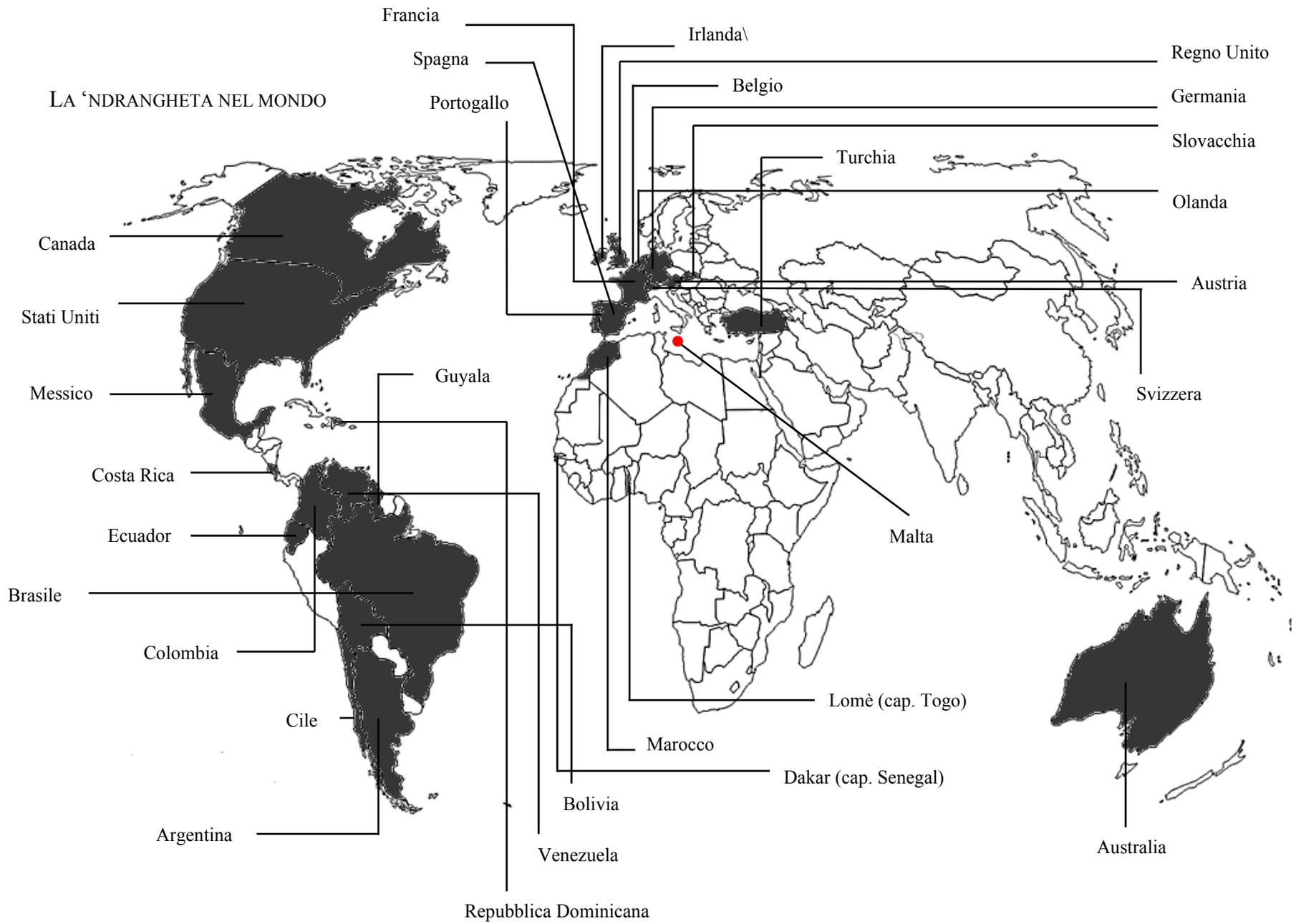
Quest'ultimo fenomeno criminale, ancorché non correlato all'azione di consorterie di tipo mafioso, deve essere oggetto di costante attenzione info-investigativa, per le modalità d'azione particolarmente violente e rischiose per l'incolumità delle persone e perché presuppone l'approvvigionamento di armi ed esplosivi⁹²⁴ ad alta potenzialità offensiva.

Nel capoluogo, come nelle altre province della Sardegna, non si riscontra la radicata presenza di sodalizi riconducibili alla criminalità di tipo mafioso. Tuttavia, è indubbio che i relativi interessi criminali si siano già affacciati sull'isola, sia stringendo legami con bande locali dedite al traffico di stupefacenti e di armi, sia attraverso dei prestanome per mezzo dei quali acquisire il controllo di beni immobili nelle località turistiche costiere, che per poter riciclare proventi illeciti.

Al riguardo, pregresse attività di indagine hanno documentato sia che esponenti della *cosca* reggina dei MORABITO fornivano stupefacenti ad un sodalizio autoctono, sia l'operatività del *locale* di Laureana di Borrello rappresentata dalle *famiglie* reggine FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI



LA 'NDRANGHETA NEL MONDO



LA 'NDRANGHETA NEL MONDO

GERMANIA

La Germania costituisce snodo nevralgico, per posizione geografica, nell'ambito delle rotte del narcotraffico dei carichi in arrivo dal Sudamerica tramite il porto di Amburgo che è da inserire tra gli scali marittimi più importanti del mondo per flusso di merci in transito.

La *'ndrangheta* è l'organizzazione criminale che ha meglio saputo sfruttare i vantaggi economici offerti dalla fiorente economia tedesca, riuscendo ad insediarsi in quel Territorio, ove ha esportato il modello originario, creando unità periferiche che, seppur dotate di una certa autonomia, sono dipendenti dalla "madre patria" reggina, sede del "comando strategico", a cui tutte rispondono. I sodalizi calabresi, sulla base dei rapporti criminali consolidatisi nel tempo, sono dediti ad importanti investimenti di capitali illeciti provento del narcotraffico soprattutto nella ristorazione e nell'immobiliare, settori che, tra l'altro, offrono facili ripari almeno in una prima fase ai ricercati.

La dedizione della criminalità organizzata calabrese verso il remunerativo campo degli stupefacenti è attualizzata dall'operazione "*Freccia*", già menzionata nei paragrafi precedenti, ove è emerso come, nell'ambito del traffico di droga gestito dalla *'ndrangheta*, alcuni soggetti calabresi dimoranti in Germania siano risultati i destinatari dei carichi.

I *clan* maggiormente presenti in Germania sono i ROMEO-PELLE-VOTTARI e i NIRSTASTRANGIO di San Luca (RC), saliti alla ribalta della cronaca per la cd. *strage di Duisburg*. Nel territorio tedesco è stata accertata, altresì, l'operatività di altri sodalizi calabresi, quali le *famiglie* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) e la *cosca* FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR), attive prevalentemente nei *Land* del Baden-Württemberg, Assia, Baviera e Nord Reno-Westfalia.

La *'ndrangheta*, grazie alla capacità di stabilire legami con le mafie provenienti dall'Est Europa, opera inoltre nei territori dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, come Sassonia e Turingia, ove è riuscita a sfruttare, a suo vantaggio, le vulnerabilità del locale sistema economico infiltrandosi nel settore immobiliare e in quello finanziario funzionali al riciclaggio.

FRANCIA

La Francia, anche in virtù della vicinanza, geografica e culturale, con l'Italia, registra una consolidata presenza di elementi connessi a gruppi criminali di matrice mafiosa, in particolare siciliani e calabresi, che utilizzano quel territorio per favorire la latitanza di affiliati, reinvestire nell'economia legale capitali accumulati illecitamente, nonché creare basi per la gestione del narcotraffico.

Quest'ultimo continua a rappresentare una delle principali fonti di reddito dei citati gruppi criminali, che alimentano l'importazione di considerevoli quantitativi di *hashish* e *marijuana* proveniente dai Paesi del Maghreb, ma anche di *cocaina*, lungo un tragitto che attraversa la Spagna passando per la Francia, sino a raggiungere il territorio italiano.

In particolare, la frontiera terrestre di Ventimiglia continua a rappresentare snodo fondamentale del narcotraffico per i sodalizi, autoctoni e stranieri, come dimostrano i numerosi sequestri di sostanza stupefacente nei confronti di corrieri, comunitari ed extracomunitari, questi ultimi prevalentemente africani, in possesso di droga occultata

all'interno di mezzi di trasporto o nella cavità addominale.

Nel novero delle varie consorterie di matrice italiana, assume peculiare rilievo, nell'area d'oltralpe, la *'ndrangheta*.

Storicamente, le *'ndrine* del reggino si sono stabilizzate in Costa Azzurra a Mentone e Nizza, dove spesso hanno trovato rifugio esponenti di rilievo, e dove sono state intraprese attività economiche a fini di riciclaggio, soprattutto nel settore immobiliare, mentre quelle della Locride, ed in particolar modo di Plati (RC), appaiono avere interessi principalmente a Tolone e Marsiglia, per la gestione del traffico di stupefacenti.

La *'ndrangheta*, anche nel territorio francese, ha dimostrato la propria capacità di esportare il modello strutturale calabrese.

Sulla scorta di tali considerazioni, si può affermare che, anche in Francia, sono stabilmente insediati alcuni “*locali*” che, seppur dotati di una certa autonomia, dipendono dagli omologhi organismi criminali operanti nella provincia di Reggio Calabria.

La gestione dei notevoli interessi criminali della ‘*ndrangheta*, avrebbe comportato la costituzione di strutture sovraordinate di coordinamento, tra le unità periferiche e la casa-madre reggina, quale la cd. “*Camera di controllo*”, con sede a Genova, e le analoghe proiezioni ultra-nazionali, attive in Costa Azzurra (cd. “*Camera di passaggio*”, individuata a Ventimiglia).

L’analisi del fenomeno, condivisa con le autorità di quello Stato, ha consentito di poter delineare l’esistenza di una seconda generazione di criminali di origine calabrese, impiantata in Francia, che adotta un codice comportamentale, in attività illecite, in linea con il principio della “sommersione”, anche evitando contrasti con compagini contrapposte, di tipo “militare”

L’analisi del fenomeno, condivisa con le autorità di quello Stato, ha consentito di poter delineare l’esistenza di una seconda generazione di criminali di origine calabrese, impiantata in Francia, che adotta un codice comportamentale, in attività illecite, in linea con il principio della “sommersione”, anche evitando contrasti con compagini contrapposte, di tipo “militare”.

Secondo i riscontri investigativi, la presenza della ‘*ndrangheta*, fra il confine italo-francese e Marsiglia, si articola in diversi gruppi criminali così dislocati: il *clan* Pellegrino a Mentone, con altre famiglie dislocate nel principato di Monaco, i *clan* di Rosarno e di Delianuova a Nizza, a Grasse i *clan* Molè-Piomalli di Gioia Tauro (ritenuti in contatto con fornitori di cocaina colombiani e con produttori marocchini di hashish), ulteriori *clan* di Delianuova (famiglie Palumbo, Papalia, Nucera) ad Antibes, la *famiglia* Stanganelli (*clan* Molè di Gioia Tauro) a Cannes, i Pesce di Rosarno a Pègomas, i Morabito di Africo nei pressi di Tolone, a La Seyne sur mere Olliulles, oltre ad altre *famiglie* calabresi a Marsiglia.

In particolare, si segnala anche il gruppo familiare Magnoli, originario di Rosarno (RC), legato per vincoli di parentela alle famiglie rosarnesi degli Stanganelli e Giovinazzo, che si sarebbe spostato a Vallauris, in Costa Azzurra, negli anni ‘90, dove risulterebbe operare in nome e per conto della *cosca* Piomalli-Molè di Gioia Tauro (RC).

La *famiglia* Magnoli, in Francia, aveva costituito una vera e propria base logistico ed operativa per il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, principalmente hashish e cocaina, destinata a soddisfare le richieste delle cosche attive sul mercato ligure, come attestato anche da un’indagine congiunta della Polizia francese ed italiana.

BELGIO, AUSTRIA E PAESI BASSI

Il Belgio, situato al centro dell’Europa, in virtù dell’importante scalo portuale di Anversa risulta snodo strategico per numerose attività illecite transnazionali, ivi compreso il narcotraffico dal Sud America.

Da anni il territorio belga costituisce centro di interesse per la criminalità calabrese, per le opportunità di investimenti di profitti illeciti, rilevato che esponenti delle cosche ionico-reggine sono inseriti in alcuni tra i principali settori economici ed imprenditoriali.

Gli esiti di diverse attività investigative evidenziano, in particolare, la propensione delle consorterie calabresi ad insediare proprie cellule operative in alcune specifiche aree del territorio belga, come le provincie di Mons - Charleroi, presso il confine francese e Liegi - Limburg presso il confine olandese, territori spesso utilizzati quali rifugio per latitanti ricercati dall’Italia, preferiti anche in considerazione di una nutrita comunità italiana lì radicata.

Articolate attività investigative rivelano una forte propensione delittuosa da parte delle consorterie calabresi, nel traffico degli stupefacenti: la *cosca* Comisso di Siderno (RC), in contatto con i Pesce, originari del medesimo comune reggino, smistava carichi di stupefacenti tra Belgio, Costa d’Avorio e Venezuela.

Propaggini della *cosca* Pesce di Rosarno, egemone della Piana di Gioia Tauro ha ramificato da tempo nel territorio francese.

L'Olanda rappresenta, in ambito di narcotraffico internazionale, snodo principale per la canalizzazione dei flussi di stupefacenti, verso i mercati di vari paesi tra i quali, ovviamente, l'Italia. Attività info-investigative pregresse segnalano la presenza di esponenti della *'ndrangheta*, quali terminali di classiche attività criminali, narcotraffico e reimpiego di capitali illeciti, nonché a presidio di un territorio, sovente utilizzato per garantire la latitanza di soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi.

SVIZZERA

La Svizzera si conferma fra le destinazioni preferite dalle mafie per il trasferimento di capitali illeciti. Una condizione che ha suggellato forme di collaborazione bilaterale tra la Svizzera e l'Italia sin dal 2015 con un Protocollo di intesa in materia fiscale per il reciproco scambio delle informazioni finanziarie.

La consapevolezza di un efficiente modello di contrasto al fenomeno si legge anche nella strategia elaborata dal Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia (D.F.G.P.), per la lotta alla criminalità nel periodo 2020-2023, che considera le mafie italiane una importante minaccia per la Svizzera puntualizzando come le stesse siano attive nel Paese elvetico da alcune generazioni.

Il predetto Dipartimento Federale, nell'evidenziare che la criminalità organizzata italiana potrebbe ormai essersi infiltrata nel tessuto amministrativo ed economico della Svizzera costituendo una minaccia per le istituzioni e l'economia della Confederazione, sottolinea l'importanza della collaborazione con il settore bancario per il tracciamento dei flussi di denaro e per l'individuazione dei proventi di origine criminale.

Si tratta di riconoscimenti importanti nella lotta alle mafie, in quanto la Svizzera rappresenta un territorio da tempo infiltrato, in particolare, dalla *'ndrangheta*.

SPAGNA

Essendo oramai accertato che la Spagna è senza dubbio uno dei Paesi europei ove si registrano tra le più elevate proiezioni internazionali delle organizzazioni criminali italiane. Il Paese rappresenta uno snodo strategico per il narcotraffico mondiale, quale privilegiato canale di ingresso della droga in Europa e sito di enorme valenza logistica per lo stoccaggio ed il successivo trasporto nei Paesi di destinazione, trovandosi al centro di due importanti rotte internazionali:

quella della *cocaina* proveniente dal Sud America e, in particolare, dalla Colombia, e quella dell'*hashish*, proveniente dal Marocco.

INGHILTERRA

Per quanto riguarda i sodalizi criminali di stampo mafioso sembrano aver proiettato, in particolare, la loro attenzione verso il sistema finanziario britannico sfruttandone la permeabilità frutto della semplificazione del suo diritto societario.

Al riguardo, l'attività investigativa conclusa il 17 giugno 2020 (seguito dell'operazione "*Rinascita-Scott*" del 2019) ha accertato la capacità delle *famiglie* di *'ndrangheta* di Vibo Valentia di avviare un traffico di sostanze stupefacenti, sull'asse Brasile-Albania, riciclandone i profitti come già accertato in precedenza nel Regno Unito con la collaborazione della *cosca* dei MANCUSO.

MALTA

La normativa tributaria vigente a Malta, particolarmente vantaggiosa sotto il profilo fiscale, ha destato l'interesse delle consorterie calabresi, sempre più dedite a svolgere attività di riciclaggio, in particolare attraverso il gioco *on line*.

Malta, per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, oltre a collocarsi nel mezzo della rotta dello sfruttamento dei flussi migratori dal Nord Africa, assume una "importanza strategica" per le organizzazioni criminali.

La "*Commissione Parlamentare Antimafia*" della XVII Legislatura, il 23 e 24 ottobre 2017 si è, infatti, recata a Malta, per fortificare la collaborazione internazionale nel contrasto delle attività

criminali sviluppate in quel Paese dai sodalizi mafiosi di origine italiana, con particolare riferimento al narcotraffico ed al riciclaggio dei capitali.

L'isola risulta, inoltre, crocevia di diversi traffici illeciti internazionali, come nel caso dei prodotti petroliferi provenienti dalle aree di conflitto del Medio Oriente.

Malta, oltre ad essere stata utilizzata come luogo di rifugio di alcuni latitanti, grazie ad un regime fiscale agevolato è ormai considerata un “*hub europeo del gambling*”, che vede la presenza di molti soggetti stranieri con forti interessi nell'isola.

Sotto questo profilo, appare evidente come sia cresciuto l'interesse verso Malta della criminalità italiana e, nello specifico, di quella di matrice calabrese interessata alle attività di riciclaggio, in particolare, appunto, attraverso il gioco d'azzardo, anche *online*. È quanto si è, da ultimo, riscontrato nell'ambito dell'operazione “*Jonny*” del 2017, dove la *cosca* ARENA di Isola Capo Rizzuto (KR), attraverso la gestione di centri scommesse tra Crotone e Catanzaro, si era inserita nel giro delle scommesse utilizzando una società maltese, attiva in Italia con oltre 500 agenzie e con ramificazioni in tutto il mondo.

AREA DEI BALCANI BALCANI ORIENTALI

BULGARIA

La Bulgaria, situata nell'Europa sud-orientale, si trova al centro delle due rotte del narcotraffico (quella dei *Balcani* e quella *meridionale* che attraversa il Caucaso meridionale e il Mar Nero), gestito anche dalla criminalità italiana, come testimonia l'operazione “*Magna Carta*” del 2012, le cui risultanze investigative hanno consentito di accertare che un'organizzazione bulgara, erede diretta della “vecchia” mafia di Sofia, ed una *'ndrina* trapiantata in Piemonte, ma collegata alla *cosca* Bellocco di Rosarno, si erano alleate per l'importazione via mare della *cocaina* dal Sud America, per la successiva distribuzione nei principali mercati europei.

In relazione a tale posizione strategica, la Bulgaria funge da cerniera tra l'Est e l'Ovest dell'Europa, risultando d'interesse per la criminalità mafiosa, sia per i traffici di stupefacenti, che per il reinvestimento di capitali illeciti.

ROMANIA

Negli ultimi anni le organizzazioni criminali di matrice italiana, prima fra tutte la *'ndrangheta*, grazie ai nuovi sbocchi commerciali determinatisi a seguito del crollo del muro di Berlino, si stanno espandendo in alcuni Paesi dell'Est, tra cui la Romania, ove si rilevano consistenti segnali circa la presenza di gruppi criminali calabresi, dediti a varie tipologie di riciclaggio di capitali illeciti. Recenti inchieste hanno rilevato, inoltre, forti interessi delle *cosche* cutresi, attive in territorio romeno, collegate alla famiglia Grande Aracri.

ALBANIA

L'Albania produce ed esporta una quantità notevole di *marijuana*, destinata soprattutto all'Europa, risultando, al contempo, Paese di transito per l'*eroina* proveniente dall'Asia centrale e dall'Afghanistan (c.d. *rotta balcanica*).

Numerosi sono i soggetti di origine albanese - ormai stabilmente radicati sul territorio italiano e perlopiù nel Salento - esperti nel trasportare, via mare, a bordo di imbarcazioni veloci, i carichi di *marijuana* dall'Albania, destinati alle piazze di spaccio di diverse regioni d'Italia e soprattutto della Puglia.

Le attività di contrasto degli ultimi anni evidenziano come il crimine albanese intrattenga proficui rapporti di collaborazione, nel settore degli stupefacenti, anche con i sodalizi mafiosi italiani: con i *clan* pugliesi, innanzitutto, cui si affiancano le *cosche* calabresi.

SLOVACCHIA

I gruppi criminali italiani utilizzano, in maniera sempre più frequente dopo la caduta del muro di Berlino, i Paesi dell'est Europa, tra cui il territorio slovacco, per concretizzare attività illecite a carattere transnazionale.

La mafia calabrese sembrerebbe la matrice mafiosa italiana che ha saputo giovare delle opportunità finanziarie offerte da questo territorio approfittando dell'apertura ai mercati internazionali, soprattutto per le attività di reimpiego del denaro di provenienza illecita.

Già nel corso del 2018 l'indagine sull'omicidio del reporter KUCIAK aveva rilevato, tra l'altro, gli interessi delle *cosche* calabresi nel settore agricolo, funzionale all'assegnazione fraudolenta di cospicui finanziamenti dell'Unione Europea.

Attività investigative più recenti hanno consentito di acclarare come la *'ndrangheta* vibonese abbia realizzato, sempre in Slovacchia, ingenti profitti illeciti mediante complesse operazioni di riciclaggio e sofisticate truffe in danno degli istituti di credito.

TERRITORIO EXTRA EUROPA

AUSTRALIA

La presenza della criminalità organizzata di origine italiana in Australia è da ricondurre a varie tipologie di sodalizi, da decenni fortemente radicati nel citato continente.

Accanto a fenomeni delinquenziali non immediatamente connessi alla criminalità organizzata italiana risulterebbero, in linea generale, legami a carattere familiare fra gruppi di *'ndrangheta* australiana e la *'ndrangheta* calabrese, dalla quale la prima risulta aver mutuato modello organizzativo, rituali e regole interne, adattandoli al contesto locale. Tale sinergia si concretizza con l'esecuzione coordinata delle attività criminali a livello internazionale connesse, *in primis*, all'importazione di stupefacenti. A tal proposito, i collegamenti transnazionali interesserebbero l'Europa, la Cina ed il Sud America per l'approvvigionamento, rispettivamente, di precursori, droghe sintetiche e cocaina. I principali porti australiani rappresenterebbero il canale primario di ingresso degli stupefacenti nel continente. L'organizzazione di cui trattasi sarebbe operativa in tutta l'Australia, con particolare riferimento alle zone del New South Wales, Canberra, Griffith, Melbourne ed Adelaide.

Detta organizzazione diversificherebbe, altresì, la propria attività criminale in altri settori quali l'usura, la contraffazione, le estorsioni ed il riciclaggio dei profitti illeciti in aziende del settore agricolo, della ristorazione, dei trasporti e dell'edilizia. Allo stato, non sarebbe ancora noto il grado di infiltrazione della menzionata organizzazione criminale nella pubblica amministrazione.

Le autorità australiane, nella consapevolezza che uno dei metodi più efficaci per contrastare le organizzazioni criminali è proprio quello di colpire i proventi illeciti, hanno istituito apposite agenzie, aventi lo scopo di impedire il reinvestimento di tali profitti, anche attraverso il monitoraggio delle transazioni sospette che potrebbero celare attività di riciclaggio, di finanziamento del terrorismo, nonché di evasione e frode fiscale.

STATI UNITI

Nel tempo, *cosa nostra* americana è divenuta un'organizzazione internazionale attiva nel traffico di stupefacenti, di armi, nelle estorsioni/incendi dolosi, nelle frodi, nella corruzione e nell'infiltrazione nei vari settori dell'imprenditoria e della finanza.

La citata organizzazione criminale sarebbe costituita da diverse *famiglie* operanti a Philadelphia, Detroit, Chicago, New Jersey, New England e New York.

Detta organizzazione soffrirebbe, da tempo, di una riduzione di autorevolezza criminale derivante dalla forte espansione della *'ndrangheta*.

Quest'ultima, anche negli Stati Uniti d'America, avrebbe assunto un ruolo di primo piano nel traffico di sostanze stupefacenti, derivante dal riconoscimento ottenuto dai principali "cartelli"

sudamericani quale *partner* affidabile e, dunque, privilegiato. Tale ruolo di *leadership* risulterebbe peraltro riconosciuto anche da *cosa nostra* statunitense.

CANADA

La *'ndrangheta*, benché di più recente insediamento nel territorio canadese rispetto a *cosa nostra*, rappresenterebbe, comunque, l'organizzazione delinquenziale preminente nella gestione e nel reinvestimento di capitali di origine illecita.

In Canada, la presenza della *'ndrangheta* è riconducibile all'area metropolitana di Toronto (Ontario) e particolarmente radicata nella Greater Toronto Area, con estensioni nelle zone di Ottawa e Thunder Bay.

Le principali famiglie calabresi sarebbero in grado di gestire ingenti traffici di cocaina, anche in virtù delle salde ramificazioni in Europa, sud America ed USA.

Altri soggetti, sempre collegati alla *'ndrangheta* canadese operante ad Ottawa, sarebbero coinvolti in traffici di droga con la Repubblica Dominicana.

Vi sarebbero, altresì, collegamenti funzionali fra *locali* calabresi e *locali* canadesi che assicurerebbero, proprio in Canada, importanti appoggi strutturali.

COLOMBIA, MESSICO, VENEZUELA, COSTA RICA, REPUBBLICA DOMINICANA, GUYANA

La *'ndrangheta*, in accordo con i sodalizi criminali della Colombia che, notoriamente, controllano le rotte di transito della cocaina unitamente ai *cartelli* del Messico, avrebbe assunto un ruolo primario nei traffici della citata sostanza, in particolare verso l'Europa e l'Italia. In tale ambito, tuttavia, è da rilevare anche la presenza di *cosa nostra*, che

da tempo cerca di recuperare un ruolo di maggior rilievo nel narcotraffico, sia attraverso accordi con i sodalizi di *'ndrangheta* e *camorra*, sia mediante autonomo approvvigionamento.

L'area dell'arcipelago di Capo Verde e degli Stati africani del Golfo di Guinea sarebbe sempre più interessata dal trasbordo e/o dallo stoccaggio dei carichi di stupefacenti destinati in Europa. La rotta ovest – africana sarebbe oggi utilizzata anche per veicolare la cocaina verso il mercato statunitense al fine di eludere i serrati controlli posti in essere, nel Mar dei Caraibi, dalla comunità internazionale.

In tale contesto, si registrerebbe l'insediamento delle organizzazioni colombiane nei principali Paesi dell'Africa occidentale, primo fra tutti il Senegal, ove, attraverso società di copertura di *import-export* e di pesca, provvederebbero al recupero, allo stoccaggio ed al trasferimento della droga in Europa.

Oltre che in Colombia, anche in Venezuela, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile e Guyana le *cosche* avrebbero realizzato basi logistiche e strutture operative tali da consentire un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, destinata anche ai principali porti italiani.

ARGENTINA

Sebbene nel territorio argentino non siano presenti aree di coltivazione della pianta della coca, il Paese si confermerebbe uno dei principali esportatori di *cocaina* a livello mondiale.

Il recente incremento delle attività di trasporto illegale transfrontaliero sta investendo soprattutto le regioni nel nord del Paese, dove è stato osservato un notevole aumento sia dei voli clandestini dalla Bolivia che del flusso di natanti lungo la vasta rete fluviale al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay.

Anche in questo territorio sono stati riscontrati interessi della *'ndrangheta*.

EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



Analisi della situazione sulla criminalità organizzata calabrese nel nostro Paese negli a1992-93.

Questo approfondimento deriva dall'analisi eseguita del rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata riferita all'anno 1993, presentata il 9 maggio 1994, dal Ministro ad interim dell'interno Prof. Carlo Azeglio Ciampi, alla Camera dei deputati, dalla relazione sulla situazione della criminalità in Calabria (relatore sen. Paolo Cabra) e dalla nota integrativa del sen. Massimo Brutti della Commissione parlamentare antimafia (pres. Luciano Violante) del 1993.

1992. Famiglie e conflitti

[...] Il termine 'ndrangheta, adoperato per contrassegnare la criminalità organizzata di origine calabrese, ed il cui uso si è affermato nel secondo dopoguerra, è di origine greca. Negli ambienti mafiosi della provincia di Reggio Calabria esso veniva usato fino a qualche tempo fa per indicare un ordine elevato di eroismo e di virtù, incarnato in una élite di uomini superiori: gli 'ndranghetisti. 'Ndranghetista significava "membro della onorata società", ma più generalmente designava (e designa ancora oggi) ogni uomo valente secondo gli standard criminali, sprezzante del rischio, della fatica e della carcerazione, deciso a tutto e senza scrupoli.

La 'ndrangheta. A differenza di cosa nostra, ha sempre fatto ampio uso di codici scritti. Di rituali e di simbologie. Ancora oggi, nel corso di controlli e perquisizioni effettuate dalle forze dell'ordine in Calabria. Vengono ritrovate copie di codici segreti che altro non sono se non le trascrizioni - nella maggior parte dei casi redatte in dialetto, con grafie incerte e da persone semiletterate - del rito e delle formule esoteriche attraverso cui si entrava nella "Onorata società". In questi stessi codici venivano distinti i ruoli interni della "Società", venivano precisati i compiti e le caratteristiche dei componenti, nonché le regole di comportamento per gli adepti e le sanzioni in caso di infrazione delle prime.

L'ingresso nella 'ndrangheta avveniva con la cerimonia del battesimo (era prevista una piccola incisione ed il versamento di sangue) attraverso la quale il nuovo affiliato era nominato "picciotto". Il rituale si ripeteva ad ogni passaggio di grado. Il fiore che simbolizzava la società segreta aveva, secondo quanto emerge da un rapporto allegato ad un procedimento giudiziario del 1981: *"nel rituale e nella terminologia della mafia, una rappresentazione grafica reale, essendo, infatti, un fiore il simbolo di comando che i capi cosca - dopo avere abbandonato l'usanza di tatuarsi tra l'indice ed il pollice con 5 puntini che, a pugno chiuso, formano una corolla - si fanno ricamare sulla camicia"*.

La cosca mafiosa calabrese si fonda in larghissima misura su una famiglia di sangue, ed i vincoli parentali tra le varie famiglie vengono rinsaldati con matrimoni incrociati.

L'alto grado di coesione interna, il coinvolgimento di tradimenti, almeno per quanto riguarda gli interventi esterni: l'omertà è molto elevata e pochi sono i collaboratori della giustizia di origine calabrese. Alla fine del 1992 su un totale di 223 pentiti, solo una ventina provenivano dai ranghi della 'ndrangheta. Dissociarsi da essi significa, infatti, non solo rinnegare un sistema di vita e un ambiente nel quale si è stati allevati, ma anche tradire il padre, il fratello, il cognato, lo zio, il cugino stretto.

Oltre agli elementi di specificità finora individuati, occorre sottolineare il ruolo più attivo rivestito dalla donna nella 'ndrangheta rispetto alla sua posizione in cosa nostra. Considerata tradizionalmente la depositaria dei valori e della continuità della famiglia, espressi, nel caso specifico, nell'incitamento alla vendetta per i torti subiti ed in particolare per la morte di parenti stretti, la donna della 'ndrangheta ha iniziato a rivestire - negli ultimi decenni - una funzione sempre meno estranea e subalterna alle attività illecite maschili.

Le donne coinvolte nelle più recenti indagini sulle maggiori famiglie mafiose calabresi vigilano sull'andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio, curano i rapporti con i latitanti e con l'esterno del carcere - funzione delicatissima, in quanto permette ai capimafia di realizzare con tempestività gli

interventi necessari a mantenere il controllo nella situazione - forniscono il supporto logistico nelle azioni criminali compiute dai maschi dei clan.

Tipica espressione della realtà della 'ndrangheta calabrese è la sopravvivenza delle faide. Si tratta di conflitti inter-familiari contrassegnati da ferocia e distruttività estreme, che nascono per le ragioni più disparate tra gruppi mafiosi di peso economico-demografico-criminale grosso modi simile.

Una faida mafiosa può scaturire da uno sgarbo, quali un furto, una offesa, una lite per questioni di territorio o per il predominio in un traffico illecito: in definitiva, da un pretesto che funziona da detonatore per la nascita di uno scontro per la supremazia.

La faida di Africo (RC), ad esempio, è stata causata, con tutta probabilità, dalla liberazione di un ostaggio sequestrato su iniziativa, di una parte della banda dei rapinatori contro il volere dei restanti; mentre quella di Siderno (RC), trae ufficialmente spunto da un furto di armi presso l'abitazione di un capo cosca ad opera di componenti la famiglia rivale. In realtà lo scontro, durato 5 anni, dal 1987-1991, cessato, dopo aver lasciato sul terreno 34 morti sarebbe nato dal tentativo di un clan di inserirsi nel traffico di stupefacenti monopolizzato dall'altra consorteria criminale.

Ogni famiglia della 'ndrangheta aspira al pieno controllo del territorio su cui grava ed al monopolio nella gestione di ogni attività, lecite o illecite. Per meglio comprendere la natura di questa presenza occorre considerare che, nella provincia di Reggio Calabria sono state registrate, alla fine del 1991, 83 cosche con 3.539 adepti noti alle forze dell'ordine. Poiché la provincia in questione è costituita da 97 comuni, ne deriva che il numero delle "giurisdizioni" mafiose si avvicina di molto a quello delle circoscrizioni amministrative legali.

Nell'intera regione sono stati individuati, alla fine del 1991, 144 gruppi mafiosi con un totale di 5.194 affiliati conosciuti. La tabella che segue mostra la distribuzione per province e l'incidenza percentuale sulla popolazione residente:

Province	n. cosche	n. affiliati	Affiliati per 100 mila ab.
Cosenza	13	592	7,7
Catanzaro	48	1.063	13,7
Reggio Calabria	83	3.539	59,8
Tot.	144	5.194	24,1

Tab. 1. Cosche mafiose ed affiliati nelle province calabresi nel 1991.

Nel corso degli ultimi anni, le famiglie mafiose ed il loro entourage - che può arrivare ad includere un numero di persone oltre 10 volte superiori a quello dei membri effettivi della cosca - hanno finito col formare nei principali comuni della Calabria un vero e proprio "ceto mafioso", dotato di una stabilità e di una permanenza nel tempo molto ampio. L'attuale mafia calabrese risulta composta di una serie di vasti raggruppamenti di persone che possono superare - come nel caos della cosca Piromalli di Gioia Tauro - le 200 unità maschili adulte. Nella provincia di Reggio Calabria, sede storica della mafia, le cosche tendono a seguire in modo pressochè esclusivo un impianto di tipo familistico. Al centro del gruppo criminale esiste quasi sempre un nucleo formato da una o più famiglie biologiche di dimensioni insolitamente grandi.

L'attuale capomafia calabrese deve possedere una propria famiglia naturale di notevole ampiezza, la quale, a sua volta, deve essere parte di un aggregato di parentele naturali anch'esso molto vasto. Attorno al nucleo fondamentale della cosca si sviluppano poi una corona ed una periferia simili a quello che riscontriamo nelle famiglie di cosa nostra, ma l'elemento essenziale rimane il blocco familiare-parentale originario, il clan che dà il nome alla cosca.

La relazione interna di base dei gruppi mafiosi calabresi è costituita dalla parentele biologica di primo grado. Essa tende ad imporsi su ogni altro tipo di relazione, e coil tempo tende ad avvolgere in modo sempre più vincolante tutti i membri interni ai gruppi mafiosi - una vera e propria "endogamia di ceto" - che caratterizza soprattutto la mafia

della provincia di Reggio Calabria e la rende sempre più chiusa alle influenze ed ai contatti con la società legale.

Il possesso di una famiglia numerosa e l'appartenenza ad un clan rappresentano elementi ormai indispensabili per la sopravvivenza e la riproduzione del proprio potere. Le cosche costituiscono intorno ad un singolo individuo - per quanto sia abile egli possa dimostrarsi nella costruzione di reti di amicizia, di clientela e di interesse - sono caratteristiche di una intrinseca fragilità che le porta a decadere e soccombere rapidamente.

Se si analizza la composizione interna di alcune tra le più potenti cosche della Calabria meridionale odierna, si rileva come nessuna di esse risulta composta, nel suo nucleo fondamentale, da almeno tre fratelli.

Su un campione di 14 gruppi mafiosi di particolare rilievo presi ad esempio, ben 6 avevano al proprio centro 4 famiglie di 4 fratelli, 4 risultavano basate su 5 famiglie di fratelli, fino alle 5 famiglie composte da nuclei di 6 fratelli e le 4 basate addirittura su 7 nuclei di fratelli. Una sola unità mafiosa di rilievo risultava basata su un modesto clan di 3 famiglie di fratelli. Se a tale caratteristica si aggiunge la tendenza endogamica di cui si è parlato, nonché l'abitudine di dare i nomi ai figli secondo criteri patronimici, non ci si sorprende della, confusione di identità personali esistente all'interno di ogni mega-cosca, dove si possono trovare fino a 6 individui aventi lo stesso nome e lo stesso cognome, e residenti nello stesso comune e nello stesso quartiere.

Il fenomeno della crescente dimensione familistico-parentale delle cosche calabresi può essere spiegato facendo ricorso a diverse interpretazioni. Esistono ragioni di carattere economico legate alle necessità di coinvolgimento di membri sempre più numerosi della comunità domestica per l'amministrazione di patrimoni ed imprese.

Esistono anche importanti motivazioni di carattere militare connesse alla crescita degli scontri violenti con le altre cosche che suggeriscono una strategia di crescita demografica e di clan. Il numero dei fratelli e dei figli maschi detenuti da un singolo mafioso è un dato conosciuto e valutato dai suoi avversari. Il numero dei membri validi dal punto di vista militare presenti in una data cosca è uno degli elementi presi in maggiore considerazione dalle altre consorterie.

Nasce da qui una propensione generalizzata da parte dei capimafia verso l'ingrandimento delle proprie famiglie naturali che ha finito con l'alterare - in vari piccoli centri della Calabria jonica - la stessa composizione demografica della comunità locale, influenzando negativamente sull'amministrazione pubblica locale. Molte famiglie non-mafiose si sono viste sopravanzare negli anni dalla maggiore prolificità e dallo spirito di clan delle cosche della 'ndrangheta.

A differenza delle famiglie federate in cosa nostra siciliana, le cosche calabresi non sono riuscite a sviluppare un effettivo meccanismo di controllo e di regolazione dei conflitti interni. Nonostante si siano anch'esse incamminate, da qualche tempo a questa parte, lungo la strada della costruzione di organismi sovraordinati rispetto alle singole famiglie, le formazioni calabresi sono ben lontane dall'aver raggiunto gli standard di limitazione della conflittualità vigente nelle famiglie mafiose della Sicilia Occidentale.

La Calabria, perciò, e la provincia di Reggio si misura particolarmente acuta, soffrono di una endemica "guerra mafiosa". Questa ha lasciato sul terreno, nel corso degli ultimi 9 anni, 760 morti, 621 dei quali (l'82%) prodotti dai conflitti scoppiati tra le famiglie criminali della provincia di Reggio.

Nonostante la drastica flessione degli omicidi mafiosi avvenuta nel corso del 1992, e causata dalla stasi del conflitto tra le due grandi federazioni di cosche del capoluogo reggino e del hinterland, la situazione calabrese rimane caratterizzata da un elevato tasso di violenza letale. Il grafico che segue mette a confronto l'andamento degli omicidi di mafia nelle province di Palermo e Reggio Calabria tra il 1984 ed il 1992. Si può agevolmente notare come la provincia calabrese - pur detenendo meno della metà della popolazione della provincia di Palermo - soffra di un numero di uccisioni superiori alla seconda in ognuno degli anni successivi al 1985, e come la differenza a suo vantaggio si accresca regolarmente fino a culmine nella cifra di 142 omicidi mafiosi a Reggio contro 32 a Palermo nel 1991.

Anno	Reggio Calabria	Palermo
1983	24	36
1984	15	17
1985	15	14
1986	48	12
1987	50	14
1988	88	34
1989	111	45
1990	110	13
1991	142	32
1992	42	28
Tot.	625	245

Tab.1. Omicidi di mafia nelle province di Reggio Calabria e Palermo tra il 1983 ed il 1992.

L'alta quota di conflittualità, violenta generata dalla mancanza di regolazione dei conflitti intra-mafiosi ha fatto sì che il tasso globale degli omicidi verificatisi in Calabria dall'inizio degli anni '80 ad oggi scavalcasse quello di ogni altra regione italiana.

Anno	%
Calabria	3,71
Campania	2,57
Sicilia	2,15
Puglia	0,16
Lazio	0,08
Sardegna	0,07
Molise	0,06
Basilicata	0,06
Liguria	0,05
Emilia R.	0,05
Veneto	0,03
Toscana	0,03
Marche	0,03
Friuli V.G.	0,01
Abruzzo	0,01

Tab.2. Graduatoria delle Regioni italiane secondo il tasso medio degli omicidi di criminalità organizzata su ogni 100 mila abitanti (1983-1992).

La violenza è diventata una forza economica, uno strumento di alterazione della competizione tra le imprese, e di modifica degli assetti di proprietà e di produzione vigenti.

Le zone più intensamente infestate dalla 'ndrangheta hanno visto il nascere ed il consolidarsi di monopoli di settore e di risorsa, l'esproprio forzato di proprietari terrieri, la fuga di imprenditori industriali e commercianti puliti, la riduzione degli investimenti esterni ed un drastico deflusso di capitali dagli istituti di credito locali che hanno depresso gli investimenti e l'occupazione fino a far precipitare la Calabria all'ultimo posto nella graduatoria nazionale del reddito pro-capite [...].

Gli insediamenti della 'ndrangheta fuori della Calabria

[...] Nel corso degli ultimi decenni, in seguito alla maggiore migrazione verso il Nord che ha coinvolto anche numerosi soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, si è assistito ad una progressiva estensione di quest'ultima e dei traffici in alte zone d'Italia.

Oltre ai sequestri di persona effettuati in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Veneto, gli interessi dei gruppi mafiosi calabresi si sono estesi al traffico ed alla distribuzione della droga, nonché alle estorsioni ed a varie attività di reinvestimento nel settore legale dei profitti illeciti. Varie indagini hanno infatti rilevato un ingente impegno di "famiglie" calabresi inserite nel settore terziario ed imprenditoriale (boutiques, ristoranti, night club, bar, alberghi, autosaloni, ditte di trasporto, ecc.), verosimilmente finanziato da capitali sporchi.

Nel nostro paese troviamo presenze sospette, oltre che nelle regioni già indicate, anche nel Trentino, Friuli Venezia Giulia, Valle D'Aosta, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo e Toscana (vds. Fig.1). Si tratta di oltre 150 soggetti noti agli organi di polizia come appartenenti alle formazioni della 'ndrangheta della locride e del reggino, ai quali si affiancano almeno altrettanti elementi non ancora conosciuti o incensurati. Nel resto del mondo si segnalano insediamenti della 'ndrangheta in Francia, Germania, Canada, Australia, Sud America. Una valutazione dell'FBI indica 65 elementi della 'ndrangheta presenti in 14 Stati Usa (Fig.2).



Fig.1. Proiezioni extraregionali della 'ndrangheta (1992).

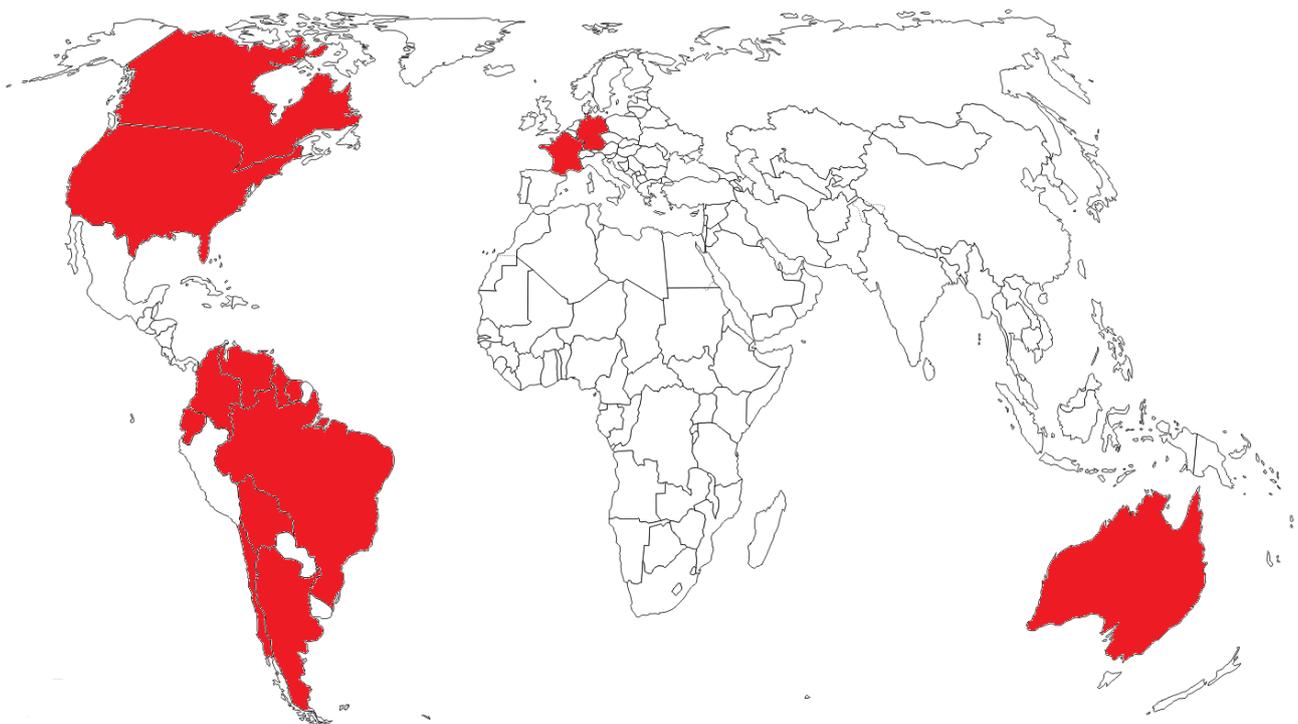


Fig.2. Proiezioni internazionali della 'ndrangheta (1992).

Nel corso del 1992 sono stati estradati in Italia alcuni esponenti della criminalità organizzata calabrese dall'Olanda (associazione mafiosa), Francia (omicidio), Svizzera (stupefacenti), Spagna (associazione mafiosa), USA ed Argentina (traffico di stupefacenti).

A partire dal 1989, si sono avviate in Germania varie indagini giudiziarie a carico di elementi appartenenti alle 4 maggiori costellazioni criminali italiane. Presenze significative di malavitosi calabresi e siciliani sono state riscontrate nel Baden-Württemberg, in Baviera, in Assia, nel Nordrhein-Westfalen e in altri Lander. Costoro sono dediti al furto e al contrabbando di veicoli, al traffico di cocaina, alle rapine, al commercio di eroina turca trasportata in Germania con autocarri. Nel campo degli investimenti leciti e del riciclaggio, essi gestiscono una notevole quantità di piccoli e medi esercizi turistici e commerciali (ristoranti, gelaterie, pizzerie, autorimesse, ecc.).



Per quanto riguarda la presenza della 'ndrangheta in Australia, le autorità di polizia di quel Paese ritengono che la sua prima apparizione risalgia al 1928. In tale anno fu rilevata nei campi di canna da zucchero del Queensland una setta segreta, nota come la "Mano Nera", che seminava il terrore estorcendo denaro ai coltivatori.

Per ottenere le tangenti, gli appartenenti alla organizzazione utilizzavano metodi quali l'inquinamento dell'acqua, l'avvelenamento del bestiame e l'incendio delle piantagioni.

Nei decenni successivi furono condotte varie indagini contro i gruppi calabresi che animavano la "Mano Nera", individuata nel frattempo nella 'ndrangheta.

Fig.3. Territorio del Queensland (Australia).

Nel 1971 un "collaboratore" della polizia di Adelaide di origine calabrese aiutò le autorità a compilare una mappa di tali insediamenti criminali. Secondo quest'ultima, esistevano 3 livelli gerarchici interni alla società segreta, i cui aderenti ammontavano a 70-100 unità nell'Australia meridionale, ed operavano all'interno di un network di scambi illeciti che si estendeva all'Italia ed agli USA.

Un successivo informatore ha descritto nel 1982 una rete di appartenenze formali alla 'ndrangheta che coinvolgevano, a Canberra, 160 soggetti, la metà dei quali pienamente attivi. La società segreta era divisa in 4 'ndrine nella città di Canberra, ed in ogni Stato esistevano un capo ed una serie di istanze di livello regionale che avevano il loro quartier generale a Mildura. Le riunioni della "Società" venivano tenute in occasione di eventi sociali quali i matrimoni o i funerali. La tassa di iscrizione era di 15 \$ all'anno., e si ricorreva a raccolte di fondi per sostenere le spese legali degli aderenti che si trovavano nei guai con la giustizia.

Alla fine degli anni '80/inizio '90 è emerso che la 'ndrangheta è, oltre ad avere il monopolio della produzione di cannabis in Australia, era implicata in altre attività criminali come le frodi alla previdenza sociale ed alle assicurazioni, l'evasione fiscale e doganale, il commercio della prostituzione, il gioco d'azzardo illegale e il contrabbando di armi.

Nel settembre del 1989, nel corso di una perquisizione domiciliare ad Adelaide, è stato rinvenuto un blocco di appunti contenenti i riti, in lingua italiana, per l'ammissione alla società segreta. Il testo è risultato simile a quello di due altri codici della 'ndrangheta, sequestrati nel 1980 e nel 1987, in quelle zone.

Secondo le autorità australiane la 'ndrangheta, nel corso degli anni, si sarebbe resa responsabile di vari delitti, tra cui, nel 1977., la scomparsa di un candidato al Parlamento

che svolgeva una incisiva campagna di stampa contro la droga, attribuendo ad elementi del reggino calabrese, insediatisi nel New South Galles, la titolarità di coltivazioni di canapa indiana ivi rinvenute; e l'uccisione, nel gennaio 1989, del vice-capo della polizia federale, Colin Winchester.

Assieme all'Australia, il Canada rappresenta il Paese straniero nel quale la 'ndrangheta ha costituito alcuni dei suoi insediamenti più antichi ed importanti. In seguito alla notizia della costituzione, verso la fine degli anni '50. Di una cosca calabrese nella zona di Toronto, studi ed indagini furono avviati, negli anni '60, dagli organi di polizia canadesi.

Alla famiglia di Toronto si affiancarono, poi, alte cellule ad Hamilton Ottawa. In quel periodo, una fonte informativa confidò agli investigatori l'esistenza, nello Stato dell'Ontario, di una "Camera di controllo", costituita nel 1962 e composta da 6 personaggi di spicco delle cosche operanti in quello Stato. La camera di controllo era nata per impulso dei due capi calabresi di cosa nostra statunitense, Frank Costello (Francesco Castiglia) ed Albert Anastasia, che intendevano prevenire la nascita di conflitti tra le propaggini nella loro società criminale e quelle delle cosche calabresi.

La camera di controllo svolgeva così doppia funzione di coordinamento dell'attività delle famiglie criminali calabresi all'interno del Canada e di raccordo con i segmenti australiani, statunitensi ed italiani di cosa nostra e della stessa 'ndrangheta. Nel 1984 alcuni informatori comunicavano che la "camera di controllo" (Board of Control) era nota ai membri della 'ndrangheta come il "crimini". Il presidente del "crimini" veniva nominato periodicamente dall'Assemblea dei capi, assumendo il nome di "capo società".

Anche gli attuali gruppi criminali canadesi ricorrono, secondo le autorità del luogo, ai matrimoni combinati per rinsaldare le alleanze, al pari delle cosche della madrepatria. Per quanto riguarda la 'ndrangheta di Toronto, gli inquirenti sospettano che essa si dedichi al traffico di eroina e di cocaina e gestisca sale per il gioco d'azzardo a Woodbrige, Mississauga e nella stessa Toronto.

Il gruppo più pericoloso, per le polizie italiana e canadese, è quello denominato "Siderno Group" perché costituito da elementi originari di Siderno (RC). Esso sarebbe presente non solo in Canada, ma anche negli Stati Uniti ed in Australia. I collegamenti di tale raggruppamento criminale hanno sviluppato nel tempo una notevole compattezza interna attraverso la consolidazione dei vincoli sempre più intensi per via di alcuni matrimoni (Tribunale di Reggio Calabria, 1993).

Il clan canadese mantiene anche stretti collegamenti con la terra d'origine e conserverebbe la stessa struttura delle cosche calabresi, aderendo ai medesimi modelli di comportamento. A proposito della natura di tale "migrazione mafiosa" è interessante notare che nel 1971 fu rinvenuto, in territorio canadese, un "codice d'onore" che una apposita perizia giudiziaria stabilì, tra l'altro, essere identico ad un testo trovato in Australia nel 1963.

Una delle basi fondamentali delle relazioni tra la parte sidernese e quella canadese del gruppo è costituita dal commercio della droga pesante (Tribunale di Reggio Calabria, 1993).

1993. Il processo di verticizzazione della 'ndrangheta

La maggiore novità analitica del 1993 in tema di 'ndrangheta è senz'altro costituita dall'individuazione di un organismo di direzione e di regolazione dei conflitti interni rispetto alle singole famiglie. L'operazione denominata "Zagara" ha infatti rilevato che dopo la fine della seconda guerra di mafia (1985-1991) la 'ndrangheta avrebbe adottato un modulo organizzativo analogo alla commissione Provinciale di cosa nostra, abbandonando la tradizionale articolazione "orizzontale" (procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993).

Alla creazione di tale istituto, peraltro, non sarebbero estranee l'influenza e la mediazione concreta di alcuni emissari di cosa nostra, che avrebbero avuto un ruolo di rilievo anche nel por fine agli scontri che hanno insanguinato la provincia di Reggio Calabria dal 1985 al 1991. Un'importante conferma del ruolo svolto dai siciliani è emerso dallo sviluppo delle indagini in merito all'omicidio avvenuto in una frazione di Reggio Calabria nell'agosto del 1991, del Sostituto Procuratore

generale presso la Corte di Cassazione Antonino Scopelliti, il quale avrebbe dovuto sostenere la pubblica accusa nel riesame della sentenza di primo maxi-processo.

La circostanza è un chiaro ed inequivocabile segno di una strategia complessa e rispondente ad una regia unitaria che va ben al di là di un semplice scambio di favori tra i diversi gruppi di malavita e rientra, invece, più probabilmente, in un'azione di difesa di un più ampio schieramento criminale dell'attacco complessivamente portatogli dalle Istituzioni.

[...] secondo le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia ritenuti assai attendibili dagli investigatori, la prima azione del nuovo organismo è stata quella di ridefinire i confini territoriali di ciascuna "locale" della provincia. La "commissione" ha altresì sancito il principio che tutte le controversie eventualmente sorte tra le diverse cosche della provincia debbano essere sottoposte al vaglio dell'organo collegiale, prima di far ricorso alle armi, mentre i conflitti di piccola portata circoscritti all'interno del medesimo "locale" restano, invece, di competenza di ogni singolo capofamiglia.

Qualora le decisioni della commissione non vengano rispettate da una delle parti in causa, tutti i gruppi della 'ndrangheta sono tenuti a schierarsi contro chi ha violato le disposizioni collegiali.

L'accordo tra le cosche ha provocato una sensibile riduzione degli omicidi nel corso degli ultimi due anni: rispetto al 1991, gli omicidi volontari consumati in provincia di Reggio Calabria sono diminuiti del 62,8%, mentre quelli per motivi di mafia addirittura del 77,4%. Negli precedenti, invece, la provincia reggina aveva registrato un tasso assai elevato di violenza letale: dall'inizio della guerra di mafia, sancito dall'esplosione di un'autobomba in Villa S. Giovanni nel novembre 1985 al 1991, sono avvenuti nella provincia di Reggio Calabria 1.038 omicidi, di cui oltre la metà (564) sono attribuibili con certezza a conflitti di mafia [...].

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Omicidi volontari	69	82	107	126	161	158	213	191	74	71
Tasso su 100mila ab.	11,7	13,9	18,1	21,3	27,2	26,7	36	33,9	13,1	12,6
Omicidi di mafia	15	15	48	50	88	111	110	142	42	32
Tasso su 100mila ab.	2,5	2,5	8,1	8,5	14,9	18,8	18,6	25,2	7,4	5,7

Tab.1. Omicidi volontari e di mafia in provincia di Reggio Calabria. Anni 1984-1993.

Fonte: Istat, varie annate e CED, Ministero dell'interno 1994.

[...] In quei sei anni la Calabria, pur ospitando solo il 3,6% della popolazione italiana, deteneva una quota pari al 16,4% degli omicidi avvenuti sull'intero territorio nazionale. Ancora più impressionante il confronto dei tassi per la sola provincia di Reggio Calabria: a fronte di un peso percentuale del 1% sulla popolazione italiana, dal 1985 al 1991 sono avvenuti a Reggio Calabria e provincia l'11% degli omicidi consumati sull'intero territorio nazionale.

E' opportuno sottolineare che, nonostante la forte flessione degli omicidi avvenuti negli ultimi due anni, la provincia di Reggio Calabria continua a registrare tassi di conflittualità violenti assai superiori a quelli degli altri contesti a maggior radicamento criminale: con l'unica eccezione della provincia di Catania, che presenta tassi assai elevati e in un caso - gli omicidi di mafia dell'anno 1992 - superiori a quelli registrati nella provincia calabrese, quest'ultima detiene tassi che sono doppi e spesso tripli rispetto a quelli dei due capoluoghi regionali e alla media delle tre regioni c.d. a "rischio".

		OMICIDI TOTALI				OMICIDI DI MAFIA			
		1992		1993		1992		1993	
		v.a.	tasso	v.a.	tasso	v.a.	tasso	v.a.	tasso
Reggio Calabria e provincia	e	74	13,1	71	12,6	42	7,4	32	5,7
Napoli e provincia		179	6	124	4,1	123	4,1	62	2,1
Palermo e provincia		47	3,9	31	2,5	28	2,3	5	0,4
Catania e provincia		117	11,4	98	9,5	87	8,5	51	5
Campania, Calabria e Sicilia	e	840	6,6	574	4,5	427	3,4	213	1,7

Tab.2. Omicidi volontari e omicidi per motivi di mafia nelle province di Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Catania. Anni 1992-1993. (valori assoluti e tassi su 100.000 abitanti).
Fonte: CED, Ministero dell'Interno, 1994.

L'Istituzione di un meccanismo di controllo e di regolazione dei conflitti interni ha indotto gli investigatori e gli studiosi a ripensare l'intera questione dell'asserita orizzontalità della 'ndrangheta. In particolare, è stata messa in discussione la tesi che le famiglie della 'ndrangheta costituiscano delle monadi, completamente autonome le une dalle altre. Una simile considerazione è stata stimolata anche dall'emersione di nuovi elementi probatori nel corso delle recenti operazioni compiute dalle forze di polizia, dai contributi dei collaboratori di giustizia e da una rilettura più mirata di eventi passati.

Le indagini recenti hanno rilevato la presenza di patti e dio alleanze non occasionali tra alcune cosche della provincia.

L'Operazione Aspromonte, ad esempio, che si è sviluppata dal luglio 1992 all'autunno 1993, ha provato *“l'esistenza nella parte quasi centrale della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria di un'unica struttura, anzi di una centrale del crimine alla quale era da ricondursi la gestione e, prima ancora, l'ideazione dei più importanti fatti criminali che in quella zona si verificavano”* (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993 16 luglio).

Secondo la ricostruzione della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, le principali famiglie di san Luca, di Plati e di natile di Careri avrebbero comunemente organizzato e gestito almeno 19 sequestri di persona a scopo estorsivo nel corso degli anni '80 e quindi reinvestito i proventi di tale attività illecita nel commercio di droghe pesanti. Con l'operazione “Zagara”, la medesima Procura Distrettuale Antimafia ha poi ipotizzato che la criminalità mafiosa del reggino abbia assunto un'articolazione bipolare sin dalla metà degli anni '80, per l'esigenza di gestire collegialmente gli acquisti di partite di stupefacenti sul mercato internazionale all'ingrosso. Uno schieramento era composto dalle famiglie e Plati, S. Luca e Africo, dai Cataldo di Locri e dai Mazzaferro, dai Libri e dai Tegano e sulla fascia tirrenica dai Pesce di Rosarno e dai Mancuso di Limbadi; al secondo raggruppamento appartenevano, invece, i Commisso di Siderno, i D'Agostino di Sant'Ilario, gli ursino di Gioiosa Ionica, in città il gruppo Imerti-Condello-Serraino-Rosmini e sulla piana di Gioia Tauro le cosche dei Mammoliti e dei Piromalli.

Come si vede, le due fazioni riproducevano, pur senza soprapporsi completamente, le fazioni che si fronteggiavano nella città di Reggio Calabria durante la guerra di mafia degli anni '80. Ed è ormai un fatto processualmente accertato che anche in tale conflitto la strategia complessiva e le singole azioni militari dei due schieramenti siano state decise da nuclei ristretti, costituiti dai capi delle famiglie più importanti (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993, 15 marzo).

Sarebbe un grave errore, tuttavia, ritenere che la suddivisione in due grandi blocchi implichi necessariamente una contrapposizione violenta. Come sostengono i magistrati della D.D.A., si tratta piuttosto di “aggregati aventi percorsi paralleli sul piano degli affari e degli interessi (segnatamente nel traffico di sostanze stupefacenti) che non escludono tuttavia incontri contingenti o scontri armati, senza per questo che ne risulti investito l'intero

sistema dualistico, attraverso il quale si è articolata la presenza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria (Procura della repubblica di Reggio Calabria, 1993, 12 luglio).

Allo stesso modo sarebbe errato pensare che la creazione di un organismo sovraordinato comporti una *deminutio* del controllo di ciascuna famiglia esercita sul proprio territorio. In tutta la provincia di Reggio Calabria vige ormai da molti anni una netta e rigorosa divisione delle competenze territoriali tra le 'ndrine, che ha creato una precisa geografia della mafia: l'ordinanza di custodia cautelare contro Giorgio De Stefano⁴⁹ del marzo 1993 ha messo in luce, ad esempio, la meticolosità con la quale, in occasione dei lavori pubblici per il raddoppio del binario ferroviario nella tratta Reggio Calabria-Melito Porto Salvo, le diverse famiglie interessate esigevano e riscuotevano le tangenti per il proprio territorio di competenza (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993, 15 marzo).

Il mito della totale indipendenza ed autosufficienza delle cosche calabresi è stato contestato anche dai collaboratori di giustizia, sia quelli poco noti della metà degli anni Ottanta (Pino Scriva, Pasquale D'Amico, Crisalli) che quelli del corrente decennio (Raffaele Lauro e Filippo Barreca). Dalle loro dichiarazioni si evince infatti che anche in provincia di Reggio Calabria è sempre esistita una qualche struttura di vertice, sia pur assai più labile e meno potente della Commissione provinciale di cosa nostra (Tribunale di Reggio Calabria, 1988, 188; Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993). Secondo i recenti collaboratori poi, l'organismo istituito all'inizio degli anni '90 non rappresenta una soluzione di continuità rispetto alla tradizione ma costituisce l'affinamento di moduli organizzativi fino ad allora praticati in modo rudimentale. Come è stato affermato da uno dei c.d. "pentiti": "la Commissione è sempre esistita, ma con minore potere di intervento nelle faccende locali; quella che si è costituita nel 1991 ha beneficiato di poteri nuovi e diversi tanto è vero che ha inciso sulla cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino" (procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1992, 12 luglio).

Simili sviluppi investigativi hanno indotto a rivalutare le tradizionali riunioni periodiche, dette "crimini", che i capobastone del regino tenevano (e tengono ogni anno) nei pressi del santuario della Madonna di Polsi in occasione della festa di settembre. Benchè la maggior parte degli studiosi conferisce a questi incontri un valore esclusivamente religioso e rituale, in realtà essi sono stati per lungo tempo delle riunioni operative, in cui i rappresentanti di tutti i "locali" della provincia di Reggio Calabria concordavano gli episodi criminali di maggior rilievo, dirimevano le controversie e punivano gli eventuali colpevoli, giungendo fino a destituire un capolocale che si fosse macchiato di gravi colpe.

In effetti, nel 1969, le forze dell'ordine interruppero una riunione delle cosche reggine nei pressi del santuario, in località Montalto e catturarono parecchi boss. Si ha notizia, poi, di un altro raduno che si svolse a Ponte Calanna, sempre sull'Aspromonte, nel settembre 1960 (Cicone, 1991).

E' evidente però che questi primordiali meccanismi di regolazione dei conflitti hanno avuto un successo limitato, dato che la provincia di Reggio Calabria è stata tradizionalmente caratterizzata da un livello assai elevato di conflittualità mafiosa, di gran lunga superiore a quello di ogni altra regione del Mezzogiorno.

Ancor più che in Sicilia, come scrivevano alcuni anni fa i giudici del c.d. "maxiprocesso calabrese", "tutti i rapporti tra le cosche e all'interno di ogni singola cosca vengono risolti "normalmente" in maniera cruenta. L'omicidio è lo strumento usuale per la riaffermazione dei reali rapporti di forza e l'eliminazione degli avversari (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).

A questo proposito dobbiamo ricordare che la guerra di mafia degli anni 1985-1991 era stata preceduta da un conflitto altrettanto cruento nel triennio 1974-1976 che aveva provocato decine di morti e aveva causato un radicale cambiamento degli equilibri mafiosi allora esistenti, con il tracollo delle cosche guidate dai vecchi boss della provincia, come Antonio Macrì, Giuseppe Zappia e Domenico Tripodi e l'affermazione di personaggi nuovi quali i fratelli Giorgio e Paolo De Stefano (Tribunale di Reggio Calabria, 1979) [...]

Le attività illecite

[...] L'estorsione viene esercitata in modo sistematico in tutta la provincia e rappresenta ancora oggi un'importante fonte di finanziamento per la manovalanza di tutti i maggiori sodalizi criminali. Nel corso dell'ultimo anno le forze di polizia hanno individuato numerose cosche nella città e nella provincia operanti nella città e nella provincia di Reggio Calabria, che sottoponevano tutti i settori imprenditoriali del proprio territorio di competenza a una continua, capillare attività estorsiva.

Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la realtà della situazione; la Commissione Parlamentare sulla mafia ha di recente stimato che esse non rappresentino più del 10 per cento delle estorsioni consumate.

Secondo l'Avvocato generale di Reggio Calabria, "ogni attività produttiva di reddito, sia in città sia in provincia è sottoposta al racket delle mazzette: imprese industriali, attività commerciali, produzioni agricole, perfino attività professionali".

La prassi del pizzo è così scontata

Che di solito è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente e addirittura sono noti alcuni casi in cui l'imprenditore si è informato sulla persona da contattare per il versamento, ancora prima di ricevere una richiesta specifica.

Come altrove, la tangente può essere rappresentata dal pagamento in denaro o dal prelievo di merce o dall'imposizione di una guardiana mascherata dall'assunzione di personale fantasma o dalla partecipazione coatta all'esecuzione di lavori assunti in appalto dall'impresa taglieggiata.

Dalla fine degli anni '80 sono stati compiuti per lo più sequestri di persona a scopo estorsivo in danno di soggetti non particolarmente facoltosi, residenti nella stessa provincia reggina, che si sono caratterizzati per tempi più brevi di prigionia e richieste di riscatto meno onerose.

Ben 15 dei 17 rapimenti organizzati dalla 'ndrangheta negli ultimi 4 anni hanno avuto come vittime persone residenti in Calabria e, nella totalità dei casi risolti, il rilascio dell'ostaggio è avvenuto in un'area della provincia assai limitata che ha come suo centro l'Aspromonte. È agevole notare poi come sia sensibilmente diminuita, dal 1990 ad oggi, la durata media dei rapimenti.

Di solito l'ostaggio, anche se prelevato in altre regioni, viene condotto in Aspromonte per usufruire del clima di favoreggiamento nei confronti dei rapitori. In proposito basti ricordare l'episodio che ha visto protagonista l'imprenditore campano Carlo De Feo il quale, riuscito a liberarsi dalla prigionia, fu riconsegnato ai suoi carcerieri da soggetti che non avevano partecipato al sequestro.

I trend in esame sembrano essere stati almeno parzialmente provocati dalla legge che impone il blocco dei beni della famiglia del sequestrato: il disposto normativo sembra aver indotto i clan mafiosi ad ideare sequestri di breve durata e di facile gestione in cui può verificarsi che la consegna del riscatto venga concordata con l'ostaggio ed abbia luogo dopo la liberazione dello stesso.

Gli investigatori ritengono che i sequestri più recenti siano stati messi in atto da malviventi che si collocano ai margini delle principali cosche calabresi o dai vecchi boss che hanno rifiutato la trasformazione imprenditoriale della 'ndrangheta.

A questo secondo gruppo dovrebbe appartenere, ad esempio, la famiglia degli Strangio, intesi i "barbari", di San Luca, che da tempo sono specializzati nella fase esecutiva dei sequestri. Non è da escludere, poi, che qualche famiglia calabrese abbia organizzato sequestri per sopperire a perdite finanziarie subite nel commercio degli stupefacenti. In qualche occasione la perpetrazione di tale reato potrebbe aver addirittura avuto la funzione di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali.

Le famiglie più importanti, tuttavia, fortemente impegnate in attività più remunerative, sembrano orientare a tralasciare i sequestri di persona, anche per il massiccio dispiegamento dell'apparato statale di contrasto al territorio. Secondo i magistrati della Procura della Repubblica di Reggio Calabria si tratterebbe: *"una precisa scelta delle cosche della zona di abbandonare quel tipo di attività delittuosa tanto negativa dal punto*

di vista dell'allarme suscitato nell'opinione pubblica, per dedicarsi ad altre meno appariscenti e più remunerative attività, quali il traffico della droga e delle armi che porpio i sequestri di persona attraverso i grandi profitti che ne erano derivati avevano agevolato" (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993)".

A questo proposito, la c.d. "Operazione Aspromonte", ha elaborato una scansione in due periodi, secondo la quale a una prima fase in cui il commercio di stupefacenti rappresentava un semplice strumento di trasformazione dei proventi dei sequestri, è seguita, all'inizio degli anni '90, una seconda fase in cui detti commerci hanno del tutto soppiantato i sequestri (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1993).

Numerosi elementi confermano infatti che il coinvolgimento delle 'ndrine nel traffico di narcotici è fortemente cresciuto lungo gli anni '80 e ha oramai raggiunto dimensioni imponenti: quanto a contatti con i fornitori, presenza nei segmenti più elevati del sistema di distribuzione nazionale ed internazionale e ramificazione delle esportazioni, le cosche calabresi sembrano godere di una posizione affatto inferiore a quella detenuta dalle principali famiglie siciliane. Un'importante inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, ad esempio, ha rilevato che a partire dal 1989 un "cartello" di cosche della provincia reggina ha gestito l'importazione di diverse partite di eroina per l'ammontare di 500 kg ciascuna nonché carichi di cocaina dell'ordine di 300 kg per volta.

Da un'altra operazione gestita dalla stessa istituzione del contrasto, la cui prima fase è terminata nel gennaio scorso, è emerso poi che un'organizzazione di immigrati calabresi provenienti da Siderno e dai paesi più vicini, denominata "Siderno Group", ha movimentato per anni ingenti partite di eroina in almeno tre continenti, attraverso stretti contatti con la casa madre sidernese e ramificazioni in Canada, negli Stati Uniti e in Australia.

In Lombardia è stata colpita una consorceria criminale, composta prevalentemente da calabresi, che importava ingenti quantitativi di eroina e cocaina indifferentemente dalla Spagna, La Colombia, l'Argentina e la Turchia, provvedendo, per ogni operazione, alle necessarie coperture per le parallele transazioni dei corrispettivi in denaro.

Anche in Piemonte è stata scompagnata una ramificata associazione che aveva al suo centro alcuni pregiudicati nati a Platì o nei comuni limitrofi, che in collaborazione con alcuni trafficanti di nazionalità turca e pakistana e l'appoggio di elementi di origine centro-settentrionale, avevano organizzato e finanziato l'importazione dalla Turchia di due partite di eroina...

Da decennio le cosche della 'ndrangheta sono interessate anche al controllo degli appalti pubblici di beni e servizi. Se fin dalla metà degli anni '70 le principali famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria ricorsero alle intimidazioni e alle minacce affinché i lavori di subappalto venissero affidati a imprese ad esse collegate, recenti sviluppi investigativi hanno provato che le consorcerie della 'ndrangheta hanno superato ormai tale stadio di infiltrazione.

Come ha documentato il lungo e laborioso lavoro dei magistrati della Procura di Palmi, nei lavori per la costruzione della centrale elettrica di Gioia Tauro la 'ndrangheta ha partecipato alla gestione diretta dei lavori e ha stretto accordi con esponenti dell'ente pubblico, dell'imprenditoria e della politica. In merito i magistrati hanno scritto "*esiste un forte intreccio tra mafia e corruzione politica. Il rapporto tra economia ufficiale ed economia mafiosa è organico (1993)*".

Anche in altri contesti, in occasione di appalti meno rilevanti, è emerso un forte condizionamento da parte delle locali cosche dei flussi di spesa delle amministrazioni pubbliche. Secondo quanto accertato dall'indagine della Procura Distrettuale di Reggio Calabria, la cosca mafiosa dei Comisso, la cui casa madre è a Siderno (RC), controlla direttamente ben sette società nel settore delle opere edili attraverso le quali ha monopolizzato i pubblici appalti. L'influenza dei Comisso sull'assegnazione delle commesse all'interno della loro zona di influenza è capillare e si esplica nell'assunzione diretta dei lavori oppure nell'estorsione delle imprese che hanno vinto la gara. Anche nel comune di Camini (RC), le indagini hanno evidenziato il totale controllo della cosca Ruga-Metastasio sull'aggiudicazione e la divisione degli appalti. Come scrivono i magistrati reggini "*nei rari casi in cui un appalto viene aggiudicato ad una ditta non rientrando tra*

quelle associate alla cosca, questa è costretta comunque a fare eseguire tutti i lavori di sbancamento e le forniture di calcestruzzo alle più volte citate ditte che fanno direttamente capo alla cosca Metastasio-Loiero” (Tribunale di Reggio Calabria, 1994).

Anche in altre aree della stessa provincia, sono stati colpiti clan mafiosi - ad esempio le cosche Latella, Iamonte e Barreca - che imponevano perfino a importanti imprese e consorzi nazionali l'acquisto di materiali e l'affidamento dei lavori ad imprese familiari o satelliti.

A Torino e a Novare è stato individuato un sodalizio di calabresi che aveva messo in atto numerosi attentati dinamitardi ed incendiari di matrice prettamente estorsiva ai danni di imprese edili allo scopo di farle recedere a non partecipare a gare d'appalto, favorendo così l'ingresso di ditte colluse con pregiudicati legati all'organizzazione.

Le maggiori famiglie della 'ndrangheta sembrano godere anche di collaudati canali di riciclaggio [...].

L'estensione della 'ndrangheta: gli insediamenti periferici e i collegamenti con le altre formazioni criminali.

[...] Le cosche della provincia reggina godono di una ramificazione nazionale ed internazionale assai vasta, in conseguenza degli intensi flussi migratori degli anni '50 e '60, che hanno coinvolto anche numerosi soggetti appartenenti alla 'ndrangheta. Come afferma la Commissione parlamentare antimafia nella sua recente relazione sugli insediamenti e le infiltrazioni mafiose in aree non tradizionali con riferimento al contesto lombardo: *“in questi anni si è sovvertito l'iniziale rapporto di forze: oggi, è assai più massiccia la presenza di famiglie di origine calabrese, anche se le organizzazioni di origine siciliana non sono del tutto scomparse”*.

In merito al Piemonte:

“Il decennio che va dal 1975 al 1985 è stato caratterizzato dalla presenza, in Piemonte, di organizzazioni criminali catanesi e calabresi, che avevano tra loro stipulato un patto operativo (...). Dopo tale periodo, a seguito delle severe condanne inflitte ai maggiori esponenti dei clan dei catanesi, le associazioni criminali hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei traffici illeciti in Piemonte. Le altre organizzazioni criminali quando operano nella regione lo fanno sulla base di un accordo o, quanto meno di una tolleranza, da parte delle cosche calabresi”.

Il network degli insediamenti periferici è stato descritto con dovizia di particolari nel Rapporto annuale del 1992 e, pertanto, in questa sede vengono formulate solo alcune considerazioni aggiuntive con riferimento a quanto è emerso dalle principali inchieste compiute nel corso del 1993.

L'operazione denominata Nord-Sud, in particolare, che ha portato all'emissione di oltre 200 ordini di custodia cautelare, ha fornito una descrizione molto dettagliata degli insediamenti della 'ndrangheta a Milano e nel suo hinterland, evidenziandone l'evoluzione nel corso degli ultimi trenta anni. Le due formazioni più potenti sono indubbiamente quelle sorte attorno alle famiglie anagrafiche dei Papalia e dei Sergi e hanno solide basi nei comuni di Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone e Trazzano sul Naviglio, dove si sono formate vaste comunità di immigrati calabresi a partire dagli anni '50. I Papalia sono riconducibili, per i loro legami di parentela naturale ed artificiale ai Barbaro di Plati, mentre i Sergi, il cui capo è il cognato di uno dei tre fratelli Papalia, sono legati ai Barbaro che ai Marando, sempre di Plati, alcuni dei quali trasferitisi in provincia di Torino.

I principi e la struttura organizzativi di queste due aggregazioni criminali possono essere assunti a modello per tutti i clan calabresi operanti nelle regioni centro-settentrionali che presentano una conformazione pressochè costante. Solitamente essi sono costituiti da una cerchia ristretta di persone legate da vincoli di parentela, spesso formalmente affiliate alla 'ndrangheta, cui si affianca una base numericamente più ampia con funzioni esecutive, composta cioè da elementi, talvolta di origine non calabrese, che forniscono un apporto non occasionale nel compimento di azioni illecite e nel controllo del territorio.

Nonostante il contatto prolungato con culture e stili di vita diversi, i principali esponenti dei raggruppamenti calabresi operanti al Nord rimangono fedeli ai valori culturali tradizionali della 'ndrangheta: essi credono fermamente nel valore dell'onore e non esitano ad usare la violenza e a commettere omicidi per vendicare un affronto subito o per affermare la propria supremazia su un altro individuo o gruppo, mostrando atteggiamenti di sfida e di disprezzo nei confronti delle autorità pubbliche.

I legami con le cosche di provenienza rimangono molto stretti e sarebbe un grave errore analitico e investigativo considerare le unità settentrionali indipendenti rispetto alla casa madre calabrese. Esse sono soltanto delle propaggini delle famiglie mafiose di origine e la loro forza deriva dalla potenza di queste ultime e dal rispetto di cui godono i loro capi. Un episodio può essere sufficiente per stimarne il grado di dipendenza: benchè i due gruppi calabresi più forti operanti nell'area milanese, i Papalia e i Sergi, fossero da tempo in aperta competizione per la supremazia sui mercati illegali della città, lo scontro aperto venne rinviato in seguito a una precisa disposizione giunta dalla Calabria, perché entrambe le famiglie appartenevano allo stesso schieramento nella guerra di mafia che ha lacerato la 'ndrangheta reggina durante gli anni '80.

I viaggi degli affiliati da e per la Calabria sono assai frequenti e vi è un continuo interscambio di risorse umane, finanziarie e militari tra le due unità. Gruppi di fuoco giungono spesso dalla Calabria per compiere un attentato, un omicidio o un sequestro di persona; è stato calcolato che oltre un centinaio di giovani residenti in Calabria domiciliavano saltuariamente nei comuni di Corsico e Buccinasco e nelle zone limitrofe al solo scopo di eseguire rapide azioni criminali. A loro volta, le comunità settentrionali danno ospitalità e rifugio ai latitanti, prestano assistenza ai calabresi detenuti nelle carceri del Nord ed inviano armi e manovalanza al Sud per partecipare alle faide o agli scontri intra-mafiosi.

Anche gran parte delle attività economiche illecite vengono svolte in compartecipazione. Quando ancora venivano organizzati i sequestri di persona nelle regioni centro-settentrionali, erano i distaccamenti locali che ne gestivano la prima fase, provvedendo ad individuare e a rapire la vittima che poi veniva trasferita in Aspromonte: secondo queste modalità avvennero, ad esempio, i rapimenti di Cesare Casella, di Carlo Celadon e di Roberta Ghidini.

Alle formazioni operanti in Lombardia compete di solito anche il riciclaggio del riscatto. Nel 1988 a un cittadino andorrano, bloccato al valico di frontiera di Domodossola, furono sequestrati 360 milioni di lire, provenienti dai riscatti pagati per 9 sequestri di persona organizzati dalla cosche calabresi: pentitosi, il corriere riconobbe in un esponente della 'ndrangheta milanese la persona che gli aveva affidato la somma che doveva essere consegnata ad alcuni narco-trafficienti colombiani.

Al fine di riciclare il denaro dei sequestri di persona o per investire vantaggiosamente capitali di origine lecita ed illecita, dalla metà degli anni '70 gli 'ndranghetisti residenti al Nord hanno organizzato l'importazione di ingenti partite di droghe leggere e pesanti (in particolare cocaina) ed allacciato contatti con numerosi trafficanti stranieri, impegnandosi nella gestione diretta di raffinerie sia in Italia (bergamasco) che all'estero (in Argentina). In altri casi le famiglie criminali della Lombardia e delle altre regioni centro-settentrionali provvedono alla distribuzione nelle grandi piazze metropolitane degli stupefacenti in arrivo dalla Calabria.

Data la loro collocazione geografica, le ramificazioni settentrionali delle 'ndrine calabresi si occupano anche degli acquisti di armamenti nella vicina Svizzera o da trafficanti dei paesi dell'ex blocco orientale (ed in particolare dell'ex Jugoslavia) e quindi spediscono buona parte degli arsenali in Calabria per soddisfare le esigenze militari delle proprie cosche di appartenenza.

Nei comuni dove la loro presenza è più massiccia, i gruppi lombardi hanno da tempo imposto uno stretto controllo del territorio. A Corsico, Buccinasco e Trezzano sul Naviglio è stata accertata la presenza di nuclei di sorveglianza, in genere composti da ragazzi del quartiere alle dipendenze di un affiliato e di depositi di armi su autovetture rubate collocate in punti strategici della zona. Allo stesso modo sono state documentate azioni punitive, che sono giunte in alcuni casi fino all'omicidio, nei confronti di chi aveva messo in dubbio la supremazia della cosca sul territorio.

Anche se il controllo del territorio non ha ancora raggiunto l'intensità tipica di alcune zone della Calabria ove ogni tipo di attività, lecita ed illecita, è soggetta alla famiglia mafiosa, nei tre comuni dell'hinterland milanese gli appartenenti alle cosche non esitano a mettere in atto intimidazioni e violenze per ottenere vantaggi economici o per acquisire un esercizio commerciale.

Dove la comunità di origine calabrese è più vasta, i gruppi criminali sono riusciti ad infiltrarsi anche nelle pubbliche amministrazioni, sponsorizzando l'elezione di parenti o persone di fiducia e compiendo azioni intimidatorie nei confronti dei concorrenti. Ad esempio, nei comuni di Corsico e Buccinasco i gruppi dei Papalia e dei Sergi hanno inserito personaggi a loro legati ai vertici delle amministrazioni locali, condizionando l'assegnazione degli appalti pubblici e la destinazione delle aree urbane (Tribunale di Milano, 1993).

L'estensione geografica della 'ndrangheta e l'ampiezza del suo raggio d'azione sono poi fortemente incrementati dalla rete di relazioni illegali in cui essa è inserita.

Sin dagli anni '60, le famiglie calabresi hanno allacciato collegamenti e contatti con esponenti della mafia siciliana per via del traffico di sigarette e poi di quello di stupefacenti. Si è ritenuto per lungo tempo che la 'ndrangheta partecipasse a questi commerci in funzione subalterna, limitandosi a mettere a disposizione anfratti sicuri per lo sbarco delle merci e si tratta senz'altro di un'ipotesi realistica per l'arco di tempo che va dall'inizio degli anni '60 alla metà del decennio successivo.

Da quella data in poi, tuttavia, alcune famiglie della Calabria meridionale hanno acquisito maggiore potenza e autonomia e i rapporti tra i soggetti criminali delle due parti dello Stretto sembrano essersi improntati ad assoluta parità. Già nel corso del procedimento penale a carico di Laganà+26, ad esempio, sono stati evidenziati stretti collegamenti tra la cosca De Stefano e la famiglia catanese dei Santapaola nell'ambito di un vasto traffico di droga, operante sull'intero bacino del Mediterraneo (Tribunale di Reggio Calabria, 1985, 1988).

Il ruolo certo non subalterno assunto dalla cosca reggina fu riconosciuto anche dai magistrati palermitani che rinunciarono a sollevare il conflitto di competenza per territorio e che nell'ordinanza di rinvio a giudizio a carico di Abbate Giuseppe+474 così giustificarono la propria decisione: *“Nel casi di specie di è tenuto conto del fatto che si era realizzato un accordo, non importa se più no meno stabile od occasionale, tra organizzazioni siciliane e calabresi e che molto probabilmente, l'iniziativa dell'acquisto dell'ingente partita di hashish era stata dei calabresi, che avevano rapporti diretti con i fornitori libanesi”*.

Indagini più recenti hanno poi confermato che alcune cosche calabresi, ed in particolare quelle degli Iamonte di Melito Porto Salvo e dei Tegano di Archi, intrattenevano da tempo rapporti con le consorterie mafiose della Sicilia orientale al fine, di condurre congiuntamente vasti traffici di armi e di stupefacenti ed imporre tangenti ad imprese di livello nazionale impegnate nella costruzione di opere pubbliche (Commissione parlamentare sulla mafia, 1994).

L'operazione nord-sud ha inoltre evidenziato che le più rilevanti cosche siciliane e calabresi operanti nella città di Milano e nel suo hinterland ed inserite nel settore oligopolistico del commercio di stupefacenti hanno stretto da anni consolidati rapporti di affari e presentano una notevole interscambialità dei ruoli, passando agevolmente dalla posizione di fornitore a quella di acquirente in funzione della disponibilità di carichi di droghe.

Secondo alcuni collaboratori della giustizia poi, alcuni esponenti di rilievo della 'ndrangheta sono stati ritualmente affiliati a cosa nostra. In effetti, sono noti numerosi episodi, che hanno ricevuto conferma in sede processuale, che comprovano l'esistenza di stretti legami, risalenti alla metà degli anni '60, tra esponenti delle famiglie mafiose e clan calabresi. Si pensi, ad esempio, al coinvolgimento di due mafiosi siciliani, Tommaso Scaduto e Antonino Di Cristina alla c.d. strage di Locri del 23 luglio 1967; alla costituzione di Antonino Salomone, uno dei capi storici della mafia degli anni '60 e '70, presso la stazione dei Carabinieri di Africo in data 1.3.1983 (località presso la quale lo stesso Riina avrebbe trascorso parte della sua latitanza in abito talare); e, infine, alla latitanza trascorsa

da Pietro Vernengo, elemento di spicco della famiglia di Santa Maria del Gesù a Cutro (CZ). Come già rilevato, gli stretti legami esistenti tra le due confederazioni sono stati riaffermati anche dalle indagini in ordine all'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti.

Rapporti stretti ed organici sono documentati anche tra le consorterie mafiose e reggine, e in particolare quelle facente capo Paolo De Stefano, e la camorra napoletana, e segnatamente la nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo: *“l'asse Cutolo-De Stefano - scrivono i Giudici Istruttori del Tribunale di Reggio Calabria Vincenzo Macrì e Antonio Lombardo nel procedimento contro Albanese Mario+190 - caratterizzò per un lungo periodo (1977-1982) l'assetto della criminalità organizzata dell'intero Meridione d'Italia, influenzando le più rilevanti vicende delittuose, come omicidi, traffico di droga e sequestri di persona”* (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).

Anzi, secondo una sentenza del Tribunale di Vibo Valentia, che recepi le dichiarazioni di uno dei primi pentiti di 'ndrangheta, Pino Scriva, ci fu una *“derivazione 'ndranghetista del napoletano Cutolo, la cui carriera avrebbe avuto inizio con il battesimo e sarebbe poi proseguita con le promozioni decretate da un sinedrio calabrese (Piromalli, Mammoliti, DE Stefano)”* (Tribunale di Vibo Valentia, 1975).

Un altro collaboratore di giustizia di quegli anni riferisce poi che fu nel 1974, nel manicomio giudiziario di Sant'Eufemia che Cutolo pensò *“di fondare una nuova camorra che ha organizzato sul modello della 'ndrangheta calabrese, assimilandone il sistema e il rituale. Prima i ciò la camorra napoletana non conosceva nulla di tutto questo, era un insieme di cani sciolti”* (Tribunale di Reggio Calabria, 1988). Lo stesso Cutolo peraltro si prestò, per conto di Paolo De Stefano e dietro compenso di 200 milioni ad organizzare l'assassinio di Mico Tripodo, il leader dello schieramento contrapposto ai tempi della prima guerra di mafia che insanguinò la città.

Altrettanta nota è la forte l'influenza esercitata dalla NCO e dalla 'ndrangheta sullo sviluppo e il consolidamento della sacra corona unita on Puglia, la cui struttura organizzativa e i cui rituali sono modellati su quelli delle predette organizzazioni criminali. Occorre, infine, ricordare che alcuni *“pentiti”* prospettano l'esistenza di organi di collegamento a livello regionale e di una struttura nazionale, composta dai rappresentanti degli organismi regionali [...].

La dimensione del potere

[...] Benchè negli ultimi venti anni le cosche calabresi abbiano subito una impetuosa trasformazione in senso imprenditoriale, che le ha portate ad assumere un ruolo di rilievo nei principali mercati illeciti nazionali e ad accumulare ingenti profitti, si coglierebbe solo parzialmente la loro pericolosità senza considerare quello che *latu sensu* può essere definito il loro potere politico.

Soprattutto la provincia di Reggio Calabria, le famiglie della mafia reggina esercitano un'influenza assai pesante sulla vita pubblica e di frequente riescono ad infiltrare propri affiliati od accolti nelle amministrazioni locali al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici.

E quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, le cosche ricorrono a intimidazioni e minacce in danno pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni.

Un primo indicatore della capacità delle famiglie mafiose di condizionare la vita pubblica delle comunità di appartenenza è rappresentato dal numero dei consigli comunali sciolti nell'intera regione per infiltrazioni mafiose.

Ebbene, dal maggio 1991 sono stati sciolti 8 consigli comunali in provincia di Reggio Calabria, di cui 4 nel 1991 e 2 sia nel 1992 che nel 1993; 4 sono stati i consessi oggetto di un simile provvedimento in provincia di Catanzaro mentre nessun organo collegiale è stato sciolto in provincia di Cosenza. Contemporaneamente oltre 400 amministratori pubblici sono stati messi sotto accusa per gravi reati.

Tra i consigli comunali sciolti rivestono particolare importanza quelli di Gioia Tauro, di Rosarno e di Taurianova nel reggino e quello di Lametia Terme in provincia di Catanzaro. Ai sensi dell'art. 1 della legge 16/92, recanti disposizioni in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali. Sono stati sospesi 25 tra sindaci, assessori, consiglieri comunali ed il presidente della Giunta provinciale di Cosenza e tre consiglieri regionali.

Tabella 5. Consigli comunali sciolti per condizionamenti di tipo mafioso in Calabria ai sensi della legge 221/91

	Popolazione	Data dello scioglimento
Provincia di Reggio Calabria		
Taurianova	15.919	2-08-91
Delianuova	3.618	30-09-91
Melito Porto Salvo	10.551	30-09-91
Seminara	3.951	30-09-91
Rosarno	13.032	28-01-92
San Ferdinando	4.337	20-05-92
Gioia Tauro	18.497	18-01-93
Molochio	3.030	23-06-93
Provincia di Catanzaro		
Lametia Terme	69.226	30-09-91
S. Andrea Apostolo dello Ionio	2.834	30-09-91
Isca sullo Ionio	1.708	28-01-92
Stefanaconi	2.377	28-01-92

Fonte: Ministero dell'interno 1993.

Gli amministratori locali rimossi ex art. 40 della legge n.142 del giugno del 1990, che prevede tale provvedimento "quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico e quando siano imputati di uno dei reati previsti dalla legge 13 settembre 1982, n.646, e successive modificazioni e integrazioni, o sottoposti a misura di prevenzione o di sicurezza", sono stati - dall'entrata in vigore della legge a tutto il 1993 - 38, di cui 25 in provincia di Reggio Calabria, 10 in provincia di Cosenza e 3 in quella di Catanzaro.

Tabella 6. Amministratori locali rimossi ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142 art. 40

	1990	1991	1992	1993	Totali
Cosenza	-	3	-	7	10
Catanzaro	1	-	-	2	3
Reggio C.	-	5	19	1	25
CALABRIA	1	8	19	10	38

Fonte: Ministero dell'interno 1994.

Occorre ricordare infatti, che come afferma la Commissione parlamentare sulla mafia della XI legislatura: "La mafia non potrebbe perseguire alcuni suoi disegni senza una rete di

complicità e senza beneficiare della scarsa vigilanza dei poteri pubblici: appalti, truffe comunitarie, ingerenza nella grande distribuzione commerciale, trasferimento di proprietà di aziende, riciclaggio dei proventi e loro reinvestimento sono attività impossibili da praticarsi senza connivenze, collusioni e collaborazioni esterne (...).

L'intreccio tra politica e 'ndrangheta è come altrove, il segno della pervasività delle cosche che non sono un corpo separato ma tendono ad inserirsi in ogni spazio istituzionale e societario e ad occupare e contrattare potere, influenzando la vita pubblica e confermando la loro identità di sistema di potere chiuso" (1993).

A conclusioni simili perviene anche la Procura della Repubblica di Palmi in ordine all'inchiesta sugli appalti della Centrale Enel di Gioia Tauro. Nella richiesta di misure cautelari nei confronti di Galluzzo Vincenzo Rosario+81, i magistrati affermano che: *"la 'ndrangheta ha sempre più bisogno di rapporti di immedesimazione organica, con la politica per assicurarsi il reinvestimento e sicuri canali di riaccumulazione del capitale mafioso proprio gli appalti delle grandi opere pubbliche.*

Detto ciclo economico-mafioso è così integrato ed organico che certamente può affermarsi senza timore di smentire che la mafia ha oggi superato quella fase storica di subalternità alla politica...Non è più il compromesso che anima questo tipo di rapporto, bensì un vero e proprio sistema di governo, fondato su un intreccio fitto di politica-affari e voti procacciati alla mafia (1993)".

Complementare all'influenza sulle istituzioni è il consenso sociale che la mafia reggina suscita intorno a sé. Se per molti versi si tratta di un consenso soltanto apparente, prodotto dell'intimidazione e del terrore che le formazioni mafiose sanno indurre, e pur vero che - come scrivono i due giudici istruttori nel processo contro Albanese Mario+190 - *"la società civile e le istituzioni pubbliche hanno mostrato di opporre resistenze deboli, incerte, sicuramente inadeguate, sintomo di una coscienza civile indebolita ed assuefatta da decenni di prepotenza mafiosa"* (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).

La presenza di un relativo consenso si può rilevare a contrario nella mancata collaborazione con le forze dell'ordine, anche quando, negli anni della guerra di mafia, gli omicidi avvenivano in pieno centro alla presenza di decine di persone. In proposito si può ricordare il concorso di folla non del tutto anonima intervenuta ai funerali del boss Paolo De Stefano nel 1985 e alla successiva distribuzione di ben 5.000 esemplari del "santino" stampato nella circostanza dalla famiglia (Tribunale di Reggio Calabria, 1988).

In realtà, occorre ammettere che in provincia di Reggio Calabria - a differenza della Sicilia - il processo di rifiuto della 'ndrangheta dei suoi valori mafiosi da parte della società civile è stato assai più lento ed irregolare e ha investito quote minoritarie della popolazione. Soltanto nell'estate del 1992 è sfilato, per la prima volta a Reggio Calabria un folto corteo di cittadini, di giovani e di rappresentanti delle associazioni e del sindacato, raccogliendo l'invito dei movimenti del volontariato laico e religioso.

Segnali positivi sono costituiti, tuttavia, dalla ferma e partecipata reazione che la popolazione e l'amministrazione comunale hanno saputo opporre ai tragici eventi degli ultimi mesi.

Le indagini in corso presso la Procura della Repubblica di Palmi sembrano suffragare l'ipotesi che anche in Calabria esistano logge massoniche occulte i cui membri intratterrebbero contatti con alcuni capi mafia. In proposito la Commissione parlamentare sulla mafia ha sostenuto che: *"Le logge in Calabria, come a Palermo e a Trapani possono diventare la stanza di compensazione di interessi diversi affaristici, politici, economici che convergono intorno a obiettivi di profitto e di potere. Lo schema su base locale è del tutto simile a quello della più nota tra le logge occulte, la P2 di Licio Gelli, che sulla base dello stesso impasto di affari, politica, alta finanza e imprenditoria, coltiva disegni eversivi, congiurava per obiettivi di potere, praticava una spregiudicata politica di alleanze fino ai movimenti terroristici di estrema destra"* (1993).

Le cosche reggine sembrerebbero inoltre godere di consolidati contatti con i movimenti eversivi dell'estrema destra. Nell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Paolo Romeo, indiziato di associazione a delinquere di stampo mafioso, i magistrati reggini hanno chiesto di poter indagare sulle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia secondo i quali l'on. Romeo avrebbe ricoperto un ruolo direttivo nell'ambito dello schieramento

“destefaniano” e sarebbe stato uno dei promotori delle trattative di pace nel 1990. Sin dati moti del 1970, lo stesso on. Romeo avrebbe fatto da *train-d’union* tra la cosca dei fratelli De Stefano e gli ambienti della destra extra-parlamentare.

Da considerare infine che la ‘ndrangheta potrebbe aver allacciato in passato anche rapporti con i gruppi terroristici di estrema sinistra. La Procura della Repubblica di Milano sta indagando sulle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, per altri versi ritenuto assai attendibile, che ha riferito di essere venuto a conoscenza della partecipazione del capomafia di Plati, Antonio Nirta, detto “due nasi”, all’agguato di via Fani durante il quale venne rapito l’on. Aldo Moro e vennero trucidati gli uomini della sua scorta.

Sul punto sono però in corso indagini da parte della Procura di Milano e di Roma.

L’esistenza di simili collegamenti con gruppi eversivi e la grande disponibilità di armamenti di cui sembra godere la ‘ndrangheta, evidenziano la particolare pericolosità della malavita organizzata calabrese, la cui valenza destabilizzante è resa ancor più evidente dai numerosi attentati, fortunatamente sventati, ai danni di alcuni magistrati delle Procure del distretto di Reggio Calabria e di altri della vicina Procura della Repubblica di Messina, nonché dell’omicidio in danno di due Carabinieri sull’autostrada nei pressi di Scilla e dal ferimento di altri due militari dell’Arma alla periferia di Reggio Calabria.

Gli eventi in questione costituiscono certamente feroce reazione di un potere mafioso che, cresciuto nella minore valutazione generale lungo due decenni, si è trovato di fronte, negli ultimi due anni, di fronte ad un incisivo attacco da parte dello Stato. Gli eventi stessi hanno spazzato via un classico luogo comune secondo cui la ‘ndrangheta è una mafia di basso profilo, che si accontenta di vivacchiare negli interstizi dei mercati e dei poteri illeciti, e di obbedire a strategie decise in Sicilia, evitando di sfidare apertamente lo Stato.

Invero la ‘ndrangheta sembra per molti versi, altrettanto, se non più, “attrezzata” della mafia siciliana per fronteggiare la maggiore pressione degli apparati di contrasto. Come si è visto gli affiliati alla ‘ndrangheta e i loro accolti hanno un’incidenza numerica assai rilevante sul totale della popolazione della provincia di Reggio Calabria.

Rispetto alle famiglie mafiose siciliane, i gruppi calabresi godono di una maggiore impermeabilità alle indagini di polizia, dovuta a una strutturazione più compatta, basata su clan stretti e famiglie di sangue. Questa ha consentito loro di contenere la crisi provocata dalla moltiplicazione dei pentiti: i collaboratori della giustizia calabresi sono solo il 10% del totale contro il 50% di quelli siciliani.

Il *network* della ‘ndrangheta al di fuori della regione d’origine è altrettanto ampio e ramificato di quello di cosa nostra, mentre quello internazionale è addirittura più vasto: i gruppi mafiosi calabresi sono presenti in modo più attivo e più massiccio di quelli siciliani in Canada ed Australia dove qualche anno fa, come ricordato nel precedente Rapporto, hanno ucciso il vice-capo della polizia e hanno fatto scomparire un candidato al Parlamento.

L’intervento nei mercati illeciti e la sua qualità della predazione delle risorse da individuare a quanto è emerso dalle maggiori inchieste siciliane sul traffico di stupefacenti e la manipolazione degli appalti.

La forza della ‘ndrangheta attuale si segnala anche nel campo delle relazioni di *lobbying* illecito.

I contatti ed i patti scellerati tra criminalità ed alcuni ambienti politici si sono stabiliti, in Calabria più che nella stessa Sicilia, lungo i reticoli di logge massoniche segrete.

Da qualunque punto di vista la si esamini dunque, la pericolosità dell’odierna mafia calabrese appare paragonabile a quella di cosa nostra. Chi dimentica il significato dei fatti appena elencati si preclude la possibilità di capire come mai già da alcuni anni, e non da adesso, l’aggressività della ‘ndrangheta si sia espressa sotto forma di omicidi eccellenti (le uccisioni dell’ex Presidente delle Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato, nel 1989 e del Sostituto Procuratore Generale presso La Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti nel 1991) e di attacchi terroristici a rappresentanti dello Stato, come l’assassinio del sovrintendente di polizia Aversa e di sua moglie all’inizio del 1992.

Occorre ricordare, inoltre, che gli efferati omicidi compiuti e progettati dalle cosche reggine non costituiscono delle novità assolute nella storia dei loro rapporti con le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie e con la società civile del nostro Paese. Il 3

luglio 1975, nel pieno centro di Lametia Terme veniva ucciso Francesco Ferlaino, avvocato generale dello Stato.

Il 10 dicembre dell'anno successivo veniva assassinato Giuseppe Vinci, coordinatore del comitato studentesco nel liceo di Cittanova: quindi, il 12 marzo 1977, Rocco Gatto, esponente del PCI di Gioiosa Marina; Giuseppe Valarioti, segretario della sezione del PCI di Rosarno, assassinato l'11 giugno 1980 e, dieci giorni più tardi, Giovanni Lo Sardo, comunista, assessore al comune di Cetraro (Commissione parlamentare sulle mafie, 1985) [...].

Le province di Catanzaro e Cosenza

[...] Fino a venti anni fa, ampie zone del Cosentino e, in misura minore, della provincia di Catanzaro, erano prive di consistenti manifestazioni criminali e presentavano livelli di conflittualità assai contenuti.

Nel corso degli anni '50 e '60, infatti, la grande trasformazione post-bellica aveva sembrato di garantire, nelle due province, un lungo periodo di stabilità basato su una crescente redistribuzione di risorse pubbliche - in termini di posti di lavoro, appalti, subappalti, concessioni - controbilanciando ampiamente i costi e gli squilibri di natura economica e socio-culturale indotti dalla parallela disintegrazione della società contadina tradizionale. Verso gli inizi degli anni '70, tuttavia si aprì un nuovo ciclo, indotto dalla crisi nazionale e caratterizzato dall'emersione di problemi e conflitti che avevano continuato ad accumularsi sotto la superficie dello sviluppo precedente.

Soprattutto nei due capoluoghi provinciali, il processo di immigrazione della popolazione rurale - i cui effetti immediati in termini di richieste e di pressioni nei confronti dell'élite politica ed amministrativa erano stati assorbiti e controllati con relativa facilità - finì col creare, nel medio-lungo periodo, un vero e proprio problema di emarginazione. Intere fasce di popolazione subalterna di recente urbanizzazione furono confinate in una serie di quartieri trasformati molto rapidamente in ghetti, che cominciarono a dare origine a fenomeni di delinquenza organizzata, di anomia e di devianza. Anche il fenomeno di disoccupazione, che colpì soprattutto la popolazione giovanile, contribuì a creare le condizioni per un'esplosione di malessere e di conflitto sociale generalizzato.

A partire dalla metà degli anni '70 si verificò così un rapidissimo incremento della conflittualità omicida che ha prodotto un radicale cambiamento della fisionomia e della vita collettiva delle due città. Parallelamente si costituirono i primi aggregati criminali, che cominciarono ad imporre il racket su imprenditori e commercianti e a compiere azioni di tipo predatorio, per poi inserirsi in un momento successivo nel segmento medio-alto del mercato nazionale degli stupefacenti ed assumere un crescente controllo dei mercati legali ed illegali locali.

La forza e la capacità aggregante di questi gruppi è stata favorita dal sensibile peggioramento delle condizioni socio-economiche delle due città, e in particolar di Catanzaro nel corso degli ultimi quindici anni. Un solo dato è sufficiente per indicare l'ampiezza del degrado economico: a Catanzaro i disoccupati rappresentano il 30% circa della popolazione attiva e a Cosenza il 25% (Commissione parlamentare sulla mafia, 1993).

In altri contesti delle due province, invece, l'insediamento e il consolidamento di fenomeni criminali sono stati favoriti proprio dalle brillanti prospettive di sviluppo economico. Questo è il caso, ad esempio, di due aree della provincia di Cosenza, Piana di Sibari e il tirreno cosentino, in cui si è manifestata in modo più impetuoso la crescita della criminalità organizzata.

A partire dalla metà degli anni '70, entrambi i contesti hanno assistito allo sviluppo rapidissimo di un'imprenditorialità paramafiosa, per lo più di origine esterna, che ha cercato di acquisire un controllo sempre più ampio della vita economica tramite l'instaurazione di un sistema generalizzato di *racket*.

Come si legge in un'analisi prodotta dalle locali forze dell'ordine per una porzione circoscritta di una delle due aree, "*La zona di Rossano e del suo immediato hinterland*

manifesta un crescente sviluppo economico ed un palpabile benessere...A fianco di tale riconosciuto benessere, inevitabilmente, scorre l'attività della delinquenza organizzata che sistematicamente si è incuneata in quel consesso sociale con un'escaletion progressiva mirante all'acquisizione di illeciti profitti. I diversi operatori economici continuamente assillati da diversi esponenti hanno man mano - loro malgrado - imparato a convivere con la delinquenza, sopportando ogni abuso e sopruso, per evitare gravi ripercussioni" (Regione Carabinieri Calabria, 1993).

E' evidente, però, che la crescita dell'imprenditorialità paramafiosa non si è svolta in concomitanza a un parallelo sviluppo delle imprese preesistenti, ma è consistita in larga parte in un processo di sostituzione delle prime alle seconde, sulla base di un diverso impiego dei mezzi di produzione già esistenti e non dell'attivazione di risorse produttive prima inutilizzate.

L'affermazione dei raggruppamenti criminali e il loro progressivo inserimento nel tessuto socio-economico della regione hanno così finito per bloccare lo sviluppo autonomo dell'imprenditoria locale e, allo stesso tempo, hanno fortemente disincentivato gli investimenti in zona da parte di imprese medie e grandi delle regioni centro-settentrionali.

Il perverso e biunivoco intreccio tra sviluppo economico e questione criminale è stato ben colto dalla Commissione parlamentare sulla mafia della X legislatura con riferimento alla provincia di Catanzaro e tali considerazioni e possono essere almeno parzialmente estese all'area cosentina: *"...la provincia di Catanzaro (se si escludono limitate zone del crotonese e del vibonese) ha storicamente espresso una percentuale di delinquenza ed affarismo criminale assai inferiore a quella di vicine aree calabresi, così sviluppando un livello di sviluppo industriale e turistico, seppure precario, per buona parte indenne da condizionamenti mafiosi.*

In questi ultimi tempi la situazione è però notevolmente peggiorata. Alle difficoltà economiche è corrisposto un dispiegamento di interessi criminali nei confronti dei comparti produttivi ed amministrativi della provincia; l'impressione che oggi può ricavarsi è quella di un preoccupante degrado e della presenza di consistenti rischi che le violenze e le collusioni possano divenire sistematiche su tutto il territorio, così omologando questa provincia alle condizioni di diffuso malessere di una buona parte della regione calabrese" (1991).

Ad eccezione di alcune aggregazioni - come ad esempio la famiglia dei Mancuso di Limbadi o gli Arena di isola Capo Rizzuto - di stampo prettamente mafioso che hanno una storia e una conformazione molto simile a quelle delle vicine famiglie del reggino, la grande varietà delle formazioni criminali presenti in provincia di Catanzaro e Cosenza, può essere ricondotta a tre modelli idealtipici fondamentali:

- la famiglia di rispetto;
- la banda giovanile;
- la cosca para-mafiosa.

La **famiglia di rispetto** consiste in una famiglia anagrafica caratterizzata dalla presenza di un alto numero di membri pregiudicati o in conflitto con l'autorità legale o con altre famiglie, che godono di una reputazione di violenza su scala locale.

Tale reputazione si è spesso formata in occasione di faide particolarmente lunghe e sanguinose o di una serie di vendette, che hanno visto il progressivo passaggio verso l'attività criminale permanente di componenti della famiglia che prima esercitavano delle professioni legali. Le necessità militari dello scontro interfamiliare (periodi di latitanza, esigenze di clandestinità per scopi di sicurezza personale e di più efficace aggressione degli avversari, ecc) hanno costretto queste famiglie a mettere a frutto sul piano della criminalità professionale la reputazione di violenza acquisita sul campo di battaglia.

Questo tipo di gruppo criminale non dispone, di regola, di rilevanti risorse patrimoniali. E' caratterizzato da un grado molto alto di tradizionalismo ed emerge quasi sempre dagli strati inferiori delle classi subalterne.

La famiglia di rispetto non gode di protezioni molto elevate e ha rapporti episodici con il potere politico. Nel corso dei suoi conflitti con l'autorità giudiziaria e di polizia, essa tende, tuttavia, a sviluppare relazioni di carattere clientelare con avvocati e politici e di protezione.

Si tratta di un gruppo arcaico, contrassegnato da un fortissimo spirito di corpo e capace di azioni estremamente audaci e violente e che si evolve con lentezza verso forme più avanzate di criminalità a causa del suo incompleto inserimento nel sistema politico-clientelare e a causa della sua scarsa integrazione nelle reti nazionali ed internazionali della criminalità organizzata e della mafia.

Nella sua forma idealtipica, è quasi del tutto scomparsa dallo scenario criminale della Calabria: pressochè ovunque le tradizionali “famiglie di rispetto” si sono trasformate in imprese criminali più moderne e più aggressive, inserendosi nei mercati illegali locali e rafforzando il proprio potere politico e militare. E’ il caso, ad esempio, della famiglia dei Catanzariti, che da decenni esercita la propria influenza sul quartiere di Pontegrande e su tutta la parte nord della città di Catanzaro: l’attuale capo della cosca, Vincenzo Catanzariti, ha ereditato il potere dal padre, che pure aveva un rilevante spessore criminale, e ha indotto una rapida trasformazione in senso imprenditoriale della cosca, pur rifiutandosi di partecipare in prima persona al commercio di sostanze stupefacenti (Tribunale di Catanzaro, 1993).

La **banda** è costituita da un gruppo di giovani *gangsters* guidati da un capo i cui membri spesso condividono alcune esperienze comuni: la provenienza dalla stessa strada, dallo stesso quartiere, dallo stesso gruppo generazionale, dalla stessa esperienza di detenzione, dalla stessa esperienza di lotta contro gruppi rivali.

Si tratta di un’unità criminale che ha avuto una particolare diffusione nei due capoluoghi provinciali e, pur con una maggiore episodicità, in vasta parte del tirreno cosentino. Anche nel Vibonese, secondo i magistrati ascoltati dalla Commissione parlamentare sulla mafia della X legislatura, tendono a formarsi bande composte da giovani sui 25 anni, molto violente e determinate, che si caratterizzano per la dichiarata precarietà dei loro interessi e redditi illeciti (1991).

Il “tipo” di *gangsters* urbano espresso dagli effetti congiunti della questione urbana e della questione giovanile degli anni ’70 presenta caratteristiche molto differenti, e per molti versi opposte a quelle del mafioso imprenditore della Calabria meridionale.

L’irregolarità e l’emarginazione caratterizzano infatti le biografie dei principali *gangsters* cosentini e catanzaresi.

Essi sono nati nei quartieri più poveri e meno raccomandabili della città, da famiglie rurali immigrate o appartenenti al sottoproletariato urbano, che si caratterizzano spesso per un alto livello di instabilità e di disorganizzazione.

Anche la banda mostra - al pari della cosca e della famiglia mafiosa - un tessuto di intensi rapporti primari vigenti tra i suoi membri. La somiglianza con le istituzioni mafiose si ferma però qui: non esiste quella dimensione totalizzante, di universo economico e morale, sociale e psicologico, capace di assorbire l’intero orizzonte della vita di molti tra i suoi membri, che è tipico della famiglia e della parentela presso i gruppi mafiosi.

L’attività di una banda giovanile è di tipo prevalentemente predatorio, basato cioè sul compimento di imprese estorsive ovunque se ne presenti la possibilità. La solidarietà e la coesione interna vengono perciò assicurate dalla compartecipazione agli utili delle attività illegali e dalla presenza di uno spirito di corpo rafforzato da rapporti di parentela sia naturale che artificiale (comparaggi, matrimoni, ecc.).

Nella fase attuale, i rapporti dei *gangsters* con il mondo esterno alla subcultura criminale sono caratterizzati dalla scarsa “popolarità” e da un livello piuttosto basso, anche se rapidamente crescente, di “istituzionalizzazione” nella vita economica, sociale e politica della città.

Lungo gli scorsi due decenni, l’universo del gangsterismo urbano calabrese si è caratterizzato per un alto grado di fluidità e di indeterminazione. Ancora oggi, la facilità con cui avvengono i processi di rottura e di ricomposizione ciclica dei suoi equilibri e delle sue alleanze è sorprendente. A differenza delle cosche della Calabria meridionale, qui si verificano frequenti passaggi da una banda all’altra di singoli individui e singoli sottogruppi nel corso di conflitti particolarmente intensi e di lunga durata.

La **cosca para-mafiosa** è costituita da un gruppo di criminali professionisti che operano sia sui mercati legali che su quelli illegali delle due province. Si tratta del tipo più importante di unità criminale dell’area in questione ed opera come un punto di riferimento e come

modello per i due tipi precedenti. I gruppi imprenditoriali-criminali della Piana di Sibari o il gruppo del Muto di Cetraro, attivo nell'Alto Tirreno cosentino, costituiscono esempi di questa figura idealtipica.

Al suo centro è collocata una famiglia anagrafica di piccole e medie dimensioni, diretta da un criminale professionista. Che in molti casi è immigrato nella zona tra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. I suoi cerchi più esterni sono costituiti da un numero di affiliati che varia da 5-6 a 20-25 soggetti. La gamma dei rapporti che legano i membri della cosca paramafiosa tra loro e con il capo è molto varia: si va dal rapporto di clientela, all'amicizia, alla parentela e al comparaggio.

Dal punto di vista della stabilità della sua composizione interna e della natura dei suoi rapporti con le unità criminali confinanti o presenti sul suo stesso territorio, la cosca paramafiosa costituisce un tipo intermedio tra la rigida strutturazione della famiglia mafiosa della Calabria meridionale e la pronunciata fluidità delle bande giovanili.

Sono noti numerosi casi di adozione emulativa delle norme, dei rituali e delle strutture dei ruoli tipici dell'onorata reggina da parte di queste figure criminali delle province di Catanzaro e Cosenza.

La cosca paramafiosa si caratterizza per una presenza imprenditoriale ampia e ramificata nei settori illeciti dell'economia locale: sin dall'inizio degli anni '70 fino alla metà del decennio successivo ad esempio, il gruppo facente capo all'ex truffatore salernitano Giuseppe Cirillo era riuscito a controllare il mercato ortofrutticolo e di quello delle uova e del pollame della Piana di Sibari, nonché a condizionare pesantemente la locale industria edilizia. Il suo potere si manifesta nella prassi di imporre i prezzi, i quantitativi di vendita e tutta una serie di operazioni tecnico-produttive alla maggior parte degli operatori economici della zona e nell'esposizione di "servizi di protezione" a commercianti e imprenditori. Cirillo si era inoltre proposto come punto di riferimento e di coordinamento delle attività, criminali dell'intera provincia di Cosenza, forte dei propri collegamenti con le cosche reggine e i gruppi camorristici della Campania (Commissione parlamentare sulla mafia, 1993).

Solo alla fine degli anni '80, l'allontanamento del boss del territorio in esecuzione di misure di prevenzione portava alla disgregazione della cosca, dopo che già negli anni precedenti alcuni provvedimenti di sequestro e confisca di beni ne avevano fortemente ridotto il potere economico. La successiva lotta per il controllo del territorio vedeva l'affermazione del gruppo facente capo a Santo Carelli di Corigliano Calabro, che è riuscito a monopolizzare le attività del mercato ittico (in cui lavorano circa 1.5000), mentre il clan Cirillo si è diviso, dopo una lunga serie di omicidi, in due spezzoni. Di recente molti appartenenti ai tre gruppi sono stati arrestati su richiesta della procura distrettuale di Catanzaro.

Proprio per il rilevante inserimento nei mercati leciti e il modesto ricorso a mezzi violenti di intimidazione, alcuni di questi gruppi, ed in particolare quelli che si concentrano sulla speculazione edilizia e sugli appalti, sembrano assimilabili alla criminalità dei colletti bianchi.

Le cosche paramafiose detengono rapporti con elementi del potere politico-amministrativo abbastanza consolidati e nel corso degli ultimi anni in numerose realtà cittadine si sono diffuse piccole e medie *lobbies* politico-criminali che hanno determinato in qualche caso un visibile cambiamento nei modi di esercizio dei poteri pubblici e nel funzionamento delle assemblee elettive.

Alcuni amministratori comunali sono stati messi sotto accusa dalla polizia e dalla magistratura per reati connessi all'esercizio delle proprie funzioni o per reati ancora più gravi. L'intensificazione dei legami vigenti tra le cosche paramafiose e il potere politico-amministrativo ha determinato il venire meno della distinzione tra le sfere di influenza dei patroni clientelari e i *leaders* criminali e il crescente controllo da parte dei secondi sui mercati dell'assistenza e degli impieghi statali...

La questione dei rapporti con la popolazione costituisce il maggior punto di differenziazione tra la cosca paramafiosa della provincia di Cosenza e Catanzaro e le famiglie mafiose nel reggino.

La popolarità dei gruppi criminali cosentini e catanzaresi è ancora piuttosto contenuta. Gli elementi costitutivi di un atteggiamento di adesione culturale e di consenso alla figura del *leaders* mafioso sono del tutto marginali nella realtà delle due province: a differenza del reggino, sono mancate qui nel passato sia la cultura dell'onore, inteso come criterio guida del comportamento individuale e come principio di stratificazione sociale, che una consolidata tradizione all'uso della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti...

Come si è detto, la cosca paramafiosa costituisce un modello da emulare sia per le famiglie di rispetto che per le bande giovanili; ed in effetti, sono noti agli investigatori alcuni casi concreti di tale evoluzione, ed in particolare quelli di bande giovanili che si sono rafforzate e consolidate, assumendo progressivamente i tratti della cosca paramafiosa.

Un processo di questo tipo si è verificato, ad esempio, nella città di Catanzaro, la cui società criminale è stata oggetto, negli ultimi due anni, di numerosi procedimenti penali, che hanno portato all'adozione di centinaia di misure cautelari. Dalle lotte cruente che hanno insanguinato la città nel corso degli anni '80, sono emersi tre raggruppamenti, facenti capo a Giuseppe Critelli, Girolamo Costanzo e Vincenzo Catanzariti, che hanno assorbito o subordinato le altre bande cittadine e si sono divise la città per settori di influenza, imponendo un sistema capillare di racket su tutti gli operatori economici. Secondo la relazione sulla criminalità organizzata nel distretto di Catanzaro predisposta dalla Direzione nazionale antimafia, l'accordo per la spartizione del territorio risale al 1989 ma solo negli ultimi tre anni esso ha prodotto un sensibile decremento degli omicidi. Nella città di Catanzaro, dopo il picco registrato nel 1989, gli omicidi totali sono stati 6 nel 1990, 1 nel 1991, 5 nel 1992 e 3n lo scorso anno; anche le morti violente riconducibili alla criminalità organizzata sono in calo, sia pur con qualche oscillazione, negli ultimi tre anni.

Tabella 7. Omicidi volontari e omicidi per motivi di mafia denunciati nelle città di Cosenza e di Catanzaro - Anni 1988-1993

		1988	1989	1990	1991	1992	1993
Provincia di Cosenza							
omicidi volontari		4	3	7	7	13	4
omicidi di mafia		0	0	3	1	0	0
Provincia di Catanzaro							
omicidi volontari		7	8	6	1	5	3
omicidi di mafia		4	3	4	1	0	2

Fonte: CED, Ministero dell'interno, 1994.

Un'evoluzione analoga sembra essere in corso anche nella città di Cosenza, dove tre formazioni criminali, composte mediamente da un centinaio di affiliati, si sono divise il controllo delle attività illecite della città. Esse dominano il mondo della microcriminalità, organizzando la ricettazione della merce rubata e le rapine più consistenti, e gestiscono direttamente l'esercizio dell'usura e del racket estorsivo. La sensibile diminuzione degli omicidi verificatisi nel corso dell'ultimo anno e l'assenza di delitti chiaramente riconducibili alla criminalità organizzata negli ultimi 24 mesi lasciano supporre che la suddivisione delle aree di influenza e delle competenze tra le principali formazioni criminali della città e dell'hinterland stia acquistando solidità e stabilità.

Con la frode, l'intimidazione e l'estromissione violenta o fraudolenta dei precedenti titoli, i principali raggruppamenti gangsteristici cosentini sono inoltre riusciti a monopolizzare il mercato del pesce e a influenzare pesantemente quello ortofrutticolo, a inserirsi nel circuito della distribuzione alimentare ed, infine, a condizionare il mercato immobiliare ed edilizio (Prefettura di Cosenza, 1993).

Cosche di tipo paramafioso operano in altri contesti delle due province, in taluni casi prodotto dall'evoluzione di famiglie di rispetto, in altri risultato del consolidamento di bande giovanili.

Il comprensorio delle Serre, un'area montuosa nella parte meridionale della provincia di Catanzaro che si collega all'Aspromonte. È stata terreno di una sanguinosa faida alla fine

Degli anni '80 tra due coalizioni criminali formatisi intorno a famiglie di rispetto che ha prodotto un'impressionante serie di omicidi (16) e tentati omicidi (24). La zona è attualmente sotto il dominio della famiglia Vallelunga che ha eliminato quella dei Ciconte. Nella zona di Soverato opera la cosca guidata da Rocco Antonio Sigillo, che è stato recentemente colpito da provvedimento restrittivo insieme ad altre 77 persone con l'accusa di commerciare in droga e armi, anche da guerra, con il nord Italia e la Svizzera. Il gruppo dei Sigillo presenta attualmente le caratteristiche della cosca paramafiosa: è noto che detiene contatti consolidati con le vicine famiglie mafiose di Bovalino, San Luca e Gioiosa jonica...

La città di Crotona, una volta regno incontrastato del vecchio capo mafia Luigi Vrenna, detto "u zirru", è stato di recente teatro dei feroci scontri tra i nuclei Cirò, Strongoli e Rocca di Neto per assicurarsi il controllo del traffico di stupefacenti e delle armi nonché dell'allocazione dei flussi di spesa pubblica.

La cosca degli Arena detiene da decenni un potere molto forte in tutta la zona e per le sue caratteristiche strutturali e per la sua evoluzione storica, può essere assimilata alle famiglie della 'ndrangheta del reggino. Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Maesano Luigi+100 emessa nell'aprile 1993 dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo, si afferma che la cosca Arena "è strutturata secondo la tradizione tipica della 'ndrina calabrese e presenta i ruoli e i rituali dell'onorata società. Si tratta di un'antica famiglia, che fino a qualche anno fa dominava in regime di monopolio il territorio crotonese e che gode di estese ramificazioni nelle regioni centro-settentrionali. Secondo i collaboratori di giustizia, gli Arena detengono il completo controllo della distribuzione di droga nel Crotonese e organizzano la spedizione e lo smercio di ingenti partite di stupefacenti nelle regioni centro-settentrionali.

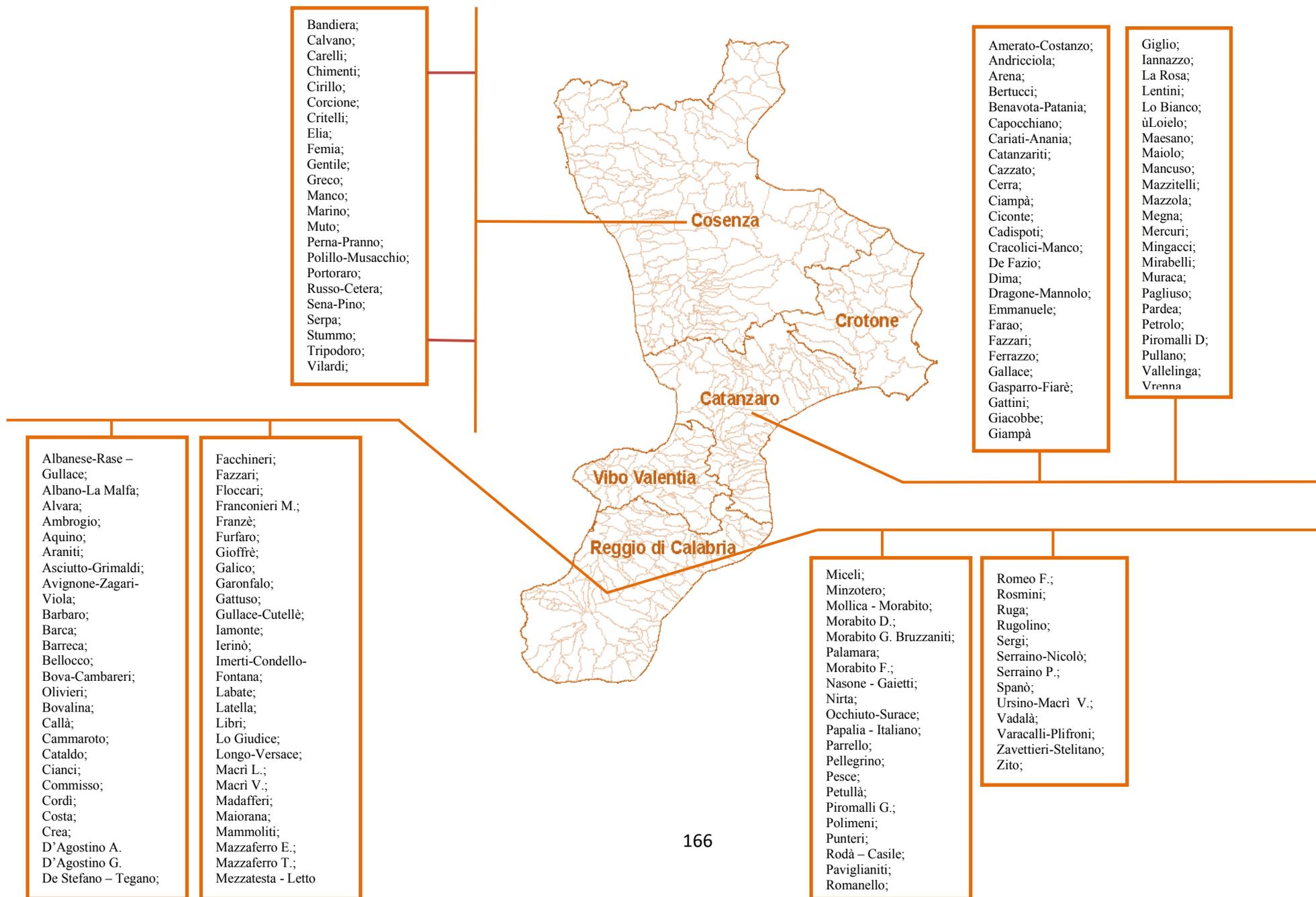
Dall'inizio degli '80 la cosca Arena è impegnata in una sanguinosa faida con il gruppo dei maesano, che costituisce una filiazione della prima. Il motivo scatenante del cruento conflitto può essere individuato nel desiderio di entrambi i raggruppamenti di controllare la costruzione e la gestione delle numerose attrezzature turistiche della zona, nonché tentare di aggiudicarsi gli appalti costruzione di un aeroporto Nato a Isola capo Rizzuto (Tribunale di Catanzaro, 1993).. In seguito alla revoca della decisione di istituire la base Nato tuttavia, le due formazioni sembrano aver stabilito una tregua, come dimostra la sostenuta diminuzione degli omicidi negli ultimi due anni.

Per concludere, è forse opportuno ripetere che la criminalità organizzata delle province di Cosenza e Catanzaro è cresciuta in modo assai rapido ed intenso a partire dall'inizio degli anni '70, favorita anche dalla mancata realizzazione di progetti statali e privati di industrializzazione, dall'acuirsi della crisi economica in seguito alla progressiva riduzione della spesa pubblica per il mezzogiorno, nonché dal parallelo rallentamento dello sviluppo Autonomo delle aree più floride. Se fino all'inizio degli anni '80 aveva senso affermare che la criminalità organizzata in Calabria era diffusa "macchia di leopardo", oggi, neppure nelle due province di Catanzaro e Cosenza esistono isole felici, territori immuni da condizionamenti mafiosi.

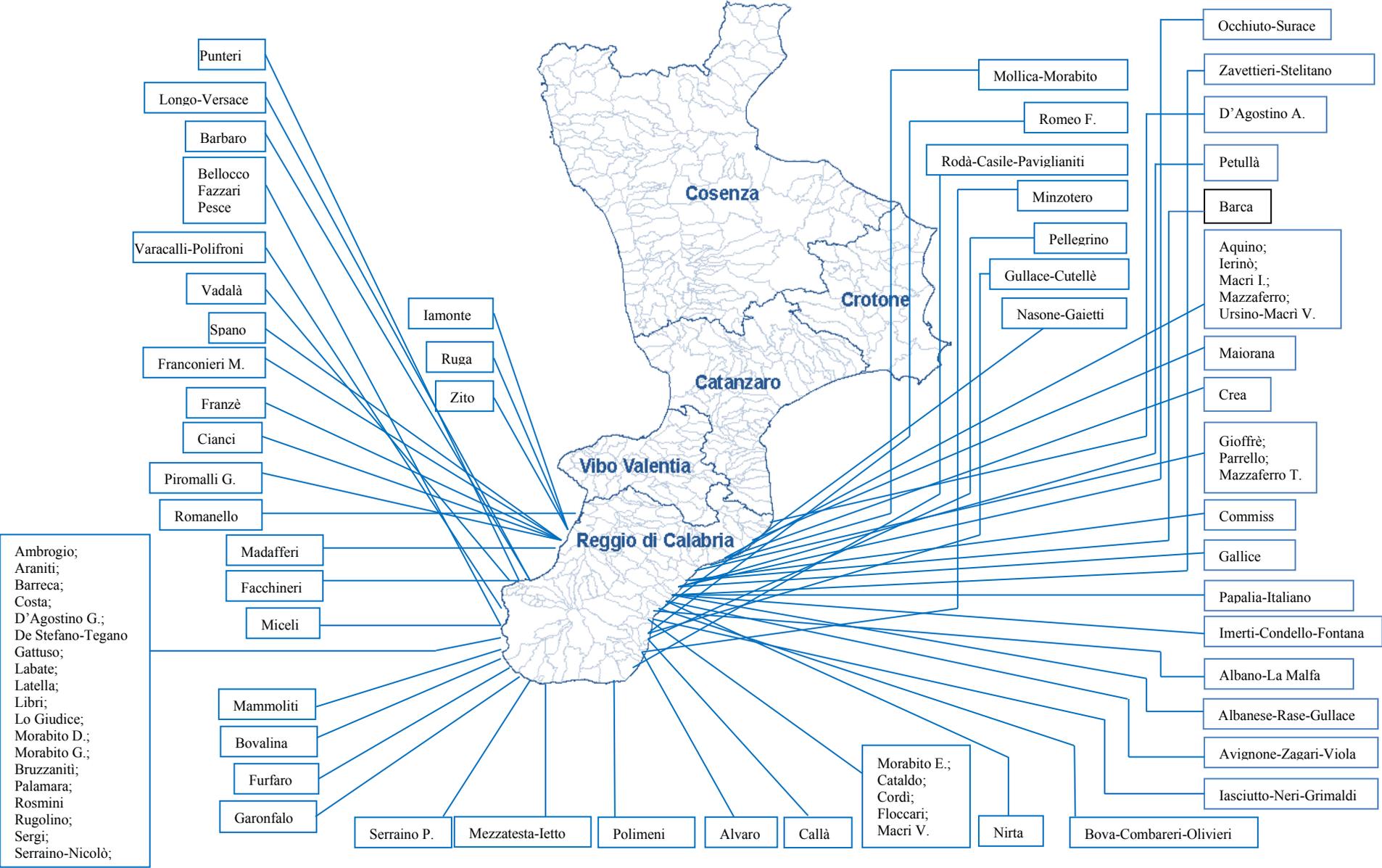
Vds. documento completo in:

Senato della Repubblica. XII Legislatura, Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1993), presentata dal Ministro dell'interno ad interim Carlo Azeglio Ciampi, comunicato alla Presidenza il 9 maggio 1994, Doc. XXXVIII-bis, n.1.

Elenco dei sodalizi della 'ndrangheta in Calabria (CPA, 1993)

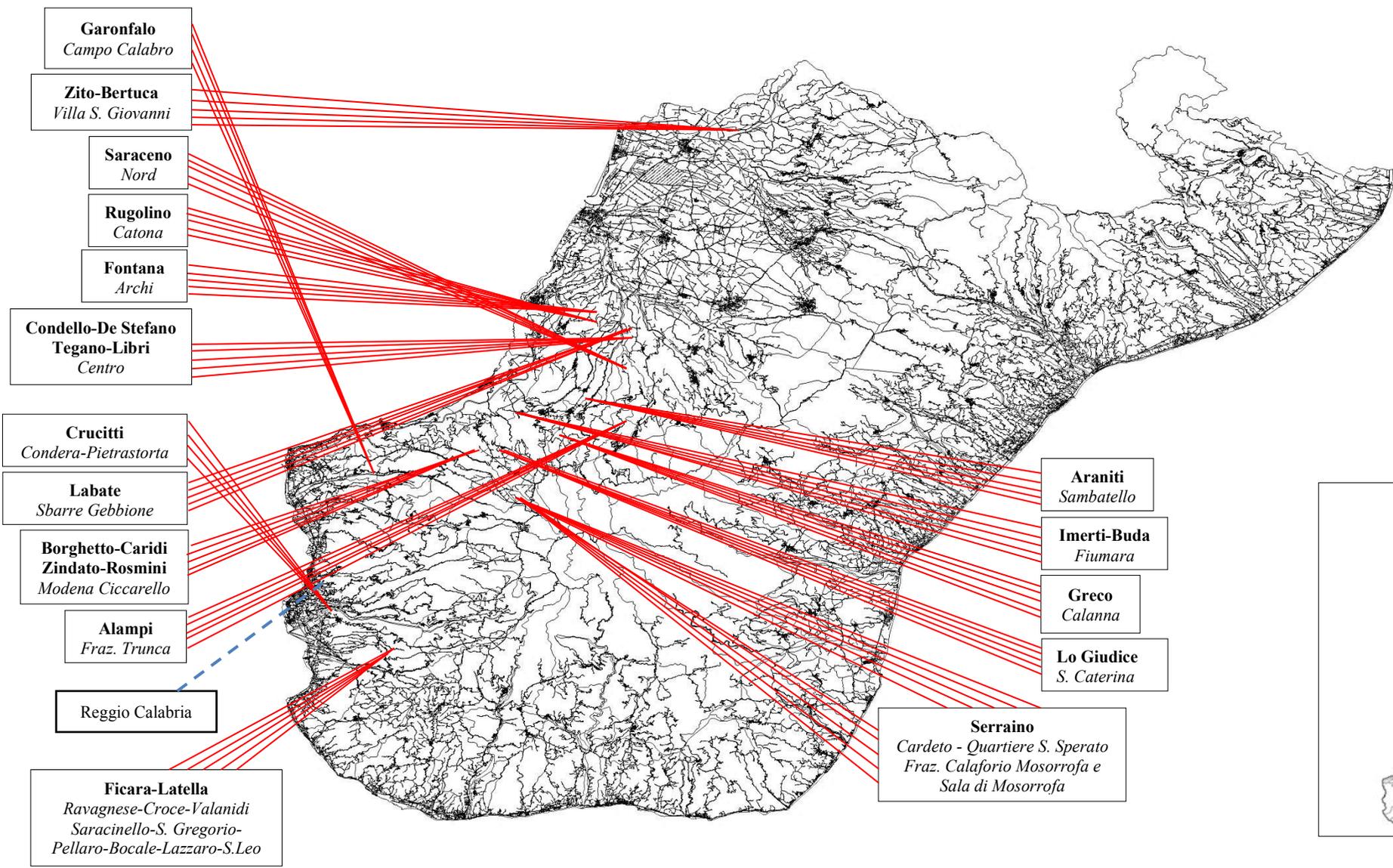


Elenco delle 'ndrine a Reggio Calabria e provincia (CPA, 1993)



Elenco delle 'ndrine nella città di Reggio Calabria (Fonte DIA, 2015 Rel. 2° sem.)

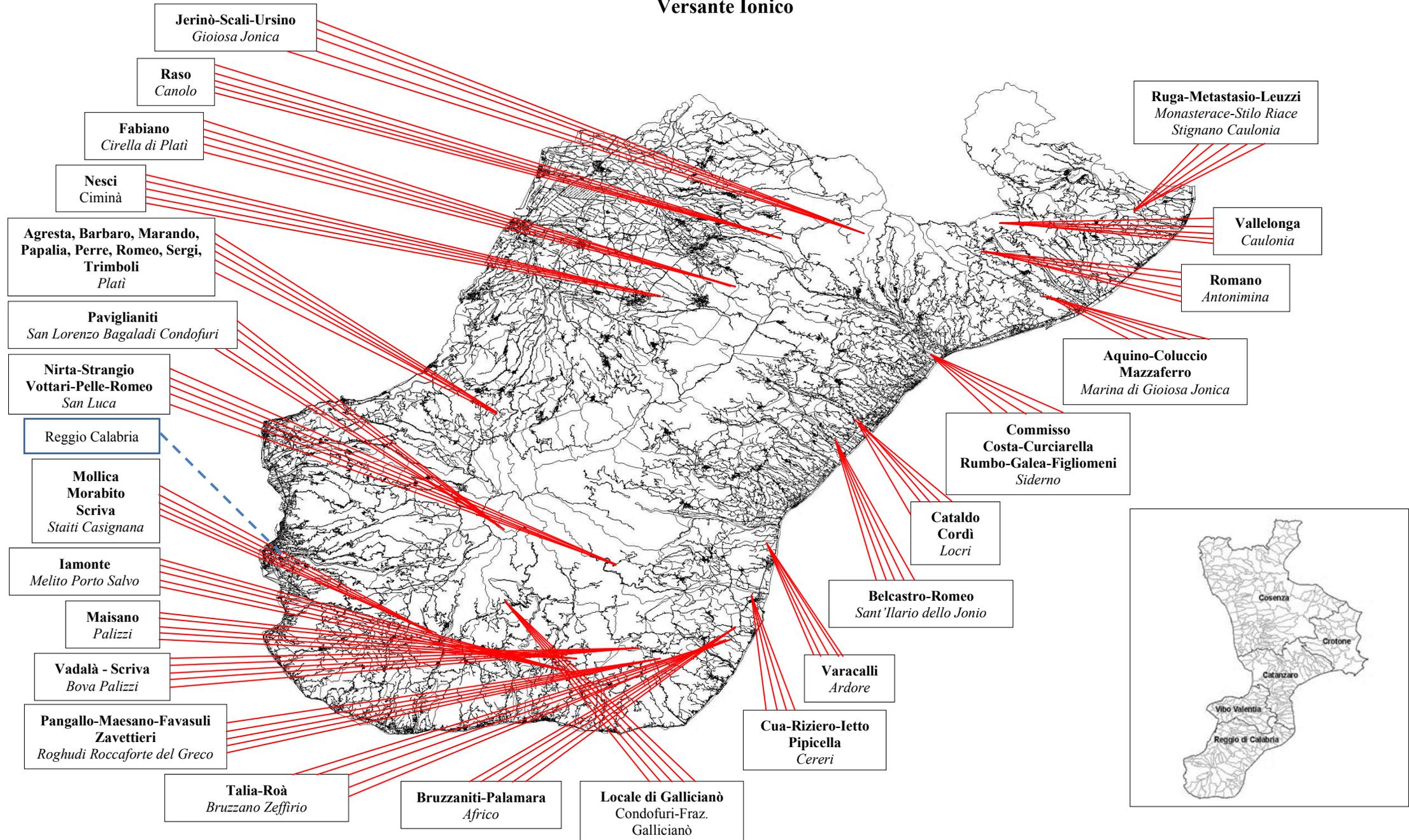
Situazione attuale



Elenco delle 'ndrine nella provincia di Reggio Calabria (Fonte DIA, 2015 Rel. 2° sem.)

Situazione attuale

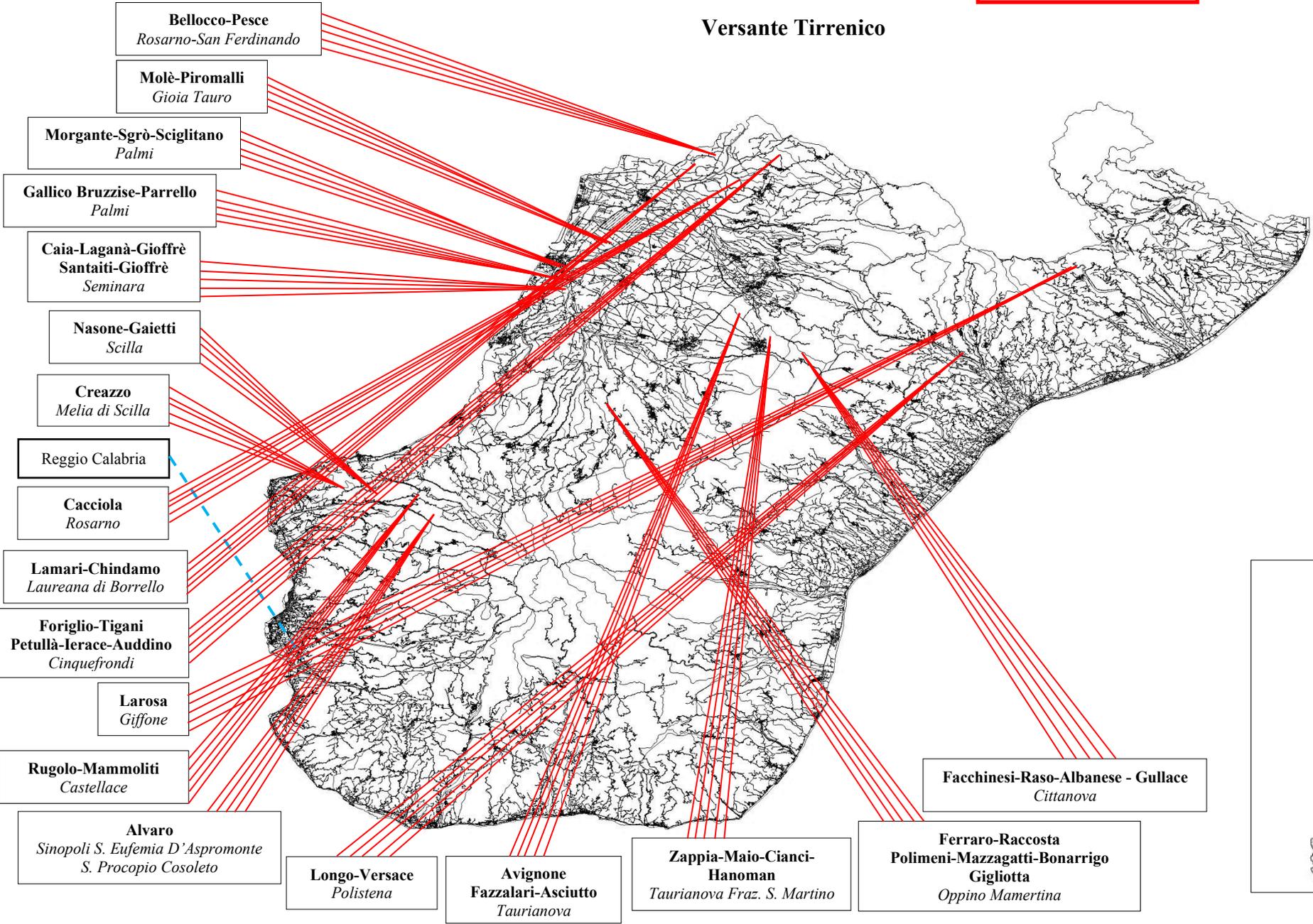
Versante Ionico



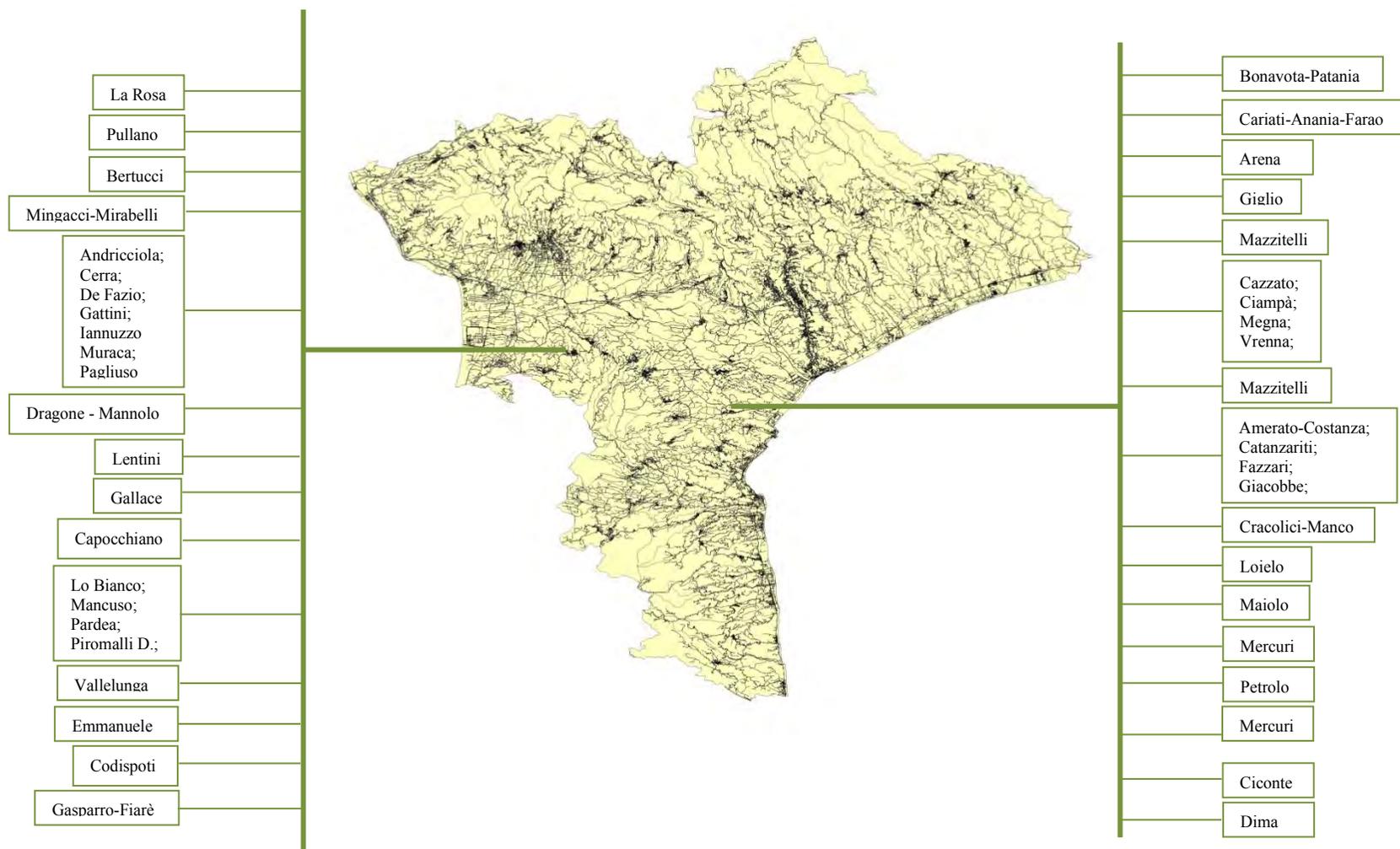
Elenco delle 'ndrine nella provincia di Reggio Calabria (Fonte DIA, 2015 Rel. 2° sem.)

Situazione attuale

Versante Tirrenico

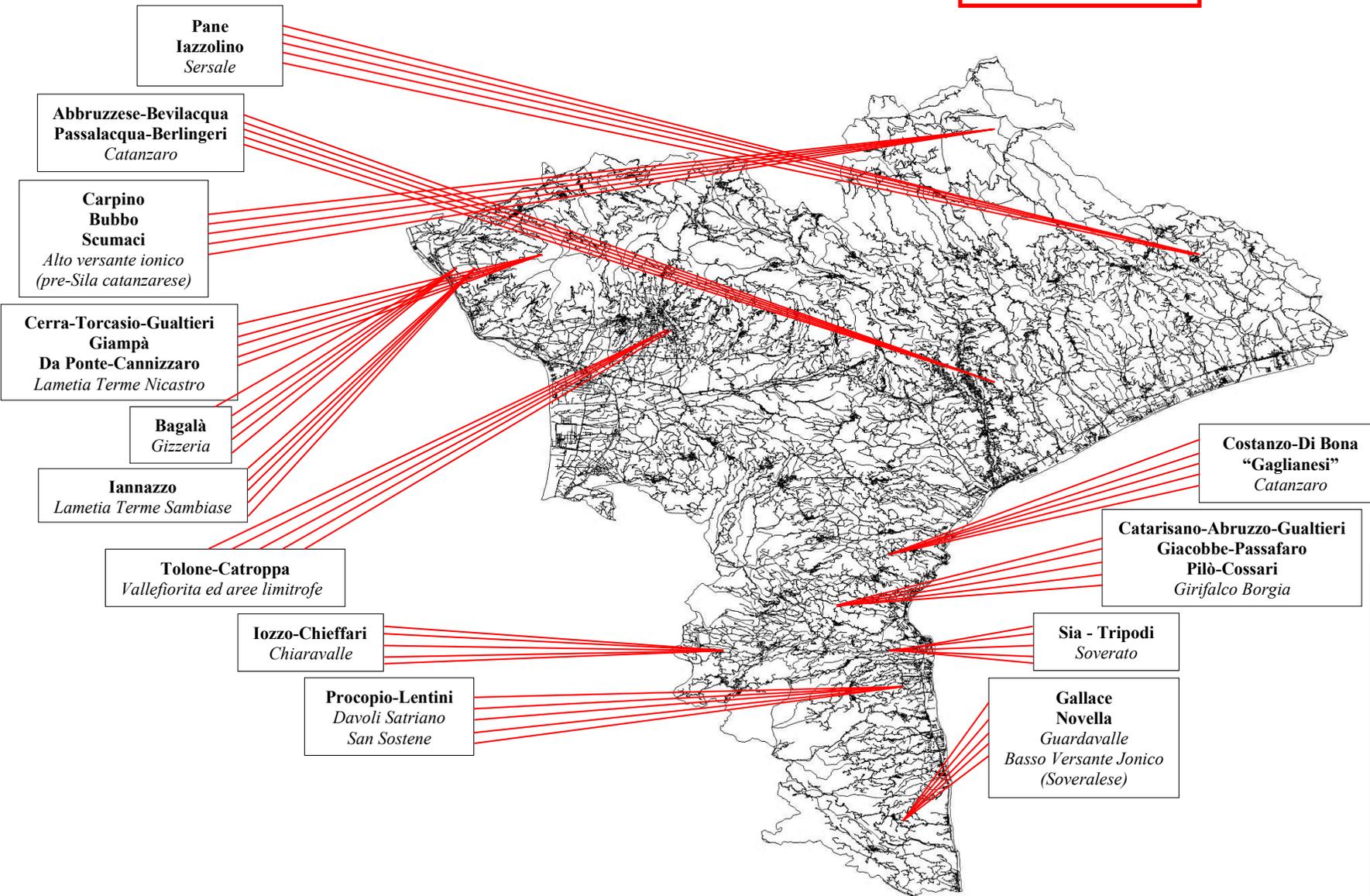


Elenco delle 'ndrine a Catanzaro e provincia (CPA, 1993)

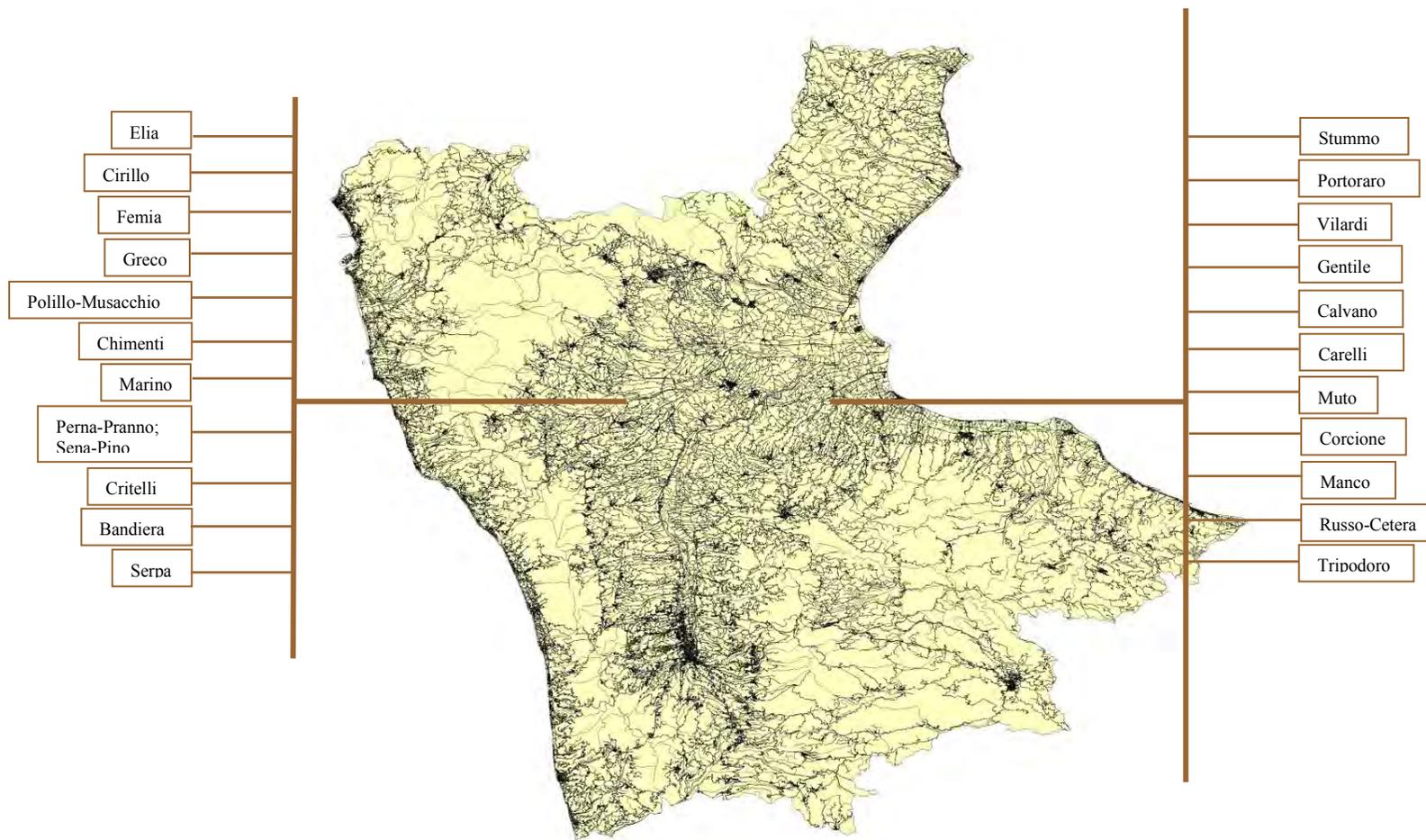


Elenco delle 'ndrine nella città di Catanzaro (Fonte DIA, 2015 Rel. 2° sem.)

Situazione attuale

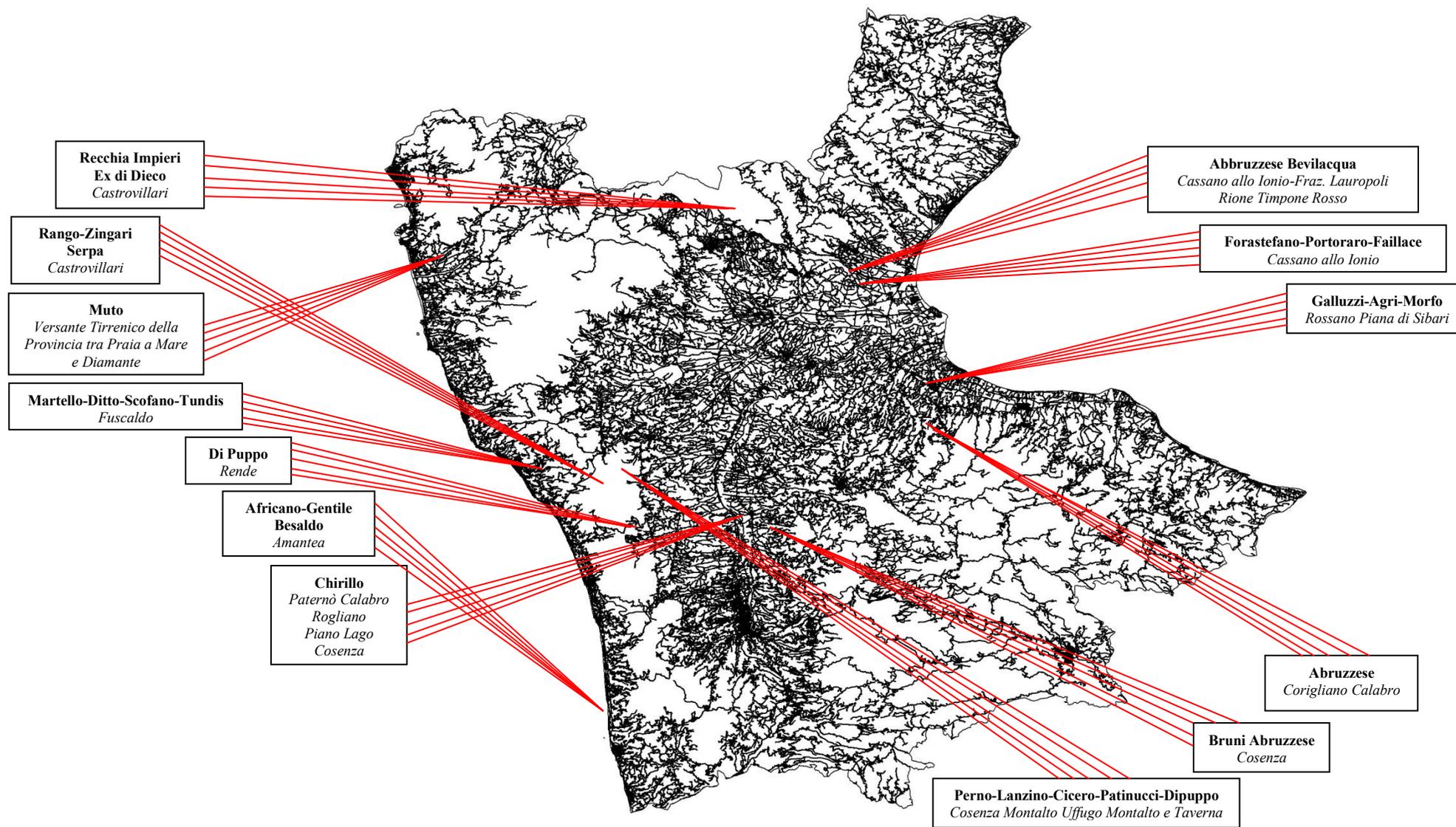


Elenco delle 'ndrine a Cosenza e provincia (CPA, 1993)



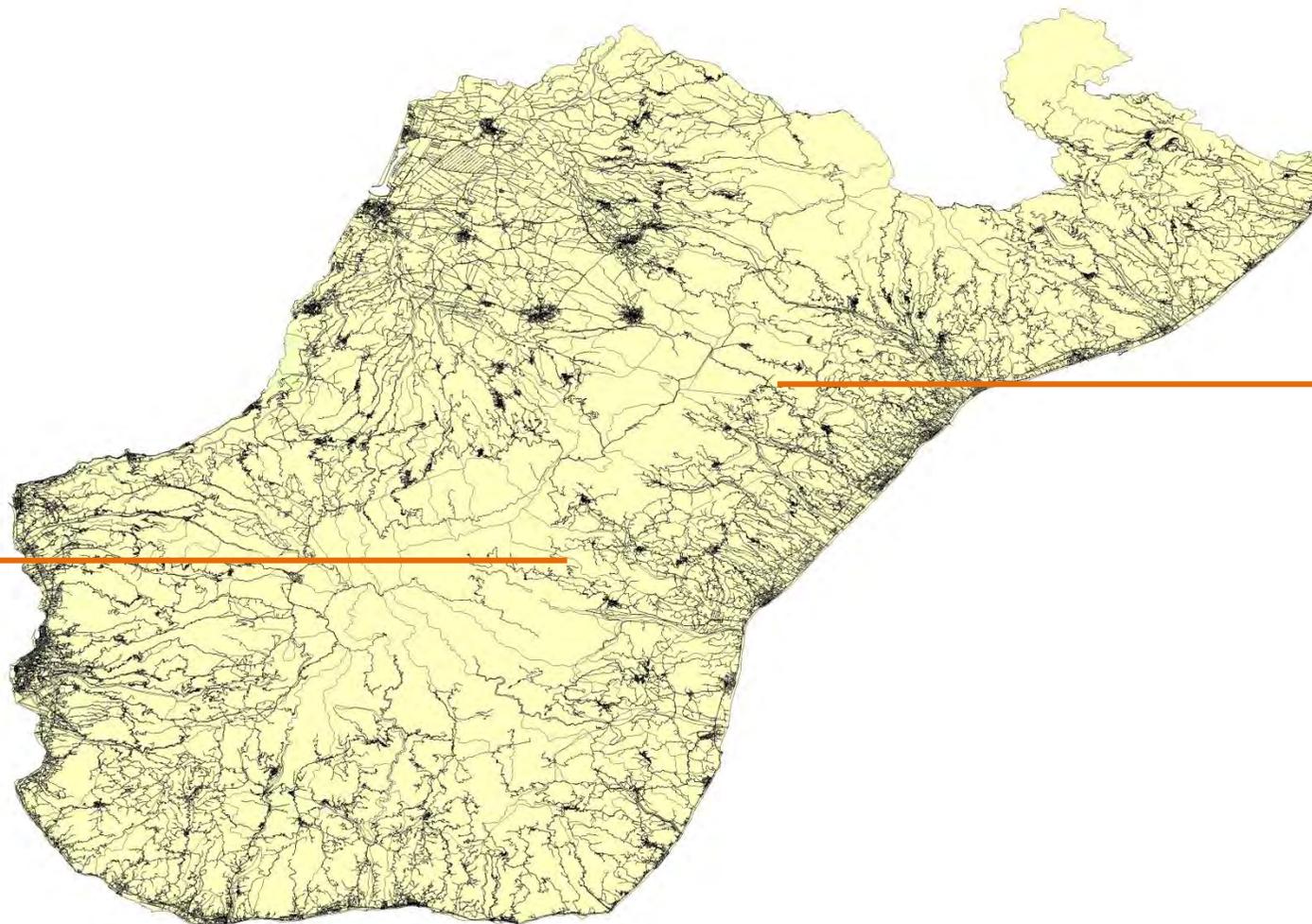
Elenco delle 'ndrine nella città di Cosenza (Fonte DIA, 2015 Rel. 2° sem.)

Situazione attuale



Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria (relatore sen. Paolo Cabra)

Reggio Calabria



Elenco delle 'ndrine (RC)

Albanese-Rase – Gullace;
Albano-La Malfa;
Alvara;
Ambrogio;
Aquino;
Araniti;
Asciutto-Grimaldi;
Avignone-Zagari-Viola;
Barbaro;
Barca;
Barreca;
Bellocco;
Bova-Cambareri;
Olivieri;
Bovalina;
Callà;
Cammaroto;
Cataldo;
Cianci;
Commisso;
Cordi;
Costa;
Crea;
D'Agostino A.
D'Agostino G.
De Stefano – Tegano;
Facchineri;
Fazzari;
Floccari;
Franconieri M.;
Franzè;
Furfaro;
Gioffrè;
Galico;
Garonfalo;
Gattuso;
Gullace-Cutellè;
Iamonte;
Ierinò;
Imerti-Condello-Fontana;
Labate;
Latella;
Libri;
Lo Giudice;
Longo-Versace;
Macri L.;
Macri V.;
Madafferi;
Maiorana;
Mammoliti;
Mazzaferro E.;
Mazzaferro T.;
Mezzatesta - Letto

Elenco delle 'ndrine (RC)

Miceli;
Minzotero;
Mollica - Morabito;
Morabito D.;
Morabito G. Bruzzaniti;
Palamara;
Morabito F.;
Nasone - Gaietti;
Nirta;
Occhiuto-Surace;
Papalia - Italiano;
Parrello;
Pellegrino;
Pesce;
Petullà;
Piromalli G.;
Polimeni;
Punteri;
Rodà – Casile;
Paviglianiti;
Romanello;
Romeo F.;
Rosmini;
Ruga;
Rugolino;
Sergi;
Serraino-Nicolò;
Serraino P.;
Spanò;
Ursino-Macri V.;
Vadalà;
Varacalli-Plifroni;

[...] Nel distretto di Reggio Calabria, nonostante alcuni incoraggianti segnali di risveglio della coscienza civile e di una più incisiva azione di repressione da parte degli organi dello Stato, il fenomeno mafioso "ha aggredito ormai ogni fibra più riposta, ogni nerbo, ogni reticolo del nostro organismo, mettendo a repentaglio non solo l'incolumità dei singoli ma la sopravvivenza stessa della vita civile", (dalla relazione dell'Avvocato Generale di Reggio Calabria in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario).

La vistosa diminuzione degli omicidi, 167 nel 1991 e 74 nel 1992, è dovuta, secondo i magistrati e gli investigatori reggini, all'intervenuta "pax mafiosa" che ha posto fine alla sanguinosa conflittualità fra le cosche esplosa dopo la morte di Paolo De Stefano, il più prestigioso boss mafioso della zona.

L'accordo raggiunto (si parla anche dell'intervento di emissari palermitani di "Cosa Nostra") sembra consentire alle cosche uno sfruttamento concordato e, quindi, più redditizio delle molteplici

attività illecite, gestite in regime di monopolio.

Certamente il controllo del territorio esercitato dalle cosche garantisce una microcriminalità a livelli molto modesti.

Tradizionalmente, infatti, la 'ndrangheta non gradisce una presenza troppo invadente delle forze di polizia impegnate nell'opera di repressione di furti, piccole rapine o scippi.

Le grandi organizzazioni criminali, che si dedicano ai traffici di sostanze stupefacenti, di armi o ai sequestri di persona, preferiscono che la vita di relazione tra i cittadini si svolga in condizioni di apparente normalità.

Si spiega, pertanto, l'esigenza di tenere sotto controllo la piccola criminalità per non allarmare oltre misura le forze di polizia, e per garantirsi, così, indisturbate vie di fuga che consentano ai propri adepti ampie prospettive di impunità.

Va segnalato, però, che anche dopo il forte decremento di omicidi, del quale si è cercato di spiegare le cause, Reggio Calabria vanta ancora in materia un triste primato nazionale: 55,66 omicidi ogni 100.000 abitanti (la media nazionale è di 19-20 omicidi ogni 100.000 abitanti):

Un aspetto preoccupante della presenza mafiosa nel *distretto* è rappresentato dal dilagare delle estorsioni.

Secondo l'Avvocato Generale di Reggio Calabria "ogni attività produttiva di reddito, sia in città che in provincia, è sottoposta al racket delle mazzette: imprese industriali, attività commerciali,

produzioni agricole, perfino attività professionali".

La tangente può essere rappresentata dal pagamento in denaro o dal prelievo di merce o dall'imposizione di una guardiania mascherata dall'assunzione di personale fantasma o dalla partecipazione coatta all'esecuzione di lavori assunti in appalto dall'impresa taglieggiata.

Importanti indagini giudiziarie hanno portato alla luce il fenomeno della cosiddetta criminalità dei *colletti* bianchi, con il coinvolgimento di burocrati, imprenditori e politici e, sullo sfondo, l'inquietante presenza della criminalità organizzata.

A Reggio Calabria opera la cosca De Stefano-Libri contrapposta a quella Imerti-Condello (nel recente passato la guerra tra i due gruppi ha provocato moltissimi morti). Il 23 marzo 1993 la squadra mobile di Reggio Calabria ha catturato Antonino Imerti e Pasquale Condello, latitanti da molti anni.

Il gruppo De Stefano continua a svolgere la sua attività nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, dove può contare su una fitta rete di rapporti a livello internazionale.

La stessa attività viene svolta dal gruppo Imerti-Condello.

Nella città capoluogo operano altri due gruppi quello dei Labate e quello dei Latella, dediti alle estorsioni.

Nella piana vi sono le famiglie Mammoliti e Piromalli, che, nonostante la detenzione dei capi, continuano ad operare (Antonio e Gioacchino Piromalli sono stati catturati ai primi di luglio).

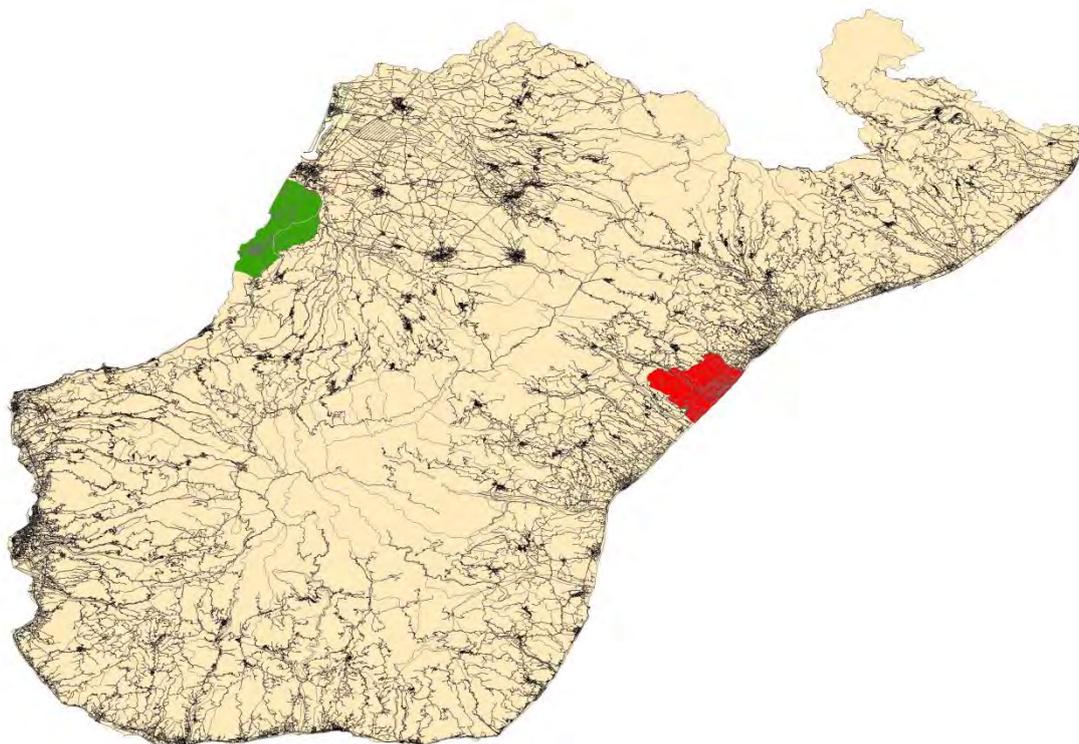
Nel versante ionico agiscono le famiglie Mazzaferro, Ierinò, Comiso e Longo.

Il numero dei pentiti calabresi è ancora molto esiguo in confronto al altre zone del Paese ad alta densità mafiosa.

La struttura familiare delle cosche calabresi rende estremamente difficile penetrare all'interno dell'organizzazione, in quanto il pentimento coinvolgerebbe non solamente altri affiliati ma parenti ed affini.

Tale caratteristica struttura esclude nella 'ndrangheta un'organizzazione piramidale analoga alla cupola mafiosa, anche se vi possono essere occasionali accordi per la gestione di affari di comune interesse.

Contrariamente a quanto affermato da alcuni pentiti siciliani, i magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria, sono convinti della sostanziale autonomia delle cosche calabresi nei confronti dei vertici di "Cosa Nostra" anche se non è da escludere l'esistenza di rapporti tra le diverse organizzazioni [...]



(1) **Territorio di Palmi.**

(2) **Territorio di Locri.**

Palmi

[...] Nella zona di Palmi la criminalità organizzata aveva conquistato il dominio quasi assoluto del territorio, impadronendosi di tutte le strutture economiche e sociali e condizionando le istituzioni.

Un altro importante filone di indagine, ancora in corso, è stato aperto per accertare eventuali collegamenti tra la massoneria deviata e le cosche mafiose. L'imput all'indagine è nato da quelli che sono stati chiamati "pentiti massonici".

Tali collaboratori hanno riferito agli inquirenti la pratica impossibilità di abbandonare la massoneria, che reagisce, in casi del genere, con ritorsioni che portano all'isolamento totale, una vera e propria morte civile.

Alcuni inquietanti collegamenti sono emersi in altre regioni d'Italia (in particolare Sicilia e Puglia) [...].

Locri

[...] Nel circondario di Locri, oltre alle difficoltà economiche ed alla arretratezza culturale, emerge dalla relazione del Procuratore della Repubblica che l'elemento determinante per la commissione di una serie di delitti di tipo manoso (sequestri di persona, omicidi, rapine, estorsioni, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, attentati dinamitardi, reati contro la pubblica amministrazione) è costituito dall'incontrollato desiderio di arricchimento.

Numerosi e gravi sono i reati connessi allo spaccio ed al traffico della droga.

Il fenomeno si è diffuso notevolmente nella Locride, divenuta zona di transito e di smercio di eroina e cocaina, nonché sede idonea per la coltivazione di canapa indiana, fatta in terreni demaniali per non consentire l'identificazione degli autori del reato mediante il riferimento ai proprietari dei terreni interessati.

Nel corso delle indagini è stato accertato che numerosi pregiudicati della Locride fanno parte di organizzazioni internazionali dedite al traffico ed allo spaccio di eroina importata dall'Oriente e di cocaina importata dal Sud-America (nel 1991 personaggi appartenenti alla malavita di Gioiosa Ionica sono stati sorpresi con quantitativi di droga importata dall'Argentina e trasportata in Calabria, dall'aeroporto di Fiumicino, mediante auto d'epoca).

Allarmanti elementi di infiltrazione mafiosa sono stati individuati dagli inquirenti in vari settori economici, e, in particolare, in materia di appalti e di servizi pubblici (è in corso una inchiesta relativa all'ospedale di Gerace, a Bovalino sono stati tratti in arresto degli amministratori che turbavano il regolare svolgimento delle aste pubbliche).

Un dato allarmante è costituito dal tentativo della 'ndrangheta di infiltrarsi nelle amministrazioni locali con propri affiliati al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici.

Le cosche quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, ricorrono ad una serie di intimidazioni e minacce in danno dei pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni, che vanno dal semplice favoritismo agli affari più redditizi, come gli appalti e le concessioni di servizi pubblici.

Frequenti le rapine, commesse specialmente in danno di istituti bancari e di cacciatori, per sottrarre a quest'ultimi le armi e per indurli a non frequentare territori montani e preaspromontani, che devono rimanere sotto l'assoluto controllo dei latitanti che frequentano tali zone.

Diffuso in tutta la Locride il fenomeno estorsivo, che assume una particolare gravità nella città di Locri, dove commercianti e imprenditori che non si piegano alle richieste delle cosche vengono intimiditi con frequenti attentati alle persone ed ai beni di loro proprietà.

Vanno segnalati vari attentati dinamitardi ed incendiari in danno di beni appartenenti a rappresentanti delle forze dell'ordine e frequenti minacce rivolte ai magistrati di Locri.

Secondo il Procuratore della Repubblica di Locri nella zone non esiste più una netta separazione tra mafia siciliana, camorra napoletana e 'ndrangheta calabrese.

Tali associazioni convivono in "pacifica osmosi" e sarebbe emerso che alcuni appartenenti di una organizzazione fanno parte anche di altre.

La stretta connessione fra le varie associazioni è comprovata anche dagli accertati collegamenti con organizzazioni criminali straniere (Cosa Nostra statunitense, organizzazioni canadesi ed australiane, mafia turca e mafia colombiana) [...].

Cosenza

[...] La città di Cosenza fino agli anni '72 '73 non è stata toccata da fenomeni criminali di una certa rilevanza.

In pochi anni vi è stata una profonda trasformazione della delinquenza locale, grazie all'attività di arricchimento, che essendosi data delle strutture di tipo para-mafioso, è ora in grado di esercitare un controllo su alcune attività commerciali.

In particolare la malavita cosentina, pur non avendo raggiunto il livello organizzativo di "Cosa Nostra" o delle più agguerrite cosche del Reggino, è riuscita ad impossessarsi di alcune attività commerciali attraverso l'usura. In alcuni casi, infatti, i commercianti in difficoltà, esclusi dal circuito creditizio ordinario, che si sono rivolti ad esponenti della

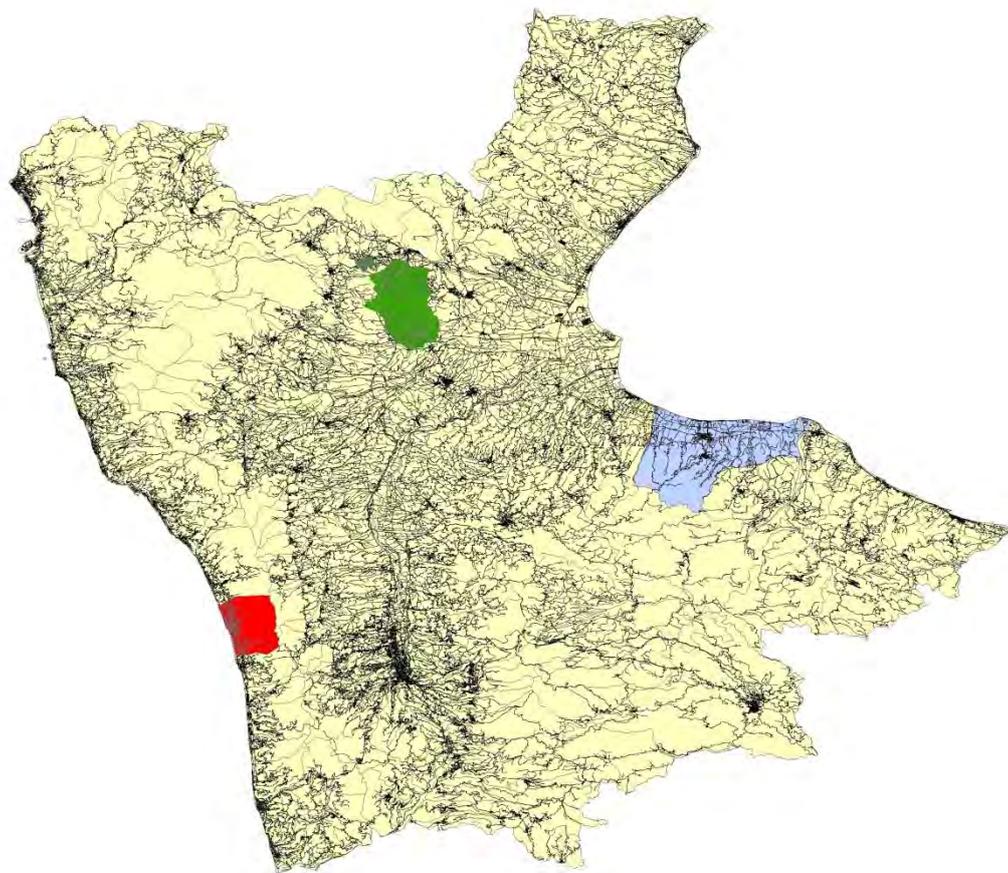
malavita per ottenere prestiti usurari, nell'impossibilità di restituire somme vertiginosamente cresciute in poco tempo, sono stati costretti a cedere l'esercizio dell'azienda, pur continuando a gestirla come semplici prestanomi.

Nel circondario di Cosenza la delinquenza organizzata non si è coagulata intorno a famiglie ben definite come in Sicilia o nella provincia di Reggio Calabria, ma è costituita da clan e da bande in "osmosi continua".

Proprio le suddette caratteristiche dei clan cosentini rendono meno agevole l'azione investigativa delle forze dell'ordine.

Nell'intera provincia operano sedici cosche, con circa 600 affiliati (le zone a maggiore densità mafiosa sono Cassano, Castrovillari, Sibari, Rossano, Cetraro e Corigliano).

Secondo gli investigatori esistono intrecci con mafia, camorra e Sacra Corona Unita [...].



- (1) Territorio di Paola
- (2) Territorio di Castrovillari
- (3) Territorio di Rossano

Rossano

[...] Nella piana di Sibari, comprendente i comuni di Cassano, Corigliano e Rossano, il fenomeno criminale, da sempre presente, ha fatto registrare, negli ultimi anni, una vera e propria "esplosione" culminata in una serie di omicidi rimasti per buona parte impuniti.

Le cosche locali sono passate da una fase di isolamento ad una di collegamento con altre organizzazioni criminali del crotonese e del reggino.

Attraverso il riciclaggio del denaro le famiglie mafiose tentano di occupare degli spazi, sempre più consistenti, nell'economia della zona.

Di particolare interesse sono il mercato del pesce di Corigliano, uno dei più importanti della Calabria, il mercato degli agrumi e le attività collegate all'edilizia ed alle costruzioni, con il conseguente controllo dei materiali necessari.

Nel Rossanese fino al 1978 vi erano sacche di criminalità, che non potevano ancora definirsi mafiose.

La modifica strutturale della criminalità nella sibaritide inizia con l'arrivo di Giuseppe Cirillo, proveniente dalla provincia di Salerno.

Da tale periodo si verificano i primi omicidi, con modalità di esecuzione chiaramente mafiosa. Alcuni personaggi che potevano costituire un ostacolo per l'attività del Cirillo vengono eliminati, mentre altri sono costretti a sottomettersi.

La partenza del Cirillo inviato al soggiorno obbligato ad Ancona, ha determinato una spaccatura all'interno di un'organizzazione unitaria, che aveva dato origine ad uno dei primi processi per associazione di tipo mafioso (la corte d'appello e la corte di Cassazione hanno confermato l'imputazione, dopo che il tribunale di Rossano aveva derubricato il reato in associazione per delinquere semplice).

Successivamente si sono formate due nuove cosche, una operante nella zona di Corigliano con a capo Santo Carelli, un'altra nel Castrovillarese guidata dal Portoraro.

I contrasti sorti tra le due organizzazioni per il controllo di alcune attività economiche (agricoltura, turismo, costruzioni) hanno portato, a partire dal 1989, ad una allarmante serie di omicidi.

Di recente molti appartenenti alle due cosche sono stati arrestati su richiesta della procura distrettuale di Catanzaro per il reato di associazione mafiosa [...].

Castrovillari

[...] Nel circondario di Castrovillari i primi preoccupanti segnali della presenza di una vera e propria criminalità organizzata risalgono alla fine degli anni 70.

Prima di tale periodo nella piana di Sibari la delinquenza locale poteva ritenersi a livello "fisiologico" e veniva contrastata, abbastanza agevolmente dalle forze dell'ordine.

Tra il 1974 e il 1975 un gruppo di personaggi malavitosi, guidato da Giuseppe Cirillo e proveniente dall'Agro Nocerino-Sarnese, si è insediato stabilmente nel territorio ed ha acquisito il monopolio del fiorente *settore agrumario*.

L'equilibrio all'interno dell'organizzazione criminale viene meno nel 1990, con l'omicidio di Mario Mirabile e ne segue una fase di sanguinosa conflittualità tra le diverse bande.

Un tentativo di dividere le zone di competenza (a Giuseppe Impieri la zona di Castrovillari-Morano, a Santo Carelli Corigliano-Rossano-Cassano, con delega per Cassano e Sibari ai fratelli Elia, a Leonardo Portoraro la zona di Franca villa Marittima e la costa da Trebisacce a Rocca Imperiale) non riesce ad avere effetti duraturi, per i frequenti sconfinamenti che portano a nuovi omicidi ed attentati [...].

Paola

[...] Nel circondario di Paola, una forte presenza della criminalità organizzata concorre a determinare una situazione di grave crisi economica, contraddistinta da un elevato numero di disoccupati, dalla chiusura di attività artigianali e da un ridimensionamento delle iniziative industriali nel territorio.

Per quanto riguarda le altre associazioni criminali la cosca Stummo (composta di 19 elementi e collegata alla camorra napoletana) opera nella zona di Scalea, la famiglia Fenia (di circa

20 elementi e collegata con i Mazzaferro di Gioiosa Ionica) agisce prevalentemente nell'Alto Tirreno Cosentino.

Attiva nella zona di Paola è la famiglia Serpa (di circa 68 elementi) nonostante le condanne riportate dai suoi affiliati.

Nella zona di Amantea sono presenti la famiglia Calvano (28 elementi) e la famiglia Gentile (15 elementi).

Inquietanti rapporti sono stati accertati tra la criminalità organizzata, il mondo imprenditoriale ed ambienti politici.

I rapporti degli imprenditori edili, in particolare con le famiglie Stummo e Fenia, si manifestano attraverso l'acquisto e la costruzione di complessi finanziati con denaro di provenienza illecita [...].

Catanzaro



[...] Nella città di Catanzaro, ritenuta fino a pochi anni fa un'isola felice, la criminalità organizzata comincia a manifestarsi in forme allarmanti.

Ciò è dovuto certamente al mancato sviluppo economico, che non ha consentito al capoluogo un decollo secondo le aspettative, creando una forte disoccupazione, pari a circa il 30 per cento della popolazione attiva.

Nella provincia di Catanzaro operano attualmente 48 cosche, con circa 1.000 affiliati, che si dedicano, prevalentemente, alle estorsioni e all'usura, con conseguente impossessamento di imprese fallite.

La presenza della criminalità organizzata è più consistente nel crotonese, nel vibonese, nel lametino, in qualche area del soveratese e nella zona delle Serre, che confina con l'Aspromonte.

Anche se non vi sono elementi per affermare che la 'ndrangheta stia tentando di realizzare un'organizzazione simile a quella di "Cosa Nostra", risultano, come già accennato, collegamenti tra le cosche calabresi e quelle di altre zone del paese, come Catania e Taormina, per la gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

L'apporto fornito finora dai pentiti è limitato a singoli episodi direttamente conosciuti. Secondo il Procuratore Distrettuale anche in un prossimo futuro è da escludere, in Calabria, la figura del "pentito-alluvione" come Buscetta e Mannoia, in grado di riferire su un gran numero di episodi avvenuti in tempi diversi.

In preoccupante aumento sono le estorsioni e, di conseguenza gli attentati dinamitardi ed incendiari.

Il fenomeno estorsivo è diffuso nel vibonese, nel lametino, nel crotonese ed anche nella città di Catanzaro.

Si tratta, in molti casi, di estortori “intelligenti” che si accontentano di somme che le vittime possono pagare senza rischiare di compromettere definitivamente le proprie attività economiche e

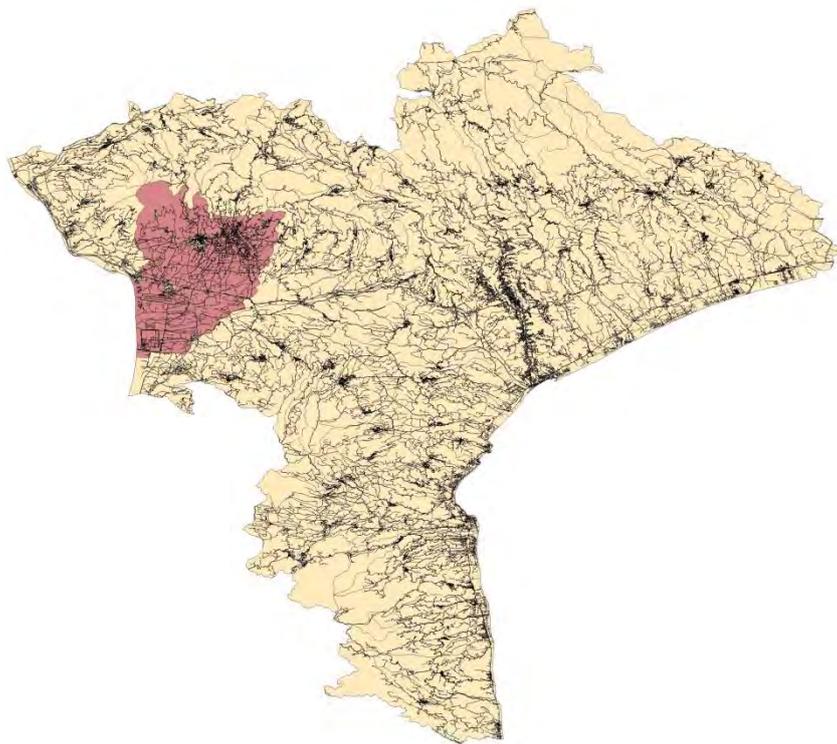
che, proprio per questo, vengono di solito pagate senza denunciare gli autori del reato.

Di allarmanti dimensioni è anche il fenomeno dell'usura, che colpisce, in particolar modo, i piccoli imprenditori e gli artigiani.

Resta grave il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Un importante risultato nell'azione di contrasto è stato conseguito con l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 18 giugno 1993 dal GIP di Catanzaro, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, che ha portato all'arresto di numerosi capi cosca operanti nel catanzarese, tra cui Vincenzo Catanzariti, Rocco Umberto Sigilli, Antonio Pio Sigilli, Luciano Iozzo, Gianfranco Iozzo, Giuseppe Iozzo, Mario Iozzo, Alfonso Mannolo, Giuseppe Mannolo, Giuseppe Critelli, Girolamo Costanzo, Tommaso Mazza, Francesco Arena, Nicola Arena, Carmine Falcone, Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo (le imputazioni riguardano l'associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, usura, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti) [...].

Lametia Terme



[...] Con D.P.R. del 30 settembre 1991 il consiglio comunale di Lametia Terme è stato sciolto per la durata di diciotto mesi.

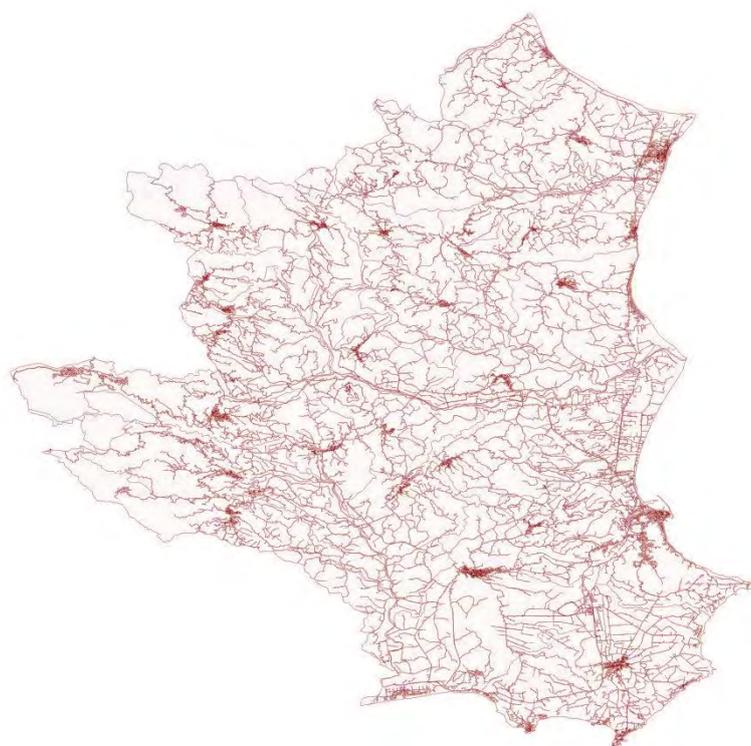
Nella relazione del Ministro dell'Interno al Presidente della Repubblica si legge che nei confronti di sette consiglieri comunali sono emersi collegamenti diretti o indiretti con esponenti della criminalità organizzata (in particolare un consigliere è risultato essere autista e persona di fiducia del pluripregiudicato Francesco Giampà, condannato alcuni

anni fa per associazione a delinquere e per numerose estorsioni, attualmente detenuto per associazione a delinquere di stampo manoso, usura ed estorsione).

E' stato rilevato, inoltre che l'amministrazione comunale aveva disposto la proroga del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani in favore della SE .PI, nonostante facesse capo ad uno dei titolari dell'impresa CISE, che risultava essere gestita da Francesco Iannazzo, condannato in primo grado per omicidio ed associazione a delinquere di tipo mafioso (per l'appalto concesso a quest'ultima la Procura della Repubblica di Lametia Terme ha chiesto il rinvio a giudizio dei componenti della precedente giunta comunale per aver distratto pubblico denaro dalle casse comunali in favore dei titolari della CISE).

Il livello di penetrazione mafiosa nel Lametino è testimoniato dall'uccisione di due netturbini e da quella del sovrintendente Aversa della polizia di stato e di sua moglie avvenuta poco prima dello scioglimento del Consiglio comunale [...].

Crotone



[...] Nel comprensorio di Crotone, il fenomeno della delinquenza mafiosa, pur non avendo raggiunto il livello riscontrabile nella provincia di Reggio Calabria, resta molto preoccupante.

L'attività delle cosche, tradizionalmente intensa ad Isola Capo Rizzuto, a Cutro, a Strongoli, a **Ciro**, comincia a manifestarsi nella zona tra Petina, Policastro e Mesoraca, dove si segnalano ingenti

traffici di droga e collegamenti con l'Italia settentrionale e con la criminalità organizzata delle altre province calabresi.

La città di Crotone detiene il poco invidiabile primato del numero di tossicodipendenti.

Sul piano sociale la città di Crotone soffre di una grave crisi occupazionale con rischi anche per l'ordine pubblico [...].

Vibo Valentia

[...] Il circondario di Vibo Valentia è caratterizzato da una intensa attività criminosa, che risente, inevitabilmente della vicinanza di Reggio Calabria.

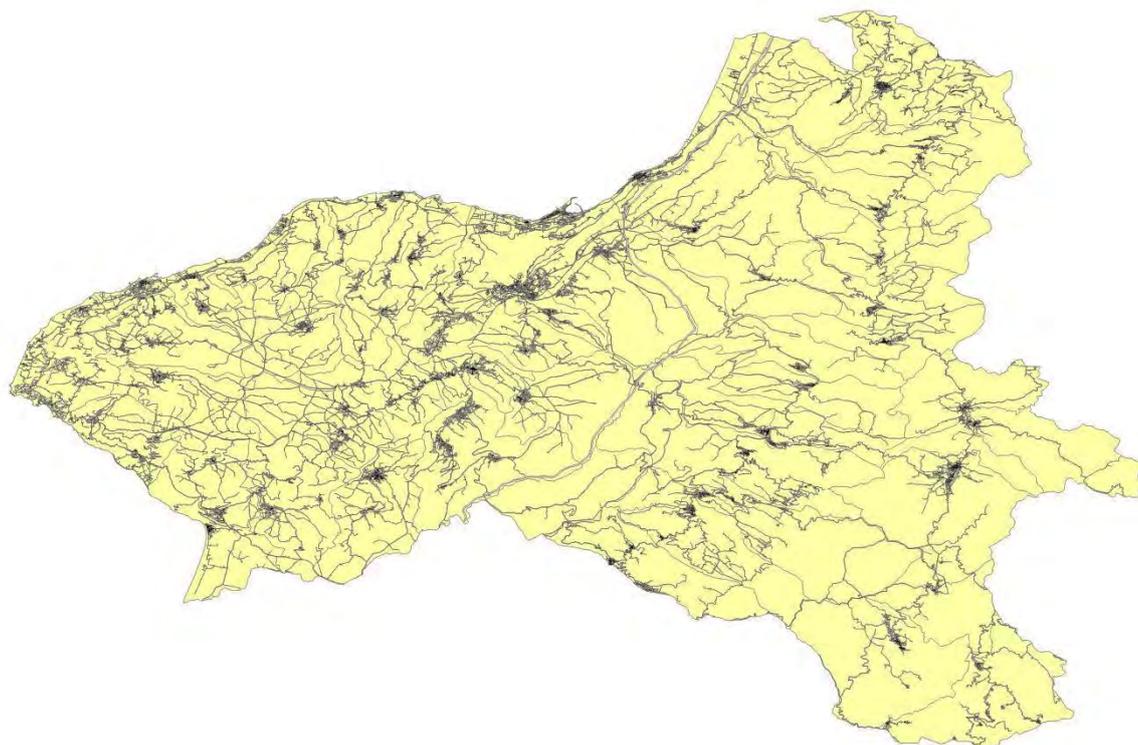
In particolare la ed. criminalità delle Serre nasce nella Locride.

Sono in diminuzione gli omicidi, mentre in costante aumento sono le estorsioni.

Nel retroterra di Vibo Valentia si manifesta una preoccupante criminalità minorile.

Nel tentativo di contrastare il fenomeno delle *estorsioni* è stata avviata un'azione capillare di sensibilizzazione delle categorie maggiormente colpite.

Resta inquietante nel Vibonese la presenza della grande criminalità che, secondo il Presidente del Tribunale “si avverte nell’aria” [...].



Vds. documento completo in:

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria, relatore, sen. Paolo Cabras, approvata in data 12.10.1993, pp. 671 e ss., Doc. XXIII, n.8.

**Nota integrativa del sen. massimo Brutti
Per il gruppo del PDS**

Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria

[...] Una storica sottovalutazione ha costantemente accompagnato lo sviluppo di questa organizzazione la cui presenza era accertata in Calabria sin dall'ottocento. Essa nasce e si afferma in un'area lontana e distaccata dai centri decisionali; in una regione dal tessuto economico fragile, priva di un significativo apparato industriale e con deboli ceti imprenditoriali.

La 'ndrangheta appariva tradizionalmente come una sorta di società di mutuo soccorso, come una struttura a difesa dei ceti popolari e dei più deboli, come un'associazione capace di amministrare giustizia e in grado di supplire alle gravi carenze dell'apparato giudiziario statale.

Essa ha avuto un interesse specifico a lavorare al coperto, lontana dalle azioni eclatanti, al riparo dagli occhi indiscreti della stampa e dei grandi mezzi di comunicazione di massa. È stata questa una consapevole azione di auto occultamento. La sottovalutazione di cui ha goduto e di cui si è giovata è dipesa anche dal largo uso che gli associati hanno fatto e fanno dei codici e dei rituali di iniziazione, oltre che dalla particolare struttura organizzativa fondata principalmente sulla famiglia di sangue.

Tutto ciò ha contribuito a far considerare la 'ndrangheta come un'organizzazione in gran parte arcaica o addirittura folcloristica, dunque non moderna e niente affatto dinamica. Al contrario, queste caratteristiche che agli occhi dei più sono apparse come suoi punti deboli, sono state in realtà i veri punti di forza della mafia calabrese. L'attuale salto di qualità e la sua più recente evoluzione trovano qui la loro radice più profonda.

La struttura organizzativa della 'ndrangheta poggia sulla cosca o 'ndrina. Il cuore di essa è costituito dalla famiglia di sangue del capo della cosca o capobastone. È il suo cognome a distinguere la sua cosca dalle altre. A questo si aggiunge il nome del comune o del quartiere dove opera. L'allargamento della cosca originaria avviene prevalentemente attraverso i matrimoni.

Le donne hanno una funzione importante: quella di aggiungere la famiglia del marito alla famiglia principale del capo bastone.

Per questa ragione gran parte delle cosche inquisite hanno un elevato numero di persone che portano lo stesso cognome, e gran parte degli altri imputati è con queste strettamente imparentata.

Ciò ha avuto delle conseguenze precise e molto importanti:

- a) ha reso più impermeabile la 'ndrangheta e ha ridotto al minimo il fenomeno del pentitismo;
- b) la tecnica dell'ampliamento della cosca attraverso il ricorso ai matrimoni è stata seguita sia in Calabria sia al di fuori di essa, al centro-nord d'Italia ed all'estero;
- a) Il ricorso ai matrimoni fa aumentare il numero complessivo dei componenti della cosca. Un gran numero di maschi garantisce una notevole forza ed un'adeguata capacità di risposta

militare. Ciò è importante sia nelle guerre che periodicamente esplodono fra le cosche, sia per il controllo del territorio.

Il controllo del territorio è notevolmente diffuso. Esso si manifesta attraverso l'intromissione della 'ndrangheta in pressoché tutte le manifestazioni della vita associata e di relazione della comunità dove essa opera. A differenza delle altre organizzazioni manose, la 'ndrangheta si occupa di affari grandi e modesti, opera nei centri maggiori, come nei piccoli e anche piccolissimi comuni. Per questo il controllo è più diretto e più immediato; e più cupa è la cappa oppressiva che su di essi grava. Oramai gran parte del territorio della Calabria è in mano alla 'ndrangheta, che è penetrata in modo diffuso anche nelle altre due province di Catanzaro e di Cosenza.

Il contagio, rispetto alle zone di più tradizionale insediamento è avvenuto per espansione e per imitazione.

I modelli provengono dalla provincia di Reggio, dalla Locride, dai paesi dell'Aspromonte, da Crotona e dalle aree circostanti. Ma la loro diffusione è stata assai agevole.

Nella provincia di Cosenza sono oggi presenti sedici cosche con circa seicento affiliati. Le aree a più alta densità mafiosa sono attualmente quelle di Cassano, Castrovillari, Sibari ed inoltre Cetraro, Corigliano, Rossano.

La situazione di Cetraro è emblematica. Là si era sviluppata dagli anni '70 una criminalità di tipo mafioso, senza che vi fossero tradizioni 'ndranghetiste. Essa si affermò anzitutto attraverso il controllo monopolistico del mercato del pesce da parte di Francesco Muto, fondatore e capo del gruppo criminale. Subito dopo venne il traffico di droga e poi gli investimenti nell'edilizia, utilizzati anche come strumento per riciclare il danaro accumulato con la droga.

All'inizio degli anni '80 la cosca di Francesco Muto imponeva il proprio dominio (anche nella politica locale) attraverso una vera e propria attività terroristica, con omicidi e gambizzazioni.

Nella zona di Crotona ha ancora una posizione di primo piano la famiglia degli Arena con un'elevata capacità di controllo del territorio.

Il traffico di droga continua ad essere in questa zona intensissimo. La costa offre innumerevoli possibilità di sbarco di quantitativi di stupefacenti, che in piccola parte si fermano; in

larga misura raggiungono altri mercati.

Per una più incisiva azione di contrasto si avverte l'esigenza di una seria iniziativa sul terreno delle indagini patrimoniali e per la confisca dei beni mafiosi.

Nella provincia di Catanzaro sono operanti quarantotto cosche, con un migliaio di affiliati. È assai sviluppato il traffico di stupefacenti. I gruppi sono molto articolati. Le varie cosche comprano e vendono droga anche tra loro ed è frequente lo scambio fra armi e droga.

Nella zona di Vibo Valentia ha una posizione dominante la famiglia Mancuso, che investe nel traffico internazionale di droga.

L'eroina non viene smerciata in zona: viene piazzata, in grandi quantità, sulle piazze del Nord, a cominciare da Milano.

La 'ndrangheta si è oramai insediata stabilmente in varie città e regioni del centro-nord. Torino, Roma, Milano sono state prese d'assalto da organizzazioni mafiose calabresi specializzate

in sequestri di persona. Esse hanno operato in Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Val d'Aosta. In queste regioni, spesso, hanno riciclato, reinvestendola, gran parte dei profitti derivati dai riscatti.

Conclusosi il ciclo dei sequestri di persona, queste regioni hanno registrato una robusta presenza di cosche calabresi dedite al traffico di sostante stupefacenti. In questi che oramai si possono considerare come nuovi insediamenti 'ndranghetisti, la 'ndrangheta ha esportato rituali, attività e modelli di comportamento tipici dell'area di provenienza: non di rado guerre che si combattevano in Calabria avevano una propaggine o una loro prosecuzione ai nord, dove le cosche si davano battaglia come fossero in un comune calabrese. In queste

regioni, i mafiosi calabresi hanno fatto notevoli investimenti in esercizi pubblici e commerciali, sono entrati in società finanziarie, hanno comprato immobili, hanno costituito imprese edili e con esse hanno partecipato ad appalti pubblici in vari comuni.

A livello internazionale la espansione della 'ndrangheta è storicamente rilevante in Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Qui una presenza della 'ndrangheta è stata segnalata già sul finire degli anni venti di questo secolo, ed è proseguita sino ai nostri giorni senza soluzione di continuità. La 'ndrangheta è inoltre presente in varie altre parti: in Sud America, in Francia, in Germania, in Spagna, in Svizzera, nella *ex* Jugoslavia e recentemente in alcuni paesi dell'est europeo come la Russia e la Bulgaria [...].

Struttura

[...] La 'ndrangheta è stata per lungo tempo una organizzazione non centralizzata, a sviluppo orizzontale. Essa, a differenza di Cosa Nostra, non aveva una struttura unificata di comando. Le 'ndrine dominavano incontrastate sul proprio territorio e non c'era, al di sopra di esse, nessuna autorità mafiosa. Erano autonome e gelose della loro autonomia. Ciò però non ha impedito che, a volte, esse si mettessero d'accordo per gestire affari in comune di rilevante entità economica o di particolare complessità organizzativa. Successe così durante i lavori per il costruendo (e mai costruito) quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. In quella occasione parteciparono ai lavori di subappalto le maggiori cosche della piana di Gioia Tauro e di Reggio Calabria. È noto che quelle imprese investivano capitali conseguiti attraverso il sequestro di Paul Getty jr.

Alleanze fra più cosche si realizzarono anche per alcune partite di sigarette estere o di droga che, dovendo attraversare territori diversi gestiti da più cosche, richiedevano un accordo preventivo.

Così pure in relazione ad alcuni sequestri di persona effettuati nel nord d'Italia, per i quali si verificò poi il trasferimento dei sequestrati (e la loro liberazione) in Calabria.

Concluso l'affare che era stato gestito di comune accordo, tutto tornava come prima, con la piena autonomia delle singole cosche.

Peraltro, questa caratteristica accentuava ancor più, l'impermeabilità della 'ndrangheta. Un pentito, per quanto elevato fosse il grado rivestito nella sua organizzazione, poteva parlare, per conoscenza diretta, solo di fatti riguardanti la sua cosca, mentre in relazione alle altre cosche, era necessariamente obbligato a parlare per sentito dire, sulla base delle confidenze ricevute.

Questa struttura organizzativa, che ha avuto una lunga durata storica, sembra aver subito in tempi recenti una notevole evoluzione. Le cosche, pur rimanendo fra loro formalmente autonome, avrebbero trovato una intesa permanente a livello di vertice. Gli accordi non sarebbero più limitati a fatti contingenti o temporanei ma rientrerebbero in un quadro complessivo di riorganizzazione e di ristrutturazione degli assetti di comando. Lo starebbe a dimostrare il fatto che le guerre fra le cosche - che sono state una delle costanti degli ultimi decenni - sono praticamente terminate.

Si può ritenere che, a far data dall'ottobre 1991, si sia costituita una sorta di "cupola" provinciale nel territorio di Reggio Calabria. In questa area, a quanto risulta, sono operanti 86 cosche, con circa tremila affiliati. Secondo i magistrati della Procura distrettuale, "quattordici famiglie 'ndranghetiste sarebbero rappresentate nell'organo dirigente centrale". L'area d'influenza di questo è certamente più ampia. Il mutamento organizzativo sarebbe il risultato principale della pace manosa registratasi proprio all'inizio degli anni '90 nella città di Reggio Calabria. A questo conquistato accordo si deve con ogni probabilità la marcata diminuzione dei fatti di sangue (dai 167 omicidi del 1991, in provincia di Reggio, ai 74 del 1992).

La centralizzazione riguarda la 'ndrangheta della provincia di Reggio. È nato un nuovo organismo, che diventa un punto di riferimento per tutte le cosche calabresi. Queste mantengono comunque una propria ampia autonomia. Ma è certo che la presenza di un organo dirigente forte a Reggio condiziona nel loro complesso le attività mafiose. Contiene

una scelta, volta ad evitare la conflittualità permanente tra le cosche. Del resto l'intesa e il nuovo vertice nascono con la collaborazione di gruppi non reggini.

Durante gli anni precedenti, il territorio di Reggio era stato sconvolto da una cruenta guerra di mafia, iniziata nel 1985 con il fallito attentato ad Antonino Imerti, meglio noto come "Nano Feroce", e con l'omicidio di Paolo De Stefano.

La guerra aveva lasciato sul campo 700 morti, ma non si era conclusa con la vittoria di una cosca a danno di un'altra.

Il racconto fatto ai magistrati reggini da due collaboratori della giustizia, Giacomo Lauro e Filippo Barreca, ci consente di ricostruire i retroscena di quell'accordo. A siglare la pace sarebbero stati autorevoli presenze esterne alla 'ndrangheta di Reggio: quelle dei Nirta e dei Mammoliti che si sono fatti garanti del rispetto dell'accordo; quella della mafia canadese, alcuni componenti della quale sono imparentati con esponenti della 'ndrangheta reggina; quella di Cosa Nostra che aveva un interesse del tutto particolare ad assicurare un suo intervento pacificatore. A patrocinare e a garantire l'accordo vi sarebbe stato anche un intervento politico. Secondo il racconto dei collaboratori della giustizia, L'avv. Paolo Romeo, deputato del Psdi, avrebbe avuto un "ruolo determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace": la politica come mediatrice in un conflitto armato fra le cosche.

Il Romeo aveva partecipato, nell'ambito di gruppi neofascisti, alla rivolta di Reggio Calabria nel 1970. I collaboratori di giustizia affermano concordemente che in epoca successiva egli aveva stabilito organici rapporti con la famiglia De Stefano. Tali rapporti si consolidarono decisamente nel periodo maggio-luglio 1979, durante la fuga e la latitanza del neofascista Franco Freda, all'epoca imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana, che si teneva a Catanzaro. Il collaboratore Filippo Barreca ha puntualmente ricostruito le vicende della latitanza di Freda, che egli ospitò in casa sua. Anche il collaboratore Giacomo Lauro ha rievocato le stesse vicende ed ha insistito sulla intesa che era stata già costruita nei giorni della rivolta di Reggio tra Romeo e i De Stefano. Nel 1991 Romeo si sarebbe avvicinato al gruppo Condello-Imerti e dopo l'omicidio di Paolo De Stefano, il suo intervento sarebbe stato determinante ai fini di un accordo tra le forze mafiose in campo.

Il mutamento intervenuto con la costituzione della "cupola" è un'assoluta novità nella storia della 'ndrangheta calabrese e ne modifica profondamente la struttura organizzativa. Ciò pone ancor più la 'ndrangheta reggina in una posizione dominante nei confronti delle altre organizzazioni mafiose operanti nelle Province di Catanzaro e di Cosenza; e in una posizione chiave rispetto a Cosa Nostra, alla camorra e alla Sacra Corona unita [...].

I collegamenti tra 'ndrangheta e cosa nostra

[...] L'intervento diretto di Cosa Nostra nelle vicende reggine è stato determinato dalla volontà di realizzare, d'accordo con la 'ndrangheta, l'eliminazione di un magistrato. Questa impresa assumeva per Cosa nostra un valore strategico. Il magistrato era Antonino Scopelliti. Egli si apprestava a sostenere la pubblica accusa nel maxiprocesso, a suo tempo istruito da Falcone e dal pool di Palermo contro importanti esponenti di Cosa nostra, che si doveva discutere davanti alla Corte di cassazione. La morte di quel magistrato avrebbe dovuto ritardare la trattazione dei maxiprocesso al fine di fare scadere i termini massimi di carcerazione preventiva e garantire la conseguente remissione in libertà dei detenuti.

L'episodio sopra riportato segna un momento significativo dei rapporti tra 'ndrangheta e Cosa Nostra. I collegamenti tra queste due organizzazioni datano da lungo tempo. Sicuramente alcuni patriarchi che avevano dominato la 'ndrangheta sin dagli anni quaranta erano affiliati alla mafia siciliana: Antonio Macri di Siderno, Giuseppe e Girolamo Piromalli di Gioia Tauro, Domenico Tripodo di Reggio Calabria. In Calabria, in tempi diversi, oltre ad Angelo La Barbera, avevano operato: Pietro Vernengo che aveva trascorso parte della sua latitanza a Cutro, in provincia di Catanzaro; Antonino Salamone di S. Giuseppe Iato che, dopo essersi incontrato con il noto prete di Africo don Giovanni Stilo, si era consegnato ai Carabinieri di Africo Nuovo; Pino Mandalari, massone, commercialista

molto vicino a Salvatore Riina, il quale avrebbe aperto uno studio commerciale a Villa San Giovanni ed avrebbe rapporti stretti con elementi presenti nella zona: la stessa zona in cui è stato realizzato l'omicidio Scopelliti. È infine da ricordare che Salvatore Riina sembra anch'egli aver frequentato, vestito da prete, la città di Africo Nuovo, stabilendo rapporti con

don Stilo. Al di là di questi episodi, pur significativi, i collegamenti fra le due organizzazioni si sono fatti negli ultimi anni marcati e sistematici, con lo sviluppo dei grandi traffici di droga, che vedono oramai mafiosi calabresi agire insieme a mafiosi siciliani.

Tutto ciò induce ad una diversa lettura delle affermazioni fatte alla Commissione Antimafia dal collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Quando egli sostiene che "il vertice della 'ndrangheta è Cosa Nostra", intende non tanto una dipendenza gerarchica della 'ndrangheta rispetto a Cosa Nostra, quanto una integrazione dell'una nell'altra e così afferma l'importanza strategica della organizzazione calabrese (almeno nelle strutture più forti e centralizzate, operanti in provincia di Reggio) i cui capi più prestigiosi e più potenti sarebbero entrati a far parte, a pieno titolo, di Cosa Nostra. Ciò costituisce una rilevante novità nel panorama delle mafie contemporanee. L'ingresso

della 'ndrangheta in Cosa Nostra rimarca la caratura e l'affidabilità mafiosa della organizzazione calabrese, che avrebbe raggiunto livelli tali da consentirle di penetrare nel cuore del potere decisionale della mafia siciliana. Tale risultato è la logica conseguenza di tanti anni di rapporti, di collaborazioni, di alleanze. Rapporti e relazioni che non hanno visto la 'ndrangheta in funzione subalterna o al servizio di Cosa Nostra. Le due organizzazioni, anzi, hanno agito spesso di concerto e, per di più, l'una in funzione dell'altra. Ricordiamo che i mafiosi siciliani Tommaso Scaduto e Antonio Di Cristina furono coinvolti nella strage di Locri del 1967 probabilmente dietro invito di don Antonio Macri il quale aveva fatto valere tutto il suo prestigio mafioso nel richiedere la loro presenza a Locri. Durante gli anni sessanta, quando rigoglioso era il traffico di sigarette estere, la Guardia di finanza decise un severo controllo delle coste siciliane per stroncare quel commercio; il traffico allora fu dirottato sulle coste Calabre, che erano del tutto prive di controllo e riprese in Sicilia solo dopo l'allentamento e il venir meno di quei controlli.

Un'analoga situazione si verificò dopo la strage in cui fu ucciso il giudice Chinnici. Il traffico di droga fu spostato in Calabria, dal momento che la mafia era sottoposta a una dura repressione da parte delle forze dell'ordine. Guardando meglio al complesso di queste vicende, è spiegabile, e perfettamente logica, l'evoluzione attuale dei rapporti tra 'ndrangheta e Cosa Nostra.

L'apertura dei grandi mercati dell'Est europeo e la concorrenza con le triadi cinesi e la Yakuza giapponese impongono alle mafie italiane forme nuove di alleanze e di rapporti organizzativi. I vertici di queste due organizzazioni si sono integrati, ma ciascuna continua a dominare e a comandare sul proprio territorio: Cosa Nostra in Sicilia e la 'ndrangheta in Calabria.

Sono evidenti le implicazioni di queste rilevanti novità non solo sulla 'ndrangheta ma sull'assetto complessivo delle mafie italiane [...].

I rapporti con le altre associazioni mafiose

[...] La 'ndrangheta ha anche frequenti rapporti e collegamenti con la camorra e con la Sacra Corona unita. Al di là degli accertati e stretti rapporti tra Raffaele Cutolo e Paolo De Stefano, il traffico di droga fa sì che spesso mafiosi calabresi e mafiosi campani agiscano di concerto. La stessa cosa avviene con la Sacra corona Unita. A conferma di ciò, il collaboratore della giustizia Salvatore Annacondia ha descritto di recente di fronte alla Commissione Antimafia i particolari legami di dipendenza che hanno legato sin dal suo sorgere la Sacra Corona unita alla 'ndrangheta.

Lo stesso Annacondia ha raccontato al Pubblico Ministero di Milano la sua affiliazione alla 'ndrangheta alla presenza di uomini già affiliati a Cosa Nostra e alla Sacra corona unita; il

che dimostra la diffusione delle doppie affiliazioni e la circolarità delle stesse tra più organizzazioni mafiose [...].

Vds. documento completo in:

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Nota integrativa del sen. Massimo Brutti per il gruppo PDS, Trasmesso alla Commissione il 10 novembre 1993, pp. 700 e ss..

EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA 'NDRANGHETA

PROF. FABIO IADELUCA



APPENDICE 1

LA STRAGE DI DUISBURG

Sono passate da poco le due della notte fra il 14 e il 15 agosto 2007 a Duisburg, nel Nord Reno Westfalia. Sebastiano Strangio, trentanove anni, cuoco, calabrese originario di San Luca, chiude il suo ristorante e, con due camerieri e tre amici, si accinge a tornare a casa. I sei sono appena entrati nelle macchine, parcheggiate a qualche decina di metri dal ristorante, quando vengono raggiunti e stroncati dal fuoco incrociato di due pistole calibro nove. Nel giro di pochi secondi vengono esplosi ben 54 colpi da esecutori spietati e lucidi. Lo testimoniano, fra l'altro le rosate strette sulle fiancate delle macchine, il fatto che, ad azione in corso, i due esecutori abbiano addirittura cambiato i caricatori delle pistole, e il colpo di grazia inflitto con calma e determinazione a tutte le vittime. Gli assassini scompaiono dopo aver completato il lavoro con i colpi di grazia. Nelle due macchine rimangono i cadaveri di Sebastiano Strangio, Francesco Giorgi (minorenne), Tommaso Venturi (che proprio quella sera aveva festeggiato i diciotto anni), Francesco e Marco Pergola (20 e 22 anni, fratelli, figli di un ex poliziotto del commissariato di Siderno) e Marco Marmo, principale obiettivo dell'inaudita azione di fuoco perché sospettato di essere stato il custode delle armi utilizzate per uccidere, a San Luca il precedente Natale, Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta. Le vittime fanno in vario modo riferimento al clan Pelle-Vottari, in lotta da oltre quindici anni con il clan Nirta-Strangio (non induca in errore il nome del cuoco che, pur chiamandosi Strangio, fa riferimento al clan Pelle Vottari).

Con la strage di Ferragosto a Duisburg la Germania e l'Europa scoprono attoniti la micidiale potenza di fuoco e l'enorme potenzialità criminale di una mafia proveniente dalle profondità remote e inaccessibili di un mondo rurale e arcaico. Molte cose colpiscono gli stupefatti investigatori tedeschi e l'immaginario collettivo: la determinazione e la professionalità degli assassini, il numero e l'età dei morti, il fatto che la strage sia stata compiuta nel cuore dell'Europa civilizzata a migliaia di chilometri di distanza da San Luca e un santino bruciato - indicatore inequivoco di una recente affiliazione rituale - trovato in tasca a uno dei giovani assassinati. Parte sotterraneo da San Luca ed erompe a Duisburg un connubio esplosivo fra vendette ancestrali e affari milionari, un misto di faide tribali e di spietata modernità mafiosa, producendo uno shock improvviso e micidiale per l'opinione pubblica e per le autorità tedesche. In realtà, però, i segni premonitori c'erano già tutti da tempo e la strage di Ferragosto è un indicatore tragico e quasi metaforico della sottovalutazione da parte delle autorità tedesche della 'ndrangheta e del suo grado di penetrazione e radicamento in quel paese, oltre che in Europa e nel resto del mondo. La presenza 'ndranghetista in Germania risalente già agli anni settanta e ottanta (quando a più riprese viene rilevata la presenza delle famiglie Farao di Cirò in provincia di Crotone, dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica, delle famiglie di Reggio Calabria, delle storiche famiglie mafiose originarie di Africo, di San Luca, di Bova Marina e di Oppido Mamertina) era ben nota alle autorità tedesche anche solo per le richieste di assistenza giudiziaria e investigativa della magistratura e delle forze di polizia italiane. Già nel 2001 l'indagine dei Carabinieri convenzionalmente denominata Luca's aveva poi segnalato, anche alle autorità tedesche, il ristorante "Da Bruno" davanti al quale si è verificata la strage, e in generale, il cospicuo fenomeno del riciclaggio di denaro sporco nel settore della ristorazione, in quel paese. La segnalazione non aveva prodotto concreti risultati investigativi, e la percezione che si ricava da questo scarso riscontro (a parte le carenze della legislazione tedesca in materia di repressione del riciclaggio e, più in generale, di aggressione dei patrimoni illeciti) è che l'atteggiamento delle autorità tedesche fosse di rimozione del problema, considerato, in modo più o meno inconsapevole, affare altrui. Affare degli italiani. Affare nostro. La strage di Duisburg, come una metafora, spiega meglio di ogni discorso, meglio di ogni analisi, meglio di ogni riflessione, che il modello di crimine globale, rappresentato dalla 'ndrangheta, non è (solo) affare nostro. Il 15 agosto ha rotto un tabù, ma chi fosse stato attento ai segnali, agli indizi, alle crepe, avrebbe potuto dire anche prima che era solo questione di tempo. Se nel sottosuolo della civilizzazione europea circolano certi fluidi ribollenti e

miasmatici, prima o poi questi fluidi salteranno fuori, non appena si produca una crepa nella superficie. La strage di Duisburg è stata come un geiser. Uno zampillo ribollente e micidiale che da una fessura del suolo ha scagliato verso l'alto, finalmente visibile a tutti, il liquido miasmatico e pericolosissimo di una criminalità che partendo dalle profondità più remote della Calabria, si era da tempo diffusa ovunque nel sottosuolo oscuro della globalizzazione. La crepa nella superficie in questo caso viene da lontano. Da un altrove inquietante e nascosto, lontano nello spazio e lontano nel tempo.

Questo altrove è San Luca, località strategica nella storia e nell'attualità della 'ndrangheta, luogo cruciale per il controllo dei traffici di droga che producono enormi profitti e sede altresì di una lunga e sanguinosa faida che vede lo scontro fra due gruppi familiari dell'aristocrazia mafiosa calabrese. I Nirta-Strangio (principi del narcotraffico con basi in Olanda, Germania e oltreoceano) da un lato e Vottari-Pelle-Romeo (il cui capobastone, 'Ntoni Pelle negli anni passati era stato designato, al santuario della Madonna di Polsi, capo crimine, cioè reggente e garante di tutta la 'ndrangheta secondo il modello organizzativo federale elaborato dopo la guerra-pace del '91), dall'altro. La faida nasce per un motivo banale, per una bravata di giovinastri finita in tragedia. È una sera di carnevale del 1991, un gruppo di ragazzi vicini alla famiglia Strangio prende a bersagliare con uova marce il circolo ricreativo di Domenico Pelle, facendosi beffe delle proteste e delle imprecazioni del titolare. L'offesa non rimane impuntita e la sera di San Valentino due giovani della famiglia Strangio vengono uccisi, altri due feriti. Da quel momento gli anni novanta vengono segnati da un'impressionante sequenza di attentati e uccisioni che colpiscono ora l'una, ora l'altra parte in conflitto. La faida culmina nell'omicidio del Natale 2006 quando un gruppo di killer armati di pistole e fucili uccide Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta. Seguono altri omicidi, latitanze volontarie (il comportamento, tipico di quella zona, di uomini che, pur non avendo pendenze giudiziarie, si danno a latitanze di fatto, si nascondono per sfuggire alla vendetta altrui o per preparare più agevolmente la propria), scosse sempre più intense e pericolose che preludono alla mattanza di Ferragosto.

Come si diceva, vari elementi di questo inaudito episodio colpiscono l'immaginario collettivo e l'intelligenza degli investigatori. Non sfugge, a questi ultimi:

- Il ritrovamento, accanto alla sala del ristorante "Da Bruno", di un locale chiaramente destinato alle pratiche di affiliazione, con tutte le necessarie dotazioni iconografiche.
- Il ritrovamento, nel portafogli di una delle vittime, Tommaso Venturi, di un santino di San Michele parzialmente bruciato; chiaro indizio di un'affiliazione celebrata poco prima. Non sarà inutile al proposito ricordare che qualche ora prima, il 14 agosto, il giovane Venturi aveva festeggiato il diciottesimo compleanno potendosi da ciò desumere che l'ingresso formale nella consorteria mafiosa era stato fatto coincidere (secondo una tradizionale attenzione ai dettagli simbolici) con il passaggio alla maggiore età.
- La circostanza che la strage avveniva (come altri episodi tipici della faida di San Luca), sempre in prospettiva simbolica e rituale, in un giorno di festa.
- Il fatto che gli attentatori parlino il tedesco, come risulta pacificamente da una delle testimonianze raccolte nell'immediatezza del fatto e che dunque appartengano all'immigrazione criminale di seconda generazione o comunque evoluta, poliglotta e dunque più pericolosa.

Le indagini, finalmente coordinate, delle autorità italiane e tedesche, consentono ben presto di verificare l'ipotesi investigativa formulata subito dopo il fatto. Responsabili della strage sono infatti appartenenti alla cosca Nirta-Strangio, e personaggio chiave dell'eccidio è una figura paradigmatica della 'ndrangheta del terzo millennio, in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità: Giovanni Strangio. Si tratta di un imprenditore della ristorazione in Germania (titolare di due ristoranti a Kaarst), è

poliglotta, si muove con estrema disinvoltura sull'asse italo tedesco e fino al dicembre 2006 (quando, in occasione dei funerali di Maria Strangio, viene arrestato dalla Polizia per detenzione di una pistola) era sostanzialmente incensurato. Che un soggetto con queste caratteristiche (e, lo si ripete, con un curriculum criminale pressoché inesistente), chiaramente dedito al segmento

affaristico dell'attività criminale sia diventato uno dei ricercati più importanti d'Italia e d'Europa per la partecipazione ad un'azione di sterminio eclatante e senza precedenti, dà un'idea efficace della posta in gioco per le cosche di San Luca. Non vi è dubbio che gli appartenenti alla cosca Nirta Strangio fossero consapevoli che il trasferimento della faida dalla Calabria in Germania avrebbe avuto l'effetto di accendere i riflettori sulla 'ndrangheta generando un'accelerazione investigativa da parte italiana e una presa di coscienza della gravità del fenomeno da parte tedesca. È quanto emerge anche dal contenuto degli incontri tenuti in Germania, da una delegazione della Commissione parlamentare, nella missione preparatoria di questa relazione. Chi aveva progettato quella strage con modalità così paurosamente spettacolari ne era ben consapevole, sapeva di dover pagare un prezzo e ha deciso di pagarlo pur di affermare la propria supremazia e il proprio progetto di potere criminale. È così che una sanguinosa faida d'Aspromonte (peraltro inserita nella lista delle dieci priorità criminali, stilata nel 2007 dal capo della D.D.A. di Reggio Calabria, Salvatore Boemi) porta all'attenzione dell'Europa e del mondo una mafia con caratteristiche singolari e apparentemente contraddittorie. Un modello criminale caratterizzato da impreviste e sorprendenti analogie con altri fenomeni della postmodernità. Un paradossale paradigma per gli studiosi moderni del concetto di efficacia.

APPENDICE 2

L'OMICIDIO DI FRANCESCO FORTUGNO

Quello che ha immediatamente colpito gli investigatori intervenuti sul luogo del delitto, gli osservatori esterni, oltre che i mezzi di comunicazione, è stata la scelta delle modalità con le quali è stato compiuto l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno. Modalità altamente spettacolari, inconsuete nella storia della 'ndrangheta reggina, che nei rari casi in cui ha commesso omicidi eccellenti, ha evitato ogni spettacolarizzazione. Tipico il caso dell'omicidio di Ludovico Ligato, ucciso di notte, nella sua villetta al mare, senza testimoni, così come l'omicidio del sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonino Scopelliti, che avvenne lungo una strada deserta e anche in questo caso senza testimoni.

L'omicidio di Fortugno è avvenuto nell'atrio di palazzo Nieddu, seggio elettorale di Locri per le primarie dell'Unione. Il palazzo si trova in pieno centro storico e il luogo era affollato per l'afflusso degli elettori al seggio, per i giornalisti, i politici, i curiosi presenti. È il 16 ottobre del 2005 e l'ora – le 17.30 – è quella di massimo afflusso ai seggi e coincide con il passeggio domenicale lungo le vie del centro. Né si può dire che quella fosse una scelta obbligata e che gli assassini abbiano dovuto sfruttare la prima o l'unica occasione utile. Al contrario, le indagini consentono di affermare che l'omicidio era stato pianificato da tempo, che la vittima era sotto osservazione da mesi, che era possibile compiere quel gesto in ora serale o notturna, al rientro dell'onorevole nella sua abitazione, posta in luogo centrale, ma poco illuminato, oppure in occasione dei frequenti spostamenti in macchina tra Locri e Reggio Calabria, sede del Consiglio regionale. Gli autori scelsero con cura quel momento (il collaboratore di giustizia Novella riferisce in un passaggio delle sue dichiarazioni della fretta manifestata da Ritorto di eseguire il delitto proprio quel giorno), pur essendo perfettamente consapevoli del clamore che ne sarebbe derivato e delle conseguenze di carattere investigativo e repressivo. Un rischio accettato in vista del risultato eclatante che l'omicidio doveva suscitare nell'opinione pubblica e nella vita politica calabrese. Le conseguenze furono in parte quelle volute: l'azione della Giunta regionale risultò frenata e intimorita e lo stesso Consiglio regionale impiegò mesi prima di procedere alla nomina del nuovo vicepresidente. Alla luce delle risultanze investigative si può oggi confermare l'opinione da più parti manifestata subito dopo il fatto: si trattava di un delitto politico-mafioso, in cui la vittima fu colpita per il suo ruolo nella politica regionale e per la mole degli interessi che premevano in vista della formazione di nuovi equilibri.

La collaborazione di Bruno Piccolo e Domenico Novella ha consentito di individuare l'autore materiale dell'omicidio, i suoi complici, gli organizzatori e mandanti.

APPENDICE 3

SCIOGLIMENTO DEL COMUNE DI TAURIANOVA

Nel 1991, a Taurianova, in quindici giorni vennero uccise dodici persone, in quella che fu l'ultima battaglia della faida che vide contrapposte da una parte le famiglie degli Zagari-Viola-Avignone-Giovinazzo e dall'altra gli Ascitutto-Alampi.

Il massacro é stato caratterizzato anche da una brutale decapitazione. Gli episodi più gravi si svolsero tra giovedì 2 e venerdì 3 maggio e la c.d. "testa mozzata", in particolare, divenne parte della storia criminale nel pomeriggio di venerdì.

Nella sua sintesi, la prima informativa redatta dai carabinieri della Compagnia di Taurianova descrisse lo scenario drammatico del duplice omicidio dei fratelli Giovanni e Giuseppe Grimald.

Oltre ad una donna, ferita ad una mano da un pallettone di lupara (ne furono repertati oltre una ventina), alla tribale carneficina, assistettero circa venti persone, molte delle quali impiegate del vicino ufficio postale.

La presenza di così tante persone non scoraggiò la ferocia e la determinazione dei sicari che, con freddezza, dapprima fecero uscire le vittime designate dal negozio in cui si trovavano, per poi massaccrarle barbaramente, come riferì il figlio di uno dei due Grimaldi uccisi.

Gli assassini, facendo uso di un grosso coltello, decapitarono Grimaldi Giuseppe, la cui testa fu rinvenuta a una certa distanza dal tronco.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 AGOSTO 1991

SCIOGLIMENTO, A NORMA DELL'ART. 15-BIS DELLA LEGGE 19 MARZO 1990, N. 55, DEL CONSIGLIO COMUNALE DI TAURIANOVA (GU SERIE GENERALE N.180 DEL 02-08-1991)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto che il consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria), rinnovato nelle consultazioni del 10-11 dicembre 1988, presenta collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti del consesso e la criminalità organizzata rilevati dal questore di Reggio Calabria, dalla legione dei carabinieri di Catanzaro, dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, e dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno;

Constatato che tali collegamenti con la criminalità organizzata determinano pressanti condizionamenti degli amministratori stessi che compromettono la libera determinazione dell'organo elettivo ed il buon andamento dell'amministrazione comunale di Taurianova ed il regolare funzionamento dei servizi alla medesima affidati così come evidenziato nel rapporto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa datato 3 giugno 1991;

Constatato che dal citato rapporto dell'Alto commissario, emerge che la chiara contiguità degli amministratori con la criminalità organizzata arreca grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica, come testimoniano i fenomeni di "guerra per bande" aventi per oggetto il contestuale controllo di traffici illeciti e della cosa pubblica, nonché il clima di diffusa paura e tensione emotiva che attanaglia e sottomette la popolazione di Taurianova;

Ritenuto che al fine di rimuovere la causa del grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale si rende necessario far

luogo allo scioglimento degli organi ordinari del comune di Taurianova per il ripristino dei principi democratici e di liberta' collettiva;

Visto l'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221;

Vista la relazione del prefetto di Reggio Calabria del 31 maggio 1991 con la quale e' stato dato l'avvio alla procedura per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova ai sensi del comma 2 dell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221;

Visto il decreto del prefetto di Reggio Calabria n. 1799/91/Gab del 3 giugno 1991 con il quale gli organi ordinari del comune di Taurianova sono stati sospesi;

Vista la proposta del Ministro dell'interno la cui relazione e' allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 2 agosto 1991;

Decreta:

Art. 1.

Il consiglio comunale di Taurianova e' sciolto.

Allegato 1

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il consiglio comunale di Taurianova, rinnovato nelle consultazioni elettorali del 10-11 dicembre 1988, presenta fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. Invero, con rapporto della questura di Reggio Calabria del 1° giugno 1991, con rapporto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa del 3 giugno 1991, con rapporto della legione carabinieri di Catanzaro del 7 giugno 1991 e successivamente con lettera del Dipartimento della pubblica sicurezza del 25 giugno 1991, sono stati evidenziati i collegamenti diretti e indiretti tra amministratori e criminalita' organizzata con carattere di continuita' sia per la presenza all'interno dell'amministrazione locale di soggetti legati alle famiglie protagoniste della malavita di Taurianova, sia in conseguenza della coesistenza nella medesima persona della qualita' di pubblico amministratore e di esponente di cosca mafiosa.

In particolare, il cursus amministrativo di molti consiglieri e' risultato carico sia di denunce per reati vari, soprattutto in pregiudizio della p.a. sia, di procedimenti penali, taluni ancora pendenti ovvero conclusi con sentenza penale di condanna.

Fra i componenti del consiglio comunale di Taurianova figuravano:

Rocco Zagari, infermiere della U.S.L. n. 27, indicato come elemento di spicco del clan mafioso Avignone-Giovinazzo, sospeso dalla carica di consigliere comunale con provvedimento del prefetto di Reggio Calabria del 9 ottobre 1990, ai sensi dell'art. 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, per essere stato sottoposto alla misura preventiva di allontanamento dal luogo di residenza.

Lo stesso Zagari, in data 2 maggio 1991, e' stato ucciso a colpi di lupara come gia' avvenuto per il Domenico Giovinazzo del sopracitato clan di cui lo Zagari e' considerato "erede".

Ad ulteriore conferma dei collegamenti con la criminalita' va menzionata la sequenza dei fatti criminosi sostanziatisi in ben

quattro omicidi e due tentati omicidi susseguitesesi nello spazio di ventiquattro ore in Taurianova successivamente all'omicidio dello Zagari e concordemente ritenuti dalle forze dell'ordine come vendetta dell'uccisione dello stesso;

Francesco Macri', condannato - con sentenza della corte d'appello di Reggio Calabria in data 21 giugno 1990 divenuta esecutiva il 21 dicembre 1990 - alla pena di quattro anni e due mesi di reclusione per i reati di cui agli articoli 314, 110, 81, 61 n. 7 e 324 c.p. con interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In relazione alla condanna riportata il Francesco Macri' e' stato sospeso dalla carica di consigliere con decreto del prefetto di Reggio Calabria n. 167/91/Gab del 25 gennaio 1991 e successivamente rimosso con decreto del Ministro dell'interno del 13 marzo 1991 ai sensi dell'art. 40 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

In precedenza motivi di ordine pubblico avevano determinato gli scioglimenti degli organi della U.S.L. n. 27 di Taurianova presieduta dallo stesso Macri', adottati con provvedimenti del Presidente della Repubblica del 15 aprile 1987 e del 5 maggio 1989.

Successivamente all'uccisione di Rocco Zagari ed alla rimozione dalla carica di consigliere di Francesco Macri', figurano nel medesimo consiglio comunale di Taurianova i consiglieri di seguito indicati, i quali, in base al rapporto della legione carabinieri di Catanzaro del 7 giugno 1991, risultano essere collegati ai fenomeni di criminalita' organizzata:

Michele Zavaglia, nei cui confronti del 6 maggio 1991 si e' concretizzata la fattispecie prevista dalla legge 1º giugno 1977, n. 286, che dispone la sospensione ope legis degli amministratori a seguito di sentenza di primo grado. Il medesimo e' stato infatti condannato con sentenza del tribunale di Palmi del 13 marzo 1991 ad un anno e sei mesi di reclusione per il reato di cui agli articoli 407, 110, 640 e 483 c.p.;

Giuseppe Falletti, in rapporto di stretta amicizia e parentela con alcuni esponenti della cosca Avignone;

Luigi Germano', solito accompagnarsi a persone pregiudicate e sottoposte a misure di prevenzione ed egli stesso sanzionato con il divieto di detenere armi e munizioni fin dal 1986;

Francesco Leva, ritenuto vicino alle organizzazioni mafiose del luogo;

Francesco Sposato, sottoposto a diffida di pubblica sicurezza perche' ritenuto appartenente all'omonimo clan mafioso poi soppiantato dal clan Avignone, nonche' coimputato con Francesco Macri' in un procedimento penale relativo ad un vizioso giro di assegno di provenienza illecita;

Giuseppe Legato, considerato longa manus del Francesco Macri' con cui e' coimputato in diversi procedimenti penali;

Antonio Vincenzo Fava, legato da affinita' con il maggiore esponente del clan mafioso di Antonio Rositano, che fa capo alla gia' citata cosca Avignone-Giovinazzo.

Sindaco del comune di Taurianova e' la signora Olga Macri', sorella del Francesco Macri'. La presenza nei posti chiave dell'amministrazione comunale dei fratelli Macri', cosi' come pure le relazioni parentali, di affinita' e di amicizia precedentemente esposti evidenziano la mancanza di autonomia nell'esercizio del mandato rappresentativo ed appalesano una chiara contiguita' tra malavita operativa e sistema clientelare di cui i personaggi sopra citati sono emblematici.

La situazione generale dell'amministrazione risulta conseguentemente deteriorata, sotto il profilo dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione e del regolare funzionamento dei servizi, per la disattenzione e l'insensibilità dell'amministrazione comunale alle esigenze concrete e primarie della collettività sotto il profilo sanitario, culturale e sociale. Peraltro, la fruizione dei servizi essenziali appare, in base al dettato dei rapporti pervenuti, sottoposta ad un consolidato sistema di abusi e favoritismi, che impedisce il libero esercizio dei diritti civili.

Anche lo stato della sicurezza pubblica risulta gravemente pregiudicato, come testimoniano sia il dato criminale riportato dalle cronache nazionali, sia il clima di diffusa paura che paralizza la popolazione di Taurianova, determina sfiducia nelle istituzioni e mina gli stimoli della partecipazione alla vita sociale.

Per quanto riguarda in particolare i pregiudizi che da tale situazione derivano sullo stato della sicurezza pubblica, proprio nel rapporto dell'Alto commissario è evidenziato come in relazione ai collegamenti tra gli amministratori comunali di Taurianova e bosses della 'ndrangheta si siano ripetutamente verificate vere e proprie "guerre per bande" aventi per oggetto il contestuale controllo di traffici illeciti e della cosa pubblica.

Da quanto sopra esposto emerge l'urgenza dell'intervento dello Stato mediante provvedimenti incisivi in direzione dell'amministrazione comunale di Taurianova.

Il prefetto di Reggio Calabria, ai sensi dell'art. 1, secondo comma, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, ha dato l'avvio alla procedura di scioglimento del consiglio comunale di Taurianova sospendendo, con decreto del 3 giugno 1991, gli organi ordinari del comune medesimo, in quanto l'ulteriore permanenza in carica del consiglio comunale costituisce grave remora per la normale vigenza dei principi democratici e di libertà collettiva, in atto già fortemente deteriorati.

Ritenuto per tutto quanto sopra esposto, che ricorrano le considerazioni indicate nell'art. 1 del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, come convertito nella legge 22 luglio 1991, n. 221, che legittimano lo scioglimento del consiglio comunale del comune di Taurianova, si formula rituale proposta per l'adozione della misura di rigore, anche nella considerazione che le dimissioni presentate in data 30 maggio 1991, alle quali non è seguita la presa d'atto, non costituisce ostacolo allo scioglimento per espressa previsione dell'art. 1, comma 6, del citato decreto-legge.

Roma, 2 agosto 1991

Il Ministro dell'interno: SCOTTI

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— **XII LEGISLATURA** —————

Doc. **XXXVIII-bis**
n. 2

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(ANNO 1994)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito,
con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(CORONAS)

—————
Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995
—————

12-INT-RCO-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

LA 'NDRANGHETA E LE ALTRE FORMAZIONI CRIMINALI CALABRESI

1. L'attività di contrasto e la reazione delle consorterie criminali calabresi

Anche nel corso del 1994 le circa 80 "famiglie" della 'ndrangheta e le altre formazioni mafiose e gangsteristico-mafiose della Calabria sono state sottoposte a un'intensa attività di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine e della magistratura: si tratta della prosecuzione di un impegno investigativo che ha conosciuto una fase di grande accelerazione nel biennio 1992-93.

Nell'ultimo quinquennio le persone arrestate dalle Forze dell'Ordine in esecuzione di ordini di custodia cautelare da parte dell'Autorità Giudiziaria calabrese sono quasi raddoppiate e il numero delle associazioni a delinquere di tipo mafioso in Calabria denunciate dalle Forze di Polizia si è più che triplicato (tabella 1).

Nel corso dell'ultimo anno, poi, sono state denunciate 1.784 persone per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, confermando il *trend* crescente degli ultimi due anni, mentre nel 1992 ne erano state denunciate 673 e nel 1993 ben 1.311.

Tabella 1. L'attività di contrasto alla criminalità organizzata calabrese nella regione d'origine - Anni 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994	var. % 93-94	var. % 90-94
Persone arrestate	2.039	2.493	4.046	4.794	3.963	- 16,8 %	94,3 %
Associazioni di stampo mafioso denunciate	16	32	41	73	69	- 5,5 %	331,3 %

Fonte: elaborazione su dati CED, Ministero dell'Interno e ISTAT

Occorre, inoltre, ricordare che sono in istruttoria presso i Tribunali della provincia di Reggio Calabria processi importanti che coinvolgono più di 1.800 persone (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 37).

Anche nel 1994, oggetto di attente e complesse indagini sono state le ramificazioni calabresi nelle regioni centrosettentrionali, che - come già evidenziato nel precedente Rapporto annuale - sono particolarmente estese e costituiscono uno dei punti di maggiore forza dell'odierna 'ndrangheta. Proseguendo il lavoro investigativo avviato negli anni precedenti, le Direzioni Distrettuali Antimafia delle Procure di Milano e di Torino hanno

chiesto e ottenuto l'emissione di diverse centinaia di ordinanze di custodia cautelare a seguito di investigazioni riguardanti alcuni dei maggiori insediamenti della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali. La qualità e la quantità del materiale investigativo e informativo raccolto sono tali che una porzione consistente del presente capitolo è dedicata alla descrizione delle modalità di penetrazione e consolidamento dei raggruppamenti mafiosi calabresi nel territorio lombardo e piemontese.

Le cosche calabresi hanno reagito alle investigazioni e agli arresti compiuti dalle Forze dell'Ordine e alla parallela crescita di un movimento di opposizione etico-politico nella società civile, con la preparazione di numerosi attentati - fortunatamente sventati - ai danni di magistrati operanti nelle Procure e nei Tribunali "più caldi". L'intero 1994, tra l'altro, è stato scandito dai ritrovamenti di grandi quantità di materiale esplodente nonché dalle segnalazioni dei collaboratori di giustizia in ordine alla possibile esecuzione di omicidi ai danni di magistrati impegnati sul fronte antimafia. Sempre sulla base delle indicazioni fornite da alcuni 'pentiti', le Forze dell'Ordine hanno inoltre vanificato due attentati, in fase di ormai avanzata pianificazione, il cui obiettivo era un magistrato della Procura della Repubblica di Milano, responsabile di numerose indagini di grande rilievo nei confronti delle propaggini settentrionali delle cosche calabresi. E secondo quanto denunciato dal Procuratore Nazionale Antimafia nella primavera del 1994, alcune cosche della 'ndrangheta avrebbero perfino elaborato il progetto di rapire un magistrato per poi chiederne lo scambio con uno dei più importanti collaboratori di giustizia di origine calabrese.

Mentre in passato la 'ndrangheta si era tradizionalmente astenuta - con l'unica eccezione dell'omicidio dell'Avvocato Generale dello Stato Francesco Ferlaino nel 1975 - dalla contrapposizione frontale con lo Stato, è evidente che oggi anche le cosche reggine, sottoposte nel corso degli ultimi due anni a una pressante azione di contrasto, sono disposte a colpire pubblici funzionari e perfino ad adottare tattiche apertamente eversive. Occorre ricordare in proposito che dopo l'assassinio del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Antonino Scopelliti, compiuto nell'agosto del 1991 a Villa San Giovanni (RC) per conto di cosa nostra siciliana, nel gennaio 1994 sono stati uccisi, sempre in provincia di Reggio Calabria, due militari dell'Arma dei Carabinieri e ne sono stati feriti in modo assai grave altri due.

Benché le indagini non abbiano suffragato l'ipotesi, delineata in un primo momento, di una strategia di attacco frontale alle istituzioni statali, i due episodi sono significativi del crescente nervosismo delle formazioni criminali calabresi in conseguenza della forte intensificazione dell'attività investigativo-repressiva nel corso degli ultimi 24 mesi.

È necessario sottolineare poi, che le indagini relative alle stragi dell'anno scorso, oltre a confermare quello scenario di intensa interazione tra le maggiori consorterie criminali del Paese evidenziato anche nei precedenti Rapporti Annuali, hanno accertato la presenza di un pregiudicato di origine calabrese nel gruppo che ha organizzato gli attentati terroristico-mafiosi nella primavera-estate del 1993 (Tribunale di Roma, 1994, 19 luglio).

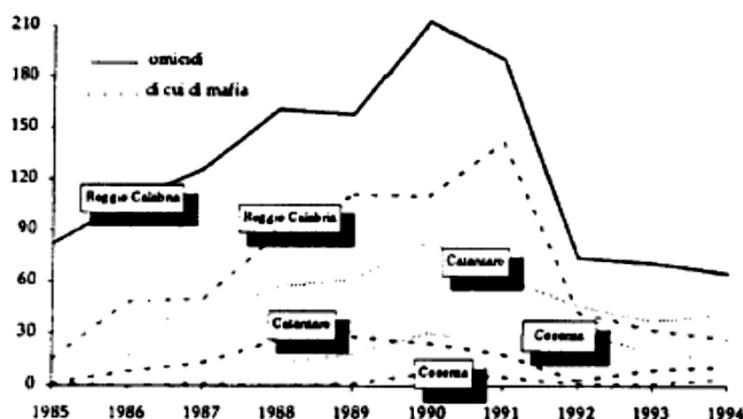
2. La conflittualità omicida e le dinamiche interne

Secondo le rilevazioni delle Forze dell'Ordine, nel corso del 1994 sono stati compiuti 121 omicidi volontari nelle tre province calabresi, di cui 42 sono sicuramente riconducibili a conflitti inter o intra-mafiosi. Si tratta di valori assai simili a quelli registrati nel corso del 1993 (rispettivamente 127 omicidi in totale e 42 di mafia) e sensibilmente più bassi di quelli rilevati all'inizio del corrente decennio, nelle fasi più cruente della c.d. "seconda guerra di mafia": nel 1990 ad esempio, furono denunciati 326 omicidi, di cui ben 141 risultano fin dal momento dell'iscrizione sul registro degli indagati, espressione di rivalità mafiose (grafico 1).

Il calo appare particolarmente rilevante nella provincia di Reggio Calabria, così come, d'altra parte, erano state le dinamiche della società criminale reggina a determinare l'impennata degli omicidi alla fine dello scorso decennio e all'inizio degli anni '90.

Ed è proprio nel territorio reggino, d'altra parte, che ha avuto origine il fenomeno criminale denominato "ndrangheta", costituito attualmente da poco più di 80 cosche, organizzate su base rigidamente familistica, per un totale di oltre 3.000 affiliati.

Grafico 1. Omicidi volontari e di mafia in Calabria - Anni 1985-1994



	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	
OMICIDI (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio Calabria	v.a.	82	107	126	161	158	213	191	74	71	65
Calabria	tasso	13,9	18,1	21,3	27,2	26,7	36,0	33,9	13,1	12,6	11,5
Catanzaro	v.a.	31	36	40	57	61	83	62	46	37	41
	tasso	4	4,6	5,2	7,3	7,9	10,7	8,5	6,3	5,1	5,6
Cosenza	v.a.	15	17	14	12	18	30	24	31	19	15
	tasso	1,9	2,2	1,8	1,5	2,3	3,8	3,2	4,1	2,5	2,0
CALABRIA	v.a.	128	160	180	230	237	326	277	151	127	121
	tasso	5,9	7,4	8,4	10,7	11,0	15,1	13,6	7,4	6,2	5,9
DI CUI DI MAFIA (valori assoluti e tasso per 100mila abitanti)											
Reggio Calabria	v.a.	15	48	50	88	111	142	42	32	27	
Calabria	tasso	2,5	8,1	8,5	14,9	18,8	18,6	25,2	7,4	5,7	4,8
Catanzaro	v.a.	1	8	13	26	28	24	18	3	9	11
	tasso	0,1	1,0	1,7	3,4	3,6	3,1	2,5	0,4	1,2	1,5
Cosenza	v.a.	1	0	1	0	1	7	5	1	1	4
	tasso	0,1	-	0,1	-	0,1	0,9	0,7	0,1	0,1	0,5
CALABRIA	v.a.	17	56	64	114	140	141	165	46	42	42
	tasso	0,8	2,6	3,0	5,3	6,5	6,6	8,1	2,3	2,1	2,1

Fonte: ISTAT, varie annate e CED, Ministero dell'Interno, 1993.

La fenomenologia della criminalità organizzata nelle province di Cosenza e Catanzaro è, invece, assai più diversificata e fluida rispetto a quella del reggino: accanto a famiglie di impianto tipicamente mafioso sono presenti, infatti, raggruppamenti di tipo gangsteristico o gangsteristico-mafioso, bande giovanili nonché coalizioni assimilabili alla

criminalità dei colletti bianchi. Nella provincia di Catanzaro operano attualmente poco meno di 50 raggruppamenti criminali, con un migliaio di affiliati, mentre secondo il Prefetto di Cosenza sono poco più di 20 le formazioni criminali attive nella provincia, forti di circa 1.000 unità (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1993, 12 ottobre: 13). Benché il sostrato culturale di questi sodalizi criminali sia comune a quello delle famiglie mafiose reggine, la maggior parte dei raggruppamenti delle province di Catanzaro e Cosenza sono assai distanti da quelli della Calabria meridionale per spessore storico, principi organizzativi, grado di inserimento nei mercati illeciti nazionali ed internazionali, disponibilità di capitali, capacità di influenzare le decisioni politiche ed amministrative, nonché collegamenti con coalizioni criminali di altre regioni, centri di potere illecitamente gestito e centri di potere occulti e devianti.

Dopo gli anni in cui la provincia di Reggio Calabria si distingueva per un tasso di omicidi superiore da uno a tre volte a quello di ogni altro contesto mafioso del nostro Mezzogiorno (nel 1990 ad esempio, si verificarono in provincia di Reggio Calabria 36 assassini ogni 100.000 abitanti, mentre il tasso nazionale era pari a 3,1 e quello registrato a Napoli, Catania e Palermo rispettivamente del 7,8, 8,6 e 3,5), nel 1994 si sono verificati in provincia di Reggio Calabria 'soltanto' 65 episodi di conflittualità violenta: si tratta di un valore pari a meno di un terzo di quelli registrati nel biennio 1990-91 (rispettivamente 213 e 191) e che implica una flessione dell' 8,5% anche rispetto al valore del 1993, quando furono denunciate 71 uccisioni. Gli investigatori ritengono che solo 27 degli omicidi avvenuti nel 1994 siano certamente di matrice mafiosa, mentre gli altri rientrano nel modo violento che spesso connota i rapporti sociali. Anche questo dato, come mostrano il grafico I e la successiva tabella, è ben lontano dai valori raggiunti nel triennio 1989-1991, quando complessivamente furono assassinati in conflitti mafiosi ben 363 individui.

Una simile flessione della conflittualità omicida è da considerarsi il risultato dell'interazione di diversi fattori. Essa, da un lato, appare senz'altro dovuta alla recente intensificazione dell'attività di contrasto, allo stato di detenzione di numerosi affiliati e alla presenza sul territorio calabrese di un contingente di 1.300 militari, di cui circa 1.000 nella provincia di Reggio Calabria. D'altro canto gli inquirenti sono estremamente prudenti nell'interpretare la forte regressione degli omicidi come un indicatore della sopravvenuta debolezza delle cosche della 'ndrangheta. Come ha puntualizzato il sostituto procuratore di

Locri, "quando non ci sono i morti è in atto una pax mafiosa e quindi gli affari, soprattutto quelli della droga, vanno a gonfie vele" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 36).

In primo luogo, il meno frequente ricorso all'uso della violenza letale sembra doversi attribuire all'azione pacificatrice svolta dall'organo di coordinamento e di risoluzione dei conflitti istituito alla fine del 1991 dalle cosche della provincia reggina, sul modello della Commissione provinciale di cosa nostra. E' stata anche avanzata l'ipotesi che il calo degli omicidi costituisca una scelta strategica di basso profilo delle cosche reggine, in attesa della celebrazione di numerosi processi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 12 gennaio: 5-6).

In proposito è necessario ricordare che importanti indagini non ancora concluse stanno mettendo a fuoco il nuovo assetto organizzativo scelto dalle maggiori famiglie appartenenti alla 'ndrangheta dopo la fine della seconda guerra di mafia. In particolare gli inquirenti ritengono che gruppi di tre-quattro famiglie dal territorio contiguo abbiano dato vita a un organismo intermedio di coordinamento in qualche modo paragonabile all'istituzione del mandamento in cosa nostra siciliana. Attualmente le cosche della provincia di Reggio Calabria sarebbero divise in due grossi assembramenti, detti 'locali', diretti dai rappresentanti delle famiglie più importanti. Sarebbero questi ultimi, cioè i capimafia abilitati a partecipare alle assemblee dei due 'locali', a formare la c.d. Commissione provinciale della 'ndrangheta. Attualmente uno dei due 'locali' fa capo alle cosche di Gioia Tauro, di cui fa parte anche la città di Reggio Calabria e l'altro raccoglie le famiglie della zona ionica. Secondo le informazioni attualmente al vaglio dei magistrati e degli ufficiali di polizia giudiziaria, altri 'locali' esisterebbero in Lombardia, in Piemonte, in Liguria, nel Lazio e in Canada (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47-51).

Da lungo tempo, d'altra parte, si parla di una divisione delle famiglie della 'ndrangheta reggina in due grandi coalizioni, aventi, tra l'altro, lo scopo di effettuare il *pooling* dei capitali da investire in comune nell'acquisto di ingenti partite di sostanze stupefacenti. Benché non si possa senz'altro parlare di una completa identificazione, è certo che questi due larghi schieramenti si sono trovati, su versanti opposti,

nel sostenere le "famiglie" della città di Reggio Calabria che si sono confrontate nella seconda metà degli anni '80 in una sanguinosissima competizione. Indagini non ancora concluse chiariranno in un prossimo futuro il grado di coinvolgimento delle maggiori famiglie della costa tirrenica e ionica in tale conflitto armato. Ciononostante, come i magistrati reggini avevano puntualizzato fin dallo scorso anno, è necessario:

"evitare l'errore, cui potrebbe essere indotto l'osservatore superficiale, quello cioè di scambiare quella che è - o meglio era - la suddivisione in due grandi blocchi di una situazione necessariamente conflittuale. Si tratta invece di aggregati aventi percorsi paralleli sul piano degli affari e degli interessi (segnatamente nel settore del traffico internazionale) che non escludono tuttavia incontri contingenti o scontri armati, senza per questo che ne risulti investito l'intero sistema dualistico, attraverso il quale è articolata la presenza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria" (Procura della Repubblica di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo: 6).

3. Il controllo del territorio e l'influenza sulla società

Nonostante il cennato, rilevante impegno investigativo degli ultimi anni, le famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria sembrano ancora oggi esercitare un'influenza assai pervasiva sulla vita sociale, economica e politica dei maggiori centri della regione e in particolare della stessa provincia di Reggio. Come sosteneva la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua Relazione conclusiva,

"la situazione obiettivamente più grave è quella della Calabria (...). In Calabria ... le organizzazioni mafiose hanno possibilità di controllo sulle persone che non hanno eguali sul territorio nazionale. Al più alto numero di mafiosi corrisponde infatti il più basso numero di abitanti per comune" (1994, 18 febbraio: 41-42).

I membri noti delle consorterie criminali sono circa 3.600, cui, secondo il Prefetto di Reggio Calabria, debbono aggiungersene "almeno altri 2 mila di contorno, giungendo quindi a parlare di oltre 5 mila persone che fanno parte dell'universo mafioso" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 6). Già nel precedente Rapporto annuale, peraltro, era stato evidenziato che il tasso degli affiliati noti alle Forze di Polizia per 100.000 abitanti viene stimato attorno al 2,7 per mille in Calabria, con un picco massimo del 9,1 per mille in provincia di Reggio Calabria, contro l'1,2 della Campania e l'1 della Sicilia.

Come ha di recente affermato il Procuratore della Repubblica di Locri,

"La mafia oggi in Calabria, nella Locride, si respira come l'aria che ogni giorno respiriamo. La mafia e la 'ndrangheta si sono impadronite di tutti i settori produttivi; non c'è attività commerciale dove non sia insorto il mafioso, dal commercio più elevato alla semplice attività commerciale, alla gestione di un piccolo bar. La mafia impaurisce e spaventa gli onesti, che sono costretti ad andare via o a cedere alla richiesta di mazzette e di tangenti" (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 38).

Il regime estorsivo è capillare. Secondo il Prefetto di Reggio Calabria un valido indicatore della diffusione del fenomeno estorsivo è dato dal fatto che in gran parte della circoscrizione amministrativa in esame i prezzi al minuto di numerosi generi di consumo sono più alti rispetto a quelli di altre regioni del Paese, poiché i commercianti si vedono costretti a scaricare sui consumatori finali le 'tasse' imposte dalle consorterie mafiose (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 10).

Simili affermazioni, peraltro, trovano conferma nei risultati delle inchieste più recenti. Dalle indagini esperite nei confronti della cosca che domina i quartieri meridionali della città di Reggio Calabria è emerso, ad esempio, che in tale ambito "nessuno può intraprendere un'iniziativa senza la preventiva autorizzazione dei Labate, i quali pretendono di riscuotere la mazzetta, alla quale quasi sempre si aggiunge la fornitura coatta di carni o di materiali inerti per l'edilizia ovvero l'imposizione di lavori di sbancamento e movimento terra". Secondo la colorita espressione di un collaboratore, essi "chiedono mazzette a tutti, anche a quelli che vendono il prezzemolo" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio)

Tradizionalmente il settore su cui si sono concentrate le attenzioni dei mafiosi è stato quello dell'attività edilizia. Un 'pentito' ha recentemente riferito ai magistrati che, in seguito alla ristrutturazione del territorio decisa da Paolo De Stefano all'inizio degli anni '80 dopo la fine della prima guerra di mafia, venne stabilita la regola secondo la quale per ogni opera edile eseguita, la ditta interessata doveva pagare il 3 % dell'importo lordo dei lavori, mentre prima l'importo non superava l'1-1,5%. I magistrati, tuttavia, sono al corrente di alcuni episodi in cui la tangente richiesta è stata del 7 % circa.

Occorre ricordare, inoltre, che diverse sono le modalità di subordinazione a una richiesta estorsiva: si va dal pagamento in contanti di una tangente all'abbandono dei lavori; dalla loro cessione a ditte controllate o subordinate alla cosca o ai c.d. 'padroncini locali' fino all'accettazione di forniture di materiali bituminosi o inerti.

Talvolta il clima di intimidazione creato dalle cosche è tale che da rendere superflua una palese azione intimidatrice: in altre parole, come hanno messo in luce anche numerose indagini concluse negli anni scorsi, quando un imprenditore si aggiudica un appalto in provincia di Reggio Calabria, è sovente egli stesso a rivolgersi alla famiglia della zona o a ditte locali, presumibilmente controllate o autorizzate dagli stessi mafiosi, per l'acquisizione di materiali o per la distribuzione dei subappalti. Come hanno affermato i magistrati reggini nell'ambito dell'indagine contro la famiglia Labate:

"Si ha per così dire un clima di estorsione e di minaccia permanente, per cui gli imprenditori se vogliono lavorare con tranquillità, devono necessariamente sottostare alle vessazioni della cosca. E quasi superfluo sottolineare che tale clima di intimidazione altera e distorce completamente il principio della libera concorrenza determinando un controllo mafioso pressoché totale dei lavori di edilizia, sia pubblica che privata, che vengono eseguiti sul territorio del rione Gebbione" (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 96).

È significativo tuttavia che, come è emerso in seguito a un'operazione della DIA che ha portato all'arresto di quasi tutti gli affiliati della cosca Latella, un gruppo di imprenditori precedentemente intimidito e ricattato da tale cosca ha finalmente potuto avviare la propria attività imprenditoriale sul territorio 'controllato' da tale gruppo senza essere ulteriormente infastidito (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 47).

Tabella 2. Denunce di estorsione nelle tre province calabresi - Anni 1990-1994
(valori assoluti e percentuali per 100mila abitanti)

	1990		1991		1992		1993		1994		var. % 93-94	var. % 90-94
	V.a.	V.P.										
Cosenza	37	4,7	54	7,2	52	7,0	41	5,5	68	9,1	65,9	83,8
Catanzaro	47	6,1	68	9,4	91	12,5	91	12,5	126	17,4	38,5	168,1
R. Calabria	52	8,8	73	12,9	67	11,9	85	15,1	94	16,7	10,6	80,8
CALABRIA	136	6,3	195	9,6	210	10,3	217	10,6	288	14,1	32,7	111,8

Fonte: ISTAT, varie annate e CELI, Ministero dell'Interno, 1994.

Il clima di intimidazione è così pesante che le denunce di estorsione presentate alle Forze dell'Ordine risultano assolutamente minimali rispetto alle dimensioni del fenomeno.

Anche se le 288 denunce raccolte nell'intera regione nel corso del 1994 rappresentano pur sempre un incremento assai rilevante rispetto alle 217 denunce del 1993 e alle 136 di cinque anni fa (rispettivamente +32,3 % e 111%), gli inquirenti si dicono unanimemente convinti che esse costituiscono soltanto una minima percentuale degli

episodi di vessazione mafiosa cui vengono sottoposti quotidianamente i cittadini della regione.

Basti dire che secondo i dati diffusi dal Prefetto di Reggio Calabria, a fronte di 994 danneggiamenti di cui le Forze dell'Ordine hanno avuto notizia nel corso del 1994, che rappresentano solitamente il momento più visibile di un'imposizione estorsiva, vi sono state soltanto una sessantina di denunce (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 9).

È importante poi evidenziare l'impatto estremamente negativo della criminalità mafiosa sullo sviluppo sociale ed economico delle aree che sono toccate da questi fenomeni. A questo riguardo occorre sfatare innanzitutto alcuni falsi convincimenti in ordine ai supposti effetti benefici derivanti dalla trasformazione imprenditoriale dei gruppi mafiosi. Anche quando le imprese mafiose hanno reinvestito capitali di origine illecita in attività economiche lecite nelle regioni d'appartenenza - ed è noto che la parte preponderante di tali somme ha preso la strada della finanza lombarda, svizzera e dei paradisi fiscali internazionali - esse non hanno creato nuovi posti di lavoro e non hanno contribuito allo sviluppo economico ma si sono sostituite alle imprese preesistenti. Le aziende mafiose, infatti, si sono trovate a godere di vantaggi competitivi rispetto alle imprese 'normali', grazie all'utilizzazione di capitali e metodi mafiosi nella competizione economica lecita.

Emblematico è, a questo proposito, il caso della potente cosca dei Labate che dalla fine degli anni '70 è riuscita ad acquistare un ruolo di grande rilievo nel campo della macellazione e della vendita di carni, oltreché nei settori dell'attività edilizia pubblica e privata, attuando quella che i magistrati chiamano una vera e propria "mimetizzazione" nel tessuto economico ed imprenditoriale cittadino. Come hanno appurato gli organi inquirenti, i commercianti di carni e i supermercati della zona controllata dalla famiglia Labate e dei territori circostanti sui quali insistono famiglie mafiose non coinvolte in tale attività economica, erano costretti ad acquistare, pena gravi intimidazioni e punizioni, la carne dalle aziende gestite dai fratelli Labate o a loro riconducibili. La potenza della cosca in questo settore era tale che perfino la famiglia De Stefano, che fino alla metà del 1985 dominava incontrastata su tutta la città ed aveva forti interessi nel settore, riformando di

carne la quasi totalità delle macellerie di Reggio Calabria, aveva riconosciuto un autonomo spazio commerciale ai Labate all'interno del loro territorio di appartenenza.

L'espansione economica della ditta Labate e C. nel settore del commercio delle carni appare costante e velocissima, tanto che all'inizio degli anni '90 essa era senz'altro una delle maggiori del settore non soltanto nel territorio sottoposto al controllo della cosca in argomento, ma nell'intero ambito di Reggio Calabria. Dalla ricostruzione compiuta dagli investigatori, emerge che il volume d'affari della azienda si è più che triplicato nel giro di 7 anni, passando da quasi due miliardi di lire nel 1987 a oltre 6 miliardi nel 1992 (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 7 gennaio: 124-126).

Anche quando i gruppi mafiosi non acquisiscono il controllo diretto di attività imprenditoriali, la loro capacità di influenzare la vita economica della propria comunità d'origine è assai elevata. Secondo un'indagine coordinata dalla D.D.A. di Reggio Calabria, ad esempio, le due famiglie mafiose di Marina di Gioiosa Ionica - quella dei Mazzalferro e quella degli Ierino-Aquino - per altri versi rivali, esercitavano un lerreo controllo congiunto sulla locale filiale della Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania, tanto da chiedere ed ottenere il trasferimento di direttori di filiale poco graditi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 5 marzo). L'intera gestione dell'istituto, d'altra parte, secondo i magistrati reggini, era "ispirata ad esigenze clientelari di raccolta di consenso politico, con conseguente riduzione dell'attività creditizia a mero strumento elettorale e di ricerca di voto di scambio" (ibidem: 5). Secondo un dipendente della banca, per anni ricattato e minacciato dai membri delle due cosche, questi ultimi possono fruire "di trattamenti economici, fidi e simili, addirittura spropositati, in spregio alla prassi e alla normativa bancaria vigente", mentre un direttore di tale filiale, non disposto a cedere ai ricatti mafiosi e alle pressioni dei propri superiori, ha riferito ai magistrati che "durante la gestione di un suo predecessore, il rappresentante delle due cosche, preposto alle funzioni di prestanome bancario e commerciale, entrava tranquillamente nell'ufficio del direttore ed apriva la corrispondenza della banca" (ibidem, 12).

Occorre anche considerare che lo sviluppo di un'economia 'drogata' e mafiosa in vaste aree del Mezzogiorno ha finito per scoraggiare gli investimenti *in loco* di tutte quelle aziende centrosettentrionali che non erano disposte a scendere a patti con i gruppi mafiosi e ad accettarne i metodi e le imposizioni, con il risultato che le aree calabresi e siciliane a

maggior densità mafiosa hanno registrato nel corso dell'ultimo ventennio un allargamento del divario socio-economico che le separa dalle regioni più sviluppate del Centro-Nord.

Le indagini degli ultimi anni mostrano con grande forza che esiste un preciso nesso tra la presenza delle organizzazioni mafiose e dissesto sociale, economico ed ambientale. Come affermava la Commissione Parlamentare sulla Mafia della scorsa legislatura nella sua Relazione Conclusiva, "in Calabria al prepotere delle organizzazioni mafiose corrisponde un disastro idro-geologico di portata assolutamente straordinaria, la più alta percentuale di disoccupazione, una situazione scolastica che a volte è seconda solo a quella della Sicilia, altre volte la più grave d'Italia" (1994: 57).

Come già evidenziato nei due precedenti Rapporti annuali, va tenuto conto del fatto che le famiglie della mafia reggina esercitano un'influenza assai pesante sulla vita pubblica e di frequente riescono ad infiltrare propri affiliati od accoliti nelle amministrazioni locali al fine di tutelare direttamente i propri interessi economici. Quando non riescono a gestire direttamente gli affari pubblici, le cosche ricorrono a intimidazioni e minacce in danno dei pubblici amministratori per costringerli a cedere alle loro pressioni. Secondo i magistrati che hanno indagato sulle infiltrazioni mafiose nella Ca.Ri.Ca.L., "la baldanza delle organizzazioni in parola (...) era giunta al punto tale da (...) condizionare incarichi pubblici come quello di Segretario Comunale (...) da giungere persino a progettare il trasferimento di un comandante di compagnia di Carabinieri, che aveva avuto il torto di condurre indagini particolarmente penetranti" (ibidem: 5).

Indagini recenti hanno confermato l'estensione delle infiltrazioni mafiose non soltanto nelle istituzioni pubbliche ma anche in gangli strategici della società civile. Nell'ottobre scorso infatti, la Procura Distrettuale di Reggio Calabria ha notificato un ordine di custodia cautelare nei confronti di un ex parlamentare, l'ex sindaco di Catanzaro, due avvocati e di Toni Boemi, editore televisivo e proprietario di una delle più importanti stazioni televisive dell'intero Mezzogiorno, ipotizzando il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso sulla base di consolidati rapporti di amicizia

e d'affari con una delle più potenti cosche della costa tirrenica, quella dei Piromalli-Mole.

Lo strapotere delle famiglie mafiose viene anche assicurato dalla grande quantità e varietà di armi da esse detenute: a causa della guerra di mafia che ha insanguinato la Calabria nella seconda metà degli anni '80, le cosche della 'ndrangheta hanno accumulato arsenali consistenti di armamenti di ogni tipo e sono ormai in grado di importare materiale bellico tramite una pluralità di canali diversi. Se la Svizzera rimane un tradizionale Paese di rifugio, quantitativi crescenti di armi assai sofisticate sono acquistate da qualche anno dai mafiosi calabresi (e non solo) nelle regioni dell'ex Jugoslavia. In proposito è sufficiente ricordare che alla fine del 1994 è stato fermato sulla costa romagnola un TIR, alla cui guida si trovava un pregiudicato calabrese, contenente dieci lanciarazzi destinati a famiglie mafiose della Loeride. Le famiglie reggine non esitano a far ricorso ai loro potenti arsenali per eliminare avversari ed alimentare un pesante clima di intimidazione: basti dire che, secondo quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Loeri in una recente audizione di fronte alla Commissione Parlamentare sulla Mafia, nei mesi scorsi a Roghudi un'abitazione è stata presa a cannonate (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio, 40).

4. La reazione della società civile

Negli ultimi tempi vasti settori della società civile calabrese sembrano avere preso il coraggio di combattere e scendere apertamente in campo contro la mafia: accanto all'associazione antirackett di Cittanova, istituita nel 1992, e sorta più recentemente un'associazione con simili scopi a Laurianova e un'altra verrà prossimamente costituita a Polistena. Da alcuni anni inoltre è in funzione, presso la Confcommercio di Reggio Calabria, un ufficio antirackett che ha raccolto alcune denunce e indicazioni utili alle indagini e le ha trasmesse alle Forze di Polizia. A supporto di tali iniziative, va ricordata la Commissione d'inchiesta amministrativa istituita con D.P.C.M. del 25/10/1994 dal Ministro dell'Interno protempore Roberto Maroni. La ribellione etico-politica della popolazione calabrese è stata incoraggiata anche dall'esempio di alcuni personaggi di spicco della società locale. Nel settembre scorso la baronessa Teresa Cordopatri ha portato avanti per oltre un mese uno sciopero della fame incatenandosi dinanzi al Tribunale di

Reggio Calabria per attirare l'attenzione della opinione pubblica e delle istituzioni statali sul proprio caso. L'obiettivo era quello di ottenere la sospensione della vendita dei terreni di famiglia che le erano stati pignorati per non aver pagato le tasse e un intervento statale che le consentisse di rientrare in possesso dei beni che le sono stati illegalmente sottratti dalla 'ndrangheta, per la difesa dei quali aveva trovato morte violenta il fratello, Antonio Cordopatri.

Nel corso degli ultimi quindici anni molte "famiglie" della Piana di Gioia Tauro sono riuscite ad ottenere la proprietà o l'usufrutto di vasti terreni agricoli. Le cosche della 'ndrangheta reggina sembrano infatti mostrare un attaccamento atavico alla terra, tanto più che un controllo capillare del territorio della propria "casa madre" costituisce senz'altro una necessità funzionale per l'esplicazione di buona parte delle attività illecite. Al fine di convincere i legittimi proprietari a cedere o a vendere a prezzi stracciati i propri campi, secondo i magistrati, i mafiosi hanno utilizzato "tutti i metodi leciti e non ed, in particolare, la astissima metodica delle intimidazioni mafiose delle vittime, caratterizzata da danneggiamenti, incendi, attentati dinamitardi, furti, attentati alla vita, ecc." (Tribunale di Reggio Calabria, 1992. 9; 63). Nel complesso, tuttavia, le reazioni di vasti settori della società civile di fronte allo strapotere della mafia sono apparse incerte e prive di compattezza e sistematicità e ancora oggi, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria, si trovano sacche non soltanto di rassegnazione ma anche di sostegno al potere mafioso. In alcune cittadine della provincia, le famiglie mafiose ed il loro *entourage* - che può arrivare ad includere un numero di persone anche più di 10 volte superiore a quello dei membri effettivi della cosca - hanno finito col formare un vero e proprio "ceto mafioso", dotato di una stabilità e di una permanenza nel tempo molto ampie e capace di influenzare la vita sociale e politica di intere comunità. Così, ad esempio, a Platì, un paese tristemente noto dell'Aspromonte, una piccola folla ha tentato nell'agosto scorso di impedire l'arresto di un giovane affiliato a una delle più potenti famiglie della zona, che, nonostante fosse destinatario di due ordini di cattura, trascorreva tranquillamente la propria latitanza nel centro natio (La Repubblica, 27 agosto 1994: 17). L'ultima notte dell'anno poi, a Rosarno, sulla cosca tirrenica, nonché a San Luca e ad Africo in Aspromonte, numerosi edifici pubblici sono stati fatti oggetto di spari e danneggiamenti (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 11 gennaio: 25-27).

Anche se rispetto a qualche anno fa - secondo il Prefetto di Reggio Calabria - "si respira un'aria diversa", in buona parte della provincia di Reggio Calabria, in numerosi centri urbani l'omertà e la paura sono ancora assai forti e radicati. Come evidenziato dagli stessi magistrati della Locride, ancora nel 1994 si sono verificati omicidi in pieno giorno nelle vie centrali di cittadine come Siderno e Locri per i quali non è stato possibile trovare un solo testimone; e neanche i parenti delle vittime, che pure nella maggioranza dei casi non appartenevano alle locali cosche mafiose, hanno fornito agli inquirenti informazioni utili a far luce sugli episodi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1995, 13 gennaio: 40).

Le stesse famiglie mafiose provvedono prontamente ad intimidire chiunque possa organizzare e guidare un movimento di protesta. Benché in Calabria non siano arrivate ad assassinare uomini di chiesa, così come invece è avvenuto in Sicilia e Campania, nel maggio scorso il vescovo della diocesi Gerace-Locri, che da anni è molto attivo sul fronte antimafia, è stato oggetto di una pesante intimidazione durante la cerimonia di insediamento nella nuova diocesi.

5. Gli insediamenti nelle regioni centro-settentrionali

L'attività investigativa sviluppata dalle Forze di Polizia e dagli organi giudiziari nel corso del 1994 ha consentito di raccogliere una gran mole di nuove informazioni sugli insediamenti delle famiglie calabresi nelle regioni centro-settentrionali e in particolar modo in Lombardia. Tra le ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Milano sulla base di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della medesima città emergono per la grande rilevanza le operazioni denominate "Isola Felice", "Hinterland", "Fiori di San Vito" e "Count Down". Importanti investigazioni in ordine agli insediamenti periferici dei sodalizi mafiosi calabresi sono state compiute anche dai magistrati e dalle Forze di Polizia delle sedi di Torino, con le operazioni "Agosto" e "Cartagine", nonché dai loro colleghi di Bologna, che

hanno portato a termine una complessa indagine nei confronti di numerosi esponenti del clan Mammoliti.

È necessario ricordare in proposito che già all'inizio del 1994, in una delle ultime relazioni approvate dalla Commissione Parlamentare sulla Mafia della XI legislatura, venivano evidenziate l'estensione e la capillarità delle ramificazioni della 'ndrangheta calabrese in conseguenza degli intensi flussi migratori che negli anni '50 e '60 avevano coinvolto numerosi soggetti affiliati alla 'ndrangheta. In particolare, con riferimento al contesto lombardo, la Commissione sosteneva che "oggi, è assai più massiccia la presenza di famiglie di origine calabrese, anche se le organizzazioni di origine siciliana non sono del tutto scomparse" ed in merito al Piemonte, essa aggiungeva che dal 1985, "a seguito delle severe condanne inflitte ai maggiori esponenti dei clan dei catanesi, le associazioni criminali calabresi hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei traffici illeciti in Piemonte. Le altre organizzazioni criminali quando operano nella regione lo fanno sulla base di un accordo o, quanto meno di una tolleranza, da parte delle cosche calabresi" (1994, 13 gennaio: 154; 178).

En passant, rimandando al precedente Rapporto annuale, è utile rammentare che le cosche della provincia reggina godono di una ramificazione internazionale assai vasta, in conseguenza degli intensi flussi migratori degli anni '50 e '60, che hanno coinvolto numerosi soggetti appartenenti alla consorte mafiosa. Oltre che in numerose regioni italiane, sono noti insediamenti della 'ndrangheta in Francia, Germania, Sud America, Stati Uniti, Canada ed Australia.

Benchè anche il *network* degli insediamenti periferici nelle regioni centro-settentrionali sia già stato trattato ampiamente, l'importanza dell'argomento nella valutazione delle potenzialità economiche e politiche delle famiglie mafiose calabresi e la gran massa di informazioni aggiuntive raccolte dagli investigatori nel corso del 1994 impongono un aggiornamento del quadro delineato in passato e un esame accurato dei principali provvedimenti giudiziari.

Estremamente interessanti si sono rivelate, a questo riguardo, le dichiarazioni, raccolte e verificate nel corso dell'operazione denominata "Fiori di San Vito", di un collaboratore di giustizia affiliato ad uno dei più potenti e ramificati clan della 'ndrangheta operanti in Lombardia, quello di Giuseppe Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica (RC).

In effetti, il collaborante, Calogero Marcenò, che aveva raggiunto in seno alla società segreta il grado alquanto elevato di 'tre-quartino' e che per alcuni anni è stato capo del 'locale' di Varese, ha permesso agli investigatori di ricostruire la struttura e la dislocazione territoriale della cosca Mazzaferro (Tribunale di Milano 1994, 6 giugno).

Inoltre, le deposizioni del 'pentito', che si sono rivelate compatibili con le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia e sono state confermate da numerosissimi riscontri, da intercettazioni ambientali e da alcuni appunti scritti sequestrati dagli investigatori nel corso dell'ultimo decennio, hanno dimostrato la permanente vitalità - almeno nel contesto lombardo - di apparati regolamentari, simbologie e rituali che erano noti agli investigatori e ai ricercatori fin dagli anni '60 ma che si credevano ormai ipersemplificati e quasi del tutto privi di forza impositiva e di significato effettivo.

Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, l'organizzazione della 'ndrangheta si articola a livello territoriale per 'locali' che devono essere composti ciascuno di almeno dodici persone. In Lombardia, ciascun 'locale' ha competenza su uno o più paesi della stessa area; soltanto a Milano vi sono almeno cinque 'locali' distinti all'interno della città in considerazione dell'ampiezza del territorio e dell'entità degli affari illeciti. Nell'ambito del clan di Giuseppe Mazzaferro, sono attivi 16 'locali' in Lombardia, di cui tre nella sola Milano, coordinati da una struttura regionale diretta dallo stesso capo-clan.

All'interno di ciascun 'locale' esistono due strutture separate, la società 'maggiore' e la società 'minore'. Quest'ultima è strumentale rispetto alla prima nel senso che si occupa della commissione della maggior parte dei reati, in esecuzione di ordini provenienti dalla 'maggiore'.

L'affiliazione alla 'ndrangheta avviene tramite una cerimonia di iniziazione, detta 'battesimo', che segna l'ingresso nella c.d. società 'minore'. La cerimonia consiste nella presentazione del candidato da parte di un membro già 'fatto', in un breve interrogatorio, in tre votazioni e in alcune prove di coraggio cui egli viene sottoposto.

Con il 'battesimo', il soggetto acquista la posizione di 'picciotto liscio' e partecipa alle azioni criminali più modeste compiute dalla 'minore', come furti, estorsioni e così via. L'età minima per essere iniziati è di quattordici anni. Occorre considerare, tuttavia, che i figli degli affiliati sono sottoposti fin dai primi giorni di vita a una sorta di pre-iniziazione,

acquisendo la qualifica di "giovani d'onore" e vengono pertanto considerati 'mezzo dentro e mezzo fuori'.

Figura 1. La carriera di uno 'ndranghetista: "doti" o "fiori" in ordine crescente



Fonte: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994

Questa qualità, oltre a comportare alcune variazioni nella cerimonia di affiliazione vera e propria, conferisce una maggiore anzianità di partecipazione ai figli degli affiliati e consente loro un più veloce avanzamento all'interno della gerarchia mafiosa. Gli altri potenziali candidati, cioè i soggetti che vengono considerati degni e meritevoli di entrare a far parte della 'ndrangheta, vengono detti "contrastati onorati", mentre chi non è affiliato e

non ha alcun merito criminale è considerato un 'contrasto' o un 'contrastone' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 120).

Alcuni mesi dopo l'affiliazione c'è un'altra cerimonia, detta 'sgarro', consistente nell'incisione di una crocetta sul dorso del pollice della mano destra dell'aspirante 'sgarrista' e nella successiva aspersione della ferita con la cenere di un santino (di San Bartolomeo), che viene baciata da tutti i presenti.

I ruoli di 'picciotto liscio' e 'picciotto sgarrista' costituiscono le due 'doti' o 'fiori' della società 'minore', cioè i gradi gerarchici inerenti a questo livello dell'organizzazione mafiosa; in quanto tali, devono essere tenuti distinti dagli incarichi funzionali che possono essere affidati agli affiliati.

Nella società 'minore' tre sono i ruoli funzionali, per accedere ai quali è necessario aver raggiunto la 'dote' di 'sgarrista': 'capo giovane', 'puntaio' e 'picciotto di giornata'. Il 'capo giovane' è colui che mantiene i contatti con il 'mastro di giornata', cioè colui che rappresenta il collegamento tra la 'maggiore' e la 'minore' e ne cura l'esecuzione delle direttive. Il 'picciotto di giornata' distribuisce gli incarichi ai singoli 'sgarristi' e ai 'picciotti lisci' e svolge funzioni di raccordo. Il 'puntaio', infine, è colui che custodisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati.

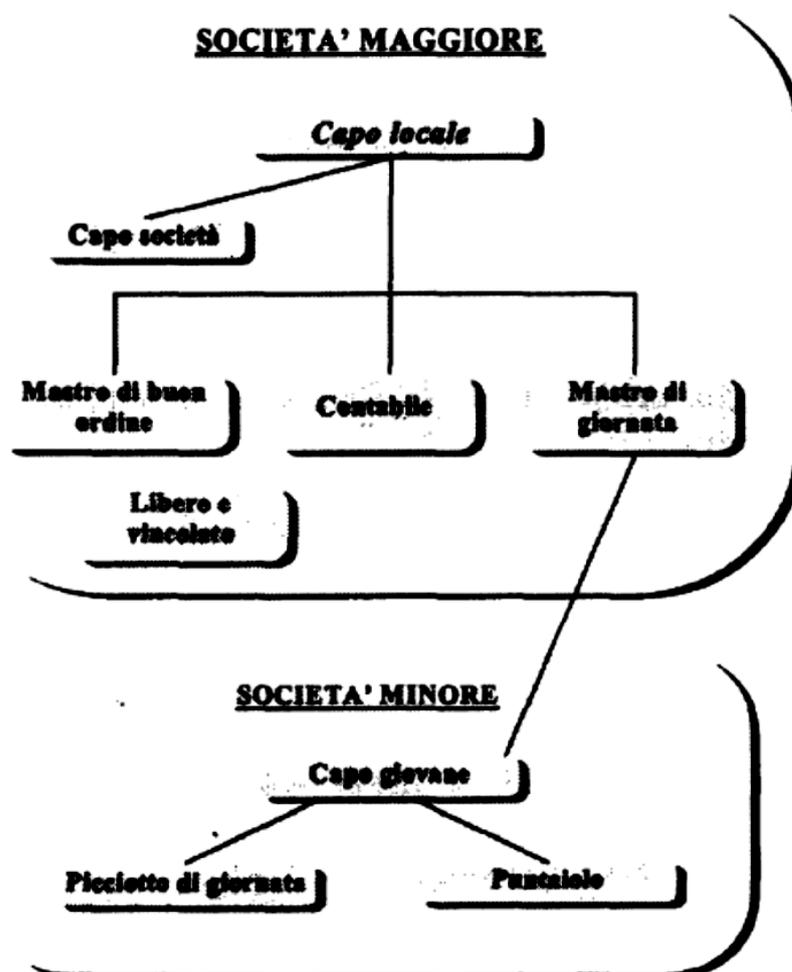
Secondo le dichiarazioni di Calogero Marcenò, tutte le cariche all'interno della 'minore' vengono affidate tramite elezioni annuali cui partecipano tutti i membri ma che possono essere indette, su richiesta, in occasione delle periodiche riunioni mensili. Queste assemblee sono solitamente convocate per la programmazione dell'attività del gruppo ma se durante una di esse qualcuno chiede il rinnovo degli organi di vertice si procede a ciò che viene chiamato 'banco nuovo'.

In tal caso il 'capo giovane' dichiara decadute le precedenti cariche e indice immediate elezioni. Il 'mastro di giornata' deve essere avvisato della convocazione di tali sedute ma ad esse non può partecipare e solitamente attende fuori, ricevendo alla fine comunicazione delle decisioni prese dal 'capo giovane'.

Le riunioni si tengono solitamente il 29 di ogni mese e in occasione di esse ciascun affiliato riceve la propria quota dei proventi delle attività compiute, che viene denominata 'stipendio' e che consiste in almeno tre milioni, considerata la cifra minima per mantenere

la una famiglia. Qualora il ricavato mensile non consenta la riscossione di una simile cifra, i membri della società 'minore' cercano di integrare la somma spettante a ciascuno ricorrendo ai risparmi depositati nella cassa comune.

Figura 2. I ruoli funzionali all'interno di ciascun 'locale' della 'ndrangheta



Fonte: Elaborazione sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Calogero Marcenò e Antonio Zagari, contenute nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le indagini Preliminari del Tribunale di Milano rispettivamente in data 12 gennaio e 6 giugno 1994.

La spartizione dei proventi illeciti viene sempre decisa in seno alla società 'maggiore' che provvede a fare i conti e a dividere in parti eque tra tutti i membri il denaro raccolto, dopo aver detratto il 15 % che alimenta la 'bacinella' della 'maggiore'. La cassa della 'minore' non viene invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della 'minore' che la gestiscono autonomamente.

I gradi gerarchici all'interno della società 'maggiore' - cioè le 'doti' nel gergo 'ndranghetista - sono in ordine crescente quelle di 'camorrista', 'camorrista di sgarro', 'santista', 'vangelista' e 'tre-quartino'. Secondo altre fonti il grado di 'tre-quartino' viene anche denominato 'quintino' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 119). Alcuni collaboratori ritengono che esista almeno un'altra 'dote' oltre all'ultima citata, riservata ai capi supremi e denominata, secondo uno di loro, 'associazione' o 'società' (idem). In proposito occorre considerare che, al fine di mantenere quanto più possibile il segreto sui vertici dell'organizzazione e sulle cariche ricoperte dai singoli affiliati, all'interno della 'ndrangheta' vige la regola di non fare conoscere a nessun membro le qualifiche superiori a quella che egli stesso possiede.

Per ciascun grado gerarchico esistono particolari segni di riconoscimento e una parola d'ordine comune, la c.d. 'copiata', cioè una formula particolare che è diversa a seconda della 'dote' che si detiene.

Ciascun avanzamento di grado viene formalizzato da una cerimonia, che si svolge secondo regole predeterminate e con un formulario ben preciso e durante la quale il candidato rinnova il suo giuramento di fedeltà all'associazione. Per la concessione di 'doti' superiori a quella di 'camorrista di sgarro', tuttavia, è necessario l'assenso del capo-clan (che nel caso in esame è Giuseppe Mazzaferro) nonché l'intervento alla cerimonia di un organo regionale, il 'responsabile della santa', del 'vangelo' o 'del trequartino' a seconda della carica conferita, nonché dei capi di altri due 'locali'.

I ruoli funzionali della 'società maggiore' sono 'mastro di giornata', 'contabile', 'mastro di buon ordine', 'capo società' e 'capo locale'. Come si è detto, il 'mastro di giornata' ha l'incarico di trasmettere gli ordini della società 'maggiore' al 'capo giovane' della 'minore': si tratta di un ruolo in qualche modo corrispondente a quello di 'picciotto di

giornata' nell'ambito della società 'minore'. Il 'contabile' è l'equivalente del 'puntaio' della società 'minore', in quanto gestisce la c.d. 'bacinella', cioè la cassa comune; è da rilevare, a questo proposito, che la 'bacinella' della società maggiore non può essere mai utilizzata per prelievi diversi da quelle che attengono a spese che riguardano l'intera organizzazione e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. La carica di 'mastro di buon ordine' non trova, invece, corrispondenza in analogo ruolo della 'minore'. Chi riveste questa carica è una sorta di 'giudice di pace' che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che possono insorgere tra gli affiliati.

Secondo il collaborante Antonio Zagari, una volta raggiunto il grado di 'camorrista di sgarro' e se ritenuti particolarmente meritevoli, è possibile ottenere lo status di 'libero e vincolato', cioè di vedersi riconosciuto un ampio grado di autonomia nella conduzione delle attività illecite e l'esenzione dall'obbligo della divisione dei profitti con gli altri membri del 'locale' (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 122-123).

Il 'capo locale', infine, è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio ed è affiancato dal 'capo società' che lo sostituisce in caso di necessità e che è deputato a custodire le armi dell'intero gruppo.

Secondo il collaboratore Calogero Marcenò, esiste - almeno all'interno del clan Mazzaferro - una struttura regionale di coordinamento che è costituita dalle seguenti posizioni funzionali:

- il 'responsabile del crimine', che cura la pianificazione e l'esecuzione di gravi fatti di sangue;
- il 'responsabile del controllo locali' che mantiene i rapporti con i singoli capi locali;
- il 'responsabile degli interessi' che organizza e pianifica i traffici illeciti ad alto livello,
- il 'contabile regionale' che gestisce la 'bacinella' a livello regionale;
- infine, i 'responsabili della santa', 'del vangelo' e 'del trequartino', che presiedono all'assegnazione delle rispettive cariche all'interno di tutto il clan.

Un'ulteriore figura tipica, che la maggior parte degli studiosi e degli investigatori ritenevano non più attiva e che invece è stata riconosciuta ancora tale, almeno nel contesto considerato, è quella di 'sorella d'omertà'. Si tratta cioè di una donna, inserita a pieno titolo

nell'organizzazione con la 'dote' di 'santista', che ha la funzione di prestare assistenza ai latitanti.

Le cariche all'interno della 'società maggiore' - ad eccezione di quella di 'capo locale' che viene decisa a livello di clan, in un'assemblea di tutti i 'capi locale' - vengono assegnate tramite elezioni che solitamente si tengono in una riunione annuale della 'società' stessa.

Questa ha luogo due settimane prima di Pasqua e una settimana prima di una seconda assemblea, che si tiene tra i nuovi 'capi locali' e i 'capi società' per il rinnovo delle cariche regionali.

In proposito è interessante sottolineare che anche i gruppi della 'ndrangheta, nonostante la grande rilevanza attribuita ai legami di sangue, assai maggiore di quella riconosciuta a simili vincoli all'interno di cosa nostra, sembrano aver predisposto meccanismi atti ad impedire la formazione di forti e coesi nuclei parentali all'interno delle medesime consorterie mafiose: benché non siano previste limitazioni all'ingresso di più fratelli all'interno di uno stesso 'locale', due parenti stretti non possono ricoprire contemporaneamente cariche dirigenziali all'interno della stessa 'società - 'minore' o 'maggiore' che sia - ad eccezione di quella di 'mastro d'ordine'. Per impedire lo schiacciamento della cosca mafiosa sulla famiglia di sangue che ne rappresenta il nucleo, inoltre, l'ordinamento della 'ndrangheta impone che l'affiliazione e le successive promozioni interne di ciascun membro non vengano decise né celebrate da parenti e familiari dello stesso (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 133).

Secondo le concordanti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, ciascun 'locale' gode di consistenti margini di autonomia nella programmazione e nella conduzione di attività illecite che hanno luogo all'interno del proprio territorio e ciascun membro è libero di intraprendere business anche con non-affiliati. Ciononostante, la programmazione delle attività di maggiore respiro ed in particolare del traffico di stupefacenti è di competenza del capo-clan. All'interno del clan Mazzaferro, i singoli 'locali' sono perfino obbligati ad acquistare partite di droga dai referenti regionali a prezzi superiori a quelli di mercato, poiché una quota di tali extra-profitti viene destinata al sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie.

Parimenti il 'locale' è da ritenersi indipendente nella commissione di omicidi, quando la vittima prescelta sia estranea all'organizzazione e non appartenga alle Forze dell'Ordine. Nel caso in cui l'obiettivo dell'azione omicida presenti invece tali caratteristiche, è necessario l'assenso degli organi regionali e, qualora l'assassinio debba avvenire nel territorio di un altro 'locale', anche quello del capo di quest'ultimo (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno: 146-162).

Le dettagliate dichiarazioni di Calogero Marcenò in ordine all'organizzazione del clan Mazzaferro trovano riscontro, nelle loro linee generali, nelle descrizioni date ai magistrati e agli investigatori da altri membri della 'ndrangheta diventati collaboratori di giustizia. Le differenze riscontrabili tra i racconti dei diversi 'pentiti' sono imputabili secondo i magistrati alla diversità di prospettiva che varia in ragione della 'dote' raggiunta da ciascuno di essi all'interno della società segreta. Occorre considerare inoltre, che le singole cosche godono di ampi margini di autonomia non soltanto nella gestione delle attività lecite ed illecite ma anche nell'organizzazione interna del gruppo stesso. Il punto è stato lucidamente esposto da un collaboratore di giustizia, per anni esponente di rilievo del 'locale' di Varese nonché figlio di colui che ne è stato il capo per oltre venti anni:

"... noi Zagari non usavamo osservare rigidamente i vecchi metodi 'ndranghetisti che, se pur non aboliti, non venivano osservati nemmeno in Calabria, né da altre cosche. Infatti come ho già spiegato, ogni singola cosca gode di una certa autonomia per cui, sempre entro certi limiti ed osservando delle regole basilari come l'obbligo del giuramento per i nuovi affiliati, nonché l'obbligo all'omertà, può adottare regole diverse da quelle in uso ad altre cosche. Per esempio, noi della 'ndrangheta operante in provincia di Varese ci riunivamo tutti solamente se vi era un particolare specifico motivo, mentre una volta la regola imponeva che gli affiliati ad una cosca si riunissero con cadenze fisse, che potevano essere bisettimanali o settimanali, anche se non vi era nulla da deliberare o da discutere" (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio: 131-132).

Benché il clan Mazzaferro sia una delle più potenti consorterie calabresi operanti in Lombardia e, a detta del collaboratore di giustizia che precedentemente ne faceva parte, quella che controlla il maggior numero di 'locali', numerose altre indagini compiute nel corso del 1994 hanno provato la vivacità e la pericolosità di altri gruppi criminali di origine calabrese, stanziati da decenni a Milano e nel suo *hinterland*. In proposito è interessante preliminarmente rilevare che, secondo le dichiarazioni di 'pentiti', in nessuna località della regione, con l'eccezione di Milano, esiste più di un 'locale' appartenente alla 'ndrangheta.

Appare pertanto probabile che le famiglie mafiose calabresi siano riuscite a spartirsi pacificamente il territorio lombardo senza entrare in contrasto tra loro. In effetti, anche in

occasione dell'istituzione di un nuovo 'locale' sembra vigere la prassi di chiedere preventivamente il permesso agli altri clan associati alla 'ndrangheta ed attivi nella regione.

In particolare, se il clan Mazzaferro appartiene alla c.d. 'corrente della piana' della 'ndrangheta, nel corso del 1994 i magistrati della Procura Distrettuale Antimafia di Milano e le Forze di Polizia hanno concluso indagini anche nei confronti di clan e appartenenti alla contrapposta 'corrente della montagna', la cui specializzazione è stata per decenni quella dei sequestri di persona a scopo estorsivo. Si tratta in particolare della già citata famiglia degli Zagari, originari di San Ferdinando di Rosarno (RC), stanziata fin dalla metà degli anni '50 in provincia di Varese. Il capo di detta cosca, Antonio Zagari, dopo essersi occupato per diversi anni di contrabbando di sigarette e di bergamotto¹, nel corso degli anni '60 era riuscito a coagulare attorno a sé un gruppo di giovani e violenti affiliati specializzati nell'esecuzione di rapine e di estorsioni.

Lungo il decennio successivo, con la collaborazione di numerosi esponenti delle più importanti famiglie mafiose della fascia tirrenica, il gruppo Zagari intraprese alcuni sequestri di persona, le cui dinamiche sono state ricostruite dai magistrati nell'ambito dell'operazione denominata 'Isola Felice'. Due di essi - in danno di Emanuele Riboli e Cristina Mazzotti - si conclusero in modo tragico, con l'eliminazione dell'ostaggio. A partire dalla metà degli anni '80, i membri del 'locale' guidato dagli Zagari si dedicarono anche al commercio e allo spaccio di droghe, ma il gruppo indebolito dagli arresti, dalla morte di alcuni esponenti di rilievo e dalla collaborazione con gli inquirenti del figlio del 'capo-locale', non riuscì mai ad acquisire posizioni di rilievo e ad inserirsi nei livelli più elevati del sistema lombardo di distribuzione dei narcotici (Tribunale di Milano, 1994, 12 gennaio).

L'attenzione delle Forze di Polizia e degli organi inquirenti non si è limitata, tuttavia, ai due sodalizi citati. Già nell'ottobre 1993, una vasta e complessa operazione delle Forze dell'Ordine, denominata 'Nord-Sud' ed esplicitatasi con l'emissione di oltre 200 ordini di custodia cautelare, aveva focalizzato due cosche alquanto potenti, sorte attorno alle famiglie biologiche dei Papalia e dei Sergi, che avevano posto solide basi nei comuni di

¹ L'esportazione del bergamotto è stata per molto tempo sottoposta a una rigida regolamentazione in Italia poiché la pianta del bergamotto, da cui si ricava la nota essenza per profumi, è alquanto pregiata e cresce spontaneamente solo in una piccola parte della zona di Reggio Calabria.

Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio nella periferia sud di Milano, mimetizzandosi all'interno di vaste comunità di immigrati calabresi. Nel febbraio del corrente anno è iniziata la fase dibattimentale del processo presso il Tribunale di Milano.

Per legami di parentela naturale ed artificiale, i Papalia sono riconducibili ai Barbaro di Plati, mentre i Sergi, il cui capo è cognato di uno dei tre fratelli Papalia, sono legati sia ai Barbaro che ai Marando, sempre di Plati, alcuni dei quali trasferitisi in provincia di Torino.

Le due cosche, la cui organizzazione interna è stata accuratamente descritta nel precedente Rapporto annuale, appaiono particolarmente legate alla propria casa madre calabrese in ordine sia ai criteri di reclutamento all'interno del nucleo della cosca stessa, sia alla gestione delle attività illecite. Entrambi i gruppi sono infatti costituiti da una cerchia ristretta di persone legate da vincoli di parentela e dalla comune provenienza territoriale, in gran parte formalmente affiliate alla 'ndrangheta, cui si affianca una base numericamente più ampia che svolge funzioni esecutive e che comprende elementi di origine non calabrese.

Come hanno messo in evidenza le indagini, un forte rapporto di dipendenza lega quest'ultime alla famiglia mafiosa di origine tanto che la forza delle propaggini milanesi sembrava chiaramente derivare dalla potenza e dal prestigio della casa madre. Un episodio può essere sufficiente per stimare il grado di dipendenza: benché i due gruppi calabresi più forti operanti nell'area milanese, i Papalia e i Sergi, fossero da tempo in aperta competizione per la supremazia sui mercati illegali della città, lo scontro aperto venne rinviato in seguito a una precisa disposizione giunta dalla Calabria, perché entrambe le famiglie appartenevano allo stesso schieramento nella guerra di mafia che ha lacerato la 'ndrangheta reggina durante gli anni '80.

I viaggi degli affiliati da e per la Calabria sono assai frequenti e vi è un continuo interscambio di risorse umane, finanziarie e "militari" tra le due unità. Gruppi di fuoco giungono spesso dalla Calabria per compiere un attentato, un omicidio o un sequestro di persona: è stato calcolato che oltre un centinaio di giovani residenti in Calabria domiciliavano saltuariamente nei comuni di Corsico e Buccinasco e nelle zone limitrofe al solo scopo di eseguire rapide azioni criminali. A loro volta, le comunità settentrionali danno ospitalità e

ritugio ai latitanti, prestano assistenza ai calabresi detenuti nelle carceri del Nord ed inviano armi e manovalanza al Sud per partecipare alle faide o agli scontri intra-mafiosi.

Anche gran parte delle attività economiche illecite vengono svolte in compartecipazione. Quando ancora venivano organizzati i sequestri di persona nelle regioni centro-settentrionali, erano i distaccamenti locali che ne gestivano la prima fase, provvedendo ad individuare e a rapire la vittima che poi veniva trasferita in Aspromonte, nonché, l'ultima, quella del riciclaggio del denaro sporco: secondo queste modalità avvennero, ad esempio, i rapimenti di Cesare Casella, di Carlo Celadon e di Roberta Ghidini.

Un simile modello di insediamento nelle regioni centro-settentrionali appare senz'altro il più "tradizionale" tra i casi individuati di recente grazie all'attività investigativa delle Forze dell'Ordine e della magistratura milanese. Come si è visto infatti, anche la cosca Mazzaterra, nonostante la partecipazione del suo *leader* alle riunioni periodiche delle maggiori famiglie calabresi, si presenta come entità decisionale ed operativa a tutti gli effetti a sé stante e si caratterizza per un grado alquanto elevato di autonomia dalla propria casa madre calabrese.

Alla prima fattispecie "tradizionale" di insediamento può essere ricondotto invece il caso della famiglia dei cinque fratelli Paviglianiti, che da molti anni sono attivi nell'area di Cerninate (CO), operando come distaccamento della famiglia dei De Stefano e dedicandosi al traffico di stupefacenti e al reinvestimento in attività lecite del denaro sporco (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 507).

Dall'operazione "D-day 2" coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria è emerso, inoltre, che la cosca dei Paviglianiti deteneva rapporti particolarmente stretti anche con il gruppo degli Iamonte di Melito Porto Salvo: un'altra famiglia assai potente dello schieramento destefaniano. Alcuni affiliati alla cosca diretta da Natale Iamonte, in particolare, sono risultati residenti in Lombardia e per almeno un paio di essi i magistrati prospettano una affiliazione ad entrambe le famiglie. I due gruppi, infine, sono in società nella conduzione di diversi affari illeciti: da un lato, i Paviglianiti hanno provveduto alla distribuzione e allo spaccio in provincia di Como e nelle aree limitrofe di ingenti quantitativi di stupefacenti acquistati dagli Iamonte, che da anni controllano rilevanti canali marittimi di importazione dell'eroina e dall'hashish dal Medio Oriente;

dall'altro, i Paviglianiti e gli Iamonte intervengono congiuntamente sul mercato dell'edilizia e dei lavori pubblici lombardi (Tribunale di Reggio Calabria, 1994, 18 agosto).

Un terzo esempio di radicamento di patologie mafiose di origine calabrese al di fuori della regione d'appartenenza è, infine, fornito da un altro importante filone di inchiesta, sviluppatosi anch'esso nel corso del 1994. L'organizzazione in parola è nata dalla fusione di due gruppi criminali, la famiglia di Franco Coco Trovato e il raggruppamento di Giuseppe Flachi. Benché i capi di entrambi gli schieramenti siano di origine calabrese e vengano ritenuti ritualmente affiliati alla 'ndrangheta, il gruppo Flachi-Coco è solo parzialmente inquadrabile negli schemi della consorteria mafiosa reggina e presenta numerosi tratti tipici delle formazioni gangsteristico-mafiose. È opportuno, tuttavia, ribadire ancora una volta che la descrizione di un gruppo criminale viene fortemente influenzata dal punto di vista da cui lo si osserva e in particolare dalla collocazione all'interno di esso degli eventuali collaboratori di giustizia che orientino gli inquirenti nell'esplorazione dell'entità criminale.

Secondo i magistrati milanesi, la consorteria in esame:

"è stata una delle più rilevanti attività criminali della Lombardia dell'ultimo quindicennio. Il numero dei partecipi e la portata dei loro traffici, e la violenza con la quale il gruppo (e ancor prima ciascuna delle bande capeggiate dai due principali protagonisti) aveva condotto gli scontri per l'affermazione della propria supremazia, giustificano pienamente tale assunto" (Tribunale di Milano, 3 ottobre: 110).

D'altra parte, fu proprio l'acquisizione di un peso rilevante all'interno dell'universo criminale lombardo che catalizzò le critiche e le invidie dei settori più tradizionali della 'ndrangheta nei confronti del gruppo Coco-Flachi, di cui veniva disapprovata l'autonomia nella conduzione degli affari e delle alleanze e la spregiudicatezza dei metodi. Emblematico è a questo riguardo il commento di Giacomo Lauro, esponente di rango dello schieramento imertiano:

"tengo a specificare, comunque, che fino all'inizio degli anni '80 sia i Coco che i Flachi non erano praticamente nessuno a Milano e hanno acquisito sempre più potere all'inizio degli anni '80 grazie al traffico di droga e alla ferocia con la quale sterminavano i propri avversari: i loro erano metodi da gangster, non da uomini d'onore" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 388).

È assai interessante ricostruire le principali tappe evolutive di questo raggruppamento e della 'carriera' criminale dei suoi leader. L'affermazione di Franco Coco Trovato e di Giuseppe Flachi può essere inoltre assunta come paradigmatica del progressivo

radicamento di mafiosi calabresi in Lombardia e dalla loro conquista di zone sempre più vaste all'interno dello spazio illecito della regione più ricca d'Italia, in parallelo alla progressiva emarginazione dei siciliani, che fino all'inizio degli anni '80 detenevano il controllo delle attività illecite più lucrose.

Franco Coco Trovato giunge in Lombardia dalla Calabria alla fine degli anni '60, inserendosi nel 'locale' di Varese diretto dal padre del noto collaboratore di giustizia Antonio Zagari e partecipa a numerose rapine a mano armata. Dopo aver stabilito rapporti assai stretti con figure di spicco della società criminale milanese di quegli anni, quali i gangster Angelo Epaminonda e Jimmy Miano, durante un periodo di detenzione alla fine degli anni '70, riesce ad acquisire il controllo del traffico di stupefacenti nella zona di Lecco, nel Comasco e in quelle circostanti, grazie anche all'aiuto dei suoi numerosi fratelli e cognati, ad alcuni dei quali viene affidata la gestione delle attività lecite della famiglia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio, 189-236).

La divisione del lavoro interna alla famiglia Coco consente di evidenziare ancora una volta un importante tratto tipico delle famiglie mafiose della 'ndrangheta, che le distingue nettamente da quelle siciliane. Mentre all'interno di cosa nostra sono da tempo operanti rigorosi accorgimenti al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di individui legati da stretti vincoli di parentela naturale all'interno di una stessa famiglia di mafia, in Calabria, dove simili limitazioni sono state adottate in misura soltanto limitata, la cosca mafiosa tende virtualmente ad identificarsi con la famiglia di sangue del suo capo e la potenza militare e politica della prima appare ancora dipendente dal numero dei membri di sesso maschile della seconda. Come hanno ribadito recentemente diversi collaboratori di giustizia, "è letteralmente inconcepibile, secondo le regole che disciplinano la vita della 'ndrangheta, che taluno possa assurgere alla posizione di rilievo (...) senza l'assistenza stretta e diretta di un nucleo familiare forte" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 697). Occorre, ancora, ricordare che tale peculiarità delle 'ndrine calabresi ha rappresentato, negli anni a noi più vicini, un forte elemento disincentivante nei confronti di delazioni e di collaborazioni con la giustizia.

Grazie un'attenta politica di pubbliche relazioni con le maggiori famiglie calabresi stanziate a Milano e nella provincia d'origine - da un lato i Papalia e i Sergi, dall'altro di De Stefano - Coco Trovato riesce ad ottenere il riconoscimento 'ufficiale' dell'esistenza di

un locale della 'ndrangheta nel leccese, struttura della quale è ovviamente il capo riconosciuto. All'inizio degli anni '80, il suo ingresso nel *gotha* della 'ndrangheta viene pubblicamente formalizzato con il matrimonio tra sua figlia e uno dei rampolli della nota famiglia De Stefano di Reggio Calabria.

Se la formazione criminale di Coco Trovato presenta la struttura e la composizione tipica di una *ndrina*, il gruppo formatosi attorno a Giuseppe Flachi appare molto più facilmente riconducibile alla figura idealtipica, delineata nei due precedenti Rapporti Annuali, del raggruppamento gangsteristico-mafioso. La stessa affiliazione alla 'ndrangheta di Giuseppe Flachi viene logicamente dedotta dai collaboratori della giustizia e dagli inquirenti dalla mancanza di restrizioni nei suoi confronti da parte di altri membri accertati della consorterìa calabrese, ma non è documentata da alcun testimone oculare alla cerimonia di affiliazione né in ogni caso essa sembra avere influenzato in modo determinante la sua condotta di vita e la gestione degli affari.

Anche Giuseppe Flachi, già appartenente alla banda Vallanzasca, crea all'inizio degli anni '80 una propria organizzazione, abbandonando la pratica delle rapine e introducendosi, con forza e successo, nel traffico di stupefacenti. Il territorio dominato dal nuovo gruppo è quello della periferia settentrionale di Milano, la zona della Comasina, di Bruzzano e delle baracche di via Novate. Per quanto emerge dalla ricostruzione compiuta agli inquirenti, il gruppo non fu fondato secondo le regole della 'ndrangheta, né chiese il riconoscimento successivamente. Esso nacque piuttosto con la fisionomia di una società commerciale, da un patto tra alcuni soci fondatori - dei quali solo il Flachi aveva origini calabresi - che concordarono di dividersi le mansioni e di spartirsi i guadagni dei comuni traffici illeciti secondo precise regole di gestione economica (tanto che veniva tenuta perfino una contabilità scritta). Secondo uno di tali soci, divenuto successivamente collaboratore di giustizia, tra il 1982 e il 1986 il gruppo Flachi era in grado di smerciare circa 25 Kg di eroina pura al mese e due Kg di cocaina. La fonte primaria di approvvigionamento era costituita dalle famiglie siciliane dei Ciulla e dei Carollo perché a detta dello stesso collaborante "i calabresi in quegli anni non esistevano" (Tribunale di Milano, 1994, 237-300; 316-331). In seguito a contrasti e rivalità interne tuttavia, all'inizio del 1986 la banda si sciolse e fu allora che Giuseppe Flachi, rimasto con pochi uomini al

proprio fianco, decise di intensificare e formalizzare la stretta alleanza che da alcuni anni già deteneva con Franco Coco Trovato.

I due capimafia strinsero un patto di società che, secondo i magistrati "spaziava dalla disciplina dei territori e delle fonti di approvvigionamento fino alla tenuta di una contabilità formale, quale presupposto per meccanismi fissi di ripartizione degli utili" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 988). Sotto l'influenza di Franco Coco Trovato, descritto da numerosi pentiti come persona spietata, capace di uccidere per un motivo futile, il nuovo gruppo si mosse ad eliminare tutti coloro - ed *in primis* gli ex soci di Giuseppe Flachi - che potevano rappresentare un elemento di potenziale o effettiva concorrenza.

Nell'indagine denominata 'Hinterland', le Forze dell'Ordine e i magistrati hanno ricostruito ben 17 omicidi e numerosi attentati alla vita altrui, perpetrati nel corso del triennio 1988-1990 ai danni di numerosi rivali del gruppo e in particolare degli appartenenti a un'altra formazione gangsteristica, la c.d. "banda dei Batti" che gestiva lo spaccio di eroina in una zona limitrofa a quella controllata dal duo criminale.

Alla vittoria dei due soci contribuì non poco il pieno appoggio delle famiglie milanesi dei Sergi, dei Papalia e dei Paviglianiti e il sostegno dell'intero schieramento dei De Stetano, che in quegli anni, com'è noto, era impegnato in una violentissima guerra con l'opposta coalizione guidata dagli Imerti-Condello. È noto che alcuni esponenti di rilievo della coalizione destefaniana, così come almeno un membro del clan di Jimmy Miano, parteciparono ad alcune delle azioni omicide decretate da Coco e da Flachi. Nel gennaio 1991 un triplice assassinio in danno di alleati dei Batti venne addirittura eseguito a San Giovanni Rotondo, in Puglia, dalla banda di Salvatore Annacondia che deteneva da tempo stretti contatti sia con il gruppo Coco-Flachi che con altri rappresentanti di rango dello schieramento destefaniano della 'ndrangheta.

Un indicatore del crescente spessore del gruppo criminale guidato da Franco Coco e Giuseppe Flachi è dato anche dal fatto che quando la famiglia calabrese dei Sergi subentrò a quella siciliana dei Carollo nell'importazione di ingenti quantitativi di eroina sulla piazza di Milano, i due *leader* contattarono direttamente alcuni fornitori turchi. Tra l'altro, i due operarono delle vere e proprie truffe nei confronti di questi ultimi, inducendo i corrieri a

consegnare loro ingenti quantitativi di eroina e successivamente uccidendoli così da sottrarsi al pagamento della merce.

Non deve crederci, tuttavia, che il commercio di stupefacenti rappresentasse l'unica attività economica illecita del gruppo. Soprattutto nell'area di Lecco venivano perpetrate in modo sistematico estorsioni a danno di numerosi pubblici esercizi ed imprese locali, e non mancavano nemmeno le truffe.

Oltre che da un'attenta politica di alleanze con tutti i maggiori raggruppamenti mafiosi della Lombardia e della regione d'origine, occorre ricordare che il potere economico e militare del gruppo è stato fortemente incrementato da una spregiudicata strategia di espansione e di inclusione dei gruppi minori. A partire dall'inizio del corrente decennio, Coco e Flachi riescono ad estendere la propria influenza diretta su rilevanti porzioni della provincia bergamasca, e in modo indiretto, grazie all'alleanza con altri raggruppamenti calabresi già presenti in zona, in numerose altre località della regione: ad esempio, nell'area circostante Busto Arsizio e nella provincia di Brescia, per il tramite della famiglia Ventura e nel Monzese e a Cusano Milanino, sulla base di uno stretto raccordo con il gruppo capeggiato da Mario Sarlo. Secondo i magistrati, questi ultimi due gruppi, "pure ed ovviamente con l'autonomia insita nella diversa dislocazione, si sarebbero risolti in articolazioni territoriali della stessa organizzazione" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre: 116).

Consistenti insediamenti della 'ndrangheta sono stati individuati anche in Piemonte. L'operazione 'Agosto', coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino e conclusasi nel maggio del 1994 con l'emissione di 60 ordini di custodia cautelare, ha confermato che anche in questa regione i gruppi mafiosi di origine calabrese ambiscono ad esercitare uno stretto controllo sul territorio e ad acquisire posizioni monopolistiche sulle più proficue attività illecite. È stato appurato, ad esempio, che il 'locale' facente capo a Salvatore Belfiore controllava la distribuzione delle sigarette di contrabbando su tutto il territorio cittadino e nelle aree limitrofe, imponendo il pagamento di una tangente (quantificata dai collaboratori di giustizia in L. 10.000 a cassa) a tutti i gruppi minori che provvedevano materialmente allo spaccio. Le indagini compiute dalle Forze di Polizia piemontesi, hanno poi fatto luce sugli omicidi di due pregiudicati uccisi nel corso del 1992

a Torino. In entrambi i casi il movente è da ricercarsi nella volontà del capo del clan calabrese di punire chiunque osasse metterne in dubbio la supremazia: nel primo caso la vittima è infatti un membro di spicco dello stesso gruppo Belfiore, che durante la carcerazione del *leader* aveva tentato di acquisire il controllo del gioco clandestino; nel secondo caso si tratta, invece, di un pregiudicato catanese attivo nel commercio di droghe pesanti e leggere, che non aveva onorato un debito (Tribunale di Torino, 1994, 23 maggio).

L'operazione ha inoltre rivelato numerosi episodi di estorsione e di usura che sono stati messi in atto dal gruppo guidato da Salvatore Belfiore: gli affiliati alla cosca erano soliti prestare denaro a tassi usurari ad imprese che versavano in difficoltà finanziarie fino ad acquisirne la proprietà a prezzi di assoluto favore, quando i legittimi proprietari si rivelavano incapaci di saldare i debiti contratti.

Il Piemonte costituisce inoltre un'importante base per l'importazione e la distribuzione nelle piazze dell'Italia settentrionale di ingenti quantitativi di droga. Già nel 1993 le Forze dell'Ordine e la magistratura avevano scompaginato una ramificata associazione, il cui nucleo era composto da alcuni pregiudicati nati a Plati o nei comuni limitrofi, che in collaborazione con alcuni trafficanti di nazionalità turca e pakistana e con l'appoggio di elementi di origine centro-settentrionale, avevano organizzato e finanziato l'importazione dalla Turchia di due partite di eroina - nel primo caso di 500 o 600 Kg, nel secondo di 120 Kg - nonché di alcune diecine di tonnellate di hashish, predisponendone inoltre la distribuzione nei principali mercati del Nord. Benché i tre carichi non siano mai pervenuti in Italia per il mancato perfezionamento delle transazioni finanziarie in campo internazionale, il gruppo capeggiato da Pasquale Marando aveva già provveduto a far trasferire clandestinamente in territorio elvetico poco meno di due miliardi di lire, che costituivano l'anticipo per il primo quantitativo di stupefacenti (Tribunale di Torino, 1993, 15 ottobre).

Proprio in provincia di Torino, d'altra parte, nel marzo del 1994 è stato compiuto il più ingente sequestro di cocaina mai avvenuto al di fuori delle zone di produzione: ben 5 500 Kg. Partendo da tale episodio, gli organi investigativi torinesi sono riusciti ad individuare un "cartello" di 7 famiglie calabresi della costa ionica che nel corso degli ultimi quattro anni è riuscito ad importare in Italia circa 11 tonnellate di droga, utilizzando il Piemonte come propria base operativa (Tribunale di Torino, 1994).

Numerose investigazioni provano che anche i gruppi mafiosi stabilitisi al Nord cercano di ricreare quel *network* di complicità e di corruttele, che consente loro di esercitare un saldo controllo sulla vita sociale e politica dei centri d'origine, coinvolgendo anche pubblici ufficiali e dipendenti pubblici. Nell'ambito dell'operazione 'Fiori di San Vito' ad esempio, sono stati arrestati - nei primi tre casi con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e nell'ultimo di associazione mafiosa *tout court* - due poliziotti della Questura di Milano, il primario del Reparto Chirurgia dell'Ospedale di Rho e un infermiere caposala del medesimo nosocomio (Tribunale di Milano, 1994, 6 giugno). Nel corso dell'operazione 'Hinterland' sono stati tratti in arresto un brigadiere e un maresciallo di una stazione dei Carabinieri di Affori, competente per territorio su una porzione assai significativa dell' area dominata dal gruppo di Giuseppe Flachi: i due infatti, dietro la riscossione di un vero e proprio 'stipendio' mensile, fornivano protezione ed informazioni in merito alle indagini in corso da parte di altri organi di polizia (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 311-315).

6. L'interazione con altri sodalizi mafiosi e l'unificazione della società criminale

Le investigazioni compiute nel corso delle più recenti operazioni coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano e di Torino sembrano confermare il processo di progressiva integrazione della società criminale italiana che era stato delineato già nel precedente Rapporto annuale. Già in quella sede si evidenziava che soprattutto al di fuori delle regioni a più radicata tradizione mafiosa, raggruppamenti criminali di origine siciliana, calabrese, campana e, in minor misura, pugliese sembravano aver intrecciato una fitta rete di affari illeciti, scambiandosi favori e servizi di vario genere all'interno di un "modus vivendi" relativamente pacifico stabilito in ciascuna grande area territoriale.

L'operazione 'Fiori di San Vito', in particolare, contiene riscontri assai significativi di quanto dichiarato in passato da diversi collaboratori in ordine all'intenso interscambio tra cosa nostra siciliana e la 'ndrangheta calabrese di risorse economiche, materiali e umane e perfino al progressivo avvicinamento delle due grandi compagini criminali. Il

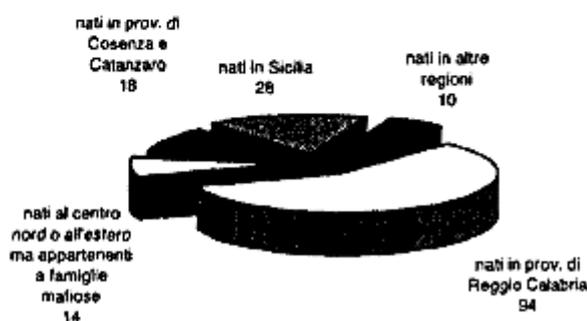
collaboratore, Calogero Marcenò, la cui testimonianza costituisce un contributo essenziale a quell'indagine, ad esempio, ha riferito agli organi inquirenti il caso di un uomo d'onore appartenente a cosa nostra siciliana che è divenuto membro della 'ndrangheta al momento del suo trasferimento in Lombardia. E secondo la medesima fonte, all'interno della 'ndrangheta è prassi riferirsi a cosa nostra con l'espressione 'gli amici nostri della Sicilia'.

Due inchieste successive della stessa Procura della Repubblica hanno poi messo in luce collegamenti almeno altrettanto solidi tra il gruppo guidato da Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato e lo spezzone milanese del gruppo gangsteristico-mafioso dei 'Cursoti' di Catania, capeggiato da Jimmy Miano, tanto da prefigurare per alcuni degli affiliati di quest'ultima consorterìa il reato di concorso in associazione mafiosa nella prima. Come afferma il G.I.P. nell'ordinanza di emissione degli ordini di custodia cautelare, "tra Luigi Miano e i calabresi qui inquisiti, secondo la prospettiva indiziaria, non esistevano semplicemente buoni rapporti ed episodiche collaborazioni, quanto piuttosto un patto stabile di sostegno nella prosecuzione delle attività delittuose qui considerate" (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 990).

Occorre ricordare, inoltre, che fin dall'inizio degli anni '80 il principale collaboratore di uno dei *leader* di tale coalizione era un pregiudicato di origine napoletana, Antonio Schettini: da più di un collaboratore di giustizia quest'ultimo è stato definito l'*alter ego* di Franco Coco Trovato. Nonostante la propria militanza nell'associazione calabrese, Schettini ha continuato a mantenere importanti e costanti collegamenti con esponenti dello schieramento camorristico della c.d. Nuova Famiglia; egli era inoltre il responsabile dei contatti con i siciliani dell'Autoparco di via Salomone, tanto da organizzare per alcuni di loro la latitanza a Napoli presso propri conoscenti e da fornire - tra gli altri al capo di tale raggruppamento, Jimmy Miano - appartamenti e rifugi sicuri nella capitale lombarda (Tribunale di Milano, 1994: 391-399). È interessante in proposito notare che l'intensificazione dei rapporti e dei traffici tra gli appartenenti alle maggiori consorterie criminali del nostro Paese è accompagnata, almeno al di fuori delle regioni d'origine, dall'attenuazione dei tradizionali requisiti di appartenenza territoriale per l'affiliazione di nuovi membri. Ad esempio, dei 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenere al clan mafioso facente capo a Giuseppe

Mazzaferro nell'ambito dell'operazione denominata 'Fiori di San Vito', soltanto 94 risultano essere nati in provincia di Reggio Calabria.

Grafico2. I 164 soggetti colpiti da ordini di custodia cautelare in carcere in quanto indiziati di appartenenza al clan mafioso di Giuseppe Mazzaferro



Fonte: Tribunale di Milano, 1994

È estremamente rilevante, tuttavia, che il 34,1 % dei membri della cosca Mazzaferro colpiti da provvedimento restrittivo non siano originari della provincia di Reggio Calabria: 18 soggetti sono nati nelle altre due province della Calabria (pari all'11 %), ben 28 in Sicilia (17,1 %) e 24 in altre regioni e/o all'estero.

Né la mancanza di nati calabresi sembra costituire una preclusione al raggiungimento di incarichi direttivi: tra i 35 appartenenti al clan citato accusati di aver assunto ruoli di comando, 4 sono di origine siciliana, 7 provengono dalla provincia di Catanzaro e il braccio destro di Giuseppe Mazzaferro è addirittura un abruzzese.

Anche nel caso del gruppo Paviglianiti, benché la direzione strategica della famiglia fosse strettamente controllata da Domenico Paviglianiti e dai suoi più stretti congiunti, quattro fratelli di origine napoletana erano formalmente affiliati alla cosca e si erano visti riconoscere compiti di rilievo, tra i quali la gestione di un ingente arsenale di armi (Tribunale di Milano, 1994, 27 maggio: 517-520).

Le dinamiche interne della società criminale milanese vengono così descritte da un collaboratore di giustizia:

"l'area di Milano era all'epoca e anche in seguito controllata - intendo dire a livello criminale - da una vera e propria 'federazione' di gruppi, che avevano comuni interessi e che si aiutavano reciprocamente nel controllo e nel dominio del territorio predetto. Ogni gruppo aveva ovviamente la sua area di competenza territoriale: per esempio io e i Sarlo controllavamo Cusano - Cinisello e Bresso; Coco, Flachi e Schettini la zona della Comasina; i Paviglianiti la zona di Cermenate; il gruppo di Salvatore Pace la zona di Limbiate; il gruppo di Mimmo Branca e quello di Vittorio Foschini e dei Pellegrino la zona di Piazza Castelli - Prealpi; i

Orisafulli la zona di Quarto Oggiaro, i Papalia la zona di Corsico-Cesano Boscone-Buccinasco (interessata per la verità anche dai Sergi); il gruppo di Sergio Giovannini, particolarmente legato a Biagio 'Dentino' Orisafulli, la zona di Sesto S. Giovanni. Per effetto di questi accordi e della creazione di questa "federazione", questi gruppi si rispettavano, si coalizzavano contro comuni nemici, capaci di turbare l'assetto consolidato e concordato" (Tribunale di Milano, 1994, 3 ottobre: 421-422).

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-bis
n. 1

RAPPORTO **SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA** **(ANNO 1995)**

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996

CALABRIA

Situazione generale

Nel 1995 si è registrata in Calabria una generale diminuzione della delittuosità rispetto al 1994. I reati contro la persona, gli omicidi ed i tentati omicidi hanno fatto registrare un calo rispettivamente del 22,3 e del 5,9%; gli omicidi di mafia, in particolare, hanno subito un decremento del 42,9. In netto calo anche le estorsioni (-24,7), gli attentati dinamitardi (-14,7) ed i reati di associazione a delinquere (-25,8) e di associazione mafiosa (-35,7). Sono aumentate invece le rapine ed i reati

Figura 34. Regione Calabria. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var%
omicidi	121	94	-22,3
omicidi di mafia	42	24	-42,9
tentati omicidi	186	175	-5,9
rapine	707	796	12,6
furti	25972	28809	10,9
estorsioni	288	217	-24,7
attentati dinam.	469	400	-14,7
incendi dolosi	848	882	4
ass delinquere	89	66	-25,8
ass. mafiosa	70	45	-35,7
contrabbando	43	55	27,9
stupefacenti	716	888	24
pers. denunciate	28455	25986	-8,7
pers. arrestate	3963	3467	-12,5

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

come il contrabbando e quelli relativi al traffico di sostanze stupefacenti. I dati assoluti e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura. La diminuzione della criminalità nelle sue linee generali viene sottolineata anche dal diminuito numero delle persone denunciate, sia in stato di arresto che in libertà.

I dati statistici non debbono, tuttavia, far dimenticare che la situazione criminale in Calabria appare sensibilmente preoccupante, rispetto a solo qualche anno fa. La

'ndrangheta ha infatti notevolmente incrementato i suoi effettivi, ha accresciuto la capacità di infiltrazione nelle Istituzioni, ha ampliato il suo peso economico e la diffusione sul territorio. Soprattutto, si è data un nuovo assetto organizzativo. In sintesi la dimensione numerica regionale registra 5.616 affiliati su 2.146.724 residenti con una densità di circa 262 mafiosi per 100.000 abitanti.

Più in dettaglio la provincia di Reggio Calabria con 3.612 affiliati, su una popolazione di 592.152 residenti, raggiunge una densità mafiosa del notevole valore di 610, di assoluta rilevanza anche rispetto ad altre realtà criminali.

(Nota: in Campania [circa 5 milioni di residenti per 6.800 camorristi] tale valore è pari a 136 per 100.000, mentre in Sicilia [5 milioni di residenti per 5.000 mafiosi] a 100 per 100 mila ed. infine, in Puglia [oltre 4 milioni di residenti per oltre 1.700 mafiosi] a 42,5 per 100.000)

A Catanzaro (prescindendo dalla successiva istituzione delle province di Crotone e Vibo Valentia) si contano 1.158 affiliati su una popolazione di 774.450 abitanti, per una densità di 149,5, mentre a Cosenza gli affiliati sono 846 su 780.122 abitanti, per una densità di 108. Tra gli elementi che hanno consentito alla *'ndrangheta* di raggiungere l'attuale livello di pericolosità ha contribuito, tra l'altro, anche la preponderanza storica di *cosa nostra* che, con l'esecuzione di omicidi eccellenti e clamorosi, ha più volte monopolizzato, attraverso i media, l'attenzione dell'opinione pubblica.

Le vicende calabresi guadagnavano la ribalta solo in occasione di alcuni fenomeni tipici come i sequestri di persona, mentre le catene di omicidi erano interpretate come l'espressione più feroce di faide locali per il predominio di attività criminali circoscritte.

Il respiro non solo nazionale della *'ndrangheta* è emerso nei suoi reali contorni solo quando l'azione di contrasto nei confronti della criminalità associata è stata organizzata con strutture istituzionali che, attribuendo la necessaria importanza al momento conoscitivo, hanno potuto concentrarsi su questo unico obiettivo.

È infatti da questa attività informativa, svolta con il rilevante contributo di alcuni collaboratori di giustizia, oltre che dalle numerosissime ed importantissime operazioni di polizia giudiziaria, che la *'ndrangheta* si è evidenziata nei suoi contorni di organizzazione di elevato spessore criminale.

Come già anticipato, essa sta modificando il suo modello associativo orientandosi verso una struttura federativa, al cui vertice si colloca un organo decisionale di autogoverno e controllo. Una evoluzione più marcatamente piramidale, assimilabile a quella della mafia siciliana, comporterebbe naturalmente le conseguenze negative di cui ha sofferto *cosa nostra* nel momento in cui la collaborazione offerta agli investigatori da esponenti di livello gerarchico elevato ha prodotto effetti devastanti su gran parte dell'organizzazione. Per cautelarsi almeno parzialmente da un'eventualità del genere è verosimile che le varie cosche tenderanno ad una maggiore compartimentazione e ad accentuare il carattere familistico, proprio per assumere una maggiore compattezza interna e limitare i danni derivanti dal fenomeno del pentitismo. L'evoluzione dei fatti criminosi lascia supporre un progressivo abbandono dei sequestri di persona a scopo estorsivo, attività che

rivestirà un ruolo sempre più marginale. È prevedibile, invece, che i fenomeni estorsivi si manterranno su livelli elevati tendendo a raggiungere una platea sempre più numerosa anche se per importi pro-capite non elevati o, comunque, "sopportabili".

Le rapine appaiono appannaggio di gruppi della malavita comune, desiderosi di affermazione, soprattutto nelle aree dove la criminalità organizzata è meno presente

Di primaria importanza appaiono (per le cosche) i tentativi di inserirsi con successo nel settore degli appalti, dell'usura e soprattutto del traffico della droga

Per quest'ultimo segmento illecito si assiste, infatti, ad una generale crescita dell'importanza dei clan che in alcune aree (ad esempio in Piemonte) hanno raggiunto una posizione quasi monopolistica, ponendo in essere contatti diretti con le organizzazioni criminali dei Paesi produttori.

Nel reggino non si riscontrano, come già accennato, sintomi che possano lasciar ipotizzare una modifica dell'attuale situazione di "pax mafiosa". Tutto lascia pensare che i clan attraversino dei momenti di relativa calma in cui stanno prestando la massima attenzione all'evoluzione di alcuni processi importanti in corso.

Un'analisi svolta sugli omicidi inquadrati in ambito mafioso, consumati e/o tentati nel biennio 1994/1995 in provincia di Reggio Calabria, evidenzia alcune situazioni degne di attenzione in particolare nei comuni di Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi, Roccaforte del Greco, Taurianova, Cittanova, San Luca e Bianco.

Più specificamente:

- nei territori compresi fra Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi e Roccaforte del Greco, nel periodo in esame è stato registrato un forte contrasto, che ha cagionato numerosi morti, fra le "famiglie" dei PANGALLO, MAESANO e FAVASULI da un lato e degli ZAVETTIERI dall'altro, probabilmente determinato da motivi di predominio del territorio. È ipotizzabile che, in relazione anche al presumibile interesse nella faida delle più potenti cosche dei MORABITO e degli IAMONTE, la tensione persista fra i gruppi in lotta e che si possano registrare ulteriori fatti di sangue;
- nei comuni di Taurianova e Cittanova, nella seconda metà del 1995, è stata registrata una faida interna al sodalizio criminale dei BRUZZESE, scaturita verosimilmente dal tentativo di un affiliato di sottrarsi all'egemonia del "capo

- famiglia" per gestire in proprio il settore delle estorsioni. Allo stato non ci sono elementi che possano escludere che il contrasto determini nuovi fatti di sangue;
- nel comune di Bianco, nel marzo del 1995, è stato assassinato il boss NIRTA Giuseppe. Come già indicato, l'ipotesi più verosimile attribuisce l'eliminazione dell'anziano boss ad esponenti di un gruppo emergente della medesima organizzazione criminale. Il fatto che a quest'episodio non abbiano fatto seguito ulteriori vendette lascerebbe supporre che la stessa "cupola provinciale" abbia avallato l'accaduto.

L'evoluzione complessiva delle faide in corso è di per sé difficilmente prevedibile in quanto, sovente, la loro risoluzione è demandata a personaggi carismatici, di cosche potenti non coinvolte, che assumono le vesti di "pacieri".

Di converso, talvolta, è stato registrato l'intervento (come rilevato nella sentenza della Corte di Assise di Palmi nr.4/93 a carico di VIOLA Marcello più altri) di soggetti, definiti "tragediatori", che hanno svolto il ruolo opposto.

Ciò può accadere quando le "famiglie" mafiose più importanti, rendendosi conto che alcuni clan stanno acquistando troppo potere, hanno interesse a fomentare contrasti al loro interno come, ad esempio, riscontrato nella faida di Taurianova.

Nel caso specifico quel ruolo sarebbe stato rivestito dalla famiglia dei MOLE e, d'altro canto, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, corroborate anche da perizie balistiche, hanno confermato che alcune armi erano state utilizzate per uccidere soggetti di entrambe le parti in lotta.

In conclusione, attualmente la possibilità della deflagrazione di un conflitto su vasta scala non sembra avere un elevato grado di probabilità, quanto meno nel medio periodo, per più ordini di motivi. In primo luogo l'incisiva azione di contrasto svolta dagli apparati istituzionali (è sufficiente osservare che l'operazione Olimpia della DIA con l'emissione di ben 317 ordini di custodia cautelare ha disarticolato le più importanti cosche del reggino) ha sensibilmente intaccato le potenzialità operative della *'ndrangheta*, colpendo efficacemente sia il livello militare sia quello decisionale.

I nuovi assetti, scaturiti dopo la seconda guerra di mafia, non appaiono suscettibili di alterazioni significative ove si consideri che non sussistono, al momento, quelle rilevanti motivazioni di carattere economico (es. decreto Reggio) che potrebbero turbare gli equilibri raggiunti. La scoperta di arsenali costituiti da armi di livello sofisticato, comunque di pertinenza di cosche calabresi anche se avvenuti fuori regione, desta allarme.

Rimane imminente il rischio di focolai localizzati e limitati di tensione, determinati da lotte per il predominio in singoli clan.

Situazione nelle province

Reggio Calabria

Nel 1995 la provincia di Reggio Calabria ha registrato una riduzione di quasi tutti i reati presi in considerazione ed in particolare di quelli contro la persona. Rispetto

Figura 35. Provincia di Reggio Calabria. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	65	57	-12,3
omicidi di mafia	27	16	-40,7
tentati omicidi	94	60	-36,2
rapine	366	439	19,9
furti	8802	9659	9,7
estorsioni	94	54	-42,6
attentati dinam.	408	354	-13,2
incendi dolosi	386	487	26,2
ass. delinquere	38	26	-32
ass. mafiosa	39	21	-46,2
contrabbando	15	10	-33,3
stupefacenti	212	344	62,3
pers. denunciate	9392	9089	-3,2
pers. arrestate	1655	1268	-23,4

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

(62,3%). I dati relativi ai principali reati commessi negli ultimi due anni nella provincia e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 35. Anche la diminuzione delle persone tratte in arresto e denunciate a piede libero è coerente con la flessione del fenomeno criminale.

Nel capoluogo reggino coesistono le due principali aggregazioni mafiose che fanno capo l'una a De Stefano-Tegano e Libri e l'altra ad Imerti-Condello-Fontana-Serraino ed alle quali si richiamerebbero tutte le consorterie originarie della provincia in uno stretto gioco di alleanze. I due gruppi, in lotta dal 1985, nell'estate del 1991 hanno stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa del territorio e delle attività illecite.

Come affermato da alcuni collaboratori di giustizia, la "pax mafiosa" è stata raggiunta anche con l'intervento di autorevoli personaggi di *cosa nostra* in veste di "pacieri". Nella circostanza sono emersi i contorni di una "commissione

al 1994, omicidi di mafia, omicidi e tentati omicidi sono calati rispettivamente del 40,7%, 12,3% e 36,2%; estorsioni e attentati dinamitardi del 42,6% e del 13,2%; l'associazione mafiosa, passando da 39 casi nel 1994 ai 21 del 1995, ha fatto registrare un decremento del 46,2% e l'associazione a delinquere del 32%. Gli unici reati che hanno registrato un incremento sono stati furti e rapine (9,7% e 19,9%), gli incendi dolosi (26,2%) ed i reati connessi col traffico degli stupefacenti

provinciale" reggina, costituita dai capi delle più potenti cosche, cui spetta il compito di prevenire nuove guerre di mafia, di "appianare" i contrasti e di assumere le decisioni più importanti.

In tale contesto, come sostenuto da un collaborante siciliano, si inserisce altresì l'omicidio del magistrato di Cassazione dott. Antonio Scopelliti, ucciso il 9.8.1991 in località Campo Piale, agro di Villa San Giovanni e Campo Calabro (RC), e ritenuto "responsabile" delle pesantissime condanne inflitte dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo a carico degli esponenti più rappresentativi della mafia palermitana.

"Collaboratori di giustizia" di origine calabrese, appartenenti ai due schieramenti, hanno inoltre affermato che il delitto del magistrato aveva indotto i due blocchi a venire a patti, in quanto aveva determinato "un intervento di tutti", ossia non solo della 'ndrangheta calabrese, ma anche della mafia siciliana e del crimine organizzato canadese legato ai calabresi.

Le dichiarazioni svelano alcuni retroscena e fanno luce anche su taluni aspetti oscuri del delitto in parola, correlati alla c.d. "guerra di mafia" reggina, e ribadiscono che l'omicidio del giudice è stato deciso, o quantomeno avallato, dalla "cupola" reggina di stretta intesa con la mafia siciliana.

L'eliminazione del magistrato avrebbe costituito, in un certo senso, il prezzo preteso dalla mafia siciliana come contropartita del proprio interessamento pacificatore nel conflitto 'ndranghetista.

In relazione al ruolo ed ai compiti dell'organismo di controllo della 'ndrangheta, vari "collaboratori di giustizia" sono stati concordi nell'affermare che la "commissione provinciale" della 'ndrangheta, soprattutto dopo la seconda guerra di mafia, e quindi a partire dal 1991, ha fissato dei criteri rigorosi di delimitazione dei "locali", sancendo inoltre il principio che, qualora insorgano delle controversie a qualsiasi titolo fra le diverse cosche, non si possa ricorrere alle armi prima di avere sottoposto la questione al vaglio della commissione stessa.

Tale organismo, infatti, interviene in caso di diatribe riguardanti "famiglie" che si contrappongono nell'ambito del medesimo "locale" o di "locali" diversi: se cioè i suoi deliberati vengono disattesi da una delle due parti, e le stesse entrano in guerra, allora tutta la 'ndrangheta si schiera contro chi non ha osservato i precetti della commissione stessa.

V'è da rilevare che l'organo in parola è sempre esistito, ma con minore potere di intervento nelle faccende locali: le sue funzioni erano esplicitate nelle assemblee

periodiche, dette "crimini", che avevano luogo nei pressi del Santuario della Madonna dei Polsi, generalmente nel periodo delle relative feste (29 settembre - 1° ottobre).

Al contrario, la "commissione" costituita nel 1991 sul modello della "cupola" siciliana, ha beneficiato di poteri nuovi e diversi, sino al punto di determinare la cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino.

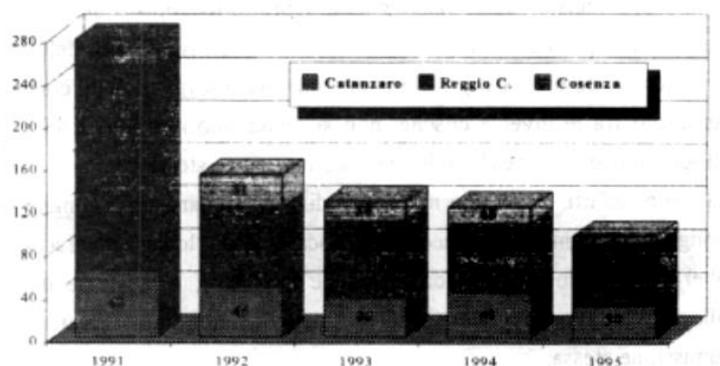
Dall'insieme delle notizie acquisite emerge, infine, in tutta evidenza l'importanza raggiunta dalla 'ndrangheta nel consesso criminale, non solo nazionale, soprattutto se si considera che per dirimere un suo conflitto interno sono intervenuti membri di primissimo piano di *cosa nostra* siciliana e d'oltre oceano.

Parimenti significative sul piano del "prestigio" acquisito dall'organizzazione calabrese sono le dichiarazioni rese dal collaboratore Leonardo MESSINA, che ha indicato MAMMOLITI Vincenzo e MAZZAFERRO Francesco quali rappresentanti della 'ndrangheta nella "commissione provinciale" di Palermo.

A tal riguardo è opportuno sottolineare la comunanza di interessi tra la 'ndrangheta e *cosa nostra*, testimoniata dall'esistenza di un dialogo ormai paritario tra le due consorterie criminali.

Proprio alla pax mafiosa, su cui ci si è soffermati diffusamente, è da ascrivere la drastica riduzione dei fatti di sangue in Calabria, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso, che appare ancora più significativa nella provincia di Reggio Calabria.

Figura 36. Calabria. Omicidi volontari verificatisi nelle Province. 1991-1995



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati nel grafico 36 sono riferiti agli omicidi dolosi esaminati nella loro globalità prescindendo, quindi, dal movente che li ha determinati.

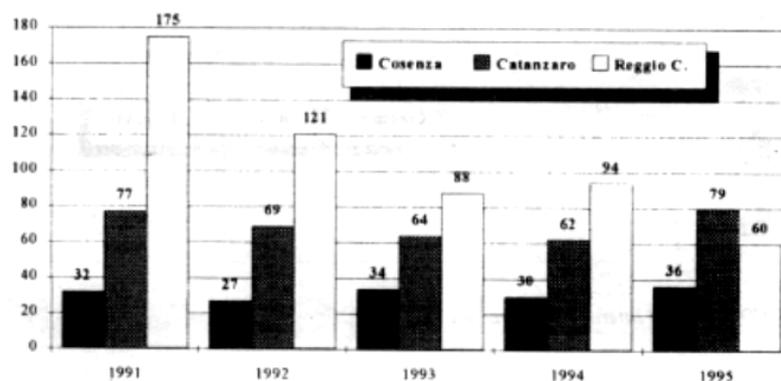
È evidente un andamento in generale flessione in tutte le province, da ascrivere, per la provincia di Reggio Calabria, quanto meno parzialmente alla fine dei conflitti e più in generale ad una efficace azione di contrasto delle Forze di Polizia che hanno assicurato alla Giustizia un numero elevato di soggetti pericolosi.

È verosimile che i valori abbiano, ormai, raggiunto dimensioni da considerare fisiologiche.

Una valutazione più corretta dell'andamento è possibile ove si operi un raffronto con la popolazione residente.

In questo caso si ottiene che, nel 1995, l'indice calcolato su 100.000 abitanti assume il valore di 1,02 per la provincia di Cosenza, di 4,00 per la provincia di Catanzaro e di 9,79 per la provincia di Reggio Calabria.

Figura 37. Calabria. Tentati omicidi verificatisi nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'andamento dei tentati omicidi nel grafico 37, ivi compresi quelli di matrice mafiosa, si presenta stabilizzato nelle province di Catanzaro e di Cosenza.

Nella provincia di Reggio Calabria l'andamento fa riscontrare una notevole flessione dopo il 1991, anno conclusivo della guerra di mafia, fino a rientrare in valori da considerare fisiologici nell'anno 1995, dopo un periodo di oscillazione conseguente a dissidi non ancora sopiti

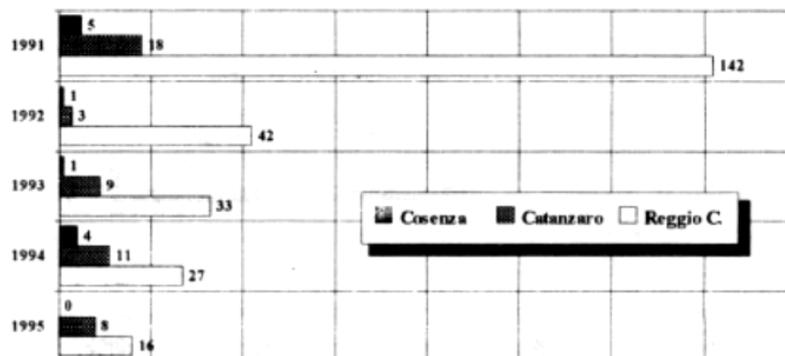
Anche in questo caso, poiché i dati fanno riferimento ad una tipologia di reati prescindendo dai moventi che li hanno determinati, appare più corretto parametrare i dati con la popolazione residente.

Ed allora si ottiene che, rapportato a 100.000 abitanti, l'indice dei tentati omicidi, nell'anno 1995, assume il valore di 4,61 per la provincia di Cosenza, di 10,20 per la provincia di Catanzaro e di 10,13 per la provincia di Reggio Calabria.

Ne risulta, quindi, un parametro che evidenzia una situazione di attenzione per la provincia di Catanzaro.

Il grafico 38 evidenzia la netta diminuzione degli omicidi avvenuta in provincia di Reggio, dopo il 1991, da attribuire alla cosiddetta "pax mafiosa".

Figura 38. Calabria. Omicidi di stampo mafioso verificatisi nelle Province. Anni 1991-95

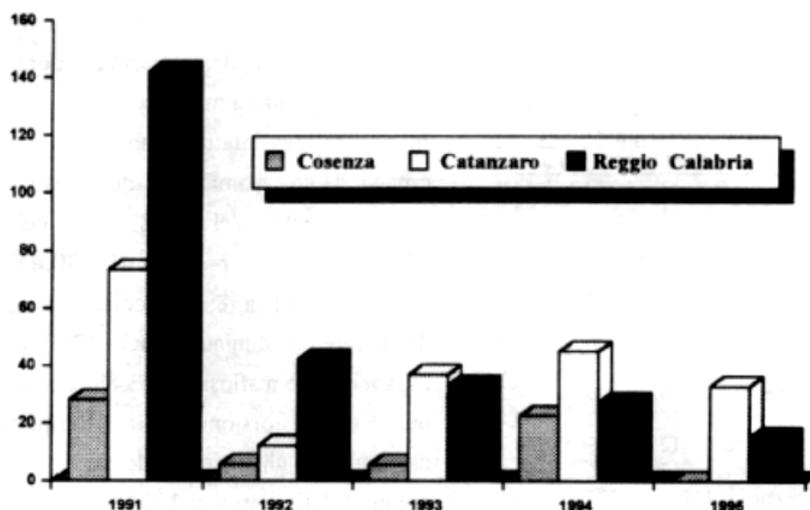


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico 39 mentre i valori di Reggio Calabria sono costituiti dai dati assoluti, i valori di Cosenza e Catanzaro sono stati calcolati in relazione alle rispettive densità mafiose.

Si è cioè tenuto conto che la densità criminale di Reggio Calabria raggiunge un indice di 4,08 superiore a quello di Catanzaro e di 5,62 superiore a quello di Cosenza.

Figura 39. Calabria. Omicidi di mafia rapportati con la densità criminale. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

È interessante in questo caso notare come i valori di Catanzaro, che fino al 1992 erano inferiori a quelli di Reggio Calabria, dopo tale data siano progressivamente aumentati fino ad assumere un differenziale sostanzialmente superiore del 100% rispetto alla provincia dove la *'ndrangheta* conta il più elevato numero di affiliati.

La consolidata situazione di non belligeranza della provincia di Reggio Calabria e la neutralizzazione di molti personaggi pericolosi attualmente ristretti in carcere contraggono i valori di Reggio Calabria ed enfatizzano, di converso, quelli di Catanzaro, ove risulta più evidente, così come si dirà più oltre, l'esistenza di più pericolose tensioni.

I dati di Cosenza si mantengono invece costantemente su valori molto bassi. L'andamento irregolare relativo al 1994 non viene giudicato molto significativo poiché quando i valori numerici sono prossimi all'unità anche lievi differenze ingrandiscono oltre misura le variazioni calcolate o percentuali.

Catanzaro

Nel 1995 la provincia di Catanzaro ha registrato, rispetto al 1994, una diminuzione di gran parte dei reati considerati. Sono in verità aumentati i tentati omicidi (27,4%), i delitti connessi con il contrabbando, il traffico delle sostanze

stupefacenti ed i furti. Ma la diminuzione delle persone arrestate e di quelle denunciate a piede libero si mostra coerente con il sostanziale contenimento del fenomeno criminale sul territorio, che ha registrato tra l'altro la riduzione sensibile

Figura 40. Provincia di Catanzaro. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	41	30	-26,8
omicidi di mafia	11	8	-27,3
tentati omicidi	62	79	27,4
rapine	176	159	-9,7
furti	9218	9954	8
estorsioni	126	120	-4,8
attentati dinam.	44	30	-31,8
incendi dolosi	284	272	-4,2
ass. delinquere	35	29	-17
ass. mafiosa	26	12	-53,8
contrabbando	12	19	58,3
stupefacenti	217	246	16,4
pers. denunciate	11263	10323	-8,3
pers. arrestate	1498	1359	-9,3

Fonte: CED Ministero Interno.

Elaborazione DIA

di reati specifici delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

In particolare, infatti, sono diminuiti omicidi ed omicidi di mafia rispettivamente del 26,8% e del 27,3%, passando i primi da 41 a 30 e i secondi da 11 a 8; l'associazione a delinquere è diminuita del 17% e l'associazione mafiosa del 53,8% come pure le estorsioni, gli attentati dinamitardi, gli incendi dolosi e le rapine. I dati relativi al 1994 e al 1995 con le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 40.

È verosimile che le consorterie di maggior peso, nella cui sfera d'influenza gravitano quelle più piccole (poste a volte in stato di subordinazione), siano unite da un vincolo che può essere definito di tipo confederativo.

Anche le cosche catanzaresi annoverano insediamenti in altre regioni d'Italia, dove gestiscono traffici di droga a livello locale, di auto rubate, di banconote false.

In "loco" sono dedite alle estorsioni, all'usura ed al recupero crediti; mirano, inoltre, al controllo degli appalti e delle attività economico-turistiche, la cui appetibilità ha scatenato feroci guerre per la supremazia mafiosa

Dal territorio della provincia di Catanzaro recentemente sono state realizzate due nuove province. Vibo Valentia e Crotone, che, per quanto attiene al fenomeno mafioso, si presentano con caratterizzazioni sostanzialmente similari.

Cosenza

Nel 1995 la provincia di Cosenza ha registrato, rispetto al 1994, una notevole diminuzione degli omicidi (-53,3%). Dalla tabella in figura 41 si desumono però notevoli aumenti percentuali dei reati connessi con associazione a delinquere di stampo mafioso, contrabbando, furti, rapine e tentati omicidi. Deve però essere

considerato che le variazioni quantitative non sono in realtà tanto allarmanti quanto farebbero pensare quelle percentuali.

Nella provincia di Cosenza il fenomeno mafioso si è inizialmente evidenziato con

Figura 41. Provincia di Cosenza.
Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	15	7	-53,3
omicidi di mafia	4	0	-100
tentati omicidi	30	36	20
rapine	165	198	20
furti	7952	9196	15,6
estorsioni	68	43	-36,8
attentati dinam.	17	16	-5,9
incendi dolosi	178	123	-31
ass. delinquere	16	11	-31
ass. mafiosa	5	12	140
contrabbando	16	26	62,5
stupefacenti	287	298	3,8
pers. denunciate	7800	6574	-15,7
pers. arrestate	810	840	3,7

Fonte: CED Ministero Interno.

Elaborazione DIA

particolare forza intorno agli anni '70, quando CIRILLO Giuseppe, giunto nella Sibaritide proveniente dall'agro Nocerino-Sarnese, tentò di assumere posizioni di vertice realizzando importanti collegamenti con le cosche reggine e con clan camorristici della Campania. Il fenomeno è poi continuato con alterne vicende sino a sfociare, negli anni '90 in una vera e propria guerra di mafia fra diverse fazioni che miravano ad ottenere il controllo dei rispettivi territori.

La situazione di conflitto aveva talmente preoccupato le consorterie mafiose storiche della regione da far intervenire, quale paciere al di sopra delle parti, MORABITO Giuseppe, capo del cartello di Africo, definito da alcuni collaboratori di giustizia "capo dei capi" della 'ndrangheta calabrese ed inserito a pieno titolo in *cosa nostra* siciliana.

Alla fine ad assumere un ruolo preminente è CARELLI Santo, sotto il cui controllo finiscono per operare le cosche di PORTORARO Leonardo, dei germani ELIA e di RECCHIA Antonio.

Oggi i sodalizi criminali, che comprendono circa 600 adepti, mostrano di privilegiare i remunerativi settori dell'usura e dell'estorsione, anche se evidenziano un accresciuto interesse per i traffici di droga.

I clan sono riusciti a monopolizzare il mercato del pesce ed a condizionare pesantemente quello ortofrutticolo, a inserirsi nel circuito della distribuzione alimentare, nel commercio dei preziosi - acquisendo gioiellerie, oreficerie ed orologerie - e nel mercato immobiliare ed edilizio.

Nella provincia sono state disarticolate alcune tra le più agguerrite cosche. Al riguardo assumono una particolare valenza le operazioni convenzionalmente denominate "Crati" (diretta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro nel febbraio 1994 ha portato all'emissione di 64 provvedimenti restrittivi della libertà

personale nei confronti delle cosche PARTORARO-CARELLI-ELIA) e "Garden" (risalente all'ottobre del 1994 ha consentito l'esecuzione di 119 ordinanze di custodia cautelare in carcere).

La momentanea neutralizzazione dei clan "storici", ha determinato, da un lato l'insorgere della microcriminalità e dall'altro ha incrementato le presenze nella zona di esponenti di sodalizi normalmente residenti in altre province calabresi.

Il settore dell'usura costituisce il canale privilegiato della criminalità organizzata cosentina per perseguire l'intento di una graduale e capillare penetrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale, mediante la progressiva assunzione, a mezzo di prestanome, dell'effettivo controllo delle attività produttive.

Crotone

La provincia, che comprende la parte nord-orientale del territorio già ricompreso nel catanzarese, registra la presenza di clan 'ndranghetisti, tra i più organizzati e pericolosi della Calabria, collegati con il nord Italia e con l'estero (in particolare con la Germania), nonché con le cosche del reggino per il traffico degli stupefacenti.

Nella provincia operano dodici clan che contano oltre 400 affiliati.

In atto vige una sorta di "pax mafiosa" che non fa registrare fatti di sangue eclatanti da alcuni anni, da quando cioè si svolse in alcune zone una feroce guerra tra bande con numerosi morti e "sparizioni".

Negli ultimi tempi le Forze di Polizia hanno inferto duri colpi alla criminalità organizzata del crotonese, individuando ed assicurando alla giustizia molti capi clan.

Tuttavia alcuni clan sono in fase di profonda riorganizzazione e non mancano figure emergenti di grande spicco nel panorama malavitoso come, Nicola Grande ARACRI che, da feroce killer al soldo di tradizionali capi clan, ha recentemente costituito un'autonoma e forte cosca con oltre 60 affiliati ed un esteso territorio d'influenza, che va da Petilia Policastro a San Mauro Marchesato.

Da rimarcare inoltre la rilevanza dell'agguerrito clan MINGACCI-GAROFALO che gode di importanti collegamenti con elementi mafiosi attivi nella città di Milano

Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia, che interessa la parte sud del versante tirrenico del precedente territorio di Catanzaro, subisce una forte influenza da parte delle 'ndrine originarie della confinante provincia di Reggio Calabria.

Ed infatti la cosiddetta "criminalità delle Serre" nasce nella Locride, con cui mantiene tradizionalmente stretti legami.

I sodalizi criminali presenti nel Vibonese sono attratti dagli ingenti interessi legati al mercato delle aree fabbricabili, senza disdegnare le altre classiche attività illegali, ed in particolare il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Altro aspetto inquietante del panorama illegale del Vibonese è rappresentato dalla presenza di una forte e violenta criminalità giovanile, serbatoio di reclutamento per i più articolati e potenti clan mafiosi della zona.

A questa presenza si unisce quella più articolata e subdola di cosche (se ne contano 17 per circa 350 affiliati) pronte ad infiltrarsi nelle pubbliche amministrazioni e nel potere locale (risale al 1991 lo scioglimento per mafia del comune di Stefanaceni).

In questo scenario merita particolare attenzione la famiglia mafiosa dei MANCUSO, originaria di Limbadi, che è riuscita in un ventennio a creare una vera e propria holding criminale, travalicando i confini geografici del comune di origine, per estendersi anche in ambito internazionale

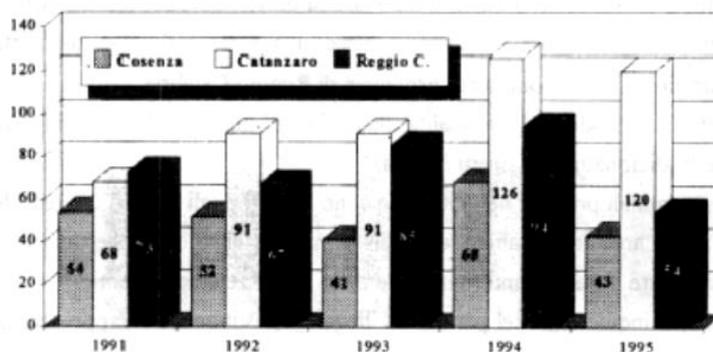
La cosca di Limbadi si pone al vertice di una vasta organizzazione criminale, divisa in clan operanti nella provincia ma tra loro strettamente collegati, in particolare i clan LA ROSA, FAZZARI, PARDEA, MAZZITELLI, PIROMALLI, MAZZOLA, LO BIANCO, CRACOLICI-MANCO, GASPARRO-FIARÈ e MERCURI.

Argomenti di particolare interesse**Estorsioni**

Tra le attività illecite la tipologia di reato maggiormente praticata è quella dell'estorsione che, soprattutto nel capoluogo reggino, colpisce ogni attività produttiva di reddito.

Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la gravità della situazione.

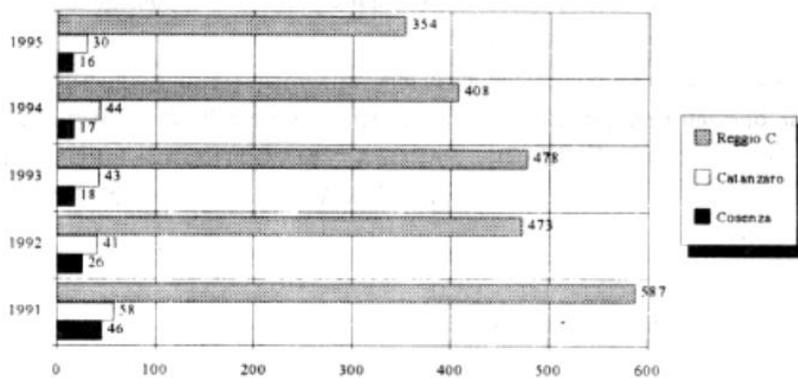
Figura 42. Calabria. Estorsioni denunciate nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Per avere un quadro più completo occorre, quindi, fare riferimento anche agli attentati dinamitardi e/o incendiari, metodi abituali con i quali la 'ndrangheta avanza le proprie richieste.

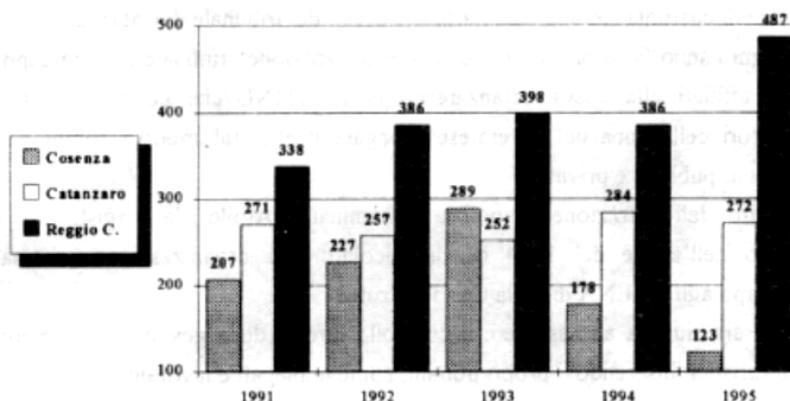
Figura 43. Calabria. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati nelle Province. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I valori, pur rimanendo elevati nella provincia di Reggio Calabria, evidenziano una progressiva diminuzione di tali fattispecie delittuose.

Figura 44. Calabria. Incendi dolosi denunciati nelle Province, 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati sugli incendi dolosi, anche se in parte "gonfiati" da episodi connessi a tentativi di truffe nei confronti delle compagnie assicuratrici, confermano la gravità del fenomeno estorsivo in tutta la regione, con un andamento consolidato nel tempo.

Emerge, quindi, in tutta evidenza una sproporzione tra la dichiarata diffusione del fenomeno e le formali denunce presentate dalle vittime, costrette loro malgrado a subire sistematiche estorsioni e a non presentare alcuna denuncia, anche in presenza di attentati, dei quali dichiarano, quasi sempre, di ignorare il movente.

La gestione delle estorsioni costituisce la più immediata manifestazione del potere della *'ndrangheta* sul territorio.

Alla ferrea regola della territorialità non possono sottrarsi neppure le imprese facenti capo a soggetti *'ndranghetisti* costretti, allorché effettuano attività imprenditoriali in territorio controllato da famiglie mafiose diverse, a sottostare al balzello estorsivo.

A titolo d'esempio si cita quanto emerge dal procedimento penale relativo all'operazione "Larice" della DIA di Reggio Calabria, circa alcuni lavori che dovevano essere eseguiti tra il viale Calabria e via Sbarre Centrali di Reggio Calabria

Infatti, nonostante l'esecuzione dei lavori fosse stata affidata ad imprese facenti capo al "boss" Domenico LIBRI, la "famiglia" LABATE, che esercitava il "controllo" su quella zona della città, pretese ugualmente il pagamento di una tangente pari al 3% dell'importo globale dei lavori e la partecipazione ai subappalti.

Parimenti significativo è quanto evidenziato dall'operazione di polizia denominata "Sikelon", conclusasi nel febbraio dell'anno in corso con l'emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare da parte del G.I.P. del tribunale di Catanzaro.

Le indagini hanno fatto piena luce su una organizzazione criminale facente capo a soggetti affiliati alla cosca catanzarese dei LENTINI, che costringevano gli imprenditori della zona del soveratese a pagare il 3% sull'importo complessivo degli appalti pubblici e privati.

Nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Atollo" la magistratura di Catanzaro nell'estate del 1994 ha disarticolato una organizzazione criminale facente capo agli ARENA di Isola Capo Rizzuto.

La cosca era riuscita ad assumere il controllo diretto della gestione di numerosi villaggi turistici, inserendovi propri uomini, come impiegati e lavoratori.

Il reato estorsivo non viene concretato solo con la diretta richiesta di denaro ma anche con l'acquisto forzoso di merci, con trasferimenti immobiliari per importi inferiori ai valori reali, con l'imposizione di guardiane, con la partecipazione obbligata di ditte amiche alla fase dei sub appalti ed altro.

La prassi del "pizzo" è così scontata che, generalmente, è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente mentre, in alcuni casi, si è verificato che l'imprenditore, addirittura prima dell'esplicita richiesta, si sia informato sulla persona da contattare per il versamento.

Nell'area del catanzarese è invece diffusa la tendenza a richiedere somme modeste in modo che la vittima, non vedendo compromesso il proseguimento della sua attività, è indotta a pagare rinunciando a denunciare gli autori del reato.

Usura

Di allarmanti dimensioni è anche il fenomeno dell'usura che, di norma, colpisce i piccoli imprenditori e i commercianti.

Numerosi elementi della delinquenza calabrese collegati alle organizzazioni criminali reinvestono i proventi delle attività illecite in prestiti ad usura, approfittando anche dell'attuale situazione economica del Paese.

Secondo quanto emerge dai contenuti di una relazione svolta nell'ambito di un convegno tenutosi presso la Regione Calabria sulle cause e gli effetti dell'usura nella regione, il numero dei delitti di usura in Calabria è superiore a quello di altre regioni italiane ad alto rischio di mafiosità.

Anche nell'usura, come per le estorsioni, il numero delle denunce non riesce a dare l'esatta dimensione del fenomeno, che almeno due elementi concorrono a rendere sottodimensionato, soprattutto quando la pratica usuraria fa capo ad organizzazioni criminali di tipo mafioso. In primo luogo, il potere intimidatorio dei gruppi criminali che scoraggia la denuncia da parte delle vittime. In secondo luogo, la circostanza che sovente i tassi d'interesse praticati dalle cosche, interessate prioritariamente al riciclaggio del capitale "sporco", non risultano così alti da sollecitare la denuncia da parte dei clienti.

Si è verificato, in alcuni casi, che i tassi delle offerte di credito praticati dalle organizzazioni criminali risultassero più bassi di quelli ottenibili dalle banche.

Le situazioni più preoccupanti sono senza dubbio quelle relative alle province di Catanzaro e Cosenza nonché alle neo province di Vibo Valentia e Crotona, dove si assiste ad una pressione predatoria da parte delle organizzazioni criminali, le quali sempre più spesso mirano ad impadronirsi delle attività e del patrimonio delle vittime.

Tali province si caratterizzano per la presenza di numerose attività rientranti nel terziario tradizionale, continuamente esposte ad improvvise crisi di liquidità che spesso, non potendo accedere al normale credito bancario, sono costrette ad avviare le procedure per la cessazione delle stesse.

In quel contesto, l'usura, oltre a strumento di reinvestimento e moltiplicazione di proventi illeciti, diviene inevitabilmente un vero e proprio veicolo di penetrazione nelle attività economiche in tutte le circostanze in cui le vittime, non riuscendo a far fronte alle richieste di pagamento dell'usuraio, si vedono costrette a cedere di fatto la gestione dell'attività ed a fungere da semplice prestanome in un'attività ormai controllata dall'organizzazione criminale.

Una operazione di polizia denominata "Usura 2", conclusa dalla magistratura cosentina nel maggio 1995, ha disarticolato una organizzazione criminale, facente capo al clan PINO specializzato nel settore dell'usura, del riciclaggio di denaro e titoli, oltre che nelle estorsioni.

L'indagine, che ha consentito di colpire sia il livello di intermediazione sia quello relativo ai canali finanziari dei mercati dell'usura, ha evidenziato come una vittima del gruppo delinquenziale cosentino, preso dagli ingranaggi di un meccanismo perverso, per soddisfare il pagamento di interessi che raggiungevano il 10%, 15% mensili, dovesse ricorrere ad altri analoghi prestiti per pagare le rate dei primi.

Sequestri di persona

Il sequestro di persona con finalità estorsive è stato attuato in particolare dalle cosche della Locride, che potevano sfruttare l'esteso massiccio dell'Aspromonte per le caratteristiche che lo rendono comodo nascondiglio per i latitanti e sicuro luogo di custodia per i sequestrati.

Inizialmente tali reati venivano consumati in Calabria nei confronti di possidenti terrieri o di ricchi professionisti, mentre in seguito l'attenzione è stata rivolta anche a soggetti particolarmente facoltosi residenti in altre regioni d'Italia. Ciò è stato evidenziato in varie operazioni, quali le "Nord-Sud" (che ha consentito di accertare nell'ottobre '93 la responsabilità delle cosche calabresi insediate in Lombardia in numerosi casi di sequestro di persona avvenuti in passato nel Centro-Nord Italia), ed "Isola felice" (nel cui ambito, tra l'altro, è stata ricostruita la vicenda del rapimento della giovane Cristina Mazzotti).

Dal punto di vista numerico si è verificato un picco di 7 sequestri nel 1991 (tra cui quello di Roberta Ghidini, consumato in Lombardia e concluso in Calabria) ma nei tempi più recenti sembra che sia stato abbandonato il ricorso a tale reato.

Le modalità esecutive sono state progressivamente affinate ed infatti le cosche sono riuscite a gestire più sequestri contemporaneamente ed hanno dimostrato di poter custodire l'ostaggio a lungo, anche per anni, come nel caso del sequestro Celadon.

Come accertato nella già citata operazione DIA denominata "Nord-Sud", i clan hanno adottato una rigida compartimentazione delle varie fasi del sequestro, affidandole a cellule separate ai fini di una maggiore sicurezza.

Le investigazioni sinora svolte hanno individuato nei gruppi JERINÒ, STRANGIO e BARBARO quelli maggiormente specializzati nell'esecuzione di questo tipo di crimine.

La tendenza attuale sembra evolvere verso sequestri localizzati prevalentemente in Calabria, risolvibili con richieste meno onerose, e questo soprattutto in dipendenza della normativa (legge n. 82 del 1991) che, prevedendo il blocco dei beni della famiglia della vittima, ha reso più difficoltoso il pagamento del riscatto.

Negli ultimi tempi, i sequestri di persona a scopo estorsivo, consumati nella regione calabrese, hanno assunto prevalentemente la connotazione di ritorsioni o "pressioni" nei confronti di soggetti che non si erano piegati a richieste delle cosche (come, ad esempio, la cessione di terreni a prezzi irrisori o il pagamento di tangenti sui propri guadagni).

Si può ritenere che tale tipologia di reato costituirà in futuro un appannaggio di gruppi marginali incapaci di azioni più complesse, mentre le cosche più potenti potrebbero ricorrere nuovamente ai sequestri di persona, solo in maniera episodica e se pressate dalla necessità di dover ripianare rapidamente improvvise perdite economiche.

Stupefacenti

Il traffico degli stupefacenti - che attualmente rappresenta per la *'ndrangheta* una delle maggiori fonti di guadagno - ha avuto inizio utilizzando le stesse metodologie e strutture impiegate per il contrabbando di sigarette, all'epoca gestito in collaborazione con la *camorra* napoletana.

Si è poi sviluppato enormemente grazie all'estensione delle coste calabre non facilmente presidabili (che quindi offrono possibilità di facili sbarchi), ai collegamenti con la mafia siciliana e, soprattutto, sfruttando gli insediamenti delle consorterie nelle più importanti aree di consumo italiane.

L'intraprendenza ha poi portato ben presto i clan ad assumere nel traffico della droga un ruolo preminente o quantomeno di parità con gruppi criminali nazionali e stranieri, consentendo loro anche di gestire canali diretti e privilegiati con trafficanti medio-orientali per la fornitura dell'eroina e con quelli colombiani per la cocaina.

Inoltre, dalle dichiarazioni rese da alcuni "collaboratori della giustizia", è emerso che l'elevato interesse della criminalità organizzata calabrese verso il mercato delle sostanze stupefacenti ha indotto le principali cosche operanti nella provincia di Reggio Calabria, in passato ritenute autonome le une dalle altre, a raggiungere accordi di vertice nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo tra tutti quello della droga.

Tali collegamenti operativi non mettono in discussione, però, la distinzione delle "famiglie", che restano la componente essenziale della società criminale calabrese.

Come già accennato, nella provincia reggina, ad esempio, il traffico viene gestito da due schieramenti (la cui massima espressione interna sarebbe la cosiddetta "direzione strategica"), con distinti canali di approvvigionamento e di distribuzione.

A tal riguardo, recenti indagini hanno consentito di stabilire che in alcuni casi grossi quantitativi di droga, trasportati su nave, venivano fatti approdare in porti rientranti in aree d'influenza di una delle cosche acquirenti, che si incaricava quindi della "sicurezza" dello scarico e di ripartire la "merce" fra tutte le consorterie criminali che avevano finanziato "l'operazione".

La sussistenza di due "poli" autonomi nella trattazione dei traffici non toglie che si verificano cessioni di stupefacenti tra 'ndrine appartenenti ai diversi "cartelli".

Analogamente, sono stati registrati collegamenti con agglomerati delinquenziali similari (ad esempio siciliani).

La capacità di conduzione del lucroso settore degli stupefacenti si fonda anche sui collegamenti operativi di cui dispone la 'ndrangheta sia nelle regioni settentrionali (in prevalenza nel nord Italia), che all'estero (in particolare Spagna, Germania, Francia, America latina, paesi del Bacino del Mediterraneo e medio-orientali), nonché sulla possibilità di disporre di adeguati canali finanziari nazionali ed internazionali.

A tale proposito, particolarmente significativi sono i risultati investigativi raggiunti nel 1994 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, nei confronti di una organizzazione criminale, funzionalmente collegata alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV).

Di pari rilevanza appaiono le indagini dirette nel 1993 dalla Procura della Repubblica di Locri (RC), che hanno consentito di individuare l'elevata potenzialità di alcuni dei più importanti gruppi della 'ndrangheta reggina nella gestione di affari a livello internazionale.

La complessità gestionale del narcotraffico ha indotto la 'ndrangheta ad abbandonare l'arcaica peculiarità monolitica e ad allacciare nuove alleanze al di fuori del proprio ambito.

A riguardo, nel dicembre del decorso anno il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo, ha emesso provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di soggetti, inseriti in una organizzazione criminale operante nelle province di Agrigento e Trapani, che avevano importato clandestinamente grossi quantitativi di sostanza stupefacente.

Le investigazioni svolte, suffragate dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia, hanno consentito di portare alla luce l'esistenza di un vasto commercio di hashish e di cocaina, gestito dalla cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA di

Africo (RC), in stretto raccordo con la cosca GRASSONELLI di Porto Empedocle (AG) e con elementi criminali di origine straniera.

Gli stessi soggetti della cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA, già nel 1994 erano stati indagati dal Tribunale di Milano, nell'ambito dell'operazione denominata "Fortaleza", per aver diretto ed organizzato, insieme ad esponenti della *camorra*, un vasto traffico di sostanze stupefacenti provenienti direttamente dal sud America.

Ulteriore conferma all'ampliamento delle alleanze della *'ndrangheta* viene da una operazione di polizia del 1994, denominata "Onig", compendiata nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di LOMBARDO Alfio più altri, emessa dal GIP del Tribunale di Catania e nei confronti di AMBROSIO Aniello più altri, emessa dal GIP della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.

Le indagini hanno permesso di delineare compiutamente i contorni di una organizzazione criminale costituita da elementi siciliani, campani e calabresi dedita all'importazione di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, dagli Stati Uniti all'Italia ed al relativo smercio.

L'attività investigativa ha, fra l'altro, consentito di accertare l'esistenza nella città di New York (USA) di un sodalizio malavitoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, composto quasi esclusivamente da cittadini italiani ed italoamericani.

Quali zone di destinazione della droga sono state individuate le regioni Calabria (specificamente Siderno e zone limitrofe), Campania (Napoli e provincia e l'Avellinese), Puglia (zona di Bari) e Sicilia (sia orientale, Catania, che occidentale, Palermo, Trapani, Agrigento).

È da sottolineare, poi, quanto riferito da alcune fonti circa ingenti partite di stupefacente che verrebbero immagazzinate o addirittura raffinate in Calabria per poi essere inviate al Nord.

Questa situazione, tuttavia, non ha determinato localmente un dilagare del consumo di tali sostanze, con l'eccezione di alcune zone costiere (in particolare il crotonese).

Quanto sopra si verifica sia perché le condizioni economiche generali non sono tuttora favorevoli alla diffusione di prodotti relativamente ad alto costo, sia perché alcuni capi clan, in passato non favorevoli allo spaccio di droghe pesanti nell'ambito del territorio di competenza, attualmente si limitano a consentire che i propri adepti intreccino relazioni in tal senso con altri pregiudicati.

Le più importanti operazioni condotte negli ultimi tempi dalle Forze di Polizia hanno posto in luce come il narcotraffico, spesso associato al traffico di armi e munizioni, abbia assunto una preminenza nelle attività delle cosche, anche in quelle meno evolute, e come le quantità di droga trattate siano molto elevate.

Si citano, fra le altre, l'operazione denominata "Cartagena", nell'ambito della quale le Forze di Polizia, nel marzo del 1994, hanno sequestrato nel porto di Genova un container contenente 5.497 kg di cocaina, proveniente dal sud America e diretta alle cosche MAZZAFERRO, BARBARO E MORABITO, presenti in Piemonte, nonché l'operazione "Olimpia", conclusa dalla DIA nell'estate del 1995, che ha evidenziato come le 'ndrine calabresi si siano assicurate con il narcotraffico un costante ed elevato flusso di denaro

Il traffico di armi

Il coinvolgimento della *'ndrangheta* nel traffico di armi avviene principalmente su due livelli. Il primo attiene al commercio finalizzato al rifornimento "militare" della cosca in vista degli impegni operativi. Il secondo, invece, riguarda i grandi traffici nazionali ed internazionali. In tale contesto i gruppi minori della *'ndrangheta* operano in qualità di veri e propri distributori all'ingrosso, acquistando grossi quantitativi di armi per poi rivenderli ad altri soggetti criminali che operano nel territorio calabrese o in quello nazionale.

I gruppi più consolidati, invece, sfruttano la loro rete di relazioni e di legami internazionali, fungendo da veri e propri mediatori nelle grandi transazioni internazionali di armi

La *'ndrangheta* ricopre da tempo il ruolo di fornitore primario di armi per i diversi gruppi criminali nazionali ed internazionali. Nell'ambito di questa attività in cui fatalmente si entra in competizione con altre organizzazioni di trafficanti di armi, la *'ndrangheta* può disporre di una elevata capacità militare, di un capillare controllo del territorio e di una rete di relazioni con altri gruppi di corregionali attivi fuori del territorio nazionale

Recentemente, in aggiunta ai tradizionali canali di approvvigionamento di armi, rappresentati dai furti (frequenti quelli in danno di cacciatori) e dalle altre sottrazioni illegali si è affiancato, prendendo diffusione e sopravvento, l'introduzione illecita di armi dall'estero.

Tale fenomeno non presenta particolari difficoltà in quanto in alcuni paesi occidentali, come la Svizzera ed il Belgio, esiste una disciplina sulla vendita delle armi estremamente permissiva.

Per altri versi le importazioni illegali di armi sono state anche favorite dalla disgregazione dei Paesi dell'est europeo, soprattutto con riguardo alla incapacità delle polizie locali a contrastare il dilagante sviluppo della criminalità organizzata.

Al riguardo è significativo il reperimento nell'ottobre del 1993 di un vero e proprio arsenale di materiale bellico, composto da numerose bombe a mano di produzione croata, razzi e lanciarazzi, nella disponibilità di elementi calabresi, in provincia di Modena (Puianello di Maranello).

Le cosche calabresi hanno dimostrato di saper approfittare delle ampie possibilità offerte da questo mercato tramite propri referenti, stabiliti soprattutto nell'Italia del Nord, sfruttando canali sovente paralleli a quelli degli stupefacenti.

Smaltimento di rifiuti urbani e tossici

Nel corso di recenti indagini giudiziarie è stata accertata la presenza diretta di gruppi mafiosi nel complesso delle attività connesse allo smaltimento dei rifiuti.

Accertamenti sono in corso in merito a presunti affondamenti di navi al largo delle coste joniche, cariche di materiali radioattivi pesanti.

Gli indizi sono sufficientemente concreti: è stato rilevato in concentrazioni anomale il torio 234, primo prodotto di decadimento dell'uranio 238, nella zona dell'affondamento della motonave Marco Polo.

È verosimile che vengano utilizzate navi coperte da premi di assicurazione non elevati proprio per non insospettire le compagnie di assicurazione.

Poiché tali mezzi vengono utilizzati per traffici di materiale bellico con paesi del terzo mondo è stato ipotizzato il loro coinvolgimento per il deposito di materiale pericoloso.

Più in generale si osserva che esistono tutti i presupposti perché tale traffico sia svolto efficacemente dalle cosche calabresi che dispongono in misura più che sufficiente del controllo del territorio, di autocarri atti al trasporto (considerato che tutti i clan sono interessati al movimento di materiali inerti) e di coperture presso gli enti interessati.

Le sanzioni non sono scoraggianti e in molti casi l'accertamento dei fatti si presenta problematico sia per le obiettive difficoltà di risalire alle ditte inquinanti sia per il costo eccessivo delle operazioni di controllo.

Proiezioni fuori regione

Le proiezioni della *'ndrangheta* in altre regioni d'Italia, negli anni '60-'70, sono state favorite dai flussi migratori che hanno interessato, in particolare, i poli industriali della Lombardia e del Piemonte. In tali aree si sono poi insediati anche i soggetti inviati in soggiorno obbligato e, in tempi più recenti, i giovani delle famiglie malavitose trasferitisi al Centro-Nord per asserite ragioni di studio.

Una volta constatata la sussistenza di circostanze favorevoli all'espansione degli "affari", è stato agevole per gli esponenti delle *'ndrine* ricreare in quelle zone la medesima struttura familiare originaria.

Il consolidamento del mercato della droga, la finanza illecita, le concentrazioni che garantiscono i grandi traffici, hanno poi inciso sulla struttura delle organizzazioni, sulla loro tipologia, sulle connivenze, sugli interessi, sulle tecniche ed obiettivi, ed hanno fatto saltare le tradizionali distinzioni territoriali su cui si fondava l'equilibrio tra i vari clan.

Nell'attuale non è più possibile parlare di consorterie delinquenziali riconducibili ad una sola tipologia: si possono individuare, infatti, associazioni malavitose presenti sul solo mercato criminale; altre operanti sia su quello illecito che lecito, ed altre ancora attive esclusivamente nel settore legale, come fase terminale del riciclaggio. Queste differenziazioni, che poi danno luogo ad una stratificazione, sono il risultato di processi di trasformazione interna, ma anche di saldature con elementi eterogenei esterni.

Per tale motivo, nel corso delle inchieste riguardanti formazioni delinquenziali di origine calabrese, attive fuori dell'ambito della regione d'origine, si è dato ampio spazio alle modalità formali di affiliazione e di giuramento, alle "cariche", alla progressione in "carriera" dei componenti dei vari clan, così come rilevato dalle dichiarazioni dei "collaboratori di giustizia".

È stato riscontrato che anche in altre aree territoriali (segnatamente in Lombardia) i riti e le regole comportamentali sono sostanzialmente analoghi a quelli più volte riscontrati in Calabria. Tale conferma, che emerge, ad esempio, dalla nota operazione di polizia denominata "I fiori della notte di San Vito", condotta nel

corso del 1994 contro il clan MAZZAFERRO impiantato in Lombardia, induce a ritenere che si è senz'altro in presenza di sodalizi 'ndranghetisti, pur prescindendo dalla problematica dell'autonomia o della subordinazione di queste "cellule" rispetto all'organizzazione originaria.

Come indicato dal Pubblico Ministero nel citato procedimento a carico di MAZZAFERRO Giuseppe più altri: "l'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un "quid novi" rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la 'ndrangheta, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera".

Sempre nello stesso procedimento il G.I.P. ha confermato che il clan MAZZAFERRO ed i gruppi criminali che vi aderiscono sono 'ndrangheta, anche se non è stato possibile dimostrare l'unicità di associazione tra quel clan ed i vertici della 'ndrangheta calabrese, "ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno".

Il livello economico raggiunto dalla 'ndrangheta fuori dei confini regionali è tale da far ritenere l'assetto strutturale ed organizzativo di queste consorterie analogo a quello di grosse holding del crimine, con una diversificazione degli interessi e dei contatti, allacciati anche in campo internazionale.

Questo "dinamismo" ha altresì favorito l'inserimento, anche ad alti livelli, di elementi esterni con particolari conoscenze e capacità professionali, poste al servizio del crimine, ad esempio, nel campo finanziario. Nell'ambito dei clan calabresi, operanti fuori regione, si è inoltre riscontrata una consistente presenza di soggetti non calabresi, inseriti anche organicamente, tanto da costituire, in taluni casi, addirittura la prevalenza.

Significativo della potenza di questi gruppi è la circostanza che, laddove si sono impiantate queste consorterie, anche di "correnti" diverse, risulta esservi una tranquilla convivenza, in ragione, verosimilmente, di taciti accordi "operativi".

Ciò denota, inoltre, stretti collegamenti all'interno della 'ndrangheta stessa, da cui le varie 'ndrine trarrebbero il rispetto ed il credito anche nei confronti delle altre organizzazioni similari, non solo nazionali, con le quali colloquierebbero in condizioni per lo meno di parità.

È da notare, inoltre, che queste aree, caratterizzate da una maggiore diffusione di floride attività economiche, si prestavano ottimamente per il reinvestimento, di non immediata evidenza, dei capitali di provenienza illecita.

La crescente entità delle risorse finanziarie da riciclare avrebbe indotto tali gruppi ad allacciare nuove alleanze con altre consorterie calabresi, costituendo un vero e proprio "cartello" di sodalizi 'ndranghetisti ed entrando in collegamento con famiglie malavitose di altra estrazione regionale, quali le siciliane.

Proiezioni all'estero

La proiezione all'estero della *'ndrangheta* nasce dalla necessità di controllare in modo ottimale il ciclo connesso al commercio delle sostanze stupefacenti, per massimizzarne i guadagni e per motivi di sicurezza, in tale ottica vanno inquadrati i collegamenti diretti con le organizzazioni locali che monopolizzano il settore in Sud America (es. l'Argentina, il Venezuela e la Colombia) e nei Paesi mediterranei ed orientali (es. Marocco, Turchia e Pakistan).

Il riciclaggio dei profitti illeciti è stato realizzato nelle nazioni industrializzate, non solo europee, ove tradizionalmente sono insediate numerose comunità italiane (ad es. USA, Canada, Australia).

I gruppi 'ndranghetisti all'estero si sono organizzati con le stesse modalità comportamentali ed operative attuate nella regione d'origine: hanno privilegiato l'affiliazione di soggetti dello stesso ceppo familiare, mantenendo in ogni caso stretti contatti con la "cosca madre"

Tale impianto familistico, tipico della cosca calabrese, all'estero è tuttavia stemperato da una maggiore apertura a soggetti di provenienze diverse.

In Europa la *'ndrangheta* si è interessata a vari settori dell'illecito, principalmente del mercato della droga (importata, ad es. dall'Olanda), delle armi ed il riciclaggio.

In Germania, luogo di rifugio per latitanti, l'attività di molte consorterie calabresi si dispiega nell'ambito della ristorazione, spesso utilizzata come attività di copertura e per il riciclaggio di denaro "sporco", proveniente anche da sequestri di persona a scopo estorsivo. La *'ndrangheta* gestisce, poi, traffici internazionali di sostanze stupefacenti e di armi, il falso nummario, il traffico di auto rubate od alterate.

In Francia, l'attività della *'ndrangheta* si è indirizzata verso i traffici di droga e di armi, le scommesse clandestine, il controllo delle bische ed il riciclaggio del denaro, reinvestito nei settori del turismo e dell'edilizia (es., in Costa Azzurra).

La Confederazione Elvetica appare come luogo privilegiato per operazioni finanziarie di riciclaggio di considerevole importo; numerose sono le armi legalmente acquistate dalla *'ndrangheta* nelle armerie svizzere, in ragione della diversa normativa vigente in proposito.

Il Portogallo appare come il rifugio preferito dai latitanti, mentre la Spagna rappresenta un punto nodale per l'approvvigionamento di droga. Entrambi i Paesi sono meta di operazioni di riciclaggio.

Nei paesi dell' Europa orientale, all'indomani della caduta del muro di Berlino, la *'ndrangheta* ha rivolto la propria attenzione verso operazioni finanziarie realizzate da soggetti e/o società italiane di sospetta estrazione ed operatori locali.

Infine, lo scoppio del conflitto nel territorio dell'ex Jugoslavia ha, verosimilmente, favorito il traffico di armi, e, quindi, l'ingresso ed il transito, in Italia, di armi comuni e da guerra, con relativo munizionamento, provenienti dalla Svizzera, dalla Croazia, dalla Slovenia e dai Paesi dell'Est, così come comunemente intesi.

APPENDICE 7
RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1996

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-bis**
n. 2

**RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)**

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

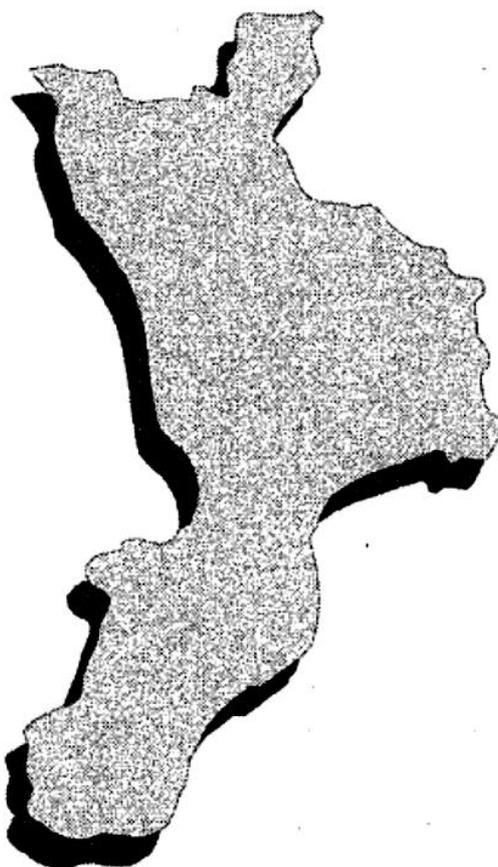
***Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)***

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CALABRIA

Superficie	Popolazione	Comuni	Densità
15.080 Km ^q	2.070.203	409	137 Ab./Km ^q



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	Camorra		N.S.C.U.	Altre	Straniere

La malavita organizzata calabrese (160 organizzazioni criminose con circa 5.600 affiliati, dei quali oltre 3.500 nella sola provincia di Reggio Calabria) sembra aver mantenuto il consolidamento raggiunto negli anni precedenti degli equilibri interni, punto di forza per una duratura espansione, ed ha potenziato ancor più la sua capacità delinquenziale ed intimidatoria, adattando i modelli criminali tradizionali ai mutamenti avvenuti in ambito geo-politico e socio-economico.

La diffusione della struttura associativa in territori diversi da quelli di origine, nata per meglio controllare le attività di interesse mafioso, è stata favorita dall'ampliamento dei quadri criminali delle singole "famiglie" che, strategicamente, hanno trasferito soggetti giovani in altre regioni, e dalla migrazione, verso il Nord, dei disoccupati, soprattutto dei più giovani.

Sono numerosi e variegati i segnali che indicano la stabile pericolosità del fenomeno mafioso in Calabria, pericolosità che risulta contrassegnata da taluni elementi che ne connotano le attuali linee comportamentali, quali:

- la proiezione delle cosche di maggior rilievo criminale in un contesto più ampio, nazionale ed estero, per la conduzione di affari nei settori del riciclaggio, dei traffici di droga e di armi e delle altre attività criminali più evolute (truffe ai danni dell'Unione Europea, traffici di sostanze radioattive ecc.);
- un nuovo modello associativo, di tendenza federativa, al cui vertice si pone un organo decisionale e di controllo. Tale struttura risulta funzionale, nel nuovo contesto geo-politico, alla gestione delle attività delittuose più lucrose in quanto circoscrive le aree di responsabilità operativa, garantisce l'unità interna e riduce i danni prodotti dal "pentitismo";
- l'accresciuta capacità criminale dei gruppi malavitosi dell'area catanzarese;
- la pratica delle estorsioni, dell'usura e della gestione diretta di attività imprenditoriali;
- la limitata partecipazione ai sequestri di persona a scopo estorsivo;

- le infiltrazioni ed i condizionamenti nei confronti della Pubblica Amministrazione, specie riguardo al controllo degli enti pubblici territoriali;
- la reazione criminale nei confronti delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, come testimoniano i progetti di attentati a giudici, rivelati dai pentiti;
- l'esistenza di intese stabili della 'ndrangheta (soprattutto reggina) con la criminalità siciliana, campana e pugliese;
- la propensione a servirsi di esperti particolarmente abili in campo internazionale, mediante innovative procedure telematiche e finanziarie.

Così, ad una evoluzione strutturale della 'ndrangheta, è seguito l'ampliamento, nel

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	95	103	8,42
• di cui di mafia	24	30	25
Associazione per delinquere	66	38	-42,42
Associazione mafiosa	45	22	-51,11
Sequestro di persona *	39	44	12,82
Att. dinamitardo ed incendiario	400	237	-40,75
Incendio doloso	882	886	0,45
Estorsione	217	242	11,52
Rapina	796	795	-0,13
• di cui a uff. postali	181	198	9,39
• di cui a Istituti di credito	79	79	0
• di cui a mezzi pesanti	27	11	-59,26
Furto	28809	29186	1,31
Contrabbando	55	79	43,64
Reati inerenti la prostituzione	26	17	-34,62

(Fonte C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

senso della quantità e qualità, degli interessi mafiosi che potessero soddisfare le esigenze dei diversi clan. E' comprensibile, pertanto, che le attività illegali insistano su settori di forte spessore finanziario come quello degli appalti e subappalti, sia pubblici che privati, della forestazione e delle lottizzazioni edilizie, dei mercati dei centri urbani più importanti, delle estorsioni, dei reati contro il patrimonio, delle truffe all'Unione Europea, del traffico di armi e di stupefacenti e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Gli indici di criminalità hanno posto in luce, statisticamente, un generalizzato incremento dei fatti di sangue (8,42%) a riprova del costume, purtroppo ancora diffuso, di risolvere i conflitti con metodi violenti.

I sequestri di persona, che nei trascorsi anni hanno rappresentato una sostanziosa fonte di lucro per la criminalità organizzata calabrese, non sembra abbiano mantenuto la centralità strategica dell'interesse criminale. Nel 1996, infatti, sebbene si registri un lieve incremento dei dati attinenti ai sequestri di persona (39 sequestri di persona nel '95 contro i 44 nel '96) sembra potersi comunque affermare che nessuno di questi sia stato commesso a scopo estorsivo. La 'ndrangheta sembra aver rinunciato a tale tradizionale fonte di profitto, perché divenuta di difficile gestione per l'azione incisiva delle Forze dell'Ordine e per la scarsa remuneratività rispetto alla complessa organizzazione necessaria per condurre il sequestro a buon fine.

Coerente con i principi di una corretta gestione manageriale dell'impresa criminale, la 'ndrangheta sembra orientata ad investire il suo patrimonio in iniziative più lucrose e di più agevole conclusione.

Un'idea seppure approssimativa del patrimonio di tale associazione può ricavarsi dall'entità di beni, provento di reati, sequestrati e confiscati nel 1996, complessivamente ammontanti a 157 miliardi.

In omaggio ai principi gestionali cui si è fatto cenno, quindi, la 'ndrangheta, per la quale appare ormai lontana l'epoca in cui si approvvigionava di armi per le proprie esigenze, ricorrendo a furti o rapine, ha rivolto l'attenzione al commercio illegale delle stesse sfruttando le relazioni criminali con Paesi dell'Est europeo (ex Jugoslavia compresa) anch'essi interessati, dopo il crollo del muro di Berlino, al traffico di armi. In relazione alle rotte risulterebbero utilizzate, per quanto possibile, quelle del traffico internazionale di stupefacenti.

Nel settore del traffico di armi, la 'ndrangheta si è resa protagonista delle principali transazioni, sia in Calabria che nelle regioni settentrionali. Per quanto riguarda tale ultimo contesto appare accertato che i gruppi malavitosi calabresi

operanti nel nord Italia siano depositari di arsenali, e non solo per conto delle organizzazioni di appartenenza.

L'esame comparativo dei dati riguardanti il 1995 ed il 1996 dà un'idea precisa dello sviluppo del traffico degli stupefacenti, ove si consideri che nel 1996 sono stati sequestrati complessivamente Kg.459,755 di stupefacenti a fronte dei Kg.108,960 del 1995.

Sostanze stupefacenti

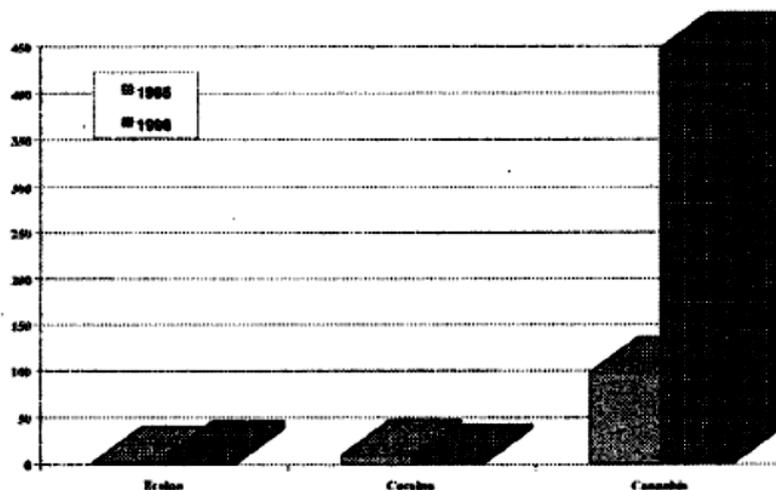
ANNO	STOFFE SEQUESTRATE (Kg.)			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMAZIONI DEDIC. O				DECESSI
	Eraina	Cocaina	Cannabis		Arr.	I.R.	Irr.	Tot.	
1995	2,045	9,162	97,753	517	589	348	42	970	18
1996	7,539	4,698	447,518	692	653	506	31	1.190	22

1) ARR = ARRESTO LIB = LIBERTA' IRR = IRREPERIBILITA' TOT = TOTALE
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In particolare, i sequestri di eroina sono passati da Kg.2,045 nel '95 a Kg. 7,539 nel '96 e la cannabis da Kg. 97,753 a Kg. 447,518.

E' risultata diminuita la quantità di cocaina in quanto a fronte dei Kg.9,162 del 1995 stanno i Kg. 4,698 sequestrati nel 1996.

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto attiene alle persone deferite all'A.G., che erano state 970 nel 1995, 580 delle quali in stato di arresto, si è passati a 1.190 denunce nel 1996 con 653 arresti.

Sebbene l'andamento dei dati statistici sia soggetto ad interpretazioni, regolate da criteri e comparazioni complesse, sembrano tuttavia utili le considerazioni che emergono dall'analisi complessiva degli stessi.

Appare significativa la comparazione con i dati disponibili per la Sicilia ove nel 1996 sono stati sequestrati Kg.231,168 di stupefacenti così suddivisi: Kg. 219,993 di cannabis, Kg.8,583 di eroina e Kg. 2,592 di cocaina.

E' interessante infatti notare che i sequestri effettuati in Sicilia, sia pure per quantitativi complessivi inferiori, di più della metà, di quelli sequestrati in Calabria, hanno portato alla denuncia di 2.563 persone in 1.159 operazioni antidroga, a fronte delle 692 analoghe operazioni in Calabria che hanno determinato la denuncia di 1.190 persone.

Sembra pertinente a questo punto concludere che le differenze rilevate nel numero delle operazioni e delle persone denunciate possano essere ricondotte all'azione incisiva svolta dalle Forze di polizia e dai militari dell'Esercito nell'ambito della nota operazione antimafia denominata "Vespri Siciliani".

Di accertata pericolosità sociale si conferma il fenomeno dell'usura. Indipendentemente dalla flessione numerica delle persone denunciate per il citato reato, riscontrata nel 1996 (72 contro le 233 denunciate nel '95) il fenomeno sembra procedere con un andamento costante e continua a diffondersi, assumendo forme compatibili con il tessuto locale, economico e sociale.

Funzionali a tale scopo sono le strategie e le strutture paralegali utilizzate dalla 'ndrangheta per la pratica dell'usura, individuabili in società finanziarie, di leasing o di factoring, che sembrano proliferare vertiginosamente sul territorio.

I termini "leasing" e "factoring" nascondono spesso, in realtà, antichi metodi di strozzinaggio, cui si ricorre per sottrarsi alla eccessiva onerosità del credito bancario. Il fenomeno, che trova terreno favorevole nelle collusioni tra criminalità

e operatori dei circuiti bancari, può definirsi allarmante se visto in rapporto al prodotto interno lordo per abitante, considerato uno dei più bassi in Italia.

La pratica delle estorsioni occupa, nella sfera degli interessi operativi della criminalità associativa calabrese, un posto di tradizionale rilievo.

Favorite dallo stretto rapporto con il territorio di influenza e dalla difficile congiuntura economica, le cosche hanno facile accesso all'acquisizione diretta di imprese, soprattutto commerciali, utilizzata come forma di reinvestimento di proventi illeciti.

Mentre si ritiene del tutto verosimile che, a causa del clima intimidatorio nei confronti delle vittime, i dati acquisiti non forniscano l'esatta consistenza della diffusione del fenomeno criminoso, sembra che le iniziative delle associazioni antiracket abbiano prodotto un aumento di denunce per estorsione.

I dati nazionali riferiti alle estorsioni denunciate, dopo un andamento tendenzialmente stabile nel biennio 1994/1995 hanno rilevato un sensibile incremento nel 1996 (21,4%). Analogamente, in Calabria, l'andamento statistico che ha fatto segnare una chiara flessione dal 1994 al 1995 (-24,65%), nel successivo 1996 ha subito un incremento (11,52%), che deve ritenersi contenuto rispetto alla reale avanzata del fenomeno. La distribuzione provinciale del dato regionale 1996 rileva che il 55% delle denunce è concentrato nelle sole province di Reggio Calabria e Catanzaro.

In quanto al riciclaggio, il denaro sporco nelle mani della 'ndrangheta viene reinvestito sul posto, prevalentemente nel settore edilizio e nel commercio, nei limiti in cui ciò sia consentito dallo sviluppo economico della regione calabrese.

Il flusso di tale denaro, pertanto, si è rivolto negli anni verso le basi logistiche che si andavano creando nell'Italia centro settentrionale, che hanno iniziato a condurre attività formalmente lecite accanto a quelle criminali.

Peraltro, come evidenziato da recenti inchieste, a ciò si affianca l'esercizio abusivo del credito e la connessa attività usuraria esercitata sia in Calabria che in ambito extraregionale.

Un crescente interesse è stato riscontrato per gli spazi economici aperti nei Paesi dell'Est, grazie a misure legislative meno rigorose.

L'opera di penetrazione mafiosa nel territorio viene attuata sia a mezzo attraverso le tradizionali attività illegali che attraverso iniziative in nuovi settori quali, ad esempio lo smaltimento dei rifiuti tossici in discariche clandestine dove, secondo le più recenti indagini, le cosche calabresi avrebbero stabilito specifici interessi.

La situazione, caratterizzata da una diffusa illegalità e dalla presenza, nelle attività specifiche del settore, di gruppi mafiosi, è ritenuta di "assoluta emergenza" dalle autorità locali. Per meglio definire il quadro della criminalità ambientale nella regione è da considerarsi l'ipotesi, a dir poco inquietante, che gli interessi della 'ndrangheta, nel traffico dei rifiuti, si siano saldati con quelli di holding, di più ampie ramificazioni, che controllano traffici internazionali di rifiuti radioattivi e di armi.

Le sovvenzioni comunitarie hanno, naturalmente, stimolato l'avidità della criminalità organizzata calabrese la cui operatività, nel settore, non è ancora venuta pienamente allo scoperto. Da notizie investigative è emerso che, in Calabria, ditte produttrici di oli alimentari hanno ottenuto, con la frode, interventi finanziari dell'Unione Europea. Finanziamenti non dovuti sarebbero stati ottenuti anche per la produzione di grano duro.

Come già accennato, è del tutto funzionale allo stampo imprenditoriale della 'ndrangheta indirizzare gran parte dei suoi interessi economici verso più ampi e lucrosi ambiti geografici, nella prospettiva di consolidare i grandi traffici illeciti (droga ed armi), e di gestire capitali riciclati, con il metodo dell'acquisizione di importanti attività finanziarie.

Per stringere rapporti di collaborazione con organizzazioni criminali di Paesi extraeuropei, la 'ndrangheta ha da sempre contato sulle comunità di calabresi espatriati che costituiscono un punto di riferimento logistico: ne sono testimonianza gli insediamenti in Canada, Sud America, Australia e Sud Africa.

I gruppi mafiosi radicati all'estero hanno la caratteristica di comporsi secondo il modello delle "famiglie" di provenienza e adottano le procedure in uso nella regione di origine. Operano, perciò, nei settori del crimine praticati dalla

'ndrangheta e affiliano individui provenienti dagli stessi ceppi familiari, sebbene si confermi la tendenza ad aprire anche a soggetti "esterni".

I collegamenti con i Paesi europei seguono una direttrice geografica ormai collaudata: per i traffici di droga ed armi Olanda, Germania, Francia e Spagna; per il traffico di auto rubate la Germania, per il riciclaggio Svizzera, Germania, Olanda, Francia, Spagna, Portogallo e, quali mete privilegiate di rifugio per latitanti, ancora la Germania ed il Portogallo. Nel paese elvetico, inoltre, la 'ndrangheta, favorita da una legislazione permissiva sulla vendita, si fornisce legalmente di armi.

Sono emersi anche rapporti tra la 'ndrangheta ed elementi della criminalità russa ed albanese, finalizzati al traffico di armi ed anche all'introduzione illegale, in Italia, di clandestine da avviare alla prostituzione.

Nel panorama generale, è significativo che, nell'anno di interesse, le iniziative tendenti a contrastare le forme di inquinamento della Pubblica Amministrazione abbiano condotto ad inquisire 85 pubblici amministratori ed a sciogliere, ai sensi della normativa antimafia, 18 Consigli Comunali.

Catanzaro

La recente ripartizione territoriale avvenuta con l'istituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia ha determinato una diversa redistribuzione della mappa criminale della provincia in proporzione al ridimensionamento numerico dei comuni. La nuova situazione ha ridotto il tasso dei reati tipici della criminalità organizzata nel catanzarese, che diventa, così, la provincia, fra le cinque calabresi, per la quale l'andamento statistico registra un generale e deciso decremento di problematiche di tipo mafioso.

In relazione al numero di denunce dei reati di maggior spessore criminale, gli

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	31	8	-74,19
• di cui di mafia	8	3	-62,5
Associazione per delinquere	29	18	-37,93
Associazione mafiosa	12	6	-50
Sequestro di persona *	19	20	5,26
Att. dinamitardo ed incendiario	30	6	-80
Incendio doloso	272	87	-68,01
Estorsione	120	72	-40
Rapina	159	61	-61,64
• di cui a uff. postali	27	18	-33,33
• di cui a Istituti di credito	7	3	-57,14
• di cui a mezzi pesanti	12	4	-66,67
Furto	9954	6189	-37,82
Contrabbando	20	4	-80
Reati inerenti la prostituzione	19	6	-68,42

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

omicidi subiscono una flessione del 74,19%, quelli imputabili alla mafia del 62,5%; le associazioni per delinquere diminuiscono del 37,9% e quelle mafiose del 50%; gli attentati dinamitardi registrano un decremento dell'80%, gli incendi dolosi del 68% mentre le estorsioni calano del 40%.

La conclusione che emerge dalla lettura dei dati statistici deve tener conto di taluni fattori contingenti riferibili alla caratteristica peculiare della 'ndrangheta, che è quella di mimetizzarsi e di cercare in ogni caso di sfuggire alla notorietà. Nel caso in esame, inoltre, è da tenere presente la disaggregazione numerica dei dati che, per il 1995, si riferivano alla provincia di Catanzaro, comprensiva dei comuni

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, presi di ostaggio per favorire la fuga ecc.

di Crotona e Vibo Valentia, mentre per il 1996 sono disgiunti da quelli delle due nuove province.

A tale proposito è da sottolineare la situazione che emerge dai dati statistici concernenti i sequestri di persona* il cui numero aumenta percentualmente del 5,26% rispetto al '95. Tale incremento, che potrebbe apparire contenuto, deve invece indurre a profonda riflessione ove si consideri che il dato complessivo per lo stesso 1995 (19) era riferito anche ai territori passati a far parte delle nuove province calabresi.

La flessione dell'attività criminale risente, quindi, della frammentazione territoriale delle cosche, distribuite per lo più su base comunale, nonché della tendenza dei gruppi maggiori ad operare con altre organizzazioni, anche in ambiti territoriali diversi. Tale tendenza diventa più visibile nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno della criminalità organizzata, nella zona sud della provincia, che confina con l'area ad alto tasso di criminalità della provincia reggina.

Gli interessi lucrativi della criminalità presente sul territorio spaziano dal traffico degli stupefacenti, all'usura, alle estorsioni.

Le tensioni tra cosche avverse, finalizzate a conquistare la supremazia sulle organizzazioni più piccole ovvero a conquistare maggiori spazi nel controllo delle attività criminali, soprattutto in quelli degli appalti e delle attività economico-turistiche, sono desumibili anche dai numerosi rinvenimenti di armi in zone controllate dalle opposte consorterie.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Crotone

La provincia di Crotone, già territorialmente compresa in quella catanzarese, è considerata, per la pericolosità delle cosche ed il relativo spirito organizzativo, una delle zone maggiormente a rischio della regione. Il capoluogo rappresenta il più importante centro industriale della Calabria ed è dotato di un porto attrezzato e di moderni impianti balneari e sportivi.

Sul territorio risultano presenti 15 cosche con circa 420 affiliati. Come sta accadendo nella gran parte delle aree ad influenza mafiosa, anche nella provincia crotonese la determinata azione di contrasto delle Forze di polizia, l'opera disgregante del fenomeno del pentitismo ed i posti lasciati vacanti per le morti violente seguite alle faide tra clan contrapposti, hanno indotto i capi cosca a riorganizzare, per aree di influenza, le singole strutture 'ndranghetose.

E' rimarchevole l'attività della criminalità organizzata che rivolge i propri interessi a molteplici settori dell'illegalità: traffici di stupefacenti, operati in sintonia con alcuni clan del reggino, speculazioni edilizie, estorsioni, anche sotto forma di guardiane imposte ai villaggi turistici presenti sulle coste. A tal fine è importante rilevare che le gestioni dei villaggi turistici sono spesso acquisite attraverso la concessione di prestiti usurari non onorati, che determinano la cessione dell'attività ad esponenti della criminalità organizzata. Connesse alle speculazioni edilizie sono altresì le attività dirette a controllare la fornitura di materiali inerti e da costruzione, nonché di macchine per i movimenti terra.

La composizione dei gruppi criminali è caratterizzata, nella maggior parte dei casi, da vincoli parenterali, verosimilmente per la esigenza di garantire al massimo la sicurezza dell'organizzazione ed il dominio sulla medesima da parte di colui che è, contemporaneamente, "capo" 'ndrina e capo famiglia.

Le attività mafiose della 'ndrangheta crotonese sono, come si è detto, variegata e molteplici ed occupano tutti gli spazi ove sia possibile impiantare una impresa criminale lucrativa. I collegamenti stabiliti dai clan con il nord Italia e con l'estero

(in particolare con la Germania) consentono di estendere il controllo criminale oltre il territorio. Cosche crotonesi controllano, ad esempio, lo spaccio di stupefacenti nelle zone del centro di Milano.

Malgrado le importanti operazioni di polizia effettuate nel corso del 1996 e la cattura di latitanti eccellenti quali Nicola Arena e Pasquale Nicoscia, non si è regi-

Principali delitti denunciati	1996
Omicidio	11
• di cui di mafia	7
Associazione per delinquere	4
Associazione mafiosa	1
Sequestro di persona *	7
Att. dinamitardo ed incendiario	6
Incendio doloso	59
Estorsione	11
Rapina	43
• di cui a uff. postali	3
• di cui a Istituti di credito	1
• di cui a mezzi pesanti	1
Furto	2046
Contrabbando	1
Reati inerenti la prostituzione	8

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazioni Osservatorio
Permanente sulla Criminalità

strata alcuna flessione delle attività criminali che, oltre a perseguire interessi di lucro all'esterno dell'aggregato malavitoso, manifestano anche aggressività all'interno ai fini della spartizione e del controllo del territorio.

L'assenza di dati statistici di comparazione inducono ad un'analisi mediata, nel senso che, ove si considerino le statistiche del precedente 1995 dell'area catanzarese, comprendente i territori delle neo province di

Crotone e Vibo Valentia, non si registrano variazioni particolarmente interessanti.

Permane valido il giudizio di pericolosità criminale incombente sulla provincia testimoniato anche dalle infiltrazioni all'interno delle amministrazioni locali che ne condizionano le attività di gestione e decisionali. Lo confermano l'aggressione fisica subita dal sindaco di Umbriatico, le minacce profferite nei confronti del sindaco di Petilia Policastro e l'attentato incendiario agli uffici comunali di quest'ultimo comune.

Il ferimento del contitolare della ditta che aveva ottenuto la concessione da parte della Capitaneria di Crotone per il ritiro dei rifiuti di bordo delle navi che attraccano nel porto ha contribuito a confermare, anche nell'ambito del tessuto

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

economico e sociale, l'infiltrazione delle 'ndrine locali interessate, secondo ipotesi investigative, a conseguire illeciti pagamenti da parte degli operatori economici del settore.

Nel territorio provinciale esisterebbe un cartello di imprese collegate ai clan malavitosi locali che, di concerto tra loro, influenzerebbero l'aggiudicazione di gran parte degli appalti pubblici della zona concordando le offerte ed il prezzo dei lavori di esecuzione.

Si verificherebbe, in tal modo, tra le menzionate aziende, una spartizione delle reciproche zone d'influenza e dei lavori da effettuare, alterando il principio della libera concorrenza del settore imprenditoriale. Alle altre imprese verrebbe garantito, sempre che si adeguino al sistema prevaricatorio, un discreto margine di operatività e sopravvivenza economica, comunque subordinata al potere d'intimidazione delle cosche locali.

Il settore dell'usura rimane, anche nell'area crotonese, un iter criminale fisso di latente penetrazione nel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale, che ha assunto aspetti preoccupanti. Si ha ragione di ritenere che numerosi commercianti siano stati costretti a cedere parte dei loro patrimoni o l'intera attività commerciale per sopperire agli altissimi tassi di interessi usurari.

Sintomi di attenzione della 'ndrangheta sono rilevabili anche nel settore della criminalità ambientale, dove la mafia risulta operare nella raccolta e smaltimento dei rifiuti ospedalieri e dove, vista la presenza di un porto modernamente attrezzato che concentra tanti interessi malavitosi, non si può escludere un futuro di traffici più lucrativi di materiale radioattivo e similari.

Reggio Calabria

La realtà criminale della provincia di Reggio Calabria si impone per la pericolosità espressa dalla presenza di 86 organizzazioni criminali, con circa 3.500 affiliati, delle quali 18 operano nel solo capoluogo. I settori di attività di interesse privilegiato per le varie 'ndrine è, in certi limiti, funzionale ai territori controllati dalle medesime. Restano appannaggio di tutti i gruppi mafiosi i settori di maggior lucro: traffico di stupefacenti e di armi, estorsioni, gestione diretta o indiretta degli appalti pubblici, abuso dell'esercizio del credito.

Il giudizio di permanente pericolosità innanzi espresso, pur se non completamente evidente dall'andamento statistico, è testimoniato proprio dalla costante partecipazione della 'ndrangheta ai più lucrosi circuiti delinquenziali, notoriamente connessi a grandi disponibilità finanziarie, a collegamenti internazionali ed alta "forza

contrattuale" criminale.

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	58	58	0
• di cui di mafia	16	20	25
Associazione per delinquere	26	9	-65,38
Associazione mafiosa	21	8	-61,9
Sequestro di persona *	11	8	-27,27
Att. dinamitardo ed incendiario	354	197	-44,35
Incendio doloso	487	520	6,78
Estorsione	54	84	55,56
Rapina	439	444	1,14
• di cui a uff. postali	139	115	-17,27
• di cui a Istituti di credito	23	40	73,91
• di cui a mezzi pesanti	9	5	-44,44
Furto	9659	10194	5,54
Contrabbando	5	7	40
Reati inerenti la prostituzione	10	21	110

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

rispetto a quelli del '95, insieme con la mancanza di conflittualità sia interna che esterna alle cosche, lascerebbe pensare ad una situazione in linea con un andamento criminale di tipo fisiologico, anche connesso con l'opera di contrasto delle Forze dell'Ordine.

A parte il sensibile aumento delle estorsioni (55,56%), la situazione di contenuto aumento degli omicidi di mafia, il crollo numerico delle denunce per associazioni per delinquere (-65,38%) e mafiose (-61,9%) e degli attentati dinamitardi (-44,35%), indicata dai dati statistici del 1996

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sequestri, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Pur non escludendo che l'intensa forza persuasiva dell'attività statale possa aver inciso positivamente sull'espansione della criminalità locale, sembra di poter avanzare l'ipotesi, sulla base di una lettura meditata delle statistiche, che sia operante sul territorio una sorta di tacito accordo fra le diverse 'ndrine al fine di sottrarsi all'attenzione degli organi investigativi e di perseguire i propri interessi senza ledere quelli altrui, mantenendo, comunque, integra la propria autonomia e "singolarità".

Più in particolare, le cennate linee di tendenza della 'ndrangheta reggina, evidentemente funzionali alle contingenti condizioni socio-politiche-economiche, segnalano un accentuarsi di forme aggregative di vertice, alle quali le cosche sarebbero giunte, in via di compromesso, per la gestione di affari comuni. Non si può quindi escludere l'esistenza di un accordo tra gruppi 'ndranghetosi, in vista non soltanto di irrinunciabili prospettive affaristiche (traffico della droga e delle armi, spesso strettamente connessi) ma anche, in prospettiva, dello sfruttamento del territorio a fini estorsivi e della infiltrazione nel tessuto economico.

Secondo quanto affermato nella relazione del Procuratore Generale della Repubblica di Reggio Calabria, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 1997, "il numero di estorsioni che risultano consumate nel periodo considerato (1 luglio 1995 - 30 giugno 1996, n.d.r.) è rimasto praticamente ignoto, come ignoto è rimasto quello delle vittime e degli autori..... Il fenomeno non è da trascurare: l'assenza di dati reali può indurre a pericolose sottovalutazioni".

Il fenomeno delle estorsioni è tanto più "impalpabile" in quanto si propone non solo con richieste di denaro, ma assumendo aspetti diversificati, spesso tanto subdoli da non provocare, nemmeno nelle stesse vittime, reazioni e opposizioni, come nel caso di richiesta di "pizzi" di modesta entità.

Infatti, un'interpretazione dell'analisi dei dati statistici potrebbe suggerire che l'incremento del numero di denunce per estorsione (55,56% rispetto al dato 1995, contrapposto al decremento del 42,6% del '95 riguardo al '94) sia proporzionale all'ascesa e quindi al consolidamento del fenomeno. L'altrettanto notevole decremento degli attentati dinamitardi (-44%) nonché il contenuto aumento degli

incendi dolosi (6,7% rispetto al dato '94/95 che registrava un incremento del 26,2%) sarebbero indicative di un'adesione più o meno passiva da parte delle stesse vittime.

In linea indiretta, l'incidenza del fenomeno estorsivo trova, nei comunque numerosi attentati dinamitardi (197) ed incendiari (520), un diffuso riscontro in tutta la provincia e registra punte di visibile rilievo nella Locride, dove il fenomeno risulta particolarmente allarmante, oltre che a Locri, a Siderno, Bovalino e Gioiosa Jonica, zone nelle quali imprenditori e commercianti subiscono continue pressioni intimidatorie che si traducono, materialmente, in un atteggiamento omertoso da parte delle vittime che rende, spesso, vano il lavoro degli organi investigativi.

L'attività estorsiva è integrabile, per contiguità gestionale, con le infiltrazioni nel settore degli appalti e dei lavori pubblici in quanto l'accaparramento degli investimenti di capitali rappresenta, per l'imprenditoria mafiosa, un importante filone di sostentamento criminale.

Attualmente, rappresentano un bersaglio sensibile, in relazione agli interessi della criminalità, i lavori di costruzione della diga sul fiume Menta, condotti da anni dall'impresa "Ferroemento S.p.A.", punteggiati da periodici episodi intimidatori, tra i quali il tentato omicidio del direttore del cantiere.

Simili episodi nei confronti degli amministratori locali e i danneggiamenti di strutture pubbliche continuano a catalizzare l'attenzione degli organi dello Stato.

Una particolare recrudescenza del fenomeno si è manifestata in Seminara dove, nel mese di settembre, il Sindaco ha denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici a seguito di numerosi attentati, culminati poi nell'incendio del Municipio. Le indagini esperite hanno portato all'arresto di 20 affiliati alla cosca Gioffre-Santaiti, ritenuti responsabili dell'attentato incendiario e di azioni intimidatorie nei confronti del Sindaco. Ciò malgrado, nella notte del 31 dicembre, sono stati danneggiati gravemente, con colpi di arma da fuoco, diversi lampioni antistanti il Municipio.

In relazione al fenomeno dell'usura, alla luce delle risultanze investigative e degli episodi di collusione fra esponenti del mondo bancario ed usurario, si può affermare che talune società finanziarie costituiscano vere e proprie centrali dell'usura. A tale proposito è indicativo l'arresto del direttore di una filiale di Banca in Oppido Mamertina.

L'economia della criminalità reggina trova un valido presidio nel traffico di stupefacenti, favorito da opportuni canali finanziari e dai collegamenti operativi che la 'ndrangheta mantiene con alcune regioni settentrionali e con Paesi esteri.

E' indicativo dell'attivismo della 'ndrangheta, nel settore in argomento, il fatto che siano state scoperte, nella Locride - e su terreni demaniali per evitare l'identificazione degli autori - coltivazioni di canapa indiana. Al riguardo si rammenta che, in ambito regionale, i dati statistici hanno rilevato, dal '95 al '96, un vertiginoso aumento della quantità di cannabis sequestrata (78,1%).

Per quanto attiene alle altre sostanze stupefacenti, è da aggiungere che pregiudicati originari della stessa Locride sarebbero inseriti in organizzazioni internazionali interessate al traffico di eroina con Paesi orientali e di cocaina con la Colombia. A completare il quadro del potere economico delle cosche, sono emersi elementi che rivelano progetti mafiosi per la realizzazione di piste di atterraggio, per piccoli aerei, sul territorio della Piana di Gioia Tauro. La scelta della sede è del tutto comprensibile ove si consideri che le 'ndrine stanziate nella Piana hanno sempre avuto il ruolo di referente privilegiato, per la Calabria, dell'organizzazione criminale a livello nazionale ed internazionale.

La preoccupante diffusione delle 'ndrine a livello extraregionale è stata ribadita da alcune inchieste, condotte nel decorso anno dall'A.G. di Reggio Calabria che ha, tra l'altro, evidenziato le grandi disponibilità finanziarie che consentono, alle menzionate organizzazioni criminali, imponenti stanziamenti, necessari ai grandi traffici, anche oltre i confini calabresi. Fuori del proprio territorio e di quello regionale, la criminalità reggina ha stabilito collegamenti privilegiati con la Puglia, la Basilicata e la Campania mentre restano sempre attivi quelli con la Sicilia. Si hanno segnali di proiezioni della 'ndrangheta anche in Piemonte, soprattutto a Torino e Bardonecchia, per interessi legati al traffico di droga, alle

estorsione ed a reati contro il patrimonio; in Lombardia, per traffico di stupefacenti, reati contro il patrimonio e riciclaggio; in Liguria, ancora per riciclaggio e traffico di stupefacenti, in particolare nelle zone di Imperia, Sanremo e Genova. Sono stati anche individuati rappresentanti di cosche di Melito Porto Salvo nelle province di Aosta, La Spezia e Milano.

Nel Lazio, gli interessi della 'ndrangheta si sono manifestati nei settori dei sequestri di persona, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio. Si nota, a titolo esemplificativo, che un'indagine sulla cosca Araniti ha portato al deferimento all'A.G di 32 persone. L'organizzazione disponeva già di una imponente base operativa nella capitale (ove il "boss" Santo Araniti è stato tratto in arresto, nel 1994, al termine di un'ultradecennale latitanza), utilizzata per il reinvestimento di illeciti proventi in attività imprenditoriali e commerciali.

Le proiezioni extraregionali e l'inserimento delle 'ndrine in traffici complessi non hanno, comunque, modificato nelle aggregazioni malavitose reggine l'ancestrale radicamento sul territorio che costituisce, da sempre, la peculiarità e il punto di forza di tutta la criminalità organizzata di stampo mafioso.

All'estero, i collegamenti più significativi interessano il Canada, gli U.S.A. e l'Australia, tipiche destinazioni dei trascorsi flussi migratori.

Nella relazione del Procuratore circondariale di Reggio Calabria, si afferma che persiste l'anarchia più assoluta in materia di rifiuti, sia urbani che speciali. Tutti i Comuni della provincia, con l'esclusione - da breve tempo - del capoluogo, ricorrono a discariche del tutto illegali, per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Sono certamente indicativi dell'interesse della criminalità nel settore, un'inchiesta della Procura distrettuale antimafia sulla questione connessa all'impianto di compostaggio, costruito nel comune di Reggio Calabria e mai entrato in funzione, e la collaborazione, da parte di "pentiti", che avrebbe concorso a fare chiarezza sulle alterne vicende del predetto impianto. Secondo tali fonti, i lavori di costruzione sarebbero stati attuati sotto il controllo del clan degli Araniti.

Ad ulteriore conferma, si riferisce la grave situazione di 32 comuni della Piana di Gioia Tauro, dove l'emergenza rifiuti si ancora alle intimidazioni dei gruppi mafiosi nei confronti degli amministratori locali che tentano di gestire legalmente gli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Vale ad esemplificare la ricchezza dei profitti lucrati grazie alle connivenze tra 'ndrangheta ed ex amministratori locali, il dato registrato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, che rileva come la revisione dell'appalto per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri abbia comportato il dimezzamento dei costi annuali, passati da 1,2 miliardi a 600 milioni di lire.

Vibo Valentia

La criminalità dominante sul territorio della provincia di Vibo Valentia rispecchia una situazione instabile dovuta alla presenza delle 16 cosche (con circa 370 affiliati) che si ripartiscono il territorio e di gruppi minori, di basso profilo delinquenziale, dediti ai reati contro il patrimonio, che spesso, per la violenza posta in essere, sfociano in fatti di sangue. Alle componenti più giovani di tali gruppi, fanno ricorso le 'ndrine più importanti per infoltire i propri ranghi.

A capo di tutte sembra esservi la potente famiglia dei Mancuso, da Limbadi, che conta un centinaio di affiliati ed estende la propria influenza fino al Tropeano, a Nicotera, a Vibo centro e dintorni. Le notevoli disponibilità finanziarie della menzionata famiglia sono il risultato di diversi anni di attività criminale, soprattutto nel campo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti. Non è da meno l'influenza nel settore dei lavori pubblici per l'aggiudicazione dei relativi appalti. La cosca mantiene solidi collegamenti con le consorterie di maggior spessore criminale del confinante territorio reggino, del crotonese e del catanzarese ed estende le proprie mire anche in ambito internazionale. I multiformi interessi del clan Mancuso lo collocano nella c.d. "mafia imprenditrice".

I sodalizi mafiosi del vibonese sono interessati, come nell'intero territorio regionale, a quei settori più confacenti sia all'identità criminale delle consorterie locali che alle possibilità offerte dalla situazione geografica, economica e sociale. Pertanto, gli interessi della criminalità, accresciuti dalla consapevolezza che il nuovo rango di provincia avrebbe offerto al territorio vibonese notevoli possibilità di sviluppo economico, si rivolgono principalmente ai traffici di stupefacenti, alle estorsioni ed al riciclaggio di proventi illeciti attraverso i settori dell'edilizia e dei finanziamenti usurari.

A conferma degli interessi in quest'ultimo settore, nella neo provincia si registra un numero di denunce per usura pari a quello di Cosenza, che conta un numero di abitanti doppio rispetto a quello di Vibo Valentia.

Come per la provincia crotonese, le considerazioni relative ai dati statistici devono

Principali delitti denunciati	1996
Omicidio	14
• di cui di mafia	0
Associazione per delinquere	0
Associazione mafiosa	1
Sequestro di persona *	4
Att. dinamitardo ed incendiario	4
Incendio doloso	100
Estorsione	38
Rapina	111
• di cui a uff. postali	49
• di cui a Istituti di credito	9
• di cui a mezzi pesanti	0
Furto	2504
Contrabbando	1
Reati inerenti la prostituzione	0

(Fonte C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio
Permanente sulla Criminalità

prescindere da comparazioni con dati precedenti. E' evidente che, con la sola eccezione di Reggio Calabria, il Vibonese registra il più alto numero di omicidi (14 a Vibo Valentia, 8 a Catanzaro, 12 a Cosenza, 11 a Crotona) che, pur non riconosciuti di "mafia", hanno provocato vittime vicine al clan dominante nella provincia, tanto da far temere un probabile conflitto tra cosche ed una conseguente "escalation" di violenza.

Un posto di preoccupante rilievo occupano, in ambito regionale, gli episodi di rapine agli Uffici postali che, sempre escludendo la situazione reggina, registra il numero più alto rispetto alle altre province: 49 a Vibo, 18 a Catanzaro, 13 a Cosenza, 3 a Crotona. Il fenomeno potrebbe far ritenere che l'attività criminale possa essere, tra l'altro, un trampolino di lancio per la delinquenza comune che tenta la scalata a più importanti incarichi in seno alla 'ndrangheta.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, è abbastanza significativo il dato offerto dall'analisi statistica che vede la provincia vibonese al terzo posto

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

nella graduatoria della ripartizione territoriale delle denunce di estorsione, dopo Reggio Calabria e Catanzaro.

Il carattere preminente del fenomeno va ricondotto all'imprenditoria nel settore della lavorazione del legno che, alla fine della c.d. "faida dei boschi", segnata da numerosi omicidi, subisce le pressanti intimidazioni delle cosche che intendono acquisire il controllo delle zone boschive.

Cosenza

La provincia cosentina per la sua posizione tra la Sila grande e la catena costiera si configurava come un territorio di relativa tranquillità rispetto al resto della regione. Da un decennio a questa parte, però, la presenza della criminalità organizzata si è imposta, contagiando a macchia d'olio tutti i settori economici più lucrativi.

Le organizzazioni mafiose rispondono a connotazioni diverse da quelle riscontrate in altre provincie; infatti, le stesse, mutuando il modello organizzativo di tipo orizzontale delle cosche reggine, operano autonomamente sul territorio e rispettano una ripartizione prestabilita delle aree di rispettiva influenza; le manifestazioni criminali, attuate in forme subdole e di sottile penetrazione nel tessuto sociale, rendono maggiormente preoccupante il grado di pericolosità.

Persiste nella criminalità del cosentino, seppure in forma meno accentuata che nel recente passato, una radicata tendenza all'omertà che, intersecandosi con la struttura di tipo autonomo delle 'ndrine locali, lascia intuire quanto sia difficile, per le Forze dell'Ordine, gestire la situazione della sicurezza territoriale.

Tuttavia, l'opera di contrasto delle Forze di polizia, le condanne irrogate dai Tribunali e la corrosione dell'impianto criminale provocata dai "collaboratori di giustizia", spesso individuabili nei capi clan, hanno creato vacanze di vertice che rendono disomogenea e fluttuante la situazione criminale.

L'attività dei 23 clan presenti nella provincia (oltre 800 affiliati) prevalentemente nei settori delle estorsioni, dell'usura e delle rapine, non esclude altri campi di interesse, come i mercati ittici, compresi quelli del Tirreno dell'Alto Ionio, sui quali la 'ndrangheta esercita da sempre il monopolio.

Dall'analisi statistico-numerica delle denunce dei principali delitti, risultano in aumento, rispetto al 1995, gli omicidi (inesistenti quelli di mafia), gli attentati

dinamitardi, il contrabbando. In flessione risultano i valori percentuali dei reati di maggior risonanza sociale: associazione per delinquere, rapine, estorsioni.

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	6	12	100
• di cui di mafia	0	0	(0)
Associazione per delinquere	11	7	-36,36
Associazione mafiosa	12	6	-50
Sequestro di persona *	9	5	-44,44
Att. dinamitardo ed incendiario	16	24	50
Incendio doloso	123	120	-2,44
Estorsione	43	37	-13,95
Rapina	198	136	-31,31
• di cui a uff. postali	15	13	-13,33
• di cui a Istituti di credito	49	26	-46,94
• di cui a mezzi pesanti	6	1	-83,33
Furto	9196	8253	-10,25
Contrabbando	26	44	69,23
Reati inerenti la prostituzione	1	4	300

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Come appare evidente, sia gli incrementi che le diminuzioni non sono rispettivamente allarmanti né confortanti quanto farebbero supporre le variazioni di percentuale.

E' da rilevare che i settori dell'estorsione e dell'usura costituiscono un obiettivo privilegiato della criminalità associativa. Sono diversi i fattori che favoriscono la sua naturale

tendenza ad estendere le aree di interesse su taluni settori del commercio e produttivi (nel caso specifico supermercati ed abbigliamento e materiali per l'edilizia).

Prima fra tutti, la sfavorevole congiuntura economica. Infatti, le imprese commerciali insediate nella provincia cosentina che operano, nella maggior parte dei casi, nel terziario tradizionale, subiscono l'andamento instabile dell'economia, e non solo regionale. Crisi di liquidità colpiscono numerosi imprenditori che, non riuscendo ad ottenere normali finanziamenti per inaffidabilità bancaria, fanno ricorso all'usura. Tale pratica diventa, così, non solo strumento di reinvestimenti e moltiplicazione dei proventi illeciti ma anche mezzo di infiltrazione nelle attività economico-produttive.

Sembra che in questi ultimi tempi le 'ndrine locali rivolgano una rinnovata attenzione al traffico di stupefacenti ed al contrabbando di tabacchi lavorati

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

esteri, attenzione probabilmente vivificata dall'attivazione che, nel settore, ha mostrato la camorra, intenzionata a ripercorrere vie di tradizionali attività illecite. In tale attività e per i necessari collegamenti, i gruppi criminali del cosentino sarebbero favoriti dalla vicinanza geografica con la provincia salernitana, zona di influenza della camorra, e delle organizzazioni criminali operanti nel reggino, interessate ai traffici di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale.

Il settore degli appalti pubblici appare anch'esso oggetto di interessi mafiosi che si manifestano acquisendo subcommesse ed appalti di forniture in occasione di realizzazioni di grandi opere pubbliche.

APPENDICE 8
RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1997

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-bis
n. 3

RAPPORTO **SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA** **(ANNO 1997)**

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

La posizione socio-economica in cui versa la Calabria, all'ultimo posto nella graduatoria relativa alla produzione di reddito in Italia, e l'altissimo tasso di disoccupazione pari al 22,98% della forza lavoro, rappresentano elementi di primaria importanza per una corretta interpretazione dei fenomeni criminali che assillano la regione.

Questa situazione, talvolta accompagnata dal mancato rispetto da parte della classe dirigente delle norme di una corretta amministrazione (nell'anno in esame sono stati sciolti, per infiltrazioni mafiose, nella provincia di Reggio Calabria, i Consigli comunali di Sinopoli e di Cosoleto mentre è stato prorogato l'analogo provvedimento emesso nel 1996 per il Consiglio comunale di Melito Porto Salvo), ha agevolato l'inserimento, nel tessuto sociale, di una criminalità sempre più protesa a perseguire i propri interessi economici a danno di quelli collettivi e sociali.

Dato caratterizzante le organizzazioni criminali presenti nella regione è quello di operare, per i reati più gravi, in forma associata, spesso attraverso coalizioni temporanee tra più cosche finalizzate al favorevole esito di singole operazioni, programmate secondo i criteri di specializzazione dei compiti e divisione del lavoro. Le restanti attività criminose, meno redditizie, vengono lasciate invece alla competenza di criminali che perseguono interessi individuali, pur sempre con la connivenza della banda territorialmente dominante.

Tale situazione fa ritenere che sia in fase di consolidamento l'equilibrio tra le varie consorterie criminose operanti sul territorio, frutto di possibili compromessi per la gestione di affari comuni e per il controllo di larghi strati dell'economia dove poter riciclare i capitali illeciti accumulati.

Le attività più redditizie quali le grandi catene di supermercati alimentari, le concessionarie di autoveicoli e le imprese edilizie risultano, infatti, sottoposte in gran parte al controllo della 'ndrangheta.

A tale situazione di stasi, conseguente ad una raggiunta "pax mafiosa", fa eccezione l'area di Locri (RC) dove è riesplso lo scontro tra le cosche egemoni della zona dei Cataldo e dei Corti.

Nell'anno in esame si sono registrati, infatti, nella sola Locride, 7 omicidi consumati e 8 tentati in persona dei rappresentanti di spicco delle rispettive famiglie, a fronte di un omicidio consumato e 3 tentati avvenuti nella stessa zona nel 1996. Il dato è preoccupante soprattutto se si considera che, nell'intera Calabria, il numero degli omicidi è diminuito proporzionalmente del 2,91% rispetto all'anno precedente.

Giova a questo punto sottolineare che, a parte l'eccezione rappresentata dagli avvenimenti di sangue nel territorio di Locri, la cosiddetta "pax mafiosa" è stata favorita dalla struttura stessa della 'ndrangheta, che appare rigidamente compartimentata e fondata su un nucleo minimale a base familiare, la cosiddetta "ndrina", che pur collocandosi al di fuori di un rapporto gerarchico con le altre cellule similari tuttavia stringe con queste patti di non belligeranza o di alleanza per la conclusione di affari particolarmente importanti.

Naturale corollario di un'organizzazione così strutturata, in cui un ruolo di primo piano è assunto dalla famiglia e dal legame che intercorre fra i suoi membri, è la minore rilevanza del fenomeno del pentitismo. Si registra infatti una presenza più ridotta di collaboratori di giustizia, per cui la 'ndrangheta, rispetto alle altre organizzazioni mafiose, è quella che ha meno risentito dell'effetto indotto di tale fenomeno assumendo, anche in coincidenza con l'attuale apparente quiescenza della mafia siciliana, una posizione preminente nel panorama delinquenziale internazionale.

Recenti riscontri informativi hanno evidenziato che, negli ultimi anni, la struttura organizzativa della 'ndrangheta ha subito un'evoluzione. Pur continuando, infatti, le "ndrine" a mantenere la tradizionale articolazione in famiglie, rigidamente

compartimentate a livello territoriale, è stato costituito un sistema di coordinamento e supervisione finalizzato a deliberare sulle decisioni più importanti ed a dirimere i contrasti tra le cosche.

Tipico esempio è la "commissione provinciale reggina", composta dai rappresentanti delle più influenti cosche operanti a Reggio Calabria, che hanno deliberato di autolimitare la propria autonomia decisionale per l'elaborazione di strategie operative comuni.

Significativa la circostanza che, per accedere a tali organi di supervisione, bisogna sottostare a rituali di affiliazione e codici di comportamento che si ritenevano ormai superati.

L'adeguamento a nuove e moderne tattiche utilizzate nell'attività criminale, rivisitate alla luce di avanzati criteri di azione nonché l'adozione di innovative formule di organizzazione strutturale, ha permesso alla malavita organizzata calabrese di travalicare gli angusti confini territoriali della regione per procedere alla "colonizzazione" di nuove aree, sia nell'ambito del territorio nazionale, con basi operative radicate nell'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) in ragione della favorevole collocazione geografica ed economica di queste, sia all'estero.

La ricerca di nuovi spazi vitali in cui inserirsi con diversificate e più proficue attività delittuose non impedisce, tuttavia, alle cosche di perseguire i propri originari obiettivi, primo tra tutti il più stretto e capillare controllo del territorio.

I livelli di assoluto rilievo in termini di capacità organizzativa e potenzialità economica raggiunti dalla 'ndrangheta non hanno tuttavia impedito alle Forze dell'Ordine di conseguire positivi risultati nella lotta alla criminalità organizzata nella regione, come dimostrano i numerosi processi in corso a carico di esponenti di spicco delle cosche.

In considerazione di ciò, queste ultime hanno provveduto ad un consistente ricambio generazionale con l'immissione al proprio interno di elementi giovani. Ne è conferma l'incremento, sia in termini quantitativi che qualitativi, dei reati ascrivibili ai minori di anni 18, in particolare dei reati connessi al **traffico di stupefacenti**.

Il dato risulta preoccupante se si considera che il coinvolgimento ed il successivo assorbimento dei giovani nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso è agevolato, da una parte, dalla critica situazione economico-occupazionale della regione, dall'altra, dalla suggestione esercitata dai modelli delinquenziali percepiti in un'ottica di affermazione e di successo.

Il quadro si completa con il sempre più frequente affidamento di compiti meramente esecutivi ad un consistente numero di immigrati clandestini, spesso non identificabili, che costituiscono un comodo serbatoio di manovalanza. Attualmente sono stati censiti, in Calabria, almeno 160 sodalizi criminali i quali, oltre a stringere rapporti di collaborazione con rappresentanti della criminalità mafiosa di altre regioni, presentano solide ramificazioni nell'area settentrionale della Penisola.

Il controllo dell'emigrazione verso i Paesi del nord-Italia e dell'estero ha, inoltre, portato alla nascita di insediamenti logistici, di interesse strategico, sorvegliati direttamente da elementi di spicco della 'ndrangheta che, dalla madrepatria, muovono le fila di vasti **traffici di armi e di sostanze stupefacenti**.

In particolare quest'ultima fattispecie delittuosa rappresenta, per le cosche, la maggiore fonte di reddito considerando che la 'ndrangheta si pone quale punto di raccordo tra i luoghi di produzione (Sud America e Sud-Est del Mediterraneo) e quelli a più alto consumo (nord-Europa, Canada).

I clan della 'ndrangheta e, in particolare, gli affiliati alle cellule operanti nell'Italia del nord, costituiscono ottimi referenti, in termini di affidabilità, per i narcotrafficienti colombiani i quali esportano ingenti quantitativi di cocaina in Italia.

Sempre per quanto riguarda il traffico di droga sarebbero in atto accordi con la criminalità albanese per sfruttare le possibilità di sbarco offerte dalle coste ioniche e per sfuggire ai pattugliamenti in mare delle Forze di polizia e della Marina.

A tal proposito, nell'anno in esame, si sono registrati sbarchi di cittadini extracomunitari di etnia curda, pakistana ed irachena che potrebbero essere indicativi, oltre che di un traffico di clandestini, anche dell'esistenza di una rotta alternativa per il transito di stupefacenti ed armi.

Tali considerazioni trovano ulteriore conferma nelle operazioni di polizia eseguite nell'anno in esame in Calabria dalla cui analisi si evince che:

- il traffico di sostanze stupefacenti risulta essere l'attività che maggiormente impegna i gruppi criminali operanti nella regione;
- il suddetto traffico interessa, in ambito nazionale, varie regioni del centro-nord (Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Liguria), in ambito internazionale si spinge oltre che in territori europei (Svizzera, Germania, Belgio e Bosnia) anche in Paesi extraeuropei quali U.S.A, Messico, Colombia, Argentina, Venezuela ed Australia.

Basi logistiche sono state individuate in Austria, Canada, Francia, Svizzera, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Colombia, Brasile nonché in alcuni stati asiatici dove i rappresentanti dei clan calabresi concorrono a controllare la rotta orientale dell'eroina.

L'opera delle Forze di polizia volta ad arginare il fenomeno sin qui descritto, ha permesso il sequestro di Kg. 836,595 complessivi di sostanze stupefacenti - di cui Kg. 824,9 circa sono di cannabis (Kg. 447,518 nel 1996), Kg. 8,496 circa di eroina (Kg. 7,539 nel 1996) e oltre Kg. 3,199 di cocaina (Kg. 4,698 nel 1996) -

contro i Kg. 459,755 sequestrati nel 1996 ed il deferimento all'A.G. di 1150 persone, di cui 721 in stato di arresto.

Tabella 64 - Sostanze stupefacenti della regione Calabria

Anno	SQUESTRINI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	2,045	9,162	97,753	108,96	517	500	348	42	970	10
1996	7,539	4,698	447,518	459,755	692	653	506	31	1.190	22
1997	8,496	3,199	824,9	836,595	676	721	398	31	1.150	17

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'esame comparativo dei dati relativi al 1996 e al 1997, così come emerge dalla Tabella 64, mostra un aumento delle sostanze stupefacenti sequestrate, in particolare eroina e cannabis, ed un contestuale decremento dei sequestri di cocaina.

Parallelo a quello degli stupefacenti e, talvolta, interconnesso, per l'utilizzo dei medesimi canali direttamente controllati dalle cosche, è il traffico di armi, come hanno dimostrato i rinvenimenti effettuati sia nella Locride (RC), considerata un vero e proprio serbatoio di armi, sia fuori dalla regione. In quest'ultimo caso la scoperta di armi ad alto livello tecnologico è indicativa dell'accresciuta potenzialità militare dei clan e, comunque, del loro stato di continua allerta.

Il settore delle opere pubbliche continua ad essere uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta. Sotto tale profilo, l'incremento degli attentati in danno di amministratori locali (106 nel 1997) e il gran numero di danneggiamenti alle strutture pubbliche confermano il tentativo di condizionamento della criminalità organizzata calabrese nei confronti di rappresentanti delle Amministrazioni locali e di imprenditori della regione.

Lo scioglimento per infiltrazioni mafiose di Consigli comunali del reggino ha portato alla luce l'esistenza di una fitta trama di rapporti tra imprenditoria mafiosa e dipendenti comunali, soprattutto nei settori dell'urbanistica, delle forniture, delle discariche e delle mense scolastiche.

La piaga delle **estorsioni**, quale attività illecita tradizionale, continua ad essere diffusa su tutto il territorio: nel 1997 gli episodi denunciati ammontano a 255, con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 5,37%.

Anche le modalità di esecuzione delle **pratiche estorsive** sono diventate più

Tabella 65 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	66	38	54	42,11
Associazione mafiosa	45	22	29	31,82
Omicidio di mafia	24	30	32	6,67
Att. dinamitardo e incendiario	400	237	247	4,22
Incendio doloso	882	886	890	0,45
Estorsione	217	242	255	5,37
Rapina a uffici postali	181	198	172	-13,13
Rapina a Istituti di credito	79	79	79	0
Rapina a mezzi pesanti	27	11	10	-9,09
Contrabbando	55	79	54	-31,65
Reati inerenti la prostituzione	26	17	9	-47,86

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

cruciente: le vittime - in genere commercianti ed imprenditori che non aderiscono immediatamente alle richieste - vengono intimorite dagli estorsori con minacce a mano armata, spesso in pieno centro abitato e alla luce del sole.

Al numero delle **estorsioni** denunciate vanno inoltre rapportati i dati relativi agli incendi dolosi (890) nonché ai 247 attentati dinamitardi e/o incendiari, spesso collegati alle pratiche estorsive.

Sulla base delle statistiche relative ai reati denunciati alle Forze di polizia, la Calabria risulta al sesto posto per incidenza del fenomeno estorsivo in termini assoluti rispetto al resto d'Italia.

L'aumento delle denunce, che ha influenzato il positivo trend regionale, è stato registrato in particolar modo nelle province di Catanzaro e Cosenza.

Il dato è significativo di una maggiore fiducia dei cittadini nei confronti delle Forze dell'Ordine nonostante le maggiori difficoltà ambientali con cui convivono.

Costante il numero dei reati di frodi in special modo per l'accesso ai **contributi agricoli comunitari e nazionali**. In proposito il Corpo Forestale dello Stato, ha accertato 4 episodi in danno dell'Unione Europea.

L'attività repressiva delle Forze dell'Ordine, oltre a permettere la cattura di 47 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, si è concentrata su un livello operativo strategicamente determinante, diretto all'emissione di provvedimenti ablativi nei confronti dei patrimoni illecitamente acquisiti dalle cosche.

In questo ambito, infatti, sono stati sequestrati 637 beni di cui 11 società, 7 imprese individuali, 5 capitali sociali, 25 patrimoni aziendali e 43 quote societarie.

I successi conseguiti hanno costretto le organizzazioni criminali ad un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento dei patrimoni e ad una sempre più attenta ricerca di modalità sicure per realizzare fittizie interposizioni nella gestione di imprese, alimentate con capitali frutto del crimine.

L'esiguo numero delle persone denunciate, nell'anno in esame, per il reato di usura (24 denunciati e 16 arrestati) non sembra sintomatico di una reale riduzione del fenomeno che continua, invece, a destare particolare preoccupazione.

Si assiste, infatti, ad un mutamento sostanziale nell'esecuzione delle tecniche usuarie rivisitate alla luce di più moderni criteri di azione, nascosti da un velo di legalità ed effettuate attraverso l'apertura di società finanziarie, di leasing o di factoring, tramite le quali gli esponenti criminali riescono ad infiltrarsi nei settori imprenditoriali e, approfittando di situazioni di crisi economica, ad imporre le loro condizioni ai soggetti in difficoltà.

Le segnalazioni relative al fenomeno del riciclaggio sono in netto decremento rispetto al '96 (19 persone denunciate e 2 arrestate a fronte di 116 persone denunciate e 21 arrestate l'anno precedente). Anche in questo caso i dati statistici non sono indicativi di un ridimensionamento del fenomeno in quanto il reinvestimento di capitali acquisiti illecitamente costituisce, pur sempre, per le organizzazioni criminali motivo di consolidamento patrimoniale e di espansione territoriale, per cui diventa di vitale importanza adeguarsi all'evolversi dei tempi, adottando tecniche di riciclaggio sempre più sofisticate.

In quest'ottica le cosche mirano innanzitutto a servirsi di soggetti professionalmente capaci, profondi conoscitori delle opportunità offerte dai vari "paradisi fiscali", che operano sul piano internazionale, anche mediante il ricorso ad innovative procedure telematiche, in secondo luogo a riciclare il denaro, illecitamente acquisito, in attività produttive destinate alla creazione di ulteriori profitti, questa volta leciti.

In particolare, i clan sembrano interessati ad operare direttamente nel settore delle costruzioni e a gestire esercizi commerciali connessi alla ristorazione nelle località turistiche.

A tal proposito, gli investimenti effettuati, negli ultimi anni, in immobili, società finanziarie ed esercizi commerciali anche nelle regioni dell'Italia centro-nord, oltre a creare un maggiore e più proficuo radicamento con le realtà territoriali di riferimento, rendono particolarmente gravosa l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel settore.

Nell'ambito della modernizzazione delle tecniche operative utilizzate dalla 'ndrangheta, è opportuno menzionare il minor ricorso alle tradizionali fonti di lucro, prime tra tutte i sequestri di persona, soprattutto quelli a scopo di estorsione. I dati statistici mostrano, a tal proposito, un decremento complessivo dei sequestri del 45,45% (24 nel '97 contro 44 nel '96).

In calo il numero dei reati in materia di **contrabbando** (54 nel '97 contro 79 nel '96) e quelli inerenti alla **prostituzione** (9 nel '97 a fronte di 17 nel '96).

Altro settore strategico su cui le organizzazioni criminali hanno puntato i propri interessi è quello relativo all'ambiente, quale fonte di arricchimento illecito inesauribile.

~ ~ ~ ~ ~

Nella classifica delle regioni italiane più colpite dalle **infrazioni in campo ambientale**, realizzata dall'Associazione *Legambiente*, la Calabria risulta essere

al secondo posto, dopo la Campania, per il numero degli illeciti riscontrati (3.666, con 1.393 persone denunciate e 484 sequestri effettuati), anche se in considerazione della bassa densità della popolazione rispetto all'estensione territoriale, la situazione della regione in esame presenta risvolti sicuramente più preoccupanti della prima in graduatoria.

Le maggiori **infrazioni** riscontrate sono quelle relative ai noti cicli "dei rifiuti" e "del cemento", ma non bisogna trascurare le violazioni ai vincoli idrogeologici nonché, per quanto riguarda le coste, i fenomeni di **inquinamento marino** e gli **illeciti nella gestione dei depuratori pubblici o nell'attività degli stabilimenti balneari**.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel campo dello **smaltimento illegale dei rifiuti in discariche pubbliche, private o in cave abusive**, presenti nella regione, ha permesso di rilevare ben 245 infrazioni, numero che supera quello rilevato in Campania e che, da solo, rappresenta il 17,4% del totale nazionale.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto della Polizia di Stato nell'anno 1997 sono da segnalare sei operazioni, rispettivamente una in una discarica privata, una in una discarica pubblica e quattro in imprese edili.

Anche il settore dell'edilizia è stato assorbito nell'attività imprenditoriale della criminalità calabrese. L'attività repressiva in tale campo ha permesso di conseguire, nell'anno in esame, i risultati riportati nelle seguenti Tabelle:

Tabella 66 - Illegalità ambientale

	Ispezioni effettuate	Infrazioni accertate	Persone segnalate	Sequestri effettuati	Valore in milioni
Discariche private	26	2	1	0	0
Discariche pubbliche	264	176	189	9	1.290
Cave	26	22	17	0	0
Imprese edili e costruzioni	46	35	24	3	7.000

(Fonte: N.O.E. - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 67 - Illegalità ambientale

	Illeciti amministrativi	Notizie di reato	Sequestri
Discariche e rifiuti	162	56	11
Paesaggio, Urbanistica e polizia idraulica	33	151	40

(Fonte: Corpo Forestale dello Stato - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 68 - Illegalità ambientale

Reati penali	Persone segnalate	Arresti	Sequestri	Illeciti amministrativi	Totale verbalizzati
162	228	0	130	20	247

(Fonte: Guardia di Finanza - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Provincia di Reggio Calabria

Fra tutte le province calabresi, Reggio Calabria è quella in cui il fenomeno mafioso sembra uniformemente diffuso, soprattutto dal punto di vista numerico, con una percentuale di un affiliato per ogni 165 residenti.

La sua particolare conformazione geografica, dove lo Stato fa fatica ad imporre le sue leggi, ha contribuito al radicamento delle cosche, frammentate in tanti piccoli cosmi e microcosmi, impegnate, ciascuna sul proprio spazio di competenza, ad assicurare, secondo i canoni mafiosi, protezione e rispetto delle regole imposte.

Il quadro è aggravato da una situazione socio-economica particolarmente degradata: il mancato sviluppo economico, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, elevatissimo (52.000 disoccupati), un generale decadimento ambientale dei servizi e delle infrastrutture ed una Pubblica Amministrazione ancora non in grado di trovare appropriata soluzione ai numerosi problemi che assillano la provincia, hanno favorito il diffondersi di gravi manifestazioni delinquenziali.

A differenza delle altre province calabresi, la criminalità comune non è particolarmente attiva e l'intero territorio è dominato dall'attività delle grandi e potenti organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Infatti, nonostante l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine abbia inflitto severi colpi ai clan, la 'ndrangheta reggina continua ad esercitare una forte influenza sui maggiori centri della Calabria.

Sono presenti nella provincia ben 86 cosche, a cui fanno capo circa 3.400 affiliati, le cui sfere di competenza abbracciano tutte le manifestazioni delinquenziali tipiche delle strutture organizzate.

In particolare, settori quali il traffico di stupefacenti, di armi e le attività connesse al riciclaggio, che non più circoscritti agli angusti confini locali hanno proiezioni extraregionali, vengono co-gestiti da più cosche legate da rapporti di collaborazione reciproca, in virtù dell'ottimizzazione del prodotto finale.

L'attività investigativa ha, inoltre, permesso di appurare l'esistenza di collegamenti internazionali tra le cosche operanti nella provincia e le analoghe organizzazioni presenti in Canada, U.S.A., Australia, Turchia e nell'area balcanica.

Ad esempio, le organizzazioni riconducibili al clan De Stefano-Libri e Serraino-Imerti-Condello Fontana si sono accordate per dividersi le zone d'influenza e gli introiti derivanti dalle attività estorsive, dallo sfruttamento degli appalti pubblici e dai traffici di stupefacenti.

La cosiddetta "pax mafiosa" che deriva da questi accordi tra i clan permette agli stessi di superare le difficoltà connesse a conflittualità derivanti da motivi di supremazia e dedicarsi ai propri interessi primari, primo tra tutti quello del controllo del territorio di influenza, che costituisce tuttora il punto di forza e la caratteristica di tale realtà criminale.

Lo stato di fatto descritto continua ad essere garantito dalla presenza della cosiddetta "commissione provinciale reggina", di cui fanno parte i capi delle più influenti consorterie criminali ai quali è attribuito il compito di prevenire le guerre di mafia, risolvere i contrasti e deliberare sulle decisioni più importanti.

Caratteristica essenziale della "commissione" è che i suoi componenti, a differenza della cupola verticistica della mafia siciliana, agiscono in posizione di parità, con una conseguente tendenziale autolimitazione delle rispettive autonomie.

La celebrazione di numerosi processi nei confronti di elementi di spicco della 'ndrangheta contribuisce ad alimentare la fase di relativa calma, anche in ragione del consolidamento dei nuovi assetti strutturali maturati a seguito dell'attività repressiva di questi ultimi anni.

A tal proposito particolare rilevanza assume la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Assise di Palmi nei confronti di elementi di vertice della cosca Piromalli-Molé che ha comminato 34 ergastoli e pene variabili dai 21 ai 2 anni di reclusione.

L'area di Locri si distingue per il permanere dei contrasti tra le opposte cosche dei Cordi e dei Cataldo, entrambe tese a proteggere i propri interessi ormai profondamente radicati sul medesimo territorio.

La faida è culminata con l'omicidio di Salvatore Cordi, capo dell'omonima cosca, avvenuto il 13 ottobre del 1997, da cui sono derivati una serie di delitti concatenati tra loro, interrotti solo dall'intervento delle Forze di polizia che, nel corso dell'operazione denominata "Primavera", hanno arrestato una ventina di affiliati appartenenti ai due sodalizi e sequestrato beni per complessivi 5 miliardi di lire.

Le indagini prodromiche alla predetta operazione "Primavera" hanno inoltre fatto emergere l'esistenza di interferenze, sotto forma di sostegno elettorale fornito a diversi candidati dai clan Cataldo e Cordi, nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco di Locri, tenutesi il 17/11/96.

Caratteristica essenziale della "commissione" è che i suoi componenti, a differenza della cupola verticistica della mafia siciliana, agiscono in posizione di parità, con una conseguente tendenziale autolimitazione delle rispettive autonomie.

La celebrazione di numerosi processi nei confronti di elementi di spicco della 'ndrangheta contribuisce ad alimentare la fase di relativa calma, anche in ragione del consolidamento dei nuovi assetti strutturali maturati a seguito dell'attività repressiva di questi ultimi anni.

A tal proposito particolare rilevanza assume la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Assise di Palmi nei confronti di elementi di vertice della cosca Piromalli-Molé che ha comminato 34 ergastoli e pene variabili dai 21 ai 2 anni di reclusione.

L'area di Locri si distingue per il permanere dei contrasti tra le opposte cosche dei Cordi e dei Cataldo, entrambe tese a proteggere i propri interessi ormai profondamente radicati sul medesimo territorio.

La faida è culminata con l'omicidio di Salvatore Cordi, capo dell'omonima cosca, avvenuto il 13 ottobre del 1997, da cui sono derivati una serie di delitti concatenati tra loro, interrotti solo dall'intervento delle Forze di polizia che, nel corso dell'operazione denominata "Primavera", hanno arrestato una ventina di affiliati appartenenti ai due sodalizi e sequestrato beni per complessivi 5 miliardi di lire.

Le indagini prodromiche alla predetta operazione "Primavera" hanno inoltre fatto emergere l'esistenza di interferenze, sotto forma di sostegno elettorale fornito a diversi candidati dai clan Cataldo e Cordi, nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco di Locri, tenutesi il 17/11/96.

dedurre dall'incremento, rispetto al 1996, degli atti intimidatori in danno degli amministratori pubblici (67 nel 1997).

Soprattutto nel campo degli appalti pubblici l'ingerenza delle cosche si è spinta, in alcuni casi, sino alla gestione diretta degli stessi.

La situazione si presenta particolarmente grave in relazione allo stanziamento di fondi da parte dell'Unione Europea, per circa 80 miliardi, finalizzato a trasformare il porto di Gioia Tauro in un centro strategico di smistamento delle merci, via mare e via terra con treni ed automezzi pesanti, verso l'Europa Continentale.

In proposito, a conclusione dell'operazione di polizia denominata "Gatto Persiano", sono già emersi i tentativi di estorsione da parte delle cosche "Piromalli-Molé" e "Pesce", in danno della Società Medcenter, che gestisce il traffico dei container nel medesimo porto.

Il settore dell'usura continua ad essere particolarmente fiorente, come testimonia l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha consentito di denunciare all'Autorità Giudiziaria 13 persone e di arrestarne 7.

Nel campo del traffico di sostanze stupefacenti l'azione di contrasto delle Forze di polizia si è sostanziata in 190 operazioni antidroga con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 367 soggetti (14 stranieri e 12 minori), di cui 281 (dato, questo, non inserito nella Tabella 70) in stato di arresto ed il sequestro di complessivi Kg. 280,472 di droghe in prevalenza di cannabis.

Tabella 70 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Reggio Calabria¹³

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI		PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eraina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale	Totale	Di cui:				
						Stranieri	Minori			
5,414	1,455	273,603	0	280,472	190	367	14	12	3	

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

¹³ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Un'attenzione particolare merita la comparsa, tra le sostanze sequestrate, di preparati sintetici, nella fattispecie di 333 dosi di ecstasy e 114 dosi di altre sostanze simili (dato non indicato in Tabella 70).

A conclusione dell'attività investigativa delle Forze dell'Ordine, nel 1997 sono stati rintracciati 22 latitanti associati alla 'ndrangheta, di cui 6 inseriti nello "Opuscolo dei 500" ed uno anche nel "Programma Speciale dei 30 più pericolosi" e sono stati sequestrati beni per un valore di 105,302 miliardi di lire.

Provincia di Catanzaro

Il trend della criminalità nel capoluogo, che aveva già subito una flessione nel 1996 in conseguenza dell'istituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia, ha continuato, nell'anno in esame, a far registrare valori sostanzialmente più ridotti.

L'andamento generale dei delitti più gravi, riferito a quelli di maggior allarme sociale, ha subito, infatti, un calo pari al 12,27% rispetto al '96, con un

Tabella 71 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	%
Associazione per delinquere	29	18	16	-11,11
Associazione mafiosa	12	6	13	116,67
Omicidio di mafia	8	3	1	-66,67
Att. dinamitardo e incendiario	30	6	9	50
Incendio doloso	272	87	95	9,2
Estorsione	120	72	93	29,17
Rapina a uffici postali	27	18	10	-44,44
Rapina a istituti di credito	7	3	1	-66,67
Rapina a mezzi pesanti	12	4	6	50
Contrabbando	19	6	5	-16,67
Resti inerenti la prostituzione	20	4	5	25

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

decremento degli omicidi di mafia (1 commesso nel '97 a fronte dei 3 commessi nel '96) mentre, a riprova delle affermate capacità intimidatorie delle cosche, si avverte una netta ripresa dei reati connessi ad un maggior controllo quali le estorsioni (+29,17%) e gli attentati dinamitardi e/o incendiari (+50%).

La causa di tale aumento potrebbe essere ricercata nei recenti procedimenti giudiziari a carico di esponenti di spicco delle cosche catanzaresi che impongono la necessità, per le cosche stesse, di assicurarsi la disponibilità economica per far fronte ai relativi oneri processuali.

Il calo del numero degli omicidi nel capoluogo è sintomo di una nuova strategia operativa delle organizzazioni criminali, ormai scarsamente propense a risolvere, con il ricorso all'omicidio, i conflitti di interesse con le altre cosche, anche in virtù di scelte strategiche volte a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e la pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine per contrastare le loro illecite attività.

Il medesimo dato può, inoltre, far ritenere che l'accordo tra i clan Mancuso da Limbadi e Arena di Isola Capo Rizzuto, già raggiunto in precedenza, si sia consolidato in virtù delle finalità di controllo, anche per conto delle organizzazioni reggine, dell'ambiente politico-economico-finanziario e di quello giudiziario presenti nel capoluogo di regione.

A tal proposito, giova sottolineare che la presenza tra le fila dei suddetti sodalizi di alcuni collaboratori di giustizia ha minato la stabilità delle strutture mafiose ed ha consentito di penetrare con maggiore precisione all'interno delle dinamiche criminali locali, finora ritenute impermeabili.

Negli ultimi tempi, le cosche, pur non rinunciando all'atavico controllo del territorio attraverso le tradizionali attività illegali dell'estorsione e dell'usura (le Forze dell'Ordine hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria, per il reato di usura, 11 persone di cui 5 in stato d'arresto) hanno rivolto la loro attenzione verso nuovi e redditizi filoni criminali quali l'organizzazione dell'immigrazione clandestina, l'accaparramento di sovvenzioni comunitarie, la perpetrazione di truffe varie ai danni dell'erario.

Oggetto di particolare attenzione è stato anche il settore dell'edilizia al fine del riciclaggio dei capitali illecitamente acquisiti.

Le recenti operazioni di polizia hanno evidenziato, inoltre, la proiezione delle cosche verso aree territoriali esterne alla provincia, ma inserite in un contesto sia nazionale che internazionale.

Particolarmente redditizi continuano ad essere, per le cosche, gli introiti derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

La scoperta di alcune piantagioni di canapa indiana in alcune zone del catanzarese è indicativa dell'attivismo delle organizzazioni criminali che diventano così protagoniste anche della produzione oltre che del traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda, in particolar modo, quest'ultimo settore, le operazioni di polizia hanno confermato che la provincia costituisce sia zona di transito di grossi quantitativi di droga destinati ai mercati del nord Italia e di alcuni Paesi europei, sia base logistica di importazione di partite di droga da destinare al successivo smistamento nelle regioni italiane.

Nell'anno in esame, le Forze di polizia, a conclusione di 163 operazioni antidroga, hanno sequestrato un totale di Kg. 182,426 di sostanze stupefacenti.

Il dato, che a prima vista può apparire allarmante, in realtà deve essere valutato nella sua giusta dimensione dal momento che la quasi totalità della sostanza sequestrata è costituita da cannabis (Kg. 181,772) e che nel quantitativo espresso è ricompreso anche il prodotto delle piantagioni di canapa indiana, scoperte e sequestrate dalle Forze di polizia nel catanzarese.

Tabella 72 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Catanzaro¹⁴

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA D.P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Stranieri	Minori	
0,512	0,127	181,772	0,015	182,426	163	292	0	11	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

¹⁴ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Per quanto riguarda i delitti gravi evidenziati nella Tabella 71 si nota, rispetto agli anni precedenti, un calo dei reati di **associazione per delinquere** con contestuale aumento però di quelle di **stampo mafioso** e una diminuzione del numero delle **rapine ad Istituti di credito ed Uffici postali**. Sostanzialmente stabili i dati relativi al **contrabbando** e ai reati inerenti alla **prostituzione**.

Oltre all'andamento dei reati tipici della criminalità organizzata, ulteriore motivo di preoccupazione è costituito dal fenomeno dello **sbarco di clandestini** sul litorale ionico catanzarese che ha spinto la locale Prefettura a prendere provvedimenti specifici con la predisposizione di un piano di contrasto all'immigrazione clandestina.

Le cosche attualmente censite nella provincia di Catanzaro, operanti in particolare nelle zone di maggior sviluppo economico quali Lamezia Terme ed il versante ionico soveratese, sono 20 con circa 360 affiliati.

In particolare, nella zona del capoluogo è attiva la cosca Amerato-Costanzo al cui capo, Girolamo Costanzo, sono stati sequestrati beni per un valore di oltre 10 miliardi di lire.

La cosca Amerato-Costanzo, le cui attività spaziano dalle **estorsioni al traffico degli stupefacenti**, mantiene anche stretti contatti con la famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto (KR).

Ulteriori gruppi criminali attivi nella provincia sono la cosca dei Catanzariti **dedita ad estorsioni, traffico d'armi ed usura** e quella dei Gattini e Giacobbe la cui principale attività è costituita dalle **estorsioni**.

Nella zona di Lamezia Terme opera il clan Cerra-Giampà-Torcasio, specializzato nell'**usura, nelle estorsioni, nel traffico di stupefacenti** e, in particolar modo, nel settore delle **armi**, dove i collegamenti, emersi a seguito di recenti indagini, con i clan Perna-Pranno di Cosenza e "cosa nostra" di Palermo, hanno consentito a

Lamezia Terme di assumere un ruolo significativo, anche a livello internazionale, nel traffico di armi.

Nel '97 l'attività repressiva delle Forze dell'Ordine ha anche portato alla cattura di 3 latitanti.

Provincia di Cosenza

La criminalità nella provincia cosentina sta attraversando un periodo di assestamento, a causa dei numerosi arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine e delle dure condanne inflitte dalla Magistratura agli esponenti di spicco delle cosche operanti nel territorio. E' pertanto difficile delineare le nuove mappe criminali emergenti dai cambiamenti di potere e di vertice in atto.

Infatti, se da un lato non sono ancora definibili, in termini di ripercussioni sull'assetto criminale, gli effetti della sentenza di 1° grado del maxiprocesso denominato "Garden" che ha visto la condanna, tra gli altri, di Pino Francesco e Sena Antonio, capi delle omonime cosche, dall'altro solo al termine dei processi in corso ("Attila-Alarico" per il capoluogo, "Galassia-Eclissi" per l'area di Sibari e di Rossano) sarà possibile chiarire i nuovi rapporti di forza. A tal proposito, non si esclude che una "guerra di mafia" possa interessare tutta la provincia.

Inoltre, a rendere più complessa la situazione contribuisce la grave crisi economico-occupazionale (57.000 disoccupati), che ha creato un diffuso stato di malessere e disagio in tutti gli strati sociali e soprattutto tra i giovani dai quali le cosche, in via di ricompattazione, possono reclutare gli elementi idonei ad infoltire la propria organizzazione.

La tendenza generale della criminalità, nella provincia di Cosenza presenta un incremento del 5,15% rispetto all'anno precedente.

Al riguardo, l'attività info-investigativa delle Forze dell'Ordine è anche diretta ad appurare se il registrato aumento (146,15%) delle rapine ai danni degli Uffici postali e ai mezzi pesanti (100%) sia riconducibile alla necessità delle cosche di rimpinguare le proprie finanze, per poter affrontare gli oneri processuali e provvedere al sostentamento delle famiglie dei detenuti.

Il periodo di stasi operativa dei clan ha inoltre favorito l'espansione della criminalità comune che si dimostra, nella provincia, particolarmente agguerrita e spregiudicata. Ne sono manifestazione i numerosi furti in appartamento e soprattutto le rapine ai danni di supermercati, distributori di carburanti, esercizi pubblici in generale e di sportelli bancari e postali, queste ultime consumate con l'utilizzo del cosiddetto "tagliarino".

Come si è detto, le organizzazioni criminali hanno trascurato le operazioni di

Tabella 73 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	%
Associazione per delinquere	11	7	5	-28,57
Associazione mafiosa	12	6	2	-66,67
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	16	24	20	-16,67
Incendio doloso	123	120	134	11,67
Estorsione	43	37	49	32,43
Rapine a uffici postali	15	13	32	146,15
Rapine a istituti di credito	49	26	24	-7,69
Rapine a mezzi pesanti	6	1	2	100
Contrabbando	26	44	26	-48,91
Ratti incanti e prostituzione	1	4	2	-50

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

grande rilievo per distogliere l'attenzione dell'apparato statale e, più in generale dell'opinione pubblica nazionale, dal fenomeno delinquenziale calabrese.

Attualmente nella provin-

cia sono state censite 23 cosche con oltre 800 affiliati, le cui attività principali sono l'estorsione e l'usura.

Nel periodo in esame, infatti, è stato registrato un aumento del numero delle estorsioni (da 37 a 49), degli incendi dolosi (da 120 a 134) e un lieve calo degli attentati dinamitardi e/o incendiari (da 24 a 20), mentre le operazioni di polizia volte a contrastare il fenomeno dell'usura hanno permesso di denunciare all'Autorità Giudiziaria 6 persone, di cui 2 in stato di arresto.

La dislocazione territoriale della provincia cosentina fa sì che le cosche ivi operanti risentano dell'influenza dei clan del reggino, particolarmente attivi nel traffico degli stupefacenti, anche a livello internazionale. Il fenomeno è infatti in espansione come testimoniano i dati relativi ai sequestri effettuati nel periodo in esame dalle Forze di polizia, ammontanti a complessivi Kg. 360,354.

Tabella 74 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Cosenza¹⁵

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA D.I.P.G.			
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		Decessi
						Stranieri	Minori		
1,826	1,604	356,924	0	360,354	250	390	27	12	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Da una disanima analitica emerge che l'incremento maggiore si è avuto per la cannabis (Kg. 356,924) anche se non trascurabili risultano le quantità di eroina (Kg. 1,826) e di cocaina (Kg. 1,604) sequestrate.

Nella zona di Castrovillari, nell'alto Tirreno cosentino e nella fascia ionica, situate in posizione strategica per il traffico di stupefacenti è aumentato, in maniera preoccupante, anche il consumo delle stesse. Le operazioni di Polizia (250) hanno permesso di deferire all'A.G. 390 persone di cui 197 in stato di arresto (dato, questo, non inserito nella Tabella 74).

I tentativi delle organizzazioni criminali di inserirsi nel settore degli appalti pubblici, attraverso l'infiltrazione di propri elementi nella struttura degli Enti locali, al fine di pilotarne le scelte, continua ad essere uno degli obiettivi primari delle cosche così come testimoniato da alcuni episodi intimidatori consumati ai danni di pubblici amministratori locali e dalle recenti inchieste giudiziarie.

E' da segnalare, a tal proposito, l'operazione di polizia denominata "Ciak" che, inserita nell'ambito delle indagini relative all'infiltrazione da parte di gruppi criminali cosentini in alcune imprese del Nord impegnate nell'esecuzione di lavori

¹⁵ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

pubblici di importo elevato, ha portato alla emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di contrasto, le Forze dell'Ordine hanno disarticolato 2 associazioni di stampo mafioso, denunciando all'A.G. 81 affiliati e hanno arrestato il latitante Francesco Novelli, affiliato al clan Elia.

Sul fronte patrimoniale sono stati sequestrati 14 beni tra cui emerge per importanza il provvedimento emesso nei confronti dell'imprenditore Grimoli Mario, legato al clan "Tripodoro".

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina di extracomunitari nella provincia non ha raggiunto livelli allarmanti: nel periodo in esame sono stati rintracciati solo un centinaio di elementi irregolari.

Provincia di Crotone

Come evidenziato nella Tabella 75, rispetto al '96, nella provincia si è registrato,

Tabella 75 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	%
Associazione per delinquere	//	4	4	0
Associazione mafiosa	//	1	1	0
Omicidio di mafia	//	7	1	-85,71
Att. dinamitarda e incendiario	//	6	15	150
Incendio doloso	//	59	51	-13,56
Estorsione	//	11	4	-63,64
Rapina a uffici postali	//	3	1	-66,67
Rapina a istituti di credito	//	1	0	-100
Rapina a mezzi pesanti	//	1	0	-100
Contrabbando	//	8	9	12,5
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

nel 1997, un decremento degli omicidi di mafia passati da 7 nel 1996 a 1 nel 1997, delle rapine ad Uffici postali, Istituti di credito e mezzi pesanti, e dei reati inerenti alla prostituzione, che sono risultati inesistenti.

Discorso a parte merita il fenomeno delle estorsioni: se ad una prima analisi la Tabella 75 mostra un decremento del numero dei delitti denunciati (da 11 nel '96 a 4 nel '97), il dato non sembra indicativo di una situazione reale, in quanto risulta più che plausibile che, pur in assenza di denunce sporte agli organi di polizia, vi

sia comunque un'attività di tipo estorsivo da parte delle organizzazioni criminali, così come testimoniato da una serie di atti minatori contro imprese locali concretizzatisi in incendi e danneggiamenti e dal numero degli attentati dinamitardi (che sono passati da 6 a 15).

Analogamente, per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, nel 1997 non è stato rilevato da parte degli organi di polizia alcun dato sintomatico del fenomeno. In realtà, le iniziative intraprese dalla locale Prefettura, concretizzatesi in riunioni anche con esponenti degli istituti bancari della provincia, finalizzate ad esaminare il problema in tutte le sue angolazioni, hanno permesso di appurare che, soprattutto nel caso degli operatori commerciali, vi sono effettivamente delle pesanti esposizioni, legate sia alla crisi del polo industriale della provincia, sia alla lentezza delle procedure di liquidazione seguite da taluni enti pubblici (la regione Calabria ed enti collegati, l'A.S.L. e l'E.N.A.S.). Il quadro che ne deriva è pertanto "a rischio".

Inoltre, appare estremamente fondato il rischio di possibili tentativi, da parte di esponenti delle cosche mafiose, di influenzare le scelte delle amministrazioni locali, soprattutto alla luce dell'attuazione delle linee guida di programmazione economica, che prevedono ingenti investimenti nella provincia per la costruzione di importanti opere pubbliche.

A tal proposito si citano i recenti atti intimidatori ai danni delle amministrazioni locali, culminati nel tentato incendio al municipio di Cutro e nel danneggiamento, sempre mediante incendio, di un autocarro di proprietà del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Ancora più grave è l'episodio relativo all'esplosione di colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un assessore regionale.

Tra le cosche operanti nel crotonese emerge, per l'importanza e per la ferocia dei suoi componenti, quella denominata Arena che, grazie ai collegamenti con il clan Amerato-Costanzo, estende la propria influenza anche nel catanzarese, e si dedica,

in via prioritaria, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni ed ai reati contro il patrimonio e la persona. Inoltre, per la favorevole posizione territoriale della zona in cui la cosca opera, fra le più redditizie sotto il profilo turistico, si sono registrati numerosi tentativi di infiltrazione e controllo di tipo estorsivo nella gestione di alcuni villaggi turistici.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nella provincia ha reso possibile, nel '97, la cattura di 5 latitanti, uno dei quali inseriti nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Sul versante della lotta al traffico di sostanze stupefacenti, sono stati sequestrati complessivi Kg. 6,68 di droga e deferite all'Autorità Giudiziaria 65 persone (Tabella 76).

Tabella 76 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Crotone¹⁶

SEQUESTRATI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA D.E.G.			DECESSI
Eraina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Stranieri	Minori	
0,73	0,000	5,942	0	6,68	39	65	0	1	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nonostante la sostanziale stabilità dei valori riportati, il crotonese è diventato uno dei principali centri regionali di "distribuzione" di narcotici, tale da assorbire la "domanda" anche della vicina provincia di Catanzaro.

Ulteriori spunti investigativi confermano la persistenza di alcune proiezioni di appartenenti alle cosche crotonesi in alcune regioni dell'Italia centrosettentrionale (Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana e Sardegna) e all'estero, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti.

L'attività di contrasto sul piano economico e patrimoniale si è concentrata nel sequestro di beni per un valore di oltre 20 miliardi nei confronti di alcuni affiliati

¹⁶ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

all'organizzazione "Locale", operante nel comprensorio di Cirò, considerata una delle più importanti e temute cosche della 'ndrangheta.

Provincia di Vibo Valentia

Il panorama criminale vibonese sta attraversando una fase di assestamento a causa dei mutamenti verificatisi al vertice del clan Mancuso, egemone della provincia. Le condanne all'ergastolo inflitte a Luigi e Giuseppe Mancuso, succeduti al padre Francesco, capo storico della cosca, deceduto nel corso del 1997 per cause naturali, hanno creato, infatti, un vuoto di potere nell'attività di direzione, subito colmato dal fratello del capostipite, Mancuso Giovanni. Questi è però in contrasto con il proprio fratello, Pantaleone, per cui non è da escludere la divisione dello stesso clan in due gruppi.

La Famiglia Mancuso continua comunque a gestire i propri interessi criminali, scegliendo a tale fine modelli criminali meno vistosi per sottrarsi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze dell'Ordine ed evitare, in tal modo, di condizionare negativamente gli esiti dei processi giudiziari in corso.

I settori di maggiore interesse sono quelli del traffico degli stupefacenti - gestito dai Mancuso in stretto collegamento con il sodalizio Piromalli-Molè di Gioia Tauro - dell'usura, dell'estorsione, del riciclaggio e dello smaltimento illegale dei rifiuti.

Le 34 operazioni antidroga effettuate nell'anno in esame dalle Forze di polizia nella provincia hanno permesso di sequestrare complessivi Kg 6,678 di sostanze stupefacenti e di deferire all'Autorità Giudiziaria 36 persone.

Tabella 77 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Vibo Valentia¹⁷

SEQUESTRI IN K.G.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		
							Stranieri	Minori	
0,015	0,005	6,658	0	6,678	34	36	1	0	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I Mancuso, oltre ad essere attivi su tutto il territorio della provincia, mantengono basi operative anche in Lombardia ed Emilia Romagna nonché in Argentina e Francia.

Nell'anno in esame, gli accertamenti bancari e finanziari eseguiti nei confronti di elementi di spicco della Famiglia Mancuso e dei rispettivi nuclei familiari, hanno portato all'emissione da parte del Presidente del Tribunale di Vibo Valentia, di un provvedimento di sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi.

Nella circostanza, è emerso anche che il clan gestisce numerose attività economiche apparentemente lecite, avendo effettuato investimenti in immobili urbani ed in ampi lotti di terreno strutturati in aziende agricole e che controlla il settore turistico, particolarmente fiorente nella zona del vibonese.

In collegamento con il clan Mancuso, operano 17 "ndrine" satelliti, distribuite su tutto il territorio, dotate di una propria autonomia operativa e forti di circa 369 affiliati.

~ ~ ~ ~ ~

Il trend della criminalità nella provincia, analizzato dal punto di vista dei reati di maggiore allarme sociale, mostra un aumento generale dei delitti, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso passati da 0 nel 1996 a 4 nel '97, alle associazioni per delinquere (da 0 nel '96 a 8 nel '97) e alle associazioni mafiose (da 1 nel '96 a 4 nel '97).

¹⁷ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

L'incremento degli omicidi fa presumere che siano in atto mutamenti all'interno

Tabella 78 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	//	0	8	(0)
Associazione mafiosa	//	1	4	300
Omicidio di mafia	//	0	4	(4)
Att. dinamitardo e incendiario	//	4	5	25
Incendio doloso	//	100	124	24
Estorsione	//	38	32	-15,79
Rapina a uffici postali	//	49	20	-59,18
Rapina a istituti di credito	//	9	9	0
Rapina a mezzi pesanti	//	0	0	(0)
Contrabbando	//	0	1	(1)
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dei singoli clan, in virtù di una rinnovata vitalità criminale, incline a più violente manifestazioni delinquenziali che, però, non hanno comportato alcun cambiamento nella geografia criminale della provincia, né hanno minato la supremazia dei Mancuso nelle scelte di politica criminale.

E' inoltre da segnalare la faida in atto a Soriano Calabro tra la locale famiglia Macri-Prestanicola e quella dei Loielo-Morano Federico di Gerocarne, sfociata in una sparatoria avvenuta il 30 agosto '97, in pieno centro abitato, in cui ha perso la vita Domenico Macri e sono rimasti feriti Francesco Prestanicola e Pasquale Fusca.

La lieve diminuzione del numero delle estorsioni, scese da 38 nel '96 a 32 nel '97, non sembra significativa di una riduzione del fenomeno, soprattutto ove si consideri l'aumento degli incendi dolosi (da 100 nel '96 a 124 nel '97) e degli attentati dinamitardi (da 4 nel '96 a 5 nel '97), in genere ritenuti prodromici ai reati estorsivi o ai tentativi di infiltrazione mafiosa.

Si segnala, a tal proposito, l'episodio intimidatorio ai danni del Vice Sindaco del Comune di Stefanaceni che, il giorno successivo alla presentazione di un progetto di piano regolatore comunale, è stato fatto segno, fortunatamente senza conseguenze, di alcuni colpi di arma da fuoco.

L'avvenimento si inserisce in un più ampio contesto che vede, dal lontano 1992, i rappresentanti del citato Comune oggetto di atti intimidatori di chiara matrice

“*ndranghetista*”. Minacce di morte sono state rivolte, nell'anno in esame, anche al parroco del luogo.

La quasi totale assenza di episodi di rilievo nel campo dell'*usura* non è sintomatica di una reale situazione di assenza del fenomeno nella provincia.

Le Forze di polizia hanno arrestato, in tre distinte operazioni, un totale di 29 persone, collegate alla famiglia mafiosa Lo Bianco e a quella dei Mancuso, responsabili, in concorso, dei reati di *usura* ed *estorsione aggravata*.

Una sensibile diminuzione è stata registrata nel campo delle *rapine* agli Uffici postali passate da 49 nel 1996 a 20 nel 1997, mentre non si sono evidenziati reati inerenti alla prostituzione.

Con riferimento all'azione di contrasto nel '97 sono stati tratti in arresto, nella provincia, 4 latitanti affiliati alla *ndrangheta*, tra cui Giuseppe Mancuso, inserito nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi.

APPENDICE 9
RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1997

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-bis
n. 5

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(ANNO 1999)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentato dal Ministro dell'interno
(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 23 settembre 2000

CALABRIA



<i>Superficie</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Comuni</i>	<i>Densità</i>
15.080 Km^q	2.070.992	409	137 Ab./Km^q

CALABRIA

La Calabria rappresenta una delle regioni che maggiormente risentono della pressione della malavita organizzata, con una massiccia e radicata presenza mafiosa che costituisce il moltiplicatore decisivo della depressione socio-economica regionale.

Il panorama criminale regionale trova naturale riferimento nella 'ndrangheta della provincia reggina e delle contigue aree del vibonese, le cui famiglie sono interconnesse in uno stretto e stabile reticolo di rapporti.

Maggiore fluidità degli assetti criminali si registra, invece, nelle altre province, con particolare riferimento al crotonese ed alla sibaritide cosentina, teatri di scontri tra cosche.

La 'ndrangheta ha confermato, nell'anno in riferimento, la posizione di rilievo assunta tra le organizzazioni criminali operanti in campo nazionale ed ha accentuato le proprie proiezioni extraregionali ed i propri collegamenti nazionali e transnazionali, in particolare con gruppi criminali slavi ed albanesi.

In tale quadro non vanno, inoltre, sottaciuti i rapporti con rappresentanti dei "cartelli colombiani", principali importatori di cocaina, e quelli con la criminalità pugliese, funzionali a traffici di armi e droga ed al controllo dell'immigrazione clandestina.

Da un punto di vista strutturale, la 'ndrangheta continua a poggiare su basi familistiche, peculiarità che la rende maggiormente impermeabile all'azione di contrasto, favorendone anche il rapido processo di rinnovamento dei quadri.

Indagini condotte di recente hanno confermato il tentativo, da parte della 'ndrangheta reggina, di darsi una struttura verticistica, conseguita attraverso la creazione di organismi di direzione strategica mutuati da "cosa nostra" siciliana, quali i "mandamenti" e la "commissione provinciale", che segnerebbero, almeno formalmente, un superamento del tradizionale ordinamento orizzontale, rigidamente ancorato al principio della territorialità e della piena autonomia dei singoli "locali".

Tale processo di riassetto, già avviato nei primi anni '90 alla fine dell'ultima "guerra di mafia", sarebbe stato concepito soprattutto allo scopo di dotare l'organizzazione mafiosa di un sistema di "comando e controllo" e di gestione coordinata degli affari maggiormente aderente allo scenario storico-criminale, anche allo scopo di evitare o comporre situazioni di conflittualità tra sodalizi.

I settori di maggior interesse delle cosche calabresi continuano ad essere i grandi "traffici" nazionali e transnazionali (sostanze stupefacenti, armi, riciclaggio e reinvestimento all'estero), che costituiscono la loro principale fonte di reddito, ed in relazione ai quali le proiezioni ed i contatti extraregionali assumono speciale rilevanza.

Per quanto attiene, in particolare, al settore del traffico delle sostanze stupefacenti, che resta la più diffusa e redditizia attività illecita, non è solo il mercato locale a destare interesse, ma sono, principalmente, le transazioni internazionali ed il controllo dei flussi di importazione, della cocaina in primo luogo, dai luoghi di produzione sino all'Europa.

In sostanza, gli esponenti della 'ndrangheta operano sulle grandi piazze internazionali della droga, per reinvestire, poi, gli utili nel nord Italia, segnatamente nel settore dell'intermediazione finanziaria, ma anche in altri settori commerciali, quali quello della ristorazione e dei garage ¹.

Uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche; in alcuni casi (Gioia Tauro, in particolare), l'ingerenza della malavita organizzata si è spinta sino alla gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale ed "equa" spartizione della ricchezza che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Il fenomeno delle estorsioni, che resta lo strumento-base per il prelievo forzoso di risorse finanziarie, fa registrare una particolare virulenza che si riscontra indirettamente nell'aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari, nella crescita delle associazioni antiracket e nella costante connessione tra reato associativo ed estorsione, emergente nei processi già definiti ed in quelli tuttora in corso.

Pur se non sempre direttamente riconducibili alla criminalità organizzata, si rilevano i fenomeni dell'abigeato e delle truffe ai danni dell'Unione Europea (taluni commessi da elementi gravitanti nella criminalità organizzata locale), in particolare episodi di frode concernenti l'introduzione in Italia di bestiame proveniente da altri paesi comunitari, e destinato ad un circuito clandestino di macellazione.

Nella regione sono diffusi i reati contro il patrimonio e lo spaccio di sostanze stupefacenti, che, in alcuni comuni della provincia reggina, sono appannaggio di folte comunità di nomadi, in taluni casi sotto il controllo della criminalità organizzata.

Le coste joniche calabresi sono state interessate da episodi di sbarchi di clandestini (in maggioranza curdi ed indiani), trasportati a bordo di navi di grandi capacità, provenienti perlopiù da porti turchi o libanesi.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella regione e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, attentati dinamitardi, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- diminuzione delle rapine;
- nr. 82 omicidi volontari di cui nr. 32 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 85 e 23).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 46 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di 1045 soggetti;
- nr. 63 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di 1.404 soggetti;
- la cattura nella regione di nr. 74 pericolosi latitanti ² (di cui 1 inserito nello Speciale Programma dei 30 più pericolosi ricercati ³ e 28 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati);
- non sono stati adottati scioglimenti di enti locali, ma continuano a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, negli anni precedenti, in relazione ai Comuni di S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 499 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 462 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 904 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Piromalli-Molè", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Imerti-Condello-Fontana", "Mazzaferro", Giampà" e "Mancuso".

INIZIATIVE DI POTENZIAMENTO DELL'AZIONE DI CONTRASTO:

Per l'area di sviluppo industriale di Gioia Tauro, compreso il porto ivi operante, è stata prevista, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno", l'assegnazione di tecnologie per il controllo non invasivo di containers, camion, autoarticolati e della movimentazione merci in genere che consentiranno il controllo di bagagli, pacchi o plichi sospetti, la misurazione di doppi fondi, la rilevazione dall'esterno di sostanze e/o materiali occultati in cavità di autoveicoli e la rilevazione di sostanze stupefacenti, esplosive o di materiale nucleare.

¹ In tal senso, un riscontro è offerto dalle accertate infiltrazioni criminali nel tessuto economico milanese della 'ndrangheta reggina (cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara).

² Di cui 48 catturati nella regione e 26 criminali calabresi catturati in altre regioni o all'estero.

³ Piromalli Giuseppe nato il 04.01.1945, capo dell'omonima cosca mafiosa operante in Gioia Tauro, tratto in arresto l'11.03.1999 a Reggio Calabria.

REGIONE CALABRIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	56872	60095	62394	5,67	3,83
OMICIDI VOLONTARI (totale)	100	85	82	-15,00	-3,53
TENTATIOMICIDI	173	143	140	-17,34	-2,10
LESIONI DOLOSE	860	864	830	0,47	-3,94
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	26577	27876	28239	4,89	1,30
TRUFFE	1422	1248	922	-12,24	-26,12
RAPINE (totale)	815	699	579	-14,23	-17,17
ESTORSIONI	255	239	247	-6,27	3,35
INCENDI DOLOSI	890	794	885	-10,79	11,46
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	247	279	383	12,96	37,28
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	1086	1355	1163	24,77	-14,17
CONTRABBANDO	54	103	55	90,74	-46,60
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	9	40	42	344,44	5,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	54	65	63	20,37	-3,08
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/BIS C.P.)	29	38	46	31,03	21,05

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	33427	34751	33648	3,96	-3,17
...di cui arrestate	3615	4229	4095	16,98	-3,17
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	550	556	1404	1,09	152,52
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	370	679	1045	83,51	53,90
Droga sequestrata in Kg.	836,554	1110,258	2129,747	32,72	91,82
Persone denunciate per reati di droga	1145	1137	1172	-0,70	3,08
...di cui arrestate	716	615	652	-14,11	6,02

CATANZARO



Nella provincia le più importanti consorterie criminali operano:

- nel capoluogo (cosche "Costanzo", "Catanzariti");
- nella zona di Lamezia Terme (cosche "Cerra-Giampà-Torcasio", "Gattini", "Pagliuso");
- nella fascia jonica cosche "Gallace" (Guardavalle e paesi limitrofi), "Procopio" (zona di Soverato, Davoli, Satriano).

Nel capoluogo le principali consorterie mafiose ("Costanzo" e "Catanzariti") mantengono la gestione delle attività illecite, in assenza di fatti di sangue, anche in ragione dei consolidati legami con gli "Arena" di Isola Capo Rizzuto (KR), con i "Cerra-Giampà-Torcasio" di Lamezia Terme (CZ) ed i "Mancuso" di Limbadi (VV).

Nella provincia, le zone più interessate dalla criminalità organizzata sono quelle a maggiore sviluppo economico, quali Lamezia Terme, uno dei pochi centri industrializzati della Calabria, e il versante jonico soveratese, dove si concentrano consistenti interessi economici legati allo sviluppo turistico della zona.

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, al controllo degli appalti di opere pubbliche ed alle estorsioni.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unità scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di attentati dinamitardi e furti;
- diminuzione di incendi dolosi, estorsioni e rapine;
- nr. 7 omicidi volontari, nessuno dei quali riconducibile alla criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 7 e 4).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 7 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 16 soggetti;
- nr. 26 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 174 soggetti;
- la cattura di nr. 1 pericoloso latitante (inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 62 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 65 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 214 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Giampà".

PROVINCIA DI CATANZARO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	10245	12125	12458	18,35	2,75
OMICIDI VOLONTARI (totale)	5	7	7	40,00	0,00
TENTATIOMICIDI	18	22	28	22,22	27,27
LESIONI DOLOSE	118	128	171	8,47	33,59
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	5378	5248	5415	-2,42	3,18
TRUFFE	726	242	200	-66,67	-17,36
RAPINE (totale)	57	59	57	3,51	-3,39
ESTORSIONI	93	109	61	17,20	-44,04
INCENDI DOLOSI	95	102	83	7,37	-18,63
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	9	4	39	-55,56	875,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	225	260	233	15,56	-10,38
CONTRABBANDO	5	15	3	200,00	-80,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	5	15	16	200,00	6,67
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	14	22	26	37,50	18,18
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	13	11	7	-15,38	-36,36

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	6384	5928	4752	-7,14	-19,84
...di cui arrestate	568	702	658	23,59	-6,27
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	113	189	174	67,26	-7,94
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	73	243	16	232,88	-93,42
Droga sequestrata in Kg.	182,371	32,397	37,804	-82,24	16,69
Persone denunciate per reati di droga	287	205	337	-28,57	64,39
...di cui arrestate	158	92	161	-41,77	75,00

COSENZA



Nel cosentino sono attive principalmente le seguenti cosche, indicate secondo le rispettive aree di influenza:

- capoluogo (cosche "Perna-Pranno" e "Sena-Pino", dedite soprattutto al racket e l'usura, e la cosca "Bruni");
- versante jonico (cosca "Critelli");
- versante tirrenico (cosca "Muto", famiglie "Serpa" e "Calvano");
- Rossano ("locale" capeggiato da un "direttorio" formato dai componenti del clan familiare "Manzi");
- zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano Jonio (cosche "Cirillo" e "Carelli").

Segnali di tensione, riconducibili ad una logica di alleanze che investe trasversalmente la provincia, sono stati riscontrati nel capoluogo e nella Sibaritide.

In Cosenza sono stati registrati 2 omicidi (29/7/99 e 26/11/99), riconducibili ad uno scontro fra gruppi per il predominio sul territorio, in cui risulta predominante la cosca "Perna" nei confronti del gruppo emergente "Bruni".

Nel comprensorio della Sibaritide, l'area provinciale forse più esposta all'azione violenta del crimine organizzato (prezioso crocevia per i traffici illegali di sostanze stupefacenti) si è assistito, nell'anno 1999, ad una recrudescenza di fatti di sangue, sfociata nella consumazione di 5 omicidi, presumibilmente ricollegabili ad un tentativo di ricostituire le fila del clan "Portoraro", prontamente e violentemente contrastato dal clan dominante "Carelli" con l'ausilio di un gruppo di fuoco composto da appartenenti alla famiglia nomade stanziale degli Abruzzese.

Diffusi sono risultati nella provincia i fenomeni dell'usura¹ e delle estorsioni, che vedono il diretto coinvolgimento dei sodalizi mafiosi locali.

Le risultanze di intelligence confermano il perdurante pericolo di inquinamento malavitoso nel settore degli appalti pubblici, di tradizionale interesse della criminalità organizzata cosentina.²

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, attentati dinamitardi, estorsioni denunciate e incendi dolosi;
- diminuzione delle rapine;
- nr. 20 omicidi volontari di cui nr. 9 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 13 e 1).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 7 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 319 soggetti;
- nr. 9 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 80 soggetti;
- la cattura di nr. 9 pericolosi latitanti³ (di cui 1 inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 76 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 115 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 193 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

¹ Già oggetto d'attenzione in sede di C.P.O.S.P. allargato ai vari rappresentanti economici interessati, con l'obiettivo di pervenire ad azioni di sollecitazione e di sensibilizzazione delle categorie produttive, sulla necessità di collaborare con le Forze di Polizia.

² Massima attenzione ed impegno sono stati profusi, in particolare, nell'attività di prevenzione di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

³ Di cui 5 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI COSENZA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	16150	17097	18335	5,86	7,24
OMICIDI VOLONTARI (totale)	10	13	20	30,00	53,85
TENTATIOMICIDI	25	22	32	-12,00	45,45
LESIONI DOLOSE	224	210	296	-6,25	40,95
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	8609	9841	10019	14,31	1,81
TRUFFE	200	192	231	-4,00	20,31
RAPINE (totale)	234	243	163	3,85	-32,92
ESTORSIONI	49	47	97	-4,08	106,38
INCENDI DOLOSI	134	154	222	14,93	44,16
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	20	12	14	-40,00	16,67
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	469	649	505	38,38	-22,19
CONTRABBANDO	26	69	34	150,00	-47,69
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	2	15	20	650,00	33,33
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	5	8	9	60,00	12,50
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	2	5	7	150,00	40,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	6660	7696	8414	15,56	9,33
...di cui arrestate	904	1157	1149	27,99	-0,69
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	29	66	80	127,59	21,21
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	82	88	319	7,32	262,50
Droga sequestrata in Kg.	360,354	507,362	256,263	40,80	-49,49
Persone denunciate per reati di droga	390	459	408	17,69	-11,11
...di cui arrestate	197	217	197	10,15	-9,22

CROTONE



Le organizzazioni criminali operanti nella provincia gestiscono rilevanti traffici illeciti ed evidenziano proiezioni sul territorio nazionale ed anche all'estero.

I principali sodalizi conosciuti in relazione alla loro area di influenza sono:

- nel capoluogo, - cosca "Vrenna-Ciampà";
- nel cirotano, - cosca "Faraò-Marincola";
- in Isola Capo Rizzuto, - cosca "Arena", oggi contrapposta alla famiglia emergente "Nicoscia";
- nel cutrese, - cosca "Dragone-Grande Aracri";
- in Belvedere Spinello, - cosca "Iona-Aprigliano";
- in Petilia Policastro, cosca "Comberciati-Mingacci";
- in Mesoraca, cosca "Ferrazzo".

Accanto alle principali cosche operano diversi gruppi, che, pur non dedicandosi ad attività di preminente rilievo economico, utilizzano metodologie e strumenti criminali efferati, al fine del predominio territoriale, tra questi devono segnalarsi le famiglie Giglio-Levato e Valente di Strongoli.

Nel capoluogo, caratterizzato da una situazione di sostanziale "pax mafiosa", operano principalmente famiglie "di seconda generazione" (cosca Vrenna-Ciampà), particolarmente attive nei settori più avanzati degli appalti pubblici e dello smaltimento e raccolta dei rifiuti.

In provincia, invece, l'analisi delle risultanze investigative e la stessa natura di alcuni, recenti episodi delittuosi evidenziano una revisione degli equilibri

e delle alleanze, da cui sarebbero scaturite alcune situazioni conflittuali tra i clan della zona.

Tale quadro appare riconducibile, oltre che ad ataviche contrapposizioni e vendette (rivitalizzate dalle scarcerazioni "per decorrenza termini" nell'ambito dei processi Eclissi e Galassia), anche e soprattutto al tentativo di accaparrarsi il controllo degli ingenti finanziamenti (comunitari e nazionali) previsti per la realizzazione di opere pubbliche.

In tale contesto assumono particolare rilievo le situazioni di conflitto in atto nei comprensori di Strongoli e Isola Capo Rizzuto. Nel primo comune la cosca egemone dei Giglio-Levato è stata coinvolta in un aspra lotta per il controllo del territorio con il gruppo Iona-Dima. A tale scontro sono riconducibili i primi tre omicidi perpetrati nella prima metà del 1999 ¹.

Ad Isola Capo Rizzuto si assiste, da tempo, alla rottura degli equilibri criminali raggiunti nel corso degli ultimi anni ². Si registra, infatti, un tentativo di conquista del potere criminale da parte delle famiglie Nicoscia-Pullano, del luogo, in danno della cosca storicamente egemone degli Arena, con l'avallo del noto pregiudicato Grande Aracri Nicola, di Cutro, personaggio emergente nel panorama della criminalità crotonese.

Quest'ultimo risulta essere l'elemento di maggiore caratura criminale di tale cartello, in grado di imbastire grossi traffici di sostanze stupefacenti, utilizzando come base logistica la provincia di Ravenna, e comunque il nord Italia, e capace di stabilire funzionali collegamenti con altre organizzazioni operanti in Calabria e nel resto d'Italia.

Il gruppo da lui diretto vanta inoltre interessi lungo la fascia ionica, fino a Soverato, e mantiene il controllo delle attività connesse alla presenza, in quell'area, di numerosi villaggi turistici e camping, oltre a quelle riguardanti la guardia-

nia abusiva, la fornitura di generi alimentari ed ortofrutticoli, il servizio di smaltimento rifiuti e lo spaccio di stupefacenti, soprattutto durante la stagione estiva.

In evoluzione, inoltre, si è rivelata la situazione in Cutro, anche in considerazione dell'omicidio, avvenuto il 31 agosto 1999, di Dragone Raffaele, figlio del capo dell'omonima famiglia. L'episodio, presumibilmente riconducibile a contrasti di natura economica fra il Dragone ed elementi della criminalità organizzata di Petilia Policastro, appare, altresì, emblematico di una più ridotta egemonia della famiglia "Dragone" sul territorio, all'interno del cartello "Dragone-Grande Aracri".

Particolare attenzione va diretta, infine, a nuovi fenomeni criminosi, quali il supporto logistico nello sbarco di t.l.e. e sostanze stupefacenti, lungo il tratto costiero compreso tra Sibari ed Isola Capo Rizzuto, a favore di altre organizzazioni criminali pugliesi, campane e laziali.

Segnali in tal senso provengono da recenti operazioni di p.g. al largo delle coste del cirotano e nelle zone adiacenti ad Isola Capo Rizzuto, ove sono stati sottoposti a sequestro ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti e di t.l.e., gestiti da affiliati alle 'ndrine locali, unitamente a pregiudicati pugliesi, campani e laziali.

Sono stati segnalati, inoltre, casi di frodi comunitarie, commesse anche da elementi gravitanti nella criminalità organizzata.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- diminuzione degli attentati dinamitardi e delle rapine;
- nr. 15 omicidi volontari di cui nr. 10 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 10 e 4).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 6 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.87 soggetti;
- nr. 4 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 50 soggetti;
- la cattura di nr. 5 latitanti ¹.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 19 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 21 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 74 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

¹ Successivamente una spaccatura interna allo stesso sodalizio Giglio ha provocato un altro sanguinoso conflitto, culminato nella strage del 26 febbraio 2000, nel corso della quale sono state trucidate tre persone, fra cui Valente Salvatore, capo dello schieramento scissionista.

² Anche se riferito al 2000, merita un cenno, al riguardo, il duplice omicidio del 2 marzo 2000, nei confronti di Arena Francesco e Scerbo Francesco.

³ Di cui 2 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI CROTONE

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	5153	5122	5610	-0,60	9,53
OMICIDI VOLONTARI (totale)	11	10	15	-9,09	50,00
TENTATIOMICIDI	14	10	15	-28,57	50,00
LESIONI DOLOSE	227	169	108	-25,55	-36,09
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	1877	1924	2275	2,50	18,24
TRUFFE	77	57	125	-25,97	119,30
RAPINE (totale)	29	35	33	20,69	-5,71
ESTORSIONI	4	5	10	25,00	100,00
INCENDI DOLOSI	51	64	70	25,49	9,38
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	15	36	4	140,00	-88,89
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	97	112	154	15,46	37,50
CONTRABBANDO	9	5	2	-44,44	-60,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	0	0	1	0,00	100,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	4	3	4	-25,00	33,33
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	51	3	6	200,00	100,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	3635	3461	5318	-4,79	53,66
... di cui arrestate	324	335	462	2,76	37,91
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	50	10	50	-80,00	400,00
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	4	66	87	1000,00	31,82
Droga sequestrata in Kg.	6,68	22,242	9,492	232,96	-57,32
Persone denunciate per reati di droga	65	85	67	30,77	-21,18
... di cui arrestate	57	67	45	17,54	-32,84

REGGIO CALABRIA



La 'ndrangheta reggina da tempo conosce un processo evolutivo verso una unitarietà decisionale, finalizzata all'ottimizzazione della gestione dei traffici di maggior interesse (stupefacenti, armi, riciclaggio) ed alla composizione delle conflittualità fra cosche.

In concreto, la riorganizzazione si sarebbe tradotta nella suddivisione del territorio reggino in tre macro aree definite "mandamenti", rispettivamente corrispondenti alla zona tirrenica (mandamento tirrenico), al versante jonico (mandamento jonico) ed al capoluogo provinciale (mandamento di centro).

Ogni mandamento sarebbe a sua volta articolato in "collegi", intesi quali cellule territoriali di base sostanzialmente corrispondenti ai tradizionali "locali". Al di sopra dei mandamenti sarebbe stato, inoltre, istituito un ulteriore livello ordinativo, denominato "provincia", a cui pare siano state attribuite, più che poteri decisionali e di indirizzo criminale, funzioni di controllo e di garanzia finalizzate a prevenire l'insorgere di contrasti fra cosche o a dirimere quelli già esistenti.

Nella provincia di Reggio Calabria attualmente si evidenzia una sostanziale pace mafiosa, che è andata manifestando la sua efficacia anche in termini di consolidamento e potenziamento delle singole famiglie.

Le aree di tensione sono rimaste circoscritte ai comuni di:

- Locri, ove il conflitto tra le cosche "Cordi" e "Cataldo", esploso negli anni precedenti, ha fatto registrare, nel 1999¹, l'omicidio di Pasquale Cataldo;
- Oppido Mamertina, ove il contrasto tra le famiglie "Gugliotta-Bonarrigo" e "Mazzagatti-Polimeni-Audino-Zumbo", ha determinato, nel 1999, l'omicidio

di Aricò Carmelo ², legato agli Zumbo e ritenuto l'erede di Madafferi Giuseppe (già "capo zona" della frazione Messignadi, ucciso sempre nel corso della "faida" il 17.10.96).

Il quadro delle più importanti consorterie vede:

- nel capoluogo, i due cartelli facenti capo alle cosche "De Stefano" e "Condello" (che convivono pacificamente dalla fine del 1991); altri importanti sodalizi sono i Latella e i Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro, le cosche Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride, le cosche Nirta (San Luca, Bianco), Barbaro (Plati), Commisso (Siderno) e Mazzaferro (Gioiosa Jonica);
- nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico, l'influenza determinante dalla cosca Jamonte.

Giova precisare, al riguardo, come la 'ndrangheta reggina evidenzi differenti caratteristiche a seconda che si considerino le cosche operanti sulla fascia tirrenica o quelle attive nella fascia jonica. Le prime, unitamente a quelle presenti nel capoluogo provinciale, hanno individuato nel più rigido ed assolutistico controllo del territorio il principale fattore di crescita economica, realizzata attraverso il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento, concretizzato in forme parassitarie quando non addirittura di partecipazione imprenditoriale, delle imponenti risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche.

Per contro, le cosche della fascia jonica, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, sono dedite ai più lucrosi traffici di stupefacenti e, nel passato, ai sequestri di persona, in ciò potendo contare sull'operatività delle loro propaggini attive nel Nord Italia ed all'estero.

Nella stessa area è confermato il ruolo di riferimento rivestito da Morabito

Giuseppe, inteso "u Tiradrittu", latitante, che vanta stretti collegamenti operativi con le principali cosche della 'ndrangheta reggina attive anche al di fuori del territorio regionale.

Nel capoluogo non emergono particolari situazioni di conflittualità, in virtù della menzionata "pax mafiosa" che ha visto il consolidamento dei due cartelli facenti capo, rispettivamente, alle famiglie "De Stefano" e "Condello".

Sul versante tirrenico merita menzione la delicata situazione del comprensorio di Gioia Tauro, in relazione alle infiltrazioni nella struttura portuale della potente cosca "Piromalli-Molè".

Gli interessi delle organizzazioni criminali sono in prevalenza rivolti al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed all'infiltrazione nelle opportunità di guadagno offerte dai più rilevanti appalti pubblici.

Il traffico della droga resta la più diffusa e redditizia attività illecita, anche se condotta lontano dal territorio. È, infatti, preponderante l'impegno nelle transazioni internazionali e nel controllo dei flussi di importazione della cocaina e dell'eroina dai luoghi di produzione sino all'Europa, grazie ai rapporti intessuti con le organizzazioni colombiane e albanesi. In sostanza, gli esponenti locali della 'ndrangheta si spostano sulle grandi piazze internazionali del mercato della droga per le grandi transazioni. Gli utili sono poi reinvestiti nel Nord Italia, nelle più svariate attività, tra cui l'intermediazione finanziaria, anche a tassi legali, nella quale sono assicurati profitti elevati per effetto della sicura possibilità di "rientro". Il reimpiego dei proventi illeciti avviene soprattutto nei supermercati alimentari e nei settori dell'abbigliamento, delle sale da gioco e delle concessionarie di auto.

Sono proprio questi rapporti e la dimensione internazionale del suo raggio d'azione a conferire alla 'ndrangheta una peculiare valenza strategica, rendendola il fenomeno di tipo mafioso emergente per pericolosità e diffusività, sia in campo nazionale che internazionale.

Uno degli obiettivi privilegiati dalla 'ndrangheta resta il settore delle opere pubbliche attraverso la gestione diretta degli appalti, secondo un criterio di razionale ed "equa" spartizione dei lavori pubblici che assicuri alle cosche, in ragione del peso specifico di ciascuna, una compartecipazione all'affare.

Le estorsioni, intimamente connesse al controllo del territorio, continuano ad essere una delle principali attività delle cosche reggine, come testimoniano recenti inchieste ed il proliferare dell'associazionismo antiracket.

Peculiare della provincia è l'ampio coinvolgimento di giovani in episodi criminali di rilievo, sintomatici della attrazione che su di essi esercita la malavita maggiore.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di attentati dinamitardi e incendi dolosi;
- diminuzione di furti, rapine ed estorsioni denunciate;
- nr. 36 omicidi volontari di cui nr. 13 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 49 e 13).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 17 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 465 soggetti;
- nr. 20 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 1.059 soggetti;
- la cattura di nr. 58 pericolosi latitanti ³ (di cui 1 inserito nello Speciale Programma dei 30 più pericolosi ricercati ⁴ e 25 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati⁵);
- non sono stati adottati scioglimenti di enti locali, ma hanno continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti già disposti, ai sensi della normativa antimafia, negli anni precedenti per i Comuni di S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco e Sinopoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 311 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 221 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 262 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Piromalli-Molè", "Imerti-Condello-Fontana", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Barbaro" e "Mazzaferro".

¹ Il 1° settembre.

² Il 23 giugno.

³ Di cui 18 tratti in arresto fuori dalla provincia.

⁴ Piromalli Giuseppe, nato il 04.01.1945, capo dell'omonima cosca mafiosa operante in Gioia Tauro, tratto in arresto il 11.03.1999.

⁵ Di cui 6 tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	19915	20107	19926	0,96	-0,90
OMICIDI VOLONTARI (totale)	57	49	36	-14,04	-26,53
TENTATIOMICIDI	82	71	52	-13,41	-26,76
LESIONI DOLOSE	217	309	157	42,40	-49,19
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	8384	8741	8152	4,26	-6,74
TRUFFE	347	667	292	92,22	-56,22
RAPINE (totale)	405	277	267	-31,60	-3,61
ESTORSIONI	77	54	42	-29,87	-22,22
INCENDI DOLOSI	486	328	376	-32,51	15,24
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	198	221	305	11,62	38,01
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	239	224	196	-6,28	-12,50
CONTRABBANDO	13	18	15	38,46	-16,67
SFRUTTAMENTOFAVOREGG. PROSTITUZIONE	2	10	9	400,00	-50,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	21	23	20	9,52	-13,04
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	9	18	17	100,00	-5,56

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	11375	15047	12367	32,28	-17,81
...di cui arrestate	1439	1686	1410	17,16	-16,37
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	311	144	1059	-53,70	635,42
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	70	266	465	280,00	74,81
Droga sequestrata in Kg.	280,472	536,615	1812,305	91,33	237,73
Persone denunciate per reati di droga	367	348	299	-5,18	-14,08
...di cui arrestate	279	207	222	-25,81	7,25

VIBO VALENTIA



Gli equilibri criminali nella provincia risentono del predominio della cosca Mancuso da Limbadi, che esercita il proprio controllo su tutta l'area territoriale attraverso un sistema federativo per il quale i settori criminali di interesse vengono gestiti attraverso 'ndrine satellite. L'assenza di omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata sarebbe, pertanto, da attribuire ad una sorta di "pax mafiosa" imposta dal consolidato potere dei "Mancuso".

Oltre alla predetta cosca, che opera, tra l'altro, nel capoluogo anche attraverso le famiglie subordinate (Lo Bianco, Martino-Tripodi) o collegate (Gasparro-Fiarè), nel territorio provinciale sono attive le sottoindicate cosche:

- nella zona di Stefanacani le cosche "Bonavota" e "Petrolo";
- nella zona di Pizzo le cosche "Cracolici-Manco", "Fiumara";
- nella zona delle Serre Calabre le cosche "Valllunga" e "Ciconte";
- nel comprensorio del Monte Poro, colpito dal fenomeno dell'abigeato, la cosca "Accorinti-Fiammingo".

Le organizzazioni criminali sono in prevalenza dedite al traffico di stupefacenti e di armi, alle estorsioni ed ai tentativi di infiltrazione nei principali appalti di opere pubbliche.

In particolare, i Mancuso hanno creato un vero e proprio monopolio di gestione nel settore degli appalti: quasi tutti i rappresentanti delle consorterie 'ndranghetiste ad essi legati sono titolari di imprese edili che partecipano alle gare attraverso prestanome e, comunque, ricevono successivamente i lavori in subappalto.

Allo stato attuale la strategia prescelta dalla citata cosca sembra quella di ricercare condotte il più possibile defilate, evitando azioni eclatanti.

Rilevante, nella provincia, il fenomeno dell'usura, che già nei decorsi anni ha trovato riscontro in inchieste giudiziarie nel corso delle quali è stato evidenziato il coinvolgimento della criminalità organizzata.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, attentati dinamitardi ed estorsioni;
- diminuzione di rapine ed incendi dolosi;
- nr. 4 omicidi volontari di cui nessuno di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 6 e 1).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 9 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.158 soggetti;
- nr. 4 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 41 soggetti;
- la cattura di nr. 1 latitante ¹ (inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 31 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 40 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 161 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Mancuso".

¹ Catturato fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	5409	5644	6065	4,34	7,46
OMICIDI VOLONTARI (totale)	17	6	4	-64,71	-33,33
TENTATIOMICIDI	34	18	13	-47,06	-27,78
LESIONI DOLOSE	74	48	98	-35,14	104,17
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	2329	2122	2378	-8,89	12,06
TRUFFE	72	90	74	25,00	-17,78
RAPINE (totale)	90	85	59	-5,56	-30,59
ESTORSIONI	32	24	37	-25,00	54,17
INCENDI DOLOSI	124	146	132	17,74	-9,59
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	5	6	21	20,00	250,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	56	110	75	96,43	-31,82
CONTRABBANDO	1	0	1	100,00	100,00
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	0	0	0	0,00	0,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	8	9	4	12,50	-55,56
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	4	1	9	-75,00	800,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	5373	2619	2797	-51,26	6,80
...di cui arrestate	378	349	416	-7,67	19,20
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	47	147	41	212,77	-72,11
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	139	16	158	-88,49	887,50
Droga sequestrata in Kg.	6,677	11,642	13,883	74,36	19,25
Persone denunciate per reati di droga	36	40	61	11,11	52,50
...di cui arrestate	25	32	27	28,00	-15,63

APPENDICE 10
RAPPORTO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1998

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-bis
n. 4

RAPPORTO SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (Anno 1998)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentato dal Ministro dell'interno

(JERVOLINO RUSSO)

Trasmesso alla Presidenza il 2 settembre 1999

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CALABRIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
15.080 Kmq.	2.070.203	409	137 Ab./Kmq.



La 'ndrangheta, nel corso del 1998, ha cercato di consolidare la propria organizzazione mediante un processo di unificazione decisionale dei vertici dei clan più accreditati, in funzione extraregionale ed internazionale.

Aspetto significativo delle associazioni calabresi è la capacità di espandere le relazioni criminali. Esiti di investigazioni hanno dimostrato infatti come la 'ndrangheta abbia consolidato i propri rapporti con la criminalità siciliana, campana e pugliese.

Esponenti di alcune 'ndrine, inoltre, sarebbero in collegamento operativo con criminali albanesi, kosovari, egiziani e turchi. E' stata altresì rilevata all'estero la presenza di esponenti della 'ndrangheta che hanno stretto legami con i maggiori produttori di sostanze stupefacenti in Argentina, Brasile e Colombia. Accordi sarebbero stati stipulati anche con i trafficanti di droga del medio ed estremo oriente.

La tendenza all'internazionalità delle cosche calabresi è confermata dalle indagini avviate in Canada sull'attività di carattere economico-finanziario del clan calabrese Comisso, oggetto di interscambio informativo tra le polizie italiana e canadese nell'ambito dell'operazione "Siderno group".

Nella regione sono state censite 160 organizzazioni criminose, con circa 6.000 affiliati, concentrate soprattutto nella provincia di Reggio Calabria (86 clan), seguita da quelle di Cosenza (21), Catanzaro (21), Crotone (18) e Vibo Valentia (14).

Punto di forza delle cosche è lo stretto rapporto con il territorio di influenza per il controllo delle attività illecite, garantito anche dalla cosiddetta "pax mafiosa" che ha fatto registrare un'attenuazione della conflittualità fra i clan ed una riduzione del 12,5% degli omicidi di mafia (32 nel '97 e 28 nel '98).

Sempre di grande interesse per la 'ndrangheta è il traffico di sostanze stupefacenti. In proposito, l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine si è

sostanziata in 752 operazioni che hanno permesso di deferire all'Autorità Giudiziaria 1.144 persone di cui 49 stranieri e 26 minori e di sequestrare 2,698 Kg. di eroina, 11,445 Kg. di cocaina e 1.095,192 Kg. di cannabis.

Parallelo a quello degli stupefacenti e talvolta interconnesso, è il traffico di armi per il quale sarebbero stati avviati contatti da parte della 'ndrangheta con malavitosi albanesi. Tale ipotesi risulterebbe confermata dal sequestro, avvenuto nel febbraio 1998, di 13 mitragliatrici di fabbricazione cinese con relativo munizionamento, trasportate da 3 cittadini albanesi. Sono in corso ulteriori indagini per stabilire se parte dell'armamento sequestrato era destinato anche alla malavita della Basilicata.

Sotto il profilo della strategia criminale, le indagini hanno confermato la strumentalità del narcotraffico praticato dalla 'ndrangheta per incrementare i propri capitali poi riciclati sul territorio calabrese o all'estero (come dimostra la scoperta nel giugno '98, in Croazia, di una "banca" della 'ndrangheta).

La criminalità associata calabrese, inoltre, ha dimostrato di saper ormai gestire sempre più autonomamente il riciclaggio senza l'intervento di altre organizzazioni (specialmente siciliane) come avveniva in passato.

Di particolare interesse le risultanze investigative della c.d. operazione "Wood", avviata nel 1997 e proseguita nel 1998, che hanno sottolineato la capacità della cosca reggina Libri di reinvestire i proventi illeciti derivanti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni in attività economiche avviate in Brasile, attraverso elementi della cosca ivi residenti.

In materia di illegalità ambientale, l'andamento delle inchieste condotte dalle Forze dell'Ordine delinea per la Calabria una situazione di particolare gravità, per quanto concerne il ciclo del cemento, collocandola con i 1.020 reati accertati nel 1998 (pari al 13,74% del totale nazionale), al secondo posto dopo la Campania.

Massima è l'attenzione delle Forze dell'Ordine nei confronti del fenomeno degli sbarchi clandestini di cittadini stranieri, allo scopo di accertare se, soprattutto

nella Locride, vi siano basisti e cosche che agevolino o siano comunque interessati al traffico e all'ingresso in Italia di extracomunitari.

La Tabella 38 evidenzia l'incremento, rispetto al '97, delle denunce di

Tabella 38 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	%
Associazioni per delinquere	123	123	165	134
Stampo mafioso	50	50	123	246
Omicidi di mafia	227	227	279	123
Estorsioni	1224	1224	794	65
Attentato dinamitardo	222	222	239	108
Attentato incendiario	1198	1198	122	10
Abigeato	79	79	56	71
Rapine	11	11	19	173
Reati contro il patrimonio	79	79	103	130
Reati inerenti alla prostituzione	17	17	40	235

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

associazione per delinquere e di quelle di stampo mafioso. In calo gli omicidi di mafia, a riprova dell'azione delle Forze dell'Ordine. In aumento le denunce di contrabbando e quelle relative ai reati inerenti alla

prostituzione.

Per quanto concerne le attività delittuose connesse alle estorsioni, la diminuzione delle relative denunce, contrapposta all'incremento di quelle per attentato dinamitardo ed incendiario, è oggetto di attenta analisi da parte delle Forze dell'Ordine in quanto potrebbe essere riconducibile ad una maggiore pressione intimidatoria della criminalità organizzata per evitare denunce da parte delle vittime.

Tra gli episodi intimidatori, numerosi sono stati quelli contro pubblici amministratori, finalizzati anche al condizionamento della gestione delle imprese ed all'inserimento negli appalti di opere pubbliche.

In gran parte attribuibili alla criminalità comune sarebbero i reati di abigeato (specie nella zona del Monte Poro, in provincia di Vibo Valentia), le rapine (appannaggio della criminalità cosentina e reggina) e, infine, i reati contro il patrimonio consumati nel crotonese e nel catanzarese dove si registra anche la presenza di bande di nomadi.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha portato, nel 1998, all'individuazione di 38 associazioni di stampo mafioso ed al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 679 persone. Nello stesso anno, investigazioni condotte in Italia ed all'estero hanno consentito di arrestare 84 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, 56 dei quali a Reggio Calabria.

Fra gli arresti "eccellenti" si segnalano quelli di:

- Angelo Benestare, affiliato alla cosca De Stefano-Tegano, ricercato dal '95 per associazione mafiosa;
- Luigi Vasami, aderente alla cosca Farao-Marincola;
- Domenico Riitano, effettivo della cosca Gallace;
- Orazio Assumma, appartenente alla cosca Labate, ricercato dal '94 per associazione mafiosa ed altro;
- Michele Molè, della cosca Piromalli-Molè, ricercato dal 1993 per associazione mafiosa;
- Giuseppe Mammoliti, capo dell'omonima cosca, ricercato dal '97 per sequestro di persona ed altro;
- Giovanni Votano, killer della cosca Libri, ricercato dal '94 per associazione mafiosa ed omicidio;
- Giovanni Rosmini, della cosca omonima, ricercato dal 1997 per associazione mafiosa ed altro;
- Antonino Frascati, affiliato alla cosca Libri, ricercato dal '95 per associazione mafiosa e riciclaggio;
- Antonino Libri, della cosca omonima, ricercato dal 1995 per associazione mafiosa ed altro.

Sul versante economico e patrimoniale sono stati emessi, ai sensi della vigente normativa antimafia, provvedimenti di sequestro di 693 beni per un valore di oltre 25 miliardi e 600 milioni di lire. Particolarmente rilevanti i provvedimenti ablativi nei confronti delle cosche reggine Piromalli-Molè di Gioia Tauro, dei Cataldo e dei Cordi di Locri.

Sono stati anche confiscati 184 beni per un valore di oltre 13 miliardi di lire, tra cui significative le confische nei confronti di affiliati alla cosca reggina Libri, a quella crotonese Farao-Marincola ed a quella catanzarese facente capo a Girolamo Costanzo.

Tra le operazioni di polizia vanno inoltre ricordate:

- l'operazione "Larice 2", finalizzata a far luce sulle attività illecite della cosca Labate di Reggio Calabria, che ha portato al sequestro di beni immobili, imprese e quote societarie per un valore complessivo di circa 30 miliardi di lire, nonché all'emissione di 47 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di affiliati alla stessa cosca, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, estorsione ed altro;
- l'operazione "Gallo", che ha portato all'emissione di 6 provvedimenti di custodia cautelare in carcere a carico di soggetti affiliati alla cosca Paviglianiti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro;
- l'operazione "Olimpia 4", che ha permesso l'emissione di 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti al clan Rosmini-Serraino-Barreca, presunti responsabili di 20 omicidi, estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti ed altro;
- l'operazione "Tornado", attuata in collaborazione con la Polizia spagnola nei confronti di un'organizzazione mafiosa dedita al traffico internazionale di stupefacenti, che ha consentito il sequestro di un'imbarcazione proveniente dalla Spagna e diretta in Italia con un carico di 1.040 chilogrammi di hashish, nonché l'arresto di due milanesi uno dei quali affiliato alla cosca calabrese Mazzaferro di Gioiosa Jonica. Successivamente, è stata sequestrata la somma di 1 miliardo di lire, verosimilmente destinata all'acquisto di stupefacenti, e tratte in arresto altre 6 persone collegate al suddetto traffico. Dal suo canto, l'Autorità Giudiziaria spagnola ha emesso 8 provvedimenti restrittivi nei confronti di cittadini spagnoli.

Provincia di Reggio Calabria

La situazione della criminalità nella provincia di Reggio Calabria permane invariata dal punto di vista operativo e strategico, in quanto l'attività della 'ndrangheta continua ad essere diretta all'ottimizzazione dei traffici illeciti più redditizi (stupefacenti, armi e riciclaggio di denaro sporco) ed alla loro proiezione extraregionale ed internazionale.

Il forte legame con il territorio rappresenta, per le cosche operanti nella provincia, un indispensabile elemento di crescita economica, realizzata mediante il sistematico condizionamento di ogni settore produttivo e lo sfruttamento di risorse destinate alla realizzazione di opere pubbliche.

Dal punto di vista organizzativo, però, da anni sono in atto forme di emancipazione da schemi e "riti" tradizionali per cui i legami fra i sodalizi si sono allentati per cedere il passo ad un collegamento operativo, strumentale alla gestione di comuni affari illeciti.

Nella provincia, risultano censiti 86 sodalizi (con circa 3.400 affiliati), di cui i principali sono così presenti sul territorio:

- nel capoluogo, sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate;
- nella Piana di Gioia Tauro, si spartiscono il territorio i gruppi Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce e Bellocco;
- nella Locride, agiscono a San Luca ed a Bianco i Nirta, a Platì i Barbaro, a Siderno i Comisso ed infine a Gioiosa Jonica i Mazzaferro;
- nell'estrema costa meridionale jonica, il territorio compreso tra i comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico è gestito dalla cosca Jamonte.

Allo stato attuale, si registra una situazione di sostanziale assestamento degli equilibri fra le consorterie malavitose del capoluogo pur permanendo lo stato di conflittualità tra alcune famiglie mafiose.

In una provincia caratterizzata da una limitata capacità industriale e da una struttura eminentemente agricola, la 'ndrangheta reggina esercita la propria

influenza controllando i settori economici mediante rapine, estorsioni, usura, contrabbando, i traffici di sostanze stupefacenti ed armi e tentativi di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici.

L'esame della Tabella 39 evidenzia il decremento degli omicidi di mafia, verosimilmente indicativi dell'intervenuta "pacificazione" all'interno della 'ndrangheta reggina, un aumento delle denunce per associazione per delinquere e di quelle per associazione mafiosa.

Tra i delitti di maggior allarme sociale notevole la diminuzione delle denunce per incendio doloso e per i reati di estorsione, ai quali si contrappone l'aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari, tipici strumenti di pressione esercitati sulle vittime di episodi estorsivi per indurle a non denunciare le prevaricazioni subite.

Tabella 39 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	9	21	23	255,56
Associazione mafiosa	8	9	18	225,00
Omicidio di mafia	20	26	17	-14,62
Att. dinamitardo e incendiario	197	298	221	11,62
Incendio doloso	520	486	328	-32,50
Estorsione	84	77	54	-35,57
Rapina a uffici postali	115	109	74	-35,65
Rapina a Istituti di credito	40	45	15	-62,50
Rapina a mezzi pesanti	5	2	4	80,00
Contrabbando	21	13	18	85,71
Reati inerenti alla prostituzione	7	2	10	428,57

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In notevole diminuzione sono risultate le rapine in danno di uffici postali e di Istituti di credito. Al riguardo, esiti investigativi hanno messo in luce che tali reati sono spesso commessi da bande di nomadi collegate alla 'ndrangheta.

Mostrano infine un lieve aumento sia il contrabbando, che i reati connessi alla prostituzione, a dimostrazione della molteplicità degli interessi criminali perseguiti dalla 'ndrangheta.

L'analisi dei dati riportati in Tabella 39, pur in un quadro di pericolosità delle organizzazioni criminali evidenzia, ad una valutazione generale, la minore

L'allarme che il fenomeno estorsivo desta nella provincia è confermato dalle 9 associazioni antirackett operanti sul territorio l'ultima delle quali, denominata "città di Gioia Tauro", è stata costituita nell'agosto '98.

incidenza della criminalità nel 1998, a riprova del costante impegno posto dalle Forze dell'Ordine nel contrastare il fenomeno criminale nel reggino.

Sotto tale profilo assumono un evidente rilievo:

- la cattura, nella provincia, di 56 latitanti;
- il sequestro di 511 beni - alcuni dei quali nella disponibilità delle famiglie Cataldo, Cordi, Piromalli-Molè, De Stefano e Libri - per oltre 7 miliardi e 400 milioni di lire;
- la confisca di 118 beni - alcuni dei quali appartenenti alle cosche Piromalli, Mammoliti e Mezzatesta-Jetto - per un valore di oltre 8 miliardi di lire;
- l'individuazione di 18 associazioni di stampo mafioso ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 266 persone;
- l'operazione "Savana 2", nel corso della quale è stata disarticolata un'organizzazione criminale, collegata ai Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo, attiva anche in Lombardia e Piemonte e dedita al traffico di stupefacenti, all'usura, nonché al reinvestimento dei relativi proventi in attività economiche nel settore alberghiero ed immobiliare del Nord Italia;
- l'operazione "Africa", condotta a Milano, che ha permesso il deferimento all'Autorità Giudiziaria competente, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, armi ed esplosivi, di 125 soggetti tra i quali figurano vari personaggi legati alle cosche di Africo e numerosi cittadini albanesi.

Numerose sono state, inoltre, le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite nell'ambito delle operazioni "Tempo", "Cento Croci" e "Ponte".

Nel 1998, infine, è stato sciolto per infiltrazione mafiosa il Consiglio Comunale di S. Stefano d'Aspromonte.

Provincia di Catanzaro

Nella provincia, l'attività criminale ha mantenuto, sostanzialmente, i livelli già registrati negli anni precedenti, nonostante taluni incrementi dovuti alla presenza

sul territorio di forti ed agguerrite cosche, sia locali che provenienti da altre province della regione.

Nel catanzarese non esiste una cosca dominante da quando i capi delle due principali consorterie, Girolamo Costanzo e Francesco Catanzariti, sono stati ristretti in carcere. Le due cosche, comunque, partecipano agli utili di tutte le attività illecite consumate nel territorio, avvalendosi dei legami con le maggiori organizzazioni delinquenziali dei territori limitrofi, quali i Giampà-Cerra-Torcasio di Lamezia Terme, gli Arena di Isola Capo Rizzuto (KR) e i Mancuso di Limbadi (VV). Si ha ragione di ritenere ancora attuale l'accordo tra questi ultimi due sodalizi, finalizzato al controllo degli ambienti economico-finanziari, anche per conto delle organizzazioni reggine.

Le zone più a rischio sono quelle a maggiore sviluppo economico quali Lamezia Terme - che oltre ad essere uno dei pochi centri industrializzati della Calabria è anche sede di un importante nodo ferroviario ed aeroportuale - ed il versante jonico soveratese, dove si concentrano consistenti interessi economici legati allo sviluppo turistico della zona.

Nel comprensorio di Lamezia Terme, la consorteria mafiosa Giampà-Cerra-Torcasio continua ad operare nel settore delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, in contrapposizione alla cosca Andricciola-Gattini, alleata alla locale famiglia Iannazzo.

Le organizzazioni criminali sono così distribuite sul territorio:

- nel capoluogo, nei quartieri di Sant'Antonio e Gagliano opera la cosca Amerato-Costanzo, dedita in prevalenza alle estorsioni i cui utili vengono reinvestiti in beni mobili ed immobili;
- nelle zone di Ponte Grande e Catanzaro Nord, con proiezioni nel comune di Pentone e nella Sila catanzarese, è attiva la cosca Catanzariti;
- nel lametino predomina la cosca Cerra-Giampà-Torcasio che, nonostante la detenzione dei capi-cosca, detiene i settori chiave dell'usura, delle estorsioni,

- nonché dei traffici di stupefacenti e di armi, forte anche dei collegamenti con le cosche reggine, in particolare con quelle della zona di San Luca;
- nella zona di Soverato, il principale clan mafioso, capeggiato da Vittorio Procopio, appare ancora disarticolato a seguito delle operazioni condotte dalle Forze di polizia sin dal 1996;
 - nel comprensorio tra il basso versante jonico catanzarese (Guardavalle-Badolato) e la provincia di Reggio Calabria è influente la cosca Gallace. Il sodalizio risulta avere proiezioni nel Lazio, dove opererebbe d'intesa con i Bonomi ed i Coppola, rapporti e cointeressi con i Novella operanti in Lombardia ed i Pasquino attivi in Piemonte.

Nel catanzarese la criminalità organizzata è dedita principalmente alle estorsioni, nei confronti delle imprese aggiudicatrici di appalti pubblici ed all'usura in danno di imprenditori commerciali in crisi. Quest'ultimo fenomeno è tanto più preoccupante in quanto finalizzato all'acquisizione di esercizi da utilizzare per ripulire ed incrementare i capitali illeciti.

La presenza nella provincia di pericolose associazioni criminali di stampo mafioso non sembra aver impedito attività delinquenziali "minori", quali i furti di autoveicoli riconsegnati ai proprietari dietro versamento di somme di denaro.

Il racket delle auto così organizzato ha quali protagonisti principali nuclei familiari di nomadi ormai da tempo insediati in Catanzaro e Lamezia Terme.

Per quanto attiene al traffico di sostanze stupefacenti la provincia costituisce, più che un mercato di destinazione finale, una zona di transito verso i mercati del Nord Italia e di alcuni Paesi europei. In questo settore le cosche locali collaborerebbero con rappresentanti della criminalità organizzata di altre regioni all'acquisto, all'importazione in territorio nazionale e al successivo smistamento di grosse partite di stupefacenti.

L'esame della Tabella 40, relativa ai reati che hanno destato maggiore allarme sociale evidenzia, rispetto al 1997, un aumento delle rapine consumate in danno di Istituti di credito e di quelle agli uffici postali.

In crescita anche le denunce per associazione per delinquere cui si contrappone una diminuzione di quelle di stampo mafioso. L'incremento degli omicidi di mafia potrebbe essere indice del contrasto fra le cosche nella gestione del territorio.

Il fenomeno estorsivo ha continuato a manifestarsi con connotazioni di

Tabella 40 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	A %
...	118	...	222	...
...	46	...	10	...
...	3	...	6	...
...	46	...	6	...
...	97	...	102	...
...	72	...	109	...
...	10	...	12	...
...	5	...	75	...
...	74	...	71	...
...	16	...	115	...
...	4	...	115	...

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

pericolosità e, sotto tale profilo, la diminuzione degli attentati dinamitardi ed incendiari, tipici strumenti di pressione, induce a ritenere che si sia raggiunto un alto grado di acquiescenza da parte delle vittime. Sono in corso indagini per accertare se l'aumento degli incendi dolosi possa costituire una ulteriore scelta intimidatoria meditata delle cosche, per piegare la resistenza di soggetti restii a sottomettersi alle richieste estorsive.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine si cita, fra l'altro, la disarticolazione di 11 associazioni di stampo mafioso e la denuncia di 243 persone.

Nell'ambito dell'operazione "Dust", infine, condotta dalle Forze di polizia nel mese di novembre '98, sono state eseguite 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di altrettanti soggetti, per associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed omicidi.

Provincia di Cosenza

Nella provincia di Cosenza, l'incidenza della criminalità organizzata sul territorio risente dell'influenza dei clan camorristici della vicina provincia di Salerno e delle cosche reggine dalle quali i nuovi gruppi autoctoni hanno mutuato il modello criminale.

Nel cosentino operano 21 cosche con 800 affiliati di cui le principali, dal punto di vista organizzativo, sono distribuite come segue:

- nel capoluogo, i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino sono infiltrati soprattutto nelle attività commerciali, attraverso il racket e l'usura;
- nella zona di Sibari, Corigliano Calabro e Cassano allo Jonio operano, in particolare, le cosche Cirillo e Carelli;
- sul versante tirrenico mantiene il suo predominio la famiglia Muto di Cetraro, che vanta solide alleanze con le cosche Calvano di S.Lucido e Serpa di Paola, nonché con il clan Piromalli-Molè di Gioia Tauro e la camorra napoletana;
- nella parte jonica è attivo il clan Critelli di Cariati;
- a Rossano la criminalità organizzata è gestita da una 'ndrina autonoma (c.d. "locale"), capeggiata da un "direttorio" del clan Manzi.

L'attività info-investigativa ha altresì individuato le zone di competenza di altri sodalizi minori, raggruppati attorno alle due cosche principali: il clan Elia di Cassano ed il gruppo Imperi a Castrovillari.

Le associazioni criminose locali, oltre a gestire sul versante tirrenico e su quello dell'alto Jonio il settore ittico, sono interessate ad attività delittuose dalle quali possono trarre immediato profitto: rapine, usura, estorsioni e contrabbando di tabacchi lavorati esteri, inserimento nei pubblici appalti e traffico di sostanze stupefacenti. Si registrano inoltre infiltrazioni negli apparati pubblici, ai fini di speculazioni edilizie.

In aumento il fenomeno dell'ecomafia, settore nel quale sono emersi interessi nell'ambito dello smaltimento di rifiuti industriali provenienti da altre regioni,

occultati in cave e miniere del comprensorio silano, ovvero utilizzati sia per la preparazione di calcestruzzo che per il riempimento di scarpate, pozzi e dislivelli, mascherati poi con terreno di riporto.

L'analisi della Tabella 41 evidenzia un incremento delle denunce per il reato di

Tabella 41 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	7	3	8	100
Associazione mafiosa	6	3	15	250
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
At. dinamitarda e incendiaria	24	30	12	-50
Incendio doloso	120	124	154	128,33
Estorsioni	37	49	47	-4,38
Rapine a uffici postali	13	32	21	-34,38
Rapine a Istituti di credito	26	24	30	25
Rapine a mezzi privati	1	2	2	100
Contrabbando	44	26	65	148
Reati inerenti alla prostituzione	4	3	15	450

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

associazione per delinquere, nonché di quelle per associazione di stampo mafioso.

In aumento anche le rapine ad Istituti di credito e gli incendi dolosi, cui si oppone il calo degli attentati dinamitardi ed in-

cendiari e delle estorsioni che, comunque, hanno continuato a colpire molte attività commerciali della provincia.

In ascesa anche le denunce per contrabbando e per reati in materia di prostituzione.

L'azione di contrasto da parte delle Forze di polizia ha conseguito notevoli risultati come dimostrato, fra l'altro, dall'identificazione di 5 associazioni di stampo mafioso che ha consentito la denuncia all'Autorità Giudiziaria di 88 affiliati. Sono stati, inoltre, catturati 2 latitanti affiliati alla camorra: Cesare Bianco del clan dei Casalesi e Giuseppe Mignano del clan De Luca Bossa.

L'arresto, avvenuto nel novembre '98 a Lagonegro (PZ), di Luigi Muto, capo della cosca egemone nella fascia tirrenica cosentina, ha permesso di evidenziare collegamenti operativi con esponenti di rilievo della criminalità organizzata salernitana. Questo rapporto di collaborazione ha reso possibile alla cosca Muto di estendere la propria influenza anche nella zona di Lagonegro, dove non sono presenti organizzazioni criminali di rilievo.

L'opera investigativa delle Forze di polizia ha permesso, inoltre, nell'ambito dell'operazione "Ciak 2", l'arresto, nel dicembre 1998, di 22 affiliati alle cosche Perna-Pranno e Sena-Pino consentendo anche di far luce sulle dinamiche criminali dirette a condizionare l'economia locale, in prevalenza attraverso infiltrazioni negli appalti pubblici.

Sviluppi di importanti operazioni di polizia condotte in anni precedenti (Galassia, Eclissi 1, Eclissi 2), dirette a colpire i collegamenti fra le organizzazioni malavitose del cosentino e quelle del reggino, hanno portato all'esecuzione, nel novembre 1998, di 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nonché al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 27 persone per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed omicidi, facendo così luce su traffici di droga destinati ai mercati calabrese, lombardo e toscano.

Provincia di Crotone

La situazione della criminalità organizzata nella provincia è caratterizzata dalla presenza sul territorio di 18 sodalizi mafiosi, con oltre 680 affiliati, di cui i principali si dividono, come di seguito, le aree d'influenza:

- nel capoluogo, la cosca Vrenna-Ciampà mantiene il predominio nei traffici di armi e di sostanze stupefacenti, mostrando particolare interesse alle opportunità di guadagno offerte dall'illecita ingerenza nei pubblici appalti;
- nella zona di Cirò è ancora ben strutturata la cosca Faraò-Marincola, che continua a trarre profitti dal controllo di attività economiche legali, dalle estorsioni e, soprattutto, dal traffico di droga. In quest'ultimo settore, tramite referenti in Lombardia, i Faraò hanno realizzato una rete di approvvigionamento e distribuzione di stupefacenti, attiva soprattutto verso la Germania;
- in Isola Capo Rizzuto, domina la potente cosca Arena, che si è inserita fra le consorterie calabresi più attive nel traffico di sostanze stupefacenti e ricava utili profitti dallo sfruttamento di attività imprenditoriali turistiche. La predetta

organizzazione ha inoltre referenti in alcune aree geografiche del Nord Italia (quali l'Emilia Romagna e la Lombardia) ed anche all'estero;

- nel cuneese, sono attive le cosche Dragone-Mannolo e Grande Aracri; quest'ultima risulta essere influente anche in Emilia Romagna ed all'estero.

Nel crotonese, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica registra alcune tensioni nei comuni di Isola Capo Rizzuto e Cirò Marina.

In Isola Capo Rizzuto, infatti, la contrapposizione tra la cosca emergente Nicoscia ed il gruppo dominante Arena per la gestione di attività illecite ha generato una forte conflittualità che è all'origine di alcuni omicidi.

Parimenti tesa risulta la situazione in Cirò Marina, base logistica della potente cosca Farao-Marincola in conflitto con la consorceria Iona.

Segnali di attrito nei fragili equilibri esistenti fra le cosche nella gestione dei traffici illeciti si sono verificati in quest'area in seguito al tentativo di riorganizzazione della 'ndrina Santoro da parte di Salvatore Santoro, figlio del capo cosca Giovanni, assassinato nel '67 da propri affiliati.

Le organizzazioni criminali hanno mostrato di essere interessate ai più disparati settori dell'illecito: traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsioni (praticate anche sotto forma di guardiane imposte ai numerosi villaggi turistici della costa), speculazioni edilizie ed influenze negli appalti pubblici.

Il dato principale che emerge dall'esame della Tabella 42 è l'aumento degli omicidi di mafia, a riprova dell'accesa conflittualità fra le cosche attive nel crotonese e dei tentativi di gruppi emergenti di ritagliarsi spazi operativi.

L'analisi comparata dei dati relativi alle estorsioni, agli attentati dinamitardi ed incendiari ed agli incendi dolosi, induce a ritenere che le cosche abbiano adottato una linea operativa di forte controllo sul territorio. In tale ottica il limitato aumento delle denunce per estorsione potrebbe essere interpretato come acquiescenza alle intimidazioni che accompagnano le richieste estorsive.

Le indagini delle Forze dell'Ordine sono, quindi, dirette ad accertare la reale

Tabella 42 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	%
Associazione per delinquere	4	3	3	25
Associazione mafiosa	3	3	3	200
Omicidio di mafia	7	7	6	900
AML di alto livello e incendiario	6	15	36	340
Incendio doloso	59	51	64	25,79
Estorsione	11	4	5	25
Rapina a uffici postali	3	3	3	200
Rapina a istituti di credito	3	0	1	(1)
Rapina a mezzi pesanti	1	0	1	(1)
Contrabbando	4	9	5	44,44
Resti inerenti alla prostituzione	1	0	0	(0)

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

portata delle tipologie criminali considerate, come anche l'effettivo significato degli episodi intimidatori contro i sindaci dei Comuni di Rocca di Neto e di Savelli. Allo scopo di predisporre un ulteriore strumento di contrasto al fenomeno estorsivo, è stato istituito, presso la locale Prefettura, un osservatorio ad hoc, alle cui rilevazioni collaborano le Forze di polizia, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali.

L'attività di contrasto espletata dalle Forze di polizia è stata particolarmente impegnativa ed ha consentito fra l'altro:

- la cattura di 5 pericolosi latitanti, tra i quali Basilio Cariati e Luigi Vasami, affiliato alla cosca Farao-Marincola;
- il sequestro di 101 beni, per un valore non ancora stimato, alcuni dei quali eseguiti nei confronti di affiliati alla cosca Farao-Marincola;
- il sequestro di beni, per un valore approssimativo di 3 miliardi di lire, eseguito nei confronti di Domenico Megna, capo dell'omonima cosca, in atto detenuto;
- la confisca di 55 beni, nella disponibilità di alcuni esponenti della cosca Farao-Marincola, per un valore di oltre 5 miliardi di lire;
- l'individuazione di tre associazioni di stampo mafioso, per un totale di 66 persone denunciate;
- l'arresto, nell'ambito dell'operazione "Revenge", di 7 esponenti dell'emergente cosca Santoro di Cirò Marina, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi.

Provincia di Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia, per il differente livello di radicamento sul territorio delle cosche, evidenzia squilibri tra le attività illecite dei sodalizi criminali predominanti e quelle dei gruppi di minore entità caratterizzati da particolare violenza ed efferatezza nella commissione dei reati.

Nel vibonese operano 14 'ndrine, con oltre 300 affiliati, caratterizzate da una relativa autonomia operativa nell'ambito territoriale di competenza, nonostante siano tutte riconducibili alla cosca Mancuso di Limbadi e a quella dei Piromalli di Gioia Tauro (RC).

Gli equilibri criminali nella provincia risentono del predominio della cosca Mancuso di Limbadi, che esercita il proprio controllo su tutta l'area territoriale attraverso un sistema federativo per il quale i settori criminali di interesse vengono gestiti attraverso 'ndrine satelliti così distribuite:

- nel capoluogo e lungo la costa sono presenti i Lo Bianco nella zona di Vibo "alta", i Mantino-Tripodi in Vibo Marina ed i Gasparro-Fiarè nella "zona aeroporto" di Vibo Valentia. Detta zona contigua con i comuni di San Gregorio d'Ippona, Cessaniti e Briatico completa l'area d'influenza della consoteria nella quale assume particolare rilevanza, per il suo sviluppo economico legato al turismo, il comune di Briatico.
- nei comuni di Tropea, Parghelia e Zambrone, opera la cosca La Rosa.

Sul territorio sono anche presenti:

- in Pizzo Calabro, il sodalizio Cracolici-Manco;
- in Sant'Onofrio, Filogaso e Stefanaceni, i gruppi Petrolo e Bonavota;
- nella zona del Monte Poro, interessata dal fenomeno dell'abigeato e dal pascolo abusivo, il sodalizio Accorinti-Fiammingo;
- nella zona delle Serre, le famiglie Emanuele, Ciconte, Vallelunga e Turra;
- nei comuni di Arena, Acquaro, Dasà e Dinami, Francesco Nesci;

episodi di intimidazione nei confronti di amministratori pubblici del comune di Stefanaceni.

Il positivo sviluppo delle indagini esperite ha dimostrato il coinvolgimento di 16 affiliati alle cosche citate nei confronti dei quali sono stati eseguiti altrettanti ordini di custodia cautelare in carcere.

Nel 1998 sono stati anche catturati due pericolosi latitanti (Giuseppe Accorinti e Damiano Vallelunga) e sono stati sequestrati 75 beni, per un valore non ancora precisato, nella disponibilità di appartenenti alla cosca Mancuso.

**Nota di approfondimento del sen.
Massimo Brutti
XI^a Legislatura**

Nota integrativa del sen. massimo Brutti Per il gruppo del PDS

Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria

[...] Una storica sottovalutazione ha costantemente accompagnato lo sviluppo di questa organizzazione la cui presenza era accertata in Calabria sin dall'ottocento. Essa nasce e si afferma in un'area lontana e distaccata dai centri decisionali; in una regione dal tessuto economico fragile, priva di un significativo apparato industriale e con deboli ceti imprenditoriali.

La 'ndrangheta appariva tradizionalmente come una sorta di società di mutuo soccorso, come una struttura a difesa dei ceti popolari e dei più deboli, come un'associazione capace di amministrare giustizia e in grado di supplire alle gravi carenze dell'apparato giudiziario statale.

Essa ha avuto un interesse specifico a lavorare al coperto, lontana dalle azioni eclatanti, al riparo dagli occhi indiscreti della stampa e dei grandi mezzi di comunicazione di massa. È stata questa una consapevole azione di auto occultamento. La sottovalutazione di cui ha goduto e di cui si è giovata è dipesa anche dal largo uso che gli associati hanno fatto e fanno dei codici e dei rituali di iniziazione, oltre che dalla particolare struttura organizzativa fondata principalmente sulla famiglia di sangue.

Tutto ciò ha contribuito a far considerare la 'ndrangheta come un'organizzazione in gran parte arcaica o addirittura folcloristica, dunque non moderna e niente affatto dinamica. Al contrario, queste caratteristiche che agli occhi dei più sono apparse come suoi punti deboli, sono state in realtà i veri punti di forza della mafia calabrese. L'attuale salto di qualità e la sua più recente evoluzione trovano qui la loro radice più profonda.

La struttura organizzativa della 'ndrangheta poggia sulla cosca o 'ndrina. Il cuore di essa è costituito dalla famiglia di sangue del capo della cosca o capobastone. È il suo cognome a distinguere la sua cosca dalle altre. A questo si aggiunge il nome del comune o del quartiere dove opera. L'allargamento della cosca originaria avviene prevalentemente attraverso i matrimoni. Le donne hanno una funzione importante: quella di aggiungere la famiglia del marito alla famiglia principale del capo bastone.

Per questa ragione gran parte delle cosche inquisite hanno un elevato numero di persone che portano lo stesso cognome, e gran parte degli altri imputati è con queste strettamente imparentata. Ciò ha avuto delle conseguenze precise e molto importanti:

- a) ha reso più impermeabile la 'ndrangheta e ha ridotto al minimo il fenomeno del pentitismo;
- b) la tecnica dell'ampliamento della cosca attraverso il ricorso ai matrimoni è stata seguita sia in Calabria sia al di fuori di essa, al centro-nord d'Italia ed all'estero;

Il ricorso ai matrimoni fa aumentare il numero complessivo dei componenti della cosca. Un gran numero di maschi garantisce una notevole forza ed un'adeguata capacità di risposta militare. Ciò è importante sia nelle guerre che periodicamente esplodono fra le cosche, sia per il controllo del territorio.

Il controllo del territorio è notevolmente diffuso. Esso si manifesta attraverso l'intromissione della 'ndrangheta in pressoché tutte le manifestazioni della vita associata e di relazione della comunità dove essa opera. A differenza delle altre organizzazioni mafiose, la 'ndrangheta si occupa di affari grandi e modesti, opera nei centri maggiori, come nei piccoli e anche piccolissimi comuni. Per questo il controllo è più diretto e più immediato; e più cupa è la cappa oppressiva che su di essi grava. Oramai gran parte del territorio della Calabria è in mano alla 'ndrangheta, che è penetrata in modo diffuso anche nelle altre due province di Catanzaro e di Cosenza.

Il contagio, rispetto alle zone di più tradizionale insediamento è avvenuto per espansione e per imitazione.

I modelli provengono dalla provincia di Reggio, dalla Locride, dai paesi dell'Aspromonte, da Crotona e dalle aree circostanti. Ma la loro diffusione è stata assai agevole.

Nella provincia di Cosenza sono oggi presenti sedici cosche con circa seicento affiliati. Le aree a più alta densità mafiosa sono attualmente quelle di Cassano, Castrovillari, Sibari ed inoltre Cetraro, Corigliano, Rossano.

La situazione di Cetraro è emblematica. Là si era sviluppata dagli anni '70 una criminalità di tipo mafioso, senza che vi fossero tradizioni 'ndranghetiste. Essa si affermò anzitutto attraverso il controllo monopolistico del mercato del pesce da parte di Francesco Muto, fondatore e capo del gruppo criminale. Subito dopo venne il traffico di droga e poi gli investimenti nell'edilizia, utilizzati anche come strumento per riciclare il danaro accumulato con la droga.

All'inizio degli anni '80 la cosca di Francesco Muto imponeva il proprio dominio (anche nella politica locale) attraverso una vera e propria attività terroristica, con omicidi e gambizzazioni.

Nella zona di Crotona ha ancora una posizione di primo piano la famiglia degli Arena con un'elevata capacità di controllo del territorio.

Il traffico di droga continua ad essere in questa zona intensissimo. La costa offre innumerevoli possibilità di sbarco di quantitativi di stupefacenti, che in piccola parte si fermano; in larga misura raggiungono altri mercati.

Per una più incisiva azione di contrasto si avverte l'esigenza di una seria iniziativa sul terreno delle indagini patrimoniali e per la confisca dei beni mafiosi.

Nella provincia di Catanzaro sono operanti quarantotto cosche, con un migliaio di affiliati. È assai sviluppato il traffico di stupefacenti. I gruppi sono molto articolati. Le varie cosche comprano e vendono droga anche tra loro ed è frequente lo scambio fra armi e droga.

Nella zona di Vibo Valentia ha una posizione dominante la famiglia Mancuso, che investe nel traffico internazionale di droga.

L'eroina non viene smerciata in zona: viene piazzata, in grandi quantità, sulle piazze del Nord, a cominciare da Milano.

La 'ndrangheta si è oramai insediata stabilmente in varie città e regioni del centro-nord. Torino, Roma, Milano sono state prese d'assalto da organizzazioni mafiose calabresi specializzate in sequestri di persona. Esse hanno operato in Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Val d'Aosta. In queste regioni, spesso, hanno riciclato, reinvestendola, gran parte dei profitti derivati dai riscatti.

Conclusosi il ciclo dei sequestri di persona, queste regioni hanno registrato una robusta presenza di cosche calabresi dedite al traffico di sostanze stupefacenti. In questi che oramai si possono considerare come nuovi insediamenti 'ndranghetisti, la 'ndrangheta ha esportato rituali, attività e modelli di comportamento tipici dell'area di provenienza: non di rado guerre che si combattevano in Calabria avevano una propaggine o una loro prosecuzione al nord, dove le cosche si davano battaglia come fossero in un comune calabrese. In queste regioni, i mafiosi calabresi hanno fatto notevoli investimenti in esercizi pubblici e commerciali, sono entrati in società finanziarie, hanno comprato immobili, hanno costituito imprese edili e con esse hanno partecipato ad appalti pubblici in vari comuni.

A livello internazionale la espansione della 'ndrangheta è storicamente rilevante in Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Qui una presenza della 'ndrangheta è stata segnalata già sul finire degli anni venti di questo secolo, ed è proseguita sino ai nostri giorni senza soluzione di continuità. La 'ndrangheta è inoltre presente in varie altre parti: in Sud America, in Francia, in Germania, in Spagna, in Svizzera, nella ex Jugoslavia e recentemente in alcuni paesi dell'est europeo come la Russia e la Bulgaria [...].

Struttura

[...] La 'ndrangheta è stata per lungo tempo una organizzazione non centralizzata, a sviluppo orizzontale. Essa, a differenza di Cosa Nostra, non aveva una struttura unificata di comando. Le

‘ndrine dominavano incontrastate sul proprio territorio e non c’era, al di sopra di esse, nessuna autorità mafiosa. Erano autonome e gelose della loro autonomia. Ciò però non ha impedito che, a volte, esse si mettessero d’accordo per gestire affari in comune di rilevante entità economica o di particolare complessità organizzativa. Successe così durante i lavori per il costruendo (e mai costruito) quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. In quella occasione parteciparono ai lavori di subappalto le maggiori cosche della piana di Gioia Tauro e di Reggio Calabria. È noto che quelle imprese investivano capitali conseguiti attraverso il sequestro di Paul Getty jr.

Alleanze fra più cosche si realizzarono anche per alcune partite di sigarette estere o di droga che, dovendo attraversare territori diversi gestiti da più cosche, richiedevano un accordo preventivo. Così pure in relazione ad alcuni sequestri di persona effettuati nel nord d'Italia, per i quali si verificò poi il trasferimento dei sequestrati (e la loro liberazione) in Calabria.

Concluso l’affare che era stato gestito di comune accordo, tutto tornava come prima, con la piena autonomia delle singole cosche.

Peraltro, questa caratteristica accentuava ancor più, l’impermeabilità della ‘ndrangheta. Un pentito, per quanto elevato fosse il grado rivestito nella sua organizzazione, poteva parlare, per conoscenza diretta, solo di fatti riguardanti la sua cosca, mentre in relazione alle altre cosche, era necessariamente obbligato a parlare per sentito dire, sulla base delle confidenze ricevute. Questa struttura organizzativa, che ha avuto una lunga durata storica, sembra aver subito in tempi recenti una notevole evoluzione. Le cosche, pur rimanendo fra loro formalmente autonome, avrebbero trovato una intesa permanente a livello di vertice. Gli accordi non sarebbero più limitati a fatti contingenti o temporanei ma rientrerebbero in un quadro complessivo di riorganizzazione e di ristrutturazione degli assetti di comando. Lo starebbe a dimostrare il fatto che le guerre fra le cosche - che sono state una delle costanti degli ultimi decenni - sono praticamente terminate. Si può ritenere che, a far data dall'ottobre 1991, si sia costituita una sorta di “cupola” provinciale nel territorio di Reggio Calabria. In questa area, a quanto risulta, sono operanti 86 cosche, con circa tremila affiliati. Secondo i magistrati della Procura distrettuale, “quattordici famiglie ‘ndranghetiste sarebbero rappresentate nell’organo dirigente centrale”. L’area d’influenza di questo è certamente più ampia. Il mutamento organizzativo sarebbe il risultato principale della pace manosa registratasi proprio all’inizio degli anni ‘90 nella città di Reggio Calabria. A questo conquistato accordo si deve con ogni probabilità la marcata diminuzione dei fatti di sangue (dai 167 omicidi del 1991, in provincia di Reggio, ai 74 del 1992).

La centralizzazione riguarda la ‘ndrangheta della provincia di Reggio. È nato un nuovo organismo, che diventa un punto di riferimento per tutte le cosche calabresi. Queste mantengono comunque una propria ampia autonomia. Ma è certo che la presenza di un organo dirigente forte a Reggio condiziona nel loro complesso le attività mafiose. Contiene una scelta, volta ad evitare la conflittualità permanente tra le cosche. Del resto l’intesa e il nuovo vertice nascono con la collaborazione di gruppi non reggini.

Durante gli anni precedenti, il territorio di Reggio era stato sconvolto da una cruenta guerra di mafia, iniziata nel 1985 con il fallito attentato ad Antonino Imerti, meglio noto come “Nano Feroce”, e con l’omicidio di Paolo De Stefano.

La guerra aveva lasciato sul campo 700 morti, ma non si era conclusa con la vittoria di una cosca a danno di un’altra.

Il racconto fatto ai magistrati reggini da due collaboratori della giustizia, Giacomo Lauro e Filippo Barreca, ci consente di ricostruire i retroscena di quell’accordo. A siglare la pace sarebbero stati autorevoli presenze esterne alla ‘ndrangheta di Reggio: quelle dei Nirta e dei Mammoliti che si sono fatti garanti del rispetto dell’accordo; quella della mafia canadese, alcuni componenti della quale sono imparentati con esponenti della ‘ndrangheta reggina; quella di Cosa Nostra che aveva un interesse del tutto particolare ad assicurare un suo intervento pacificatore. A patrocinare e a garantire l’accordo vi sarebbe stato anche un intervento politico. Secondo il racconto dei collaboratori della giustizia, L’avv. Paolo Romeo, deputato del Psdi, avrebbe avuto un “ruolo

determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace”: la politica come mediatrice in un conflitto armato fra le cosche.

Il Romeo aveva partecipato, nell’ambito di gruppi neofascisti, alla rivolta di Reggio Calabria nel 1970. I collaboratori di giustizia affermano concordemente che in epoca successiva egli aveva stabilito organici rapporti con la famiglia De Stefano. Tali rapporti si consolidarono decisamente nel periodo maggio-luglio 1979, durante la fuga e la latitanza del neofascista Franco Freda, all’epoca imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana, che si teneva a Catanzaro. Il collaboratore Filippo Barreca ha puntualmente ricostruito le vicende della latitanza di Freda, che egli ospitò in casa sua. Anche il collaboratore Giacomo Lauro ha rievocato le stesse vicende ed ha insistito sulla intesa che era stata già costruita nei giorni della rivolta di Reggio tra Romeo e i De Stefano. Nel 1991 Romeo si sarebbe avvicinato al gruppo Condello-Imerti e dopo l’omicidio di Paolo De Stefano, il suo intervento sarebbe stato determinante ai fini di un accordo tra le forze mafiose in campo.

Il mutamento intervenuto con la costituzione della “cupola” è un’assoluta novità nella storia della ‘ndrangheta calabrese e ne modifica profondamente la struttura organizzativa. Ciò pone ancor più la ‘ndrangheta reggina in una posizione dominante nei confronti delle altre organizzazioni mafiose operanti nelle Province di Catanzaro e di Cosenza; e in una posizione chiave rispetto a Cosa Nostra, alla camorra e alla Sacra Corona unita [...].

I collegamenti tra ‘ndrangheta e cosa nostra

[...] L’intervento diretto di Cosa Nostra nelle vicende reggine è stato determinato dalla volontà di realizzare, d’accordo con la ‘ndrangheta, l’eliminazione di un magistrato. Questa impresa assumeva per Cosa nostra un valore strategico. Il magistrato era Antonino Scopelliti. Egli si apprestava a sostenere la pubblica accusa nel maxiprocesso, a suo tempo istruito da Falcone e dal pool di Palermo contro importanti esponenti di Cosa nostra, che si doveva discutere davanti alla Corte di cassazione. La morte di quel magistrato avrebbe dovuto ritardare la trattazione dei maxiprocesso al fine di fare scadere i termini massimi di carcerazione preventiva e garantire la conseguente remissione in libertà dei detenuti.

L’episodio sopra riportato segna un momento significativo dei rapporti tra ‘ndrangheta e Cosa Nostra. I collegamenti tra queste due organizzazioni datano da lungo tempo. Sicuramente alcuni patriarchi che avevano dominato la ‘ndrangheta sin dagli anni quaranta erano affiliati alla mafia siciliana: Antonio Macri di Siderno, Giuseppe e Girolamo Piromalli di Gioia Tauro, Domenico Tripodo di Reggio Calabria. In Calabria, in tempi diversi, oltre ad Angelo La Barbera, avevano operato: Pietro Vernengo che aveva trascorso parte della sua latitanza a Cutro, in provincia di Catanzaro; Antonino Salamone di S. Giuseppe Iato che, dopo essersi incontrato con il noto prete di Africo don Giovanni Stilo, si era consegnato ai Carabinieri di Africo Nuovo; Pino Mandalari, massone, commercialista molto vicino a Salvatore Riina, il quale avrebbe aperto uno studio commerciale a Villa San Giovanni ed avrebbe rapporti stretti con elementi presenti nella zona: la stessa zona in cui è stato realizzato l’omicidio Scopelliti. È infine da ricordare che Salvatore Riina sembra anch’egli aver frequentato, vestito da prete, la città di Africo Nuovo, stabilendo rapporti con don Stilo. Al di là di questi episodi, pur significativi, i collegamenti fra le due organizzazioni si sono fatti negli ultimi anni marcati e sistematici, con lo sviluppo dei grandi traffici di droga, che vedono oramai mafiosi calabresi agire insieme a mafiosi siciliani.

Tutto ciò induce ad una diversa lettura delle affermazioni fatte alla Commissione Antimafia dal collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Quando egli sostiene che “il vertice della ‘ndrangheta è Cosa Nostra”, intende non tanto una dipendenza gerarchica della ‘ndrangheta rispetto a Cosa Nostra, quanto una integrazione dell’una nell’altra e così afferma l’importanza strategica della organizzazione calabrese (almeno nelle strutture più forti e centralizzate, operanti in provincia di Reggio) i cui capi più prestigiosi e più potenti sarebbero entrati a far parte, a pieno titolo, di Cosa

Nostra. Ciò costituisce una rilevante novità nel panorama delle mafie contemporanee. L'ingresso della 'ndrangheta in Cosa Nostra rimarca la caratura e l'affidabilità mafiosa della organizzazione calabrese, che avrebbe raggiunto livelli tali da consentirle di penetrare nel cuore del potere decisionale della mafia siciliana. Tale risultato è la logica conseguenza di tanti anni di rapporti, di collaborazioni, di alleanze. Rapporti e relazioni che non hanno visto la 'ndrangheta in funzione subalterna o al servizio di Cosa Nostra. Le due organizzazioni, anzi, hanno agito spesso di concerto e, per di più, l'una in funzione dell'altra. Ricordiamo che i mafiosi siciliani Tommaso Scaduto e Antonio Di Cristina furono coinvolti nella strage di Locri del 1967 probabilmente dietro invito di don Antonio Macri il quale aveva fatto valere tutto il suo prestigio mafioso nel richiedere la loro presenza a Locri. Durante gli anni sessanta, quando rigoglioso era il traffico di sigarette estere, la Guardia di finanza decise un severo controllo delle coste siciliane per stroncare quel commercio; il traffico allora fu dirottato sulle coste Calabre, che erano del tutto prive di controllo e riprese in Sicilia solo dopo l'allentamento e il venir meno di quei controlli.

Un'analoga situazione si verificò dopo la strage in cui fu ucciso il giudice Chinnici. Il traffico di droga fu spostato in Calabria, dal momento che la mafia era sottoposta a una dura repressione da parte delle forze dell'ordine. Guardando meglio al complesso di queste vicende, è spiegabile, e perfettamente logica, l'evoluzione attuale dei rapporti tra 'ndrangheta e Cosa Nostra.

L'apertura dei grandi mercati dell'Est europeo e la concorrenza con le triadi cinesi e la Yakuza giapponese impongono alle mafie italiane forme nuove di alleanze e di rapporti organizzativi. I vertici di queste due organizzazioni si sono integrati, ma ciascuna continua a dominare e a comandare sul proprio territorio: Cosa Nostra in Sicilia e la 'ndrangheta in Calabria.

Sono evidenti le implicazioni di queste rilevanti novità non solo sulla 'ndrangheta ma sull'assetto complessivo delle mafie italiane [...].

I rapporti con le altre associazioni mafiose

[...] La 'ndrangheta ha anche frequenti rapporti e collegamenti con la camorra e con la Sacra Corona unita. Al di là degli accertati e stretti rapporti tra Raffaele Cutolo e Paolo De Stefano, il traffico di droga fa sì che spesso mafiosi calabresi e mafiosi campani agiscano di concerto. La stessa cosa avviene con la Sacra corona Unita. A conferma di ciò, il collaboratore della giustizia Salvatore Annacondia ha descritto di recente di fronte alla Commissione Antimafia i particolari legami di dipendenza che hanno legato sin dal suo sorgere la Sacra Corona unita alla 'ndrangheta. Lo stesso Annacondia ha raccontato al Pubblico Ministero di Milano la sua affiliazione alla 'ndrangheta alla presenza di uomini già affiliati a Cosa Nostra e alla Sacra corona unita; il che dimostra la diffusione delle doppie affiliazioni e la circolarità delle stesse tra più organizzazioni mafiose [...].

Vds. documento completo in:

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Nota integrativa del sen. Massimo Brutti per il gruppo PDS, Trasmesso alla Commissione il 10 novembre 1993, pp. 700 e ss..





Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'economia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

